Il Veneto
si racconta

Il quadro tracciato per il secondo anno consecutivo sulla realtà veneta, attraverso il rapporto statistico, ci guida e ci fornisce una molteplicità di spunti per la razionalizzazione degli sforzi da compiere in vista di una maggiore efficienza economica e di una crescente equità sociale.

Il percorso analitico seguito in questo studio è per noi particolarmente stimolante: forza e debolezze dell'attuale contesto economico emergono con chiarezza. I temi legati alla natura intrinseca dello sviluppo del Veneto nell'arco di un intero trentennio evidenziano una trasformazione storica ampiamente descritta attraverso le dinamiche insediative, le nuove tendenze familiari, l'espansione dei servizi. A questi si intrecciano ancora le difficoltà legate agli aspetti infrastrutturali ed alla mobilità, all'evolversi delle condizioni competitive del mondo imprenditoriale ed alla crescita occupazionale, con uno sguardo sempre più attento anche al contesto comunitario.

Le sfide complesse e pressanti che oggi provengono dall'esterno, quali l'esuberanza delle economie asiatiche, ci inducono a promuovere modelli diversi, innovativi nei modi della produzione e dello sviluppo, incentrati sulla ricerca, sull'uso delle nuove tecnologie e, soprattutto, sul capitale umano. Il Veneto ha un tessuto economico che conta un elevato numero di imprese di piccole e medie dimensioni, spesso nate con i caratteri propri dell'azienda a conduzione familiare, ma ora sempre più orientate verso una nuova organizzazione *di gruppo*. Si tratta di una realtà che evidenzia un contesto oggi poco competitivo nell'attuale dirompente fase economica. Comunque, una realtà in netta trasformazione e che si sta visibilmente predisponendo al cambiamento. Si coglie sempre più di frequente l'auspicio ad una crescita, non solo strutturale ed innovativa, bensì il più possibile ecocompatibile ed equamente distribuita. Emerge il concetto di una *globalizzazione sostenibile*, tesa ad evitare qualsiasi dumping sociale e ambientale, a sostegno di schemi di sviluppo rispettosi di regole che esprimano con decisione il rifiuto di ogni negatività ambientale e di qualsiasi emarginazione sociale.

Questo e molto altro si evidenzia nel rapporto statistico del 2005. In sintesi *gli equilibri nella società e nell'economia*, letti e interpretati per cogliere la realtà, così da comprendere e dare la possibilità a tutti noi di valutare e scegliere le migliori strategie.

Giancarlo Galan
Presidente della Regione del Veneto

Indice del rapporto statistico 2005

		pag
	Sintesi. Gli equilibri nella società e nell'economia	9
1	La congiuntura internazionale	19
2	L'economia veneta nel contesto nazionale	29
3	L’apertura internazionale	39
4	Il turismo	59
5	L’agricoltura	69
6	Le attività produttive	77
7	Il commercio	101
8	Il mercato del lavoro	103
9	La ricerca e l’innovazione	119
10	Il benessere della famiglia	133
11	La popolazione	153
12	Gli stranieri	169
13	L’istruzione	179
14	L’assistenza sanitaria	191
15	Le infrastrutture	197
16	L’ambiente e l’energia	209
17	Il Veneto in Europa	225

di Valeria Vonghia

Sintesi

Gli equilibri nella societa' e nell'economia

La ricerca dell'equilibrio fra efficienza economica, equità sociale ed evoluzione civile ci guida costantemente nelle nostre scelte. Noi statistici economisti e ricercatori sociali evidenziamo i cosiddetti trade-off, ovvero le situazioni da bilanciare, tenendo conto di coerenze e compatibilità tra fattori diversi, quali la salvaguardia dei posti di lavoro, le retribuzioni e l'inflazione, l'aumento di occupazione e l'impulso nella produttività del lavoro, flessibilità e sicurezza, sviluppo economico-infrastrutturale e sostenibilità ambientale, dinamiche insediative, sviluppo di servizi ed altro ancora, tutto ciò che annualmente curiamo nel rapporto statistico. Ad ogni beneficio spesso corrisponde un costo, che va affrontato sapendo che solo in una prospettiva di lungo periodo è possibile conciliare obiettivi diversi, spostare le curve di trade-off, garantire insieme competitività, sviluppo, progressione dei redditi, dell'occupazione, del benessere familiare. Sono proprio queste contrapposizioni, a volte apparenti, che andiamo a leggere anche quest'anno, attraverso un intreccio di temi economici e sociali legati alla natura dello sviluppo regionale, a ciò che ha caratterizzato l'anno appena trascorso, come il periodo storico che l'ha preceduto. Non lo facciamo con la preoccupazione o l'affanno di chi continuamente deve, per ruolo o per vocazione, trarre conclusioni ed operare le scelte cui prima si accennava, ma con l'oculatezza, l'obiettività e l'originalità di chi intende tracciare un quadro sulla realtà circostante, il più possibile fedele nel tratto, essenziale nello stile e vivace nei colori.
La riflessione con la quale si apre questa sintesi annuale riguarda il Veneto nella propria dimensione demografica ed insediativa che ne rappresenta, a tinte forti, lo stato evolutivo, che è stato possibile ricostruire a partire dai dati relativi agli ultimi quattro censimenti demografici, e che ci consente di avviare una serie di considerazioni legate ai diversi aspetti che caratterizzano le scelte e le abitudini dei nostri residenti.

Le dinamiche insediative e le tendenze familiari

Negli ultimi decenni l'area centrale del Veneto si è andata popolando tanto da diventare una omogenea e quanto mai complessa città diffusa. Il fenomeno di espansione demografica e di conseguente urbanizzazione che ha investito la regione ha fatto cambiare la stessa connotazione dei comuni maggiormente coinvolti in tale processo; l'entità di questa trasformazione sottolinea l'importanza che sono andate assumendo le diverse aree interessate, con le connesse problematiche di urbanizzazione, della locazione di servizi, delle modalità di trasporto da finalizzare alla soddisfazione ed al miglioramento della qualità della vita dei propri abitanti. Alla fine del 2003 la popolazione nel Veneto ammonta a 4.642.899 abitanti, proseguendo il suo trend crescente in corso ormai da tempo. Negli ultimi trent'anni essa cresce con un ritmo di 3,7 persone all'anno ogni 1000 inizialmente censite. E' soprattutto l'attrattività della regione a determinare l'incremento di abitanti complessivo, tanto da spiegare l'80% della crescita totale verificatasi nel trentennio a livello regionale: il numero di coloro che entrano nel Veneto supera quello di chi lascia il territorio regionale per trasferirsi altrove. La componente naturale, invece, ha un'incidenza molto relativa, dato che, a causa del diminuire dei livelli di fecondità, da un lato, e del progressivo invecchiamento della popolazione, dall'altro, il numero delle nascite risulta sostanzialmente uguale a quello dei decessi.
L'aumento interessa essenzialmente la fascia centrale del territorio regionale, mentre i comuni afflitti dallo spopolamento sono principalmente situati nella zona montana e nella bassa pianura padana, cui si aggiungono i grandi comuni capoluogo. Ancor più evidente è come ad una significativa perdita di peso dei capoluoghi si contrappone l'incremento demografico delle cinture urbane ad essi circostanti, nelle quali, nell'intero trentennio, si registra il massimo popolamento, generalmente con tassi di incremento annui superiori al 10 per mille. Il fenomeno di migrazione appena descritto ha richiesto necessariamente una modifica del territorio, comportando una crescente urbanizzazione dello spazio rurale. Spicca su tutti il caso di Padova che dal 1981 al 2001 ha fatto registrare un incremento nel numero delle abitazioni occupate nella prima e seconda cintura pari rispettivamente a 63,1% e 51,6%, contro i corrispondenti 48,4% e 40,3% dell'intera regione.
Il bisogno di cambiare residenza è avvertito soprattutto dalle famiglie giovani, desiderose di insediarsi in spazi abitativi ampi e in un ambiente di vita meno congestionato, più adatto alla crescita dei figli e più conveniente economicamente. Restano, così, in città le coppie mature o anziane, e quelle con redditi più elevati. Ma il legame con la famiglia di origine resta forte: si preferisce andare a vivere vicino ai genitori, anche in prospet-

tiva di un aiuto reciproco, e si continua a mantenere contatti frequenti con i fratelli e le sorelle, ma soprattutto con la madre e il padre. Nel Veneto il 5,4% delle persone coniugate, e che hanno la madre ancora in vita, dichiara di abitare nella stessa casa della madre, il 10% nello stesso caseggiato, il 22% ad appena un chilometro di distanza e il 17,4% più lontano[1], ma comunque sempre nello stesso comune dove si trova la famiglia di origine. E' da tener presente che al processo redistributivo qui analizzato si accompagna la trasformazione del concetto stesso di famiglia: la nostra società presenta una crescente pluralizzazione di forme familiari che va dalle famiglie costituite da genitori e figli alle famiglie di fatto, da quelle ricostituite alle famiglie allargate. Il volto della famiglia muta con grande rapidità: nell'arco di una generazione le nuove forme familiari si sono moltiplicate perdendo progressivamente il carattere di novità.

La spinta verso una maggiore convenienza economica nelle scelte insediative viene confermata anche dalla spesa familiare relativa all'abitazione che risulta la più rilevante: l'affitto, il condominio, la manutenzione assorbono nel loro complesso più di un quarto della spesa complessiva delle famiglie venete, per un importo di circa 690 euro al mese; se a questa, poi, si aggiungono le spese per le utenze domestiche, si arriva a superare il 30% del bilancio familiare. Proprio le spese sostenute per l'abitazione restano uno dei problemi più sentiti dalle famiglie, e in Veneto il 64,2% di esse dichiara, infatti, di sostenere spese troppo elevate per l'abitazione in cui vivono. Si evidenzia comunque la netta preferenza per la proprietà della abitazione: il 75,7% delle famiglie risulta infatti in possesso della casa in cui vive e nel periodo intercensuario 1991-2001 il titolo di proprietà è aumentato del 20%, mentre l'affitto è diminuito di quasi il 10%. Ciò ad indicare ancora l'attaccamento al contesto di vita, ai legami familiari, come l'espressione di una forma di difesa e valorizzazione dei propri risparmi. Spicca infatti la tendenza a considerare l'abitazione come una delle principali forme di investimento. Le abitazioni presenti sul territorio veneto sono più di 2 milioni, il 14,8% non sono occupate e si può ritenere che gran parte siano destinate a case per la villeggiatura. Questi dati considerati assieme al numero di famiglie forniscono un indicatore molto grezzo del patrimonio immobiliare da loro posseduto rappresentato da 1,18 abitazioni per famiglia. Inoltre le famiglie venete, secondo la Banca d'Italia, nel 2004 hanno acceso mutui per l'acquisto di abitazioni per 14.177 milioni di euro, con un incremento in valori correnti rispetto al 2000 del 101%, + 46% a livello nazionale.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali dell'abitazione, solo l'11% delle famiglie venete si lamenta per le dimensioni insufficienti, specie se residenti nei comuni più grandi e densamente popolati, mentre il 5,4% accusa problemi maggiori e in generale ne riconosce le cattive condizioni.

La dotazione di beni, i consumi familiari e il reddito

Corollario della tendenza all'aumento delle abitazioni di proprietà è la dotazione familiare di beni largamente diffusi. Il 52,5% delle famiglie ha due o più televisori a colori, ma anche beni meno comuni e di nuova diffusione, quali il condizionatore (31,6%) e l'antenna parabolica (15,3%), nonché beni ad alto contenuto tecnologico, come l'impianto hi-fi (57%) e il personal computer (44,7%). Le nostre case sono sempre più attrezzate per l'uso delle nuove tecnologie, anche più di quanto non se ne disponga sul posto di lavoro, e proprio il possesso di personal computer, modem e la possibilità dell'accesso ad internet che nel 1998 coinvolgeva un ristretto segmento della popolazione, già investita dai processi di innovazione tecnologica (appena il 20,6% delle famiglie venete possedeva il pc), interessa ormai un vasto contingente di famiglie, raggiunte dalla rete anche nelle zone territorialmente più disagiate.

Nel corso del 2003, la famiglia veneta ha mediamente speso 2.635 euro, 322 euro in più rispetto alla media nazionale, per soddisfare tutti i propri bisogni quotidiani, tanto che, per il secondo anno consecutivo, il Veneto si conferma seconda, dopo la Lombardia, nella graduatoria delle regioni con spesa mensile più elevata. Nonostante la ripresa dei consumi, è anche vero, che, per il Veneto nel 2003 la spesa non raggiunge i livelli precedentemente sperimentati dalle famiglie nel periodo 2000-01, come si rileva anche dall'andamento della spesa depurata dall'effetto inflazionistico. L'aumento è più marcato per la spesa per generi alimentari e bevande, piuttosto che per la spesa per i non alimentari, anche perché nel corso del 2003

[1] *I dati si riferiscono al 2000, ultimo anno per cui si hanno informazioni sul fenomeno; si è ritenuto importante riportarli comunque per il fatto che si tratta di comportamenti piuttosto stabili nel tempo: ad esempio la percentuale di chi abita nello stesso caseggiato, nel 2000 pari al 10%, nel 1998 era il 10,8%; così la percentuale di chi abita a 1 km dalla casa della madre: nel 2000 pari al 22% e nel 1998 era il 23%.*

proprio il settore alimentare è tra quelli che registrano aumenti più consistenti dei prezzi. La spesa per generi alimentari e bevande assorbe comunque il 17,3% del totale della spesa mensile per consumi sostenuta dalle famiglie venete. Come in altre regioni, da due anni tale incidenza è nuovamente in crescita (+2,6 punti percentuali rispetto al 2001), ma rimane comunque nettamente inferiore a quella nazionale (19,5%), a conferma che il maggior benessere di cui possono godere le famiglie venete consente loro di destinare una quota maggiore di reddito all'acquisto di beni non alimentari.
Alle origini consumistiche vi è una base di reddito familiare veneto, al netto delle imposte e contributi, mediamente di 44.076 euro, superiore di 4.322 euro rispetto alla media nazionale, a causa anche delle caratteristiche socio-demografiche di questa regione, ovvero bassi tassi di disoccupazione e struttura demografica con quote di popolazione giovane contenute. Tale disponibilità è cresciuta dal 1995 al 2002 del 28,5%, valore di poco superiore all'incremento che si è registrato a livello nazionale (28 %), arrivando a costituire nel 2002 l'8,6% del reddito disponibile delle famiglie italiane.

I servizi e la rete commerciale

La vicinanza ai principali servizi di pubblica utilità, quali farmacie, pronto soccorso, uffici postali e comunali, forze dell'ordine è fondamentale a qualificare e ad apprezzare la zona in cui si vive. Complessivamente le famiglie del Veneto, nel 2003, riscontrano una minore difficoltà a raggiungere i principali servizi di utilità, rispetto alla totalità delle famiglie italiane, a conferma di una loro più razionale dislocazione nel territorio, come risposta all'espansione demografica e alla dinamica redistributiva tra i vari comuni, e per meglio provvedere, quindi, alle nuove esigenze della popolazione. Il processo di terziarizzazione che ha investito l'economia negli anni recenti ha visto la nascita di numerose nuove attività produttive, soprattutto nelle aree ad alta densità abitativa. I dati relativi alla variazione delle unità locali nel corso del ventennio 1981-2001 sono eloquenti: nel settore dei servizi l'incremento delle unità locali nelle prime cinture urbane ha addirittura oltrepassato ampiamente il 200%. In particolare il commercio, pur riducendosi strutturalmente, ha avuto effetti meno pesanti nelle cinture rispetto ai capoluoghi.
In generale, la configurazione strutturale della rete commerciale del nostro paese evidenzia un'eccessiva frammentazione dei punti di vendita e generalmente una loro piccola dimensione, quindi la rete distributiva deve fare un notevole sforzo di adeguamento alle continue modificazioni delle abitudini di acquisto dei cittadini. Nell'attuale fase di ridimensionamento delle vendite al dettaglio a soffrire maggiormente sono infatti i piccoli punti di distribuzione. Con l'obiettivo di aumentare la propria concorrenzialità e reggere la congiuntura avversa, si assiste, negli ultimi anni, ad un processo di concentrazione e di alleanza di piccoli negozianti. Nonostante la tendenza generale, nel 2003 in Veneto si registra un incremento complessivo delle vendite al dettaglio dell'1,9%, risultante da un buon andamento della grande distribuzione (+2,4%) e da uno più contenuto delle piccole e medie strutture (+1,6%).

La mobilità e la viabilità

Gli aspetti della zona in cui si vive considerati più problematici da parte delle famiglie venete nel 2002 continuano ad essere quelli legati alla viabilità: il traffico eccessivo in generale (50,2%), ma anche più nello specifico le cattive condizioni stradali (44,1%) o la loro scarsa illuminazione (33,8%) e la difficoltà di parcheggio (31,4%). Sono problemi avvertiti ormai da tempo e che secondo la percezione degli abitanti vanno in generale peggiorando.
L'incremento demografico nelle aree circostanti ai capoluoghi dà origine ad una maggiore domanda di mobilità: la quota di popolazione che si sposta giornalmente è superiore nelle due cinture rispetto al capoluogo ed è anche chiaro che buona parte di questa si muove verso destinazioni esterne; dai dati censuari risulta infatti che dalla prima e dalla seconda cintura urbana escono rispettivamente il 25 ed il 24% della popolazione. Vi è quindi una tendenza alla mobilità verso luoghi più distanti, infatti si riduce nel 2001 la quota di spostamenti interni al territorio, che sia capoluogo, prima o seconda cintura, viceversa aumenta la quota degli entrati e degli usciti. Ma i crescenti collegamenti pendolari di accesso al lavoro e ai servizi sono affidati alla preesistente infrastruttura relazionale viaria di breve-medio raggio. Si tratta di una rete stradale, per lo più provinciale e comunale, che risulta oggi sottoposta ad una pressione ben superiore a quella per cui era stata creata.

I tradizionali indicatori di dotazione, che rapportano l'estensione stradale alla popolazione residente, ai veicoli circolanti e alla superficie, confrontati con il dato nazionale, confermano la situazione di criticità del territorio veneto, sempre più sottoposto a intensi flussi di traffico di varia natura, come confermano i dati sui veicoli circolanti, sul traffico autostradale, sul trasporto merci.

Anche i dati sulle prime iscrizioni di autovetture nuove di fabbrica e sulle radiazioni confermano la continua crescita della presenza di veicoli sulle strade regionali. Infatti nel 2003, nonostante le due variabili siano in diminuzione rispetto all'anno precedente, la loro differenza, ovvero la domanda netta, risulta pari a 28.051, con una variazione del 43% rispetto all'anno precedente, superiore al dato nazionale di 5,5 punti percentuali. Inoltre le caratteristiche del tessuto economico e produttivo del Veneto nonché la sua posizione geografica, soprattutto in seguito all'apertura ad Est del mercato, sono due fattori fondamentali per la generazione e attrazione di traffico, come confermano anche i dati relativi ai flussi della rete autostradale e al trasporto delle merci.

Per quanto riguarda i trasporti, pur aumentando la mole di traffico, i consumi energetici nel settore dei trasporti variano in modo molto contenuto nell'arco dell'intero quinquennio. I prodotti petroliferi costituiscono sempre la primaria fonte energetica di questo settore – 97% nel 2001 – mentre i combustibili gassosi e l'energia elettrica rappresentano ancora una alternativa poco utilizzata.

Una soluzione ad almeno una parte dei problemi legati all'intensità dei flussi di traffico, con implicazioni di natura energetica, può essere data dal ricorso al trasporto pubblico locale (TPL), che dovrebbe avere un ruolo di alternativa all'uso individuale dell'automobile o del motociclo. L'osservazione della realtà, però, ci dice che l'uso individuale dei veicoli privati si è spontaneamente imposto anche a causa della incapacità del TPL di fornire servizi dimensionati a immagine delle reali e mutate esigenze, in parte conseguenza di quel processo di abbandono dei grandi centri urbani a favore della periferia precedentemente descritto. L'indice di utilizzo di mezzi pubblici di trasporto[2] in Veneto è pari a 16,8, un valore nettamente inferiore a quello dell'Italia (23,3), nonostante siano sempre più alti gli indicatori di soddisfazione del Veneto.

L'ambiente urbano

Cresce anche la percezione relativa ai problemi dell'inquinamento, sia per la maggiore sensibilizzazione dei cittadini nei confronti di tali problematiche, sia per l'oggettivo peggioramento di certi aspetti ambientali; tra le famiglie venete, il 43,3% nel 2003 - lievemente superiore al dato nazionale (41%) - individua l'inquinamento dell'aria come problema molto o abbastanza presente nella zona in cui vive, il 35,8% il rumore eccessivo e, infine, il 28,2% la presenza di odori sgradevoli.

Uno dei maggiori problemi connessi alla qualità dell'aria riguarda l'emissione del PM10. All'interno dei grandi centri abitati le fonti di emissione delle particelle di PM10 sono principalmente i trasporti su strada e gli impianti di riscaldamento. I valori relativi alle medie annuali di concentrazione di PM10 dimostrano la criticità dell'area della pianura padana, anche se va considerato che tali punti di rilevamento sono sempre collocati all'interno di aree ad alta densità abitativa o comunque di sostenuto traffico urbano.

Un altro inquinante atmosferico tenuto costantemente monitorato è l'ozono. Le sue cause determinanti sono l'inquinamento dovuto ai veicoli a motore e alle industrie, abbinato alle condizioni di alta pressione e forte radiazione solare tipiche dei periodi estivi. La situazione attuale nelle città della nostra regione mostra come le condizioni climatiche influiscano in modo cruciale sulle concentrazioni in aria di ozono.

Per le altre sostanze inquinanti come il monossido di carbonio e l'anidride solforosa sono state attuate delle efficaci misure di riduzione delle emissioni sia nel settore industriale che in quello del traffico su strada che hanno consentito di raggiungere il traguardo di un livello di emissione notevolmente più basso rispetto ai limiti di legge. Per ciò che concerne infine la classificazione acustica territoriale, già nel 1993 l'Amministrazione regionale si è impegnata nella stesura dei principi per la realizzazione del relativo piano che prevede la creazione di una "zonizzazione" delle diverse aree comunali, ai fini della riduzione dell'inquinamento acustico, ed il rispetto dei limiti previsti dalla legge in ciascuna di esse; infatti se nel 2000 i

[2] *Percentuale di occupati, studenti e scolari utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto. La popolazione di riferimento sono gli occupati di 15 anni e più, gli studenti fino a 34 anni e gli scolari di scuola materna che sono usciti di casa per recarsi al lavoro, università e scuola. Sono considerati mezzi pubblici: treno, tram, bus, metropolitane, pullman e corriere.*

comuni “zonizzati” erano il 7,4%, nel 2003 sono invece il 36,3%.
In tema di trattamento dei rifiuti il Veneto risulta all’avanguardia sia per la capacità di smaltimento che per la percentuale di raccolta differenziata e riciclaggio. Confrontando i dati del Veneto con l’obiettivo fissato per il 2011 dal D.Lgs. 36/2003 per i Rifiuti Urbani smaltiti in discarica, si nota come nel 2003 questo sia già stato raggiunto e superato, difatti sono stati avviati in discarica 111kg/abitante all’anno di RU contro il tetto massimo dei 115 kg/abitante. La produzione di rifiuti pro capite si è mantenuta stazionaria nel 2001 e nel 2002, ed è rallentata nel 2003 del 3,6%, passando da 475,7 kg per abitante a 458,6. Quest’ultimo dato diventa ancor più significativo se si considerano le presenze turistiche che certamente influiscono notevolmente sulla produzione di rifiuti in una regione tanto attrattiva come il Veneto. La produzione di rifiuti pro capite, depurata dall’effetto delle presenze turistiche, riferita all’anno 2003, è stata pari a 446,1 Kg annui per abitante/turista. Il Veneto mantiene infatti da diversi anni il primato tra le regioni italiane per presenze turistiche, contribuendo in maniera decisiva alla prima posizione occupata dall’Italia tra le nazioni europee. Secondo le ultime stime, la nostra regione nel 2004 ha totalizzato il 14,5% degli arrivi e il 16,2% delle presenze dell’intera nazione. Tali quote sono ancora più elevate di quelle registrate nel 2003, anche se nell’ultimo anno i flussi turistici hanno risentito del generale clima di incertezza, da imputare al terrorismo ed alla crisi economica di alcuni dei maggiori paesi di provenienza, che si sono riflessi in un calo di presenze dell’1%.

Il contesto internazionale ed il mondo imprenditoriale

Al percorso analitico tracciato nella prima parte di questa sintesi che ha toccato temi legati alla ricomposizione insediativa della popolazione, strettamente connessa ai cambiamenti dell’ambiente urbano ed alle stesse trasformazioni socio-economiche che hanno interessato la famiglia negli ultimi anni facciamo seguire una disamina di aspetti della congiuntura economica con la quale tradizionalmente apriamo questo rapporto statistico, nato nelle versioni precedenti alla prima edizione del 2004, quale allegato al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) della Regione Veneto. Anche per questa edizione un estratto dei diversi argomenti sarà allegato al DPEF dell’anno corrente.
Il 2004 è stato un anno di grande crescita per il mondo, +4,7%. Gli Stati Uniti hanno continuato ad avanzare e le economie asiatiche si sono dimostrate ancora le più vivaci, pur avendo anch'esse risentito della decelerazione degli ultimi mesi del 2004 quando sono anche state scosse dallo spaventoso maremoto i cui effetti economici sono di difficile quantificazione nel medio e lungo periodo. Il cammino dell’Europa si dimostra più lento, ma comunque in ripresa rispetto alla stazionarietà degli anni precedenti: l’area dell’euro è cresciuta dell’1,8%, poco di più l’Unione europea a 25, +2%, sullo slancio della ripresa manifestatasi a partire dalla metà del 2003 soprattutto grazie al sostegno della crescita e degli scambi su scala mondiale.
Negli Stati Uniti il buco nei conti esteri si allarga, viene esportata crescita e aumentano i dubbi sulla sostenibilità di questo crescente indebitamento, esposizione che assorbe quasi il 70% dei surplus di tutto il resto del mondo. Altri fattori di squilibrio continuano ad essere l'andamento del prezzo del petrolio e la forte crescita del fabbisogno energetico in tutte le regioni del mondo, alla quale non fa fronte una disponibilità di fonti tradizionali né di alternative. La debolezza della valuta statunitense in atto dal 2002, dopo un fermo a metà del 2004, è tornata ad accentuarsi raggiungendo nell’ultimo trimestre un tasso di cambio rispetto all’euro pari a 1,30.
Dopo un triennio di scarsa dinamicità, l'economia europea sta per avviarsi su un sentiero di crescita stabile. L’area dell’euro, secondo lo scenario delineato, fra il 2005 e il 2006 dovrebbe portarsi gradualmente verso il tasso di crescita di lungo periodo, attorno all’1,8%. L'Europa si trova oggi nelle condizioni per diventare un centro finanziario mondiale, trasformandosi da potenza mercantile in potenza capitalista, dove il mercato finanziario e il mercato dei servizi possano avere maggiore importanza della produzione manifatturiera, in un'economia globale fondata sul libero scambio.
La crescita europea non può più basarsi sul modello mercantile, trainato dall'export; l'Europa, dopo aver costruito una moneta unica, dovrà strutturare un mercato finanziario in grado di attirare maggiori quote di capitali, che prima o poi lasceranno l'area del dollaro, un nuovo spazio che rappresenti davvero la forza della Ue a 25. Tale nuovo mercato europeo consentirà di affrontare l'interscambio economico con l'Asia e i mercati emergenti con un modello assai diverso dall'attuale. Fondi comuni europei, reti di imprese,

consorzi di università e centri di ricerca potrebbero investire in questi mercati, competere nella gestione di servizi, trasferire know-how e tecnologie, redirezionando lo sviluppo e creando percorsi alternativi anche per l'export. Un export che metta in primo piano i servizi finanziari, tecnologici, di ricerca. Non quindi la semplice delocalizzazione alla ricerca di margini basati sul basso costo del lavoro.

Il Veneto sotto questo aspetto conta un elevato numero di imprese di piccole e medie dimensioni, spesso nate con i caratteri propri dell'azienda a conduzione familiare, ma sempre più orientate verso una nuova organizzazione "di gruppo". Molto spesso, i rapporti tra aziende non si limitano alla pura dimensione mercantile, ma finiscono per allargarsi alla sfera degli investimenti finanziari e delle partecipazioni in società estere, dando il via a quel processo di internazionalizzazione che è alla base dello sviluppo imprenditoriale di questa era.

A conferma di questo, i dati relativi al 2000 diffusi dal Centro Studi di Unioncamere Nazionale, hanno posto il Veneto in quarta posizione nella graduatoria nazionale, dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna, per numero di gruppi di imprese, con una quota pari al 9,3% sul totale. Dal punto di vista giuridico la netta prevalenza di gruppi organizzati in società di capitali (53,7%) conferma la progressiva diffusione di forme di rapporto più forti, che possono contare sulla solidità di basi finanziarie condivise, maggiormente organizzate e quindi potenzialmente più competitive.

Se osserviamo invece le relazioni dal punto di vista dimensionale facendo riferimento alle classi di addetti, i dati Istat relativi al 2002 indicano il Veneto come la seconda regione italiana per numero di gruppi di imprese che hanno complessivamente da 20 a 99 addetti e da 100 a 499, mentre risulta in terza posizione per i gruppi di imprese da 500 a 4.999 addetti e in quarta sia per quelle più piccole, da 1 a 19 addetti, che per quelle più grandi con più di 5000 addetti.

Tenendo conto che la dimensione media delle singole unità locali delle imprese del Veneto in base all'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2001 è risultata pari a soli 4 addetti, tale risultato non è affatto irrilevante; ne deriva infatti che i gruppi di imprese della regione sono costituiti mediamente da un congruo numero di piccole unità locali che decidono di allearsi per incentivare la loro competitività.

L'economia veneta nel contesto nazionale

Nel generale contesto di crescita dell'economia internazionale, l'Italia ha mantenuto nel 2004 il ritmo di sviluppo moderato che aveva sperimentato già negli ultimi anni, registrando un incremento del Pil pari all' 1,2%[3] rispetto all'anno precedente. Il prodotto è stato sostenuto principalmente da consumi e investimenti, mentre le scorte hanno leggermente frenato la crescita.

Nella ricerca degli equilibri nazionali, il Veneto è nel 2004 una delle regioni di punta dell'economia nazionale: il Pil sarebbe aumentato infatti dell'1,5% in termini reali, cui ha contribuito principalmente la spesa per consumi finali delle famiglie (+1,5%). Il settore più dinamico è risultato quello dell'agricoltura il cui valore aggiunto cresce del +14,2%, riprendendosi dopo la cattiva annata del 2003, e superando di circa tre punti percentuali la variazione media nazionale; seguono il settore dei servizi che riprende slancio (+1,8%) dopo un periodo di stazionarietà, e le costruzioni che crescerebbero di circa l'1% mitigando l'exploit del biennio precedente.

Un ulteriore sintomo di ripresa dello scenario macroeconomico italiano ed in particolar modo di quello veneto, almeno per il 2004 appena concluso, viene dalla crescita dell'export oltre le aspettative: gli ultimi dati sull'interscambio commerciale del Veneto confermano una ripresa delle esportazioni, +4,2% rispetto al 2003, dovuta soprattutto agli ottimi risultati registrati negli ultimi tre trimestri del 2004. Nel 2004 il solo settore manifatturiero ha rappresentato il 98,6% delle esportazioni venete di beni ed è interessante notare come dalla fine degli anni '90 la quota di esportazioni venete di beni ad alta tecnologia tende a crescere, passando dal 7,1% del 1998 all'8,8% del 2004, evidenziando così un graduale aumento delle esportazioni di quei prodotti che meno risentono della concorrenza, legata al basso costo del lavoro, dei nuovi paesi emergenti. Pur rimanendo preponderante, diminuisce, invece, la quota delle esportazioni di beni a bassa tecnologia; si passa dal 44% del 1998 al 41% del 2004.

[3] *Osservando la serie dei dati destagionalizzati e corretti per il diverso numero di giorni lavorativi, la variazione del Pil dell'Italia, valutato ai prezzi 1995, per il 2004 è pari all'1%.*

Non si leggono sostanziali cambiamenti riguardo allo scenario economico nazionale e veneto secondo le ultime previsioni per il 2005: le stime confermano anche per l'anno in corso un incremento del Pil pari all'1,1% a livello nazionale e dell'1,3% per il Veneto.
Il 2003, anno per il quale sono resi disponibili i dati storici, si è confermato un anno di debole crescita generale, quando il PIL nazionale è infatti aumentato dello 0,3%.
La performance economica del Veneto nel 2003 ha raggiunto livelli leggermente superiori a quelli previsti: il Prodotto Interno Lordo regionale è infatti aumentato in termini reali dello 0,4%, poco sopra anche al dato complessivo nazionale.
Il Veneto ha così risentito in questo periodo del generale contesto di debole crescita, ma ha comunque contribuito per una quota pari al 9% alla composizione del PIL italiano, risultando terza dopo Lombardia e Lazio nella graduatoria regionale per produzione di ricchezza nazionale ed ha inoltre mantenuto un Pil pro-capite nettamente superiore al valore medio nazionale.
La produttività del fattore lavoro[4] ha manifestato in Veneto nel 2003 una lieve ripresa, +0,5%, mentre in Italia, nello stesso anno, si è registrata una flessione pari a -0,2 punti percentuali. L'aumento della produttività nel Veneto è stato in parte dovuto alla flessione delle unità di lavoro (-0,1%), che comunque hanno mantenuto una quota consistente (9,1%) sul totale delle unità di lavoro in Italia. Analizzando la posizione del Veneto in relazione ad altre regioni europee[5] inserite nell'iniziativa comunitaria INTERREG III che si realizza tramite progetti di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, finanziati dall'Unione europea nel ciclo di programmazione 2000-2006, risulta che nelle regioni italiane dell'area si lavora molto: nel 2003, le prime sette regioni in termini di ore lavorate per occupato sono italiane e la prima, con 1748 ore, è proprio il Veneto.

Le attività produttive, tendenze settoriali

Complessivamente, rispetto al 2003 le imprese attive sono aumentate di 0,9 punti percentuali. Pur trattandosi di un buon sintomo di tenuta del sistema produttivo regionale, tale incremento risulta inferiore al dato medio italiano (+1,3%), continuando a risentire degli effetti della crisi produttiva dei settori tradizionali.
Dall'analisi della ripartizione settoriale giunge la conferma sulla tendenza positiva assunta negli ultimi anni dal terziario; nel 2004 le imprese attive occupate nei servizi, commercio escluso, sono state il 25,8% del totale veneto con 117.197 imprese sulle 453.994 complessive, a scapito del settore primario che, invece, prosegue la flessione passando da una quota pari al 21,9% registrata nel 2003 al 21,1% del 2004.
Le quote maggiori del numero di imprese restano comunque ai settori tradizionali: il commercio (23,3%), l'agricoltura (20,5%), l'attività manifatturiera (14,8%) e le costruzioni (14,4%). La crisi del made in Italy, che da qualche anno ha messo in difficoltà grossa parte dell'economia nazionale, sta investendo ancora più profondamente quelle realtà produttive locali, tra cui il Veneto, che di questo settore avevano fatto il proprio cavallo di battaglia. Le imprese dedite all'industria manifatturiera nella nostra regione si stanno infatti progressivamente riducendo: la flessione di 1,2 punti percentuali registrata nel 2004 è risultata leggermente superiore rispetto a quella dello scorso anno. Un primo importante sintomo di ripresa proviene tuttavia da un altro dei settori trainanti dell'economia veneta: quello dell'industria tessile, fortemente legato a quello delle confezioni di articoli di vestiario. Dopo la forte flessione registrata nel 2003 si è infatti passati nell'ultimo anno ad un incremento nel numero di imprese attive che ha superato i sette punti percentuali, per un totale di 188 imprese in più in termini assoluti.
Per quanto riguarda l'agricoltura, invece, le profonde trasformazioni che stanno coinvolgendo il settore negli ultimi tempi, sono alla base della progressiva contrazione del numero di imprese agricole che, anche nel 2004, hanno subito una flessione del 2,7%. Effettuando un confronto nel lungo periodo viene confermata la tendenza della riduzione del numero delle imprese, della superficie e delle giornate di lavoro. In Veneto, le perdite sono accentuate nelle fasce montane e collinari, mentre in pianura le aziende tendono a conservare la propria

[4] *Rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro*
[5] *Sono le regioni del cosiddetto Spazio Alpino Allargato: Austria (intero territorio): Voralberg, Tyrol, Salzburg, Carinzia, Stiria, Alta Austria, Bassa Austria, Vienna e Burgenland; Francia: Rhône-Alpes, Provence-Alpes-Cote d'Azur, Franche-Comté ed Alsace; Germania: distretti dell'Alta Baviera e della Swabia (in Baviera), Tubingen e Friburgo (in Baden-Württemberg); Italia: Lombardia. Friuli-Venezia Giulia, Vento, Province Autonome di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria; Slovenia (intero territorio) e gli Stati non Membri del Liechtenstein e della Svizzera.*

porzione di superficie, a fronte di un decremento del numero, da ricondursi all'invecchiamento dei conduttori (età superiore ai 55 anni senza successori). A risentire sono soprattutto le aziende medio-piccole, mentre quelle di più ampie estensioni vedono crescere la loro incidenza. Si viene, così, a mettere in evidenza un processo di riaccorpamento, un incremento delle superfici medie aziendali e un riposizionamento strategico.

Le tendenze recenti nel mercato del lavoro

Il mercato del lavoro italiano sta vivendo dal 1996 uno straordinario periodo di espansione, il 2004 è stato il nono anno di crescita ininterrotta dell'occupazione dopo la crisi occupazionale del 1992-1995, la più grave attraversata dal Paese nella seconda metà del Novecento. Un elemento di novità è dato dall'intensità della crescita: in questi nove anni di espansione senza interruzioni, l'occupazione è cresciuta in media d'anno dell' 1,3%, ovvero di circa 266 mila unità l'anno. Risultato ancor più significativo se confrontato con i ritmi di espansione del prodotto: infatti nonostante i ritmi di crescita più blandi del Pil nella fase recente, rispetto agli anni Ottanta, la creazione di posti di lavoro non solo non è rallentata, ma ha addirittura accelerato il passo. Ad ogni punto percentuale di crescita di Pil, nel ciclo espansivo appena trascorso, corrisponde un incremento dell'occupazione doppio rispetto a quanto si registrava nella fase espansiva degli anni Ottanta. Per ciò che riguarda il Veneto, nel periodo 1998-2003 l'andamento dell'occupazione ha seguito le variazioni del Pil in maggiore sintonia rispetto a ciò che si è verificato a livello nazionale, mantenendosi su valori positivi anche in periodi di generale difficoltà. Tale fenomeno è analogo a ciò che è avvenuto in UE, essenzialmente a causa di alcuni fattori comuni. Uno di questi è la terziarizzazione delle economie avanzate, che ha portato con sé il rallentamento della produttività. Infatti le attività che fanno capo al settore dei servizi sono per loro natura meno sensibili al progresso tecnico e organizzativo delle attività industriali e spesso hanno anche livelli di produttività inferiori. In Veneto il valore aggiunto dei servizi è cresciuto dal 56% del Pil nel 1995 al 58,8% del 2003, l'occupazione del settore è anch'essa aumentata passando dal 52,6% del 1995 al 54,7% del 2003 mentre la relativa produttività ha subito un netto rallentamento facendo registrare una variazione del 3,3% nel 1995 e dello 0,9% nel 2003.

Altro aspetto da considerare quale causa del rafforzamento della reattività occupazionale al ciclo, è quello della flessibilizzazione delle forme di lavoro, che ha permesso al sistema produttivo di instaurare un legame più immediato tra occupazione e prodotto, consentendo ad un numero crescente di donne di trovare nell'impiego a tempo parziale un efficace strumento di conciliazione degli impegni familiari con quelli lavorativi. A tal proposito è da dire che a differenza di quanto accade a livello nazionale, dove il 39% dei dipendenti atipici[6] ha un contratto a tempo indeterminato con un'articolazione parziale dell'orario di lavoro ed il 61% lavora a tempo determinato, nel Veneto i dipendenti part-time a tempo indeterminato sono il 55% e quelli a tempo determinato il 45%, evidenziando così una condizione di flessibilità di tipo diverso rispetto a ciò che avviene a livello nazionale, meno dovuta nel Veneto a situazioni di precarietà del rapporto di lavoro date dalla determinatezza del periodo d'impiego.

Il mercato del lavoro negli ultimi anni è influenzato inoltre dalla presenza degli stranieri. La regolarizzazione del 2002 ha fatto emergere gran parte dell'immigrazione irregolare, venutasi a costituire a partire dal 1998: oltre 700mila domande presentate in Italia, che, ripartite nei quattro anni precedenti, fanno emergere un fabbisogno del mercato occupazionale di circa 175mila unità in aggiunta alle quote programmate ufficialmente. Nel 2004 in Italia sono stati creati 163mila nuovi posti di lavoro, lo 0,7% in più rispetto all'anno precedente. Il Veneto presenta il medesimo incremento percentuale, con 15mila unità in più, risultato migliore di quello rilevato in altre regioni come l'Emilia Romagna (-1,3%) o la Toscana (+0,3%), ma inferiore all'incremento registrato in Lombardia (+1,6%).

Il tasso di occupazione, che rapporta gli occupati a tutta la popolazione fra i 15 e i 64 anni, in Italia diminuisce dello 0,1% portandosi al 57,4%. Il Veneto, che si pone su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale, si attesta su un valore pari a 64,3% contro il 64,8% del 2003.

Il dato fa dunque pensare ad una certa saturazione del ciclo occupazionale post 1995, il mercato del lavoro italiano è entrato in una fase dove i segnali positivi provengono più dal prolungamento della vita attiva che

[6] *Occupati dipendenti a tempo determinato oppure, pur avendo un contratto a tempo indeterminato, lavora secondo un'articolazione parziale dell'orario.*

da un aumento dei posti di lavoro e non è agevole prevedere quanto questa fase potrà durare.
Nel 2004, in Italia, le persone in cerca di una occupazione diminuiscono rispetto all'anno precedente e così anche il tasso di disoccupazione, che passa dall'8,4% del 2003 all'8%. Nel Veneto queste sono aumentate rispetto all'anno precedente, incremento che si riflette sul tasso di disoccupazione che è salito dal 3,8% del 2003, valore rivisto in seguito alla modifica della rilevazione sulle forze lavoro, come si approfondirà in seguito, al 4,2%, continuando comunque a mantenere la propria posizione privilegiata tra le regioni italiane.

L'Europa della ricerca, dell'innovazione, del capitale umano

Un elemento strettamente collegato allo sviluppo del sistema imprenditoriale, economico e produttivo riguarda quindi gli investimenti in attività di ricerca e l'uso delle nuove tecnologie. Anche in questa direzione l'Europa necessita di ulteriori sforzi, in quanto scegliendo la carta dell'innovazione, elemento centrale dell'Agenda di Lisbona, si potenzierebbe la produttività dell'economia. Negli Stati Uniti la rivoluzione informatica ha prodotto grandi cambiamenti nell'evoluzione della produttività del lavoro già a metà anni novanta, favorendo la ricerca e l'innovazione tecnologica, l'Europa non ha ancora pienamente recepito tali vantaggi. Il progresso scientifico e tecnologico oggi è impressionante e richiede un rinnovamento dei processi produttivi, non solo nel settore manifatturiero, ma anche in quello dei servizi.
Nel 2002 l'UE25 ha raggiunto una quota di spesa in ricerca e sviluppo pari all'1,9% del Pil, quasi analoga a quella dell'UE15, 2%. Diversa, invece, è la situazione nei singoli paesi: a fronte di stati come la Svezia e la Finlandia che hanno superato l'obiettivo già nel 2001 e confermato il loro primato nel 2002, ci sono paesi che destinano alla spesa in R&S quote più contenute del PIL, tra questi l'Italia con l'1,2%. Tale forma di investimenti nel Veneto si è notevolmente evoluta negli ultimi quattro anni, con un incremento della spesa del 61% e della sua quota sul prodotto pari al 43%, ma si mantiene ancora distante dall'obiettivo europeo. Certo l'Europa ha bisogno di una serie di riforme strutturali, riducendo le rigidità, modernizzando e adeguando il Welfare alla nuova struttura della società. E' inoltre da dire che l'Unione necessita di recuperare sugli Stati Uniti ma anche di gestire le conseguenze dell'eccessivo slancio della Cina. Oggi in quasi tutti i campi le migliori Università di ricerca sono americane, ma l'investimento che la Cina sta facendo, per esempio, nei suoi Politecnici è una minaccia anche per gli americani. Ed i paesi europei purtroppo per rispettare il 3% di Maastricht spesso tagliano proprio sull'istruzione e sulla ricerca.
Per ciò che riguarda il sistema universitario italiano, il raggiungimento del termine del corso di studi di terzo livello ha sempre costituito una forte criticità, ma negli anni recenti si sono evidenziati importanti segnali di miglioramento attraverso il continuo aumento del numero di laureati, soprattutto in proporzione al numero di iscritti. In dieci anni il Veneto ha più che raddoppiato il suo contingente di laureati (da poco meno di 7.800 a oltre i 18.000), passando da una percentuale di laureati su iscritti del 7% e nel 93/94 all'oltre 17% dei giorni nostri. Nel 2003/04, inoltre, su 100 giovani che si immettono nel sistema per la prima volta 87 sono quelli che ne escono con esito positivo, contro un valore che si aggirava intorno alle 70 persone quattro anni prima, a conferma di migliori prestazioni non solo degli studenti, ma anche degli stessi atenei, sempre più attenti a seguire i ragazzi nel corso della loro vita accademica e a condurli fino alla laurea, e di una consapevolezza sempre più radicata nella nostra cultura sociale che livelli di istruzione più elevati si traducono in vantaggi nella ricerca del lavoro e generano benefici salariali.
Fra le 30 nazioni OCSE, l'Italia, pur essendo nel 2002 fra i quattro paesi che presentano la proporzione di individui che hanno raggiunto un titolo di studio universitario più bassa nella classe d'età 25-64 anni, ha mostrato una crescita nel lungo periodo molto consistente e pari al 71%, passando dal 6,1% nel 1991 al 10,4% nel 2002. Inoltre in Veneto, secondo i dati Eurostat, solo il 9,1% della popolazione compresa tra 25 e 64 anni ha un titolo di studio universitario. Fra le regioni europee confrontate nella sezione del rapporto dedicata al benchmarking, quelle con la proporzione più alta sono la Catalogna (26,1%), il Baden-Württemberg (24,7%) e Rhône-Alpes (23,1%). Un capitale umano più istruito ha sicuramente un potenziale di efficienza più elevato, consentendo all'economia del suo paese investimenti in attività meglio qualificate e più produttive e dando quindi slancio alla competitività.

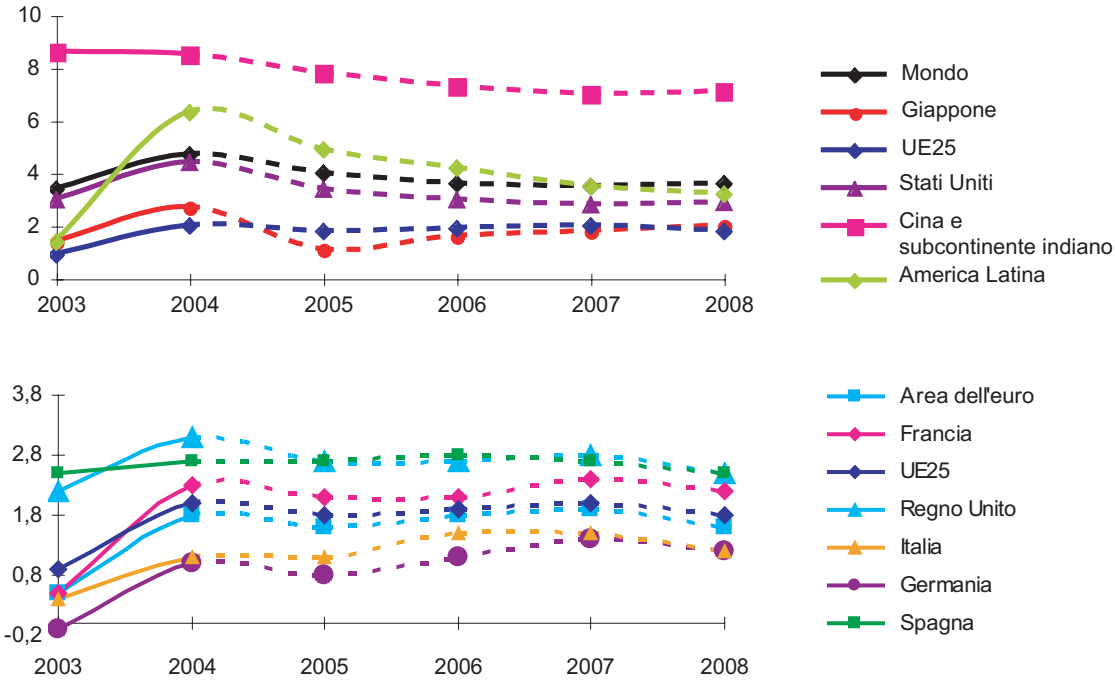
di Valeria Vonghia

La congiuntura internazionale

La crescita nel 2004

Il 2004 è stato un anno di grande crescita per il mondo, +4,7%. Gli Stati Uniti, pur registrando nella seconda parte dell'anno un moderato rallentamento, hanno continuato ad avanzare. Le economie asiatiche si sono dimostrate ancora le più vivaci, pur avendo anch'esse risentito della decelerazione degli ultimi mesi del 2004 quando sono anche state scosse dallo spaventoso maremoto i cui effetti economici sono di difficile quantificazione nel medio e lungo periodo. È ragionevole prevedere che la Cina e l'India manterranno anche quest'anno la loro velocità di crociera mentre il Giappone, che ha già ricominciato a crescere lo scorso anno, manterrà uno sviluppo più lento. Non vanno sottovalutati altri grandi paesi emergenti come il Brasile e il Messico: il 2004 è stato un anno particolarmente favorevole per l'America Latina che ha avuto un tasso di crescita del Pil pari al 6,3%. Il cammino dell'Europa si dimostra più lento, ma comunque in ripresa rispetto alla stazionarietà degli anni precedenti: l'area dell'euro è cresciuta dell'1,8%, poco di più l'Unione europea a 25, +2%, sullo slancio della ripresa manifestatasi a partire dalla metà del 2003 soprattutto grazie al sostegno della crescita e degli scambi su scala mondiale.

Fig. 1.1 - Variazioni percentuali del PIL - Anni 2003:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati e previsioni Prometeia

Gli Stati Uniti

Per gli USA si prevede un leggero rallentamento a partire da quest'anno; prosegue la crescita dei consumi, alimentata da una creazione di posti di lavoro superiore alla media di lungo periodo; vanno bene gli investimenti in macchinari e nuovi impianti; in compenso, il buco nei conti esteri si allarga, viene *esportata crescita* e aumentano i dubbi sulla sostenibilità di questo crescente indebitamento, esposizione che assorbe quasi il 70% dei surplus di tutto il resto del mondo. Ciò non potrà durare all'infinito, è una situazione instabile, i tassi eccezionalmente bassi potrebbero in ogni momento reagire bruscamente, mettendo a rischio la ripresa dell'economia e la stabilità del sistema finanziario. Lo squilibrio è talmente connaturato alla struttura produttiva e alle abitudini di consumo dell'economia americana che è difficile comunque pensare a una correzione immediata. Da un lato si pensa che gli squilibri saranno riassorbiti dal mercato e che questo avverrà senza una perdita significativa di crescita, dall'altro si ritiene che potrebbero essere richieste misure di politica economica che comporterebbero inevitabilmente un rallentamento della crescita.

Tab. 1.1 - Indicatori economici nei principali paesi industrializzati - Anni 2003:2006

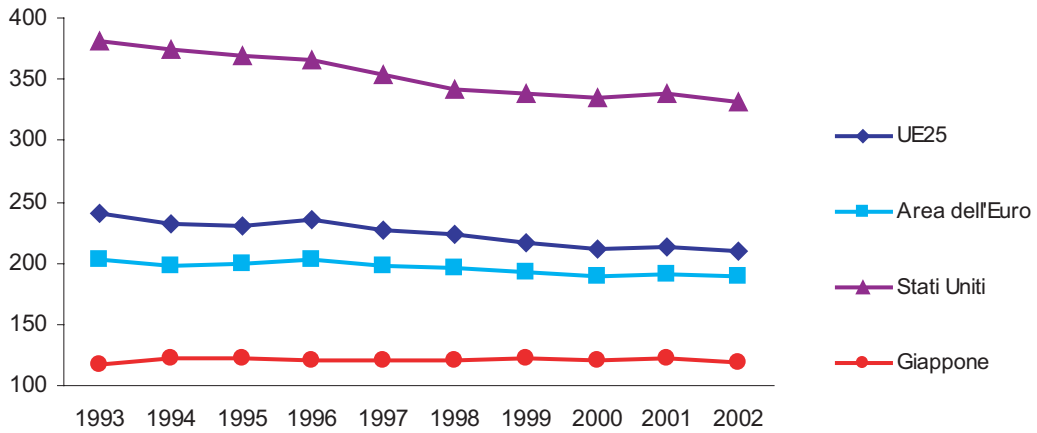
	PIL				Consumi delle famiglie		Spesa delle amministrazioni pubbliche		Investimenti		Domanda nazionale	
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Stati Uniti	3,0	4,4	3,0	2,9	3,3	3,8	2,9	1,8	4,5	9,0	3,4	4,9
Giappone	1,4	2,7	2,1	2,3	0,2	1,5	1,2	2,7	0,9	1,6	0,7	1,9
Area dell'euro	0,5	1,8	1,6	1,8	1,0	1,2	1,6	1,6	-0,5	1,3	1,2	2,0
Regno Unito	2,2	3,1	2,8	2,8	2,3	3,3	3,2	4,7	2,3	5,6	2,5	3,9
Canada	2,0	3,0	3,5	3,4	3,1	3,2	3,8	2,6	4,6	6,2	4,7	3,0
UE25	0,9	2,0	1,8	1,9	1,3	1,7	1,8	1,9	-0,1	2,3	1,5	2,4
America Latina	1,4	6,3	4,9	4,2	-	-	-	-	-	-	0,7	5,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati e previsioni Eurostat e Prometeia

Il petrolio e le materie prime

Altri fattori di squilibrio continuano ad essere l'andamento del prezzo del petrolio e la forte crescita del fabbisogno energetico in tutte le regioni del mondo, alla quale non fa fronte una disponibilità di fonti tradizionali né alternative. Fin da gennaio dello scorso anno le quotazioni del brent si sono attestate oltre i 30 dollari a barile e hanno continuato a salire per buona parte dell'anno arrivando ad ottobre a 50 dollari per poi ridiscendere negli ultimi due mesi. La quotazione del greggio, smentendo le facili previsioni di un ritorno a livelli più ragionevoli, è stata aiutata dal grande freddo e sospinta dalla forte domanda aggiuntiva proveniente dalle economie asiatiche. Così sono stati rivisti i massimi storici, che non sono tali in termini reali: a potere d'acquisto di oggi, il picco del 1980 fu di 85 dollari. L'attuale shock petrolifero è perciò meno forte anche in considerazione della costante riduzione dell'intensità energetica del Pil in quasi tutte le aree mondiali, dirette ormai verso un continuo risparmio di energia. Per questa seconda ragione il balzo dell'oil ha causato un contenuto peggioramento delle ragioni di scambio, una frazione rispetto a quanto avvenuto venticinque anni fa, e non ha dirottato la crescita mondiale.

Fig. 1.2 - Intensità energetica (*) del PIL - Anni 1993:2002



(*) Consumo interno lordo di energia su PIL (a prezzi costanti, 1995=100)
Kg equivalenti di petrolio per 1.000 euro

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Eurostat

I prezzi delle materie prime, spinti dalla straordinaria domanda asiatica, si sono notevolmente alzati nel 2004. Il fenomeno, che ha riguardato anche le materie prime non petrolifere, ha degli impatti strutturali, modificando il potere d'acquisto a favore dei paesi in via di sviluppo esportatori e producendo un'enorme redistribuzione del reddito e della crescita. Il rincaro delle materie prime potrebbe mettere a rischio la stabilità monetaria e alimentare l'inflazione, ma il contesto non è propizio a dinamiche inflattive: le dinamiche salariali sono contenute e l'offerta di prodotti finiti a basso costo sta aumentando vertiginosamente, al passo dello sviluppo dei paesi emergenti.

Non si può escludere che i prezzi al consumo salgano un po', specie in USA, dove il dollaro debole consente un maggior grado di libertà alle politiche di prezzo delle aziende; tuttavia non si può parlare di allarme inflazione, anche se la relazione tra andamenti della moneta e andamenti reali contiene una serie di elementi di incertezza.

La globalizzazione finanziaria e reale da un lato, la tendenza all'unificazione delle monete dall'altro, come il caso dell'euro, ma anche il cambio fisso fra dollaro e yen, hanno reso ancora più imprevedibile tale relazione.

Tab. 1.2 - Variazioni percentuali dei principali indicatori dell'economia mondiale - Anni 2003:2008

	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Prodotto interno lordo mondiale	3,4	4,7	4,0	3,6	3,5	3,6
Prodotto interno lordo dei sette grandi paesi ind.	2,0	3,2	2,4	2,4	2,3	2,3
Inflazione dei sette grandi paesi industrializzati	1,7	1,9	2,0	1,9	2,0	2,2
Commercio internazionale	5,5	10,2	7,6	6,9	7,7	8,1
Prezzi internazionali in dollari:						
petrolio	13,2	33,1	24,6	-9,8	-1,6	7,9
prodotti manufatti	10,0	7,3	6,2	-0,2	1,9	8,5
Prezzo reale petrolio/manufatti	2,9	24,0	17,3	-9,6	-3,4	-0,6
Petrolio Brent: $ per barile (a)	28,4	37,8	47,1	42,5	41,8	45,1
$1991 per barile (a)	29,6	36,7	43,0	38,9	37,5	37,3
Tassi di interesse nominali Stati Uniti:						
a tre mesi	1,2	1,6	3,2	3,6	3,8	4,5
a medio/lungo termine	4,0	4,3	4,5	4,7	5,0	6,0

(a) Quotazioni annue

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati e previsioni Prometeia

La debolezza del dollaro

La debolezza della valuta statunitense in atto dal 2002, dopo un arresto a metà del 2004, è tornata ad accentuarsi raggiungendo nell'ultimo trimestre un tasso di cambio rispetto all'euro pari a 1,30; questo andamento dovrebbe proseguire nel 2005, e iniziare a rafforzarsi negli ultimi mesi dell'anno. La nascita dell'euro ha eliminato le crisi valutarie intraeuropee, le tensioni sui mercati dei cambi e dei tassi d'interesse, e i premi di rischio sui mercati obbligazionari, consentendo all'Italia, così come alle altre undici economie dell'area, di godere di un costo del denaro storicamente basso, anche se ha fatto emergere alcune criticità del nostro sistema economico.

Tab. 1.3 - Tassi di cambio trimestrali verso l'euro - Anni 2003:2005

	2003				2004				2005			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Tassi di cambio verso l'euro												
Dollaro	1,07	1,14	1,13	1,19	1,25	1,21	1,22	1,30	1,31	1,33	1,35	1,32
Sterlina	0,669	0,707	0,698	0,678	0,678	0,667	0,665	0,697	0,698	0,706	0,717	0,704
Yen	127,6	134,7	132,1	129,5	134,0	132,1	134,1	137,4	136,8	138,3	137,7	136,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati e previsioni Prometeia

L'Asia

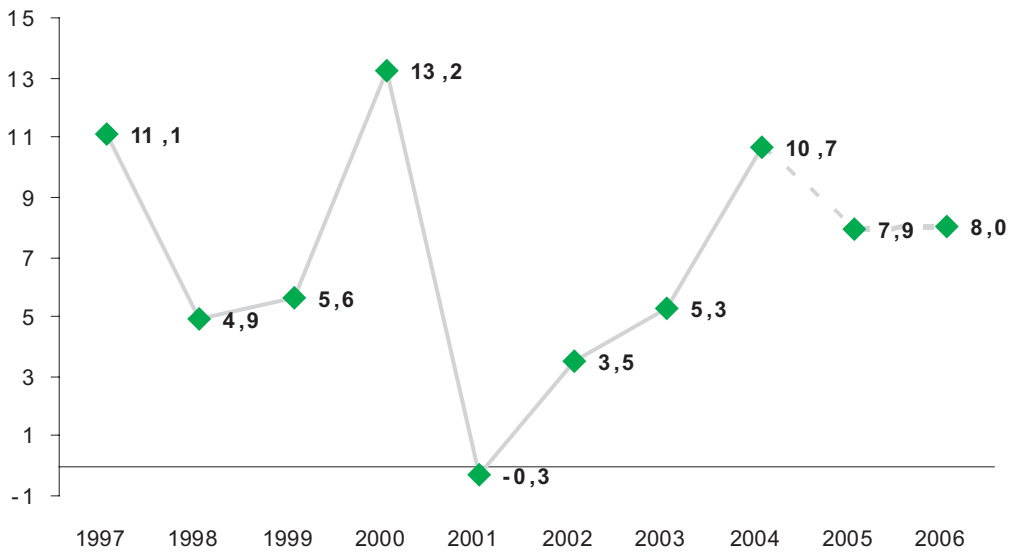
La crescita del Pil in Cina è stata, nel 2004, pari al 9,5%, il miglior risultato degli ultimi 5 anni, e crescerà ancora dell'8,6% nel 2005; anche l'India merita una nota a parte registrando negli ultimi sei anni un tasso di crescita medio annuo di circa il 6%. L'India e la Cina saranno entrambe i principali motori della crescita asiatica. Ad oggi è necessario considerare che il prodotto interno lordo pro capite dell'India è di 500-600 dollari, la metà di quello cinese e 50 volte meno rispetto a quello degli Stati Uniti. Inoltre, il tasso di crescita è del 7% circa, anche qui inferiore alla Cina, a fronte però di una maggiore spinta demografica: una tendenza che porterà l'India a perdere terreno nei confronti della propria rivale a livello di ricchezza della popolazione. Il dibattito europeo e soprattutto italiano è ora concentrato sulla difesa dalle esportazioni cinesi. Il sistema comunitario e quello multilaterale offrono le garanzie necessarie per difendersi da comportamenti illeciti ma occorre che i danni ed il calcolo del dumping siano convincenti. Vi sono poi le misure di salvaguardia nel caso in cui il danno sia ingente così come le misure di compensazione contro sussidi illeciti.

È evidente nell'ultimo anno la forza della ripresa giapponese, ma la Cina e l'India dimostrano un tale dinamismo economico da dominare il prossimo decennio. È in via di trasformazione il loro modo di vivere e di produrre. Cinesi e indiani stanno migrando da un sistema agricolo a un sistema industriale, lasciando le campagne per vivere in città; si stanno arricchendo e stanno modificando il loro stile di vita e il processo di modernizzazione raggiungerà l'intera società. Tensioni finanziarie sono sempre possibili, ma la trasformazione sociale ed economica non si fermerà.

Il commercio mondiale

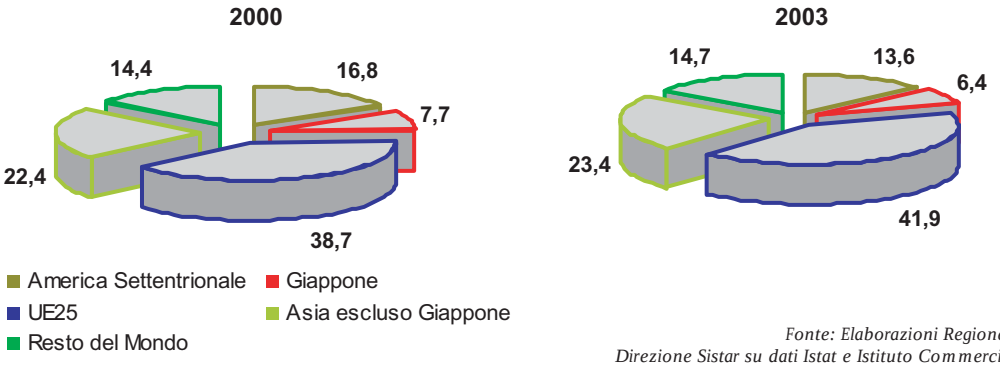
Il commercio mondiale, seguendo l'andamento dell'economia, ha registrato un notevole incremento nel 2004, superiore al 10%; a questo contribuiscono sempre di più le economie asiatiche che hanno visto negli ultimi anni crescere considerevolmente la propria quota negli scambi internazionali. La debolezza della valuta americana ha favorito le stesse esportazioni statunitensi, ma l'Europa resta comunque ancora il maggiore attore commerciale, con oltre il 40% delle esportazioni mondiali: la sua competitività è dimostrata dalla bilancia positiva. Il processo di liberalizzazione perseguito dall'Organizzazione mondiale del commercio influirà certamente sulla previsione degli scambi commerciali e porterà con sé le preoccupazioni sulle conseguenze di tale apertura.

Fig. 1.3 - Variazioni percentuali annue del commercio mondiale di merci - Anni 1997:2006



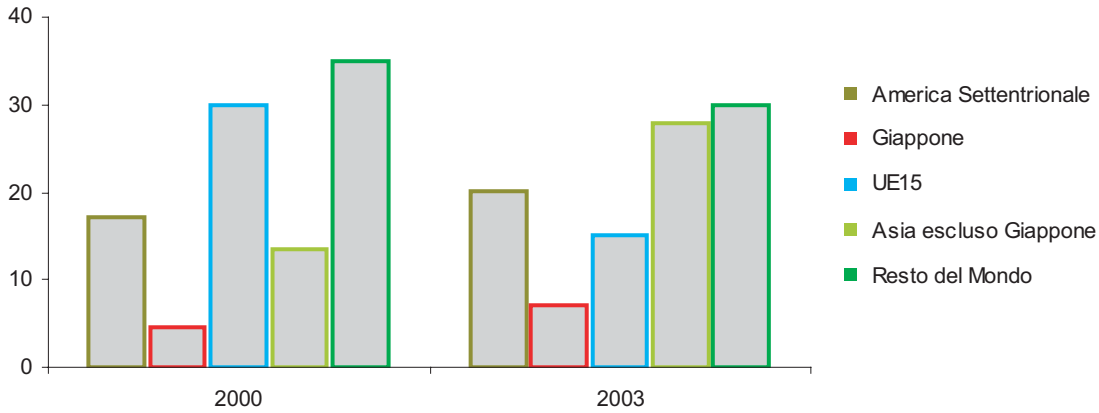
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.4 - Quote sulle esportazioni mondiali per area geografica - Anni 2000 e 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Istituto Commercio Estero

Fig. 1.5 - Contributi alla crescita del commercio mondiale per area geografica - Anni 2000 e 2003
(Percentuale sulla crescita delle importazioni mondiali di merci a prezzi costanti)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat e Istituto Commercio Estero

Dopo un triennio di scarsa dinamicità, l'economia europea sta per avviarsi lungo un sentiero di crescita stabile. L'area dell'euro, secondo lo scenario delineato, fra il 2005 e il 2006 dovrebbe portarsi gradualmente verso il tasso di crescita di lungo periodo, attorno all'1,8%. In particolare, dopo uno sviluppo del prodotto interno lordo pari all'1,8% nel 2004, quest'anno si prevede una crescita media annua dell'1,6%, che salirà nuovamente all'1,8% nel 2006.

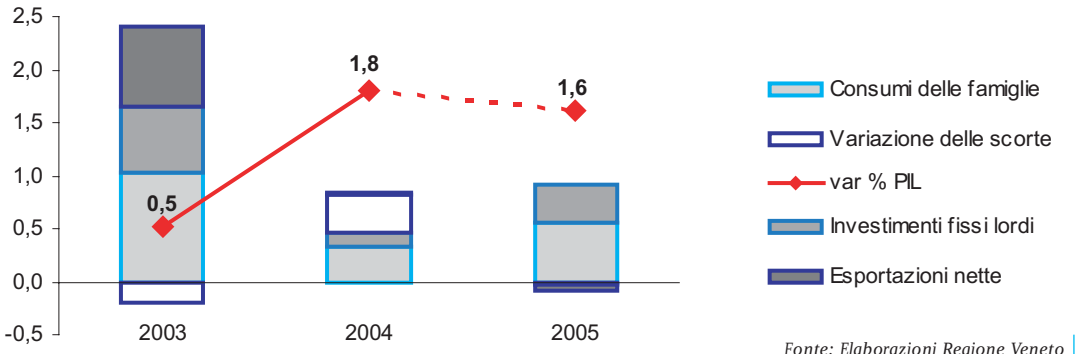
Tab. 1.4 - Variazioni percentuali del PIL e delle principali componenti della domanda nei maggiori paesi dell'area dell'euro - Anni 2002:2006

	PIL					Importazioni			Esportazioni			Consumi delle famiglie			Investimenti fissi lordi			Domanda nazionale		
	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2002	2003	2004	2002	2003	2004	2002	2003	2004	2002	2003	2004
Germania	0,1	-0,1	1,6	1,5	1,7	-1,6	4,0	6,4	4,1	1,8	8,6	-0,7	0,0	-0,4	-6,4	-2,2	-0,9	-1,9	0,5	0,4
Francia	1,2	0,5	2,4	2,2	2,2	2,9	-0,1	7,8	1,9	-2,5	3,9	1,5	1,5	2,4	-1,6	-0,2	3,6	1,5	1,2	3,5
Italia	0,4	0,3	1,2	1,8	1,8	-0,5	1,3	2,5	-3,2	-1,9	3,2	0,4	1,4	1,0	1,2	-1,8	2,1	1,2	1,2	1,0
Spagna	2,2	2,5	2,6	2,6	2,7	3,1	4,8	7,2	1,2	2,6	4,5	2,9	2,9	3,2	1,7	3,2	3,3	2,8	3,2	3,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati e previsioni Eurostat

La crescita nel 2005 è simile a ciò che è stata nel 2004: ciò che cambia sostanzialmente è la qualità della crescita. Lo sviluppo dell'economia europea nel 2004 è infatti da attribuire per più di un terzo alle scorte, mentre il contributo dei consumi privati e degli investimenti è molto più ridotto rispetto a quello che si prevede per il 2005. Negli USA e in Giappone già il 2004 è stato un anno di forte rilancio ciclico, con una crescita che si è portata sopra il potenziale per entrambi i paesi. Nel 2005 dovrebbe quindi accorciarsi, almeno parzialmente, la distanza fra le tre principali aree mondiali e dovrebbe riprendere la crescita economica europea, tendendo alla convergenza fra le principali economie; con tempi e traiettorie diverse rispetto ai partner internazionali, anche Eurolandia sta uscendo dallo stallo del 2002 e 2003 recuperando la dinamicità dei consumi e degli investimenti.

Fig. 1.6 - Contributi (*) delle principali componenti del PIL alla sua crescita nell'area dell'euro - Anni 2003:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati e previsioni Eurostat

(*) Rapporto tra saldo annuo della componente e saldo annuo del PIL

L'Europa si trova oggi nelle condizioni per diventare un centro finanziario mondiale, trasformandosi da *potenza mercantile* in *potenza capitalista*, dove il mercato finanziario e il mercato dei servizi potranno avere maggiore importanza della produzione manifatturiera, in un'economia globale fondata sul libero scambio. Dal dopoguerra a oggi l'Europa è stata essenzialmente una potenza mercantilistica, il cui sviluppo è stato in gran parte affidato all'attivo della bilancia commerciale. Gli Stati Uniti hanno invece creato un forte mercato dei capitali, basato sul dollaro come moneta di riferimento negli scambi internazionali, e su un'industria finanziaria che nel giro di un secolo ha spostato da Londra a New York la piazza finanziaria mondiale. Parallelamente le specializzazioni industriali USA si sono concentrate sui settori ad alta tecnologia. L'Europa si è appoggiata per decenni all'economia USA e alla sua capacità di aumentare il passivo della bilancia commerciale. Oggi la grande crisi del dollaro ha influito sull'export europeo. La crescita europea non può quindi più basarsi sul modello mercantile, trainato dall'export; l'Europa, dopo aver costruito una moneta unica, dovrà strutturare un mercato finanziario in grado di attirare maggiori quote di capitali, che prima o poi lasceranno l'area del dollaro verso un nuovo spazio che rappresenti davvero la forza dell'Unione europea a 25. Tale nuovo mercato europeo consentirà di affrontare l'interscambio economico con l'Asia e i mercati emergenti con un modello assai diverso dall'attuale. Fondi comuni europei, reti di imprese, consorzi di università e centri di ricerca potrebbero investire in questi mercati, competere nella gestione di servizi, trasferire know-how e tecnologie, ridirezionando lo sviluppo e creando percorsi alternativi anche per l'export. Un export che mette in primo piano i servizi finanziari, tecnologici, di ricerca, non quindi la semplice delocalizzazione alla ricerca di margini basati sul basso costo del lavoro.

Un altro elemento strettamente collegato al precedente riguarda l'uso delle nuove tecnologie: anche in questa direzione l'Europa necessita di ulteriori sforzi in quanto, scegliendo la carta dell'innovazione, elemento centrale dell'Agenda di Lisbona, si potenzierebbe la produttività dell'economia. Negli Stati Uniti la rivoluzione informatica ha prodotto grandi cambiamenti nell'evoluzione della produttività del lavoro già a metà anni 90, favorendo la ricerca e l'innovazione tecnologica; l'Europa non ha ancora pienamente recepito tali vantaggi. Il progresso scientifico e tecnologico oggi è impressionante e richiede un rinnovamento dei processi produttivi, non solo nel settore manifatturiero, ma anche in quello dei servizi.

In questo contesto di bassa crescita e bassa produttività ha un ruolo importante anche l'invecchiamento della popolazione. In molti paesi della zona euro si assiste a un progressivo aumento di quella parte della popolazione meno dinamica e meno attiva che induce in generale un calo di consumi e investimenti, imprimendo sull'economia un'influenza negativa. Per questo vengono richiamate le riforme nel sistema sanitario, pensionistico e nel mercato del lavoro. In alcuni paesi si tenta di correggere la tendenza demografica con delle politiche specifiche. È all'ordine del giorno il dibattito sul nuovo patto di stabilità e di crescita, la cui maggiore flessibilità sarà utile a creare migliori condizioni di crescita in Europa.

Certo l'Europa ha bisogno di una serie di riforme strutturali, riducendo le rigidità, modernizzando e adeguando il welfare alla nuova struttura della società. È inoltre da dire che l'Unione necessita di recuperare sugli Stati Uniti ma anche di gestire le conseguenze dell'eccessivo slancio della Cina. Oggi in quasi tutti i campi le migliori università di ricerca sono americane, ma l'investimento che la Cina sta facendo, per esempio, nei suoi politecnici è una minaccia anche per gli americani. Ed i paesi europei purtroppo, per rispettare il 3% di Maastricht, spesso tagliano proprio sull'istruzione e sulla ricerca.

Tab. 1.5 - Spesa per R&S e per istruzione nei paesi dell'Unione europea e negli Stati Uniti - Anno 2002

	Spesa per R&S intra-muros			Spesa per istruzione		
	Spesa totale (pubblica e privata)			Spesa pubblica		Spese del settore privato per le istituzioni educative (incidenza % sul Pil)
	Incidenza % sul Pil	Variazione % 2002/1998	Quota sostenuta dal settore privato	Incidenza % sul Pil	Variazione % 2002/1998	
Italia	1,2	8,4	49,0	4,8	1,1	0,4
Austria	2,2	23,0	-	5,7	-1,7	0,4
Belgio	2,2	17,9	75,0	6,3	-	0,4
Cipro	0,3	39,1	28,0	6,8	18,4	1,5
Danimarca	2,5	22,3	70,0	8,5	2,3	0,3
Estonia	0,8	29,3	35,0	5,7	0,5	-
Finlandia	3,5	20,1	70,0	6,4	1,6	0,1
Francia	2,3	4,1	65,0	5,8	-2,4	0,5
Germania	2,5	9,5	69,0	4,8	-0,2	0,9
Grecia	0,6	-4,5	33,0	4,0	14,1	0,2
Irlanda	1,1	-12,8	69,0	4,3	-11,3	0,3
Lettonia	0,4	2,4	40,0	5,8	-7,5	0,7
Lituania	0,7	21,8	16,0	5,9	-1,2	-
Lussemburgo	1,7	-	-	4,0	-	-
Malta	-	-	-	4,5	-4,8	0,6
Paesi Bassi	1,9	-2,6	59,0	5,1	5,8	0,5
Polonia	0,6	-13,2	22,0	5,6	10,0	0,7
Portogallo	0,8	6,7	43,0	5,8	3,7	0,1
Regno Unito	1,9	3,3	69,0	5,3	9,6	0,9
Repubblica Ceca	1,2	5,2	61,0	4,4	12,2	0,2
Slovacchia	0,6	-26,6	64,0	4,4	-3,5	0,2
Slovenia	1,5	10,1	61,0	6,0	-	0,9
Spagna	1,0	15,7	54,0	4,4	-1,1	0,6
Svezia	4,3	18,0	78,0	7,7	-0,6	0,2
Ungheria	1,0	50,0	35,0	5,5	20,8	0,6
UE25	1,9	6,0	65,0	5,2	4,0	0,6
UE15	2,0	7,0	65,0	5,2	3,6	0,6
Area dell'euro	1,9	4,9	63,0	5,1	1,6	0,5
Stati Uniti	2,6	1,9	75,0	5,4	9,2	1,9

Fonte: Eurostat, OCSE

Oltre quindi ai target economici vengono posti degli obiettivi di revisione sociale per modernizzare senza indebolire i sistemi di welfare. L'interesse ai cambiamenti costituzionali, alle modifiche dei sistemi di governance devono accompagnarsi ai temi della difesa comune, della politica estera e dell'allargamento della stessa Unione. Il terrorismo resta uno dei grandi rischi da affrontare alle sue radici. Altri fenomeni fuori controllo sono quello della povertà estrema, delle epidemie e dell'accesso all'acqua potabile, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Questo ci fa pensare che la crescita deve essere il più possibile strutturale, innovativa, ecocompatibile ed equamente distribuita. La globalizzazione, per essere sostenibile, deve evitare qualsiasi dumping sociale e ambientale.

L'Italia e le principali economie europee

Anche se sulla base degli ultimi risultati economici nel suo complesso l'area dell'euro continua a crescere, la situazione in Germania e in Italia non è del tutto rosea. I due Paesi, che insieme rappresentano circa la metà del Pil della zona euro, hanno subìto una riduzione della crescita nell'ultima parte dell'anno scorso. I dati sul quarto trimestre sono stati negativi in Italia e in Germania, soprattutto per ciò che riguarda i consumi. In Italia dopo una crescita dello 0,4% nel secondo e terzo trimestre 2004, c'è stata una contrazione dello 0,4% nell'ultimo trimestre. Spagna e Francia registrano invece un aumento del Pil, con tassi di sviluppo dello 0,8/0,9%, superiori rispetto a quelli preventivati. La debole crescita ha alcune caratteristiche comuni a Italia e Germania, quali la sua durata pluriennale, il declino demografico, la debolezza dei consumi, la presenza di regioni a differente livello di sviluppo.

Tab. 1.6 - Tassi di crescita trimestrali del PIL (*) nei principali paesi - Anni 2003:2006

	2003				2004			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Stati Uniti	0,5	1,0	1,8	1,0	1,1	0,8	1,0	0,9
Giappone	-0,4	0,7	0,4	1,4	1,5	-0,3	-0,3	0,1
Area dell'euro	0,0	-0,2	0,6	0,4	0,7	0,5	0,2	0,2
Regno Unito	0,4	0,4	1,0	0,9	0,7	1,0	0,6	0,7
UE25	0,1	-0,1	0,6	0,5	0,8	0,6	0,3	0,3
Germania	-0,4	-0,2	0,3	0,3	0,5	0,4	0,0	-0,2
Francia	0,1	-0,4	1,1	0,6	0,8	0,7	0,0	0,9
Italia	-0,2	-0,1	0,4	0,0	0,5	0,4	0,4	-0,4
Spagna	0,9	0,6	0,6	0,7	0,8	0,5	0,6	0,8

	2005				2006			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Stati Uniti	1,0	0,9	0,7	0,6	0,7	0,8	0,8	0,9
Giappone	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4
Area dell'euro	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,5
Regno Unito	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6
UE25	0,3	0,7	0,6	0,6	0,4	0,8	0,7	0,6
Germania	0,5	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5
Francia	0,6	0,4	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6
Italia	0,3	0,4	0,6	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4
Spagna	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6

(*) Valori con aggiustamento stagionale per i giorni lavorativi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Eurostat e previsioni Commissione Europea

Ma anche l'euro forte e il conseguente forte rallentamento delle esportazioni hanno pesato sull'economia. La perdita di competitività del sistema italiano rispetto ai partner dell'area euro è riconducibile anche all'evoluzione sfavorevole del costo del lavoro, influenzato negativamente dalla dinamica della produttività.

Ci sono paesi come la Germania che vantano bilance commerciali in attivo con la Cina, perché sono riusciti ad affermarsi con prodotti di elevata qualità, cosa che avviene con i migliori settori del nostro made in Italy, ma soltanto in parte. Le esportazioni tedesche registrano nel 2004 un incremento dell'8,6% e cresceranno ancora (+6,8% e +5,7% le previsioni rispettivamente per 2005 e 2006). In crescita anche l'export della Francia, dopo un incremento del +3,9% registrato l'anno scorso si stima un ulteriore sviluppo rispettivamente del +6,2% e +6,6% per il prossimo biennio. In Italia, ad un 2004 controverso, segue già in questi ultimi mesi un andamento più vivace dell'export. Si teme molto l'effetto della concorrenza cinese, sia sul fronte delle esportazioni che del mercato interno, a partire dal settore del tessile-abbigliamento dopo la fine degli accordi multifibre. È da dire che anche gli americani, oltre agli europei, sono preoccupati per quel che sta accadendo sui mercati dopo l'abolizione dei dazi sui prodotti tessili. Vi sono tassi di incremento elevatissimi nelle richieste di importazioni cinesi e vengono richiamate misure più o meno protezionistiche, ma quelle anti-dumping di solito sono di carattere temporaneo, permettendo di conquistare tempo ma non risolvono il problema alla radice.

Tab. 1.7 - Variazioni percentuali delle esportazioni di beni e servizi nei principali paesi europei
Anni 2004:2006

	2004	2005	2006
Germania	8,6	6,8	5,7
Francia	3,9	6,2	6,6
Italia	3,2	5,7	5,5
Spagna	4,5	5,2	5,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati e previsioni Eurostat

Ma quanto il nostro paese contribuisce a creare quello spazio finanziario europeo cui prima si accennava? Le partecipazioni estere nel nostro paese restano su un livello relativamente modesto. Non ha aiutato la congiuntura internazionale negativa, che dal 2001 ha generato una drastica riduzione degli investimenti diretti esteri a livello mondiale. L'Italia ha a suo favore una grande inventiva e creatività del suo settore produttivo, il dinamismo delle sue piccole e medie imprese, pur con le proprie debolezze quali l'aumento del costo unitario del lavoro che negli ultimi anni non ha aiutato la competitività dell'economia. La valorizzazione del nostro territorio sta proprio in questo: aumentare la competitività grazie all'aumento della capacità di attrazione delle nostre aree metropolitane; la crescita dei distretti plurispecializzati e il contestuale ridimensionamento di quelli a carattere monosettoriale; lo sviluppo del terziario ad alta qualità. A tirare la volata saranno ancora una volta le imprese del centro-nord, che si confermeranno quelle più dotate di capacità innovative.

di Valeria Vonghia, Massimiliano Baldessari, Lorenza Basti

2

L'economia veneta nel contesto nazionale

L'economia italiana nel 2004

Nel generale contesto di crescita dell'economia internazionale, l'Italia ha mantenuto nel 2004 il ritmo di sviluppo moderato che aveva sperimentato già negli ultimi anni, registrando un incremento del Pil pari all' 1,2%[1] rispetto all'anno precedente. Il prodotto è stato sostenuto principalmente da consumi e investimenti, mentre le scorte hanno leggermente frenato la crescita.

L'aumento si è realizzato tutto nella prima parte dell'anno, in quanto la variazione del Pil nazionale nell'ultimo trimestre rispetto al precedente ha subito un arretramento dello 0,4%, imputabile essenzialmente all'andamento oscillante della produzione industriale. Questa continua a mostrare una complessiva stazionarietà. L'indice della produzione industriale è diminuito dello 0,5%, contrazione che ha interessato principalmente la produzione dei beni strumentali.

La composizione merceologica della nostra produzione, che vede una scarsa presenza di prodotti ad alto contenuto tecnologico, insieme alla bassa produttività che fa alzare il costo del lavoro per unità di prodotto e ad altri fattori esterni, quali il tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro ed il prezzo del petrolio, hanno contribuito ad una perdita di competitività dell'economia nazionale. Quest'ultima infatti sta attraversando negli ultimi anni un percorso ad ostacoli, nei chiaroscuri della sua forza contrapposta alle proprie debolezze, mossa dai grandi movimenti internazionali e, al contempo, necessariamente attenta alla risoluzione ed alla ricerca dei propri equilibri interni.

Tab. 2.1 - Prodotto Interno Lordo 2003 e variazioni percentuali 2001:2007. Veneto e Italia

	2003	Variazioni %					
	milioni di euro	2003/02	2002/01	2004/03	2005/04	2006/05	2007/06
Veneto	94.429,6	0,4	-0,7	1,5	1,3	2,1	1,7
Italia	1.039.580,8	0,3	0,4	1,2	1,1	1,5	1,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

La ripresa nel Veneto ed alcune previsioni

In questo contesto si inserisce il Veneto che, nella ricerca degli equilibri nazionali, risulta nel 2004 una delle regioni di punta dell'economia nazionale: l'aumento previsto del Pil sarebbe infatti dell'1,5% in termini reali, cui ha contribuito principalmente la spesa per consumi finali delle famiglie (+1,5%). Il settore più dinamico è risultato quello dell'agricoltura che cresce del 14,2%, riprendendosi dopo la cattiva annata del 2003 e superando di circa tre punti percentuali la variazione media nazionale; seguono il settore dei servizi, che riprende slancio (+1,8%) dopo un periodo di stazionarietà, e le costruzioni, che crescono di circa l'1% mitigando l'exploit del biennio precedente.

Tab. 2.2 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali). Veneto e Italia - Anni 2001:2004

	2001		2002		2003		2004	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto Interno lordo	1,8	0,6	0,4	-0,7	0,3	0,4	1,2	1,5
Spesa per consumi finali delle famiglie	0,7	1,1	0,0	-0,2	1,1	1,0	1,2	1,5
Investimenti fissi lordi	1,9	3,0	1,2	4,8	-1,8	-4,0	2,1	0,6
Importazioni	2,0	3,2	-1,0	3,6	0,7	-2,7	7,3	7,4
Esportazioni	4,9	5,8	-1,4	1,0	-1,6	-3,8	6,1	4,2
Indice generale dei prezzi al consumo (a)	2,7	2,3	2,4	2,4	2,5	2,2	2,0	1,5

(a) per il Veneto viene calcolato come media del valore registrato nei capoluoghi di provincia

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

[1] *Osservando la serie dei dati destagionalizzati e corretti per il diverso numero di giorni lavorativi, la variazione del Pil dell'Italia, valutato ai prezzi 1995, per il 2004 è pari all'1,0%.*

Fig. 2.1 - Variazioni percentuali del valore aggiunto in agricoltura a prezzi 1995. Veneto e Italia Anni 2000:2007

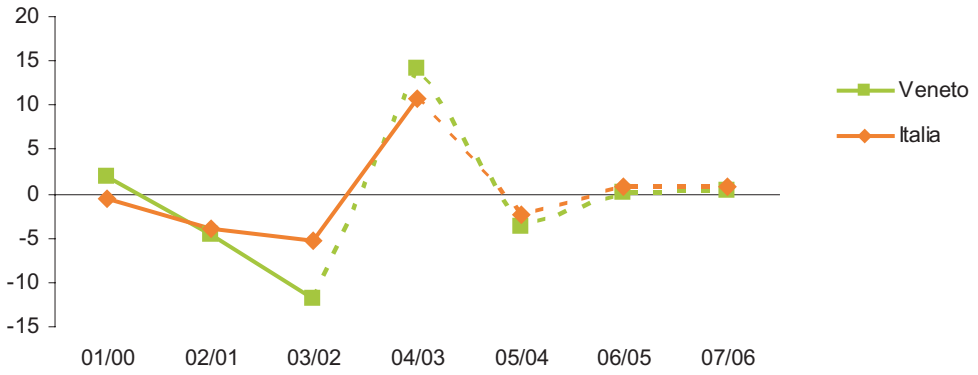


Fig. 2.2 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nell'industria in senso stretto a prezzi 1995. Veneto e Italia - Anni 2000:2007

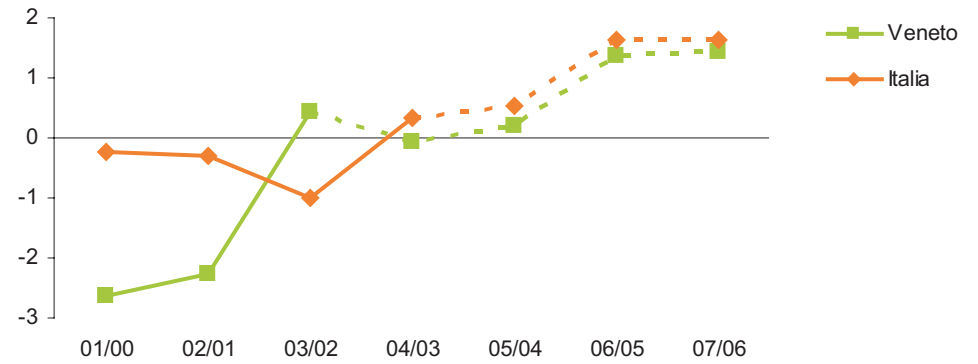
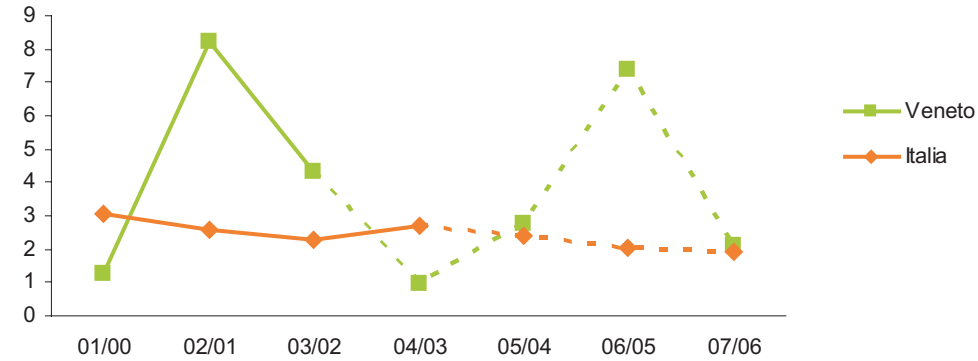
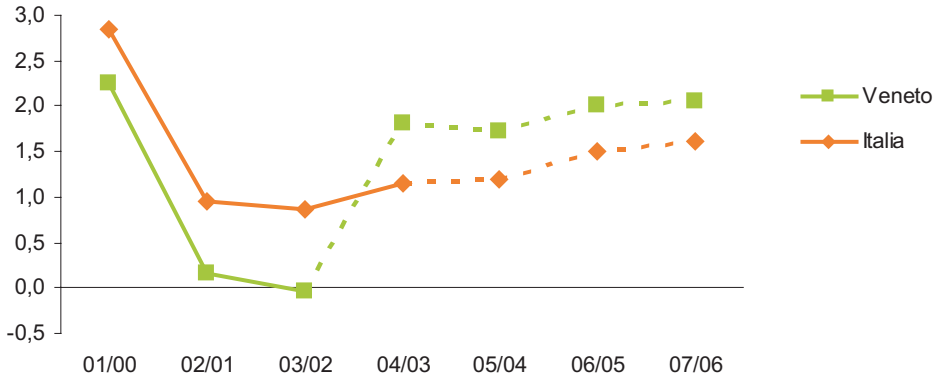


Fig. 2.3 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nelle costruzioni a prezzi 1995. Veneto e Italia Anni 2000:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

Fig. 2.4 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nei servizi a prezzi 1995. Veneto e Italia Anni 2000:2007



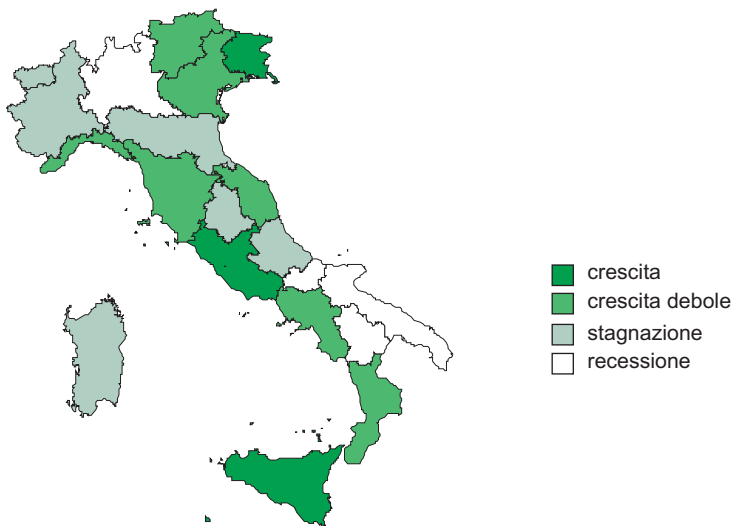
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

Un ulteriore sintomo di ripresa dello scenario macroeconomico italiano ed in particolar modo di quello veneto, almeno per il 2004 appena concluso, viene dalla crescita dell'export oltre le aspettative: gli ultimi dati sull'interscambio commerciale del Veneto confermano una ripresa delle esportazioni, +4,2% rispetto al 2003, dovuta soprattutto agli ottimi risultati registrati negli ultimi tre trimestri del 2004.
Non si leggono sostanziali cambiamenti riguardo allo scenario economico nazionale e veneto secondo le ultime previsioni per il 2005: le stime confermano anche per il prossimo anno un incremento del Pil pari all'1,1% a livello nazionale e dell'1,3% per il Veneto.

La situazione nel 2003

La ripresa del 2004 segue alla situazione consolidatasi nel 2003, che si è confermato un anno di debole crescita generale, quando il Pil nazionale è infatti aumentato solo dello 0,3%. A contribuire in misura maggiore alla formazione del valore aggiunto nazionale (+0,3%), nello stesso anno, sono stati il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che rappresenta più del 25% del totale e che si è sviluppato dell'1,5%, e quello delle costruzioni che, pur ricoprendo una quota minore sul totale (5,2%), è cresciuto del 2,3%.
Segnali non positivi, nel 2003, si sono manifestati per l'industria in senso stretto, il cui valore aggiunto si è ridotto di un punto percentuale, risultato probabilmente influenzato dalla forte concorrenza nel settore manifatturiero esercitata dalle economie dei Paesi emergenti.

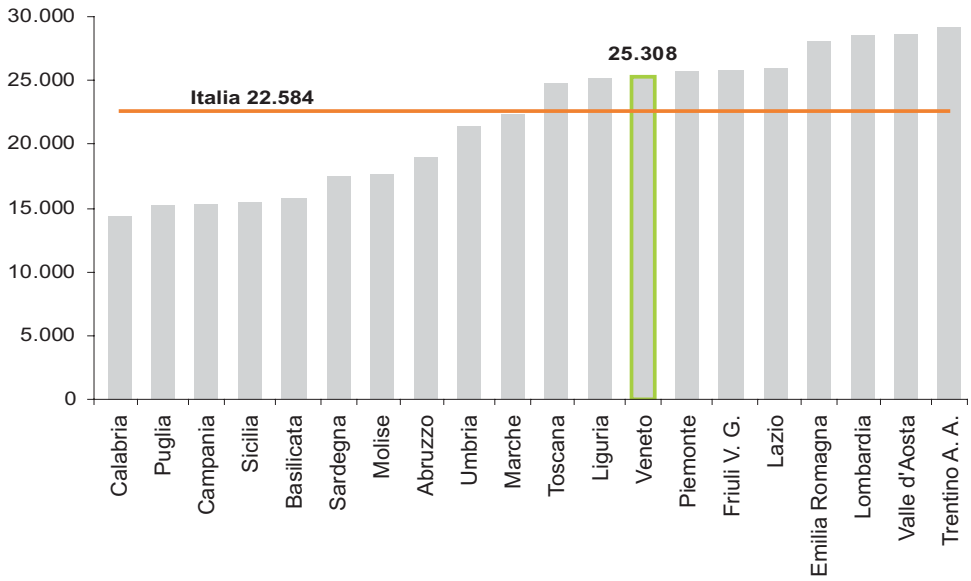
Fig. 2.5 - Dinamica del PIL regionale a prezzi 1995. Anni 2003:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

In Veneto la performance economica nel 2003 ha raggiunto livelli leggermente superiori a quelli previsti: il prodotto interno lordo regionale è infatti aumentato in termini reali dello 0,4%, poco sopra al dato complessivo nazionale.
Il principale contributo alla produzione della ricchezza regionale è venuto dal settore delle costruzioni (+4,3%), dinamica controbilanciata dalla stazionarietà dei servizi, da una leggera ripresa dell'industria in senso stretto (+0,4%) e da una forte flessione del primario (-11,8%), da imputare principalmente alla cattiva annata agraria, caratterizzata da una generale riduzione delle rese produttive delle colture a causa di avverse condizioni climatiche manifestatesi sull'intero territorio.
Il Veneto ha così risentito in questo periodo del generale contesto di debole crescita, ma ha comunque contribuito per una quota pari al 9% alla composizione del Pil nazionale, risultando terzo dopo la Lombardia e il Lazio nella graduatoria regionale per produzione di ricchezza nazionale, ed ha inoltre mantenuto un Pil pro capite nettamente superiore al valore medio nazionale.

Fig. 2.6 - Prodotto Interno Lordo per abitante a prezzi correnti per regione - Anno 2003



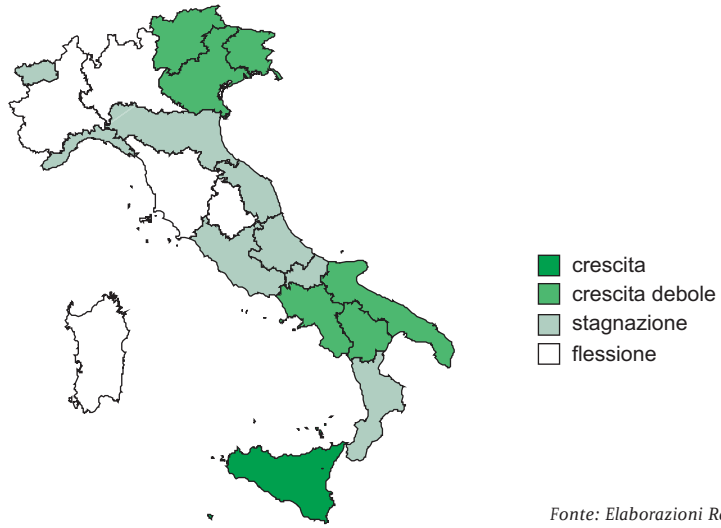
Fonte: Elaborazione Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La produttività del lavoro

In Veneto la produttività del fattore lavoro[2] ha manifestato, sempre nel 2003, una lieve ripresa, +0,5%, mentre in Italia nello stesso anno si è registrata una flessione pari a -0,2 punti percentuali. L'aumento della produttività nel Veneto è stato in parte dovuto alla flessione delle unità di lavoro (-0,1%), che comunque hanno mantenuto una quota consistente (9,1%) sul totale delle unità di lavoro in Italia.
Diverse sono le cause della bassa crescita della produttività in Italia: tra queste, la chiusura dei mercati dei servizi, il deficit di innovazione e forse l'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro, soprattutto di quello a bassa qualifica. Quest'ultimo, pur avendo notevolmente contribuito alla riduzione del tasso di disoccupazione, ha finito per ostacolare, con la logica delle basse qualifiche e dei bassi salari, lo sviluppo tecnologico e quindi la produttività del lavoro. Tutte queste problematiche certamente non favoriscono le imprese che vogliono aumentare la propria dimensione per essere più competitive ed affrontare i mercati internazionali.
La maggiore liberalizzazione dei mercati, soprattutto quelli dei servizi finanziari, necessaria per un più facile accesso alle risorse da utilizzare negli investimenti in innovazione tecnologica e per incentivare la creazione di professionalità di più alto livello, potrebbe rappresentare al contrario la giusta alternativa verso il miglioramento degli attuali percorsi di crescita della produttività.

[2] *Rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro.*

Fig. 2.7 - Dinamica della produttività (*) regionale a prezzi 1995 - Anni 2003:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

(*) valore aggiunto / unità di lavoro

Gli investimenti

Sulla base degli ultimi dati storici disponibili e delle previsioni per i prossimi anni, la dinamica degli investimenti appare piuttosto variegata.

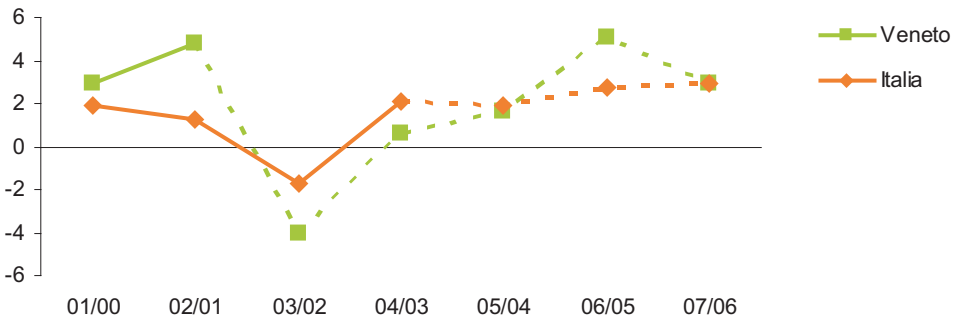
La tendenza al ribasso iniziata a livello nazionale già nel 2002 - colpendo principalmente gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto (-0,3%) e mitigata soltanto da una buona crescita di quelli in costruzioni (+3,3%) - è confermata dai dati provvisori per il 2003.

Ad averne risentito è stato con molta probabilità anche il Veneto che, secondo le stime, avrebbe ridotto gli investimenti fissi lordi del 4%, nonostante nel 2002 avesse invece proseguito il trend positivo con un incremento complessivo di ben 4,8 punti percentuali, a fronte dell'1,2% registrato nello stesso anno dall'Italia.

Tuttavia, dopo la brusca caduta del 2003, le previsioni e primi dati provvisori per gli anni successivi lasciano ben sperare in una ripresa complessiva degli investimenti a livello nazionale che sarebbe caratterizzata da un'inversione di tendenza: rallenterebbe, infatti, la corsa agli investimenti espansivi lasciando più spazio a quelli in macchinari, una nota certamente positiva e in linea con il raggiungimento di quegli obiettivi di sviluppo e di innovazione che costituiscono la *conditio sine qua non* per una generale ripresa economica.

Ancora migliori le prospettive a livello regionale: in Veneto infatti la tendenza al rialzo degli investimenti in macchinari non penalizzerebbe, in base alle previsioni, quelli in costruzioni per i quali si confermerebbero buoni ritmi di crescita almeno fino al 2006.

Fig. 2.8 - Variazioni percentuali degli investimenti fissi lordi a prezzi 1995. Veneto e Italia Anni 2000:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

Tab. 2.3 - Investimenti fissi lordi 2002 e variazioni percentuali 2000:2007. Veneto. Milioni di euro a prezzi 1995

	2002 milioni	Variazioni %						
		2002/01	2001/00	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05	2007/06
Costruzioni	9.892,8	9,0	3,7	-0,9	1,3	2,5	7,1	1,8
Macchinari e mezzi di trasp.	11.847,7	1,6	2,4	-6,6	0,0	0,9	3,3	4,0

Tab. 2.4 - Investimenti fissi lordi 2002 e variazioni percentuali 2000:2007. Italia. Milioni di euro a prezzi 1995

	2002 milioni	Variazioni %						
		2002/01	2001/00	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05	2007/06
Costruzioni	90.225,0	3,3	3,0	1,7	3,1	2,2	1,8	1,6
Macchinari e mezzi di trasp.	125.396,8	-0,3	1,1	-4,2	1,3	1,6	3,4	4,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

I consumi

La forte frenata dei consumi finali interni, che ha investito l'Italia e con essa il Veneto nel corso del 2002, sembra essersi attenuata già a partire dal 2003, anno in cui, secondo le stime provvisorie, la variazione in termini reali risulterebbe pari a circa +1,3 punti percentuali sia a livello nazionale che regionale.

Tab. 2.5 - Consumi finali interni 2002 e variazioni percentuali 2000:2007. Veneto e Italia. Milioni di euro a prezzi 1995

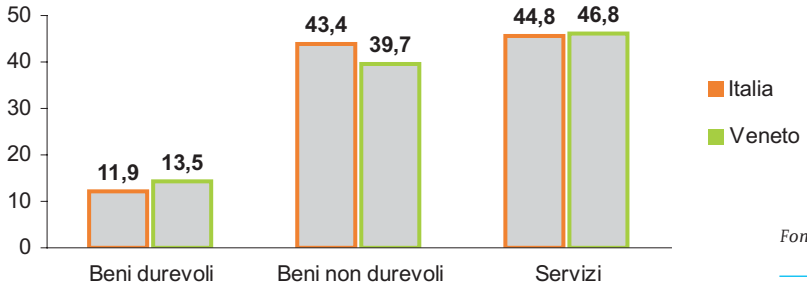
	2002 milioni	Variazioni %						
		2002/01	2001/00	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05	2007/06
Veneto	69.090,4	0,2	1,6	1,3	1,3	1,3	1,9	1,7
Italia	814.810,5	0,5	1,4	1,4	1,1	1,2	1,7	1,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

La spesa per consumi finali delle famiglie nel 2003, in linea con quanto accaduto a livello nazionale, è cresciuta nel Veneto dell'1%, risultato dell'aumento delle componenti dei beni durevoli (+1,4%) e dei servizi (+1,3%) che costituiscono rispettivamente il 13,5% e il 46,8% del totale dei consumi delle famiglie della regione.

Rimangono stazionari invece, come nei due anni precedenti, i consumi in beni non durevoli (+0,5%) che ricoprono la restante fetta pari al 39,7% del totale.

Fig. 2.9 - Composizione dei consumi finali delle famiglie per tipologia di consumo. Veneto e Italia - Anno 2003



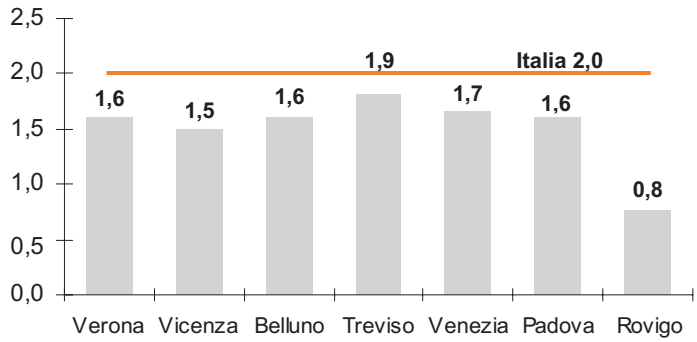
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La tendenza dei consumi relativamente ai diversi capitoli di spesa è desumibile per il Veneto attraverso i dati storici del 2002, secondo cui la spesa per consumi finali delle famiglie è leggermente diminuita in termini reali dello 0,2%: analogamente a quanto accaduto a livello nazionale, sono aumentate solo le spese nei settori delle comunicazioni, per le quali si è registrato un incremento annuo reale del +4,5%, delle abitazioni (+1,1%), nonostante la lieve riduzione dei prezzi, e delle spese sanitarie (+2,4%).

L'inflazione

Nel periodo 2000-2003 i rialzi nel costo delle materie prime e dei beni intermedi hanno avuto come risultato una crescita dei prezzi dei beni e servizi finali che è andata ben al di là di quella dei salari e degli stipendi, guidati invece dal più modesto tasso d'inflazione programmata. I capitoli che hanno maggiormente contribuito a tale aumento sono quelli legati all'energia, ai servizi (bancari, assicurativi e turistici) e ai prodotti alimentari. In questi settori la dinamica dei prezzi risente di fattori strutturali di natura interna, da cui provengono in gran parte le pressioni al rialzo. In Veneto le città che hanno maggiormente risentito di tale dinamica dei prezzi sono Venezia e Verona, con un tasso d'inflazione quasi sempre superiore alla media nazionale. Nel 2004, invece, tutti i capoluoghi del Veneto hanno registrato un tasso d'inflazione inferiore alla media nazionale, pari al 2% (indice FOI)[3].

Fig. 2.10 - Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) senza tabacchi. Italia e le città capoluogo del Veneto. Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La voce che ha inciso maggiormente sul contenimento dei prezzi al consumo e che influisce in modo importante sulla spesa complessiva delle famiglie è stata quella degli alimentari e bevande analcoliche, che è cresciuta di circa l'1% con punte a Treviso (+1,8%) e a Verona (+1,7%). Anche il capitolo dell'abbigliamento e calzature ha registrato una crescita non troppo elevata compresa tra lo 0,2% di Verona e il 2,3% di Venezia. In diminuzione invece ovunque i prezzi delle comunicazioni (-7%). Rincari consistenti hanno al contrario interessato i prezzi al consumo di bevande alcoliche e tabacchi: gli aumenti sono stati superiori al 7,6% annuo in tutte le città venete con punte del +8,6% a Belluno e del +8,1% a Venezia. Treviso (+5,6%) e Belluno (+3,7%) hanno visto crescere maggiormente anche i prezzi relativi al settore delle abitazioni, acqua, gas ed elettricità, mentre per i trasporti gli incrementi più elevati si sono registrati a Padova, Vicenza e Venezia. Ad essi si è inoltre affiancata una notevole crescita dei prezzi degli alberghi e dei pubblici servizi nella provincia di Verona (+5,4%).

[3] *Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.*

I conti economici provinciali

Per quanto riguarda la creazione di ricchezza a livello provinciale, nel 2002, ultimo anno di disponibilità dei dati, Padova (+5%) e Verona (+3,8%) si sono contraddistinte per la maggiore crescita del valore aggiunto a prezzi correnti. Il settore delle costruzioni si è sviluppato in maniera incisiva in quasi tutte le province, con punte del +15% a Treviso e del +14,3% a Padova. Solo a Rovigo la crescita è stata piuttosto contenuta (+0,9%). Per il comparto dell'industria in senso stretto vi è stata una dinamica più disomogenea: nelle province di Verona (+3,5%), Padova (+1,4%) e Venezia (+0,8%) si è assistito ad una crescita, sia pur differenziata, del valore aggiunto industriale, che invece è diminuito a Belluno (-3,1%), Treviso (-2,5%) e Vicenza (-2,2%). Così il settore agricolo si è sviluppato solo nelle province di Venezia (+15,9%), Rovigo (+5%) e Padova (+2,4%) diversamente dalle altre. Nel settore dei servizi, grazie soprattutto ai successi registrati nei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria, si sono conseguiti apprezzabili miglioramenti in quasi tutte le province, con punte massime a Padova (+5,7%) e Treviso (+4,5%); solo Venezia (+0,4%), a causa di una flessione (-2,1%) nel settore commerciale, turistico e dei trasporti, è cresciuta con un ritmo inferiore alla media regionale. Per il biennio 2002-2004 si ipotizza una generale crescita del valore aggiunto in tutte le provincie nell'ordine di 6-10 punti percentuali. Tale aumento sarebbe dovuto principalmente al significativo sviluppo del settore delle costruzioni che conseguirebbe tassi di crescita a due cifre nelle province di Belluno (+22,5%), Vicenza (19,5%) e Padova (+12,5%).

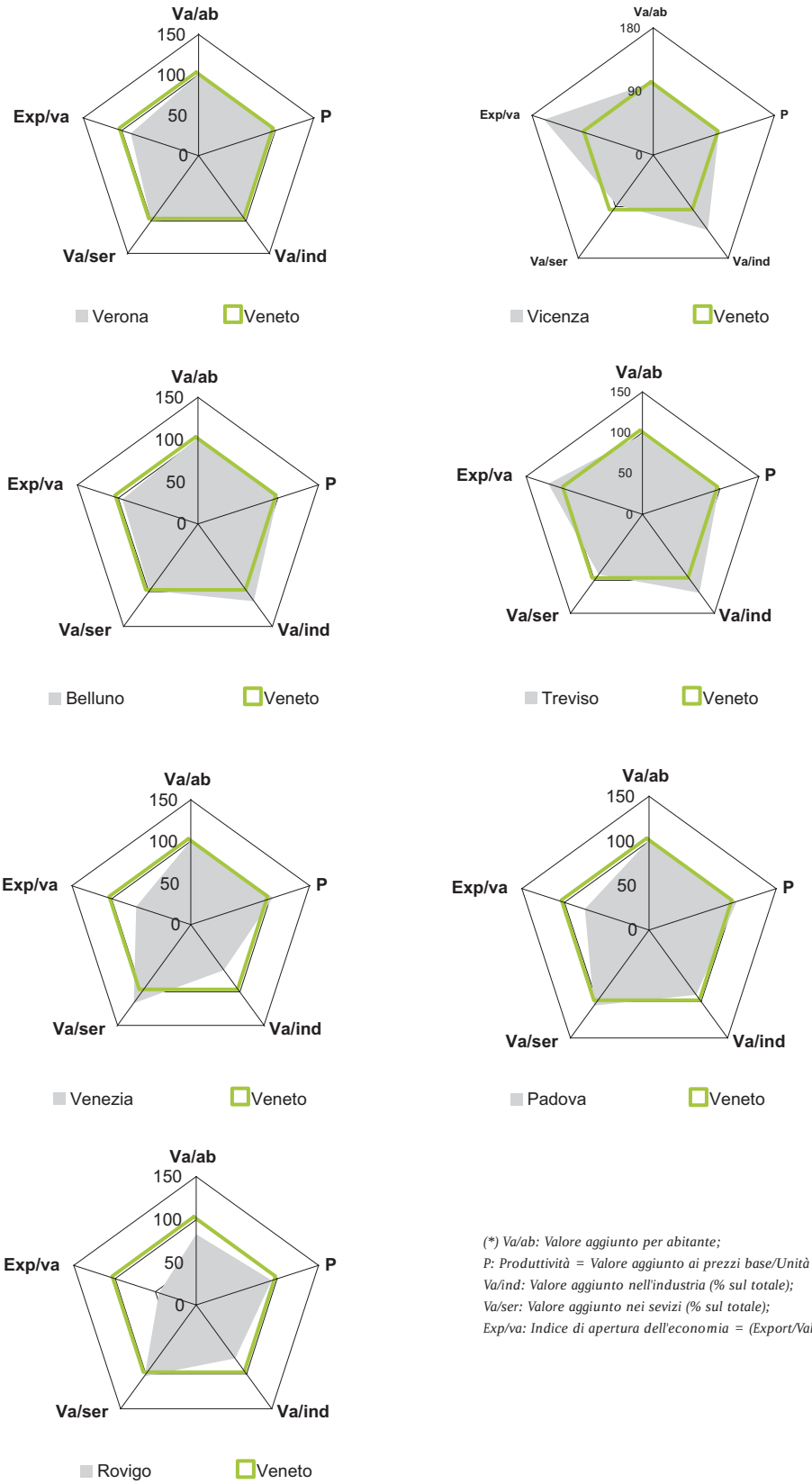
Si riporta di seguito il confronto delle performance delle province venete rispetto all'andamento medio regionale, basato su cinque indicatori economici. Le principali eterogeneità emergono dall'osservazione dell'indice di apertura dell'economia ottenuto dal rapporto tra il valore delle esportazioni e la ricchezza prodotta: Vicenza e Treviso confermano la loro forte vocazione all'export, mentre Rovigo registra per quest'indice valori ben al di sotto della media regionale.

Tab. 2.6 - Valore aggiunto 2002 e variazione percentuale annua 2000:2004 per provincia

	2002	Variazioni %			
	milioni di euro correnti	2002/01	2001/00	2003/02	2004/03
Verona	19.543,5	3,8	4,8	4,1	3,5
Vicenza	19.392,2	1,9	3,8	3,5	3,6
Belluno	5.007,8	1,8	2,4	0,8	5,6
Treviso	18.336,3	2,5	4,5	2,2	4,5
Venezia	19.017,9	1,3	4,4	1,6	6,4
Padova	20.122,8	5,0	3,1	4,7	3,2
Rovigo	4.668,2	2,8	2,6	4,8	5,7
Veneto	**106.088,8**	**2,9**	**3,9**	**3,2**	4,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

Fig. 2.11 - Divari tra le performance economiche (*) delle province e la regione Veneto (Veneto = 100)
Anno 2002



(*) Va/ab: Valore aggiunto per abitante;
P: Produttività = Valore aggiunto ai prezzi base/Unità di lavoro;
Va/ind: Valore aggiunto nell'industria (% sul totale);
Va/ser: Valore aggiunto nei sevizi (% sul totale);
*Exp/va: Indice di apertura dell'economia = (Export/Valore aggiunto)*100.*

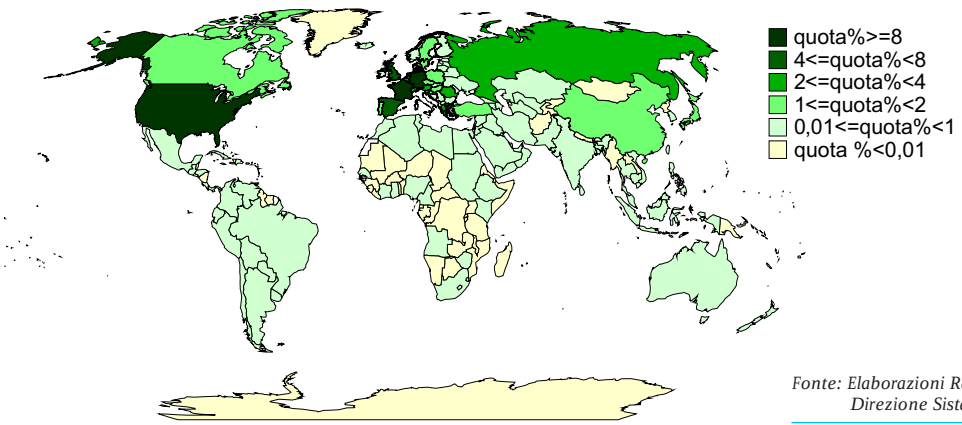
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

di Massimiliano Baldessari

3

L'apertura internazionale

Fig.3.1 – Le esportazioni del Veneto nel mondo – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Il 2004 è stato contraddistinto a livello mondiale da una crescita dell'economia assai sostenuta, stimolata dalla forte domanda di beni e servizi dei paesi asiatici, Cina in testa, degli Stati Uniti, dei paesi dell'Europa Orientale e da quelli dell'America Latina che hanno in parte superato le difficoltà incontrate negli anni precedenti. Anche l'interscambio commerciale mondiale ha risentito degli effetti favorevoli della congiuntura economica mondiale, registrando una considerevole crescita annua, superiore al 10%, in termini reali. Il buon andamento della attività produttiva, in particolare dei paesi emergenti come Cina, India, Romania, ha sostenuto il commercio mondiale di beni intermedi, stimolando in particolare la domanda nei settori economici dell'elettronica, della meccanica e dei mezzi di trasporto, spostando un po' verso oriente l'asse del commercio internazionale.

In questo contesto l'export italiano, dopo due anni caratterizzati da lievi flessioni, ha fatto nuovamente registrare un aumento del valore degli scambi (+6,1%), che ha variamente interessato tutte le aree geografiche. L'impennata dei prezzi delle materie prime ha determinato un sensibile aumento del valore delle merci importate (+7,3%), tale da incidere in misura decisiva sui flussi di interscambio; dopo alcuni anni il saldo commerciale[1] nazionale torna ad essere negativo (-1,5 miliardi di euro). Si evidenzia la crescita delle importazioni dalla Cina (+23,8%), dalla Russia (+17,7%) e dalla Libia (+20,7%).

In questo quadro, nel 2004 il Veneto, dopo la flessione delle esportazioni (-3,8%) e delle importazioni (-2,7%) nel 2003, vede nuovamente incrementare l'interscambio di merci rispettivamente del 4,2% per l'export e del 7,4% per l'import, con un saldo commerciale attivo di circa 8,3 miliardi di euro[2].

Tab. 3.1 - Esportazioni ed importazioni del Veneto e dell'Italia. Anni 2002:2008

			Variazione percentuale annua					
		2004 (a) (euro correnti)	2004/03 (b)	2003/02	2005/04	2006/05	2007/06	2008/07
Veneto	Esportazioni	39.315.664.266	+4,2	-3,8	+3,3	+3,9	+4,7	+5,7
	Importazioni	30.984.179.027	+7,4	-2,7	+4,4	+3,8	+5,6	+6,5
Italia	Esportazioni	280.691.598.935	+6,1	-1,6	+4,6	+5,2	+5,9	+6,9
	Importazioni	282.204.748.219	+7,3	+0,7	+4,2	+3,8	+5,8	+6,8

(a) 2004 dato provvisorio.
(b) A seguito dell'entrata in vigore del regolamento UE n. 638/2004 e di quello di applicazione n. 1982/2004, le variazioni percentuali 2004/03 sono state elaborate utilizzando la nuova metodologia di calcolo riguardante gli scambi intracomunitari.

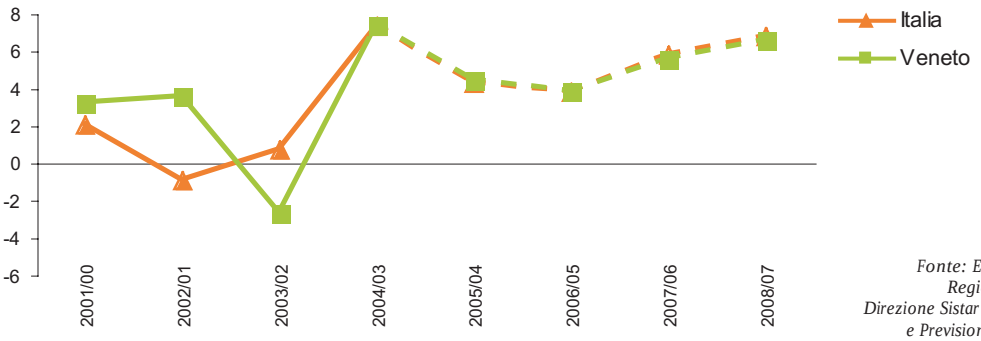
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

[1] *Esportazioni - importazioni.*

[2] *Le variazioni percentuali concernenti l'interscambio commerciale delle regioni e province italiane nel periodo 2004/03 derivano da un processo di elaborazione dei dati parzialmente diverso rispetto a quello utilizzato in passato. A seguito dell'entrata in vigore del regolamento UE n. 638/2004 e di quello di applicazione n. 1982/2004, l'Istat ha provveduto, in base all'introduzione dal 2004 della nuova metodologia di calcolo riguardante gli scambi intracomunitari e per consentire confronti omogenei con periodi precedenti, ad effettuare una revisione dei dati provinciali del 2003. Inoltre è necessario sottolineare che per il 2004 si tratta di dati provvisori e che negli ultimi anni, a causa di alcune problematiche di tipo amministrativo, l'Istat ha, in qualche caso, sottostimato i dati provvisori riguardanti le esportazioni ed importazioni di alcune regioni italiane: nel 2003 per il Veneto la variazione tra il valore dell'export provvisorio e quello definitivo è stata di circa 5 punti percentuali.*

Fig. 3.2 – Variazione percentuale delle esportazioni (euro correnti). Veneto e Italia - Anni 2000:2008

Fig. 3.3 – Variazione percentuale delle importazioni (euro correnti). Veneto e Italia - Anni 2000:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat e Previsioni Prometeia

L'interscambio delle regioni

Il Veneto si conferma ancora la seconda regione italiana per valore complessivo di export (39,3 miliardi di euro), con una quota del 14% sul totale nazionale. Il primato per esportazioni pro capite spetta alla Lombardia (8.537 euro), segue il Veneto con i suoi 8.528 euro per abitante, 3.655 euro in più rispetto alla media nazionale. Anche altri indicatori, come il grado di produttività verso l'estero, che esprime il valore medio delle esportazioni per ogni occupato dell'industria in senso stretto, e il grado di apertura verso i mercati esteri, cioè il rapporto tra valore delle esportazioni e il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, evidenziano la propensione del Veneto ad esportare i propri prodotti rispetto alla media nazionale.

Tab. 3.2 - Indicatori (*) sull'interscambio commerciale. Veneto e Italia (**)

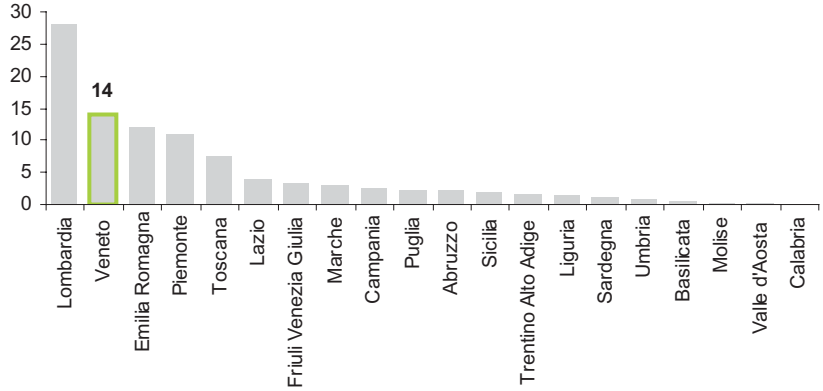
	Esportazioni pro capite	% Esportazioni su Pil	% Importazioni su Pil	Grado di produttività verso l'estero	Grado di apertura mercati esteri
	2004	2003	2003	2004	2003
	(euro)			(euro)	
Veneto	8.528	32,8	25,2	62.095	1,3
Italia	4.873	20,3	20,2	55.741	1,0

(*) Grado di produttività verso l'estero = valore corrente esportazioni 2004 / totale occupati dell'industria in senso stretto media 2004
(*) Grado di apertura sui mercati esteri = valore corrente esportazioni 2003/valore aggiunto industria in senso stretto 2003
(**) 2004 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

Il 2004 è stato un anno positivo per quasi tutte le regioni italiane. La crescita annua dell'export delle principali regioni, che registrano valori superiori ai dieci miliardi di euro, si aggira intorno al +6%, con punte del 9% in Emilia Romagna e di circa il 7% in Toscana. Aumentano anche le importazioni, soprattutto al Sud e nei settori tradizionali del tessile-abbigliamento, cuoio e calzature, mobili e articoli per la casa. Le importazioni di Lombardia (+8,2%), Veneto (+7,4%) e Piemonte (+7,2%), le prime tre regioni italiane per valore di merci importate, crescono con un tasso annuo vicino a quello nazionale.

Fig. 3.4 - Quota percentuale delle esportazioni regionali sul totale nazionale - Anno 2004(*)



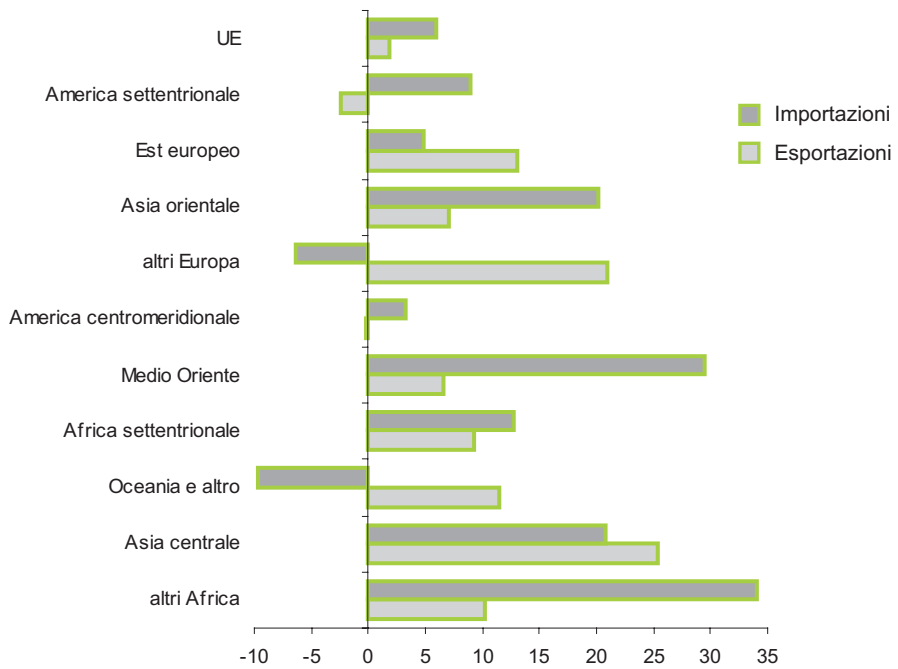
(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

I mercati dell'export

La UE resta il principale mercato di sbocco per i prodotti veneti con una quota del 57,2% sul totale delle esportazioni e con una variazione annua positiva dell'1,9%. Nel 2004 gli incrementi dell'export più significativi vengono registrati nei flussi diretti verso l'Europa dell'est (+13%), il resto dell'Europa – Turchia, Norvegia, Svizzera, Islanda - (+20,9%), l'Asia orientale (+7%), quest'ultimo dovuto essenzialmente all'incremento dell'export con la Cina (+33,4%), e l'Asia centrale (+25,3%).

Fig. 3.5 - Variazione percentuale delle esportazioni e delle importazioni venete a prezzi correnti per area geografica - Anno 2004/03(*)

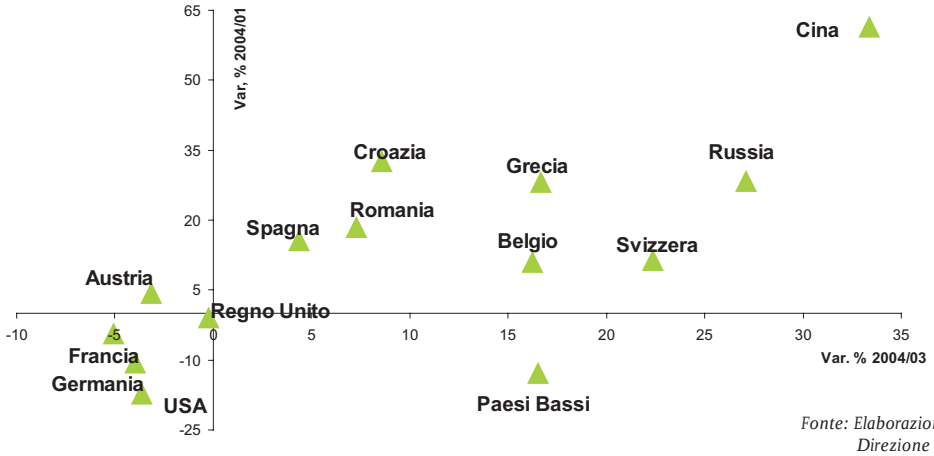


(*) 2004 provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

Si evidenzia inoltre una significativa crescita nell'ultimo anno dell'export verso la Svizzera (+22,4%), dovuta principalmente ad alcuni prodotti del settore moda, i Paesi Bassi (+16,5%), il Belgio (+16,2%), la Grecia (+16,7%) e la Russia (+27,1%).

Fig. 3.6 - Variazioni percentuali 2004/03 e 2004/01 delle esportazioni venete verso i principali partner commerciali

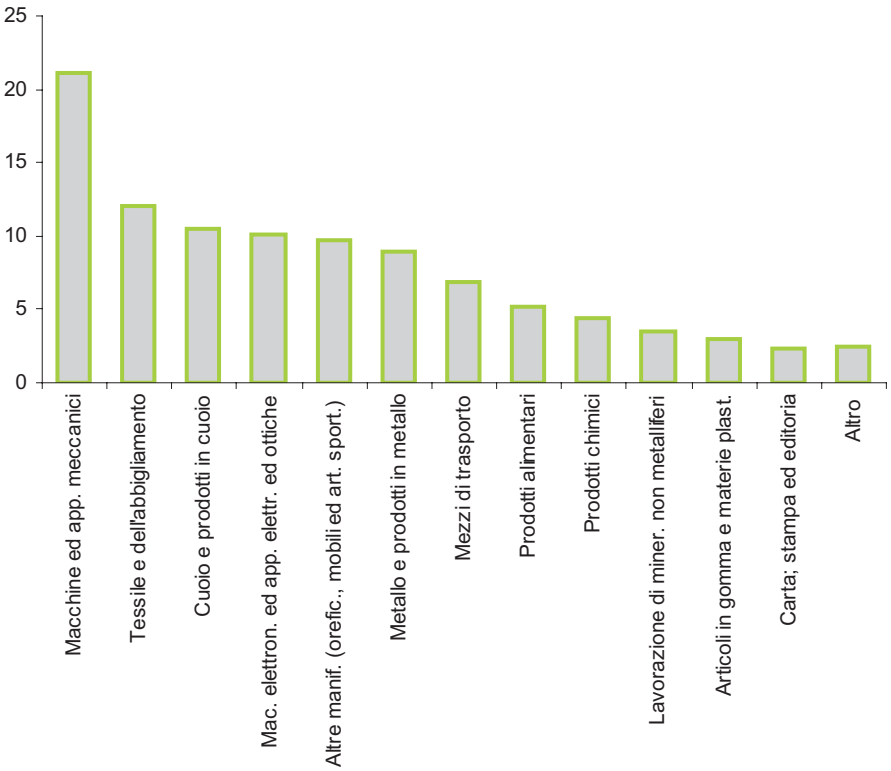


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Perdura ormai da alcuni anni la contrazione dell'export verso la Germania, -4% nell'ultimo anno, la Francia (-5,1%), il Regno Unito (-0,3%) e l'Austria (-3,2%). Le esportazioni venete in questi paesi, principali mercati di sbocco, risentono delle conseguenze della loro debole crescita: nel 2004 la UE ha visto crescere il proprio PIL solo del 2% ed il principale partner commerciale del Veneto, la Germania, è cresciuto ad un tasso annuo dell'1%. In calo anche le esportazioni con gli Stati Uniti (-3,6%), che risentono maggiormente dell'effetto dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro.

I settori dell'export

Fig. 3.7 - Indice di specializzazione (*) delle esportazioni venete per i principali settori economici Anno 2004(**)



*(*) Indice di specializzazione delle esportazioni = esportazioni per settore economico*100/esportazioni totali*
(**) Dati provvisori

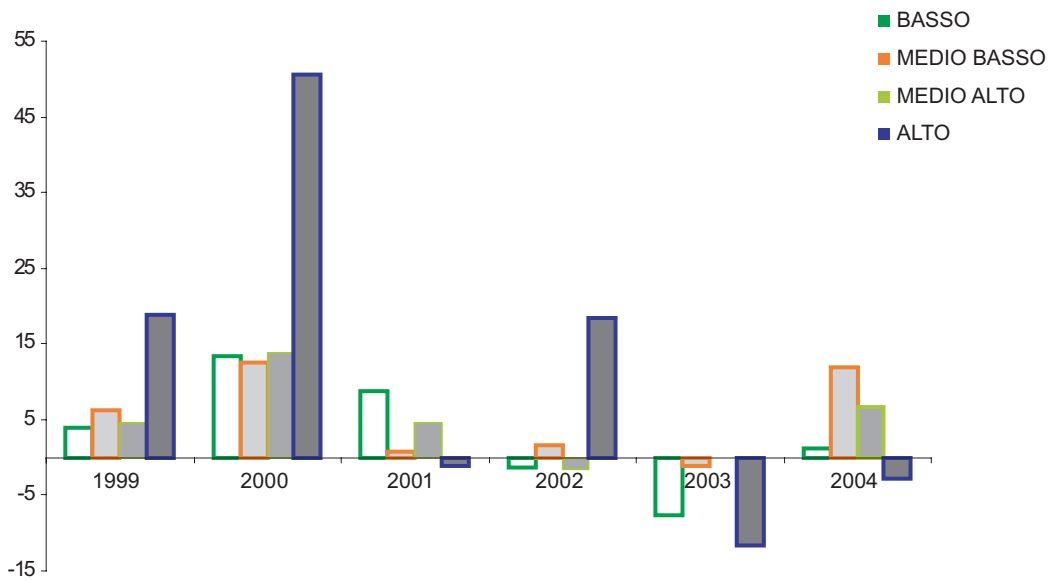
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Osservando la dinamica delle esportazioni venete per settore economico, si evidenzia che a fare da traino sono i settori della meccanica, che ricopre la massima quota (21,1%) sul totale delle esportazioni e cresce in un anno del 5,6%, dell'elettronica (+10,7%) e della fabbricazione di prodotti in metallo (+21%). Prosegue, invece, il momento difficile del Made in Italy, (abbigliamento e tessile +1,6%, cuoio e pelli +0,3% e fabbricazione di mobili +1,8%), che cresce con tassi annui inferiori alla media regionale a causa della dura concorrenza dei nuovi paesi emergenti e per gli effetti della delocalizzazione di tali produzioni in Cina e Romania. Tra i settori più importanti, infine, si segnala la flessione delle esportazioni nei settori dei prodotti chimici (-11,2%), causata dal forte calo dell'export dei prodotti del comparto farmaceutico (-42,4%), e dei prodotti agricoli e della pesca (-6%).

Il contenuto tecnologico dei beni

Analizzando il solo settore manifatturiero, che nel 2004 ha rappresentato il 98,6% delle esportazioni venete di beni, e aggregando i settori in base ad una classificazione standard OCSE (2003)[3] , si nota che dalla fine degli anni '90 la quota di esportazioni venete di beni ad alta tecnologia tende a crescere. La quota dell'export veneto di merci ad alto contenuto tecnologico passa dal 6,3% del 1998 all'8,8% del 2004, evidenziando così un graduale aumento delle esportazioni di quei prodotti che meno risentono della concorrenza, legata al basso costo del lavoro, dei nuovi paesi emergenti. Pur rimanendo preponderante, diminuisce, invece, la quota delle esportazioni di beni a bassa tecnologia; si passa dal 44,7% del 1998 al 41% del 2004. La quota di export delle categorie di livello tecnologico intermedio, nell'arco di tempo considerato, rimane piuttosto stabile.

Fig. 3.8 - Variazione percentuale delle esportazioni venete del settore manifatturiero riclassificato in base al contenuto tecnologico(*) - Anni 1999:2004

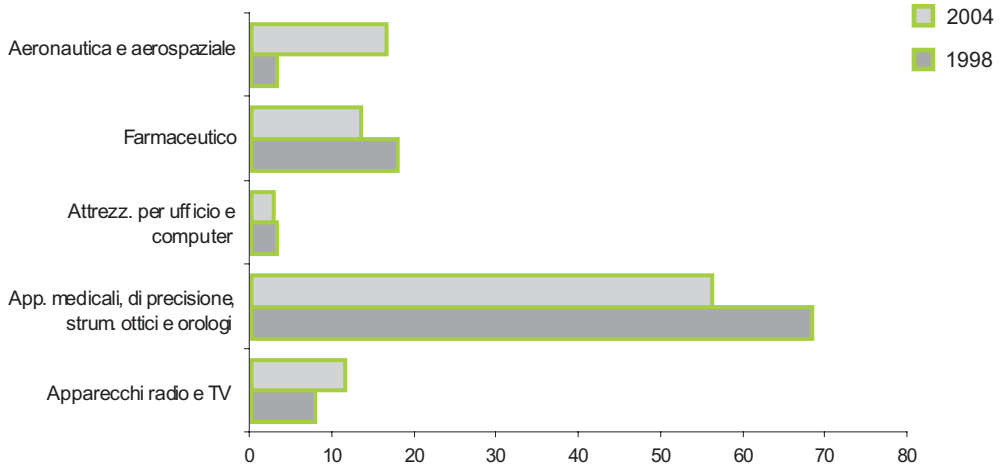


(*) Classificazione Ocse (2003) basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore economico considerato e per dodici paesi appartenenti nel 1999.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

[3] *Basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore di classificazione in dodici paesi membri nel 1999, che suddivide i prodotti del settore manifatturiero in quattro categorie (alta tecnologia, tecnologia medio alta, tecnologia medio bassa, bassa tecnologia).*

Fig. 3.9 - Quota percentuale delle esportazioni venete di prodotti ad alta tecnologia (*) sul totale del settore - Anni 1998 e 2004



(*) Classificazione Ocse (2003) basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore economico considerato e per dodici paesi appartenenti nel 1999.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Nell'ultimo anno, si rileva una flessione nelle esportazioni di beni ad alta tecnologia, dovuta esclusivamente alla forte contrazione delle esportazioni del comparto farmaceutico, e una crescita degli altri tre raggruppamenti di settori, soprattutto di quelli relativi ai beni a tecnologia medio-bassa (+11,8%) e tecnologia medio-alta (+6,7%). Concentrandosi sulle esportazioni del settore dei beni ad alto contenuto tecnologico, si evidenzia che tutti i comparti, ad esclusione di quello farmaceutico, crescono e che i migliori risultati vengono realizzati nell'ultimo anno dagli apparecchi radio e tv (+64,8%) e dalle attrezzature per ufficio e computer (+8,4%).

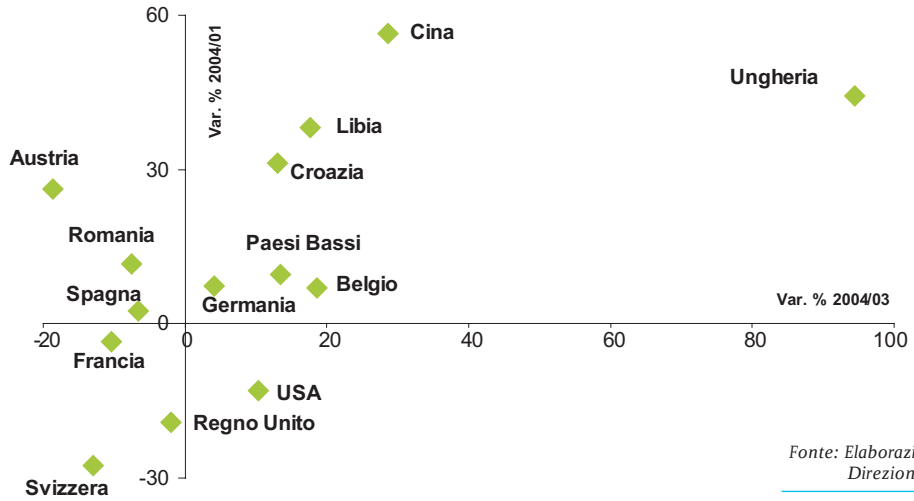
L'import

Per le importazioni, nel 2004 si registra un incremento degli scambi che riguarda la quasi totalità delle aree geografiche, con variazioni superiori alla media regionale in Asia orientale (+20,2%), in Asia centrale (+20,8%) e nelle aree di provenienza delle materie prime (Africa settentrionale +12,7% e Medio Oriente +29,5%). A livello di singoli paesi, gli incrementi di importazioni più significativi si realizzano con l'Ungheria (+94,4%) e la Cina (+28,6%), che occupa il terzo posto nella graduatoria dei principali paesi esportatori verso il Veneto, per effetto dei sempre maggiori flussi che hanno riguardato soprattutto alcuni prodotti dei settori delle macchine ed apparecchiature meccaniche, del tessile ed abbigliamento e delle macchine elettriche ed apparecchiature elettroniche, presumibilmente legati al fenomeno della internazionalizzazione. Da segnalare, infine, la consistente crescita delle importazioni dalla Grecia (+78%) e dall'Ucraina (+59,9%).

Significativo è il caso dell'Ungheria, dove l'aumento del 94,4% è da imputare in gran parte a fenomeni di decentramento di alcune fasi della produzione nel settore dell'elettronica: gli scambi di beni riguardanti la fabbricazione di apparecchi trasmittenti per la radio diffusione, tv e telefonia hanno originato nuove importazioni per un ammontare di circa 207,6 milioni di euro, cioè il 30% dell'intero valore delle importazioni venete dall'Ungheria.

Anche nel settore del tessile, principalmente nei comparti della confezione di vestiario in tessuto ed accessori (+88,3%) e della fabbricazione di articoli di maglieria (+100,2%), le importazioni sono cresciute in un anno dell'84,1%, raggiungendo un valore complessivo di circa 226 milioni di euro.

Fig. 3.10 - Variazioni percentuali 2004/03 e 2004/01 delle importazioni venete dai principali partner commerciali



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Le importazioni sono aumentate in quasi tutti i settori economici, soprattutto per i prodotti in metallo (+18,8%), le macchine elettriche ed apparecchiature elettroniche (+38,7%) e le macchine ed apparecchiature meccaniche (+10,2%). Una leggera flessione si è registrata invece per i settori dei mezzi di trasporto (-0,6%) e della produzione di pelle e cuoio (-2,3%).

Tab. 3.3 - Esportazioni ed importazioni delle province venete(*) - Anni 2003:2004

	Esportazioni (euro)	Importazioni (euro)	Var. % annua		Quota % dell'export sul totale regionale	Quota % dell'import sul totale regionale
			Esportazioni	Importazioni		
	2004	2004	2004/03	2004/03	2004	2004
Belluno	1.799.647.610	562.812.849	+3,1	+6,3	4,6	1,8
Padova	6.013.041.997	4.720.577.019	+10,2	+19,5	15,3	15,2
Rovigo	763.032.094	694.019.753	-0,1	+3,5	1,9	2,2
Treviso	8.593.482.219	4.484.113.968	+3,2	+3,1	21,9	14,5
Venezia	4.310.846.953	4.760.778.434	+0,6	+13,6	11,0	15,4
Verona	6.564.284.855	9.475.650.242	-1,9	+2,4	16,7	30,6
Vicenza	11.271.328.538	6.286.226.762	+7,6	+6,4	28,7	20,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*) 2004 dato provvisorio

Nel 2004 le esportazioni aumentano in quasi tutte le province, con le uniche eccezioni di Rovigo (-0,1%) e Verona (-1,9%). Nella provincia di Belluno la crescita dell'export (+3,1%) ha interessato tutti i principali settori economici ad eccezione di quello tessile (-2,5%). Quanto ai principali mercati di sbocco, cresce l'export con gli Stati Uniti (+4,7%) e la Francia (+5%). Al contrario diminuiscono gli scambi, in termini di valore, con la Germania (-13,3%) e il Regno Unito (-3,6%). Si segnala, infine, la considerevole crescita delle esportazioni verso la Svizzera (+38,6%).

Nel 2004 le importazioni della provincia di Belluno crescono di 6,3 punti percentuali; il calo delle importazioni da Germania (-16,2%) e Francia (-3,4%) viene più che compensato dall'aumento delle importazioni, soprattutto dei prodotti legati all'occhialeria, dalla Cina (+39,3%). Negli ultimi tre anni la quota delle importazioni dalla Cina è quasi raddoppiata, passando dal 12,7% del 2001 al 24,9% del 2004, probabilmente a seguito di un trasferimento di parti della produzione del comparto dell'occhialeria.

Fig. 3.11 – Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Belluno nei principali mercati esteri Anni 2000 e 2004

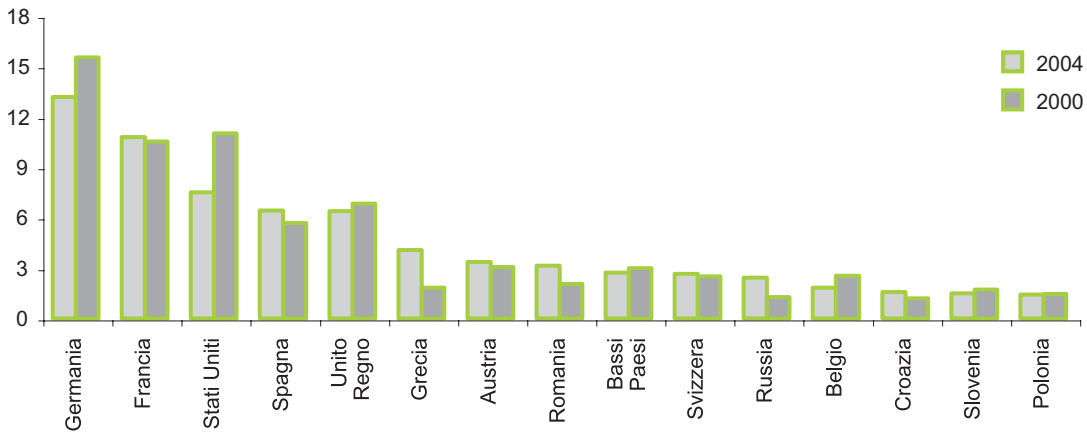
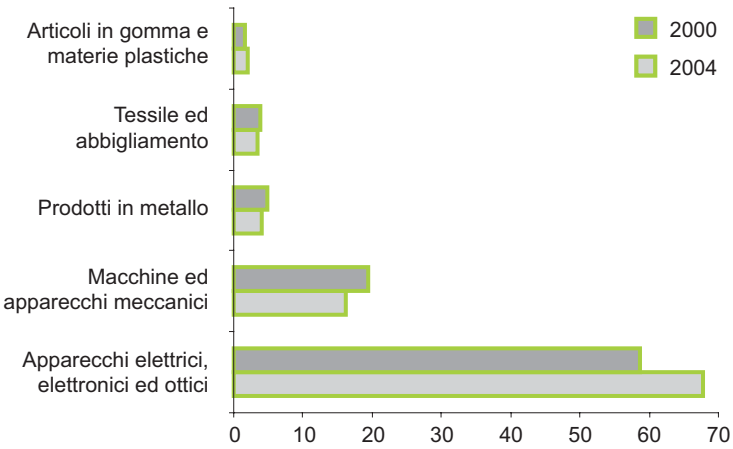


Fig. 3.12 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Belluno per i settori economici principali - Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Padova registra il maggiore incremento delle esportazioni a livello regionale (+10,2%); l'aumento interessa tutti i principali settori, escluso quello tessile (-0,9%). L'incremento dell'export più consistente è stato realizzato dai prodotti di un comparto dell'elettronica, quello degli apparecchi di trasmittenti per la radio diffusione, tv e telefonia, che ha visto crescere le esportazioni della provincia di Padova per un importo complessivo di circa 130 milioni di euro. Le esportazioni crescono in tutti i principali mercati di sbocco ad esclusione di quello tedesco (-1,1%). Si è avuto, inoltre, un boom dell'export con la Grecia (+111,7%), dovuto essenzialmente ai prodotti del comparto dell'elettronica appena citato, che ha raggiunto l'ammontare di circa 111 milioni di euro nel 2004, equivalente al 45,3% dell'intero export provinciale con la Grecia. Il principale contributo alla crescita dell'import padovano (+19,5%) è dato dal rilevante incremento delle importazioni di prodotti del comparto degli apparecchi di trasmittenti per la radio diffusione, tv e telefonia (+532,7%); nel 2004 il valore complessivo delle importazioni di tali prodotti è stato di circa 525 milioni di euro su un totale regionale di circa 846 milioni.

Fig. 3.13 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Padova nei principali mercati esteri Anni 2000 e 2004

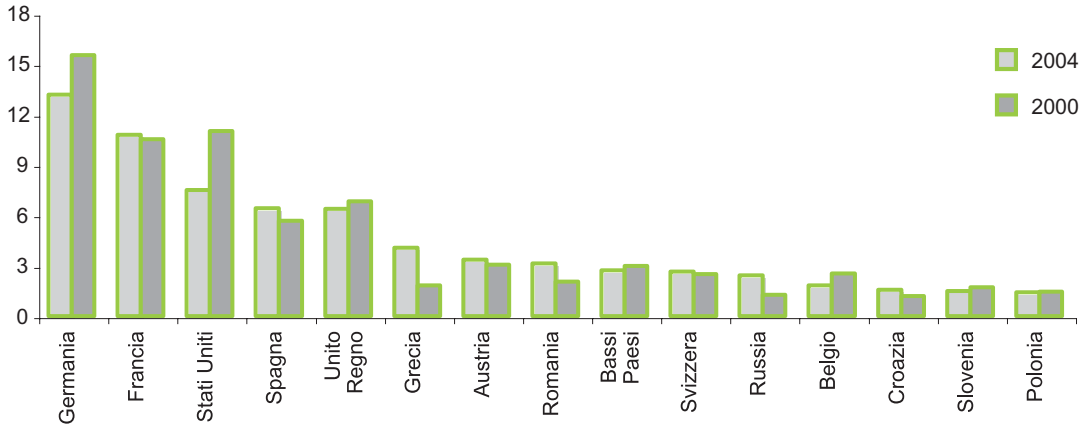
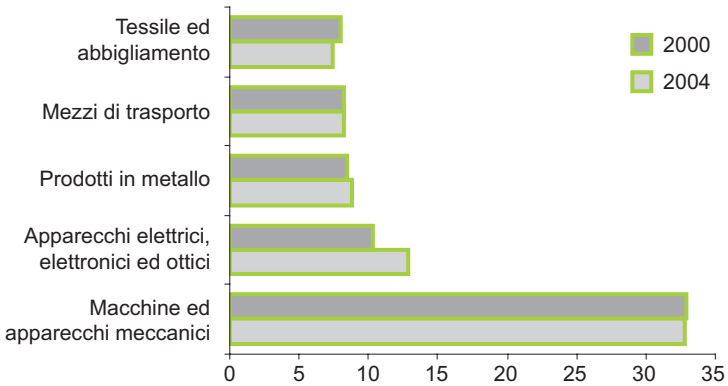


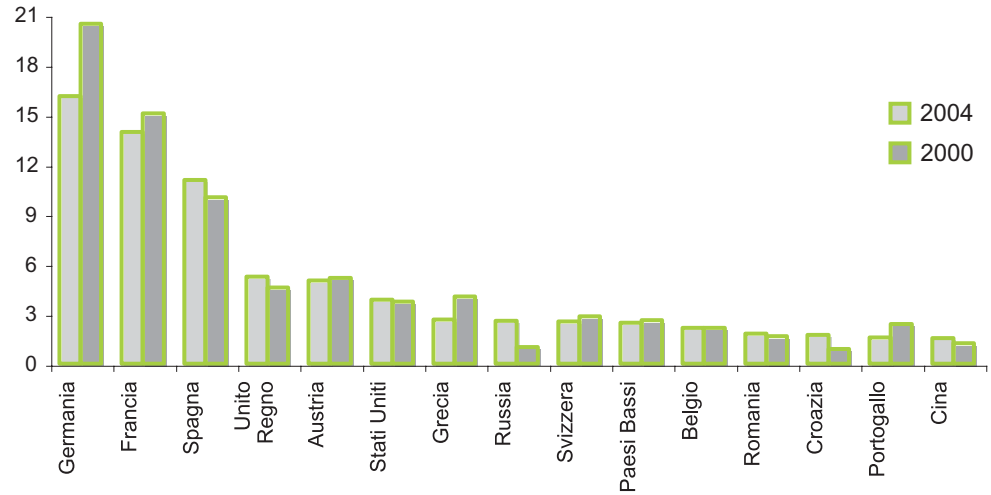
Fig. 3.14 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Padova per i settori economici principali - Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

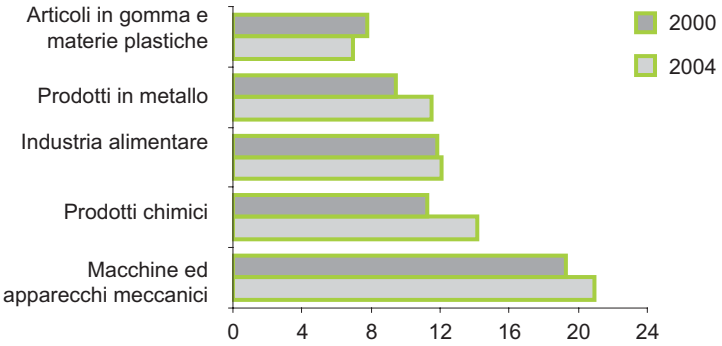
A fronte di un lieve calo (-0,1%) delle esportazioni nella provincia di Rovigo, è aumentato l'export delle macchine ed apparecchi meccanici (+13,7%) e dei prodotti chimici (+1,5). Le importazioni sono cresciute di 3,5 punti percentuali, principalmente a causa della crescita del valore delle importazioni nel settore degli apparecchi elettrici, elettronici ed ottici (+47,9%).

Fig. 3.15 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Rovigo nei principali mercati esteri Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

Fig. 3.16 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Rovigo per i settori economici principali - Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

A Treviso l'export cresce in un anno del 3,2% e l'aumento interessa quasi tutti i più importanti settori economici. Significativo è l'incremento degli scambi con la Cina (+90,8%). Anche l'aumento delle importazioni si aggira attorno ai tre punti percentuali (+3,1%), vi contribuiscono tutti i principali settori economici, ad esclusione di quello delle industrie conciarie (-2%). Dal lato della provenienza delle importazioni si evidenzia la flessione, in valore, degli scambi con la Romania (-17,1%) e la Germania (-4,9%). Aumentano, invece, le importazioni dalla Cina (+25,4%), soprattutto nei settori della meccanica, dei prodotti in metallo e della fabbricazione di mobili, e dall'Ungheria (+77%).

Fig. 3.17 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Treviso nei principali mercati esteri Anni 2000 e 2004

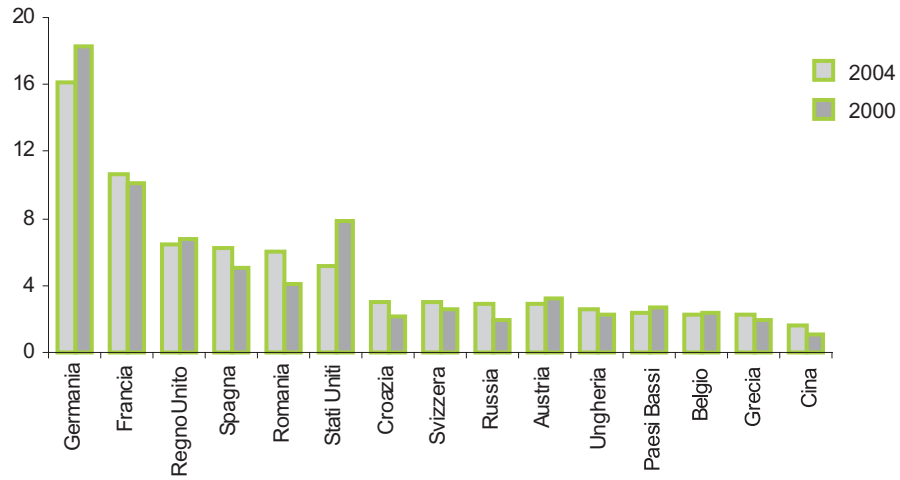
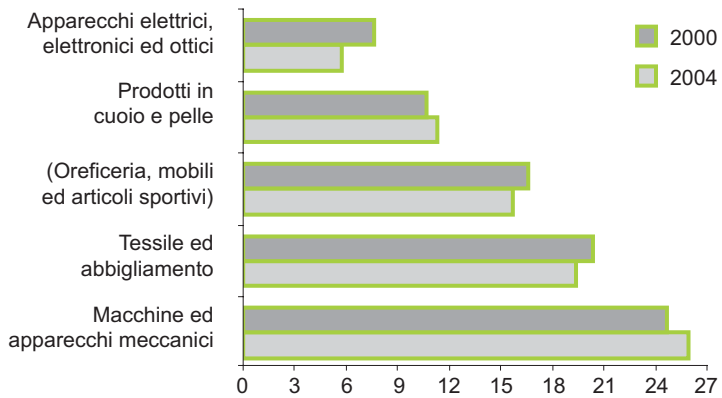


Fig. 3.18 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Treviso per i settori economici principali - Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Nella provincia di Venezia, le esportazioni crescono debolmente (+0,6%) a causa della flessione, in termini di valore, degli scambi nel prevalente settore dei mezzi di trasporto (-4,7%); al contrario crescono molto le esportazioni nei settori dei prodotti chimici (+42,1%) e dei prodotti in metallo (+19,2%). È da evidenziare la crescita annua dell'export con i Paesi Bassi (+189,1%), dovuta essenzialmente ad una ripresa delle esportazioni nel settore delle costruzioni di aeromobili e veicoli spaziali, e il rilancio dell'export verso gli Stati Uniti (+3,6%). Per quanto riguarda le importazioni, si assiste ad una crescita nell'ultimo anno di +13,6 punti percentuali, dovuta principalmente all'aumento del prezzo delle materie prime.

Fig. 3.19 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Venezia nei principali mercati esteri - Anni 2000 e 2004

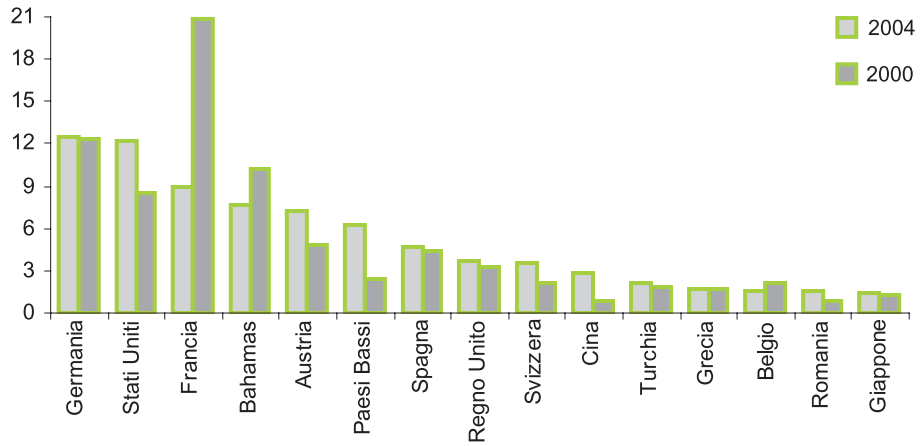
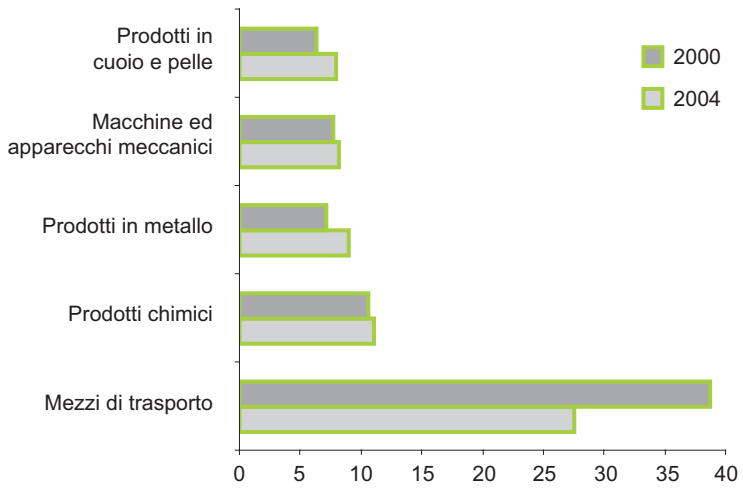


Fig. 3.20 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Venezia per i settori economici principali - Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Nella provincia di Verona, la variazione negativa delle esportazioni (-1,9%) è da imputare al forte calo dell'export del settore chimico (-43,7%), soprattutto del rilevante comparto farmaceutico (-50,3%), e alla riduzione delle esportazioni del settore conciario (-8,1%). Crescono gli altri principali settori: meccanico (+9%), alimentare (+9,4%) e dei prodotti in metallo (+15,2%).

Le importazioni, invece, crescono di 2,4 punti percentuali in un anno, con incrementi significativi nei settori dell'industria alimentare (+15,4%) e delle produzioni in metallo (+22,6%).

Diminuiscono, invece, le importazioni nei settori dei mezzi di trasporto (-2,8%) e della lavorazione della pelle e del cuoio (-10%). Si segnala il rilevante incremento annuo delle importazioni dalla Slovacchia (+158,5%), provocato quasi esclusivamente da processi di integrazione produttiva internazionale nel settore della fabbricazione di autoveicoli (243 milioni di euro), per un importo complessivo di 263 milioni di euro.

Fig. 3.21 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Verona nei principali mercati esteri Anni 2000 e 2004

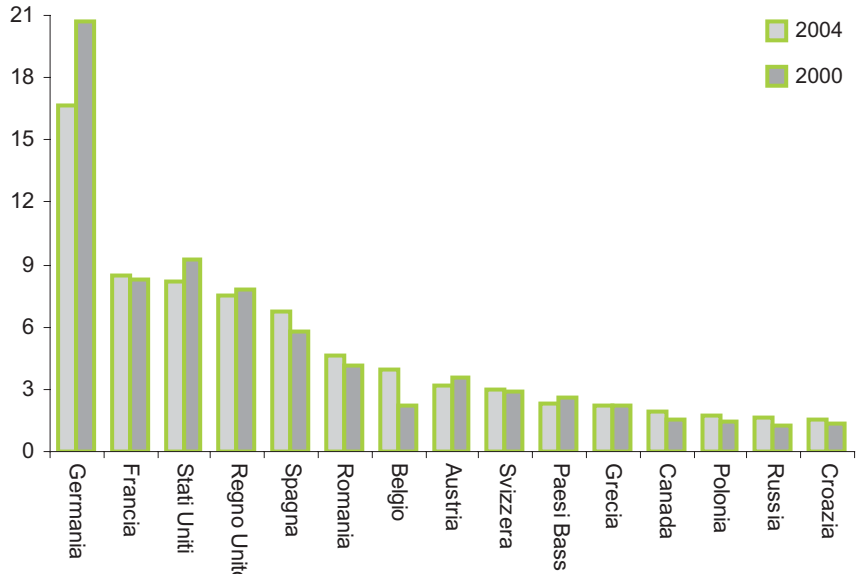
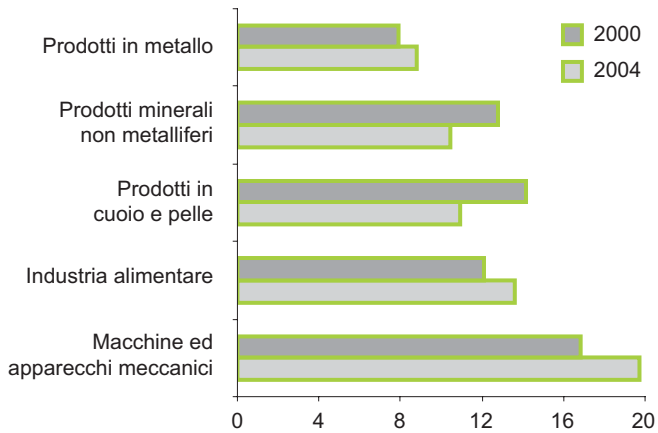


Fig. 3.22 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Verona per i settori economici principali - Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Vicenza registra un incremento annuo delle esportazioni (+7,6%) che riguarda quasi tutti i principali settori economici ad esclusione del comparto della fabbricazione di mobili (-3,4%). Tra i più importanti settori, gli aumenti di export più consistenti riguardano il tessile (+8,8%) e i prodotti in metallo (+30,3%). Crescono quasi tutti i principali mercati, con incrementi significativi delle esportazioni in Francia (+9,3%), Spagna (+10,7%) e Svizzera (+38,5%).

Cresce anche l'export con la Cina (+24,5%), soprattutto nei comparti della preparazione della concia e del cuoio (+41,8%) e della gioielleria ed oreficeria (+22%).

L'import provinciale aumenta del 6,4%, con incrementi rilevanti per i settori della produzione di metalli (+15,6%) e del tessile ed abbigliamento (+9,4%). Dinamiche negative, invece, si registrano nei settori conciario (-3,4%) e dell'industria alimentare (-7,9%).

Fig. 3.23 – Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Vicenza nei principali mercati esteri Anni 2000 e 2004

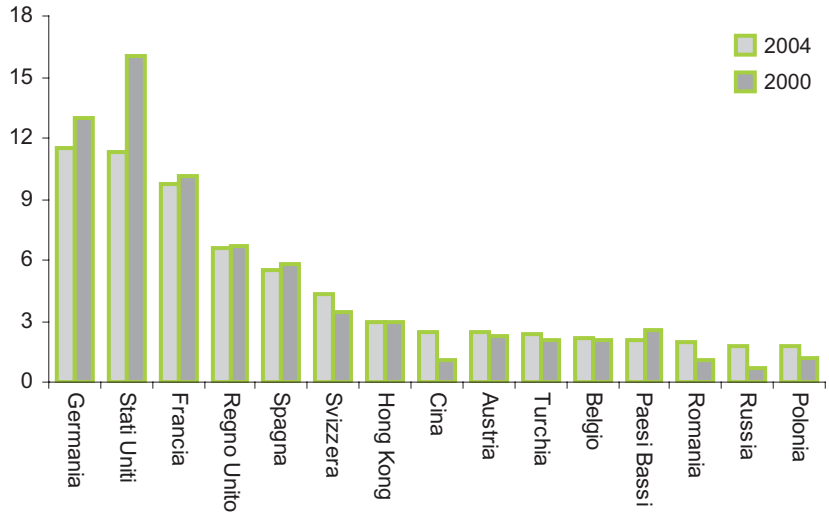
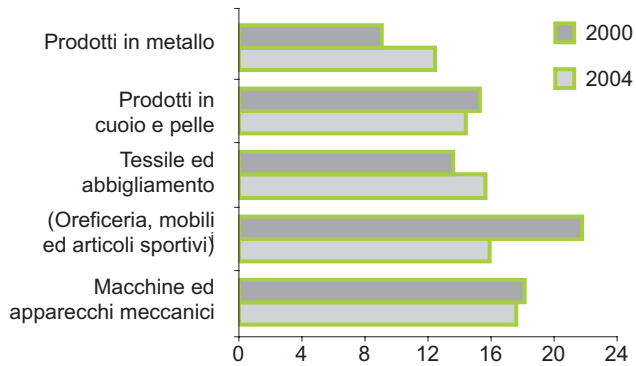


Fig. 3.24 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Vicenza per i settori economici principali - Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'internazionalizzazione

In molti paesi, gli aspetti della globalizzazione, quali la frammentazione internazionale della produzione o le diverse forme di affermazione nei mercati esteri, vengono osservati da prospettive diverse: il consenso per le imprese che si affermano nei mercati internazionali si accosta al timore che gli investimenti all'estero possano andare a discapito dell'economia, in termini di produzione ed occupazione, del territorio d'origine. Appare chiaro che la presenza di imprese venete all'estero non deve essere solo il risultato di una ricerca di minori costi di produzione, cioè di difesa, ma deve divenire il frutto di una strategia di presidio costante dei mercati internazionali, rafforzando il posizionamento internazionale della produzione veneta e liberando risorse, umane ed economiche, da impegnare in attività più qualificate e redditizie.
Per comprendere meglio questo fenomeno, anche se i dati a disposizione non sono molti, è quindi necessario analizzare le forme di internazionalizzazione imprenditoriale e mercantile.

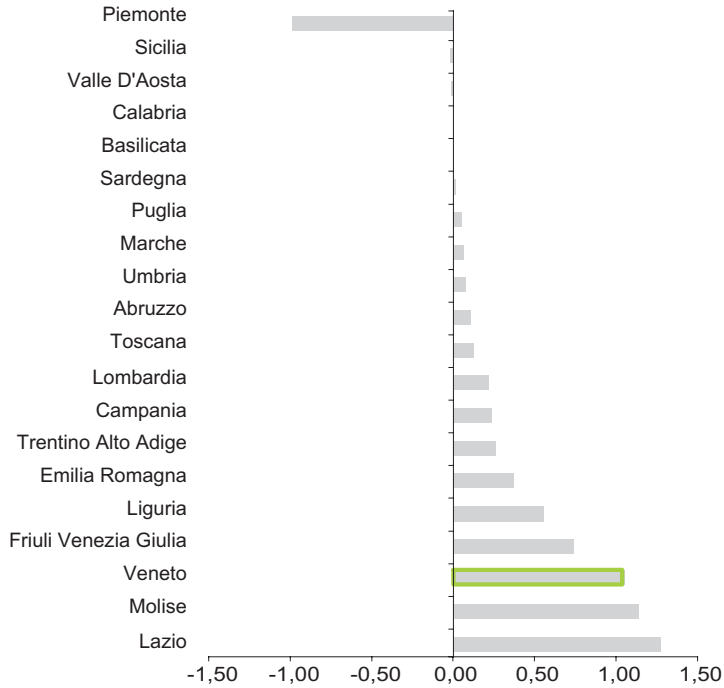
Gli investimenti diretti all'estero

Dal punto di vista dell'internazionalizzazione imprenditoriale, l'indicatore principale, anche se non esaustivo soprattutto per le economie a prevalente presenza di piccole-medie imprese, è rappresentato dagli investimenti diretti all'estero (IDE), cioè quegli investimenti intesi come partecipazione dell'investitore nel capitale sociale di una impresa partecipata non inferiore al 10%, che ha come obiettivo la gestione di una impresa estera[4].

[4] *Definizione tratta dal V Manuale della bilancia dei pagamenti del FMI.*

Nel 2003 la quota veneta degli investimenti diretti netti all'estero sul Pil regionale[5], pari al +1,05%, supera notevolmente, insieme a Friuli Venezia Giulia (+0,74%), Liguria (+0,55%), Lazio (+1,27%) e Molise (+1,14), la media nazionale (+0,42%).

Fig. 3.25 - Investimenti diretti netti all'estero (*) delle regioni italiane in percentuale del PIL - Anno 2003



(*) (Investimenti diretti all'estero - disinvestimenti diretti all'estero). Gli investimenti diretti all'estero considerati non tengono conto delle componenti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat e UIC

Dall'indagine[6] riguardante gli Investimenti diretti all'estero del 2004, si nota come, dal lato delle imprese estere a partecipazione italiana, il Veneto sia la seconda regione, al pari dell'Emilia Romagna e dopo la Lombardia, per numero di imprese estere partecipate, con una quota sul totale nazionale del 12,8%. Tale percentuale cresce (14,4%) se vengono considerate le aziende estere partecipate del solo settore manifatturiero. Si tratta di aziende di minori dimensioni rispetto a quelle controllate da imprenditori di altri paesi. Il numero medio di addetti (48,4) e il fatturato medio per impresa estera partecipata da imprenditori veneti (8,8 milioni di euro) sono notevolmente inferiori alla media nazionale. Da qui l'esigenza di creare dei veri distretti internazionali in cui sperimentare nuovi modelli di aggregazione, di fusioni, di intrecci societari, per misurarsi con concorrenti di maggiori dimensioni, meglio strutturati per affrontare le sfide imposte dalla globalizzazione. Tuttavia la dinamica degli ultimi anni sembra dimostrare che è in atto una graduale inversione di tendenza: se da un lato i valori dimensionali medi nazionali tendono a rimanere invariati o in qualche caso a diminuire, come il fatturato medio per impresa che è passato dai 18,1 milioni di euro nel 2000 ai 17,6 milioni di euro nel 2004, dall'altro quelli veneti crescono. Ma la distanza, soprattutto con gli altri paesi europei, resta elevata.

[5] *(Investimenti diretti all'estero - Disinvestimenti diretti all'estero) *100/Pil).*
Gli investimenti diretti all'estero considerati non tengono conto delle componenti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale.

[6] *"Banca dati REPRINT, ICE, Politecnico di Milano".*

Fig. 3.26 - Numero medio di addetti per impresa estera a partecipazione italiana per regione di origine dell'impresa investitrice – Dati al 1.1.2004

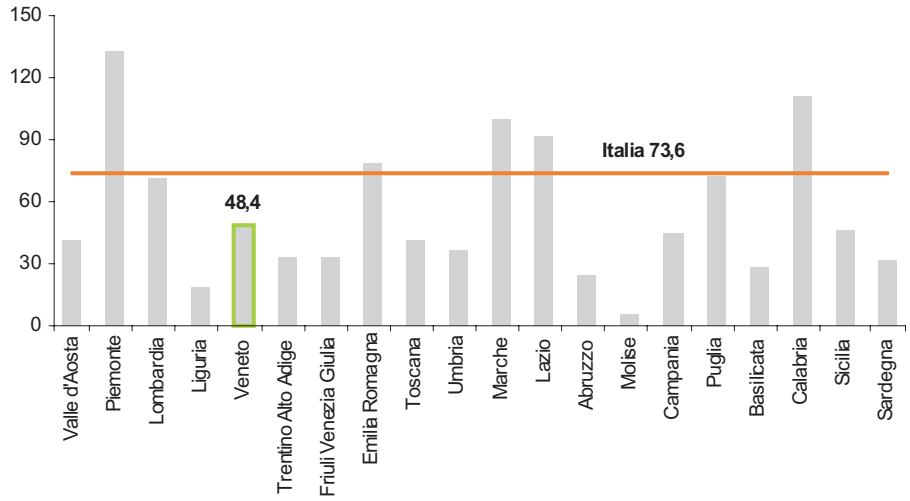
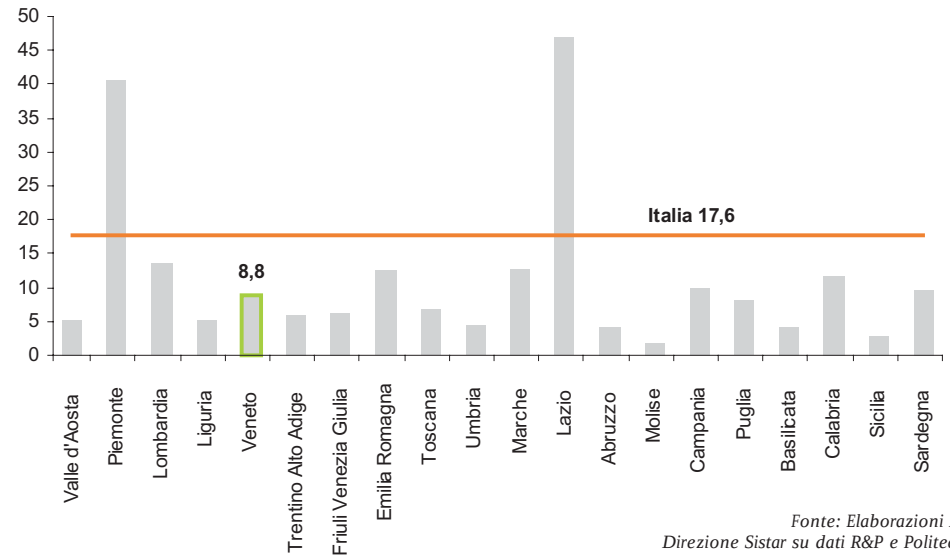


Fig. 3.27 - Fatturato medio (milioni di euro) per impresa estera a partecipazione italiana per regione di origine dell'impresa investitrice – Dati al 1.1.2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati R&P e Politecnico di Milano

Dando uno sguardo ai valori medi delle imprese estere partecipate delle altre principali regioni, si osserva che le imprese estere partecipate con il più elevato numero medio di addetti (133,3) sono da ascrivere al Piemonte, mentre il Lazio detiene il primato del più alto fatturato medio per impresa estera partecipata (46,7 milioni di euro).

Per gli investimenti in partecipazioni dall'estero, si evidenzia un incremento nell'ultimo anno del + 0,5% di imprese venete partecipate da imprenditori stranieri, mentre sia il fatturato complessivo (-1%) che il numero totale di addetti di queste aziende (-0,7%) registrano una flessione. Leggermente diversa la dinamica a livello nazionale; si registra un aumento del numero di imprese partecipate (+2,8%) e una diminuzione degli addetti totali di tali imprese (-1,2%), mentre, contrariamente a quanto succede in Veneto, il fatturato complessivo aumenta in un anno di 1,5 punti percentuali.
Il Veneto resta attrattivo soprattutto per ciò che riguarda il settore manifatturiero: infatti circa la metà di imprese a partecipazione estera appartiene a tale settore e la quota degli addetti, pari all'83,5%, è notevolmente superiore alla media nazionale (65,5%).

Il traffico di perfezionamento

Tab. 3.4 - Traffico di perfezionamento 2004 e variazioni percentuali 2001:2004. Veneto e Italia (migliaia di euro correnti)

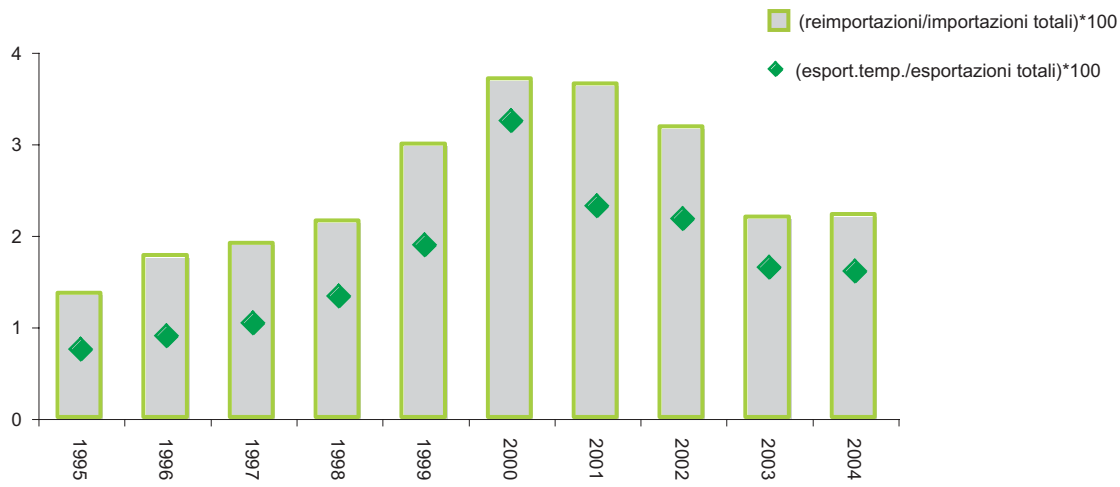
	Veneto				Italia			
	2004(a)	Variazioni %			2004(a)	Variazioni %		
	(migliaia)	2004/03	2003/02	2002/01	(migliaia)	2004/03	2003/02	2002/01
Esportazioni temporanee	631.588	-0,3	-27,1	-5,1	3.217.250	12,9	-7,5	-4,6
Reimportazioni	686.446	6,8	-33,0	-9,8	3.487.259	11,7	-9,3	-10,9
Importazioni temporanee	765.724	22,5	-23,0	17,8	8.791.308	10,0	-12,7	-0,5
Riesportazioni	867.497	2,0	-28,6	24,9	8.775.257	4,4	-15,7	2,4

(a) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

Sicuramente bisogna riconoscere che l'internazionalizzazione dell'economia implica che il volume degli scambi di merci e servizi fra paesi cresce molto più velocemente rispetto al volume della produzione e, quindi, risulta sempre più difficile attribuire ai prodotti un paese di fabbricazione.
Un indicatore per misurare i flussi di scambio di beni intermedi è il traffico di perfezionamento, anche se è importante ricordare che negli ultimi anni la riduzione dei dazi imposti dalla UE ha ridotto il vantaggio delle imprese europee ad utilizzare il regime doganale del perfezionamento e, conseguentemente, tale fenomeno risulta essere, a livello statistico, sottostimato.

Fig. 3.28 - Quota percentuale delle esportazioni temporanee (reimportazioni) sull'export (import) complessivo del Veneto - Anni 1995:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

Fig. 3.29 - Quota percentuale delle importazioni temporanee (riesportazioni) sull'import (export) complessivo del Veneto - Anni 1995:2004

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Attraverso il traffico di perfezionamento passivo è possibile rilevare i movimenti di merci in uscita dal paese di origine destinati ad essere perfezionati al di fuori del territorio nazionale (esportazioni temporanee) e quelli relativi alle importazioni nel territorio nazionale di merci che hanno subito all'estero un processo di perfezionamento (reimportazioni). Al contrario, con quello attivo vengono rilevati i movimenti in entrata di merci destinate al perfezionamento nel proprio territorio (importazioni temporanee) e quelli di esportazione a scarico di precedenti importazioni temporanee (riesportazioni).

Prendendo in considerazione i dati riguardanti il traffico di perfezionamento passivo, dal 1995 il peso delle reimportazioni venete sul totale delle importazioni cresce costantemente fino al 2001, passando dall'1,4% del 1995 al 3,7% del 2000, per poi diminuire negli anni successivi e raggiungere la quota del 2,2% nel 2004. Stessa dinamica, nel periodo considerato, anche per l'incidenza delle esportazioni temporanee sul totale dell'export veneto.

Tab. 3.5 - Traffico di perfezionamento: indice di preferenza comparata per le sottosezioni manifatturiere rispetto all'Italia - Anni 2001:2004 (*)

	Passivo				Attivo			
	2001	2002	2003	2004(a)	2001	2002	2003	2004(a)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,05	0,04	0,12	0,12	0,91	1,14	0,55	0,28
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	1,07	0,97	1,58	1,54	0,59	0,46	0,64	0,53
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	1,92	1,89	2,50	2,36	6,14	5,57	7,47	8,03
Legno e prodotti in legno	0,47	0,85	1,59	2,49	0,04	0,02	0,08	0,02
Carta e prodotti in carta	0,95	0,43	0,15	1,00	1,22	1,05	0,99	0,85
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustiblili nucleari	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	0,01	0,03	0,08	0,08	0,14	0,12	0,25	0,37
Articoli in gomma e materie plastiche	0,16	0,14	0,18	0,31	0,78	0,43	0,56	1,16
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,31	0,48	0,47	0,34	0,93	0,86	1,80	1,74
Metalli e prodotti in metallo	0,19	0,35	0,24	0,29	0,58	0,53	0,68	0,69
Macchine ed apparecchi meccanici	0,49	0,39	0,54	0,66	0,66	0,61	0,75	0,85
Macchine ed appar. Elettriche, elettroniche ed ottiche	0,25	0,16	0,18	0,26	0,58	0,41	0,31	0,43
Mezzi di trasporto	1,62	1,57	1,05	1,06	1,74	1,73	2,03	1,99
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	0,52	0,41	0,76	1,26	3,87	3,35	4,12	4,51

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

(*) Indice per il traffico di perfezionamento passivo = (Reimportazioni del Veneto per sottosezione / Reimportazioni del Veneto) / (Reimportazioni dell'Italia per sottosezione / Reimportazioni Italia)
Indice per il traffico di perfezionamento attivo = (Riesportazioni del Veneto per sottosezione / Riesportazioni del Veneto) / (Riesportazioni dell'Italia per sottosezione / Riesportazioni Italia)
(a) *Dati provvisori*

Tab. 3.6 - Traffico di perfezionamento: indice di preferenza comparata per la localizzazione geografica rispetto all'Italia - Anni 2001:2004 (*)

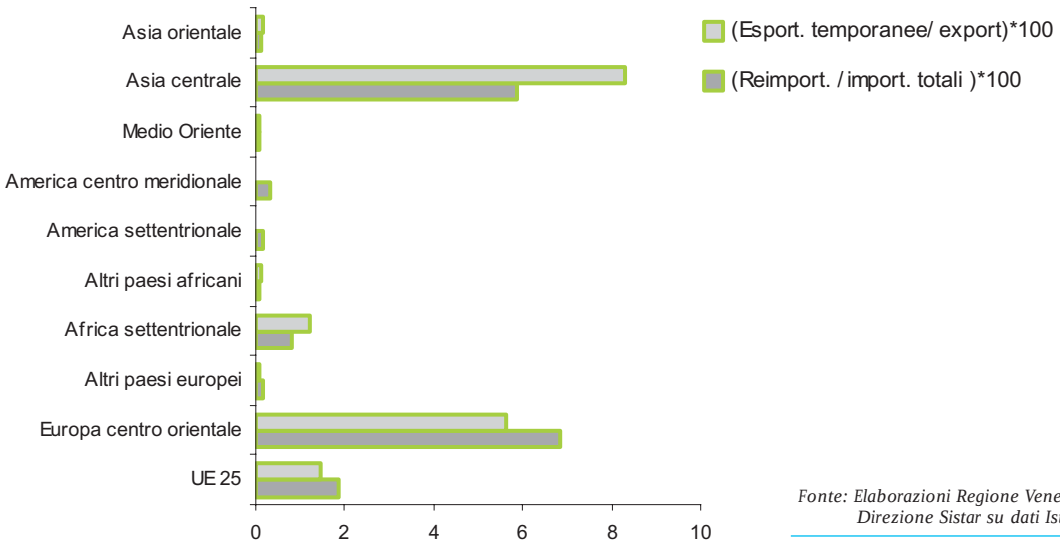
	Passivo				Attivo			
	2001	2002	2003	2004(a)	2001	2002	2003	2004(a)
Unione Europea (UE 25)	1,01	1,10	0,79	0,88	1,05	0,86	0,99	0,93
Europa centro orientale	1,39	1,28	1,79	1,58	0,21	0,17	0,31	0,52
Altri paesi europei	0,06	0,09	0,10	0,05	0,16	0,22	0,22	0,06
Africa settentrionale	0,61	1,38	2,04	1,74	0,41	0,71	0,59	0,87
Altri paesi africani	0,20	0,00	0,88	0,81	0,18	0,11	0,21	0,22
America settentrionale	0,24	0,05	0,14	0,04	1,50	2,03	1,92	2,16
America centro meridionale	0,12	0,15	0,34	2,08	1,84	0,49	0,46	0,92
Medio Oriente	0,30	0,29	0,64	0,04	0,51	0,56	0,29	0,63
Asia centrale	2,32	2,68	4,09	4,62	0,46	0,17	1,63	2,26
Asia Orientale	0,31	0,27	0,31	0,17	0,72	0,31	1,40	1,74
Oceania e altri territori	0,14	0,17	0,00	0,00	0,01	0,07	0,47	0,15

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

(*) Indice per il traffico di perfezionamento passivo = (Reimportazioni del Veneto nell'area / Reimportazioni del Veneto) / (Reimportazioni dell'Italia nell'area / Reimportazioni Italia)
Indice per il traffico di perfezionamento attivo = (Riesportazioni del Veneto nell'area / Riesportazioni del Veneto) / (Riesportazioni dell'Italia nell'area / Riesportazioni Italia)
(a) Dati provvisori

Alcuni indicatori, come l'indice di preferenza comparata per attività economica rispetto all'Italia[7] e l'incidenza delle reimportazioni sul totale delle importazioni, confermano la tendenza dell'economia veneta ad utilizzare il commercio internazionale come strumento per decentrare alcune fasi della propria produzione: gli indici calcolati nel 2004 confermano la propensione alla frammentazione della produzione nei settori della moda, dei mobili e dei mezzi di trasporto. A livello geografico, lo scambio di beni intermedi si concentra nelle aree dell'Europa orientale, cioè in paesi che permettono di rimanere nel "sistema a rete", e nell'Asia centrale.

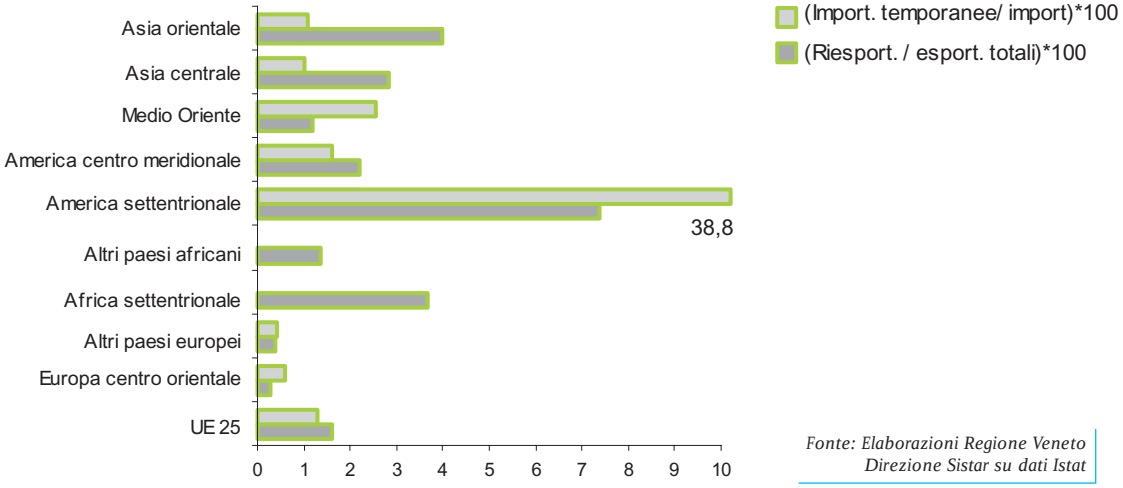
Fig. 3.30 - Quota percentuale delle reimportazioni (esport. temporanee) sul totale delle importazioni (esportazioni) venete per area geografica - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

[7] *L'indice evidenzia, per ciascun flusso commerciale, se il Veneto abbia una propensione maggiore (indice > 1) o minore (indice < 1) dell'Italia ad utilizzare il traffico di perfezionamento.*

Fig. 3.31 - Quota percentuale delle riesportazioni (import. temporanee) sul totale delle esportazioni (importazioni) venete per area geografica - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Per quanto riguarda il traffico di perfezionamento attivo, dall'analisi dei dati emerge la rilevante incidenza delle riesportazioni sul valore totale delle esportazioni venete soprattutto nei casi dell'America settentrionale (7,4%), dell'Asia orientale (4%) e dell'Africa settentrionale (3,7%). Mentre il settore economico in maggior misura interessato dal perfezionamento attivo, ovvero dalla pratica da parte di paesi stranieri di perfezionare la propria produzione localizzandola in Veneto, è quello dei mezzi di trasporto, con una quota di riesportazioni sul totale delle esportazioni pari al 12,9%.

Fig. 3.32 - Quota percentuale delle reimportazioni sul totale delle importazioni venete per i principali settori economici - Anno 2004

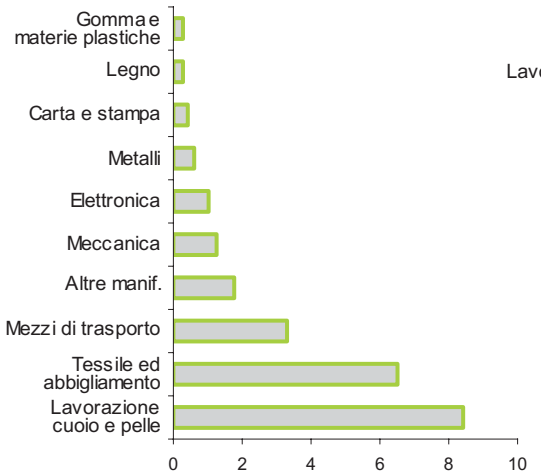


Fig. 3.33 - Quota percentuale delle riesportazioni sul totale delle esportazioni venete per i principali settori economici - Anno 2004

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

Una spiegazione della notevole differenza tra gli indici di propensione calcolati attraverso le importazioni temporanee (esportazioni temporanee) e le riesportazioni (reimportazioni), come nel caso dell'America settentrionale, potrebbe essere data dalla creazione di nuovi mercati di sbocco nelle aree di destinazione della delocalizzazione produttiva e, di conseguenza, dalla vendita, di tutte o di una parte, delle importazioni temporanee negli stessi paesi in cui si sono trasferiti i processi produttivi.

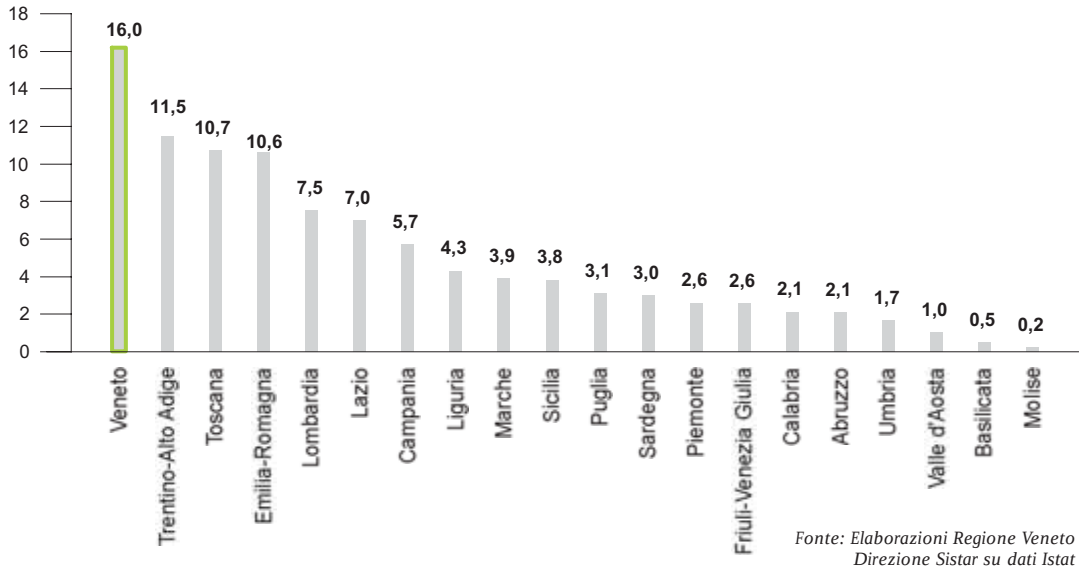
di Elena Santi, Daniela Targa

4

Il turismo

Nell'economia e nella società attuale il turismo assume un ruolo così determinante, da rendere la promozione dell'immagine del territorio un fattore strategico per lo sviluppo di tutti i comparti produttivi.
Così come l'Italia si colloca in prima posizione tra le nazioni europee[1], il Veneto guadagna e mantiene da diversi anni tra le regioni italiane un primato che non è solo numerico, ma che è avvalorato anche dalla capacità di tenuta rispetto alle difficoltà manifestate a livello nazionale: il turismo risulta, in questo modo, uno dei punti di forza dell'economia veneta. Come risulta dalle ultime stime, la nostra regione nel 2004 ha totalizzato il 14,5% degli arrivi e il 16,2% delle presenze dell'intera nazione. Tali quote sono ancor più elevate di quelle registrate nel 2003 (14,2% e 16% rispettivamente), quando il Veneto, sempre al primo posto, era seguito a distanza dal Trentino-Alto Adige e poi dalla Toscana e dall' Emilia Romagna[2].

Fig.4.1 – Presenze di turisti per regione (percentuale sul totale Italia) – Anno 2003

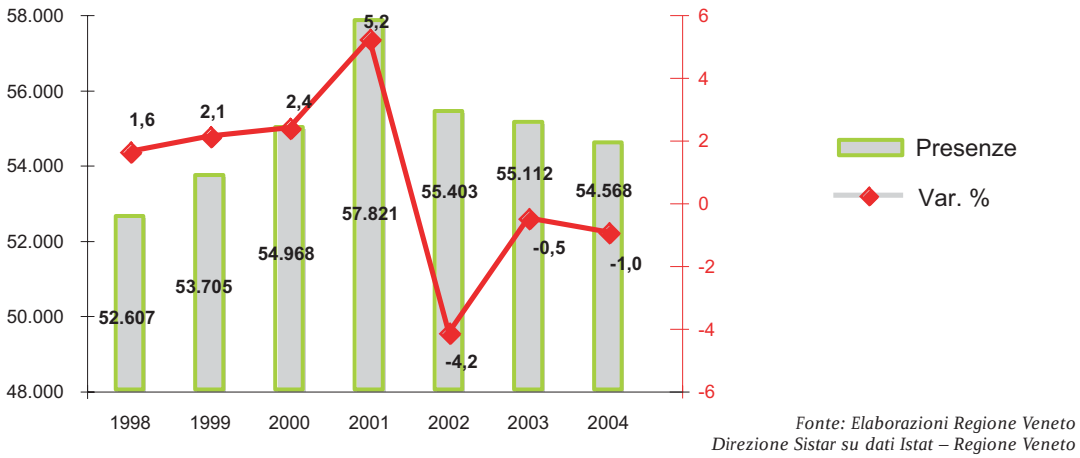


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

I flussi turistici

Nel corso degli anni, il flusso di turisti verso la nostra regione si è distinto per un progressivo incremento che ha raggiunto un picco di quasi 58 milioni di presenze nel 2001; negli anni successivi, il clima di forte incertezza che ha le proprie radici nei luttuosi eventi legati al terrorismo internazionale, ha condizionato negativamente il fenomeno. È comunque rimasto inalterato il primato del Veneto rispetto alle altre regioni italiane.

Fig.4.2 – Il movimento di turisti (migliaia di presenze e variazioni percentuali rispetto l'anno precedente). Veneto – Anni 1998:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat – Regione Veneto

[1] *In base ai più recenti dati Eurostat relativi al 2003, l'Italia è prima tra le nazione europee per presenze di turisti, seguita da Spagna, Germania e Francia.*
[2] *Non sono ancora disponibili i dati nazionali del 2004 con dettaglio regionale.*

Nel 2004 le strutture ricettive venete hanno registrato 12 milioni e 63.000 arrivi, per un totale di 54 milioni e mezzo di presenze: rispetto al 2003 gli arrivi sono aumentati del 2,5% mentre le giornate di presenza sono leggermente diminuite (-1%). Non è il primo anno in cui l'aumento degli arrivi risulta accompagnato ad una diminuzione delle presenze: di fatto ad una sempre maggiore attrattiva turistica dei nostri territori si affianca la tendenza dei turisti a ridurre la durata dei soggiorni. La permanenza media sta, quindi, subendo una lenta diminuzione mantenendosi, comunque, superiore alla media nazionale: 4,5 giorni rispetto ai 4,1 dell'Italia.
L'andamento positivo del turismo estero in Veneto è stato superiore a quello verificatosi in Italia: gli stranieri hanno registrato un incremento sia negli arrivi (+4,6%) che nelle presenze (+0,4%), grazie anche ad un ritorno degli americani, come si dirà meglio in seguito.
Al contrario, il flusso di turisti italiani, dopo un 2003 in crescita, presenta nel 2004 una diminuzione di entrambe le grandezze, -0,5% per gli arrivi e -2,8% per le presenze, con un andamento comunque del tutto simile a quello avvenuto nell'intera penisola. Tale decremento è da imputarsi anche alle condizioni di variabilità atmosferica che hanno caratterizzato l'estate e che hanno sfavorito il turismo balneare e quello montano. La permanenza media è diminuita sia per gli italiani (-2,4%), che per gli stranieri (-4%), passando rispettivamente a 4,9 giorni per i primi ed a 4,3 per i secondi.

Le provenienze

Nel Veneto arrivano turisti da tutto il mondo, infatti il 56,8% delle presenze è legato ai movimenti degli stranieri, innanzitutto europei: il 20,7% tedeschi, il 5,7% austriaci, il 3,8% inglesi. Tra le provenienze extraeuropee si evidenziano gli Stati Uniti con il 2,9% delle presenze, seguono con valori inferiori all'1% Giappone, Cina, Australia, Russia e Canada.
Come già accennato, analizzando le presenze del turismo straniero negli ultimi anni, nel 2004, si registra una forte crescita della componente nord americana: gli statunitensi, che nella graduatoria per provenienza degli stranieri occupano il quinto posto, hanno aumentato la propria presenza sul territorio veneto addirittura del 27,7%, al contrario dei due anni precedenti in cui gli effetti dell'11 settembre avevano fatto registrare un periodo negativo (-16,8% nel 2002 e -7,2% nel 2003); inoltre anche i canadesi hanno avuto un forte incremento, pari al 21,1%. Questa ripresa, assieme alla crescita della componente australiana (+24,9%), pare risolvere l'empasse condizionata fino ad oggi, oltre che dagli eventi internazionali, dalla debolezza del dollaro rispetto all'euro. Si nota inoltre un trend di crescita eccezionale dei turisti provenienti dalla Cina: sono quasi raddoppiati rispetto al 2000 e l'incremento dell'ultimo anno è stato pari al 58,9%. Se si individua nel "viaggiare" un modo attraverso il quale questa popolazione sta iniziando a godere della nuova apertura politica e della sua crescita economica, si prevedono per il Veneto per gli anni a venire, grazie ad adeguate politiche di marketing, ulteriori sviluppi di tale mercato.
Focalizzando l'attenzione sull'Europa, si nota che i turisti tedeschi e austriaci, che tradizionalmente scelgono il Veneto come meta delle proprie vacanze, pur mantenendo il primato rispetto a tutte le altre provenienze straniere, hanno diminuito negli ultimi tre anni la loro presenza nella nostra regione (nell'ultimo anno rispettivamente -3,6% e -4%). La crisi economica dell'area germanica e l'introduzione dell'euro, che ha attenuato i vantaggi dovuti al tasso di cambio delle vecchie valute, hanno sicuramente influito sulle scelte delle famiglie. Più altalenante è la situazione delle presenze di turisti svizzeri e olandesi che, pur registrando nell'ultimo anno una diminuzione, risultano complessivamente aumentate negli ultimi cinque anni.
In Veneto, nel 2004, il 43,2% delle presenze turistiche sono italiane. Di rilievo la rappresentanza turistica degli stessi veneti (17,5% del totale), anche se risulta diminuita rispetto al 2003 del 6,2%: la continua incertezza delle condizioni atmosferiche del periodo primaverile ed estivo ha scoraggiato i soggiorni nelle loro mete preferite, il mare e la montagna, favorendo invece destinazioni come le città d'arte e le terme, che possono anche richiedere una permanenza più breve.
I turisti provenienti dalla Lombardia – che rivestono un'importanza fondamentale in tutti i comprensori, ma soprattutto nel termale, nel lacuale e nelle città d'arte dove addirittura superano i turisti veneti – hanno ancor più accentuato, nel 2004, la propria presenza in quasi tutte le località della regione. Un incremento altrettanto diffuso si nota per i turisti provenienti dal Lazio.

Fig.4.3 – La presenza di turisti stranieri in Veneto per provenienza

	% presenze 2004	Variazione % presenze 2004/03
Germania	20,7	-3,6
Austria	5,7	-4,0
Gran Bretagna	3,8	1,9
Paesi Bassi	3,1	-8,5
U.s.a.	2,9	27,7
Francia	2,7	4,1
Svizzera-Liecht.	2,3	-4,3
Danimarca	2,0	11,7
Spagna	1,3	14,8
Ungheria	1,2	-0,3
Repubblica Ceca	1,1	-1,7
Belgio	0,9	-3,7
Giappone	0,8	3,2
Polonia	0,7	1,2
Cina	0,6	58,9

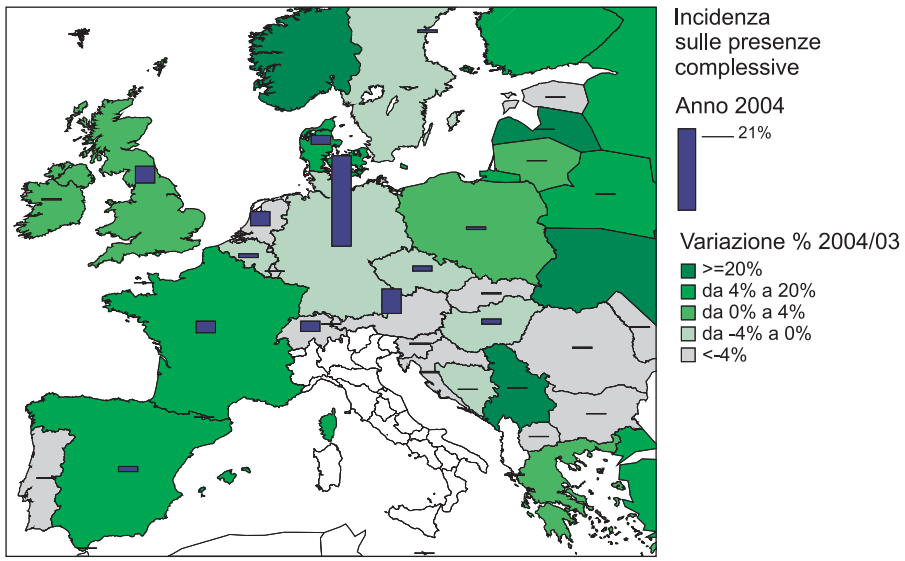
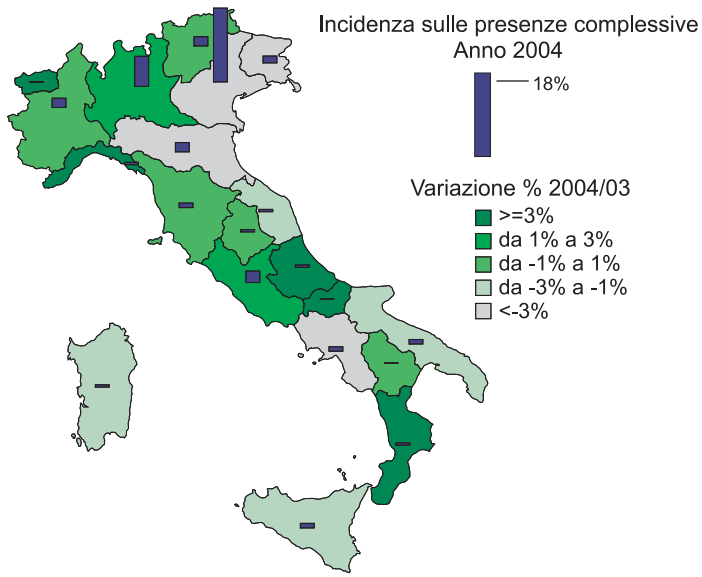


Fig.4.4 – La presenza di turisti italiani in Veneto per provenienza

	% presenze 2004	Variazione % presenze 2004/03
Veneto	17,5	-6,2
Lombardia	7,2	1,4
Lazio	2,6	1,2
Emilia Romagna	2,3	-3,5
Piemonte	2,1	-0,3
Trentino A.A.	2,0	0,5
Friuli V.G.	1,7	-7,5
Toscana	1,4	-0,8
Campania	1,2	-3,0
Puglia	1,2	-2,2
Sicilia	1,0	-1,1
Liguria	0,7	4,2
Marche	0,6	-2,6
Abruzzo	0,4	6,1
Calabria	0,4	4,6



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat – Regione Veneto

La scelta dell'alloggio

Per quel che riguarda l'evoluzione delle presenze per tipo di esercizio, nel 2004 emerge un risultato più favorevole per le strutture alberghiere (+1%) rispetto a quelle extralberghiere (-2,8%) che probabilmente hanno maggiormente risentito dell'incertezza delle condizioni atmosferiche dei mesi estivi. A livello nazionale però l'andamento è stato negativo, con una variazione pari a -1,4% per gli esercizi alberghieri e -3,8% per quelli extralberghieri.

È importante evidenziare il forte incremento delle presenze registrato negli alberghi di lusso, a 4 e 5 stelle, tra il 2000 e il 2004 (+8,8%), a significare la forte domanda di qualità del turista che arriva nella nostra regione. Tale richiesta è stata in parte soddisfatta proprio da una riqualificazione delle strutture alberghiere di categoria inferiore. In particolare, nell'ultimo anno si è assistito ad un forte incremento di presenze negli alberghi a 5 stelle (+13,6%) e, anche se in misura minore, in quelli a 4 stelle (+5,7%).

Il perseguimento di condizioni di qualità deve esser visto come una condizione necessaria per restare competitivi sul mercato: per tipologie di flussi turistici caratterizzati da grandi movimenti di persone, come

accade in Veneto, il rapporto qualità/prezzo sarà il perno su cui sviluppare le future politiche di settore.
L'agriturismo attualmente accoglie solo lo 0,4% dei turisti che soggiornano in Veneto, ma sta assumendo un'importanza sempre maggiore, grazie ad un trend eccezionale di crescita: nell'ultimo anno ha riscontrato un incremento tra i più elevati sia per gli arrivi (+18,7%) che per le presenze (+10,1%) e negli ultimi cinque anni i turisti che privilegiano questo tipo di alloggio risultano addirittura triplicati.

Fig.4.5 – Presenze per tipologia di struttura ricettiva. Veneto – Anno 2004

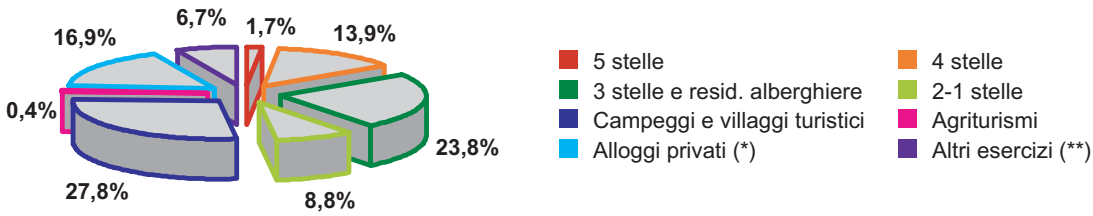
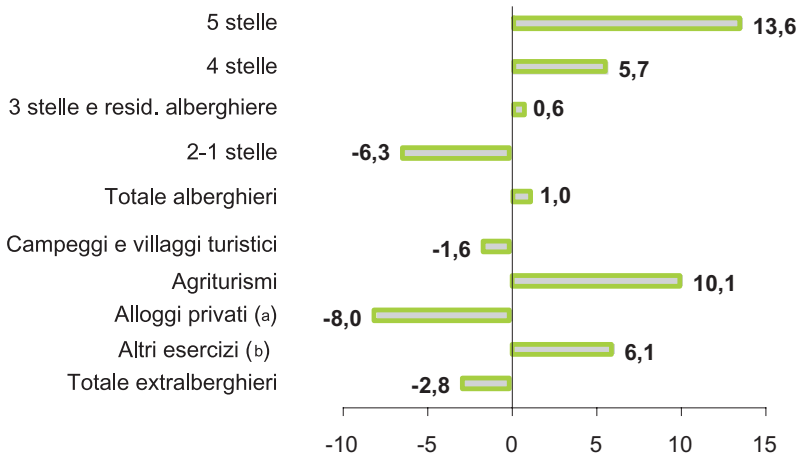


Fig.4.6 – Presenze per tipologia di struttura ricettiva. Veneto – Variazioni percentuali 2004/03



(a) Comprende: affitta camere, affitta appartamenti, residence, country house
(b) Comprende: agriturismi, ostelli, case per ferie, rifugi alpini, Bed and Breakfast, case religiose di ospitalità, centri soggiorno-studi, foresterie, unità abitative ammobiliate ad uso turistico

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat – Regione Veneto

I comprensori

Le città d'arte continuano a ricevere sempre più consensi, a testimonianza di quanto il sistema dell'arte e della cultura risulti importante sia per il turismo intercontinentale (accolgono l'85,3% dei turisti americani che visitano il Veneto) che europeo (primi fra tutti il Regno Unito, la Francia e la Germania). Anche nel 2003 il successo delle città d'arte era stato tale da non risentire nemmeno del periodo di difficoltà vissuto dal complesso delle città d'arte italiane.
Tra i comprensori turistici veneti, quelli che hanno registrato una perdita di presenze nel 2004 rispetto all'anno precedente sono stati quelli caratterizzati soprattutto da un soggiorno di tipo stanziale: il montano (-6,2%), il balneare (-4%) e in minor misura il termale (-2,3%). Tali perdite, come già accennato, sono strettamente collegate alle condizioni del tempo: in primavera le giornate sono state in prevalenza più fresche del normale e con una elevata piovosità; inoltre il clima caldo e secco dell'estate 2003, che aveva incrementato le presenze specialmente a giugno, è stato sostituito nell'estate 2004 da condizioni di variabilità atmosferica.
Al di là delle condizioni atmosferiche, il mare, che attrae la maggior parte dei turisti del Veneto (totalizzando nel 2004 il 43% delle presenze) presenta, e non solo per la nostra regione, i maggiori problemi di competitività. La concorrenza delle spiagge venete è con paesi di antica tradizione e grandi numeri come la Spagna e la Grecia e con paesi con movimento ancora contenuto in valori assoluti, ma in forte crescita

come Portogallo e Croazia.
La montagna, se pur ha perso nel periodo estivo, ha visto un consistente incremento di presenze nella stagione invernale 2003-2004, che è stata una delle più nevose degli ultimi anni.
Da evidenziare inoltre gli incrementi di turisti che sono andati al mare in autunno, quando la temperatura è stata talmente elevata da superare il record degli ultimi anni, e quelli verificatisi alle terme in gennaio e febbraio 2004. Anche se questi ultimi non compensano completamente le perdite della primavera e dell'estate, a livello complessivo regionale le presenze risultano diminuite solo lievemente grazie alla positiva stagione del lago (+0,7%), ma soprattutto, come già sottolineato, delle città d'arte.

Fig.4.7 – Presenze per comprensorio turistico. Veneto – Anno 2004

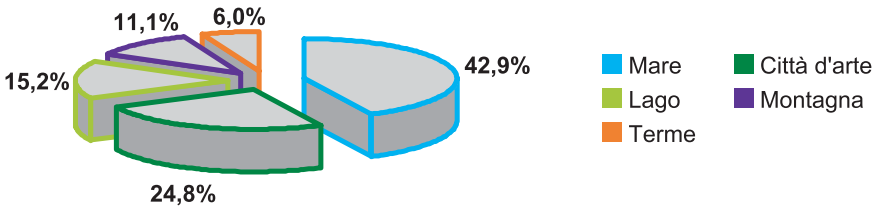
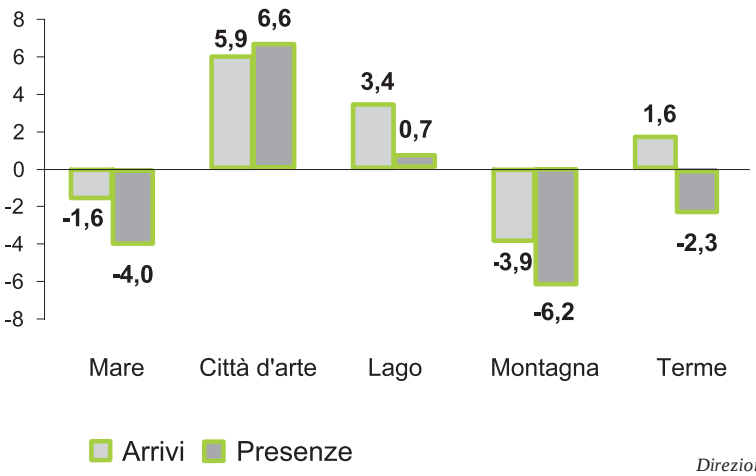


Fig.4.8 – Movimenti per comprensorio turistico. Veneto – Variazioni percentuali 2004/03



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat – Regione Veneto

Le province

La situazione delineata a livello di comprensorio turistico si riflette sulle province venete a seconda della diversa tipologia territoriale. La provincia di Venezia, che accoglie più della metà dei turisti che visitano la nostra regione, è quella che nel 2004 ha avuto l'incremento più elevato di arrivi rispetto all'anno precedente (+4,3%), mentre sul versante dei pernottamenti la situazione appare invariata; le perdite delle zone balneari sono state largamente compensate dal sempre maggiore afflusso di turisti nella città capoluogo (+15,8%).
Un'altra provincia che presenta un andamento positivo è quella di Verona, dove si è evidenziata una buona stagione in ciascuno dei comprensori che la caratterizza (lago, città d'arte, montagna).
Viceversa le province che hanno dimostrato le maggiori difficoltà sono proprio quelle in cui il soggiorno è in media il più lungo: Belluno e Rovigo. In tali località perdere un cliente, disincentivato dal tempo incerto a raggiungere la montagna in un caso ed il mare nell'altro[3], significa perdere una quantità di notti consistente. L'aumento di presenze verificatosi negli altri comuni della provincia di Rovigo non è stato sufficiente a compensare le perdite della propria zona balneare.

[3] *I turisti scelgono la provincia di Rovigo principalmente per trascorrere un soggiorno a Rosolina, le cui spiagge accolgono l'85% delle presenze.*

Fig.4.9 – Presenze per provincia. Veneto – Anno 2004

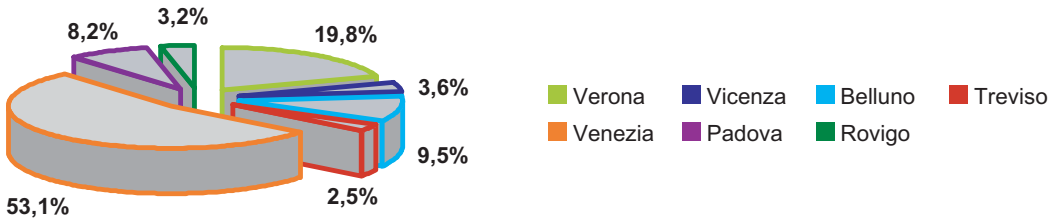
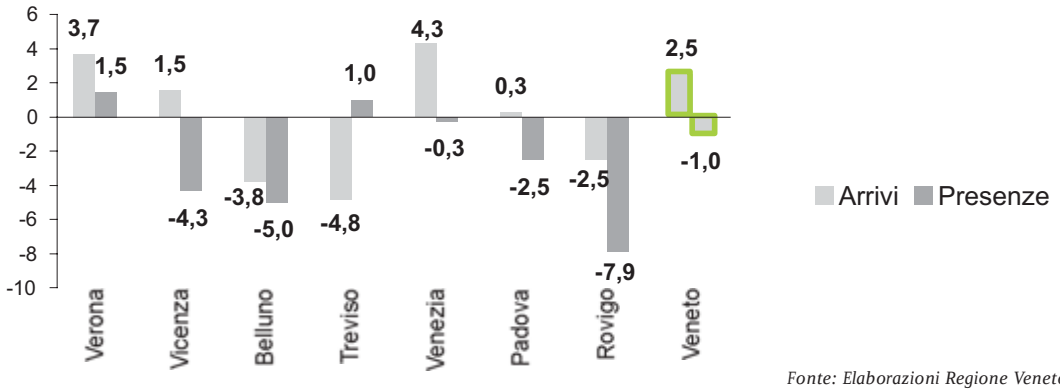


Fig.4.10 – Movimenti per provincia. Veneto – Variazioni percentuali 2004/03



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat – Regione Veneto

I viaggi

A testimonianza di quanto influisca il patrimonio delle città d'arte della nostra regione nell'attrarre anche i turisti italiani e nel caratterizzarne il flusso, si possono considerare i dati relativi all'indagine "Viaggi e vacanze"[4] dell'Istat. Da questa emerge, infatti, che l'87% dei nostri connazionali che vengono in Veneto, lo fa per 'vacanza' piuttosto che per 'motivi di lavoro', ed in particolare più della metà per un soggiorno breve (1-3 notti). I viaggi superiori alle 3 notti sono invece più una caratteristica di altre zone d'Italia e principalmente delle regioni del centro-sud, che tra tutti i visitatori accolgono anche coloro che, emigrati al nord, ritornano nei luoghi d'origine in visita ai parenti. I viaggi per motivi di lavoro sono molto ricorrenti, come prevedibile, in Lazio e in Lombardia.

Nel 2004 in Veneto sono state effettuate il 6,5% delle vacanze brevi avvenute in Italia nel periodo aprile-giugno, ed il 7,9% in quello luglio-settembre. Nel periodo gennaio-marzo, il Veneto acquista un ruolo importante nel panorama delle vacanze di più lunga durata (6,9% di quelle nazionali) grazie all'apporto della stagione invernale delle Dolomiti bellunesi.

Se tra i turisti italiani, il 13% giunge nella nostra regione per motivi di lavoro, tra i turisti stranieri la quota è superiore, infatti il 16,1% dei passeggeri che oltrepassano le frontiere per venire in Veneto indica come motivo principale del viaggio questioni lavorative[5]. A questa quota, però, per confrontare correttamente le due cifre, vanno sottratti coloro che non vi trascorrono nemmeno una notte.

L'offerta ricettiva

Cambiamo ora punto di osservazione e consideriamo cosa offre il Veneto in termini di consistenza ricettiva: nel 2004 ci sono 52.715 strutture, delle quali il 5,8% sono alberghiere ed il 94,2% extralberghiere. Il numero dei posti letto complessivi (680.383) risulta aver avuto negli ultimi otto anni un aumento pari al 10,9%.

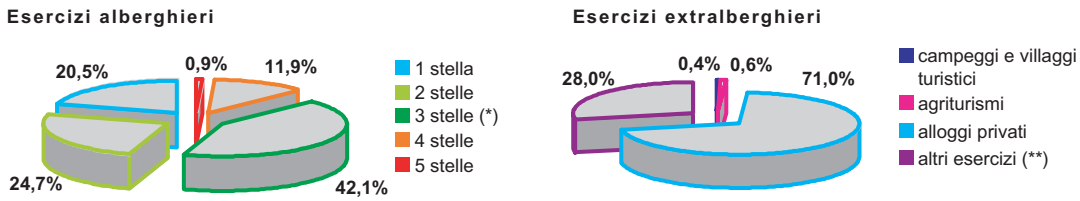
All'interno del comparto alberghiero, numericamente, prevalgono le strutture di media categoria (il 42,1% è costituito da alberghi a 3 stelle e residenze turistico-alberghiere). L'indice di qualità, che rapporta le strutture

[4] *L'indagine "Viaggi e vacanze", su base campionaria, quantifica e analizza i flussi turistici dei residenti in Italia, sia verso località italiane che verso destinazioni straniere. Raccoglie ogni trimestre informazioni sui viaggi con almeno un pernottamento realizzati per lavoro o per vacanza.*

[5] *Dati Ufficio Italiano Cambi – rilevazione campionaria sul "turismo internazionale in Italia".*

alberghiere con 3-4-5 stelle a quelle di categoria inferiore, sta percorrendo una lenta ma ininterrotta crescita: nel 2002 ha superato l'unità e attualmente vale 1,2, confermando la maggiore presenza di strutture di qualità medio-alta. All'interno del grosso comparto extralberghiero, raggiungono il 71% gli alloggi privati, composti da affitta camere, affitta appartamenti, residence e country house.
I campeggi ed i villaggi turistici, che rappresentano soltanto circa l'1% delle strutture complementari, acquistano un'importanza fondamentale nell'offerta ricettiva extralberghiera veneta quando si passa a considerarne il numero di posti letto (43,1%).

Fig.4.11 – Esercizi per tipologia. Veneto – Anno 2004



(*) Comprende le residenze turistico-alberghiere
(**) Comprende: agriturismi, ostelli, case per ferie, rifugi alpini, Bed and Breakfast, case religiose di ospitalità, centri soggiorno-studi, foresterie, unità abitative ammobiliate ad uso turistico

Tab.4.1 – Indicatori (*) della ricettività alberghiera per provincia – Anno 2004

	Indici di utilizzazione lorda					Indici di qualità	
	5 stelle	4 stelle	3 stelle	2 e 1 stelle	Totale alberghi	Strutture	Letti
Verona	27,6	47,2	42,0	27,8	38,3	0,7	2,0
Vicenza		37,7	30,2	20,4	28,3	0,6	1,6
Belluno	46,7	25,1	29,5	23,4	27,3	1,1	2,6
Treviso	37,7	48,1	42,3	37,2	43,5	1,3	3,6
Venezia	49,8	46,8	37,6	33,2	39,1	1,8	4,0
Padova	43,7	46,2	49,5	40,6	46,8	2,2	7,9
Rovigo		18,4	26,9	25,7	25,2	1,1	3,0
Veneto	**45,6**	**44,3**	**38,3**	**29,5**	**37,9**	**1,2**	**3,2**

*(*) Indice di utilizzazione lorda=(presenze/(posti letto*365))*100*

Indice di qualità delle strutture= (alberghi 3,4,5 stelle/alberghi 1,2 stelle) o (posti letto alberghi 3,4,5 stelle/ posti letto alberghi 1,2 stelle)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat – Regione Veneto

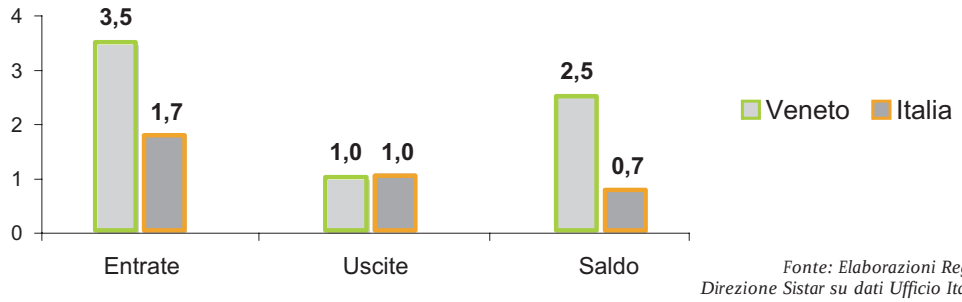
Indicatori economici

Secondo elaborazioni condotte su stime dell'Ufficio Italiano Cambi[6], nel 2004, la spesa[7] dei viaggiatori stranieri in Veneto è stata pari a 4.036 milioni di euro, cifra che, rappresentando il 17,7% delle spese sostenute dagli stranieri in Italia, fa ottenere al Veneto, anche sotto questo aspetto, il primato rispetto alle altre regioni italiane.
Se si passa a valutare, invece, quanto gli italiani spendono andando oltre frontiera, i 1.150 milioni di euro spesi dai veneti collocano la nostra regione, con l'8,8% del totale nazionale, al quarto posto, dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. Considerando la spesa pro capite, il Veneto appare tra le regioni che spendono di meno all'estero (circa 630 euro a viaggiatore). Questo è giustificabile anche dal fatto che la vicinanza ai confini nazionali può indurre i residenti a trascorrere all'estero periodi più brevi, che risultano in tal modo meno costosi.
Le elevate entrate del turismo "incoming" e le basse uscite del turismo "outgoing" fanno ottenere al Veneto il primato, tra le regioni italiane, del saldo della bilancia dei pagamenti, pari nel 2004 a 2.886 milioni di euro. Rapportando le spese al PIL, si nota che le entrate dovute al turismo straniero pesano sull'economia veneta il doppio di quanto succeda a livello nazionale.

[6] *Dati dell'indagine campionaria sul "turismo internazionale in Italia", nella quale vengono intervistati viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere (aeroporti, porti, valichi stradali e valichi ferroviari). Nelle nostre elaborazioni, per uniformare il più possibile le unità statistiche rilevate in tale indagine con quelle considerate dalla rilevazione "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", cui fa capo l'analisi sui flussi turistici del resto del documento, sono state considerate le spese e i viaggiatori che hanno soggiornato almeno una notte e che non sono stati ospitati da parenti o amici.*

[7] *La spesa turistica indica il consumo totale di beni e servizi effettuato dal viaggiatore e comprende: alloggio, pasti, visite a musei, souvenir, regali, altri articoli per uso personale, trasporto all'interno del paese visitato, ecc.*

Fig.4.12 – La bilancia turistica (percentuale sul PIL) – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Ufficio Italiano Cambi

Per evidenziare la valenza economica complessiva del settore, non legata solo al turismo d'oltralpe, si consideri il valore aggiunto del settore alberghi e ristoranti. Questo importo, che rappresenta comunque solo una stima approssimativa del valore aggiunto dell'intero comparto turistico[8], nel 2002 in Veneto è superiore a quattro miliardi e mezzo di euro.

Il peso che il settore turismo riveste nell'intera economia, sempre in termini di valore aggiunto, è nel Veneto maggiore di quello che si registra a livello nazionale (4,5% contro 3,6%).

Dai dati Infocamere emerge che le unità locali attive nel Veneto operanti nel 2004 nel settore turismo, sono il 5,2% del complesso delle unità locali, dato superiore al valore nazionale ed in crescita rispetto all'anno precedente del 3,2%.

Tab.4.2 – Indicatori economici sul turismo

	Incidenza % del valore aggiunto 'Alberghi e ristoranti' sul totale (prezzi correnti 2002)	Unità locali settore 'Alberghi e ristoranti'	
		% sul totale unità locali 2004	Variazioni % 2004/03
Veneto	**4,5**	**5,2**	**3,2**
Italia	**3,6**	**5,1**	**3,5**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere e Istat

Il turismo e l'occupazione

Non bisogna nemmeno sottovalutare il ruolo del turismo in termini di spinta occupazionale: secondo le stime del Sistema Informativo Excelsior[9], nel 2004, la quota di assunzioni nel settore "alberghi, ristoranti e servizi turistici", rispetto a quelle avvenute nell'insieme delle imprese, è stata in Veneto più elevata di quella nazionale (8,8% contro 8%). Inoltre, le assunzioni in imprese del settore turistico sono, in Veneto, il 10,5% di quelle stimate per l'intera nazione.

Per evidenziare le assunzioni che non rappresentano una pura sostituzione di personale, passiamo a considerare il saldo occupazionale[10]. Tale indicatore, calcolato per il settore turismo, rappresenta il 15,7% del saldo di tutte le imprese del Veneto e, a dimostrazione di quanto sia rilevante nella nostra regione lo sviluppo occupazionale di questo settore, si noti che è quasi il doppio dello stessa quota calcolata a livello nazionale.

Inoltre, tra tutte le regioni, il Veneto presenta il saldo occupazionale del settore turismo più elevato, rappresentando quasi un quinto di quello nazionale.

[8] *Il settore 'alberghi e ristoranti' comprende alberghi, hotel, pensioni e simili; ostelli della gioventù, rifugi di montagna, campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche ed altri esercizi simili senza cucina; mense; catering e banqueting.*

[9] *Il Sistema Informativo Excelsior è il frutto di una collaborazione fra Unioncamere, Ministero del Lavoro e Fondo Sociale Europeo e raccoglie i dati provenienti da una rilevazione su oltre 100.000 imprese sull'andamento dei flussi di entrata ed uscita pianificati dalle imprese e sulle caratteristiche associate a tali assunzioni.*

[10] *Il saldo occupazionale è dato dalla differenza tra le assunzioni e le uscite.*

Tab.4.3 – Assunzioni e saldo occupazionale nel settore turismo (valori percentuali) – Anno 2004

	% sul totale italiano		% sul totale settori	
	Assunzioni	Saldo occupazionale	Assunzioni	Saldo occupazionale
Veneto	**10,5**	**17,3**	**8,8**	**15,7**
Italia	**100,0**	**100,0**	**8,0**	**9,1**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Unioncamere Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Contrariamente al contesto generale, in cui il Veneto presenta una incidenza di contratti a tempo indeterminato, sul totale delle assunzioni, minore rispetto a quella italiana (56,9% contro 58,4%), nel settore turismo la situazione si inverte con un 45% contro il 42,6% dell'Italia.
Inoltre il mondo occupazionale nel settore turismo si configura in maniera più flessibile: il part-time in Veneto è previsto per il 34,3% delle assunzioni (contro l'21,1% dell'Italia).

di Daniela Targa, Antonella Trabuio

5

L'agricoltura

L'andamento del settore agricolo dell'Europa dei quindici per il 2004 in termini di valore aggiunto, secondo le valutazioni di Inea[1], risulta sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno: l'incremento non è superiore allo 0,4%. Su questo risultato ha influito la flessione di numerosi Paesi, quali Finlandia, Belgio, Irlanda, Olanda, Austria, Portogallo e Gran Bretagna.

Si sottolinea, in controtendenza con la stabilità registrata nella "vecchia" Europa, il forte accrescimento del valore aggiunto dei 10 nuovi Stati dell'Unione (con una media positiva del 19%), sicuramente influenzato dagli aiuti comunitari di cui questi paesi sono stati beneficiari.

In Italia la situazione risulta alquanto dinamica: spicca infatti la performance del settore primario quale componente della crescita del prodotto interno lordo nazionale. Nel 2004 il valore aggiunto dell'agricoltura ha avuto un risultato molto positivo (+10,8%); di particolare rilievo il significativo incremento avvenuto nell'ultimo trimestre dell'anno: infatti in termini tendenziali, se si considera il confronto tra il quarto trimestre del 2004 e il medesimo dell'anno precedente, il balzo in avanti è stato dell'8,5%, e in termini congiunturali, nel confronto tra il terzo e il quarto trimestre dello stesso anno, dell'1,3%. Si inverte quindi la tendenza registrata nel corso del 2003 che, a causa di un andamento climatico avverso, aveva visto un calo del valore aggiunto agricolo ai prezzi di base.

Il 2004 ha apportato nel nostro paese un consistente aumento delle produzioni; quelle che maggiormente hanno contribuito sono state le tipiche mediterranee: in particolare il grano duro, che ha raggiunto un 50% in più rispetto all'anno precedente, l'olio di oliva con un 10,7% e il vino con un 20,5%. Tale aumento di produttività rispetto all'anno precedente ha però avuto come rovescio della medaglia un drastico ribasso dei prezzi agricoli.

Tab 5.1 - Produzione lorda consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base (migliaia di eurolire 95)
Veneto - Variazioni % 2003/00 e stime anno 2004

	2003	2003/02	2002/01	2001/00	Stime 2004 rispetto al 2003 a prezzi correnti
Coltivazioni agricole	**1.960.902**	**-15,5**	**-4,3**	**-0,9**	
Erbacee	1.221.301	-20,4	2,6	-1,9	+10% / +12%
Foraggere	127.400	-17,4	-3,3	-4,1	
Legnose	612.201	-3,1	-17,9	2,0	+2% / +4%
Allevamenti	**1.765.435**	**-1,5**	**-0,1**	**3,5**	+0% / +2%
Servizi annessi	**229.898**	**1,3**	**6,3**	**5,0**	
Totale produzione	**3.956.234**	**-8,8**	**-2,1**	**1,1**	+2% / +4%
Consumi intermedi	1.541.761	-2,2	2,2	-0,1	
Valore aggiunto ai prezzi di base	**2.414.473**	**-12,6**	**-4,4**	**1,8**	

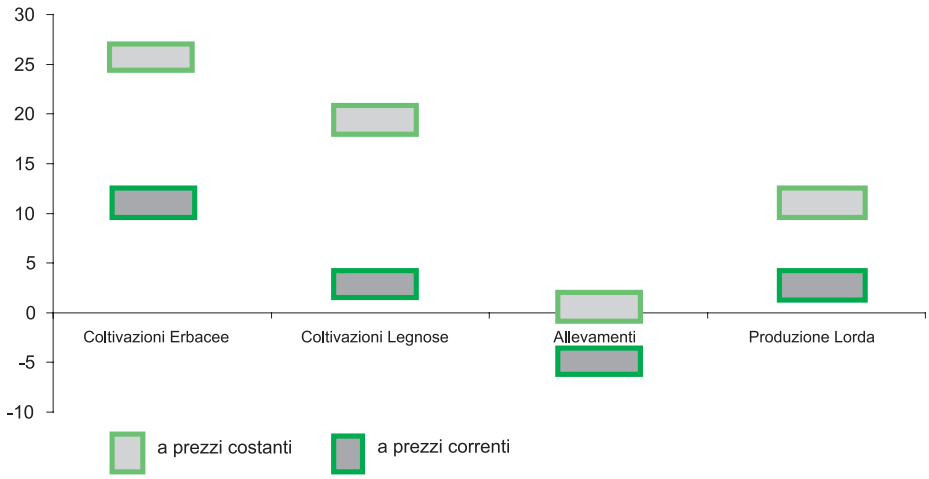
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat ed Inea

Il meccanismo economico sopra descritto, legato all'aumento delle quantità prodotte e alla diminuzione dei prezzi, pur ripercuotendosi anche sulla situazione veneta, non ha però influenzato negativamente il risultato della produzione lorda agricola totale che, a prezzi correnti, nella nostra regione è in aumento del 3% rispetto al 2003. Ad ulteriore conferma di questo dato, la crescita della produzione lorda agricola totale a prezzi costanti è attorno al 10%.

Pur non disponendo dei dati puntuali al 2004 del valore aggiunto del Veneto, è possibile fin da ora stimare che verrà rispettata la tendenza di crescita già riscontrata per l'Italia.

[1] *Inea: Istituto Nazionale di Economia Agraria*

Fig. 5.1 - Produzione lorda totale e per tipologia. Stime delle variazioni percentuali. Veneto - Anni 2004/03



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat ed Inea

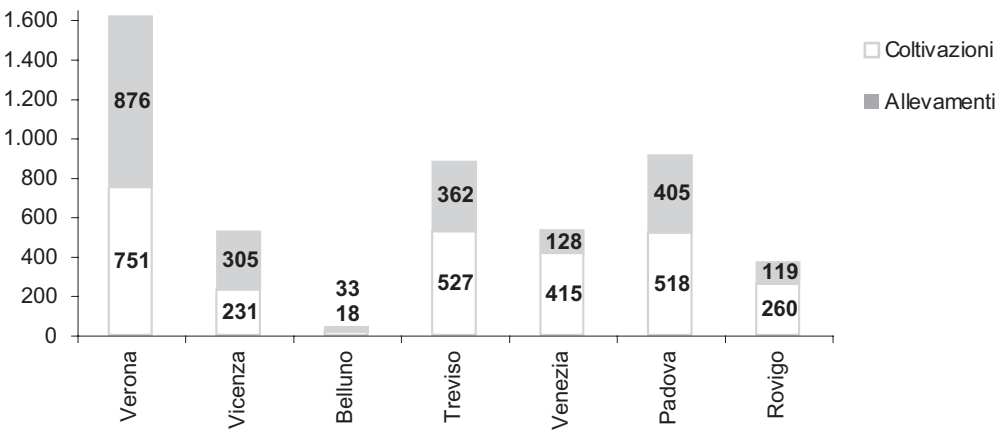
Suddividendo la produzione lorda complessiva veneta del 2004 tra i diversi comparti agricoli, si nota che quella riferita alle coltivazioni erbacee ha subito un significativo aumento rispetto all'anno precedente, con un incremento attorno all'11%; tale risultato è stato strettamente influenzato dall'ottimo andamento delle produzioni del mais, del frumento e della barbabietola.

Le condizioni climatiche favorevoli hanno positivamente influito anche sulla produzione di uva, con oltre 8,7 milioni di ettolitri di vino, aumentando, nonostante la flessione del prezzo del prodotto, il fatturato di circa il 5% rispetto al 2003.

Il comparto orticolo ha invece sofferto del pesante calo delle quotazioni e dei consumi dei suoi prodotti: il fatturato ha subito una diminuzione di circa il 3%.

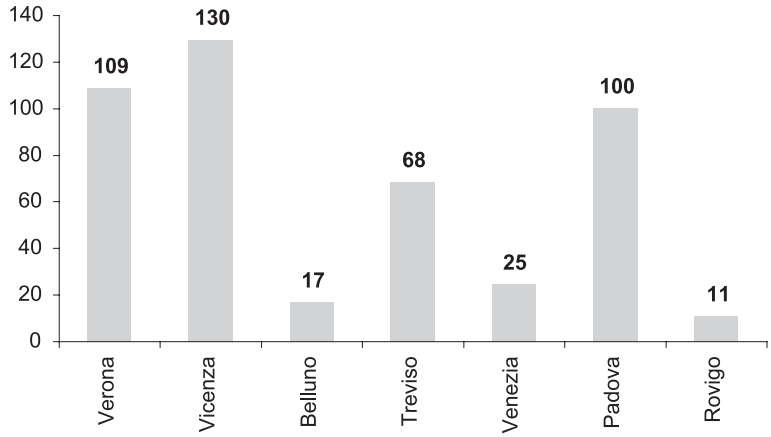
Per il settore zootecnico nel suo complesso si assiste ad una flessione di circa il 4% del fatturato, da ascriversi soprattutto al comparto avicolo (imputabile principalmente ai focolai di influenza aviaria in provincia di Verona) e della carne suina (diminuzione dei consumi). Si segnala in netta ripresa il comparto bovino, di particolare rilevanza nella realtà veneta, quanto a numero di capi e quantità di carne macellata (a conferma del consolidamento dei consumi) con un aumento di fatturato attorno al 5%.

Fig. 5.2 - Valore della produzione agricola secondo il contributo di ciascuna categoria per provincia (milioni di euro). Veneto - Anno 2003



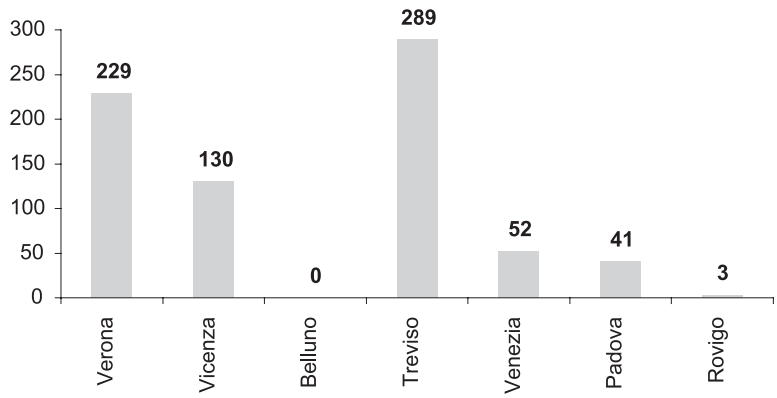
Fonte: Regione Veneto
Direzione Sistar e Direzione politiche agroambientali e servizi per l'agricoltura

Fig. 5.3 - Valore della produzione di latte per provincia (milioni di euro). Veneto - Anno 2003



Fonte: Regione Veneto
Direzione Sistar e Direzione politiche agroambientali e servizi per l'agricoltura

Fig. 5.4 - Valore della produzione enologica per provincia (milioni di euro). Veneto - Anno 2003



Fonte: Regione Veneto
Direzione Sistar e Direzione politiche agroambientali e servizi per l'agricoltura

È evidente una netta differenziazione e specializzazione delle province venete in ambito agricolo, sia per le caratteristiche produttive che per l'importanza economica che ne deriva. Verona si distingue nettamente caratterizzandosi per una struttura produttiva equilibrata sia per le produzioni vegetali (eccellendo per vite, frutta e tabacco) che zootecniche (carne, latte e uova). Seguono Treviso e Padova che, ad un buon equilibrio tra il valore della produzione vegetale e zootecnica, si contraddistinguono per la produzione viticola-enologica della marca trevigiana, e per il vivaismo e la zootecnia da carne e latte della pianura padovana. Più ridotto è l'apporto alla produzione agricola delle province costiere di Venezia e Rovigo, prevalentemente dedite alle coltivazioni vegetali (in particolare seminativi cereali ed industriali, ortive) piuttosto che alla zootecnia, più sviluppata in provincia di Vicenza soprattutto per quanto riguarda la produzione lattifera.
Infine, la connotazione essenzialmente montagnosa di Belluno limita le potenzialità produttive in agricoltura dell'area settentrionale della regione alle colture foraggere e alla zootecnia.

I dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura delineavano ad ottobre 2000 una situazione nazionale in netto cambiamento rispetto a quella del decennio precedente: si contavano 2.593.090 aziende agricole, zootecniche e forestali (-14,2% rispetto al 1990), con una superficie agricola utilizzata (SAU) di 13.212.652 ettari (-12,2% rispetto al 1990) e una superficie totale di 19.607.094 ettari (-13,6% rispetto al 1990).

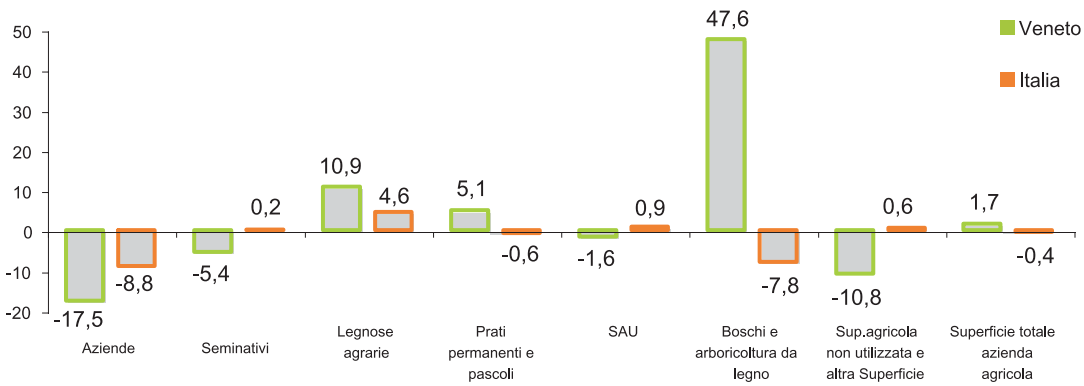
I risultati di una rilevazione campionaria effettuata a fine 2003[2] ci possono fornire una visione d'insieme più aggiornata della realtà agricola nazionale e regionale.

Fig. 5.5 – Variazione numero aziende agricole. Italia - Anni 2003/00

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La SAU delle aziende italiane nel 2003 non risulta molto diversa rispetto alla superficie rilevata al Censimento 2000, cala invece il numero di aziende di quasi il 9%.
Parallelamente nello stesso periodo cresce significativamente la dimensione media aziendale (+10,6%) passando da 5,6 ha a 6,2 ha: l'incremento è superiore nelle regioni del Nord (+17,5%) e del Centro (+16,5%), minore in quelle del Mezzogiorno (+7,6%).

Fig. 5.6 - Aziende totali, superficie investita per forma di utilizzazione dei terreni. Confronto Veneto-Italia - Variazione percentuale 2003/00

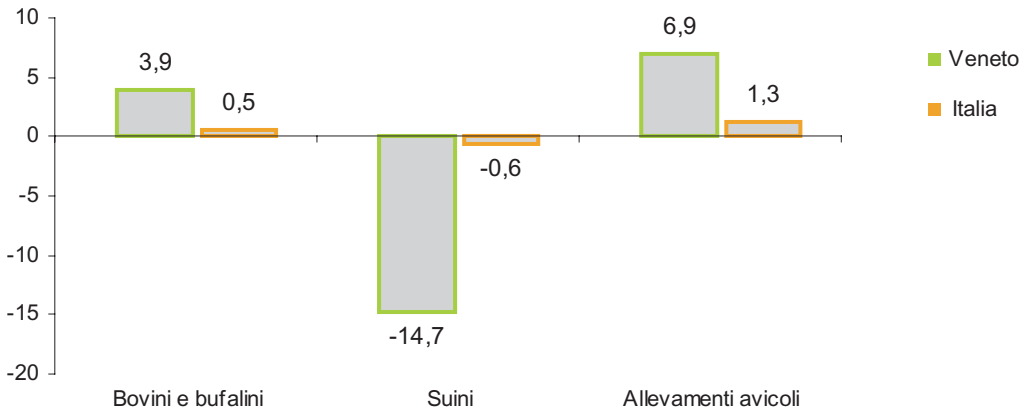


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

[2] *Si tratta della rilevazione sulla Struttura e le Produzioni delle Aziende agricole (SPA) anno 2003, realizzata in ottemperanza ai regolamenti del consiglio CEE nn. 571/88, 837/90 e 959/93.*
Allo scopo di favorire confronti tra i Paesi appartenenti all'Unione Europea, l'indagine fa particolare riferimento all'universo UE che è costituito dall'insieme delle aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o con un valore della produzione superiore ai 2500 euro.
Pur essendo una rilevazione di carattere campionario, le informazioni raccolte forniscono elementi per cogliere le modificazioni strutturali avvenute nel periodo intercensuario, quindi si ritengono confrontabili con quelle raccolte nell'ultimo censimento dell'agricoltura, anche se è doveroso ricordare che le indicazioni che se ne traggono più che immortalare puntualmente la situazione, forniscono soprattutto dati sulle tendenze in atto.

Per quanto riguarda la nostra regione, all'ultimo Censimento si contavano 191.085 aziende, con una SAU di 852.744 ettari e una superficie totale di 1.204.278 ettari.
Nel 2003 il numero di aziende è in diminuzione: ne risultano attive il 17,5% in meno rispetto al 2000; al contrario la superficie agricola utilizzata denota una sostanziale stabilità, infatti il calo è estremamente contenuto e pari al -1,6%. Tutto ciò porta ad un incremento della SAU media aziendale che passa dai 4,6 ettari del 2000 ai 5,5 del 2003. La situazione descritta non deve essere interpretata negativamente in quanto riflette la tendenza all'uscita di scena di aziende di piccole dimensioni, entità marginali da un punto di vista produttivo e orientate più che altro ad assicurare al conduttore e alla sua famiglia mezzi di sussistenza, e ad un conseguente indirizzamento dell'agricoltura veneta verso una forte specializzazione.

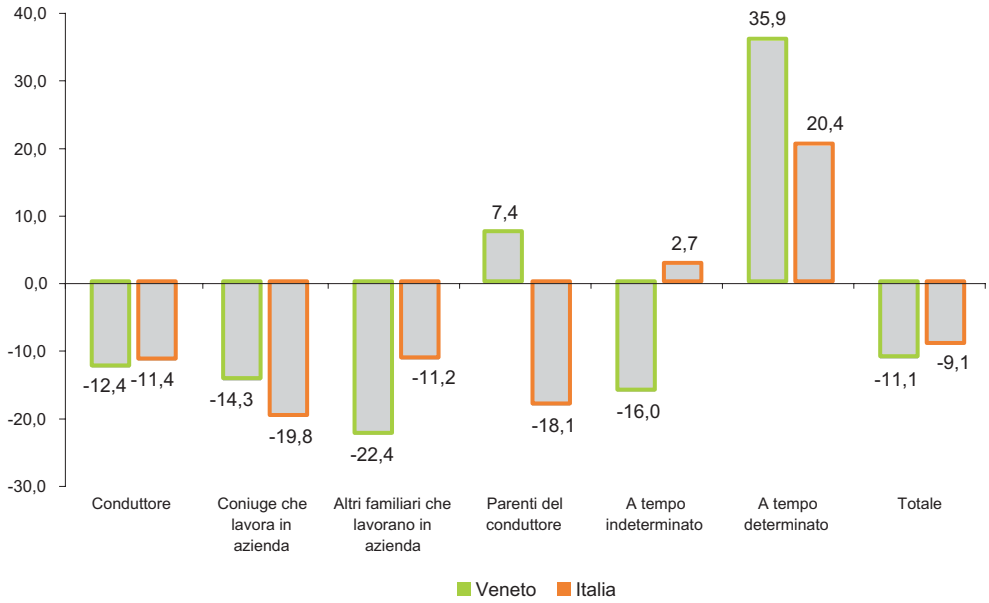
Fig. 5.7 - Aziende con allevamenti e numero di capi. Confronto Veneto-Italia
Variazione percentuale 2003/00



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

In termini di numero di capi, le aziende venete con allevamenti registrano tra il 2000 e il 2003 un buon aumento per bovini e bufalini (3,9%) e avicoli (6,9%), e un decremento per i suini (-14,7%).

Fig. 5.8 - Numero di giornate di lavoro per categoria di manodopera aziendale.
Confronto Veneto-Italia - Variazione 2003/00



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

Varia anche la distribuzione delle giornate di lavoro e del numero di persone impiegate per categoria di manodopera aziendale, evidenziandosi un calo complessivo per la nostra regione nel settore: risulta in aumento, sia sul territorio nazionale che su quello veneto, il ricorso a manodopera prestata da personale a tempo determinato.

Analisi strutturale di lungo periodo[3]

Effettuando un confronto nel lungo periodo (dei dati disponibili più recenti rispetto a quelli dei due ultimi Censimenti Generali dell'Agricoltura del 2000 e del 1990) viene confermata la tendenza, già evidenziata, della riduzione del numero delle imprese, della superficie[4] e delle giornate di lavoro. In Veneto, le perdite sono accentuate nelle fasce montane e collinari, mentre in pianura le aziende tendono a conservare la propria porzione di superficie, a fronte di un decremento del numero, da ricondursi all'invecchiamento dei conduttori (età superiore ai 55 anni senza successori). A risentire sono soprattutto le aziende medio-piccole, mentre quelle di più ampie estensioni vedono crescere la loro incidenza. Si viene, così, a mettere in evidenza un processo di riaccorpamento, un incremento delle superfici medie aziendali e un riposizionamento strategico. Tra le forme di conduzione, prevale e si consolida quella diretta del coltivatore, che si avvale in modo esclusivo o prevalente della manodopera fornita dalla famiglia[5] . Per la conduzione in economia o con salariati non si osservano differenziazioni di rilievo. In termini di dimensione, si avvicinano molto di più alle aziende capitalistiche le imprese che, pur classificate tra le forme di conduzione diretta, si avvalgono in misura prevalente del lavoro extra familiare[6] . In definitiva, non si riconoscono nella realtà veneta quei caratteri distintivi e dualistici che, solitamente, segnano la linea di demarcazione tra azienda contadina e capitalistica. Tale affermazione pare trovare conferma anche nell'analisi dell'utilizzo delle superfici (i prati permanenti e i pascoli occupano circa un quarto della SAU condotta in economia e le colture boschive sono prevalenti nella conduzione con salariati).

La forma giuridica di gran lunga preponderante è l'azienda individuale, mentre poche sono le società cooperative, i consorzi e le associazioni di produttori, il che dimostra uno spirito associativo non ancora sufficientemente sviluppato, nonostante i problemi che la completa liberalizzazione dei mercati porrà ai produttori. Un elemento significativo, rilevato dal Censimento, è la crescita della superficie in affitto[7] . A beneficiare di tali contratti sono le aziende di più ampie dimensioni, grazie al maggiore potere contrattuale. Le giornate di lavoro, prevalentemente prestate da manodopera familiare di sesso maschile, pur diminuendo, segnalano un incremento della produttività del lavoro. Le aree collinari richiedono una quantità di lavoro, in termini di unità di superficie, più alta di quella media regionale e in tale dato si può riconoscere una valorizzazione di un ambiente considerato spesso marginale e a rischio di abbandono.

Le aziende venete hanno pienamente raggiunto l'obiettivo della meccanizzazione, nonostante le limitate dimensioni.

I suoli agricoli veneti sono in prevalenza destinati a seminativi (soprattutto cereali)[8], tipologia che tende a dominare anche rispetto al numero delle aziende, ove si accentua la specializzazione all'interno di una ristretta gamma[9] . Le coltivazioni legnose invece si accompagnano spesso a quelle di altro tipo.

Gli allevamenti costituiscono un'attività sicuramente importante nella realtà veneta, nonostante le flessioni rilevate. Per numero di capi e di aziende è il settore avicolo a essere maggiormente diffuso, anche se i bovini e i suini assumono sicuramente, in termini di valore, un'incidenza più importante[10].

[3] *A cura di Bruna Zolin, Università di Venezia – Facoltà di Economia*

[4] *Confronto 2000-2003: il numero delle aziende diminuisce sino alla classe di ampiezza sino a 20 ettari, poi aumenta. Stesso trend la superficie. La dimensione economica presenta un tasso negativo sino ai due ettari, positivo e crescente sino ai 10, con una punta massima nelle classi 20-30 e oltre i 100*

[5] *Confronto 2000-2003: a diminuire maggiormente sono le imprese con salariati sia nel numero che nella superficie. La conduzione diretta con manodopera familiare prevalente pur mostrando una riduzione molto contenuta del numero delle aziende, rileva l'incremento più elevato nella superficie e nella dimensione economica*

[6] *Nel confronto 2000-2003 la categoria di manodopera che rileva gli incrementi più consistenti, è quella dei lavoratori dipendenti a tempo determinato, anche in termini di giornate di lavoro*

[7] *Tendenza che trova conferma anche nel 2000-2003. Ad aumentare sono le aziende che ricorrono a conduzioni di terreni parte in proprietà e parte in affitto*

[8] *Dato confermato anche nel periodo 2000-2003*

[9] *Tra le aziende specializzate (2000-2003) la riduzione più appariscente è quella delle ortofrutticcole, che, però guadagnano posizioni in termini di dimensione economica. Tra le miste, nonostante i polliallevamenti evidenzino una contrazione del 41% in termini di numerosità, si consolidano nella SAU*

[10] *Tendenza che anche le rilevazioni 2000-2003 confermano. Si accentua il carattere di accorpamento; se le aziende diminuiscono, il numero di capi allevati tende a crescere*

Per quanto concerne il credito, il livello di indebitamento non appare preoccupante e, un'analisi più attenta, rivela che tale forma di finanziamento è utilizzata soprattutto dall'impresa di medie dimensioni, spesso di allevamento.

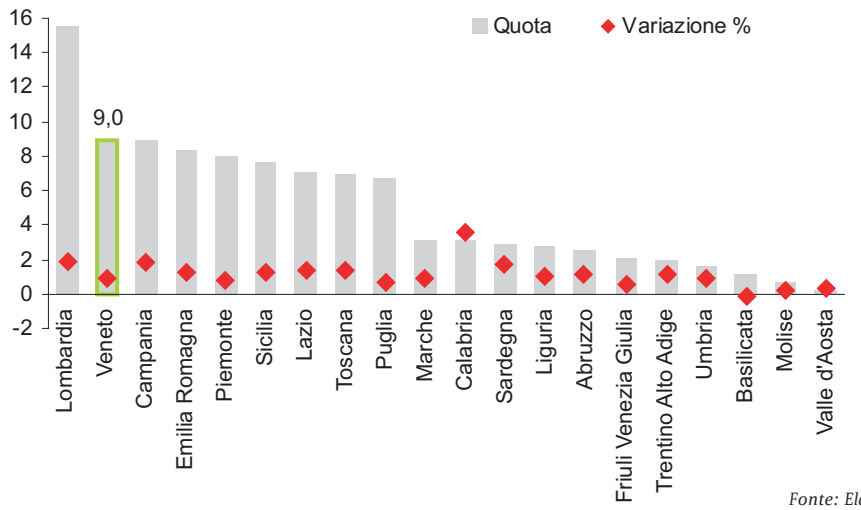
Se andiamo a considerare le suddivisioni amministrative, le diverse province presentano caratteri che le contraddistinguono e le differenziano. A Verona si concentra un'agricoltura che assume connotati professionali così spiccati da estendere l'influenza alle proprie aree montane. Vicenza, Treviso e Padova, con le limitate dimensioni delle aziende agricole ripropongono nel primario la nota struttura del modello di sviluppo veneto. Belluno è l'unica provincia interamente montana del Veneto e ciò si riflette spiccatamente sulle caratteristiche dell'attività agricola. Nella provincia di Venezia sono diffuse le aziende con orti familiari e gli allevamenti, seppur numericamente non importanti, presentano dimensioni rilevanti in termini di capi allevati. La provincia di Rovigo vanta le aziende venete di più ampie dimensioni, con marcate vocazioni a seminativi, qui la conduzione diretta è meno diffusa che nel resto della regione.

di Lorenza Basti, Valeria Vonghia

Le attivita' produttive

È in un contesto da sempre caratterizzato dai più alti livelli occupazionali d'Italia e da una spiccata apertura ai mercati internazionali, che, nonostante la fase economica discendente degli ultimi anni, il Veneto è riuscito a collocarsi, anche per il 2004, in seconda posizione nella graduatoria regionale per numero di imprese attive, con il 9% del totale nazionale, preceduta soltanto dalla Lombardia (15,5%).

Fig. 6.1 - Imprese attive per regione. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente
Anno 2004



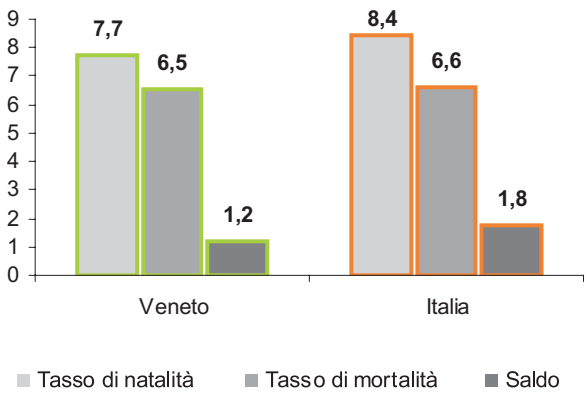
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Infocamere

Rispetto al 2003 le imprese attive sono aumentate di 0,9 punti percentuali, risultando pari a 453.994 unità contro le 449.932 registrate al termine dell'anno precedente. Pur trattandosi di un buon sintomo di tenuta del sistema produttivo regionale, tale incremento risulta inferiore al dato medio italiano (+1,3%), continuando a risentire fortemente degli effetti della crisi produttiva dei settori tradizionali.

Segnali positivi giungono dall'analisi del fenomeno della demografia d'impresa: il tasso di natalità, quale indicatore dell'iniziativa imprenditoriale, ha continuato a crescere per il Veneto risultando nel 2004 pari a 7,7% contro il 7,4% dello scorso anno, sebbene più basso del valore medio italiano (8,4%).

È risultato invece di poco inferiore alla media nazionale il tasso di mortalità imprenditoriale (6,5%) della regione, determinando un miglioramento complessivo del saldo, dato dalla differenza tra tasso di natalità e di mortalità, che è passato dallo 0,6% del 2003 all'1,2% del 2004.

Fig. 6.2 – Tasso di natalità, tasso di mortalità e saldo delle imprese attive. Veneto e Italia
Anno 2004

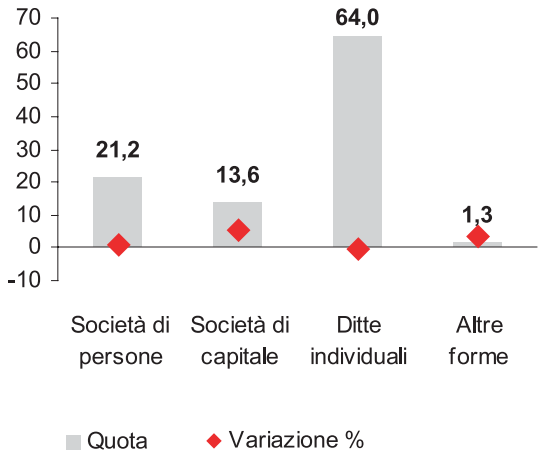


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Infocamere

La ripartizione tra le diverse forme giuridiche di impresa è rimasta pressoché identica a quella dello scorso anno, con una forte prevalenza di ditte individuali (64%), seguite dalle società di persone (21,2%) e di capitale (13,6%). Si conferma, come per il 2003, la crescita delle società di capitale (+5,5%) a scapito delle ditte individuali (-0,1%).

Si tratta di una dinamica di lungo periodo, ormai consolidata, che riflette l'esigenza sempre più diffusa, da parte degli imprenditori, di poter contare su una base finanziaria più stabile e su un'organizzazione più forte, consentendo loro di raggiungere quei livelli di competitività ormai indispensabili per poter restare nei mercati concorrenziali.

Fig. 6.3 – Imprese attive per natura giuridica. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Veneto - anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

La dinamica settoriale

Dall'analisi della ripartizione settoriale giunge la conferma sulla tendenza positiva assunta negli ultimi anni dal terziario; nel 2004 le imprese attive occupate nei servizi (commercio escluso) sono state il 25,8% del totale veneto con 117.197 imprese sulle 453.994 complessive, a scapito del settore primario che, invece, prosegue la flessione passando da una quota pari al 21,9% registrata nel 2003 al 21,1% del 2004.

Continua in particolare, e sembra in modo inarrestabile, l'espansione del ramo immobiliare, che negli ultimi anni sta fungendo da forte traino per l'intero comparto dei servizi: nel corso del 2004 la sua crescita in termini di imprese attive ha superato il 6%, arrivando quasi a 50.000 unità distribuite su tutto il territorio regionale.

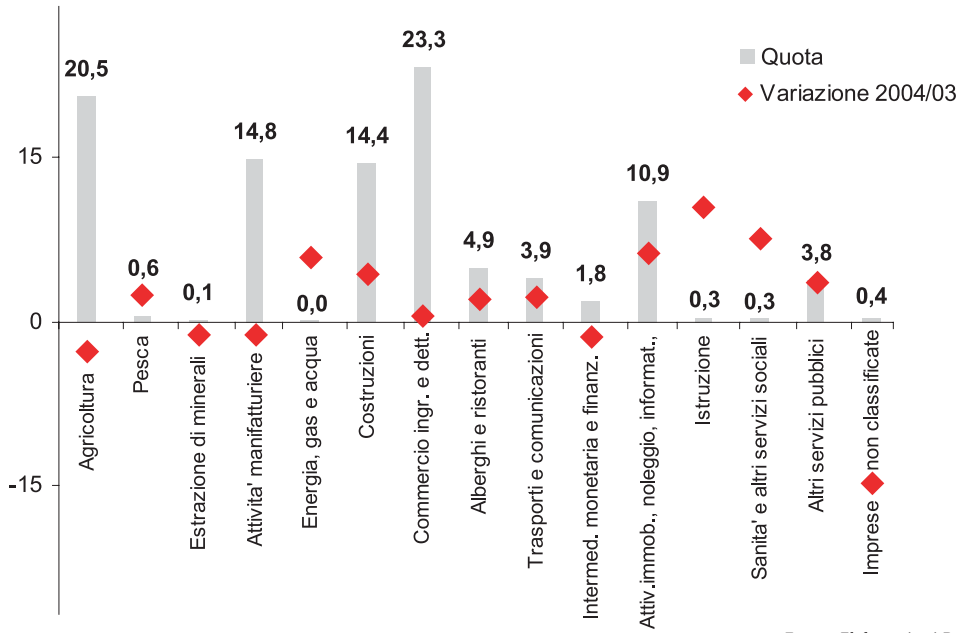
Le quote maggiori del numero di imprese restano comunque ai settori tradizionali: il commercio (23,3%), l'agricoltura (20,5%), l'attività manifatturiera (14,8%) e le costruzioni (14,4%).

Per queste ultime il 2004 è stato un anno più che favorevole, caratterizzato da una crescita significativa (+4,4%) di imprese edili.

È infatti all'edilizia e all'immobiliare che si devono gli unici importanti risultati economici degli ultimi tempi, quelli che stanno permettendo all'economia di dare i primi, seppur timidi, segnali di ripresa.

Per quanto riguarda l'agricoltura, invece, le profonde trasformazioni che stanno coinvolgendo il settore negli ultimi tempi, sono alla base della progressiva contrazione del numero di imprese agricole che, anche nel 2004, hanno subito una flessione del 2,7%.

Fig. 6.4 - Imprese attive per settore di attività. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Veneto – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

La crisi del made in Italy, che da qualche anno ha messo in difficoltà grossa parte dell'economia nazionale, sta investendo ancora più profondamente quelle realtà produttive locali, tra cui il Veneto, che di questo settore avevano fatto il proprio cavallo di battaglia.

Le imprese dedite all'industria manifatturiera nella nostra regione si stanno infatti progressivamente riducendo: la flessione di 1,2 punti percentuali registrata nel 2004 è risultata leggermente superiore rispetto a quella dello scorso anno, confermando il coinvolgimento di buona parte delle componenti settoriali.

Fig. 6.5 - Imprese attive manifatturiere per comparto. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Veneto – Anno 2004

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Infocamere

A risentire in misura maggiore degli effetti della stagnazione sono state l'industria delle pelli, il cui numero di imprese attive è sceso di 8,3 punti percentuali, quella del legno, mobili esclusi (-6,2%) e quella del cuoio (-3,6%). Ma sono diminuite dell'1,3% anche le imprese dedite alla lavorazione del metallo (macchine escluse), settore che da solo copre il 18,3 % dell'intero gruppo manifatturiero veneto per numero di imprese attive. Un primo importante sintomo di ripresa proviene tuttavia da un altro dei settori trainanti dell'economia veneta: quello dell'industria tessile, fortemente legato a quello delle confezioni di articoli di vestiario. Dopo la forte flessione registrata nel 2003 si è infatti passati nell'ultimo anno ad un incremento nel numero di imprese attive che ha superato i sette punti percentuali, per un totale di 188 imprese in più in termini assoluti. Tale fenomeno troverebbe probabile spiegazione nel fatto che sempre più spesso gli imprenditori veneti preferiscono lasciare in Italia la prima fase del processo di tessitura e di lavorazione dei filati ed esportare all'estero i semilavorati pronti per il confezionamento, sfruttando così il basso costo della manodopera. Meno significativa invece la ripresa dell'altro settore caratteristico dell'industria manifatturiera veneta, quello del mobile, che nel corso del 2004 ha visto crescere il numero di imprese di 0,6 punti percentuali, così come una lieve inversione di tendenza ha caratterizzato il rilevante comparto delle macchine e degli apparecchi meccanici, il cui numero di imprese è passato dalle 6.014 unità del 2003 alle 6.164 del 2004. Decisamente positivo, infine, prosegue il trend delle industrie alimentari e delle bevande dove l'incremento è stato del 3,5%. Osservando i tassi di natalità delle imprese, si evidenzia la forte attrattività dell'ambito delle confezioni di articoli di vestiario e preparazione di pellicce (+9,1%) e di quello legato alla fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori (+8,0%). Questi stessi settori presentano tuttavia al tempo stesso tassi di mortalità imprenditoriale piuttosto elevati (11,4% e 8% rispettivamente), con conseguenti significativi livelli di turn-over.

Tab. 6.1 – Imprese attive del settore manifatturiero. Tassi di natalità e mortalità, saldo e turn-over (*) Veneto – Anno 2004

	Imprese attive	Tasso natalità	Tasso mortalità	Saldo	Turn-over
Industrie alimentari e delle bevande	6.668	6,4	5,8	0,5	12,2
Industria del tabacco	5	0,0	40,0	-40,0	40,0
Industrie tessili	2.781	4,6	9,3	-4,7	14,0
Confez. articoli vestiario; prep.pellicce	5.303	9,1	11,4	-2,3	20,6
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	2.920	3,2	7,4	-4,2	10,6
Ind.legno, esclusi mobili; fabbr.in paglia	5.073	2,5	5,2	-2,7	7,7
Fabbric. pasta-carta, carta e prod.di carta	531	3,8	5,1	-1,3	8,9
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	2.454	4,8	5,3	-0,4	10,1
Fabbric. coke, raffinerie, combust.nucleari	29	3,4	0,0	3,4	3,4
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	635	1,7	5,2	-3,5	6,9
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	1.505	3,0	5,0	-2,0	8,0
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	3.306	3,1	4,7	-1,5	7,8
Produzione di metalli e loro leghe	468	1,5	4,1	-2,6	5,6
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	12.365	4,3	5,2	-0,9	9,5
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	6.164	3,6	5,2	-1,6	8,8
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	261	8,0	8,0	0,0	16,1
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	2.440	4,2	7,2	-3,0	11,4
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	503	3,2	5,2	-2,0	8,3
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	3.000	2,8	5,8	-3,0	8,6
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	333	2,1	3,6	-1,5	5,7
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	646	7,0	6,0	0,9	13,0
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	9.837	3,6	5,8	-2,3	9,4
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	186	3,8	7,0	-3,2	10,8
Totale settore manifatturiero	**67.413**	**4,4**	**6,2**	**-1,8**	**10,6**

(*) (Imprese iscritte + imprese cessate) x 100/Imprese attive.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Infocamere

La dinamica a livello provinciale è risultata complessivamente positiva per tutte e sette le province venete. In particolare Verona spicca con un incremento del numero di imprese dell'1,8% rispetto all'anno precedente, seguita da Venezia (1%), Treviso (0,9%), Rovigo e Belluno (0,8%), Vicenza (0,6%) e in coda Padova con una variazione dello 0,3%.

Dal punto di vista settoriale, le dinamiche provinciali non si sono discostate molto da quelle che si erano registrate al termine del 2003. È continuata infatti, in tutta la regione, la flessione dell'imprenditorialità agricola, anche se in misura diversa, variando in un range compreso tra il –4,4% di Padova e il –0,3% di Verona.

Sono diminuite ovunque anche le imprese del settore manifatturiero, come già evidenziato a livello regionale; in particolare la provincia di Belluno ha registrato la flessione più marcata (-2,7%), mentre a Rovigo e a Venezia la variazione è stata meno negativa (-0,3%).

Si conferma invece decisamente positivo l'andamento delle costruzioni che, anche per il 2004, restano in controtendenza nonostante le difficoltà accusate da molti settori; le imprese del ramo edilizio sono cresciute ovunque in misura superiore al 3%, con punte del 7% e del 5,1% a Verona e Rovigo rispettivamente.

Anche gli effetti della terziarizzazione economica si sono riscontrati, seppure in dosi diverse, in tutto il territorio regionale.

La crescita delle attività immobiliari, del noleggio e dell'informatica si è irradiata, seguendo il boom espansionistico degli ultimi anni, in tutte le province, con variazioni positive nel numero di imprese attive che vanno dal minimo registrato a Vicenza (+5%) al massimo rilevato a Treviso (+7,9%).

Sono aumentate ovunque anche le imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio (unica eccezione Padova con una variazione leggermente negativa) così come gli alberghi e i ristoranti; per questi ultimi gli incrementi massimi sono stati quelli di Treviso (+3,3%) e Padova (+3,2%), quelli minimi invece si sono avuti a Vicenza (+0,6%) e a Belluno (+0,8%).

Per quanto riguarda invece il settore dei trasporti, del magazzinaggio e della comunicazione, l'unico dato negativo si è registrato nella provincia di Belluno, con una lieve flessione pari a –0,2 punti percentuali.

Di rilievo inoltre si segnala la forte crescita delle imprese legate al ramo dell'istruzione nelle province di Padova e Belluno, nelle quali si sono rilevati valori superiori al 36% rispetto allo scorso anno.

Tab. 6.2 – Imprese attive nelle province venete per settore di attività economica - Anno 2004

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Totale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	20.399	11.763	2.200	19.339	11.550	20.515	7.414	93.180
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	52	26	7	38	991	41	1.465	2.620
Estrazione di minerali	90	85	23	40	11	40	13	302
Attivita' manifatturiere	11.669	15.140	2.552	13.112	8.357	13.337	3.246	67.413
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	30	39	17	16	17	36	6	161
Costruzioni	13.517	10.885	2.619	12.178	10.645	12.237	3.434	65.515
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	19.216	17.767	3.771	18.331	18.024	23.234	5.500	105.843
Alberghi e ristoranti	4.536	3.303	1.753	3.154	5.147	3.128	1.041	22.062
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	3.612	2.839	527	2.835	3.457	3.480	918	17.668
Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.534	1.315	321	1.613	1.229	1.735	395	8.142
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	8.796	9.106	1.164	9.764	7.717	11.244	1.918	49.709
Istruzione	183	200	52	170	195	399	54	1.253
Sanita' e altri servizi sociali	248	183	35	206	184	263	59	1.178
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3.483	3.008	671	2.907	2.776	3.310	1.030	17.185
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0	0	0	0
Imprese non classificate	397	297	23	97	490	338	121	1.763
Totale	**87.762**	**75.956**	**15.735**	**83.800**	**70.790**	**93.337**	**26.614**	**453.994**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Infocamere

Dal punto di vista giuridico, si conferma ovunque la netta prevalenza delle ditte individuali, nonostante questa forma stia progressivamente diminuendo in quattro province su sette. Prosegue invece, in analogia con la tendenza regionale e nazionale, la diffusione delle società di capitale, con punte del +7% a Venezia e del +6,4% a Rovigo.

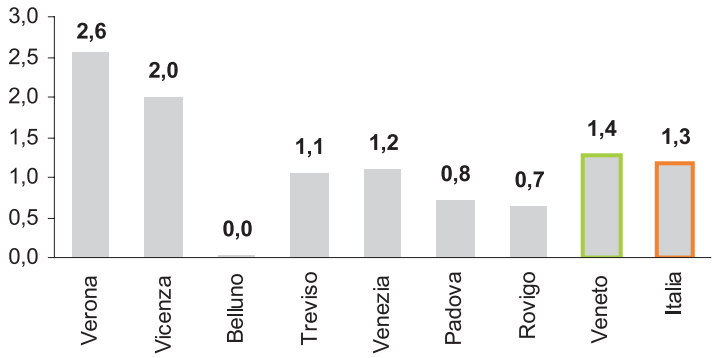
L'artigianato

Un ruolo rilevante all'interno del tessuto imprenditoriale del Veneto è rivestito dall'artigianato. Le attività di questo settore hanno confermato nel corso del 2004 la tendenza positiva degli ultimi anni, facendo registrare un tasso di crescita complessivo pari al +1,4%, poco superiore al corrispondente valore a livello nazionale (+1,3%).

Si tratta di un risultato da imputare fondamentalmente al buon andamento delle attività dei servizi, piuttosto che all'artigianato di produzione.

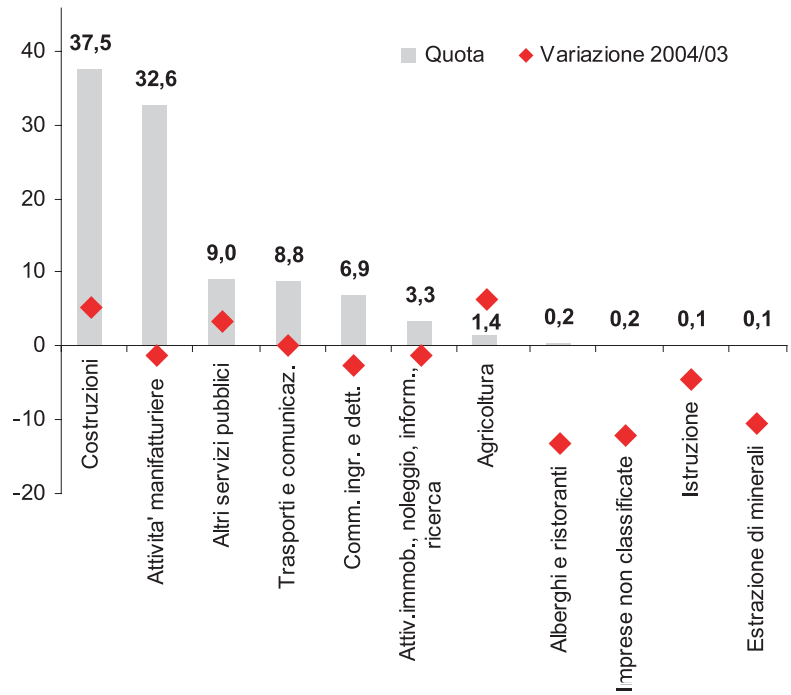
Quest'ultimo infatti, fatta eccezione per il recente fenomeno di sviluppo delle costruzioni, continua a registrare un trend nel complesso decrescente.

Fig. 6.6 – Variazione percentuale 2004/03 delle imprese artigiane attive per provincia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Fig. 6.7 – Imprese artigiane attive per settore di attività economica. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Veneto – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Infocamere

Il settore manifatturiero, che costituisce un'importante fetta dell'artigianato locale (32,6%), ha appunto subito una variazione negativa di 1,3 punti percentuali, dovuta quasi principalmente all'evoluzione negativa delle attività di fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, macchine escluse, che da solo rappresenta quasi un quinto delle imprese artigiane manifatturiere del Veneto e che nell'ultimo anno si è r idotto dell'1,3%.

Importanti variazioni di segno negativo hanno coinvolto anche altri settori tradizionali: dalle confezioni di articoli di vestiario (-9,7%), all'industria del legno (mobili esclusi) (-5,6%) e del cuoio (-3,7%).

Analogamente a quanto accaduto per le non artigiane, un buon apporto alla crescita delle imprese artigiane manifatturiere è arrivato invece dalle industrie alimentari e delle bevande (+4,5%), dalla fabbricazione di macchine e apparecchiature meccaniche (+3,4%) e dalle industrie tessili (+7,2%).

La migliore performance è stata invece quella relativa al comparto delle costruzioni che, con una quota pari al 37,5% del totale delle imprese artigiane della regione, ha visto crescere ulteriormente il numero di imprese del 5,1%.

Per quanto concerne invece il terziario, sono diminuite le imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio (-2,7%), sono aumentate del 3,2% quelle relative ai servizi pubblici e sociali, mentre le imprese artigiane di trasporto e comunicazioni sono rimaste pressoché invariate.

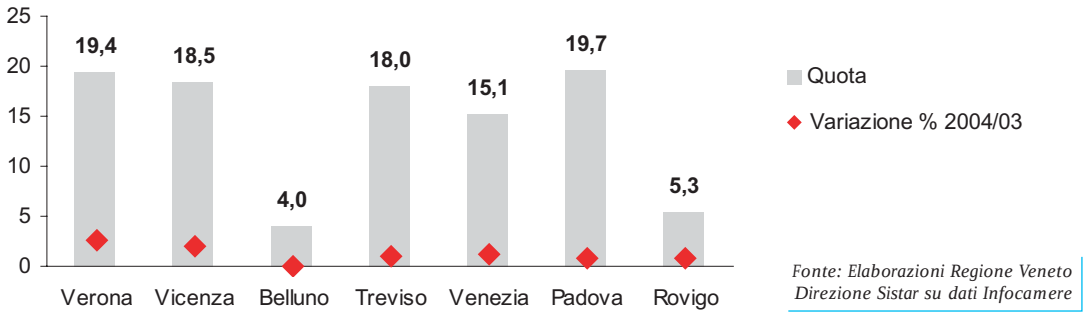
Tab. 6.3 – Imprese artigiane attive del settore manifatturiero, quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Veneto – Anno 2004

	Imprese	Quota %	Var% 04/03
Industrie alimentari e delle bevande	5.300	11,2	4,5
Industria del tabacco	0	0,0	0,0
Industrie tessili	2.031	4,3	7,2
Confez. articoli vestiario; prep.pellicce	3.853	8,1	-9,7
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	1.829	3,9	-3,7
Ind.legno, esclusi mobili; fabbr.in paglia	4.372	9,2	-5,6
Fabbric. pasta-carta, carta e prod.di carta	235	0,5	1,3
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	1.297	2,7	0,5
Fabbric. coke, raffinerie, combust.nucleari	4	0,0	-20,0
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	181	0,4	-12,1
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	736	1,6	-3,4
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	2.226	4,7	-0,1
Produzione di metalli e loro leghe	214	0,5	-1,8
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	9.088	19,2	-1,3
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	3.560	7,5	3,4
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	104	0,2	9,5
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	1.531	3,2	-6,0
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	293	0,6	-24,3
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	2.271	4,8	-2,0
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	155	0,3	6,2
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	400	0,8	2,0
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	7.537	15,9	0,3
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	77	0,2	0,0
Totale manifatturiero	**47.294**	**100,0**	**-1,3**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Scendendo nel dettaglio provinciale, anche per il 2004, come per l'anno precedente, l'incremento registrato a livello regionale è il risultato di una tendenza di crescita del comparto artigianale che ha coinvolto, anche se in misura diversa, tutte e sette le province. Il tasso di crescita delle imprese artigiane attive è risultato infatti superiore alla media del Veneto per Verona (+2,6%) e Vicenza (+2%), stazionario per Belluno e inferiore alla media regionale nelle altre province. Padova e Verona si sono confermate le province a maggiore vocazione artigianale, con una quota di imprese sul totale veneto pari rispettivamente al 19,7% e al 19,4%. Meno orientate all'artigianato invece le province di Belluno (4%) e Rovigo (5,3%).

Fig. 6.8 – Imprese artigiane attive nelle province venete. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente – Anno 2004



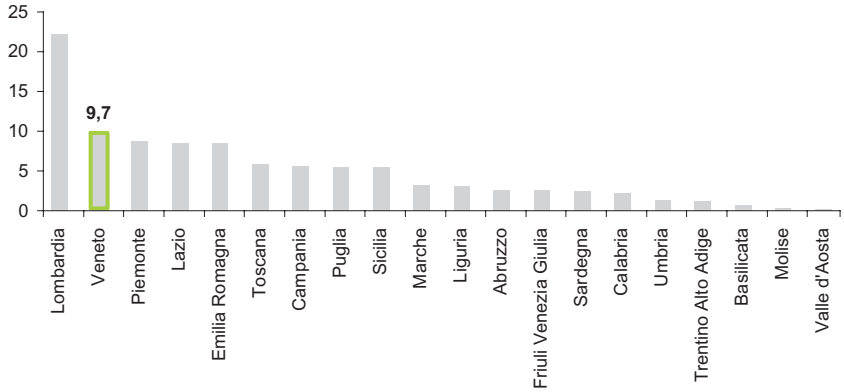
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Come è lecito aspettarsi, la forma giuridica più diffusa tra le imprese di tipo artigianale, resta quella della ditta individuale (74%), sebbene si stia assistendo ad una forte crescita delle società di capitale (+29%). Sono diminuite invece in tutte le province, fatta eccezione per un lieve incremento registrato a Venezia, le società di persone.

Il livello tecnologico

Un prezioso elemento di conoscenza della tipologia del tessuto imprenditoriale ci viene fornito dall'analisi del livello tecnologico delle imprese che lo compongono. La consistenza dei settori d'eccellenza del ramo manifatturiero italiano (agro-alimentare, abbigliamento-moda, arredo-casa, automazione-meccanica), infatti, sempre più minacciata dalla concorrenza asiatica, non è più sufficiente per compensare la crescita inarrestabile dei passivi dell'energia e degli altri settori, rendendo urgente la necessità di una strategia che possa rafforzare la posizione delle attività produttive a più alto contenuto tecnologico nel contesto internazionale. A questo proposito, nel condurre un'analisi che fosse in grado di mettere in luce la situazione del Veneto nel contesto nazionale, si è fatto riferimento alla classificazione OCSE (2003)[1], dalla quale è emerso che nel 2004, a livello nazionale, il Veneto deteneva la seconda maggiore quota di imprese manifatturiere ad alto contenuto tecnologico, pari al 9,7% del totale Italia, seconda, ancora una volta, solo alla Lombardia (22,3%).

Fig. 6.9 – Distribuzione percentuale di imprese manifatturiere attive ad alto livello tecnologico nelle regioni italiane – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

[1] *Essa associa le varie voci del settore manifatturiero a ciascun livello tecnologico (alto, medio-alto, medio-basso, basso) basandosi sui valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999.*

Tale risultato è da attribuire fondamentalmente al comparto delle apparecchiature medicali, di precisione ed ottiche, che da solo costituisce quasi l'80% del totale delle imprese ad alta tecnologia nel Veneto, seguito da quello relativo agli apparecchi radio e TV (13,3%).
La nostra regione si colloca invece in terza posizione nella graduatoria regionale per numero di imprese a contenuto tecnologico medio-alto, preceduta questa volta anche dall'Emilia Romagna. Mettendo invece a confronto il Veneto con l'Italia per quanto riguarda la distribuzione delle imprese tra i quattro settori tecnologici, quelle di livello alto e medio-alto costituiscono rispettivamente il 5,6% e il 15% del totale, contro le quote nazionali del 6,1% e del 13%.
Risulta più alta rispetto alla media del Paese la percentuale di imprese venete di livello medio-basso (26,4%), mentre è positivo il fatto che la quota riservata alle imprese che fanno poco ricorso alla tecnologia (livello basso) è per la nostra regione (53%) inferiore a quella media nazionale (55,8%).
Sia per l'Italia che per il Veneto, più della metà delle imprese attive manifatturiere si colloca comunque nella fascia che non necessita di ricorrere massicciamente ad attività innovative e che comprende i settori tradizionali dell'industria del mobile, del legno e della carta, il tessile e l'alimentare.

Fig. 6.10 – Distribuzione percentuale di imprese dei settori di livello tecnologico alto. Veneto – Anno 2004

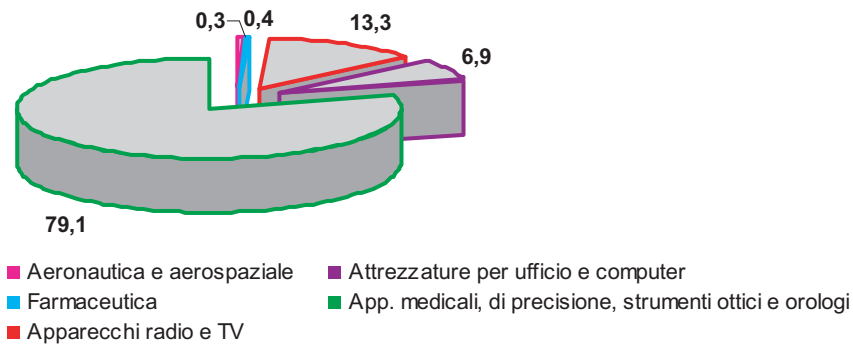
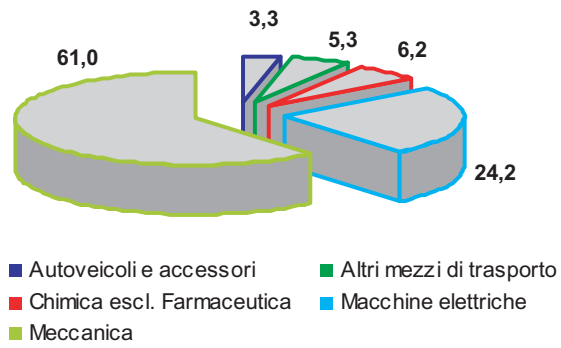


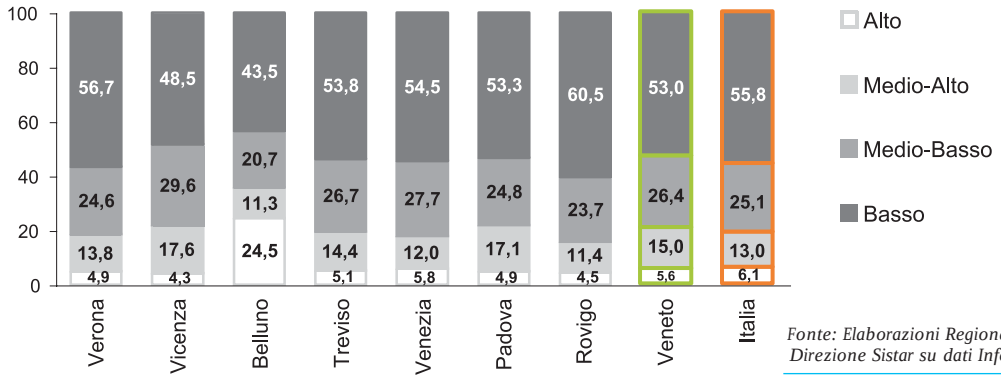
Fig. 6.11 – Distribuzione percentuale di imprese dei settori di livello tecnologico medio-alto. Veneto – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Osservando la dinamica a livello provinciale, Belluno risulta la provincia con la maggiore percentuale di imprese tecnologicamente avanzate sul totale delle imprese della provincia (24,5%), mentre è Rovigo a riservare la quota maggiore alle aziende a scarso grado tecnologico (60,5%).
Analizzando tuttavia la distribuzione delle imprese appartenenti ai vari livelli tra le sette province, si nota come l'hi-tech è quasi equamente suddiviso tra Treviso, Padova, Vicenza e Belluno, mentre è decisamente scarso a Rovigo. Vicenza è prima per numero di imprese di livello medio-alto e medio-basso, mentre sono pressoché simili le quote di imprese a basso contenuto di tecnologia nelle province di Vicenza, Padova, Treviso e Verona.

Fig. 6.12 – Ripartizione percentuale delle imprese attive del settore manifatturiero per livello tecnologico. Veneto, province e Italia – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Gli imprenditori stranieri

È confermato anche per il 2004 il crescente sviluppo dell'imprenditorialità straniera. Dai dati relativi all'ultimo anno emerge, infatti, che in Veneto il 5,8% degli imprenditori attivi non ha nazionalità italiana e che oltre la metà di essi (61,6%) proviene da Paesi non appartenenti all' Unione Europea. Si tratta soprattutto di svizzeri, marocchini, cinesi, serbi, rumeni e albanesi, per lo più impiegati nei settori delle costruzioni (28,2%), del commercio (26,5%) e delle attività manifatturiere (15,9%).

Fig. 6.13 – Imprenditori extracomunitari nelle regioni italiane. Quota sul totale nazionale e variazione percentuale rispetto all'anno precedente – Anno 2004

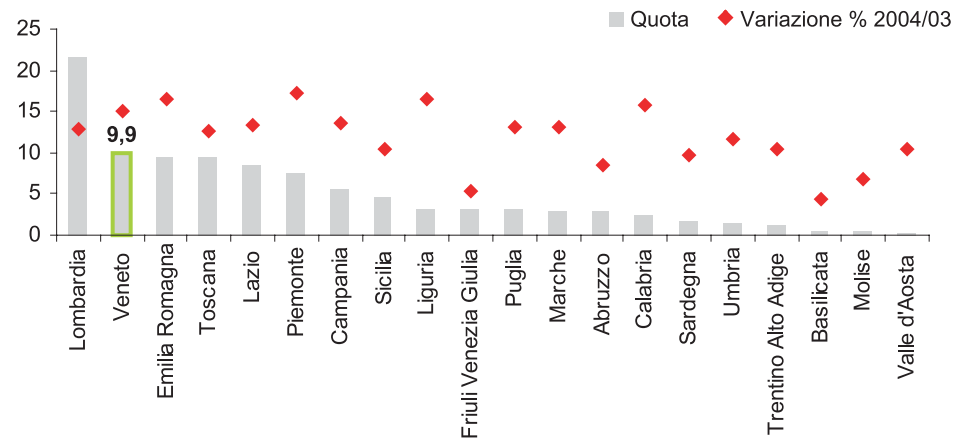
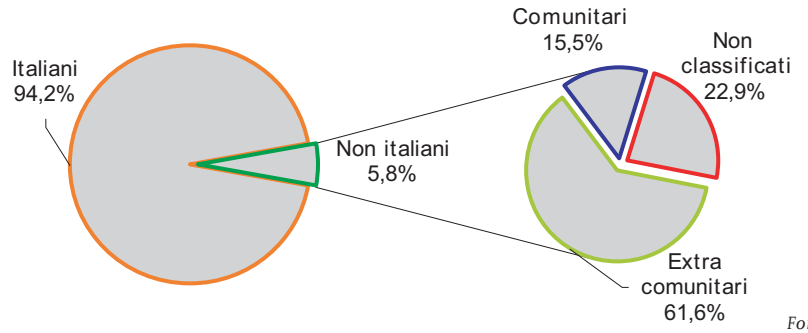
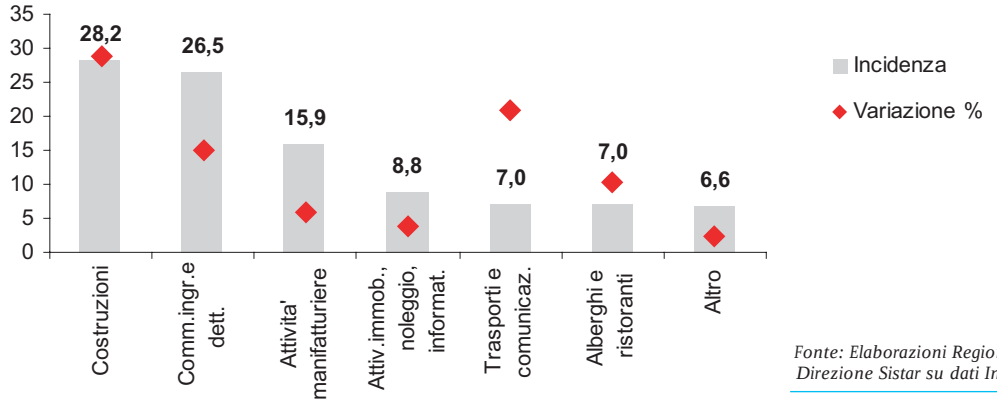


Fig. 6.14 – Imprenditori attivi per nazionalità. Veneto – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

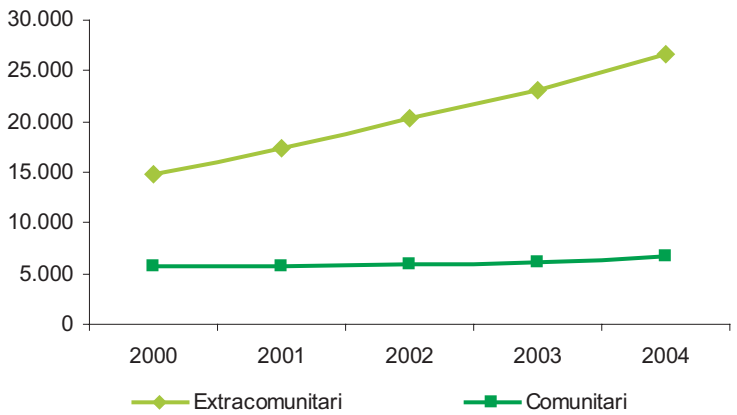
Fig. 6.15 – Imprenditori attivi extracomunitari per settore economico. Incidenza e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Il fenomeno sta assumendo ritmi di crescita sorprendenti: basti pensare che negli ultimi cinque anni gli imprenditori extracomunitari attivi nella Regione sono aumentati del 78,8%, e del 15% solo nell'ultimo anno. Occorre, tra l'altro, tener conto del fatto che i dati a nostra disposizione, essendo relativi ai soli imprenditori regolarmente iscritti nei registri delle camere di commercio, sottostimano con molta probabilità la reale entità del fenomeno, sulla quale incide il numero di tutti coloro che per vari motivi non risultano ancora iscritti.

Fig. 6.16 – Imprenditori attivi comunitari ed extracomunitari. Veneto – Anni 2000:2004



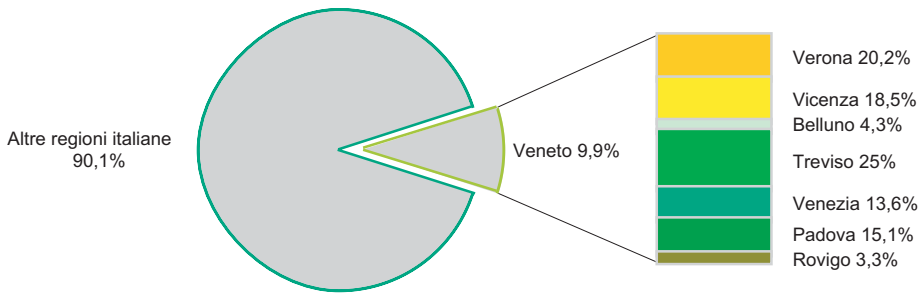
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Il tasso di incremento maggiore, nel 2004, è stato registrato dai rumeni (+53,1%) che, insieme agli albanesi e ai serbi, sono prevalentemente impiegati nel settore delle costruzioni.
Si dedicano invece per la maggior parte alle attività di commercio i marocchini (53,1%), mentre i cinesi si distribuiscono tra industria manifatturiera (46,8%), commercio (27,4%) e alberghi e ristoranti (23,2%).
È Treviso, con un quarto del totale, la provincia nella quale si concentra la quota maggiore degli imprenditori extracomunitari presenti nella Regione; Rovigo invece, con 871 unità, quella dove ve ne sono di meno.
Più del 60% di essi ricopre la carica di titolare d'impresa; seguono gli amministratori (19%) e i soci (16%).
Degli stranieri provenienti invece dai Paesi comunitari, che costituiscono lo 0,9% degli imprenditori veneti, più della metà sono francesi e tedeschi, seguiti da belgi e inglesi.
Il loro ritmo di crescita, pari nel 2004 al 9,6%, resta tuttavia inferiore a quello degli extracomunitari, a conferma del fatto che il nostro Paese esercita la sua maggiore attrazione nei confronti di imprenditori di origine prevalentemente africana o asiatica.

Tab. 6.4 – Settori di impiego degli imprenditori provenienti dai principali Paesi extracomunitari. Quote percentuali. Veneto – Anno 2004

	Svizzera	Marocco	Cina	Serbia e Montenegro	Romania	Albania
Agricoltura	4,7	0,6	0,1	0,5	1,3	1,0
Pesca	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Estrazione di minerali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Attivita' manifatturiere	22,1	5,5	46,8	8,7	7,2	7,1
Energia, gas e acqua	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Costruzioni	16,9	15,5	0,5	62,4	70,0	78,3
Comm.ingr.e dett.	22,2	53,1	27,4	11,1	7,5	3,8
Alberghi e ristoranti	8,1	1,4	23,2	3,5	3,6	3,3
Trasporti e comunicaz.	3,6	19,8	0,5	5,1	4,6	2,7
Interm. monetaria e finanziaria	2,2	0,1	0,0	0,3	0,1	0,2
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	13,3	3,3	0,8	6,8	3,5	2,5
Istruzione	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0
Sanita' e altri servizi sociali	0,7	0,1	0,0	0,1	0,2	0,3
Altri servizi pubblici.sociali e personali	5,1	0,2	0,3	1,1	1,4	0,5
Imprese non classificate	0,6	0,3	0,4	0,2	0,5	0,2
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fig. 6.17 – Ripartizione degli imprenditori attivi extracomunitari. Veneto e province – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

L'imprenditoria femminile

Il 2004 è un anno in cui si afferma la crescita dell'imprenditoria femminile. È quanto emerge dagli ultimi dati a disposizione sul numero di imprenditrici, che confermano la tendenza positiva sia a livello nazionale, dove la variazione rispetto all'anno precedente è stata dello 0,9%, sia per quanto riguarda il Veneto, dove, nonostante la quota di imprenditrici sul totale degli imprenditori sia ancora al di sotto della media nazionale, le donne impegnate in attività di impresa sono aumentate dell'1,2%.

Si tratta di un buon risultato considerando che quasi il 9% delle donne imprenditrici italiane si trova in Veneto, e che il ritmo di crescita è tornato a salire dopo alcuni anni in cui si era registrata una decelerazione del fenomeno sia a livello nazionale che regionale.

Il più alto numero di donne che rivestono ruoli chiave si trova nella provincia di Padova, anche se sono Belluno e Rovigo che riservano alla componente femminile le quote maggiori sul totale degli imprenditori attivi nella provincia.

Fig. 6.18 – Variazioni percentuali del numero di imprenditrici attive. Veneto e Italia – Anni 2000:2004

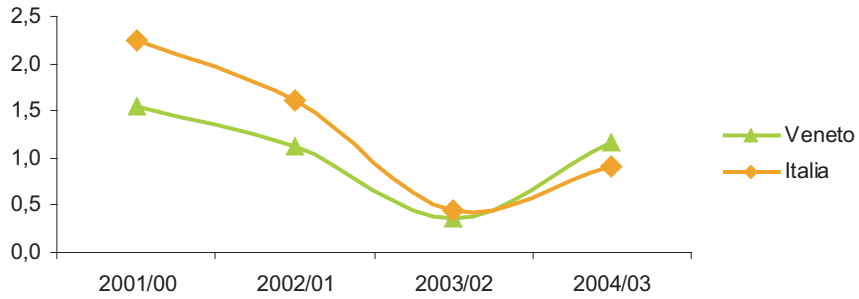
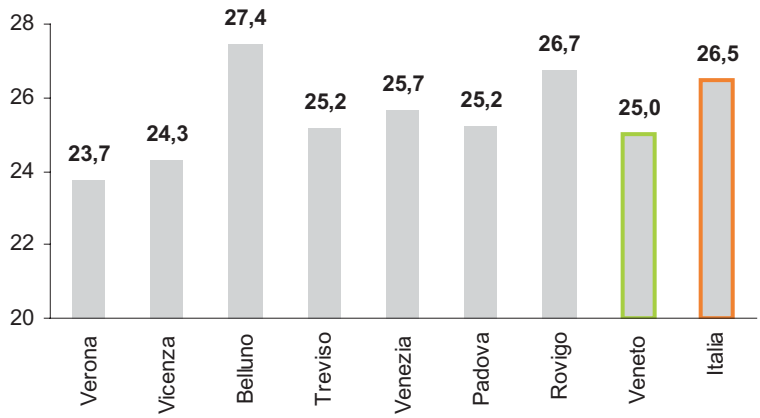


Fig. 6.19 – Quota di imprenditrici sul totale degli imprenditori per provincia - Anno 2004



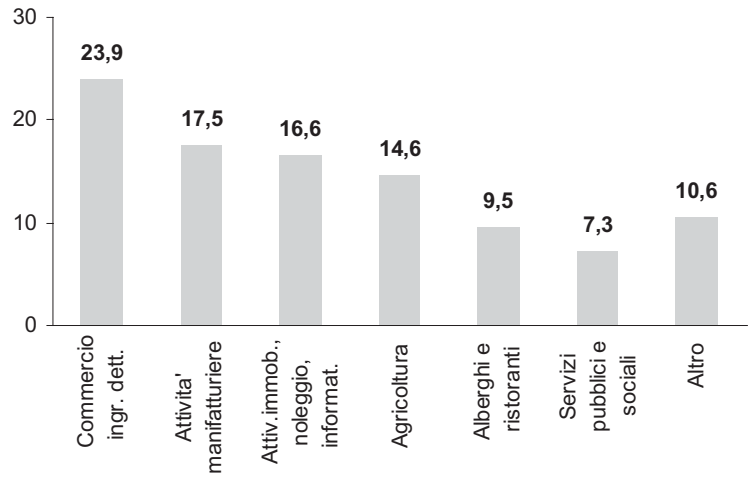
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

I settori nei quali esse risultano principalmente impiegate sono il commercio (23,9%), le attività manifatturiere e il ramo immobiliare ed informatico.

Dal punto di vista delle cariche invece, in Veneto nel 34,7% dei casi le imprenditrici ricoprono il ruolo di socio, nel 34,6% quello di titolare e nel 24,9% quello di amministratore.

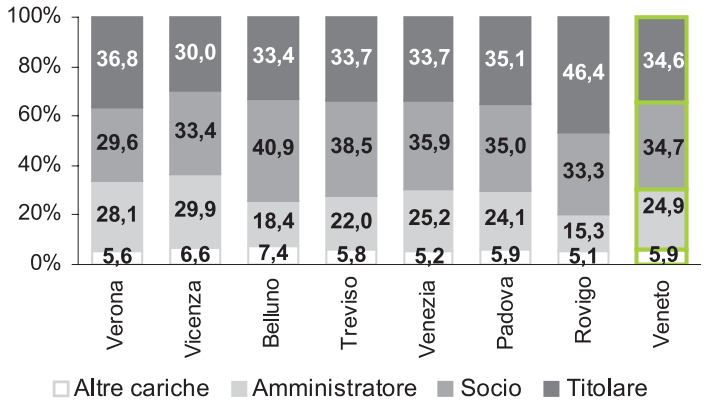
Nel complesso, comunque, è cresciuta in tutte le province la presenza delle donne nelle cariche decisionali, in particolare nel ruolo di amministratrici (unica lieve flessione ha riguardato le titolari); un passo in più, quindi, verso il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona che, ponendo l'accento sulla massimizzazione dei livelli occupazionali entro il 2010, inducono indirettamente ad accrescere gli sforzi per potenziare la fascia più debole, quella femminile appunto, che rappresenta al tempo stesso il più ampio bacino sul quale intervenire nonché uno dei più ricchi di potenzialità ancora da scoprire.

Fig. 6.20 – Settori economici di attività delle imprenditrici venete – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Fig. 6.21 – Quota percentuale delle imprenditrici per carica ricoperta e provincia – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

La localizzazione

Una recente analisi sui dati censuari relativi alla localizzazione delle attività produttive, ha permesso di mettere in luce il processo di trasformazione territoriale che sta caratterizzando il tessuto imprenditoriale del Veneto, fortemente influenzato dalle dinamiche socio-economiche degli ultimi decenni.

Gli ambiti espressivi dell'evoluzione e del riassetto del sistema produttivo che sono stati principalmente coinvolti da tale processo sono i singoli capoluoghi di provincia con le rispettive cinture[2].

Nell'arco di tempo 1971-2003 tutti i comuni capoluogo dell'area metropolitana centrale del Veneto, eccetto quindi Belluno e Rovigo che si differenziano dal resto dell'area, hanno risentito di una perdita di popolazione variamente manifestatasi negli anni, che ha vissuto il suo culmine nel decennio 1981-1991, per poi rallentare nel decennio successivo, intravedendo negli anni più recenti (2001-2003) una forte inversione di tendenza per la crescente attrattività.

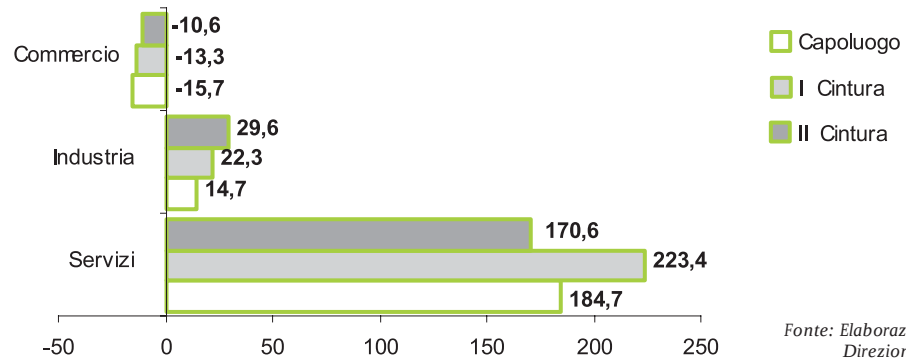
Al tempo stesso si è assistito al progressivo fenomeno di urbanizzazione delle aree circostanti il comune capoluogo, con la conseguente determinante necessità di incrementarne i servizi.

Da qui ha avuto origine quel processo di terziarizzazione che ha visto la nascita di numerose nuove attività produttive in queste aree ad alta densità abitativa.

I dati relativi alla variazione delle unità locali nel corso del ventennio 1981-2001 sono eloquenti: nel settore dei servizi l'incremento delle unità locali nelle prime cinture urbane ha addirittura oltrepassato ampiamente il 200%; anche nell'industria l'aumento maggiore in termini di unità locali è stato registrato fuori dal capoluogo con incrementi del 29,6% e del 22,3% rispettivamente nella seconda e nella prima cintura.

Persino la tendenza negativa del commercio ha avuto effetti meno pesanti nelle cinture che nei capoluoghi.

Fig. 6.22 – Variazione percentuale 2001/1981 delle unità locali nei capoluoghi e nelle cinture per settore di attività economica. Veneto

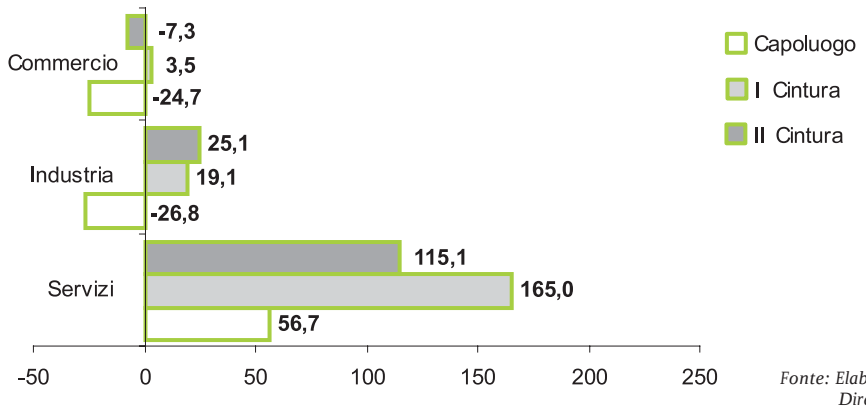


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

[2] *In particolare la prima cintura è costituita dall'insieme dei comuni confinanti con il capoluogo, la seconda cintura è invece costituita dai comuni confinanti con la prima.*

Ripercussioni simili si sono registrate in termini di addetti alle unità locali: anche in questo caso infatti gli incrementi maggiori hanno interessato la prima (+41,7%) e la seconda cintura (+37,1) mentre nei capoluoghi veneti il numero di addetti è cresciuto in vent'anni solo di undici punti percentuali. Scendendo nel dettaglio, gli addetti all'industria e gli addetti al commercio sono diminuiti entrambi di circa un quarto nei capoluoghi, mentre sono aumentati nelle prime cinture; gli addetti ai servizi invece sono cresciuti più significativamente nella prima (+165%) e nella seconda cintura (+115,1%), e meno, seppure comunque in maniera consistente, nei capoluoghi (56,7%).

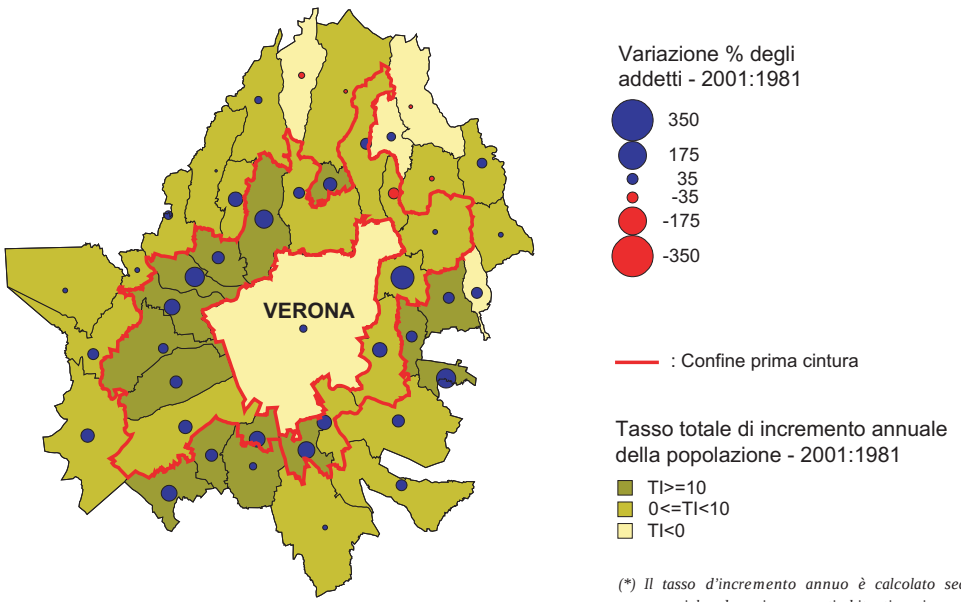
Fig. 6.23 – Variazione percentuale 2001/1981 degli addetti nei capoluoghi e nelle cinture per settore di attività economica. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

A livello provinciale è Padova, crocevia economico del Veneto, ad aver registrato gli incrementi maggiori in termini di unità locali sia nel capoluogo che nella prima cintura, mentre per la seconda cintura essa è risultata seconda solo a Venezia.
Osservando invece la dinamica degli addetti, a spiccare è Treviso, con uno sviluppo di entrambe le cinture superiore a quello di tutte le altre province.

Fig. 6.24 –Variazione percentuale degli addetti alle unità locali e tasso totale di incremento annuale della popolazione (*) per comune ai censimenti – Anni 1981:2001

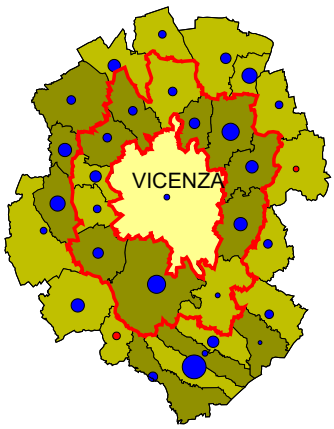


(*) Il tasso d'incremento annuo è calcolato secondo il metodo esponenziale ed esprime quanti abitanti ogni anno si aggiungono (o si tolgono) per mille residenti considerati inizialmente

Variazione % degli addetti - 2001:1981

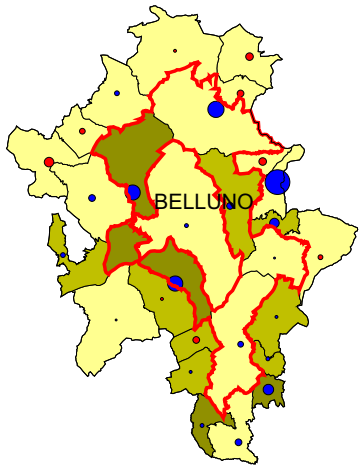
350
175
35
-35
-175
-350

: Confine prima cintura



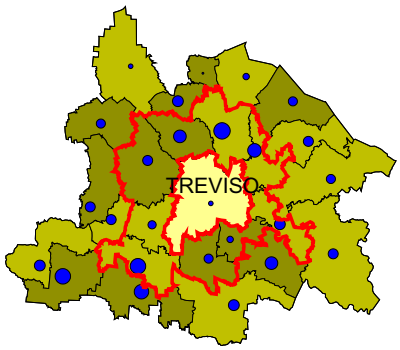
Tasso totale di incremento annuale della popolazione - 2001:1981

TI>=10 0<=TI<10 TI<0



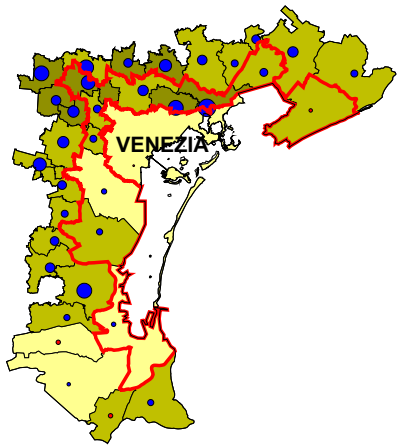
Tasso totale di incremento annuale della popolazione - 2001:1981

TI>=5 0<=TI<5 TI<0



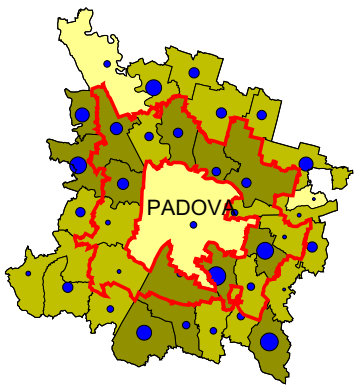
Tasso totale di incremento annuale della popolazione - 2001:1981

TI>=10 0<=TI<10 TI<0



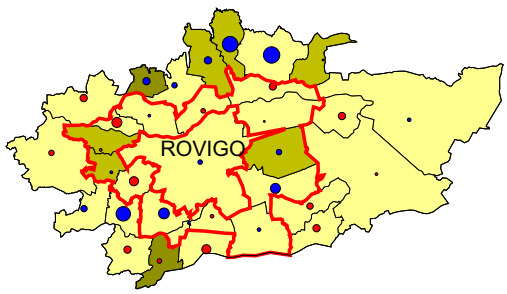
Tasso totale di incremento annuale della popolazione - 2001:1981

TI>=10 0<=TI<10 TI<0



Tasso totale di incremento annuale della popolazione - 2001:1981

TI>=10 0<=TI<10 TI<0



Tasso totale di incremento annuale della popolazione - 2001:1981

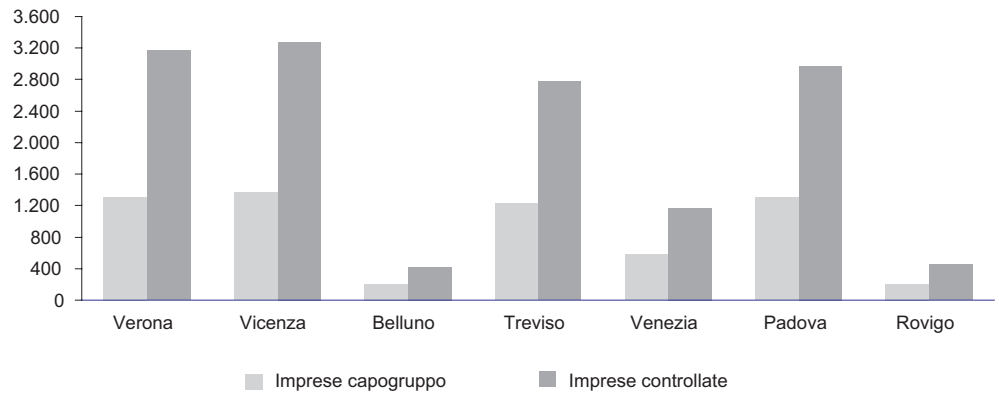
TI>=5 0<=TI<5 TI<0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Le reti di imprese

In una fase di continuo e radicale cambiamento dei sistemi economici mondiali, un aspetto dal quale non si può prescindere nell'analisi del sistema produttivo è quello relativo alle relazioni tra imprese.
Il Veneto, come già più volte sottolineato, conta un elevato numero di imprese di piccole medie dimensioni, spesso nate con i caratteri propri dell'azienda a conduzione familiare, ma sempre più orientate verso una nuova organizzazione "di gruppo". Alla base di tale progressiva ristrutturazione imprenditoriale, vi è la diffusa consapevolezza della superiorità del valore aggiunto creato dalle sinergie tra più imprese operanti in settori affini e spesso collegate da rapporti di fornitura, rispetto ai vantaggi derivanti dalle singole espansioni dimensionali, mirate al raggiungimento di alti livelli di specializzazione monosettoriale.
Tutto questo sta spingendo buona parte delle aziende, che finora operavano a livello locale restando saldamente ancorate al distretto industriale di appartenenza, a sperimentare nuove tipologie di collaborazione oltre i confini nazionali.
Si tratta di forme di alleanza che tralasciano i sistemi tradizionali di comunicazione e di trasporto vincolati alla vicinanza geografica, per dare ampio spazio alla tecnologia informatica e all'innovazione.
Nella maggior parte dei casi tali reti di imprese nascono per esigenze di razionalizzazione dei costi (da cui il fenomeno della delocalizzazione della produzione nei Paesi con manodopera a bassa retribuzione), altre volte per consentire la progettazione di nuovi prodotti, per favorire le attività di ricerca e sviluppo o semplicemente per ampliare le relazioni e conquistare mercati lontani senza grossi oneri di distribuzione e logistica. È altrettanto interessante tuttavia osservare come, molto spesso, i rapporti tra aziende non si limitano alla pura dimensione mercantile, ma finiscono per allargarsi alla sfera degli investimenti finanziari e delle partecipazioni in società estere, dando il via al quel processo di internazionalizzazione che è alla base dello sviluppo imprenditoriale di questa era.
A conferma di tutto ciò, i dati relativi al 2000 diffusi dall'Osservatorio sui gruppi di impresa del Centro Studi di Unioncamere Nazionale, hanno posto il Veneto in quarta posizione nella graduatoria nazionale (dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna) per numero di gruppi di imprese, con una quota pari al 9,3% sul totale.
Le capogruppo sono presenti in maniera pressochè uniforme nelle province di Vicenza, Verona, Padova e Treviso, mentre le controllate sono concentrate soprattutto nelle province di Vicenza e Verona.
Lavora in queste imprese circa un quarto del totale degli addetti dell'intera regione, con un contributo alla creazione di valore aggiunto pari a più di un quinto del totale veneto.

Fig. 6.25 - Imprese capogruppo e imprese controllate per provincia. Veneto - Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Scendendo nel dettaglio, i gruppi di imprese con il maggior numero di addetti hanno sede in provincia di Vicenza (92.447 addetti), mentre è Verona ad aver registrato il peso maggiore in termini di valore aggiunto (30,3%). Considerando infine soltanto le imprese capogruppo costituite da società venete, ed escludendo quindi tutte quelle estere, i gruppi di imprese risultano 2.257, pari al 36,5% del totale.
Dal punto vista giuridico la netta prevalenza di gruppi organizzati in società di capitali (53,7%) conferma la progressiva diffusione di forme di rapporto più forti, che possono contare sulla solidità di basi finanziarie condivise, maggiormente organizzate e quindi potenzialmente più competitive.

Fig. 6.26 – Percentuale del valore aggiunto dei gruppi di imprese sul valore aggiunto totale del territorio per provincia. Veneto - Anno 2000

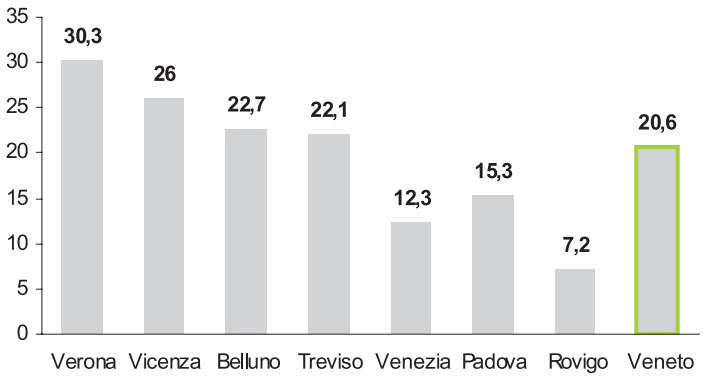
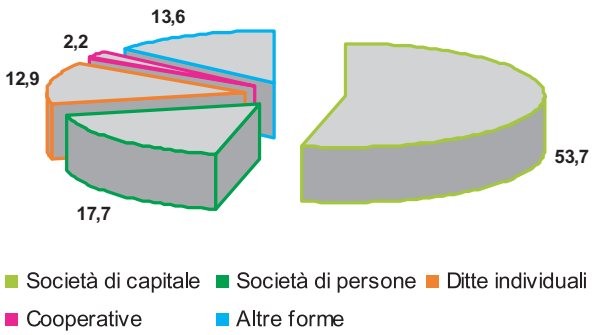


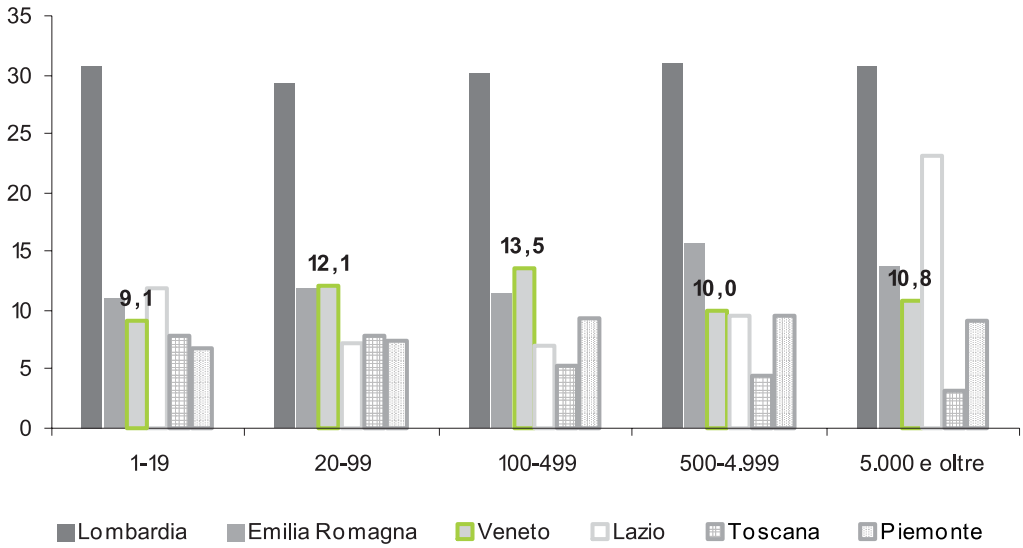
Fig. 6.27 – Ripartizione percentuale dei gruppi di imprese capogruppo costituite da società venete per forma giuridica - Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Infocamere

Se osserviamo invece le relazioni dal punto di vista "dimensionale" facendo riferimento alle classi di addetti, i dati Istat relativi al 2002 indicano il Veneto come la seconda regione italiana per numero di gruppi di imprese con addetti complessivi da 20 a 99 e da 100 a 499, mentre risulta in terza posizione per i gruppi di imprese da 500 a 4.999 addetti e in quarta sia per quelle più piccole (da 1 a 19 addetti) che per quelle più grandi (con più di 5.000 addetti).
Tenendo conto che la dimensione media delle singole unità locali delle imprese del Veneto in base all'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi (2001) è risultata pari a soli 4 addetti, tale risultato non è affatto irrilevante; ne deriva infatti che i gruppi di imprese della regione sono costituiti mediamente da un congruo numero di piccole unità locali che decidono di allearsi per incentivare la loro competitività.

Fig. 6.28 – Gruppi di imprese per classe di addetti del gruppo e regione di localizzazione della capogruppo. Prime sei regioni d'Italia per quota di gruppi di imprese sul totale nazionale - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'aspetto dimensionale delle imprese genera forti ripercussioni anche sul fenomeno dell'internazionalizzazione: generalmente infatti sono le aziende di grandi dimensioni, e non un tessuto produttivo eccessivamente frammentato, ad esercitare un'attrazione maggiore nei confronti delle imprese estere, spesso allettate dalla possibilità di sfruttare alte economie di scala. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione attiva, invece, la crescente iniziativa d'investimento in partecipazioni estere da parte delle imprese fino a 4.999 addetti, cui si sta assistendo negli ultimi anni, è un chiaro segnale del fatto che anche le realtà produttive minori, quando si alleano, possiedono tutti i requisiti per la creazione di spazi finanziari internazionali.

di Daniela Targa

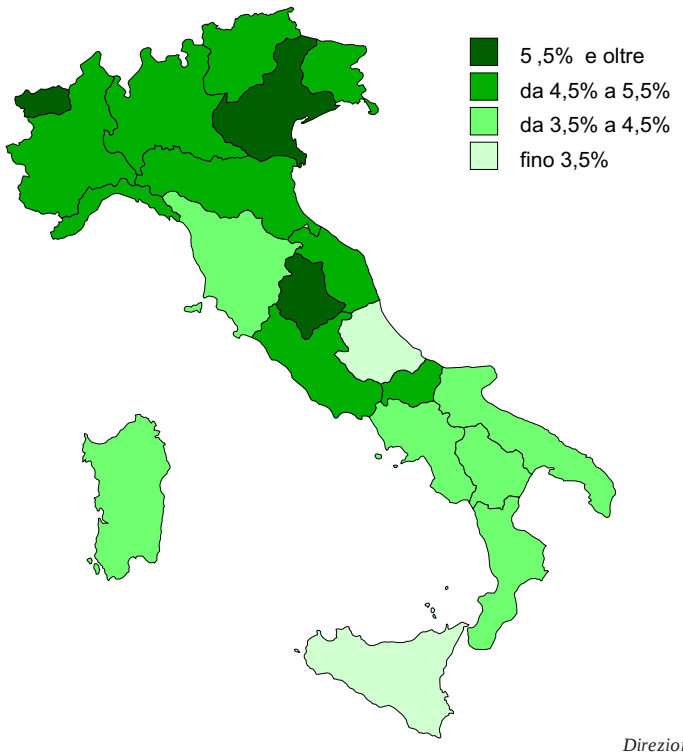
Il commercio

Lo sviluppo del commercio, rispetto alle sue valenze economico-strutturali, è strettamente connesso al livello dei consumi: la rete distributiva, in particolare, deve sapersi adeguare alle continue modificazioni delle abitudini di acquisto dei cittadini. I comportamenti dei consumatori stanno cambiando e ad essere messa in discussione è soprattutto la configurazione strutturale della rete commerciale del nostro paese che evidenzia un'eccessiva frammentazione dei punti di vendita e generalmente una loro piccola dimensione. Nell'attuale fase di ridimensionamento delle vendite al dettaglio a soffrire maggiormente sono i piccoli punti di distribuzione. Con l'obiettivo di aumentare la propria concorrenzialità e reggere la congiuntura avversa, si assiste, negli ultimi anni, ad un processo di concentrazione e di alleanza di piccoli negozianti: è in crescita l'associazionismo di negozi inseriti in network di franchising, anche se nel settore alimentare continua l'espansione della grande distribuzione.

Le vendite al dettaglio

Nel 2003 in Veneto si registra un incremento complessivo delle vendite al dettaglio dell'1,9%, risultante da un buon andamento della grande distribuzione (+2,4%) e da uno più contenuto delle piccole e medie strutture (+1,6%). Il risultato positivo deriva, inoltre, dalla sostanziale stazionarietà delle vendite non alimentari (+0,1%) e dal più marcato dinamismo di quelle alimentari (+5,6%); quest'ultimo incremento risulta superiore di un punto percentuale di quello nazionale ed è uno tra i più alti a livello regionale.

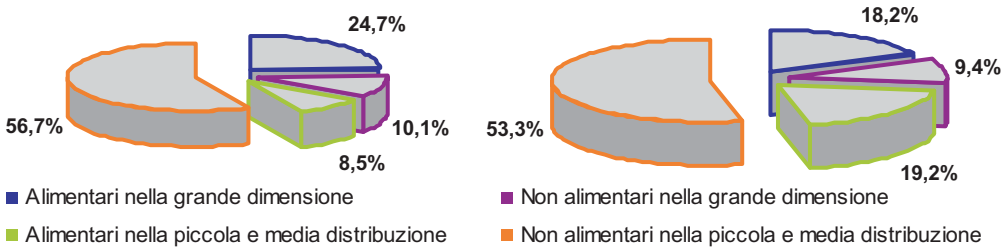
Fig. 7.1 – Le vendite al dettaglio di prodotti alimentari – Variazioni percentuali 2003/02



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero Attività Produttive

I dati relativi alle vendite per il 2004, disponibili solo per i primi nove mesi, mettono in evidenza una lieve flessione, sia per i prodotti alimentari (-0,2%) e sia per quelli non alimentari (-0,5%), rilevabile in maniera differenziata sulla rete distributiva, infatti, per la grande distribuzione si registra un incremento (+1,3%) a scapito degli altri esercizi (-1,2%). Un andamento di sostanziale tenuta si può constatare anche dall'ultimo dato disponibile relativo al III° trimestre 2004 che, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, presenta una diminuzione complessiva molto contenuta e pari a 0,5% (diversa tendenza viene registrata a livello nazionale dove la diminuzione è più consistente e pari all'1,2%).

Fig. 7.2 – Vendite del commercio al dettaglio – Gennaio-Settembre 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero Attività Produttive

Per quanto riguarda il settore dell'alimentare, le diverse incidenze delle vendite dei prodotti nella grande distribuzione e negli altri esercizi, definiscono per il Veneto una situazione diversa rispetto a quella italiana, segnalando un evidente processo di modificazione strutturale che nella nostra regione vede la contrazione della piccola e media distribuzione a favore della grande.

La rete distributiva

La dinamica imprenditoriale nazionale del commercio al dettaglio nel 2004 conferma la tendenza già evidenziata nell'anno precedente: aumentano sia le imprese (+1,3%) sia, in misura maggiore, le unità locali (+2,5%).

Analogamente il Veneto segue la stessa tendenza pur se con intensità minore (+0,7% per le imprese e +1,6 per le unità locali).

In termini di consistenza, negli ultimi cinque anni, si rileva per le imprese un trend di crescita un po' lento che si accentua solo nel 2004 e per le unità locali un incremento più marcato con oscillazioni minime.

Tale andamento, però, si può ritenere non del tutto soddisfacente; infatti se da un lato le variazioni comunque positive indicano che gli investimenti nel piccolo commercio continuano ad esserci, dall'altro la contenuta vivacità nella costituzione di nuove aziende denota uno sviluppo faticoso del settore.

Fig. 7.3 - Imprese e unità locali del commercio al dettaglio. Veneto - Anni 2000:2004

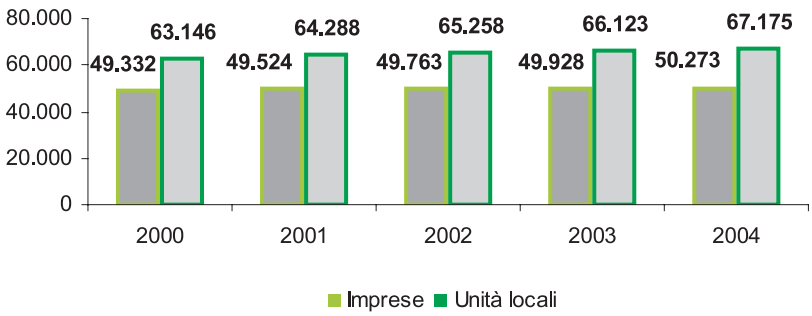
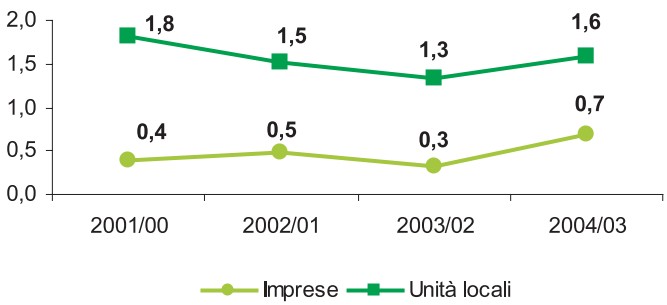


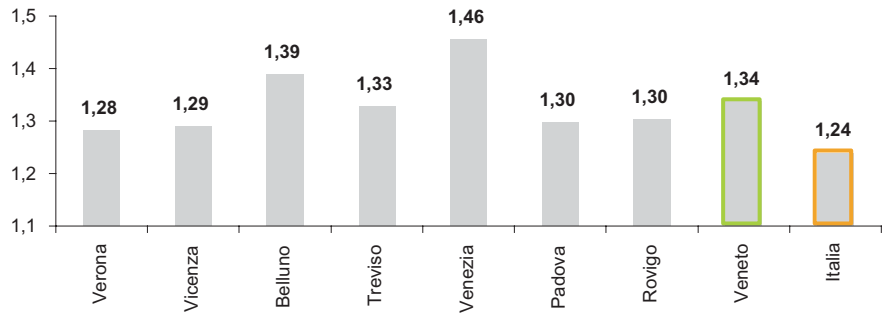
Fig. 7.4 - Imprese e unità locali del commercio al dettaglio. Veneto - Variazioni percentuali 2000:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Infocamere

Il settore del commercio al dettaglio è indubbiamente un settore complesso, fortemente influenzato dalle fluttuazioni congiunturali e dai mutamenti di tendenza nei gusti e nelle abitudini dei consumatori e nel quale, soprattutto nel medio periodo, emergono le imprese maggiormente dinamiche e con buona capacità di diversificare e specializzare l'offerta.
In questi ultimi anni, un elemento essenziale per ottenere una buona performance aziendale si è dimostrata la scelta della plurilocalizzazione; un'indicazione sulla presenza di imprese plurilocalizzate entro un certo territorio è offerta dal rapporto tra unità locali e imprese.

Fig. 7.5 - Indice di plurilocalizzazione (*). Veneto e Italia - Anno 2004



(*) Indice di plurilocalizzazione = unità locali/imprese

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Infocamere

Nel 2004 l'indice di plurilocalizzazione - che a livello nazionale è pari a 1,24 e per il Veneto a 1,34 - dimostra una maggiore propensione delle nostre imprese commerciali ad ampliarsi oltre il primo punto vendita; nel Veneto, inoltre, il fenomeno della plurilocalizzazione è in aumento (+1,5% rispetto al 2003). A livello provinciale emergono le province di Venezia, con un indice di plurilocalizzazione pari a 1,46, e Belluno, con 1,39, ma anche tutte le altre, con valori compresi tra 1,28 e 1,33, sono superiori al dato nazionale ed in aumento rispetto al 2003.
In Veneto, quindi, un'impresa commerciale su tre possiede più di un punto vendita a conferma della politica delle imprese stesse che, evolvendo la loro attività, cercano di ampliare la propria rete distributiva sul territorio.

Tab. 7.1 - Imprese e unità locali nel commercio al dettaglio per forma giuridica - Anno 2004

	Imprese					
	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale	Unità locali
Belluno	79	653	1.422	39	2.193	3.047
Padova	531	2.131	7.213	16	9.891	12.831
Rovigo	147	510	2.278	6	2.941	3.831
Treviso	492	1.966	5.528	23	8.009	10.632
Venezia	577	2.805	7.289	37	10.708	15.585
Verona	641	1.751	6.430	23	8.845	11.335
Vicenza	529	1.759	5.365	33	7.686	9.914
Veneto	**2.996**	**11.575**	**35.525**	**177**	**50.273**	**67.175**
Italia	**43.208**	**132.931**	**625.062**	**3.049**	**804.250**	**996.198**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Infocamere

La forma giuridica preponderante è quella delle imprese individuali (70,7%) seguita dalle società di persone (23%), dalle società di capitale (6%) e dalle altre forme (0,4%); questa composizione viene sostanzialmente riprodotta anche a livello nazionale. Si segnala la provincia di Belluno per la minor quota di imprese individuali (64,8%) collegata alla maggiore per le società di persone (29,8%), mentre accade il contrario nella provincia di Rovigo dove vi è l'incidenza di imprese individuali più alta di tutte le province venete (77,5%), e più bassa per le società di persone (17,3%).
Un'altra importante componente del commercio, anche se meno evidente, è rappresentata dall'ingrosso, ivi inclusi gli intermediari: in Veneto, nel 2004, ci sono 43.087 imprese, per un totale di 49.826 unità locali. Il peso della nostra regione è circa il 10% del totale nazionale. A livello provinciale emerge Padova con più del 25% sia delle imprese che delle unità locali, seguita da Treviso, Verona e Vicenza con quote intorno al 18%. La tendenza del settore degli ultimi cinque anni è positiva anche se non presenta tassi di sviluppo significativi, sia a livello nazionale e ancor più a livello regionale per il Veneto, segnale evidente di una realtà che rimane abbastanza consolidata.

La consistenza della grande distribuzione

Le dinamiche evolutive del sistema distributivo regionale rivelano nel 2003, per la grande distribuzione veneta, segnali di crisi per alcune tipologie di strutture.
I grandi magazzini interrompono il trend positivo degli ultimi anni, con diminuzioni sia in termini di consistenza che di superficie di vendita che comunque non si ripercuotono pesantemente sull'occupazione (-1,1% per gli addetti).
Continua invece la crescita dei supermercati - nel 2003 in Veneto ammontano a 900 - con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 5%, variazione positiva che si ripropone quasi inalterata per le superfici di vendita, ma che diventa notevolmente maggiore per gli addetti (+9,3%), segnalando un aumento della densità occupazionale.
Gli ipermercati diminuiscono, così come le superfici di vendita e gli addetti del settore.
Il numero dei cash and carry resta inalterato ma, anche qui, si contraggono le superfici di vendita e gli addetti. Il ridimensionamento di quest'ultima categoria è confermato anche dal dato italiano mentre le contrazioni registrate per i grandi magazzini e gli ipermercati non si allineano alla tendenza nazionale che vede, per entrambe le tipologie, una sostanziale stazionarietà della consistenza totale ma un incremento per le superfici di vendita e per gli addetti.
Le grandi superfici specializzate[1] venete rappresentano il 13,8% del totale nazionale (seconda quota regionale più alta dopo la Lombardia); le specializzazioni più diffuse sono il mobile/arredamento/tessile della casa e il tessile/abbigliamento.
Il Veneto rappresenta la terza realtà regionale più importante, dopo Lombardia e l'Emilia-Romagna, con l'11,6% dei centri commerciali[2] italiani. Si consolida la formula che vede, affiancata all'offerta commerciale, la presenza di attività terziarie ed artigianali, di pubblici esercizi e di spazi di intrattenimento; infatti il settore occupa nel complesso 14.160 addetti di cui l'84,5% lavora in esercizi del commercio al dettaglio, il 7,8% in pubblici esercizi, il 3% nell'artigianato ed il restante 4,7% negli altri servizi.

I processi di modernizzazione della distribuzione commerciale

Nel corso del decennio intercorso tra i due Censimenti generali dell'industria e dei servizi del 1991 e del 2001, il settore della distribuzione commerciale è stato interessato da intensi mutamenti strutturali che hanno interessato maggiormente il segmento alimentare, nel quale la forte diminuzione delle unità locali è stata determinata dalla sopracitata sostituzione dei piccoli negozi specializzati con medie e grandi unità di vendita despecializzate, ed in misura minore il segmento del non alimentare, qui infatti a fronte di settori (tessile, abbigliamento, calzature, mobili) in cui la flessione è stata rilevante sia per le unità locali che per gli addetti, altri settori (elettrodomestici, ferramenta) hanno contenuto la crisi soprattutto in termini di occupazione.

[1] *Strutture con più di 1500 mq di superficie di vendita*
[2] *Alla fine del 2002 i centri commerciali al dettaglio in Veneto sono 70, con un incremento rispetto al 2000 del 9,3%.*

In Italia è netta la prevalenza della piccola distribuzione rispetto alle altre categorie di vendita al dettaglio, ma a livello regionale si evidenziano importanti differenze territoriali che vedono le regioni settentrionali, in particolare Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, staccarsi dalle altre con incidenze inferiori.

Tab. 7.2 - Unità locali e superfici di vendita per classe di superficie di vendita al Censimento Veneto e Italia - Anno 2001

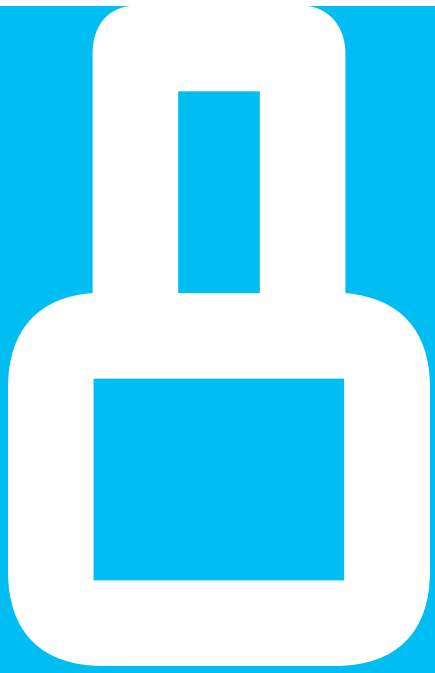
	Classi di superficie di vendita (mq)								
	Fino a 150		151-400		Oltre 400		Totale		Superficie media unità locali (mq)
	Unità locali	Superficie	Unità locali	Superficie	Unità locali	Superficie	Unità locali	Superficie	
Veneto	87,9	41,4	8,1	17,2	4,0	41,5	100,0	100,0	108,7
Italia	91,8	52,0	5,9	16,9	2,3	31,1	100,0	100,0	85,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Il Veneto è una tra le regioni che più rappresentano un profilo strutturale di tipo "europeo" caratterizzato dal forte insediamento della grande distribuzione; infatti gli esercizi fino a 150 mq. rappresentano l'87,9% del totale con il 41,4% della superficie commerciale (a livello nazionale rispettivamente sono il 91,8% delle unità locali con il 52% della superficie di vendita) mentre quelli più grandi, oltre 400 mq., sono il 4% con una superficie pari al 41,5% del totale, dati ben superiori a quelli nazionali (il 2,3% delle unità locali e il 31,1% della superficie di vendita).

La superficie media commerciale degli esercizi di vendita veneti, 108,7 mq, è la quarta più elevata tra le regioni italiane (dopo Lombardia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta) e risulta molto lontana dagli 85,3 mq. dell'Italia.

di Valeria Vonghia



Il mercato del lavoro

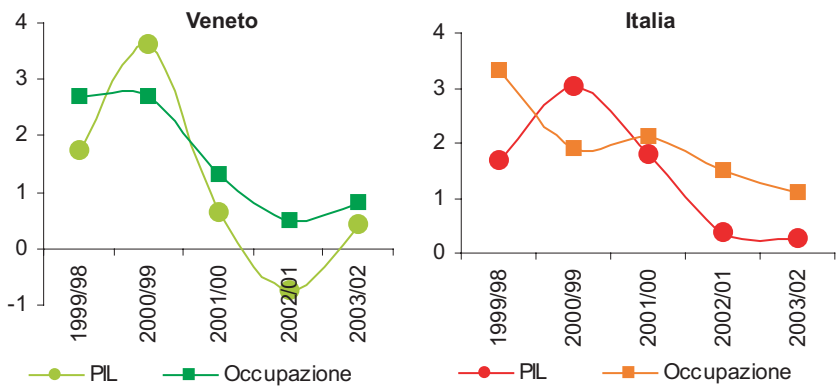
La trasformazione degli ultimi anni

L'obiettivo di fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, stabilito a Lisbona nel 2000 e più volte richiamato in questo rapporto, rimarrebbe una velleitaria dichiarazione di intenti se, prima di ogni altra cosa, non si puntasse ad innalzare drasticamente i tassi di occupazione regolare e di partecipazione attiva al mercato del lavoro, favorendo la capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese e con essa l'investimento nel capitale umano e nell'apprendimento permanente. Di qui l'importanza delle politiche sociali e del lavoro, oggi funzionali non solo a ridisegnare costantemente i diritti e le tutele delle singole persone lungo tutto l'arco della loro vita, secondo le tradizionali logiche dei sistemi di welfare, ma anche a costruire una società che sia al tempo stesso più dinamica e competitiva, proprio perché pone il fattore personale al centro del sistema.

In questo senso il mercato e l'organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con crescente velocità, non altrettanto avviene per la regolazione dei rapporti di lavoro. In Europa stiamo vivendo una trasformazione epocale che in alcuni Paesi di altri continenti (America, Asia, Oceania) conosce già stadi di sviluppo più avanzati: la transizione da un sistema economico "industrialista" ad uno fondato sulle "conoscenze". Il sistema regolativo dei rapporti di lavoro ancor oggi utilizzato in Italia e, seppur con diversi adattamenti, in Europa, coglie e governa a fatica questa trasformazione in atto. La stessa terminologia adottata nella legislazione lavoristica, "posto di lavoro", appare quasi obsoleta. Assai più che semplice titolare di un "rapporto di lavoro", il prestatore di oggi, e, soprattutto, di domani, anche se incardinato all'interno di una organizzazione, diventa un collaboratore che opera all'interno di un ciclo. Si tratti di un progetto, di una missione, di un incarico, di una fase dell'attività produttiva o della sua vita, sempre più il percorso lavorativo è segnato da cicli in cui si alternano diverse fasi di lavoro, intervallate da periodi di formazione e riqualificazione professionale.

Il mercato del lavoro italiano sta vivendo dal 1996 uno straordinario periodo di espansione: il 2004 è stato il nono anno di crescita ininterrotta dell'occupazione dopo la crisi occupazionale del 1992-1995, la più grave attraversata dal Paese nella seconda metà del Novecento. Un elemento di novità è dato dall'intensità della crescita: in questi nove anni di espansione senza interruzioni, l'occupazione è cresciuta in media d'anno dell' 1,3%, ovvero di circa 266 mila unità l'anno. Risultato ancor più significativo se confrontato con i ritmi di espansione del prodotto: infatti nonostante i ritmi di crescita più blandi del Pil nella fase recente, rispetto agli anni Ottanta, la creazione di posti di lavoro non solo non è rallentata, ma ha addirittura accelerato il passo. Ad ogni punto percentuale di crescita di Pil, nel ciclo espansivo appena trascorso, corrisponde un incremento dell'occupazione doppio rispetto a quanto si registrava nella fase espansiva degli anni Ottanta. Per ciò che riguarda il Veneto, nel periodo 1998-2003 l'andamento dell'occupazione ha seguito le variazioni del Pil in maggiore sintonia rispetto a ciò che si è verificato a livello nazionale, mantenendosi su valori positivi anche in periodi di generale difficoltà.

Fig. 8.1 - Tassi di variazione del Pil e dell'occupazione (*). Veneto e Italia - Anni 1998:2003



(*) Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15-64 anni)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Tale fenomeno è analogo a ciò che è avvenuto in UE, essenzialmente a causa di alcuni fattori comuni. Uno di questi è la terziarizzazione delle economie avanzate, che ha portato con sé un certo rallentamento della produttività. Infatti le attività che fanno capo al settore dei servizi sono per loro natura meno sensibili al progresso tecnico e organizzativo delle attività industriali e spesso hanno anche livelli di produttività inferiori. In Italia il valore aggiunto dei servizi è passato dal 1995 al 2003 dal 62,8% del Pil al 65,3%, la relativa occupazione è cresciuta dal 61,3% al 65%, mentre il tasso di variazione annuo della produttività si è ridotto da +1,7% a -0,1%.

Così in Veneto è avvenuto che il valore aggiunto dei servizi è cresciuto dal 56% del 1995 al 58,8% del 2003, l'occupazione del settore è anch'essa aumentata passando dal 52,6% del 1995 al 54,7% del 2003 mentre la relativa produttività ha subito un netto rallentamento facendo registrare una variazione del 3,3% nel 1995 e dello 0,9% nel 2003.

Altro aspetto da considerare quale causa del rafforzamento della reattività occupazionale al ciclo, è quello della flessibilizzazione delle forme di lavoro, che ha permesso al sistema produttivo di instaurare un legame più immediato tra occupazione e prodotto, consentendo ad un numero crescente di donne di trovare nell'impiego a tempo parziale un efficace strumento di conciliazione degli impegni familiari con quelli lavorativi.

Il mercato del lavoro negli ultimi anni è influenzato inoltre dalla presenza degli stranieri. L'Italia è caratterizzata da un Nord dove esistono *molti lavori* e *pochi lavoratori*, e dal Sud dove viceversa vi sono *pochi lavori* e *molti lavoratori*, peraltro ora generalmente meno disponibili alla mobilità. Quindi gli stranieri stanno negli ultimi anni sopperendo a questi squilibri, soprattutto per quelle tipologie di lavoro di basso livello che gli italiani non vogliono più svolgere. Il dibattito sulle politiche più o meno restrittive da adottare è ancora aperto, fatto sta che la legislazione degli ultimi anni è intervenuta su una situazione di fatto, ovvero la regolarizzazione ha consentito essenzialmente di legittimare la presenza straniera irregolare preesistente, contribuendo in realtà poco a regolare i flussi di arrivo.

La regolarizzazione del 2002 ha fatto emergere infatti gran parte dell'immigrazione irregolare, venutasi a costituire a partire dal 1998: oltre 700mila domande presentate in Italia, che, ripartite nei quattro anni precedenti, fanno emergere un fabbisogno del mercato occupazionale di circa 175mila unità in aggiunta alle quote programmate ufficialmente.

Per ulteriori approfondimenti sull'argomento si rimanda al capitolo 12 di questo rapporto, dove si effettua un'analisi della presenza straniera nel Veneto, anche a seguito del processo di allargamento dell'Unione Europea.

L'occupazione nel 2004, tendenze recenti

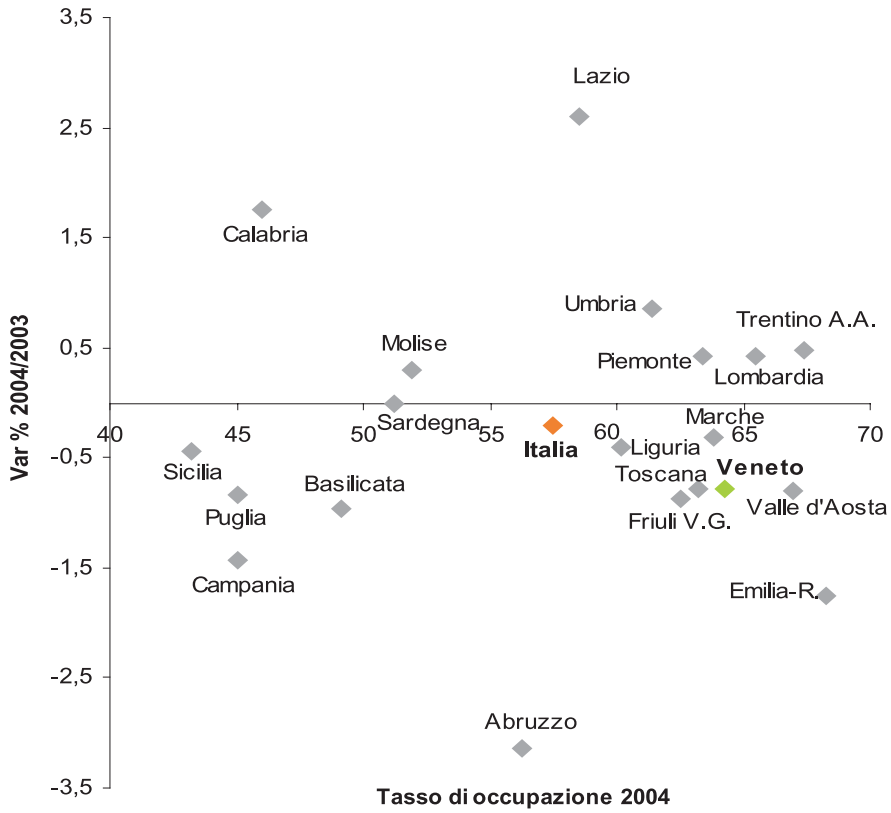
Nel 2004 in Italia sono stati creati 163mila nuovi posti di lavoro, lo 0,7% in più rispetto all'anno precedente[1]. Il Veneto presenta il medesimo incremento percentuale, con 15mila unità in più, risultato migliore di quello rilevato in altre regioni come l'Emilia Romagna (-1,3%) o la Toscana (+0,3%), ma inferiore all'incremento registrato in Lombardia (+1,6%).

Il tasso di occupazione, che rapporta gli occupati a tutta la popolazione fra i 15 e i 64 anni, in Italia diminuisce dello 0,1% portandosi al 57,4%. Il Veneto, che si pone su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale, si attesta su un valore pari a 64,3% contro il 64,8% del 2003.

Il dato fa dunque pensare ad una certa saturazione del ciclo occupazionale post 1995, il mercato del lavoro italiano è entrato in una fase dove i segnali positivi provengono più dal prolungamento della vita attiva che da un aumento dei posti di lavoro e non è agevole prevedere quanto questa fase potrà durare.

[1] *Per tener conto, da un lato, di queste continue trasformazioni nel mondo del lavoro e , dall'altro, delle crescenti esigenze conoscitive delle persone sulla realtà sociale ed economica del nostro paese, nel 2004 l'Istat rinnova e modifica l'Indagine sulle forze di lavoro da cui derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro. La principale novità è che la nuova rilevazione campionaria è di tipo continuo in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre come, invece, avveniva fino all'anno scorso. Tale innovazione ha, però, introdotto alcuni elementi di discontinuità rispetto ai dati degli anni precedenti, creando quindi dei problemi di confrontabilità con le serie storiche passate. A tal fine l'Istat sta provvedendo alla ricostruzione delle serie storiche; attualmente sono disponibili sono alcuni confronti regionali con il 2003.*

Fig. 8.2 - Tasso di occupazione (*) e variazione percentuale rispetto all'anno precedente nelle regioni italiane - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*) Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15-64 anni)x100

Anche il tasso di attività della popolazione fra i 15 e 64 anni evidenzia nel Veneto una certa stazionarietà dei livelli di partecipazione della popolazione alla vita lavorativa, dal 67,4% del 2003 si è passati al 67,2% del 2004, mantenendosi tuttavia in posizione intermedia tra il dato nazionale (62,5%) e quello europeo (69,8% nel 2002), più vicino quindi al raggiungimento del grado di partecipazione attiva sovranazionale.

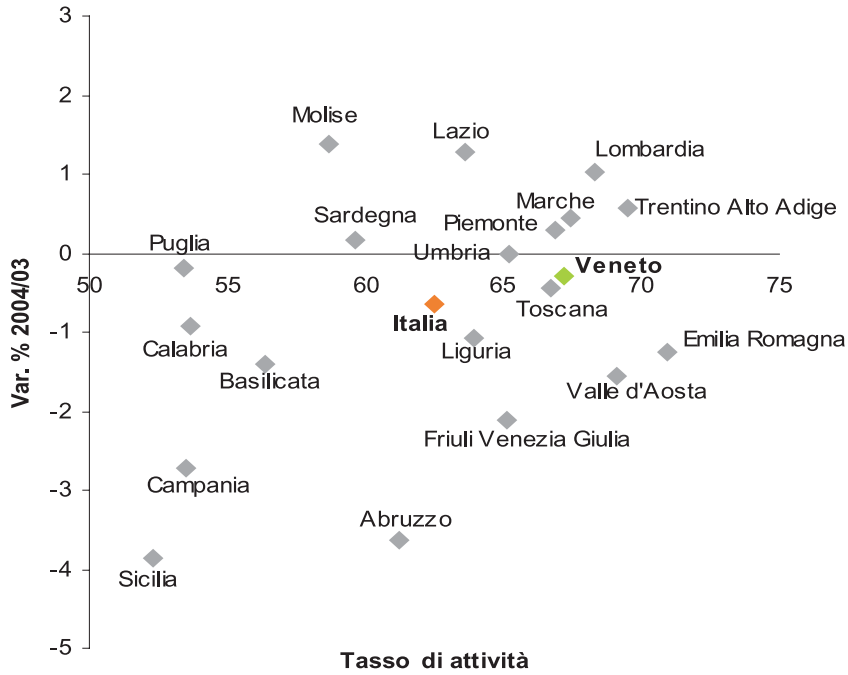
Tab. 8.1 - Tasso di attività (*) per ripartizioni, Veneto e Italia - Anni 2003 e 2004

	2003	2004
Nord-ovest	67,1	67,5
Nord-est	69,1	68,5
Veneto	**67,4**	**67,2**
Centro	64,9	65,2
Mezzogiorno	55,5	54,3
Italia	**62,9**	**62,5**

(*) Tasso di attività = (forze di lavoro/popolazione in età 15-64)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Fig. 8.3 - Tasso di attività (*) e variazione percentuale rispetto all'anno precedente nelle regioni italiane - Anno 2004



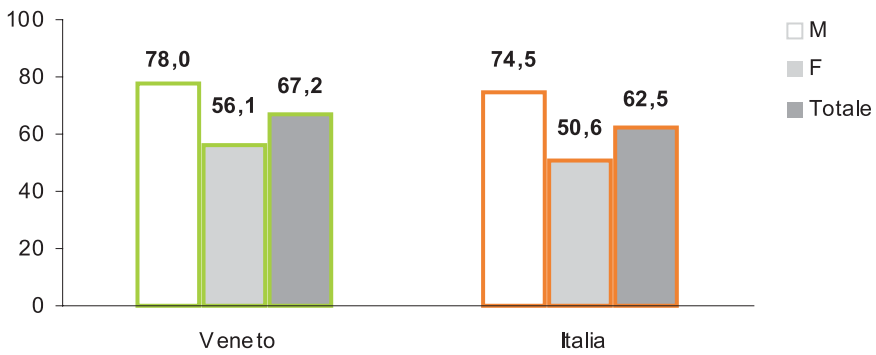
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*)Tasso di attività = (forze di lavoro/popolazione in età 15-64)x100

Il Veneto è la terza regione per livello di occupazione maschile, preceduta solo da Trentino Alto Adige (77,1%) ed Emilia Romagna (76,2%), mentre la partecipazione delle donne venete (52,3%) non gode di grande espansività, se confrontata con altre realtà regionali quali quella dell'Emilia Romagna, che fa registrare il tasso di occupazione più elevato fra tutte le regioni (60,2%).

A questo proposito bisogna considerare che la componente femminile attiva della nostra regione (56,1%) continua a mantenersi al di sopra del valore medio del Paese (50,6%), collocandosi in posizione centrale nella graduatoria regionale.

Fig. 8.4 - Tasso di attività (*) per sesso. Veneto e Italia - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*)Tasso di attività = (forze di lavoro/popolazione in età 15-64)x100

È da dire però che l'occupazione delle giovani in età dai 25 ai 34 anni, come già evidenziato lo scorso anno[2], ma in particolare delle giovanissime, tra 15 e 24 anni, il cui tasso di occupazione raggiunge per il Veneto livelli piuttosto elevati, non è molto lontana rispetto a quella registrata dalle uniche due regioni che la precedono nella graduatoria nazionale (Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna) e si colloca ben al di sopra del livello medio italiano ed europeo.
In generale però, i livelli occupazionali di chi è appena entrato nel mondo del lavoro (15-24 anni) subiscono nel 2003 una lieve battuta d'arresto, in parte spiegabile dall'innalzamento del livello di scolarità.
Considerando invece la classe più anziana, dai 55 ai 64 anni, vi è stata un'espansione occupazionale del 6,5%, cui, come si spiegava nel rapporto dello scorso anno, hanno contribuito fattori demografici e le modifiche della normativa previdenziale degli anni '90, che hanno portato ad un graduale innalzamento dei requisiti di età e di contribuzione per l'accesso alle pensioni di vecchiaia e di anzianità.
Si impoverisce quindi negli ultimi anni il ricambio generazionale funzionale alla stessa fisiologia del mercato del lavoro; inoltre i due contingenti, rispettivamente di chi è appena entrato e di coloro che stanno invece per uscirvi, come sarà approfondito nel capitolo di benchmarking europeo, presentano nel Veneto livelli occupazionali inferiori a quelli medi europei.
Insieme al rallentamento del tasso di crescita degli occupati si è registrata in Italia una diminuzione delle persone in cerca di occupazione e, allo stesso tempo, un rilevante aumento delle non forze di lavoro ovvero degli inattivi. Sono considerate inattive tutte le persone in età non lavorativa, ma se consideriamo le persone tra i 15 e i 64 anni, la loro inclusione nell'aggregato delle non forze di lavoro deriva dalla loro mancata partecipazione.
Come risulta dall'ultimo rapporto dell'Istat, il 37,5% delle persone in questa fascia d'età è in condizione di inattività, a fronte del 62,5% di attivi. Per le donne questa incidenza sale fino al 49,4%. Mentre a livello di ripartizione territoriale è il Nord est a far evidenziare i tassi più contenuti di inattività, 22% per i maschi, circa 41% per le femmine.

Tab. 8.2 - Persone inattive sulla popolazione in età lavorativa per sesso e ripartizione geografica (per 100 persone con le stesse caratteristiche) - Anno 2004

	Maschi	Femmine
Nord-Ovest	23,0	42,2
Nord-Est	22,2	40,9
Centro	24,4	44,9
Mezzogiorno	29,7	61,3
Italia	**25,5**	**49,4**

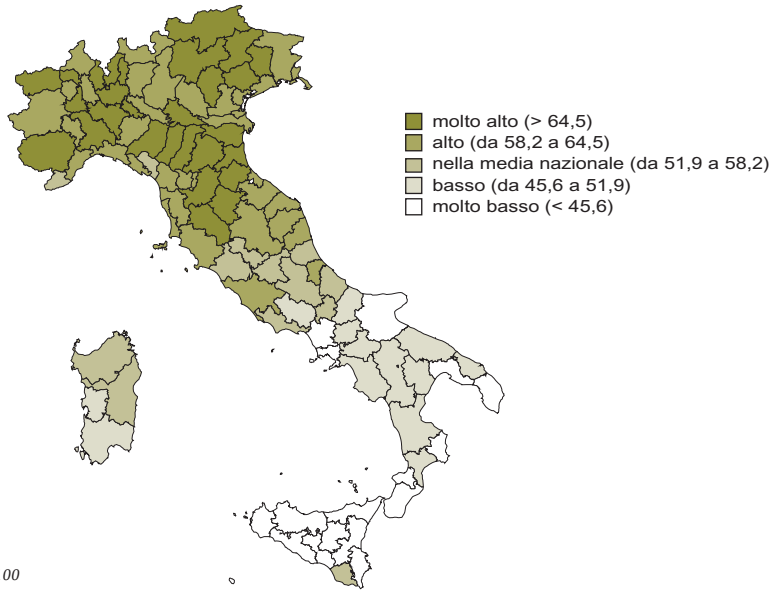
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

L'occupazione nelle province

Nel dettaglio provinciale, per cui sono invece disponibili i dati relativi al 2004, Vicenza risulta tra le prime province italiane per tasso di occupazione (66,8%), con un valore superiore anche alla media regionale (64,3%). Viceversa la provincia veneta con la più bassa occupazione è Rovigo con il 61% di occupati, mantenendosi, comunque, circa a metà della classifica provinciale italiana. Ed è sempre Rovigo a manifestare il livello occupazionale femminile più basso, appena il 47% contro il 52,3% del Veneto; mentre la provincia di Belluno, con il 73% del suo tasso d'occupazione maschile, presenta la situazione occupazionale più carente rispetto alla media regionale, pari al 76%.

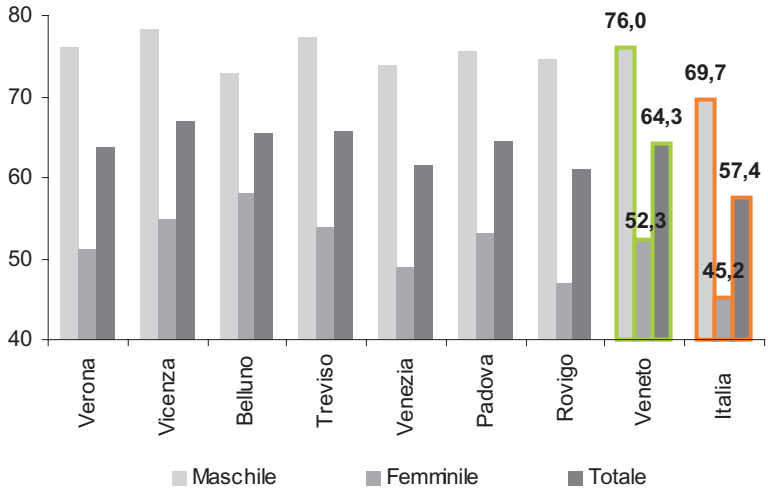
[2] *Primo Rapporto Statistico 2004 – Il Veneto si racconta.*

Fig. 8.5 - Tasso di occupazione (*) per provincia - Anno 2004



(*) Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15-64 anni)x100

Fig. 8.6 - Tasso di occupazione (*) per sesso e provincia - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*) Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15-64 anni)x100

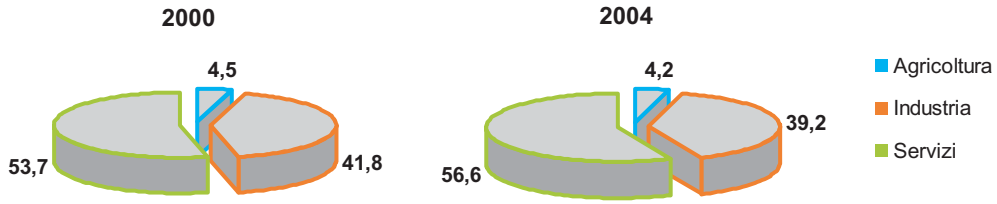
L'occupazione per settore

Nel 2004 il Veneto è la seconda regione italiana per il maggior numero di occupati nell'industria, assorbendo l'11,6% del totale nazionale, seconda solo alla Lombardia che raccoglie il 23,2%, gli occupati nell'ambito dei servizi sono circa l'8%, 8,7% nel settore agricolo.

I cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nella distribuzione settoriale degli occupati[3] evidenziano una ricomposizione economica a favore dei servizi e a scapito dei settori agricolo ed industriale. Si può notare infatti che, se la quota di occupati nel settore agricolo sul totale regionale si è lievemente ridotta nel Veneto dal 2000 (4,5%) al 2004 (4,2%), così come il settore industriale da una quota regionale di occupati di circa il 42% nel 2000 è passato al 39% nel 2004, il settore dei servizi ha aumentato il proprio contingente di occupati di quasi tre punti percentuali, da 53,7% a 56,6% nel 2004.

[3] *A seguito della revisione della rilevazione non è possibile effettuare un raffronto diretto con l'anno 2003.*

Fig. 8.7 - Percentuale di occupati per settore di attività economica. Veneto - Anni 2000 e 2004



Tab. 8.3 - Occupati per settore di attività economica e posizione. Veneto e Italia - Anno 2004

		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
		Migliaia				*Percentuali*			
Veneto	Dipendenti	19	632	821	1.472	1,3	42,9	55,8	100
	Indipendenti	68	168	335	571	11,9	29,5	58,7	100
	Totale	86	800	1.156	2.042	4,2	39,2	56,6	100
Italia	Dipendenti	416	5.350	10.351	16.117	2,6	33,2	64,2	100
	Indipendenti	574	1.518	4.194	6.287	9,1	24,1	66,7	100
	Totale	990	6.868	14.546	22.404	4,4	30,7	64,9	100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

Il terziario è quindi certamente in continua crescita, come dimostrato anche dalle previsioni occupazionali nelle imprese relative al 2004, desunte dal sistema informativo Excelsior[4], da cui risulta che il saldo occupazionale[5] dei servizi previsto nel Veneto, pari al 77,5%, supera di gran lunga quello nazionale, 67%, contrariamente a ciò che avviene nel settore industriale.

Tab. 8.4 - Saldo occupazionale previsto dalle imprese per il 2004 per settore di attività economica. Veneto e Italia

	% sul totale italiano			% sul totale settori		
	Industria	Servizi	Totale	Industria	Servizi	Totale
Veneto	**6,9**	**11,7**	**10,1**	**22,5**	**77,5**	**100,0**
Italia	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**33,1**	**66,9**	**100,0**

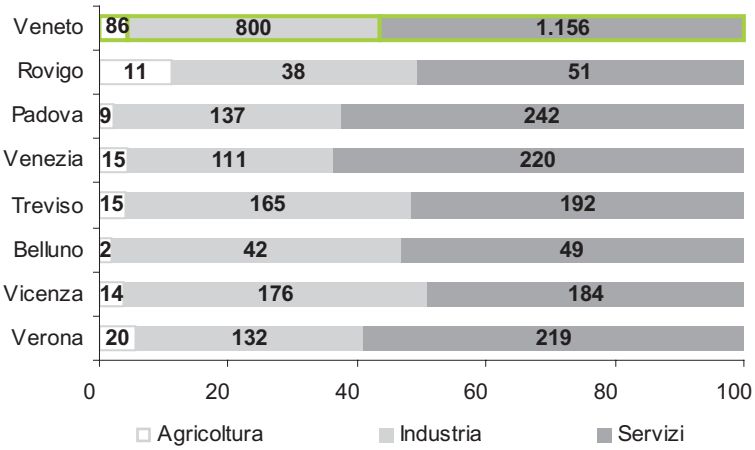
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Venezia, Padova e Verona sono le province a più elevata terziarizzazione, registrando una percentuale di occupati nei servizi rispettivamente del 64%, 62% e 59%, in maniera quindi decisamente superiore alla media regionale. Vicenza e Belluno evidenziano una sostanziale equidistribuzione di occupati tra i servizi e l'industria, mentre la provincia di Rovigo registra il maggior impiego di manodopera nel settore primario (11%) rispetto a tutte le altre province, superando di 7 punti percentuali sia la media regionale che nazionale.

[4] *Il Sistema Informativo Excelsior è il frutto di una collaborazione fra Unioncamere, Ministero del Lavoro e Fondo Sociale Europeo e raccoglie i dati provenienti da una rilevazione su oltre 100.000 imprese sull'andamento dei flussi di entrata ed uscita pianificati dalle imprese e sulle caratteristiche associate a tali assunzioni.*

[5] *Il saldo occupazionale è dato dalla differenza tra le assunzioni e le uscite.*

Fig. 8.8 – Occupati per settore di attività economica (dati in migliaia) e provincia - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La sottoccupazione

Come risulta dal rapporto dell'Istat diffuso a maggio di quest'anno, oltre ai tradizionali indici di occupazione e disoccupazione, un indicatore chiave per l'analisi del mercato del lavoro è la sottoccupazione in rapporto alle ore lavorate. Secondo le indicazioni dell'Ilo[6] sono classificati come sottoccupati gli individui che dichiarano di avere lavorato, indipendentemente dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbero voluto e potuto fare. La sottoccupazione riflette fondamentalmente un'insufficiente domanda di lavoro; il principale obiettivo dell'indicatore è quello di contribuire alla definizione di politiche rivolte a migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. La sottoccupazione è legata all'andamento del ciclo economico, il sottoutilizzo della forza lavoro deriva infatti da una fase di rallentamento dell'economia alla quale tende ad associarsi una contrazione della domanda di lavoro. In periodi di ripresa i sottoccupati sono invece un bacino di forza lavoro già inserito nel mercato e disponibile a realizzare una maggiore produzione. Il tasso di sottoccupazione[7] è più elevato nelle aree dove si registrano maggiori tassi di disoccupazione, più ampie difficoltà di inserimento lavorativo e minori opportunità occupazionali. Difatti il tasso di sottoccupazione registrato nel Nord est[8] al 2004 (3,5%) assume un livello più contenuto rispetto alle altre ripartizioni territoriali ed è inferiore di circa un punto percentuale rispetto al valore medio nazionale (4,4).

Tab. 8.5 - Tasso di sottoccupazione (*) per ripartizione geografica e sesso - Anno 2004

	Maschi	Femmine	Totale
Nord-Ovest	3,3	4,1	3,6
Nord-Est	3,2	3,9	3,5
Centro	4,0	6,0	4,8
Mezzogiorno	5,2	6,5	5,7
Italia	**4,0**	**5,1**	**4,4**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*) Tasso di sottoccupazione = (sottoccupati/occupati)x100

La disoccupazione

Nel 2004, in Italia, le persone in cerca di una occupazione diminuiscono rispetto all'anno precedente e così anche il tasso di disoccupazione, che passa dall'8,4% del 2003 all'8%.

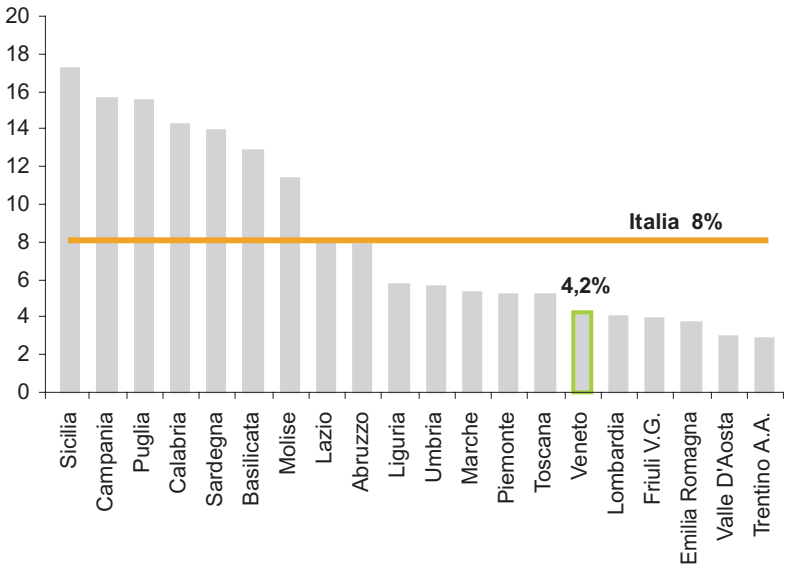
Nel Veneto queste sono aumentate rispetto all'anno precedente, incremento che si riflette sul tasso di disoccupazione che è salito dal 3,8% del 2003, valore rivisto in seguito alla modifica della rilevazione sulle forze lavoro come riportato nella nota ad inizio capitolo, al 4,2%, continuando comunque a mantenere la propria posizione privilegiata tra le regioni italiane.

6 *International labour organization*

7 *pari al rapporto tra numero di sottoccupati e numero di occupati. A livello internazionale viene anche calcolato un tasso di sottoccupazione dato dal rapporto tra sottoccupati e forze di lavoro.*

8 *Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna*

Fig. 8.9 – Tasso di disoccupazione (*): graduatoria regionale - Anno 2004

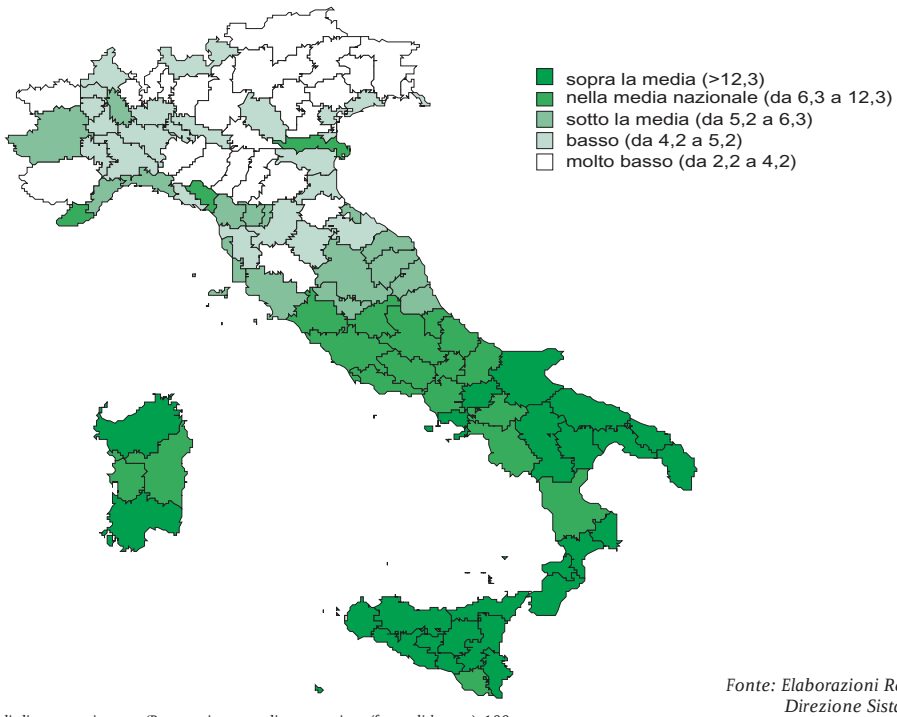


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di occupazione/forze di lavoro)x100

A livello provinciale Vicenza, Belluno, Treviso e Padova concorrono ad abbassare il valore medio dell'indicatore nel Veneto, mentre il ruolo di fanalino di coda spetta alla provincia di Rovigo con un tasso del 6,3%, preceduta, con distacco, da Venezia (4,9%) e Verona (4,7%). Belluno si colloca come seconda provincia, tra quelle italiane, per il più basso tasso di disoccupazione (2,7%). Nella medesima classifica, Vicenza occupa il sesto posto con il 3,3%, poco distanti si trovano anche Treviso e Padova.

Fig. 8.10 – Tasso di disoccupazione (*) per provincia - Anno 2004



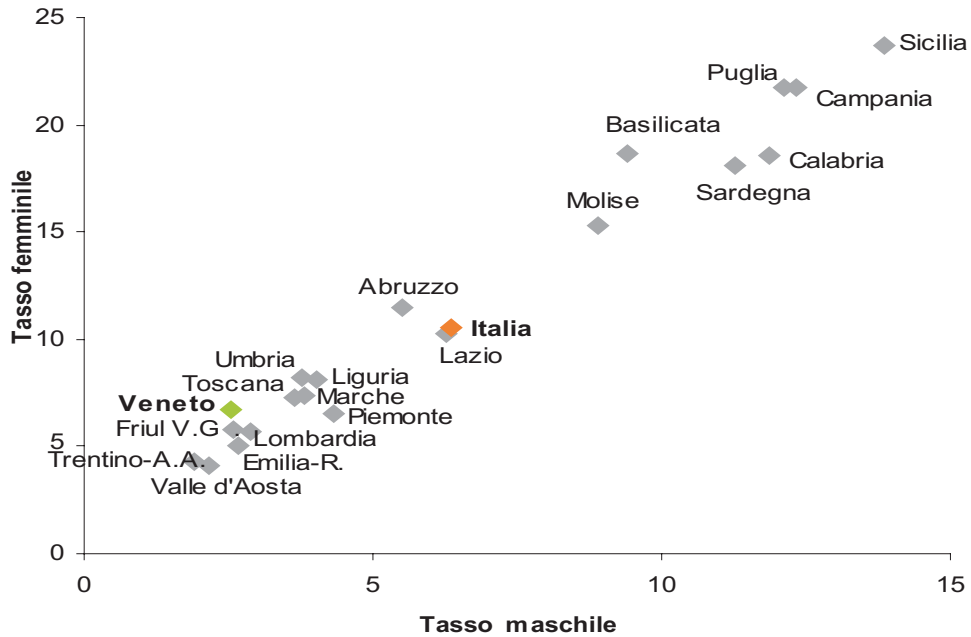
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di occupazione/forze di lavoro)x100

Sebbene gli ultimi decenni si siano contraddistinti per una crescente offerta di lavoro da parte delle donne, le differenze per genere rimangono rilevanti. Infatti a livello nazionale si rileva un distacco di più di 4 punti

percentuali tra i tassi di disoccupazione maschile e femminile. Anche nel Veneto ad un tasso di disoccupazione maschile pari al 2,5% si contrappone nel 2004 una elevata disoccupazione femminile, 6,7%. La regione presenta uno dei più bassi tassi di disoccupazione maschile a livello nazionale, stabilizzandosi al terzo posto nella graduatoria delle regioni italiane; resta più sostenuta nel confronto la disoccupazione femminile.

Fig. 8.11 – Tasso di disoccupazione (*) per sesso e per regione - Anno 2004

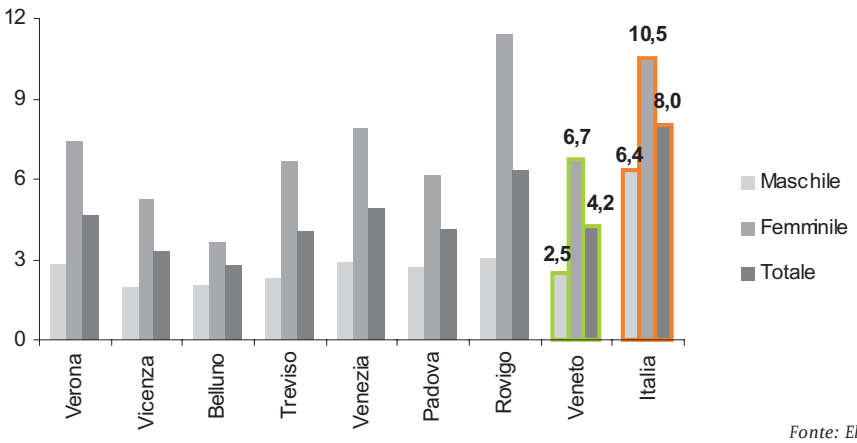


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di occupazione/forze di lavoro)x100

Nella stessa proporzione per genere si muovono anche le province venete, ad eccezione di Belluno che si assesta con solo 1,6 punti di differenza tra i due indici; in coda, invece, Rovigo con oltre 8 punti di divario fra il tasso maschile e quello femminile. Vicenza è la provincia veneta con il più basso tasso di disoccupazione maschile (appena 1,9%), mentre il primato per quello femminile spetta a Belluno (3,6%), che si pone ad un livello inferiore rispetto al dato medio regionale.

Fig. 8.12 – Tasso di disoccupazione (*) per sesso e provincia - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di occupazione/forze di lavoro)x100

La flessibilità

Nel 2003 il 15,2% degli occupati in Veneto ha un rapporto di lavoro atipico, ovvero è costituito da occupati dipendenti a tempo determinato oppure, pur avendo un contratto a tempo indeterminato, lavora secondo un'articolazione parziale dell'orario; a questi si aggiungono i lavoratori autonomi part-time, per i quali la connotazione di lavoratori flessibili si configura più come una questione di fatto che di diritto. Il Veneto si distingue nel 2003 per la maggiore flessibilità occupazionale rispetto alla media nazionale (13,6%), inoltre, nel corso dei sei anni, a partire dal 1998, il ricorso a questa tipologia di impiego è andato sempre aumentando e gli occupati atipici sono infatti cresciuti di quasi il 33% rispetto al 1998.

Fig. 8.13 – Rapporto percentuale tra lavoratori atipici e totale occupati. Veneto e Italia
Anni 1998:2003

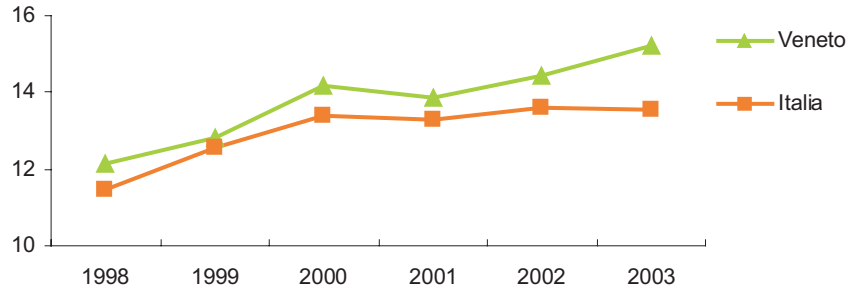
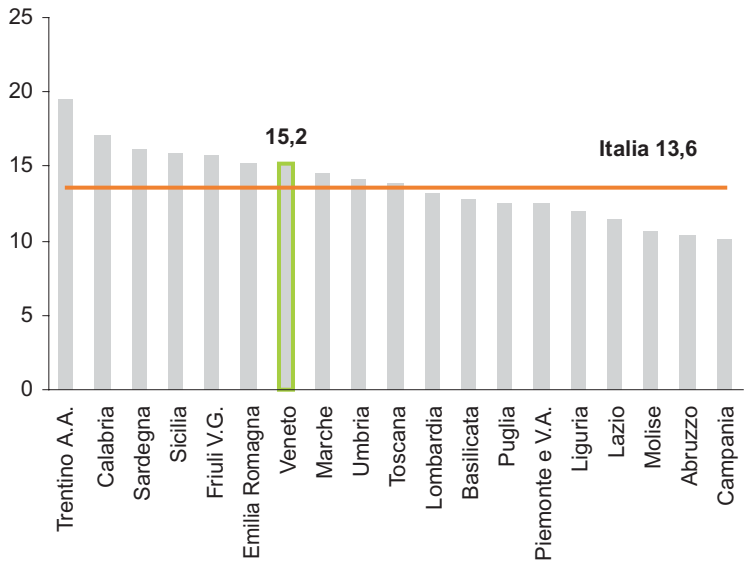


Fig. 8.14 – Rapporto percentuale tra lavoratori atipici e totale occupati. Graduatoria regionale
Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

Gli occupati dipendenti atipici

A differenza di quanto accade a livello nazionale, dove il 39% dei dipendenti atipici ha un contratto a tempo indeterminato con un'articolazione parziale dell'orario di lavoro ed il 61% lavora a tempo determinato, nel Veneto i dipendenti part-time a tempo indeterminato sono il 55% e quelli a tempo determinato il 45%, evidenziando così una condizione di flessibilità di tipo diverso rispetto a ciò che avviene a livello nazionale, meno dovuta nel Veneto a situazioni di precarietà del rapporto di lavoro date dalla determinatezza del periodo d'impiego.

Considerando la componente più debole della categoria considerata, ovvero gli occupati dipendenti a tempo determinato, negli ultimi anni in Italia si è assistito ad una contrazione del fenomeno: infatti la loro quota sul totale dei dipendenti atipici è diminuita, dal 64,4% del 1998 si è passati al 61% nel 2003, così pure nel Veneto dal 48,5% del 1998 si è registrata una percentuale pari al 45% nel 2003.

Distinguendo il fenomeno per genere, tra i maschi la maggiore flessibilità è dovuta alla temporaneità del rapporto di lavoro: sia in Veneto che in Italia oltre l'80% dei dipendenti atipici uomini ha un contratto a tempo determinato.

Per quello che riguarda il Veneto è da rilevare una forte presenza femminile, 78,7% dei dipendenti atipici, molto più che a livello nazionale (65%). Ma mentre in Italia le dipendenti atipiche a tempo determinato (47,8%) e quelle a tempo indeterminato part-time (52,2%) sono sostanzialmente equiripartite, nel Veneto, come si è già evidenziato nella generalità del fenomeno, l'atipicità tra le occupate dipendenti è dovuta soprattutto alla parzialità dell'orario: sono infatti il 64,5% delle dipendenti atipiche le donne con un rapporto di lavoro stabile ma part-time, il 35,5% invece coloro che hanno un contratto temporaneo.

Tab. 8.6 – Occupati atipici (in migliaia) per categoria professionale e sesso. Veneto e Italia Anno 1998

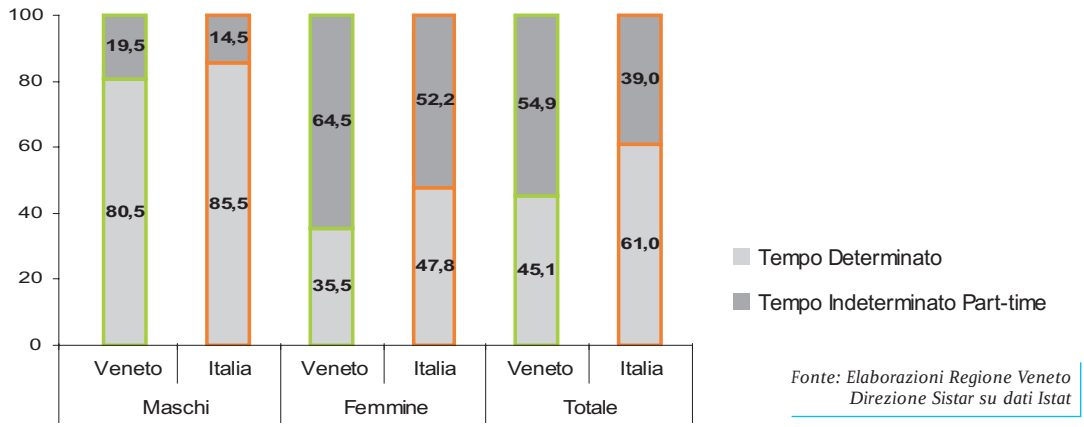
	Occupati dipendenti atipici				Occupati autonomi part-time	Totale lavoratori atipici
	Full-time t.determ.	Part-time t.determ.	Part-time t.indet.	Totale dip. Atipici		
Veneto	**63,8**	**22,3**	**91,6**	**177,6**	**47,8**	**225,5**
maschi	32,2	6,8	8,1	47,1	19,3	66,4
femmine	31,6	15,5	83,5	130,6	28,5	159,1
Italia	**843,9**	**405,5**	**691,7**	**1.941,1**	**398,4**	**2.339,5**
maschi	497,1	170,9	115,4	783,4	162,3	945,7
femmine	346,8	234,7	576,3	1.157,7	236,1	1.393,8

Tab. 8.7 – Occupati atipici (in migliaia) per categoria professionale e sesso. Veneto e Italia Anno 2003

	Occupati dipendenti atipici				Occupati autonomi part-time	Totale lavoratori atipici
	Full-time t.determ.	Part-time t.determ.	Part-time t.indet.	Totale dip. Atipici		
Veneto	**83,7**	**31,7**	**140,4**	**255,9**	**43,6**	**299,5**
maschi	37,0	6,9	10,6	54,5	15,3	69,8
femmine	46,7	24,9	129,8	201,4	28,3	229,6
Italia	**1.115,2**	**459,5**	**1.008,0**	**2.582,7**	**361,9**	**2.944,6**
maschi	614,6	156,6	131,2	902,3	112,7	1.015,1
femmine	500,6	302,9	876,9	1.680,4	249,2	1.929,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Fig. 8.15 – Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati dipendenti atipici per sesso. Veneto e Italia - Anno 2003

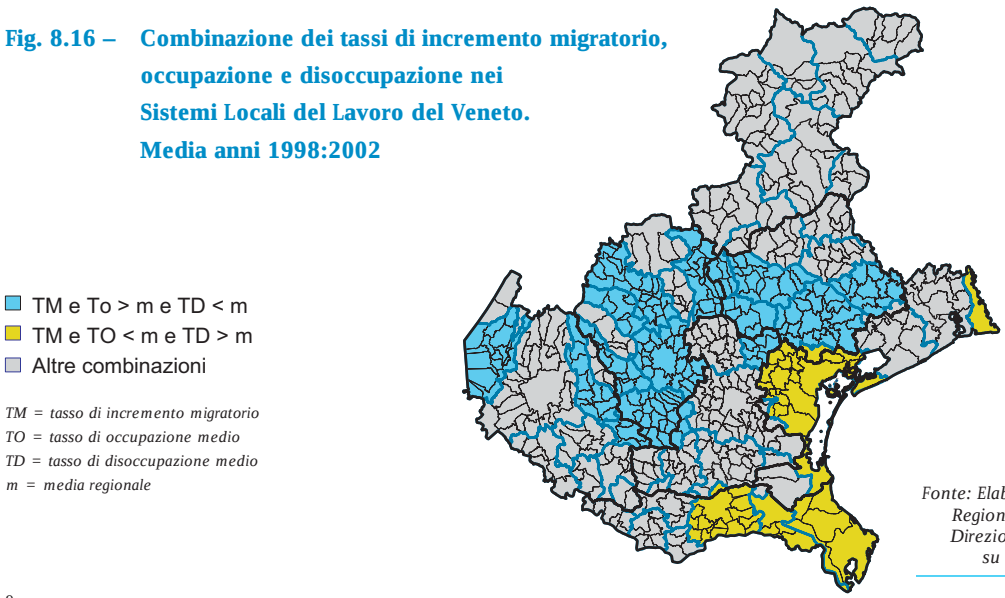


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'attrattività territoriale

Lo studio della dinamica occupazionale trova nei sistemi locali del lavoro[9] la naturale sede di analisi; a tale livello è infatti possibile far emergere la presenza di differenze altrimenti celate dalla situazione media provinciale o regionale. È interessante osservare come l'andamento dell'occupazione, della disoccupazione e dell'attrattività residenziale, data dal tasso di incremento migratorio[10], siano fenomeni che assieme si ripercuotono sulle performance delle diverse aree territoriali della regione, prendendo come unità di riferimento proprio i singoli sistemi locali del lavoro. Nell'arco del quinquennio 1998-2002 sono risultate dodici le aree del Veneto, colorate di azzurro nella mappa, particolarmente competitive, che hanno registrato un notevole aumento in termini di occupati e di popolazione, facendo così presumere una spiccata attrattività di nuovi addetti che hanno preso residenza nel territorio: si tratta dei sistemi locali del lavoro principalmente concentrati nelle province di Vicenza e di Treviso in cui il tasso d'incremento migratorio e il tasso di occupazione sono risultati superiori alla media veneta, inferiore invece il tasso di disoccupazione. Sono ubicati invece soprattutto nella zona centro orientale della provincia di Rovigo, uniti all'area di Venezia, i sistemi locali del lavoro che nel quinquennio considerato sono stati meno attrattivi, conseguendo tassi di incremento migratorio e di occupazione inferiori e tassi di disoccupazione superiori alla media regionale.

Fig. 8.16 – Combinazione dei tassi di incremento migratorio, occupazione e disoccupazione nei Sistemi Locali del Lavoro del Veneto. Media anni 1998:2002



TM = tasso di incremento migratorio
TO = tasso di occupazione medio
TD = tasso di disoccupazione medio
m = media regionale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

[9] *Unità territoriali, individuate a seguito della rilevazione censuaria del 1991, attualmente in fase di ridefinizione, identificate da un insieme di comuni contigui legati fra loro dai flussi degli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro rilevati in occasione dei censimenti della popolazione. Nella costruzione si prescinde da altre classificazioni amministrative.*

[10] *Tasso di incremento migratorio = (Iscritti per immigrazione – cancellati per emigrazione)/ Popolazione media annua residente * 100, esprime quanti abitanti si aggiungono o si tolgono ogni 100 residenti per effetto dei trasferimenti di residenza della popolazione registrata nelle anagrafi tra i comuni del Veneto, le regioni italiane e l'estero.*

La formazione professionale

La formazione professionale riveste un ruolo essenziale nella strategia d'intervento dell'Unione Europea per il perseguimento degli obiettivi, più volte ribaditi, di piena occupazione, qualità e produttività del lavoro. Il Fondo Sociale Europeo ne ha rappresentato lo strumento finanziario e, utilizzato da Regioni e Province, ha consentito di attivare corsi di formazione a tutti i livelli, organizzati da enti pubblici, privati e dalle imprese stesse, soprattutto di grandi dimensioni. Nel 2003 il 3,5% di adulti italiani occupati con età compresa fra i 25 e i 64 anni ha partecipato ad attività formative e di istruzione; terzo il Veneto nella graduatoria regionale, che ha dimostrato un buon impegno in tal senso con il 5,6% di occupati che hanno usufruito di questa attività. La formazione rappresenta, altresì, uno strumento per combattere la disoccupazione, garantendo condizioni più favorevoli per entrare, rientrare e rimanere nel mercato del lavoro. In tal senso, la percentuale di non occupati 25-64enni che nel 2003 ha partecipato ad attività formative è pari al 6,6%, valore conforme alla media nazionale e che posiziona il Veneto a circa metà della graduatoria regionale.

Fig. 8.17 – Percentuale di occupati (25-64 anni) che hanno partecipato ad attività formative e di istruzione per regione - Anno 2003 (*)

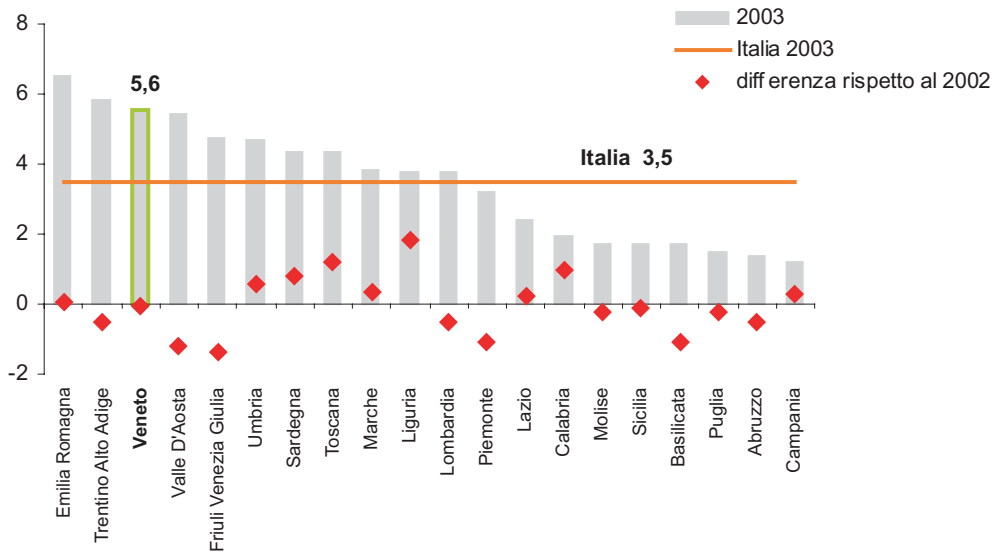
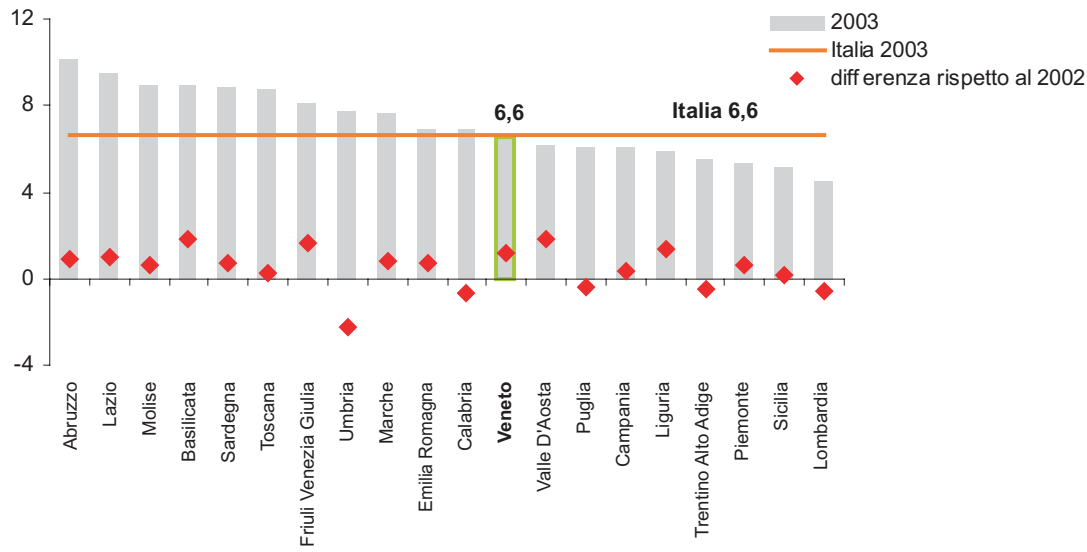


Fig. 8.18 – Percentuale di non occupati (25-64 anni) che hanno partecipato ad attività formative e di istruzione per regione - Anno 2003 (*)



(*) I dati si riferiscono alla sola rilevazione di aprile.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La formazione lungo tutto l'arco della vita professionale riveste un'importanza strategica nella realtà produttiva perché da una parte consente alle aziende di soddisfare la crescente domanda di figure professionali preparate ad affrontare le ineludibili trasformazioni del proprio ambiente, dall'altra permette a chi cerca di affacciarsi al mercato del lavoro o a chi già lavora, di acquisire abilità e capacità che spesso il sistema scolastico tralascia, garantendo un continuo aggiornamento e una preziosa possibilità di specializzazione, qualità decisive nella dinamicità del contesto lavorativo italiano e veneto. Cresce la domanda di specializzazione, soprattutto nel settore industriale, che richiede professionalità operaie qualificate cui affidare compiti di manutenzione e gestione dell'impianto produttivo, e in quello agricolo, sempre più meccanizzato e orientato all'intensività delle colture. Sono soprattutto le grandi imprese, dotate di maggiori disponibilità finanziarie, ad investire molto in formazione, realizzando corsi interni, indirizzati prevalentemente ad addetti già presenti in azienda, per l'aggiornamento delle mansioni svolte abitualmente o per la formazione a nuove funzioni. Alcune indicazioni provengono dal Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione di Excelsior, da cui risulta che il 17% dei dipendenti delle imprese venete nel 2003 ha partecipato a corsi di formazione effettuati dalla propria impresa, mentre sono stati circa il 19% a livello nazionale. Di interesse l'informazione sulle attività di stage o tirocinio, promosse soprattutto dalla recente riforma dell'istruzione, che prevede questo tipo di percorsi formativi e di orientamento per facilitare il passaggio scuola-mondo del lavoro. Tali attività stanno progressivamente coinvolgendo i programmi scolastici ed accademici anche in Veneto, dove mediamente il 13% delle imprese ha ospitato personale in tirocinio o stage nel corso del 2003, percentuale che aumenta al crescere delle dimensioni aziendali; un mondo imprenditoriale veneto, quindi, più aperto ad accogliere i giovani studenti, se si pensa che a livello nazionale le porte agli stage si aprono per il 10,6% delle imprese e nel Nord-Est per il 12,7%, anche quando si considerano imprese medie e piccole.

Tab. 8.8 – Percentuale di imprese che hanno ospitato personale in tirocinio/stage. Veneto, Nord Est e Italia - Anno 2003

	Dipendenti					
	1-9	10-49	50-249	250-499	500 e oltre	TOTALE
Italia	**7,1**	**24,0**	**43,3**	**55,4**	**68,1**	**10,6**
Nord Est	8,4	26,8	48,7	64,4	72,1	12,7
Veneto	**8,7**	**25,4**	**48,5**	**66,9**	**68,3**	**12,9**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

di Valeria Vonghia, Laura Tagliapietra

9

La ricerca e l'innovazione

Il sostegno dell'innovazione e quindi degli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S) risulta una necessità sempre più stringente per aumentare la competitività del sistema socio-economico - non a caso è messo ai primi posti dell'agenda politica dell'Unione europea. Funzionale al raggiungimento di tale scopo è un coordinamento efficace delle risorse finanziarie ed umane, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori dell'economia siano essi pubblici o privati, università o imprese. Nel 2000 l'Unione europea a Lisbona si è prefissata l'obiettivo di ridurre, in termini di crescita economica, il distacco dagli USA e dal Giappone e di contenere le conseguenze negative dovute all'entrata di nuovi protagonisti nei mercati internazionali, aumentando la competitività del vecchio continente nel giro di dieci anni. I Paesi UE si sono impegnati a portare collettivamente entro il 2010 l'incidenza della spesa in R&S ad una quota pari al 3% del PIL, con solo un terzo finanziato dalle casse pubbliche.

Nel 2002 l'UE25 ha raggiunto una quota pari all'1,9% del Pil, quasi analoga al 2% dell'UE15, ad indicare che l'ingresso dei nuovi dieci paesi non ha sostanzialmente allontanato l'Unione dal suo obiettivo.

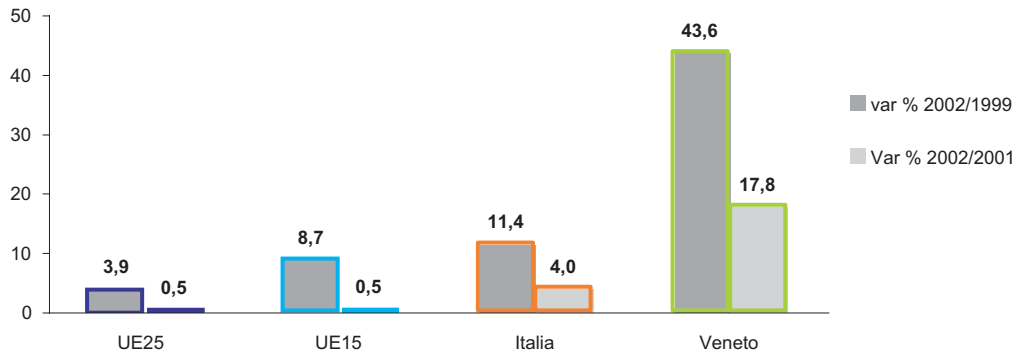
Diversa, invece, è la situazione nei singoli paesi: a fronte di stati come la Svezia e la Finlandia che hanno superato l'obiettivo già nel 2001 e confermato il loro primato nel 2002, ci sono paesi che destinano alla spesa in R&S quote più contenute del Pil, tra questi l'Italia con l'1,2%. Tale forma di investimenti nel Veneto si è notevolmente evoluta negli ultimi quattro anni, con un incremento della spesa del 61% e della sua quota sul prodotto pari al 43%, ma si mantiene ancora distante dall'obiettivo europeo.

Tab.9.1 - R&S: quota percentuale della spesa sul PIL. Veneto, Italia, UE15 e UE25 - Anno 2002

	Spesa su PIL
UE25	1,9
UE15	2,0
Italia	1,2
Veneto	0,7

Fonte:Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Eurostat e Istat

Fig.9.1 - R&S: variazione percentuale dell'incidenza della spesa sul PIL. Veneto, Italia, UE15 e UE25 Anni: 1999:2002

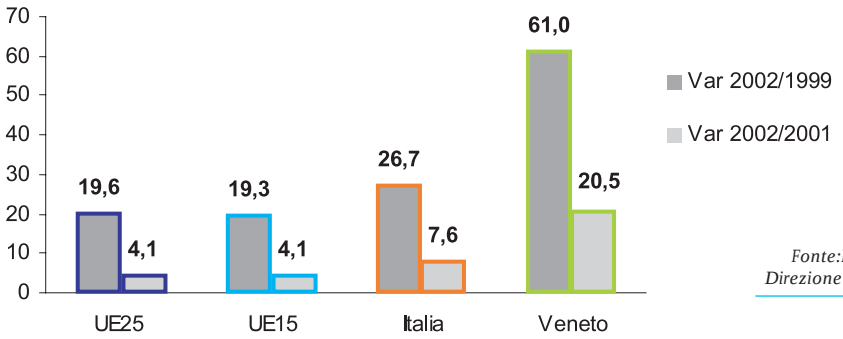


Fonte:Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Eurostat e Istat

L'Italia, pur avendo incrementato nel 2002 la spesa (+7,6%) in modo più incisivo di ciò che ha fatto l'intera Unione (+4%), per raggiungere l'obiettivo di Lisbona negli otto anni successivi dovrebbe registrare un tasso di incremento annuo dell'incidenza della spesa sul Pil di circa il 20% rispetto alla quota del 2002 a cominciare già dal 2003. Non abbiamo ancora i dati ufficiali del 2003 per dire quanto ci si è avvicinati o allontanati dal target, ma possiamo dire che il Veneto ha manifestato un forte impulso in tal senso nel 2002, aumentando tale quota di circa il 18%.

La situazione descritta dà adito alla necessità di incentivare gli investimenti e l'impiego di risorse in questa attività, al fine di potenziare le infrastrutture materiali e immateriali, creando condizioni più favorevoli ad un arricchimento del nostro paese negli ambiti della ricerca, inducendo i nostri migliori *cervelli* a restare in Italia, contrariamente alla loro tendenza a fuggire dagli ambienti originari di studio.

Fig.9.2 - R&S: variazione percentuale della spesa. Veneto, Italia, UE15 e UE25 - Anni 1999:2002



Fonte:Elaborazione Regione Veneto Direzione Sistar su dati Eurostat e Istat

I settori istituzionali

A livello nazionale la spesa in R&S si distribuisce quasi equamente tra il mondo imprenditoriale e le amministrazioni pubbliche unite alle università, queste ultime due coprono complessivamente poco più del 50% della spesa totale. Nel Veneto sono le imprese e le università a gestire la maggior parte della spesa complessiva per attività di ricerca, spendendo rispettivamente una quota pari a 45% e 43%. Nell'investire in questo campo, il Veneto si è adoperato in tutti gli ambiti in modo più vivace rispetto all'intera nazione: nel 2002 si evidenzia la forte crescita della spesa delle amministrazioni pubbliche (+34%, contro +2,9% dell'Italia), e delle università (+32%, contro +8,5% a livello nazionale). Partendo da una già forte presenza sul campo, le imprese hanno invece dimostrato una dinamicità più spenta rispetto agli altri settori istituzionali, pur crescendo ancora nel Veneto (+8,2%) in modo più deciso rispetto all'Italia (+6%).

Fig.9.3 - R&S: quota percentuale della spesa per settore. Veneto e Italia - Anno 2002

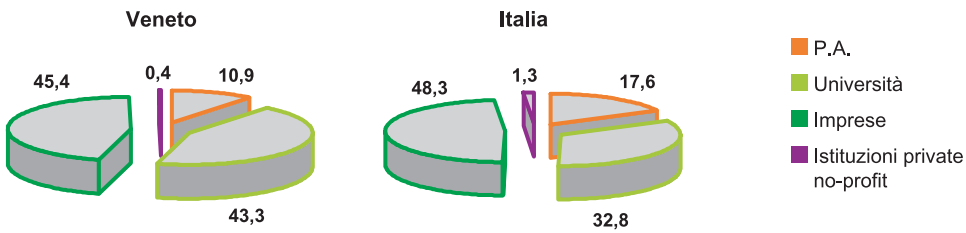
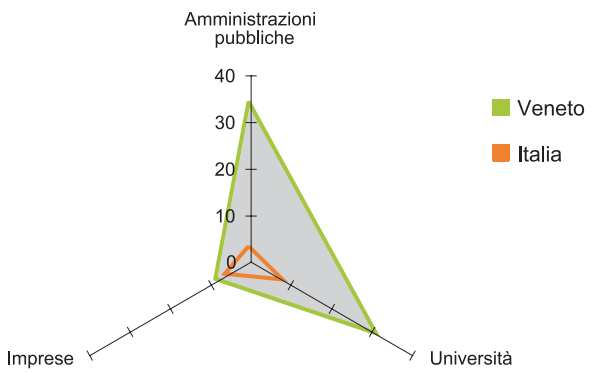


Fig.9.4 – R&S: variazione percentuale 2002/01 della spesa per settore. Veneto e Italia



Fonte:Elaborazione Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Il personale dedicato

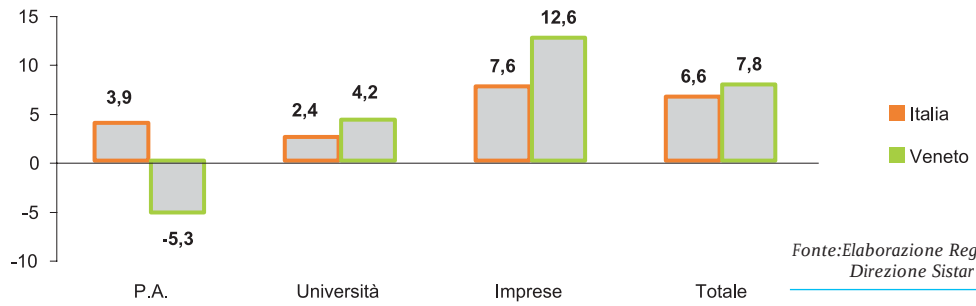
Nel 2002 è aumentato del 7,8% il personale occupato nelle attività di ricerca nel Veneto (+6,6% in Italia). Ma sono poco più di 2 gli addetti nel Veneto ogni mille abitanti, un terzo del valore europeo e quasi un addetto in meno rispetto all'Italia. Nella direzione di incentivare tale ambito occupazionale nella regione spinge soprattutto il mondo imprenditoriale che nell'ultimo anno ha aumentato il personale addetto alla ricerca del 12,6%, con un distacco di cinque punti percentuali rispetto alla variazione media nazionale. Anche le università hanno contribuito notevolmente a tale andamento (+4,2%), contrariamente al settore pubblico che nel Veneto ha ridotto in modo consistente l'impiego di risorse umane in questo campo.

Tab.9.2 - R&S: addetti ogni 1000 abitanti. Veneto, Italia, UE15 e UE25 - Anni 2001:2002

	2001	2002
Ue25	5,9	6,1
Ue15	6,4	6,6
Italia	2,7	2,9
Veneto	2,0	2,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Eurostat e Istat

Fig.9.5 - R&S: variazione percentuale 2002/01 del personale addetto per settore. Veneto e Italia

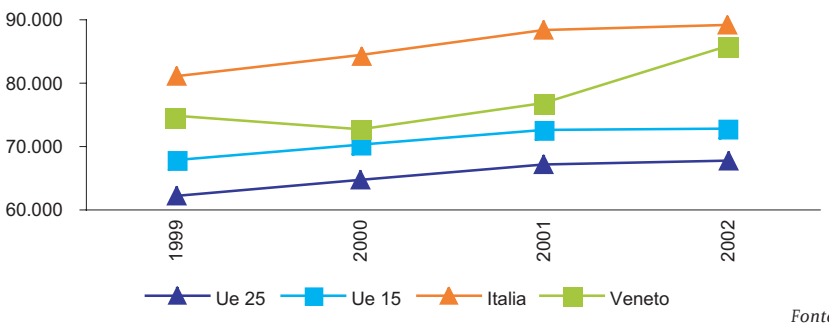


Fonte:Elaborazione Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

L'intensità della spesa

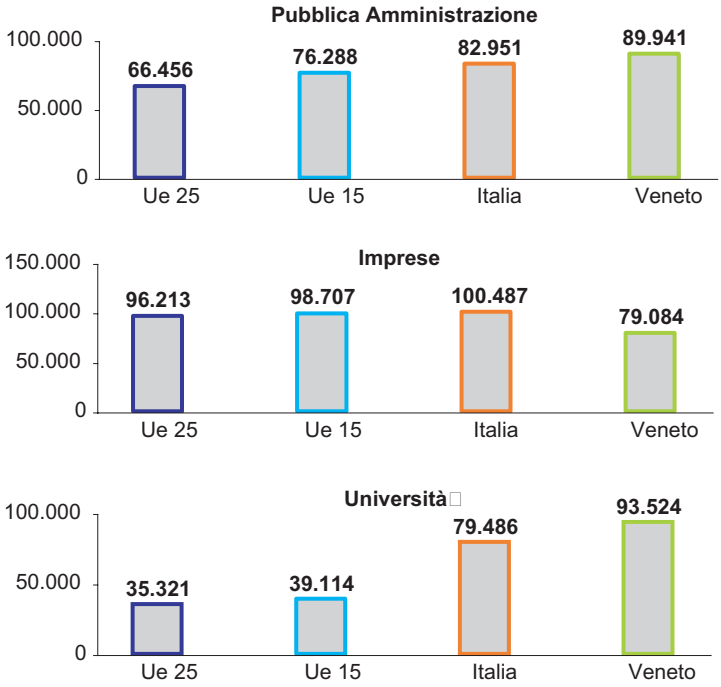
Nel 2002 si sono spesi nel Veneto per R&S 85.707 euro per ogni addetto dedicato a questa attività, più di 89.000 euro in Italia, 67.544 euro in UE25, ad evidenziare che, pur nella distanza dagli indici generali di spesa di livello europeo, il rapporto tra entrambi i fattori finanziario ed umano risulta da noi più elevato. Nel Veneto le università profondono una intensità di spesa pari a più di due volte e mezza la media europea, superando di 14.038 euro anche la spesa media per addetto nazionale; anche il settore della Pubblica Amministrazione in Veneto si esprime attraverso una maggiore intensità di spesa, contrariamente a ciò che avviene nel mondo imprenditoriale, a stigmatizzare una dinamica della spesa meno vivace a fronte di un più sostenuto incremento di addetti.

Fig.9.6 - R&S: spesa per addetto (euro). Veneto, Italia, UE15 e UE25 - Anni 1999:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Eurostat e Istat

Fig.9.7 - R&S: spesa per addetto (euro) per settore. Veneto, Italia, UE15 e UE25 - Anno 2002



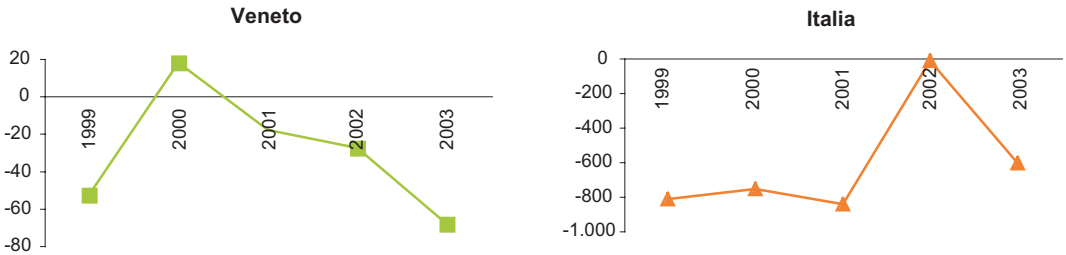
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Eurostat e Istat

Dalla costante aspirazione all'obiettivo europeo e dall'interpretazione delle tendenze in atto, emerge in definitiva sempre più la necessità di puntare con decisione verso l'innovazione, promuovendo sinergie tra reti locali di piccole società, atenei e centri di ricerca, secondo modalità cui si sta già assistendo da alcuni anni, finalizzate alla naturale attivazione di un circuito virtuoso funzionale alla crescita generale, alla produttività delle imprese, alla loro competitività, ad ulteriore stimolo degli stessi percorsi innovativi in atto.

La bilancia tecnologica dei pagamenti e i brevetti

Nel 2003 in Italia, come in Veneto, la Bilancia Tecnologica dei Pagamenti (BPT)[1] , quale indicatore esplicito della capacità del paese di produrre ma anche di utilizzare tecnologia avanzata, si mantiene in deficit, continuando ad importare tecnologia dall'estero più che ad esportarne.

Fig.9.8 - BPT: saldo totale (milioni di euro). Veneto e Italia - Anni 1999:2003



Fonte:Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ufficio Italiano Cambi

[1] *La BPT registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici, nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica.*
In base allo schema suggerito dall'OCSE, quattro sono i componenti principali della bilancia:
- *commercio in tecnologia (trade in technics): costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia; si tratta di trasferimenti di brevetti, invenzioni e know-how ed i relativi diritti di sfruttamento;*
- *transazioni riguardanti la proprietà industriale (transactions involving trademerks, designs, patterns): non fanno direttamente riferimento alla conoscenza tecnologica, ma spesso ne implicano un trasferimento; si tratta sostanzialmente di marchi di fabbrica e disegni industriali;*
- *servizi con contenuto tecnologico (services with a technical content): pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono di incrementarne il potenziale mediante l'acquisizione di abilità tecniche;*
- *ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero.*

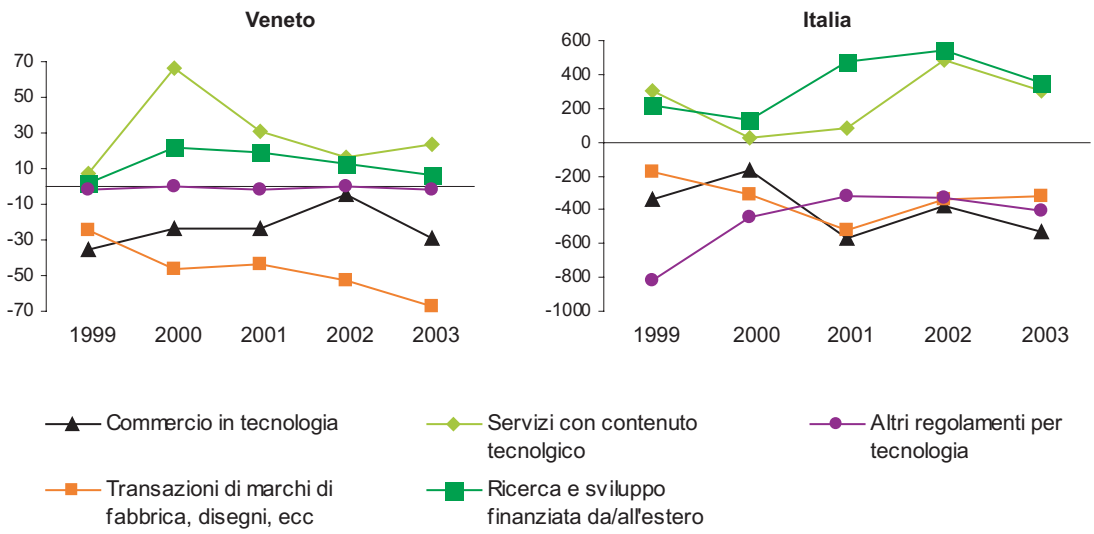
Nel corso degli ultimi anni, tra le diverse componenti che concorrono al posizionamento dell'Italia, lo scambio di servizi a contenuto tecnologico, che consente di incrementare il potenziale innovativo mediante l'acquisizione di abilità tecniche, e quello inerente l'attività di ricerca e sviluppo hanno registrato saldi positivi. Analogamente nel Veneto, per le medesime tipologie transazionali, i saldi si attestano su valori positivi. Tale andamento viene confermato dall'indice di copertura della BPT, che equivale al rapporto tra incassi e pagamenti, che nel Veneto assume un valore pari a 1,8 per i servizi a contenuto tecnologico, esprimendo un ammontare di incassi quasi doppio rispetto ai pagamenti. Anche negli scambi per attività di R&S si evidenzia la maggiore capacità di cedere conoscenze quale investimento sull'innovazione futura, con un indice pari a 1,4, quasi a contrastare la generale debolezza interna dibattuta ad inizio capitolo. È da dire che il finanziamento dell'attività di ricerca ha assunto un ruolo centrale nell'ambito dei processi di diffusione e trasferimento di tecnologia. Secondo gli standard internazionali, questi flussi vanno trattati assieme alle altre transazioni in tecnologia, nonostante si riferiscano ad un fenomeno atipico: essi infatti non riguardano i frutti diretti dell'attività di R&S, ma servono a finanziarne l'input, possono essere quindi considerati un contributo per l'accesso ai risultati futuri della ricerca tecnologica, costituendo così un *pagamento per un output*.

Tab.9.3 - BPT: incassi e pagamenti (migliaia di euro) per servizio. Veneto e Italia - Anno 2003

	Veneto		Italia	
	Incassi	Pagamenti	Incassi	Pagamenti
Commercio in tecnologia	24.747	53.954	290.667	824.881
Transazioni in marchi di fabbrica,disegni,ecc	22.351	89.666	192.904	510.510
Servizi con contenuto tecnologico	52.327	28.496	1.392.630	1.093.189
Ricerca e sviluppo finanziata da/all'estero	21.311	15.361	820.881	468.934
Altri regolamenti per tecnologia	1.025	2.674	57.080	464.888
Totale	**121.761**	**190.151**	**2.754.162**	**3.362.402**

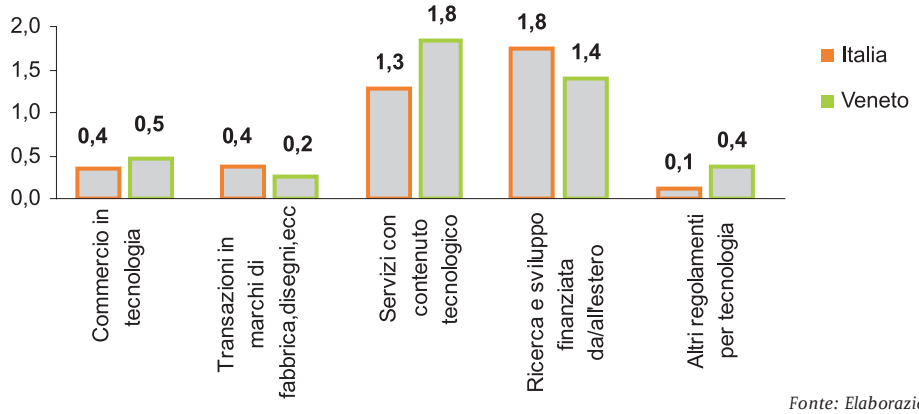
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dti Ufficio Italiano Cambi

Fig.9.9 - BPT: saldi ripartiti per servizio (milioni di euro). Veneto e Italia - Anni 1999:2003



Fonte:Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Ufficio Italiano Cambi

Fig.9.10 - BPT: indice di copertura(*). Veneto e Italia - Anno 2003



(*) *Indice di copertura = incassi / pagamenti*

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ufficio Italiano Cambi

Il 47,3% degli incassi complessivi dell'area del Nord Est[2] è da attribuirsi al Veneto, anche se l'area nord orientale, con il 9,4% degli incassi sul totale nazionale, permane al terzo posto, dopo la ripartizione nord occidentale ed il centro, anche a causa del peso dei soggetti non imprenditori, quali la Pubblica Amministrazione nel Lazio, che contribuiscono agli introiti complessivi soprattutto per ciò che riguarda gli studi tecnici e l'engeneering. Anche dal lato dei pagamenti il Veneto contribuisce in modo consistente (42%), al totale dell'area nord orientale, che, a sua volta, concorre all'ammontare nazionale per il 13,4%, sempre condizionato da soggetti quali la Pubblica Amministrazione nel Lazio.

La situazione dei saldi distinti per paese vede il Veneto complessivamente in debito verso l'Unione Europea, ma con una situazione piuttosto differenziata per paese: da un saldo negativo di quasi 33 milioni di euro con i Paesi Bassi, si passa a un saldo positivo con il Regno Unito di quasi 10 milioni di euro. Tra i paesi esterni all'Unione Europea, si registrano saldi negativi di dimensioni consistenti con la Svizzera e con l'Europa dell'Est, viceversa positivi in tutte le altre aree.

Tab.9.4 - BPT: saldo per paese (migliaia di euro). Veneto e Italia - Anno 2003

	Veneto	Italia
Austria	-3.539	-18.132
Belgio	5.971	142.404
Lussemburgo	9.495	-23.630
Danimarca	180	-24.881
Finlandia	41	-1.252
Francia	-16.407	-13.053
Regno Unito	9.967	-336.353
Grecia	331	22.935
Irlanda	-761	-10.467
Paesi Bassi	-32.912	-33.953
Portogallo	-1.312	-4.091
Spagna	154	27.850
Svezia	-768	-79.761
Germania	-3.466	-34.251
TOTALE UE15	**-33.026**	**-386.635**
Brasile	42	12.443
Canada	-202	-18.369
Cina Rep.Pop.	699	30.900
Svizzera	-35.999	-87.954
U.S.A.	2.639	-293.534
Giappone	2.289	17.113
Europa dell'Est	-9.573	5.287
Paesi OPEC	20	55.319
Nuovi Paesi Industr. Asiatici	2.565	18.684
Altri Paesi Extra-Ue	2.156	38.506
Totale Extra-UE15	**-35.364**	**-221.605**
Mondo	**-68.390**	**-608.240**

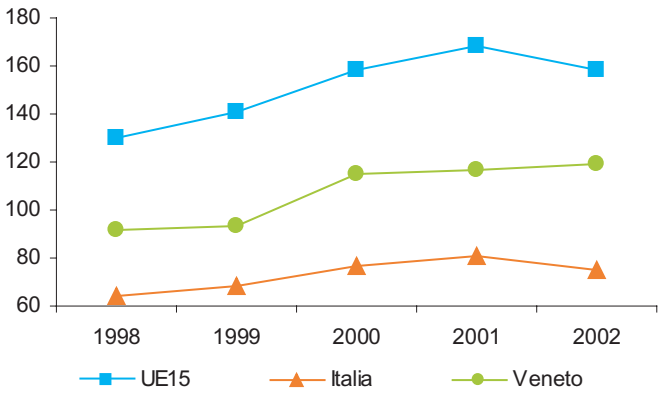
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ufficio Italiano Cambi

[2] *Veneto, FriuliVenezia Giulia, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna.*

Spesso alla limitata entità degli investimenti in R&S si aggiunge la scarsa capacità di valorizzare, soprattutto da parte del mondo privato, la stessa attività di ricerca, ossia di tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni, le "opere dell'ingegno". Queste spesso risultano non formalizzate e infatti il Veneto e l'Italia, per quanto concerne le domande di brevetto presentate all'EPO[3], confermano nel 2002 il loro ritardo rispetto all'UE dove è più radicata la consuetudine alla registrazione dei brevetti.

Il Veneto, per ciò che riguarda il numero di brevetti per milione di abitanti, dal 1998 al 2002 si pone comunque in posizione intermedia tra l'Italia e l'Unione, registrando un aumento nell'ultimo anno a differenza di quanto accade a livello nazionale.

Fig.9.11 - Domande di brevetti presentate all'EPO per milione di abitanti. Veneto, Italia e UE 15
Anni 1998:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Eurostat

Mantenendoci entro i confini nazionali[4] , nel 2003 sono state presentate 59.145 domande di brevetto, confermando la leggera inflessione dell'anno precedente. Analogamente nel Veneto, che rappresenta l'8,2% del totale nazionale, le domande sono diminuite del 4,7%. È da segnalare nell'ultimo anno l'incremento nel Veneto della tipologia dei modelli utilità e delle invenzioni, da considerare quindi quali spazi positivi di apertura al mondo veneto dell'innovazione.

Tab.9.5 - Quota di domande di brevetto italiano in Veneto sul totale nazionale per tipologia di brevetto
Anni 2001:2003

	2001	2002	2003
Invenzioni	10,2	10,3	10,4
Marchi	8,1	7,8	7,3
Modelli Ornamentali	10,6	10,7	10,5
Modelli Utilità	11,9	10,3	13,3
Totale	**8,7**	**8,4**	**8,2**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Infocamere

[3] *A livello europeo si è ormai consolidata l'istituzione dell'ufficio per i brevetti (EPO) al quale hanno aderito 30 paesi. Il brevetto europeo si ottiene presentando domanda presso le sedi dell'EPO di Monaco di Baviera, L'Aia o Berlino oppure gli Uffici Brevetti nazionali degli stati contraenti. Le imprese, una volta accettata la loro domanda da parte dell'EPO, devono provvedere alla convalida del brevetto nei paesi in cui interessa venga tutelata la propria invenzione.*

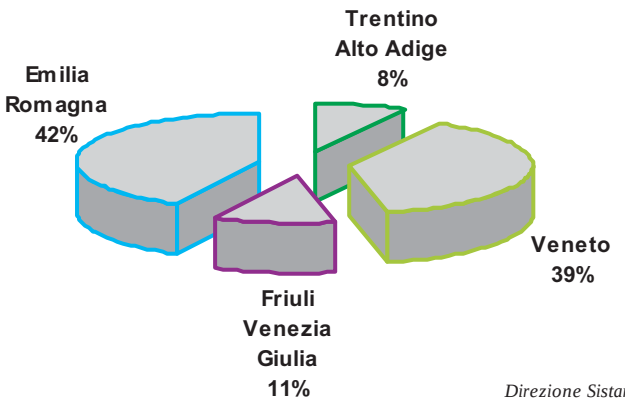
[4] *Per le imprese e gli inventori interessati alla sola tutela sul territorio italiano viene offerta la possibilità di optare per un'altra forma di brevetto indipendente da quella europea: il brevetto italiano Il brevetto italiano si ottiene presentando domanda presso la Camera di Commercio o il Ministero delle Attività Produttive. Questo forma di brevetto fornisce comunque una minor protezione rispetto a quello europeo valendo solo sul territorio italiano.*

La spesa in tecnologie dell'informazione

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione ricoprono un ruolo rilevante della spesa in R&S. Nel 2002, infatti, in Italia il settore industriale delle apparecchiature radio-tv e delle comunicazioni si conferma tale con i suoi 866 milioni di euro per spesa in R&S, pari al 12,3% del totale.

In Italia nel 2003 il mercato dell'Information Tecnology (IT) ha subito un arretramento in termini di spesa del 3,2% rispetto all'anno precedente, registrando un valore pari a 19,4 miliardi di euro. Ciò si può imputare ad una serie di cause di diverso tipo, tra cui un atteggiamento di maggiore prudenza verso nuovi investimenti e progetti nel ramo IT, dato dalla tendenza a razionalizzare le risorse già a disposizione.

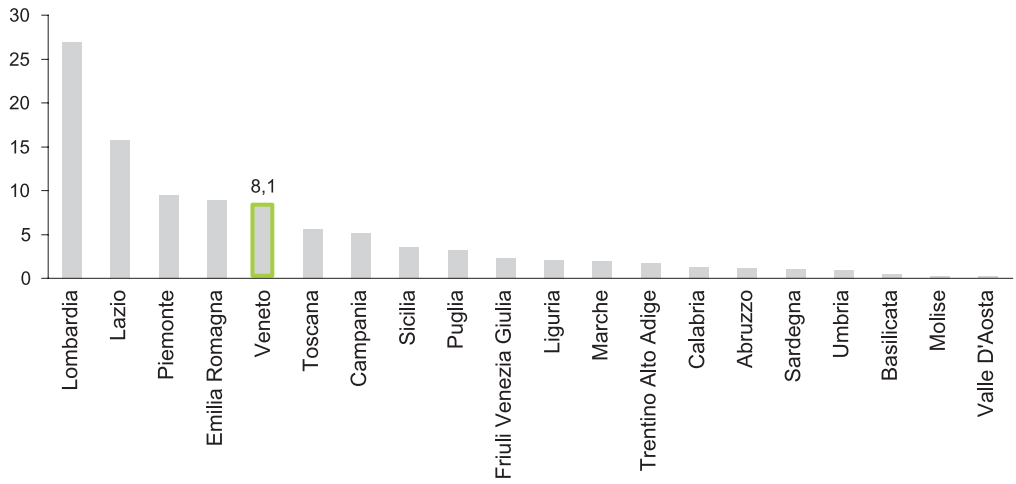
Fig.9.12 - Distribuzione percentuale della spesa in IT nel Nord Est per regione - Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie-CRC

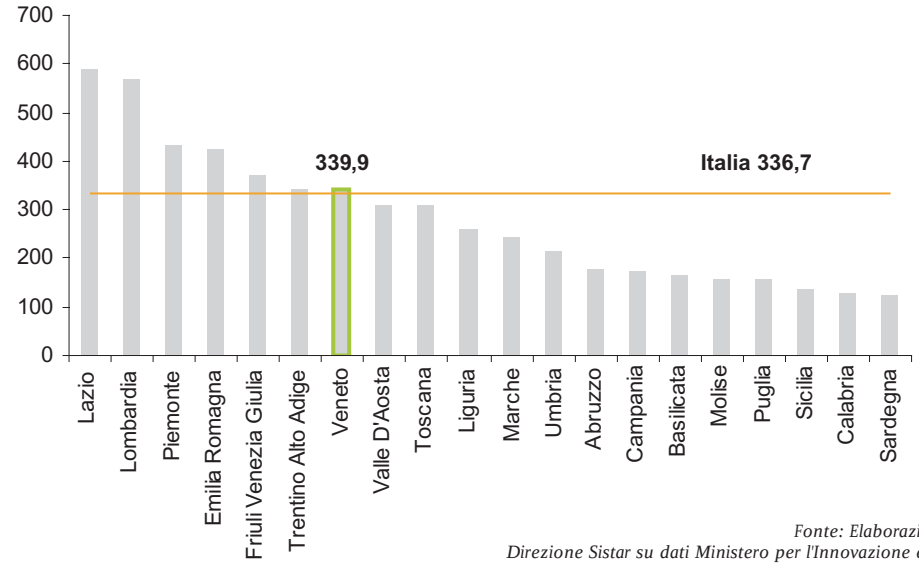
Il Veneto assegna l'1,5% del proprio valore aggiunto complessivo agli investimenti in IT, poco meno di quanto non faccia l'Italia (1,7%) e, nonostante il generale atteggiamento di cautela, una quota consistente (8,1%) della spesa nazionale viene effettuata nella regione. Con il 39% della spesa nord-orientale in questo settore, il Veneto ricopre, insieme all'Emilia Romagna (42%), un ruolo trainante del mercato nella ripartizione territoriale Nord Est, che complessivamente sostiene il 21% dell'ammontare della spesa nazionale. Nella spesa complessiva pro capite il Veneto supera l'Italia di 3 euro, spendendo in IT 340 euro per abitante rispetto ai 337 euro spesi a livello nazionale, evidenziando in tal senso un'attenzione complessiva maggiore del sistema veneto rivolto alla soddisfazione dei propri residenti.

Fig.9.13 - Quota di spesa in IT per regione sul totale nazionale - Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie-CRC

Fig.9.14 - Spesa in IT pro-capite (euro) per regione - Anno 2003



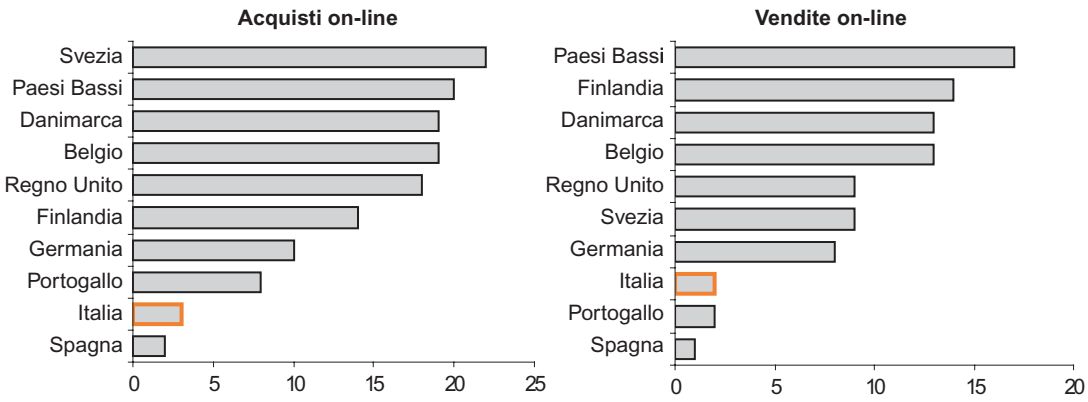
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie-CRC

L'e-commerce

Direttamente correlato allo sviluppo dell'IT è l'uso che viene fatto di tali tecnologie attraverso le attività di acquisto e vendita effettuate *on line*[5] da parte delle imprese.

In Italia tale consuetudine è ancora poco diffusa rispetto ad altri paesi europei quali quelli del Nord Europa, dove ha oramai attecchito una maggiore confidenza con lo strumento informatico. Questi continuano infatti a mantenere il loro status di paesi leader nell'utilizzo di queste modalità di transazione: in Svezia e nei Paesi Bassi rispettivamente il 22% e il 20% delle imprese con almeno 10 addetti effettua acquisti *on line*, mentre il 9% e il 17% realizza le proprie vendite in rete. Il nostro paese si colloca, invece, agli ultimi posti nelle graduatorie per paese per l'uso di tali tecnologie.

Fig.9.15 - Quota percentuale di imprese con almeno 10 addetti che effettuano transazioni on-line per paese - Anno 2002

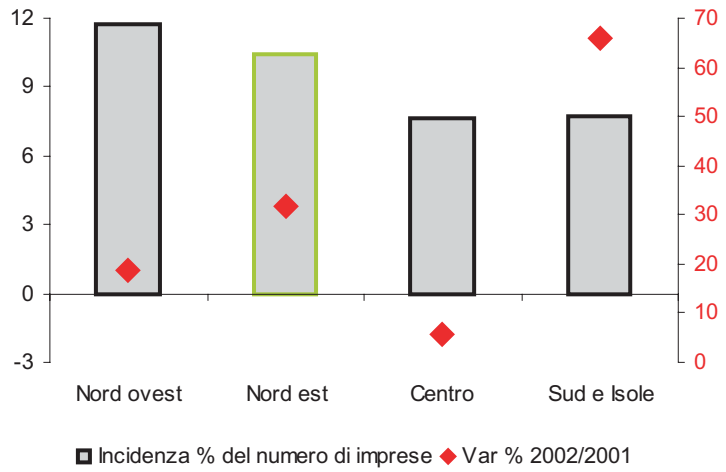


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Eurostat

[5] *Tali attività sono generalmente identificate con il termine di e-commerce, per cui è necessario inquadrarne il suo significato nell'ambito dell'economia di un paese: l'Anee (Commissione dei servizi e contenuti multimediali di Assinform) fornisce una definizione esaustiva e precisa parlando di un sistema che consente di effettuare transazioni in modo elettronico fra due entità collegate fra loro con apparati informatici e sistemi di telecomunicazioni, vendendo o acquistando beni e servizi attraverso una forma di pagamento elettronico e un sistema di consegna a domicilio o digitale.*

Nel confronto tra le ripartizioni geografiche nazionali, il Nord Est, anche se in termini di incidenza di imprese che usano il web sul totale delle imprese e di attività commerciali svolte telematicamente sul complesso delle transazioni si pone subito dopo l'area nord occidentale, nel 2002 ha dimostrato una maggiore dinamicità espressa attraverso una crescita del fenomeno tale da accorciare le distanze con l'area trainante del paese.
Per quanto riguarda la voce acquisti, il Nord Est ha registrato, nel 2002, un ragguardevole incremento sia nel numero di imprese che svolgono questa attività, che sono aumentate di quasi il 32%, sia nell'incidenza del valore (+19,7%), evidenziando una marcata tendenza ad utilizzare la rete per provvedere agli approvvigionamenti.

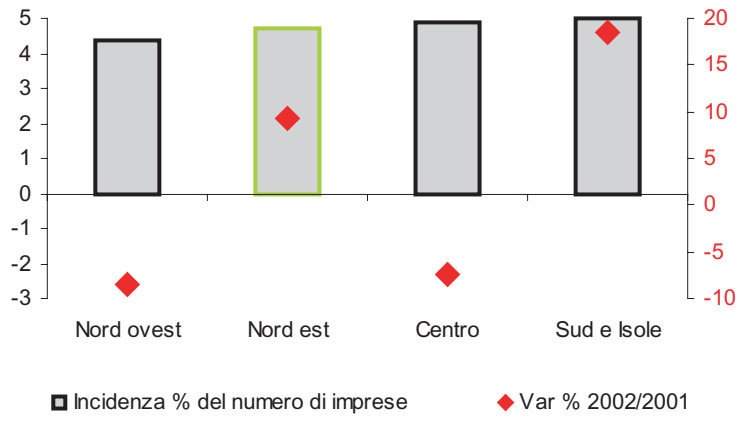
Fig.9.16 - Incidenza percentuale di imprese con almeno 10 addetti che acquistano on-line Anno 2002 e variazione percentuale 2002/01



Fonte:Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Anche le vendite *on-line* vedono il Nord Est in piena crescita con un aumento di circa il 55% del valore ceduto e del 9,4% delle imprese.

Fig.9.17 - Incidenza percentuale di imprese con almeno 10 addetti che vendono on-line Anno 2002 e variazione percentuale 2002/01



Fonte:Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Tra le tecnologie utilizzate, relativamente all'incidenza di valore scambiato sia nelle vendite che negli acquisti elettronici, rimane solidamente al primo posto l'uso di sistemi EDI (Electronic Data Interchange). Questa tecnologia è nata con l'obiettivo di realizzare lo scambio di documenti tra aziende direttamente attraverso i rispettivi sistemi informativi automatizzati per supportare le relazioni commerciali.
L'EDI ha avuto e continua ad avere un certo successo in alcuni settori industriali, come quello dell'auto, della

Grande Distribuzione, della produzione di apparecchi elettronici ed altri, in quanto di fatto risulta economicamente conveniente quando è possibile utilizzarla per elevati volumi di transazioni regolari, ripetute e standardizzate. La diffusione di Internet, comunque, apre oggi molte più opportunità. Permette infatti di ampliare le applicazioni possibili e anche i loro potenziali utilizzatori, allargando anche l'orizzonte di intervento sui mercati delle piccole medie imprese che caratterizzano il tessuto imprenditoriale del Nord Est.

Tab.9.6 - Incidenza percentuale del valore degli scambi on-line sul totale degli scambi di imprese con almeno 10 addetti per ripartizione geografica - Anno 2002

	Acquisti			Vendite		
	Totale	*di cui via Internet*	*di cui via Edi*	Totale	*di cui via Internet*	*di cui via Edi*
Nord ovest	3,8	*17,7*	*82,3*	2,6	*11,4*	*88,6*
Nord est	1,8	*38,8*	*61,2*	2,0	*22,5*	*77,5*
Centro	1,7	*53,6*	*46,4*	1,0	*33,7*	*66,3*
Sud e Isole	1,2	*32,3*	*67,7*	1,0	*17,6*	*82,4*
Italia	**2,6**	**27,6**	**72,4**	**2,0**	**17,1**	**82,9**

Fonte:Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Tra i mercati di provenienza dei beni e dei servizi acquistati via Internet in entrambe le ripartizioni del Nord prevale senz'altro quello nazionale, con un valore complessivo di acquisti superiore al 75%. Dal punto di vista delle vendite, invece, nel Nord Est le destinazioni risultano in parte riequilibrate, tanto che il mercato dell'Unione Europea raggiunge una quota pari al 22% a scapito di quello nazionale che si pone al 67%, viceversa nell'area nord occidentale la quasi totalità delle destinazioni riguarda il mercato nazionale.

Fig.9.18 - Distribuzione percentuale per mercato di provenienza degli acquisti on-line di imprese con almeno 10 addetti - Anno 2002

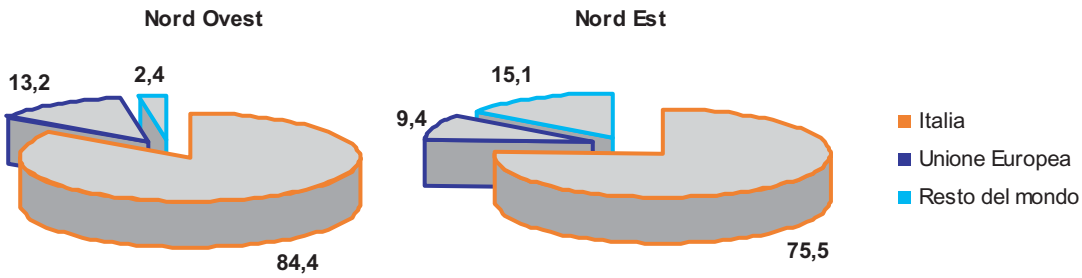
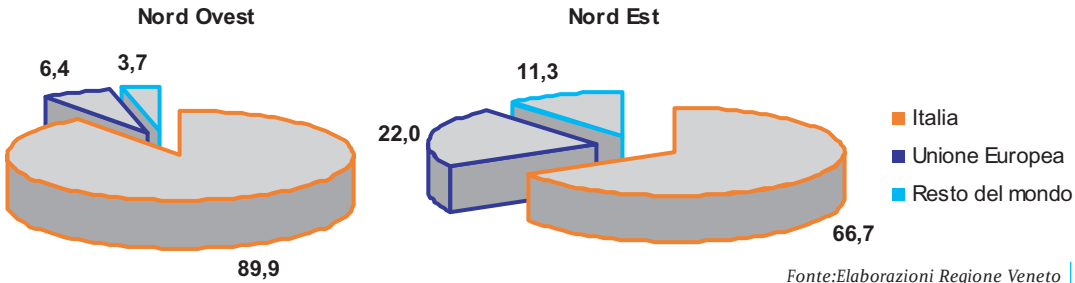


Fig.9.19 -Distribuzione percentuale per mercato di destinazione delle vendite on-line di imprese con almeno 10 addetti - Anno 2002



Fonte:Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'e-government

Il processo di trasformazione in senso innovativo della Pubblica Amministrazione è in atto ormai da diversi anni, segue le riforme istituzionali al fine di rendere più efficienti, trasparenti ed accessibili ai suoi interlocutori i propri servizi attraverso moderne infrastrutture. Per l'attuazione delle politiche comuni finalizzate a costruire una Società dell'Informazione basata sull'innovazione, accelerando lo sviluppo digitale dei paesi membri, la Commissione Europea, attraverso il Piano di Azione eEurope 2002, ha stabilito un insieme di misure e azioni che gli Stati devono adottare per trarre il massimo vantaggio possibile dalle opportunità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione. Un aggiornamento del piano europeo si focalizza su alcuni obiettivi che coinvolgono un ampio campo d'azione, dalla diffusione della banda larga e Internet a servizi on line completamente interattivi. Sulla base di questi obiettivi sono stati elaborati degli indicatori. Per ciò che riguarda l'e-government, ovvero la promozione di servizi della Pubblica Amministrazione per cittadini e imprese, si sono considerati due indicatori significativi relativamente a 18 paesi europei (Europa 18[6]), denominati rispettivamente eEurope 2002[7] e eEurope 2005[8], da cui si possono trarre alcune indicazioni su come l'Italia si stia evolvendo in questa direzione.

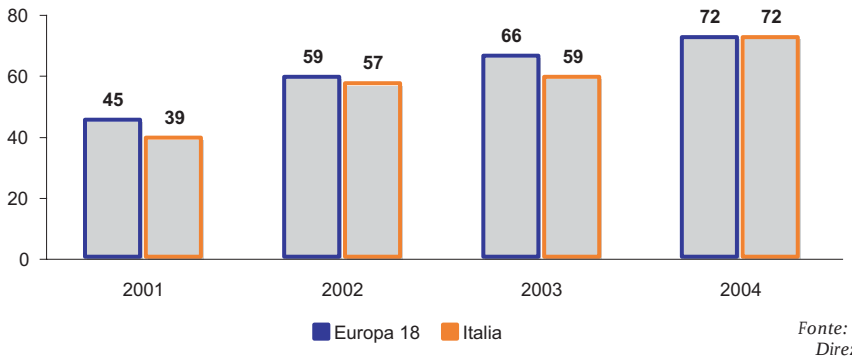
Attualmente, con un livello medio di disponibilità dei servizi elevato, l'Italia risulta essere perfettamente allineata con la media europea, collocandosi all'undicesimo posto della graduatoria per paese. Soprattutto nell'ultimo anno si è realizzato un particolare slancio positivo nell'offerta di servizi della Pubblica Amministrazione.

Tab.9.7 - Indicatore eEurope 2002.

Classi per livello di disponibilità dei servizi[7]	Descrizione
Livello 1 (da 0 a 24)	Informazione disponibile on-line
Livello 2 (da 25 a 49)	Transazione mono-direzionale
Livello 3 (da 50 a 74)	Transazione bi-direzionale
Livello 4 (da 75 a 100)	Transazione completamente on-line

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie

Fig.9.20 - Livello medio di disponibilità dei servizi pubblici on-line (eEurope 2002). Italia e Europa 18 Anni 2001:2004.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie

Secondo l'indicatore eEurope 2005, in Italia sono dieci i servizi ormai completamente disponibili on-line tra i 19 considerati di base. Quindi tali servizi, disponibili nei siti della Pubblica Amministrazione, sono al massimo livello di fruibilità e collocano l'Italia all'ottavo posto della graduatoria europea.

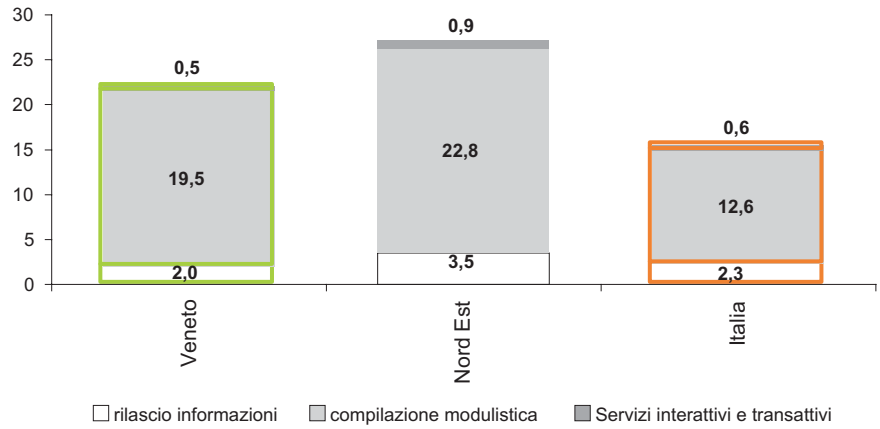
[6] *I 18 paesi considerati comprendono i 15 dell'UE, l'Islanda, la Norvegia e la Svizzera.*

[7] *Misura il livello medio di disponibilità in rete (detto anche livello di sofisticazione o maturità) di 20 servizi di base rivolti a cittadini e imprese. Vengono individuati quattro possibili livelli di scambio tra Pubblica Amministrazione e utente: la sola offerta di informazioni secondo una percentuale compresa tra 0 e 24; la possibilità di scaricare i moduli e quindi effettuare transazioni mono-direzionali (dal 25% al 49%); presentare i moduli on-line e quindi compiere transazioni bi-direzionali (dal 50% al 74%); infine la possibilità di evadere l'intera pratica fino ad avere il servizio totalmente disponibile (dal 75% al 100%).*

[8] *Indica la percentuale dei 20 servizi di base rivolti a cittadini e imprese completamente disponibili on-line.In Italia i servizi inclusi nella rilevazione sono 19.*

A livello locale è ormai definitiva la presenza di Regioni e Province sul web. Il Veneto, secondo alcuni risultati parziali che coprono la quasi totalità dei comuni sopra i 10.000 abitanti (97%), si pone circa a metà della graduatoria delle regioni italiane, che comunque registrano tutte una percentuale di presenza di siti web comunali superiore all'88%, ad indicare l'elevato impiego di questo mezzo di comunicazione.
Considerando sempre i diversi livelli di fruibilità[9] dei servizi, le amministrazioni del Veneto sono ad un livello intermedio, in quanto riescono a rendere disponibile *on-line* la modulistica necessaria all'avanzamento di richieste; danno invece minori possibilità all'utente rispetto alla media nazionale di poter evadere completamente la pratica attraverso la rete, funzione sottesa alla dicitura *massima interattività e transattività*.

Fig. 9.21 – Numero medio di servizi distinti per il massimo livello di fruibilità dei servizi[9] raggiunto nei comuni con più di 10.000 abitanti. Veneto, Nord Est e Italia – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Osservatorio CRC

9 *Dalla semplice visualizzazione di informazioni, al rilascio di modulistica non interattiva fino alla possibilità di effettuare vere e proprie transazioni on-line.*

di Cristina Bragante, Nedda Visentini

1.0

Il benessere della famiglia

Dare oggi una definizione di famiglia non è cosa semplice. La nostra società presenta una crescente pluralizzazione di forme familiari che va dalle famiglie costituite da genitori sposati e figli alle famiglie di fatto, dalle famiglie ricostituite alle famiglie allargate. Il volto della famiglia muta dunque con grande rapidità: nell'arco di una generazione le nuove forme familiari si sono moltiplicate perdendo progressivamente il carattere di novità.

All'immagine della famiglia considerata un "fatto naturale", coronamento dell'amore tra due persone, si può contrapporre, per un approccio utile in termini economici, una concezione aziendalistica della famiglia: è l'azienda famiglia che consente ad esempio, integrando i redditi, di poter sopportare meglio eventuali crisi economiche, che permette di proteggere i figli non ancora occupati, che permette di avere un tenore di vita che con un singolo reddito non sarebbe possibile.

Il ruolo ed il significato della famiglia nella nostra società si sono modificati nel corso degli ultimi decenni, in correlazione al variare di concause ed elementi culturali, economici e demografici.

Nella seconda metà degli anni settanta hanno inizio consistenti cambiamenti nella struttura della popolazione che si ripercuotono - in particolare il calo della natalità e l'invecchiamento della popolazione - direttamente sulla fisionomia della famiglia: meno bambini e più anziani che vivono più a lungo e più soli, diminuzione della nuzialità, aumento delle crisi coniugali[1].

Trasformazioni che non sono, quindi, solo nella struttura dei modelli familiari, ma consistono anche in mutazioni degli stili affettivi all'interno della famiglia.

Alla ricerca di una definizione di famiglia, l'Istat privilegia due principi base: la coresidenzialità, cioè il convivere nello stesso ambiente domestico, qualsivoglia siano i vincoli che uniscono i membri - di matrimonio, di parentela, di affinità, di adozione, di affetto - e la partecipazione all'economia familiare, intesa in termini di partecipazione alla composizione del reddito, ma anche come prestazioni e servizi resi alla comunità familiare.

La trattazione che segue cercherà il più possibile di quantificare, sulla base della disponibilità dei dati, il benessere familiare, obiettivo perseguito sempre più tramite un continuo adattamento creativo ad un mondo in costante trasformazione.

Il reddito disponibile

Lo stretto intreccio che intercorre tra le variabili socio-demografiche e la distribuzione del reddito è stato attentamente studiato dalla letteratura economica.

La struttura per età della popolazione influenza sia l'ammontare sia la composizione del reddito: i redditi tendono ad aumentare con la crescita dell'esperienza lavorativa, si riducono dopo il pensionamento, risentono delle condizioni economiche del periodo in cui gli individui entrano nel mercato del lavoro e delle norme che regolano i trattamenti pensionistici nel momento in cui si ritirano. Inoltre, la distribuzione dei redditi familiari è influenzata dal numero dei componenti la famiglia, dal numero dei figli, dal numero di percettori di reddito; risente delle scelte sulla partecipazione al mercato del lavoro, delle decisioni dei figli riguardo al periodo di distacco dalla famiglia di origine, per creare a loro volta nuove famiglie[2].

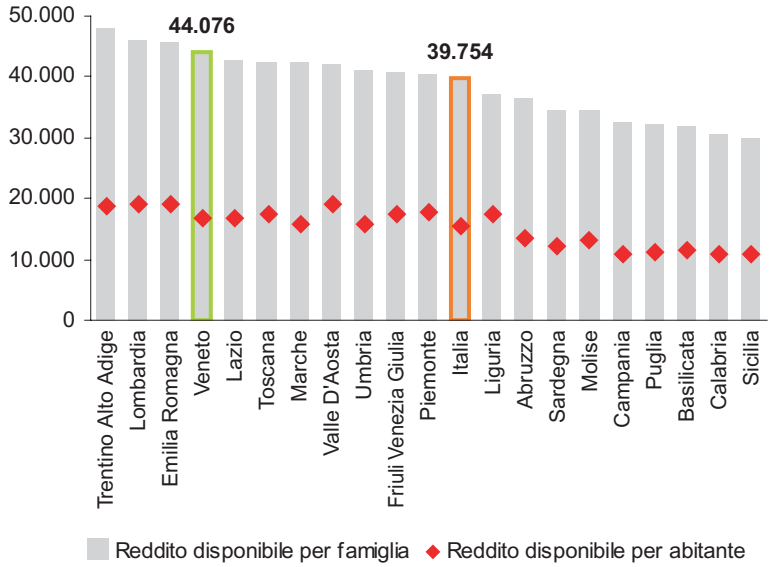
Ogni famiglia veneta nel 2002 ha avuto a disposizione, al netto delle imposte e contributi, mediamente 44.076 euro, valore che è superiore di 4.322 euro rispetto alla media nazionale e va messo in relazione anche con le caratteristiche socio-demografiche di questa regione, ovvero bassi tassi di disoccupazione e struttura demografica con quote di popolazione giovane contenute.

Il reddito disponibile calcolato per abitante è pari a 16.727 euro, oltre 1.200 euro in più del dato nazionale.

[1] *Regione Veneto: Rapporto statistico 2004, capitolo 14.*

[2] *Banca d'Italia: Brandolini, D'Alessio, Temi in discussione, giugno 2003.*

Fig. 10.1 - Reddito disponibile per abitante e per famiglia delle regioni italiane
Valori in euro correnti - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

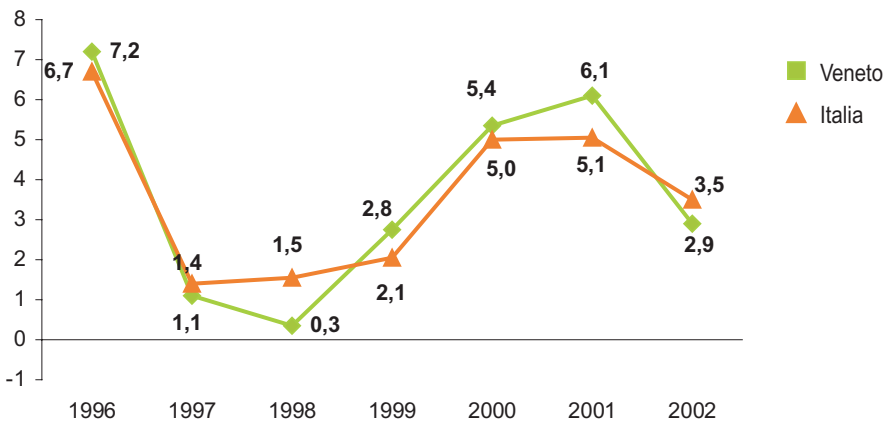
Il 2002, per la limitata crescita del PIL, ha portato un incremento più contenuto del reddito disponibile delle famiglie venete (2,9%) rispetto al dato nazionale (3,5%).

Per gli anni successivi è necessario ricorrere, non essendo ancora disponibili i dati ufficiali disaggregati per regione, alle stime Prometeia che prevedono un incremento del 4,1% per il 2003, del 3,8% per il 2004 e del 3,6% per il 2005.

Il reddito della famiglia veneta, al netto delle imposte e contributi, è cresciuto dal 1995 al 2002 del 28,5%, valore di poco superiore all'incremento che si è registrato a livello nazionale (28%), arrivando a costituire nel 2002 l'8,6% del reddito disponibile delle famiglie italiane. Ad un'intensa crescita nel 1996, è seguito un periodo di stazionarietà per poi ritornare ad aumentare considerevolmente nel 2000 (+5,4%) e nel 2001 (+6,1%).

Tra le regioni settentrionali, il Veneto ha avuto, in quest'arco temporale, una delle migliori performance; ai vertici della classifica svettano comunque le regioni del Mezzogiorno che però, nonostante il maggior incremento, non hanno ancora colmato la propria situazione di svantaggio.

Fig. 10.2 - Variazioni percentuali annue del reddito disponibile. Veneto e Italia - Anni 1995:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La stima del risparmio

Il risparmio ha un ruolo vitale nello sviluppo economico: la propensione ad accantonare risorse per il consumo futuro condiziona il livello del reddito di lungo periodo. Maggiore è l'accumulo del risparmio e la sua efficiente allocazione, più elevata è la crescita degli investimenti e dunque dello stock di capitale. Quest'ultimo è alla base di ogni sistema produttivo e determina, congiuntamente alla tecnologia, il livello del reddito pro capite.

La scelta di risparmiare è dunque una scelta a favore del futuro, per le nuove generazioni.

Anche il livello di risparmio, così come il reddito, ha un forte legame con le caratteristiche socio-demografiche della popolazione. Durante il ciclo di vita si tende a mantenere costanti i consumi: si prende a prestito o si risparmia assai poco nelle prime fasi della vita lavorativa, quando il reddito è inferiore a quello medio atteso; si risparmia molto nella fase di massima espansione del reddito e si spende gran parte del risparmio accumulato nella terza fase della vita, quella del pensionamento. In linea generale, il risparmio sale quando in una economia cresce la popolazione in età lavorativa e scende quando questa diminuisce[3].

Lo stock di ricchezza delle famiglie italiane, cioè il risparmio accumulato nel tempo, ha oltrepassato nel 2003 i 2.900 miliardi di euro; questo valore è pari a 2,2 volte il Prodotto Interno Lordo contro l'1,8 della Germania e l'1,9 della Francia.

L'interpretazione dell'elevato tasso di risparmio italiano può essere duplice: esso può indicare sia che le famiglie risparmiano perché sono in grado di soddisfare tutti i loro bisogni sia che le famiglie risparmiano rinunciando a soddisfare i bisogni correnti a favore dei bisogni futuri.

Il risparmio delle famiglie venete è stato quantificato in uno studio effettuato dalla Banca d'Italia.

Le attività finanziarie delle famiglie residenti nel Veneto nel 2004 sono stimate in 278.105 milioni di euro e rappresentano circa il 9,6% di quelle nazionali. Le passività finanziarie ammontano a 45.712 milioni di euro, circa l'1,8% del dato nazionale.

Tab. 10.1 - Attività e passività finanziarie delle famiglie residenti. Milioni di euro
Veneto - Anni 1998:2004

	31/12/1998	31/12/2001	31/12/2002	31/12/2003	30/09/2004
Depositi e circolante	51.941	56.075	59.580	63.249	64.937
Titoli pubblici	19.115	14.206	15.368	12.999	14.745
Obbligazioni	18.484	25.299	28.969	34.396	36.079
Quote di fondi comuni	27.006	32.234	31.442	32.148	28.731
Azioni e partecipazioni***	34.377	79.867	52.405	58.371	62.058
Altre attività finanziarie	36.532	65.692	63.456	68.054	71.555
Totale attività finanziarie	**187.454**	**273.374**	**251.221**	**269.216**	**278.105**
Debiti	18.066	25.095	27.825	30.837	33.969
Altre passività finanziarie	7.128	10.638	11.121	11.668	11.742
Totale passività finanziarie	**25.194**	**35.732**	**38.946**	**42.505**	**45.712**
Attività finanziarie nette	**162.260**	**237.642**	**212.275**	**226.711**	**232.393**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Banca d'Italia

L'incremento delle attività finanziarie dal 1998 al 2004 è del 48% in valori correnti, mentre a livello nazionale l'incremento è stato del 28% (periodo 1998-2003).

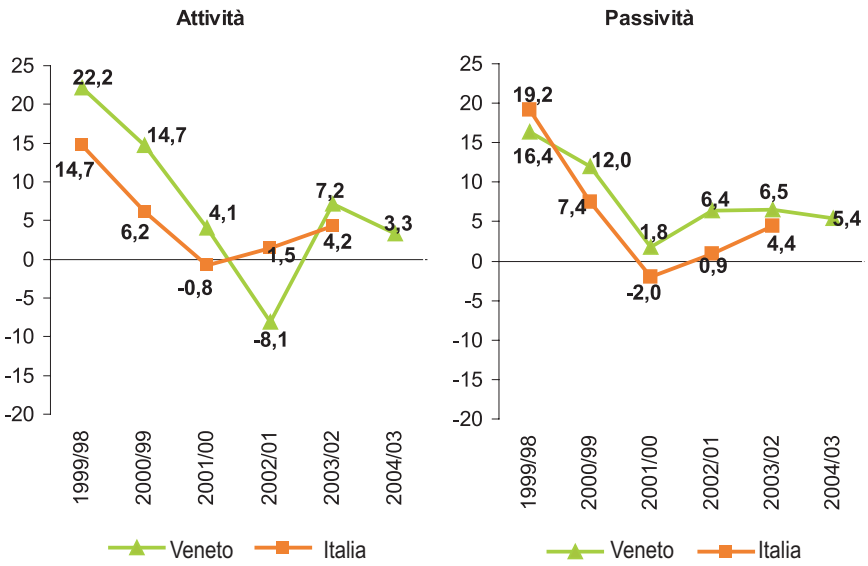
La serie storica delle variazioni mostra un andamento molto simile sia per il Veneto che per l'Italia, registrando dal 1998 al 2001 un consistente incremento delle attività, dovuto prevalentemente alla forte crescita del valore delle azioni; si è avuto, poi, un brusco calo nel 2002 dovuto quasi interamente al crollo delle borse; dal 2003 è partita la ripresa che continua anche nel 2004.

Le passività finanziarie per il Veneto sono aumentate dell'81% mentre a livello nazionale sono cresciute del 32%.

[3] *Elio Farelli – Risparmio e sviluppo per le nuove generazioni – Roma 2004.*

La principale ragione della corsa al debito è la riduzione del costo del denaro, che ha reso più convenienti i prestiti e i mutui e ha portato a un vero e proprio boom nell'acquisto di case, principale motivo di ricorso al credito da parte delle famiglie; anche il credito al consumo ha avuto un buon incremento.
L'incremento delle passività finanziarie non dev'essere comunque ragione di preoccupazione in quanto ad esso corrisponde un aumento del patrimonio: al debito (passività) contratto per comprare la casa corrisponde un'acquisizione patrimoniale, l'immobile, che fa parallelamente aumentare le attività finanziarie.

Fig. 10.3 - Variazioni percentuali delle attività e passività finanziarie delle famiglie residenti. Veneto e Italia - Anni 1998:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Banca d'Italia

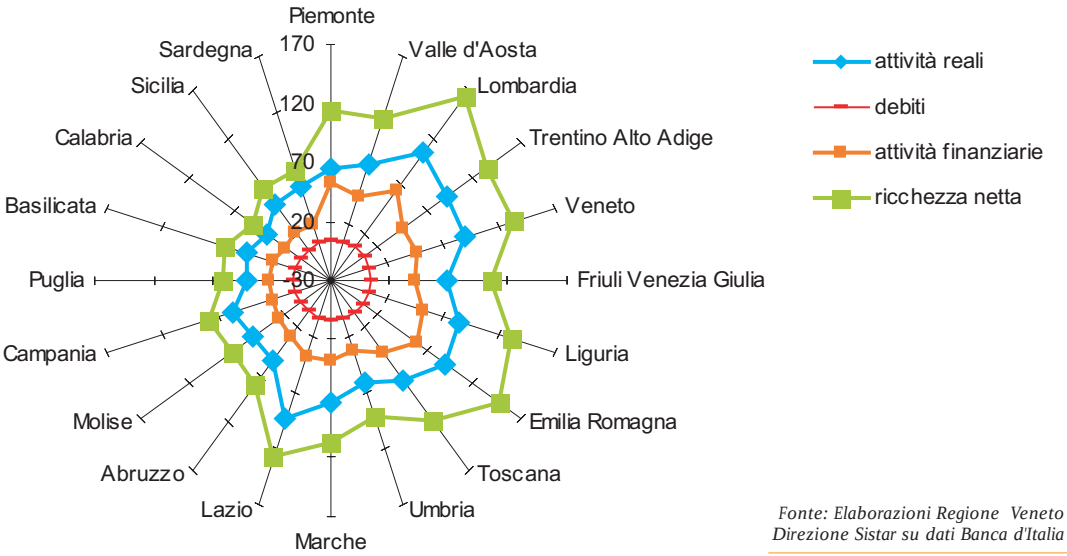
Inoltre, le famiglie italiane continuano a essere tra le meno indebitate dei paesi industriali: il loro debito è poco più di metà di quello che, in confronto al Pil, hanno le famiglie francesi, e anche di quello medio dell'area euro. È poco più di un terzo del debito delle famiglie inglesi, statunitensi, tedesche e canadesi. Poco più di un quarto di quelle giapponesi.

La stima della ricchezza

La ricchezza delle famiglie italiane è formata per il 58,9% da immobili. Negli ultimi 4 anni la ricchezza è aumentata sensibilmente. In gran parte ciò è dovuto al forte aumento del numero di immobili in proprietà e degli investimenti immobiliari. L'ultimo rapporto Censis sottolinea che il patrimonio in mano alle famiglie è pari 6 volte il Pil e, negli ultimi dieci anni, è cresciuto al ritmo del 5% ogni anno.
Le famiglie venete, secondo la Banca d'Italia, nel 2004 hanno acceso mutui per l'acquisto di abitazioni per 14.177 milioni di euro, con un incremento in valori correnti del 101% rispetto al 2000, mentre il dato nazionale ha avuto un incremento del 46%.
L'ultima stima della ricchezza dei veneti (attività reali e attività finanziarie) purtroppo risale al 2001[4]. La ricchezza netta per abitante delle famiglie venete viene stimata essere pari a 132.000 euro, circa il 20% superiore al dato nazionale.

[4] *Cannari, D'Alessio, Venturini -La ricchezza delle famiglie nelle regioni italiane - Rivista del Mezzogiorno / a.XVII, marzo-giugno 2003, nn.1-2 pp. 47-86.*

Fig. 10.4 - Valore della ricchezza pro capite nelle regioni italiane (migliaia di euro) - Anno 2001

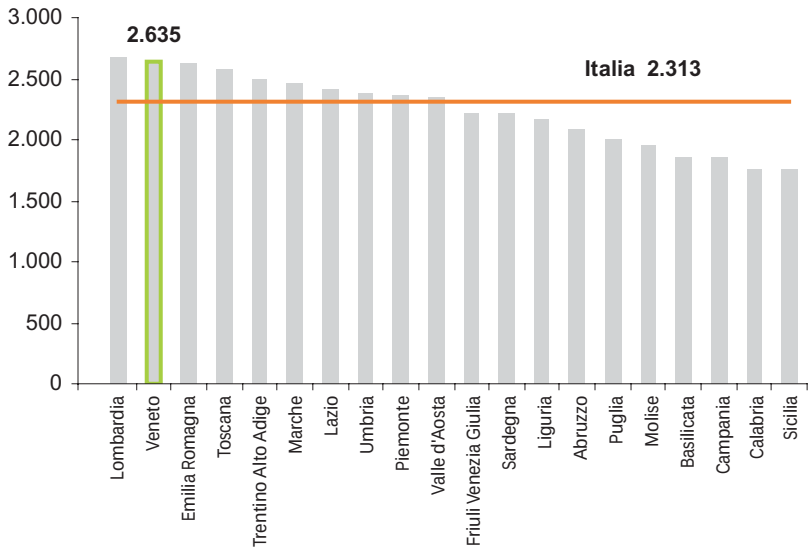


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Banca d'Italia

La lettura dei dati dell'ultimo censimento della popolazione e delle abitazioni (2001) ci dice che le famiglie venete sono 1.714.314 e quelle che abitano in case di proprietà sono 1.292.303, il 75,5% delle famiglie residenti in Veneto contro una media nazionale del 71,3%. Le abitazioni occupate da residenti proprietari sono passate dal 56,2% del 1971 al 75,7% del 2001; viceversa, quelle occupate da residenti in affitto sono passate dal 39,2% del 1971 al 17,1% del 2001. La tendenza è analoga anche a livello nazionale. Le abitazioni presenti sul territorio veneto sono più di 2 milioni, il 14,8% non sono occupate e si può ritenere che gran parte di queste siano destinate a case per la villeggiatura.

Nel corso del 2003, la spesa mensile sostenuta in media dalla famiglia veneta è di 2.635 euro, 322 euro superiore a quella nazionale, tanto che, per il secondo anno consecutivo, il Veneto si conferma seconda, dopo la Lombardia, nella graduatoria delle regioni con spesa mensile più elevata.

Fig. 10.5 – Spesa media mensile familiare per regione (valori in euro) – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

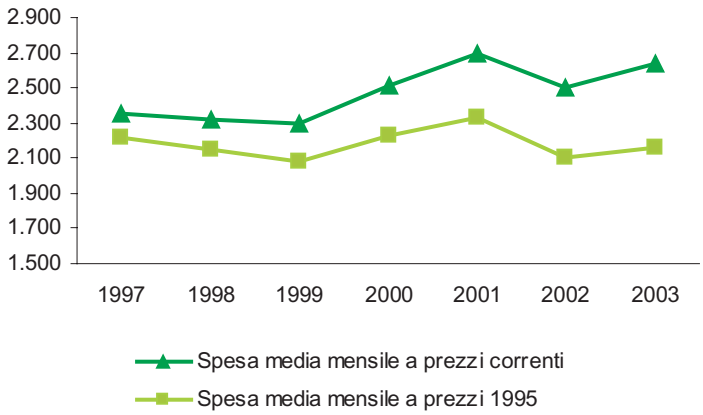
Si spendono mensilmente 137 euro in più, pari ad un aumento del 5,5% rispetto all'anno precedente, quando le famiglie hanno adottato generalmente comportamenti più cauti nelle proprie scelte di consumo: nel corso del 2002, infatti, si è verificata una sensibile riduzione dei consumi dopo due anni di maggiore benessere.

Va comunque considerato che tale aumento incorpora, ovviamente, anche la dinamica inflazionistica, caratterizzata nel 2003 dalla persistenza di tassi piuttosto elevati e mostrando segnali di rallentamento solo a partire dall'ultimo trimestre dell'anno. In base all'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, l'inflazione stimata da Istat è in media pari al 2,7% annuo, con differenze non trascurabili tra i diversi capitoli di spesa e superiore di due decimi di punto percentuale al tasso dell'anno precedente (2,5%).

Per quanto riguarda il dato del 2003, è necessario, inoltre, puntualizzare che all'aumento del 5,5% della spesa, l'1,4% è imputabile all'aumento del fitto figurativo[5], inserito tra le spese per consumi delle famiglie proprietarie di un'abitazione, al fine di garantire la comparabilità dei comportamenti di spesa di quest'ultime con le famiglie che vivono in abitazioni in affitto, evidenziando una consistente influenza delle spese per l'abitazione nell'ambito familiare.

Nonostante la ripresa dei consumi, è anche vero che per il Veneto nel 2003 la spesa non raggiunge i livelli precedentemente sperimentati dalle famiglie nel periodo 2000-01, come si rileva anche dall'andamento della spesa depurata dall'effetto inflazionistico.

Fig. 10.6 – Spesa media mensile familiare (valori in euro). Veneto – Anno 2003



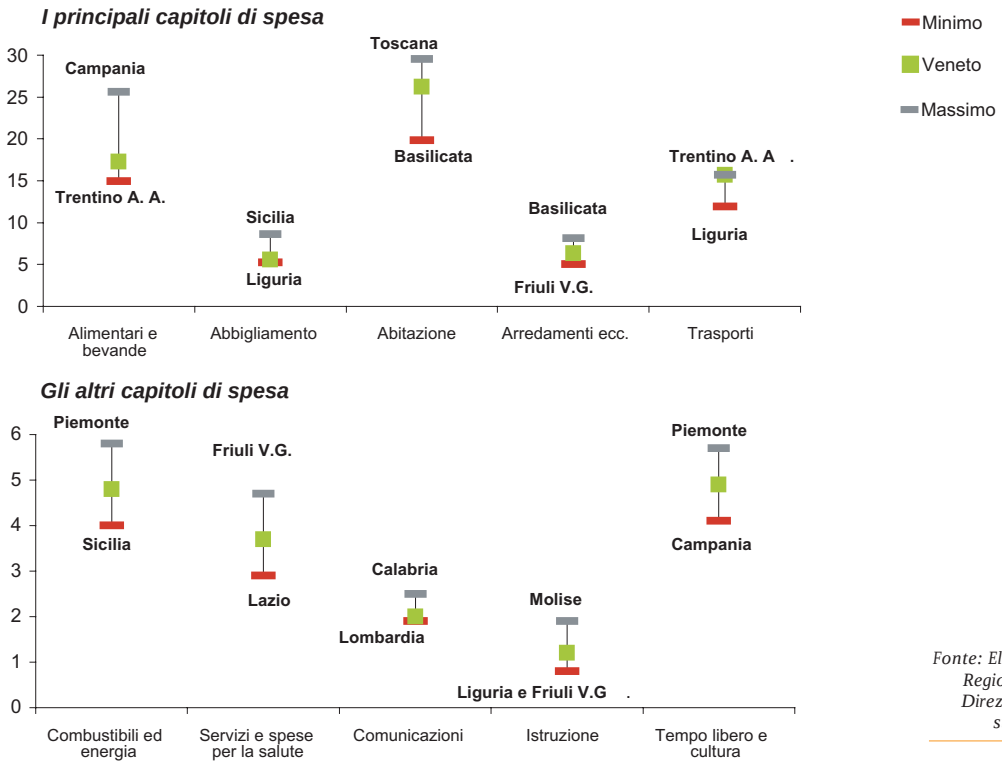
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Nel 2003 la spesa per consumi aumenta in tutte le regioni d'Italia, con la sola eccezione della Sicilia (-2,5%): a livello nazionale cresce del 5,4% e in generale gli incrementi risultano più sensibili per le regioni che partivano da un livello di spesa inferiore a quello nazionale. Ciò nonostante, permangono ancora significative differenze territoriali, non soltanto per quanto riguarda la spesa mensile complessiva, ma anche per la quota di spesa destinata alle varie categorie di beni e servizi[6]; le diversità dipendono dalla disponibilità economica delle famiglie, ma anche dalla diversa composizione familiare, per numero di componenti, di figli, di anziani. Ad esempio, la quota di spesa destinata ai generi alimentari è maggiore per le famiglie più numerose; così la spesa per il tempo libero, l'istruzione, ma anche per il trasporto è legata alla presenza di figli; tra gli anziani, sia soli che in coppia, la quota più consistente della spesa totale è destinata all'abitazione e alle utenze domestiche e più onerose risultano anche le spese sanitarie.

[5] *Il fitto figurativo è dato dall'importo dichiarato dalle famiglie proprietarie di un'abitazione per il canone di locazione che avrebbero dovuto pagare; tra il 2002 e il 2003 l'importo del fitto figurativo registra un incremento del 7,9% per le abitazioni principali e del 7% per le abitazioni secondarie.*

[6] *Nel capitolo di spesa relativo ai* combustibili ed energia *sono ricomprese le spese per l'energia elettrica, il gas e il riscaldamento centralizzato; nella* sanità *i medicinali e le visite mediche generiche e specialistiche; nei* trasporti *gli acquisti di auto, moto e scooter, assicurazioni mezzi di trasporto, tram , autobus e taxi, manutenzione e riparazioni ecc; il capitolo delle* comunicazioni *include la spesa per il telefono e per l'acquisto di apparecchi per telefonia; nell'*istruzione *i libri scolastici e le tasse scolastiche, rette e simili; nel capitolo* tempo libero, cultura e giochi *sono inclusi i computer, i giornali e riviste, l'abbonamento radio-televisione e internet, i dischi, cassette e videocassette ecc.; in* altri beni e servizi *rientrano gli alberghi, le pensioni e i viaggi organizzati, i pasti e le consumazioni fuori casa, i prodotti per la cura personale ecc.*

Fig. 10.7 – Spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa e regione – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

I generi alimentari

L'aumento è più marcato per la spesa per generi alimentari e bevande, piuttosto che per la spesa per generi non alimentari, anche perché nel corso del 2003 proprio il settore alimentare è tra quelli che registrano aumenti più consistenti dei prezzi, particolarmente accentuati per i prodotti freschi.

La spesa media delle famiglie per generi alimentari e bevande è di 456 euro, il 13% in più rispetto all'anno precedente, e per la prima volta i veneti spendono più degli italiani per soddisfare i propri bisogni primari: in media 5 euro in più per l'acquisto di generi alimentari, mentre in passato si erano mantenuti a livelli inferiori.

Tab. 10.2 – Spesa media mensile familiare alimentare (valori assoluti e incidenza percentuale sul totale della spesa). Veneto e Italia – Anni 1997:2003

	Veneto		Italia	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
1997	386,4	16,4	401,3	19,8
1998	387,2	16,7	403,6	19,4
1999	389,8	17,0	399,5	19,1
2000	398,7	15,9	404,3	18,6
2001	397,3	14,7	410,9	18,9
2002	403,5	16,1	424,7	19,4
2003	456,0	17,3	451,0	19,5

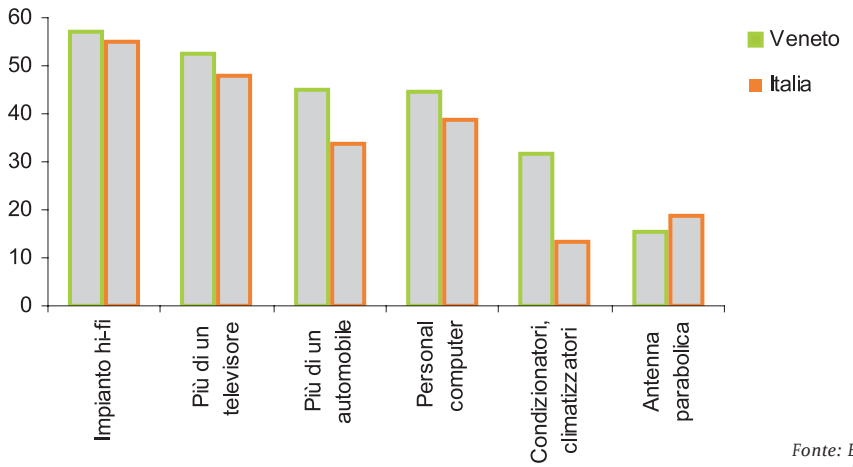
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La spesa per generi alimentari e bevande assorbe il 17,3% del totale della spesa mensile per consumi sostenuta dalle famiglie venete.
Come in altre regioni, da due anni tale incidenza è nuovamente in crescita (+2,6 punti percentuali rispetto al 2001), ma rimane comunque nettamente inferiore a quella nazionale (19,5%), a conferma che il maggior benessere di cui possono godere le famiglie venete consente loro di destinare una quota maggiore di reddito all'acquisto di beni non alimentari.

I beni posseduti

Un maggiore benessere consolidato nella regione è confermato dall'analisi dei beni posseduti dalle famiglie venete, che mette in evidenza una percentuale superiore di disponibilità di beni rispetto alla media nazionale quasi per ogni tipologia di prodotti. Gran parte delle famiglie non solo possiede beni largamente diffusi - ben il 52,5% delle famiglie ha due o più televisori a colori e circa il 45% più di una macchina - ma anche beni meno comuni e di nuova diffusione, quali il condizionatore (31,6%) e l'antenna parabolica (15,3%), nonché beni ad alto contenuto tecnologico, come l'impianto hi-fi (57%) e il personal computer (44,7%).

Fig. 10.8 – Famiglie che dichiarano di possedere beni durevoli (per 100 famiglie della stessa zona). Veneto e Italia – Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Le nostre case sono sempre più attrezzate per l'uso delle nuove tecnologie, anche più di quanto lo sia il posto di lavoro, e proprio il possesso di personal computer, modem e la possibilità dell'accesso ad internet che nel 1998 coinvolgeva un ristretto segmento della popolazione, già investita dai processi di innovazione tecnologica (appena il 20,6% delle famiglie venete possedeva il pc), interessa ormai un vasto contingente di famiglie venete, raggiunte dalla rete anche nelle zone territorialmente più disagiate.

Navigare in internet è diventata, ormai, una delle principali attività nell'utilizzo del personal computer: il 34,1% delle famiglie venete, nel 2002, possiede l'accesso ad internet da una postazione casalinga. A livello nazionale, internet è presente nelle case del 30,4% delle famiglie, dato che colloca l'Italia dopo paesi quali la Svezia, il Regno Unito e la Germania, ad evidenza di un potenziale di sviluppo ancora ampio.

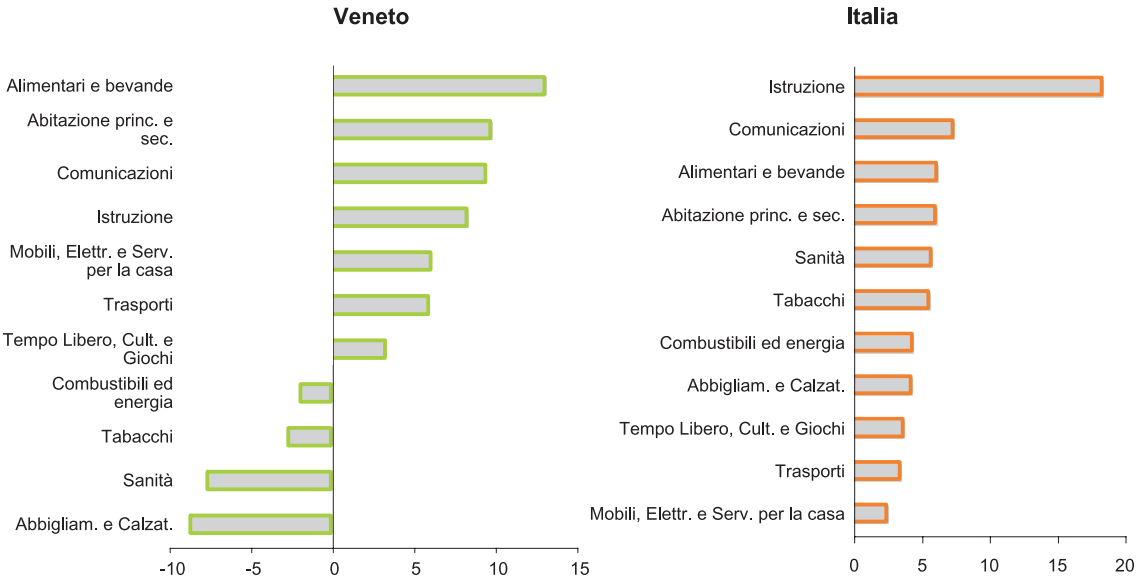
Internet si utilizza prevalentemente per motivi di studio, lavoro, posta elettronica, ma anche per reperire informazioni su prodotti, servizi e viaggi e, non da ultimo, per effettuare acquisti on-line (6,8% degli utilizzatori italiani[7]).

I diversi livelli della dotazione tecnologica familiare sono dovuti soprattutto a fattori culturali e socio-economici, ma anche di tipo generazionale. Il possesso del pc e di internet è più diffuso quando il capofamiglia è di sesso maschile, con un alto titolo di studio, in particolare se laureato, e con un livello di occupazione medio-alto. Inoltre la presenza di persone giovani all'interno della famiglia contribuisce, senza dubbio, a rendere l'abitazione più "tecnologica"; viceversa nel caso di famiglie costituite da soli anziani, che hanno una minore alfabetizzazione verso le nuove tecnologie. Permangono, infatti, forti differenze generazionali, nonostante sia cresciuta la quota di persone fra 65 e 74 anni che fa uso del computer e che si collega alla rete via internet, quale effetto delle stesse politiche di sviluppo e diffusione della società dell'informazione poste a livello europeo, che hanno tra i propri obiettivi quello di ridurre il divario digitale. Quando poi i nonni possono godere della vicinanza dei nipoti, aumenta la loro familiarità verso le nuove tecnologie: spesso, infatti sono proprio i nipoti, specie se un po' più grandi, a insegnare loro come usare il pc e internet e sfruttarne le molte possibilità, utili anche nella vita quotidiana.

[7] *Secondo l'Osservatorio Permanente della Società dell'Informazione che fa capo al Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie.*

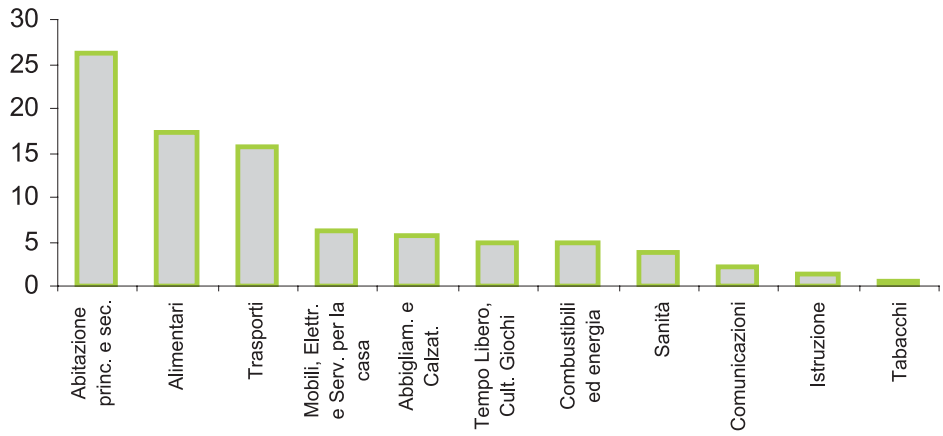
Nell'ambito delle spese non alimentari, quella relativa all'abitazione risulta la più rilevante: l'affitto, il condominio, la manutenzione assorbono nel loro complesso più di un quarto della spesa complessiva delle famiglie venete, per un importo di circa 690 euro al mese; se a questa, poi, si aggiungono le spese per le utenze domestiche, si arriva a superare il 30% del bilancio familiare. Tra le categorie di consumo non alimentare, la spesa per l'abitazione registra l'aumento più alto rispetto al 2002 (+9,8%), anche se in larga parte imputabile ai fitti figurativi, come già accennato, in rialzo rispetto all'anno precedente. Proprio le spese sostenute per l'abitazione restano uno dei problemi più sentiti dalle famiglie e in Veneto il 64,2% di esse dichiara, infatti, di sostenere spese troppo elevate per l'abitazione in cui vive.

Fig. 10.9 – Variazioni percentuali 2003/02 della spesa media mensile familiare per capitolo di spesa Veneto e Italia.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Fig. 10.10 – Composizione percentuale della spesa media mensile familiare per capitolo di spesa Veneto – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'abbigliamento, i trasporti e la comunicazione

Ancora negativo il trend della spesa mensile per l'abbigliamento e le calzature (-8,6%), anche per una maggiore percezione dei rincari dei prezzi. I consumatori infatti tendono a modificare il loro comportamento di acquisto quando l'aumento dei prezzi riguarda beni e servizi acquistati di frequente, piuttosto che a reagire a variazioni di prezzo relativamente modeste, di voci di spesa meno ricorrenti ma rappresentative di una percentuale superiore del bilancio familiare.

Una quota consistente del bilancio mensile viene spesa per i trasporti (15,7%), in rialzo rispetto al 2002 (+6%), per un ammontare di circa 410 euro al mese per famiglia, una spesa più pronunciata in Veneto che a livello nazionale (circa 320 euro), espressione della tendenza al sensibile incremento della mobilità delle persone negli ultimi anni.

Aumenta considerevolmente la spesa per le comunicazioni (+ 9,5%): circa il 78% delle famiglie venete dispone di un telefono cellulare e quest'ultimo, insieme al telefono fisso e alla telefonia pubblica, comporta per il nucleo familiare un esborso di circa 54 euro al mese, incidendo per il 2% sulla spesa complessiva. Il cellulare sta ormai raggiungendo livelli di diffusione quasi paragonabili a quelli del telefono fisso, utilizzato dall'88,5% delle famiglie venete, e anzi parzialmente lo sta sostituendo: le famiglie che possiedono solo il telefono cellulare e non il telefono fisso sono infatti in aumento, e nel 2002 rappresentano una quota pari al 10%.

In generale l'Italia risulta il Paese europeo dove la diffusione del cellulare è più elevata; sono le regioni del Nord e del Centro, ove fra l'altro è in genere più alta la disponibilità di beni tecnologici a livello familiare, a mostrare la percentuale maggiore di famiglie che ne possiede almeno uno.

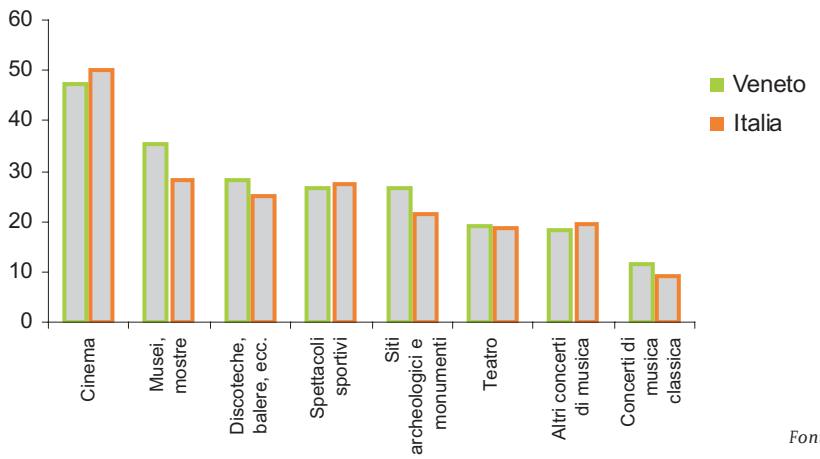
L'istruzione e la sanità

In forte ripresa è la spesa per l'istruzione, +8,3% rispetto al 2002, dopo il forte calo registrato nell'anno precedente, pur continuando a rappresentare l'1,2% del bilancio familiare mensile. In contrasto, invece, con quanto accade a livello nazionale, diminuisce la spesa per la sanità (-7,6%), calcolata al netto dei contributi del servizio sanitario nazionale: nel 2003 ammonta a circa 100 euro in media al mese per famiglia, ossia il 3,7% della spesa complessiva familiare.

Il tempo libero e la cultura

Aumenta, seppur in misura inferiore rispetto ad altri capitoli di spesa, anche la spesa per il tempo libero, la cultura e i giochi (+3,3%). Tra i diversi tipi di spettacolo e intrattenimento i veneti, come del resto gli italiani in genere, preferiscono recarsi al cinema (il 47,1% delle persone di sei anni e più), quindi andare a mostre e musei (35,2%), frequentare sale da ballo e discoteche (28,1%), assistere a eventi sportivi o visitare monumenti e siti archeologici (circa 27%); destano minor interesse il teatro (18,9%) e i concerti di musica classica (11,5%).

Fig. 10.11 – Persone di 6 anni e più che hanno fruito nell'ultimo anno dei vari tipi di intrattenimento (per 100 persone della stessa zona). Veneto e Italia – Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'abitudine alla lettura è più diffusa al Nord che nel resto del Paese: non solo è maggiore la percentuale di chi legge libri, ma in media se ne legge anche un numero più alto. Nel Veneto la metà delle persone di sei anni e più nel 2002 dichiara di leggere libri, anche se non di frequente: per la maggior parte dei lettori veneti (46,7%) si tratta di meno di quattro libri all'anno. Il 13%, per lo più donne, si dedica invece alla lettura in modo più assiduo, leggendo in media più di dodici libri all'anno.

Gli altri beni e servizi

Cresce anche la spesa relativa ad altri beni e servizi (circa +1%) , che include tra gli altri anche la spesa per alberghi e viaggi, pasti e consumazioni fuori casa e prodotti per la cura personale. Infatti, anche se negli ultimi tempi le famiglie tendono ad avere un comportamento prudenziale verso i consumi cercando di contenere le spese per tutto ciò che può essere considerato superfluo, è vero anche che permane un certo numero di persone che non rinuncia ad uno stile di vita improntato al salutismo, al benessere psico-fisico, alla cura del corpo e del tempo libero. Il 57,4% delle famiglie venete, dichiara, nel 2002, di essersi recata in vacanza per un periodo di almeno quattro notti consecutive, contro un valor medio italiano pari al 50,3%. E proprio da una recente indagine del Censis emerge che tra le possibili mete vacanziere, quella che continua ad attrarre maggiormente gli italiani è l'agriturismo, dove il contatto con la natura, il viver sano e il cibo genuino hanno la meglio sulle destinazioni esotiche; così ad esempio, negli agriturismi del Veneto, durante il 2003 si registra un aumento di oltre il 50% delle presenze italiane rispetto all'anno precedente.
I motivi, invece, che maggiormente pesano nella scelta di non recarsi in vacanza sono in primo luogo economici (nel 35,6% dei casi) e in secondo di tipo familiare (20,2%).

I comportamenti d'acquisto

Per quanto riguarda i comportamenti d'acquisto delle famiglie venete, infine, da una recente indagine promossa dalla Regione, e svolta in collaborazione con l'Università di Padova - Dipartimento di Scienze Statistiche – si evidenziano tra gli altri due modelli di comportamento d'acquisto delle famiglie ben contrapposti: da un lato quelle più giovani e dinamiche, più attente a ciò che comprano in termini di rapporto qualità-prezzo, e per questo propense a muoversi e a rivolgersi a punti di vendita più distanti ma più convenienti, approfittando anche della possibilità di andare a comprare in orari serali dopo l'uscita dal lavoro; dall'altra le persone anziane, il più delle volte sole e poco abbienti, che hanno una scarsa propensione agli acquisti, non prestano attenzione alla variazione dei prezzi e alle offerte speciali e antepongono la comodità del punto vendita vicino a casa alla convenienza di negozi più scomodi da raggiungere.

La povertà

Le condizioni di povertà delle famiglie venete sono desumibili in base ad una soglia[8] di spesa pro capite mensile, che per il 2003 è stimata pari a 869,50 euro. Tale soglia è superiore rispetto all'anno precedente (+5,6%) per effetti inflazionistici e variazione dei comportamenti di consumo.
I valori soglia sono diversi per famiglia di ampiezza diversa, in quanto tengono conto delle economie di scala che è possibile realizzare all'aumentare del numero di componenti.

Tab. 10.3 – Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia
Anno 2003 (euro per mese)

Ampiezza della famiglia	Coefficienti	Linea di povertà
1	0,60	521,70
2	1,00	869,50
3	1,33	1.156,44
4	1,63	1.417,29
5	1,90	1.652,29
6	2,16	1.878,12
7 o più	2,40	2.086,80

Fonte: Istat

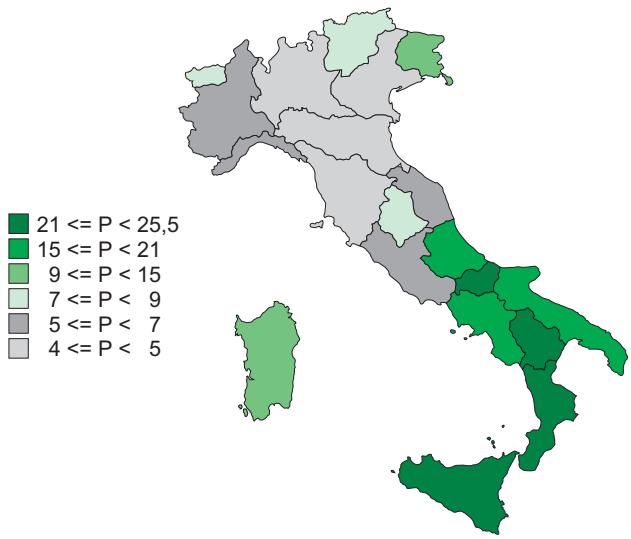
[8] *L'indagine sulla spesa familiare per consumi consente anche di individuare le famiglie particolarmente in difficoltà, povere o maggiormente a rischio di povertà. A livello regionale, infatti, l'Istat fornisce una stima della povertà tra le famiglie secondo la definizione di povertà relativa, basata sull'utilizzo di una linea di povertà (valore soglia utilizzato per discriminare le famiglie povere da quelle non povere), nota come International Standard of Poverty Line (ISPL), che individua come povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi procapite.*

Tra il 2002 e il 2003 non ci sono sostanziali cambiamenti sia a livello nazionale che regionale: si stima che, in Italia, la percentuale di famiglie povere sia circa l'11%, nel Nord e nel Centro la quota sia circa la metà di quella nazionale (rispettivamente 5,3% e 5,7%), mentre nel Mezzogiorno quasi il doppio (21,3%). Tra le regioni del Centro-Nord, dove la situazione nel complesso è nettamente più favorevole, la presenza di famiglie povere è particolarmente contenuta nel Veneto (sono oltre 69.000 pari al 4% delle famiglie venete), ma anche in Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia, dove la percentuale raggiunge al massimo il 4,5%. In tutte le regioni del Mezzogiorno l'incidenza di povertà è, invece, significativamente più elevata.

In situazioni meno disagevoli, ma comunque non facili, si trovano le famiglie giudicate a "rischio di povertà", ossia le famiglie per cui la spesa media mensile risulta superiore alla soglia ma sempre piuttosto contenuta e limitata, in quanto la differenza non supera il 20% del valore individuato dal livello standard di povertà: ad esempio per una famiglia di due persone il valore di riferimento risulta 1043,40 euro.

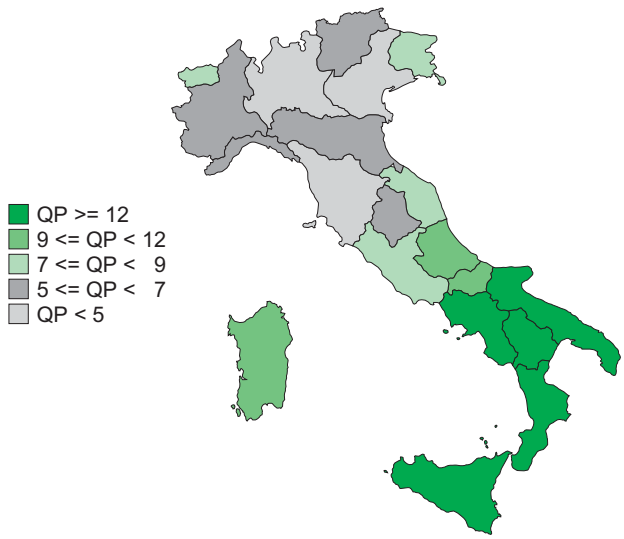
In Veneto lo stato di quasi povertà interessa più di 80.000 famiglie, ossia il 4,8%, la stessa percentuale stimata in Toscana; in Italia l'incidenza è pari al 7,9%, con una distribuzione territoriale che evidenzia situazioni di maggior disagio passando dal Nord verso il Mezzogiorno, dove il 13% delle famiglie sono a rischio di povertà.

Fig. 10.12 – Percentuale di famiglie povere (P) per regione – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Fig. 10.13 – Percentuale di famiglie quasi povere (QP) per regione – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Quanto al numero di persone coinvolte, si stima che oltre 191.000 veneti, ossia il 4,2% dei residenti, vivano sotto la soglia di povertà, uno dei valori più bassi calcolati a livello regionale, e più di 256.000 siano, invece, a rischio di povertà.

Nel Nord, come nel resto del Paese, le famiglie più svantaggiate sono quelle numerose, con quattro, ma soprattutto con cinque o più componenti; le difficoltà crescono all'aumentare del numero dei figli, in particolare se minori: l'incidenza di povertà tra le coppie con tre o più figli risulta, infatti, quasi tre volte superiore a quella delle coppie con un solo figlio. Critica appare la condizione degli anziani soli, ma, in genere, delle famiglie in cui è presente almeno una persona di oltre 64 anni; la situazione si fa particolarmente difficile se gli anziani presenti in famiglia sono due o più. Tra le famiglie più a rischio ci sono anche i nuclei monogenitore, ossia chi a seguito della morte del coniuge, o più frequentemente a causa di una separazione o di un divorzio, si trova a vivere da solo con i figli.

Tab. 10.4 – Incidenza di povertà relativa per ampiezza e tipologia familiare. Nord e Italia – Anno 2003

	Nord	Italia
Ampiezza della famiglia		
1 componente	5,0	8,7
2 componente	5,5	10,3
3 componente	3,8	8,1
4 componente	6,1	12,5
5 o più componenti	10,3	20,9
Tipologia familiare		
Persone sole		
Con meno di 65 anni	2,4	3,9
Con 65 anni e più	7,4	12,7
Coppie con figli		
Con un figlio	3,4	7,2
Con due figli	5,6	12,2
Con tre o più figli	11,1	20,9
Famiglie con anziani		
Con 1 anziano	6,5	12,6
Con 2 o più anziani	10,7	16,7
Nuclei monogenitore	5,9	11,4
Altre tipologie	8,3	16,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La qualità della vita

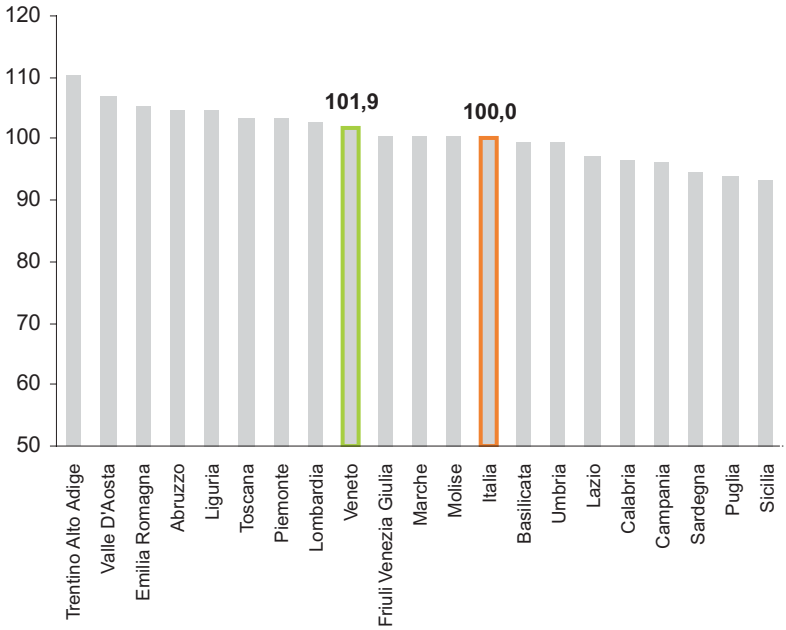
Al di là di quelle che possono essere le condizioni oggettive, la qualità di vita dipende anche da componenti soggettive, dalla percezione e dalla soddisfazione che si ha di sé, in termini di autorealizzazione e di capacità di relazione con gli altri, ma anche dell'ambiente in cui si vive, se è "sano", pulito, sicuro, adeguatamente servito.

In queste pagine si cerca di delineare, per quanto possibile, il livello di soddisfazione per certi aspetti della propria vita individuale e sociale, così come percepito dalle singole persone, per poi estendere l'analisi alla famiglia nel suo complesso.

Ma qual è la soddisfazione di quanti vivono nelle varie regioni italiane per le proprie relazioni con i familiari o con gli amici? Quale la possibilità di fruire in maniera soddisfacente, o come desiderato, del proprio tempo libero? Come viene percepita la propria situazione economica o il proprio stato di salute?

Dall'analisi di un primo indicatore sintetico, e comprensivo degli aspetti appena citati, emerge innanzitutto una certa variabilità territoriale, con valutazioni particolarmente positive nelle regioni del Nord e del Centro, piuttosto che al Sud.

Fig. 10.14 – Persone di 14 anni e oltre per livello di soddisfazione per regione. (Numero indice: Italia = 100) – Anno 2003

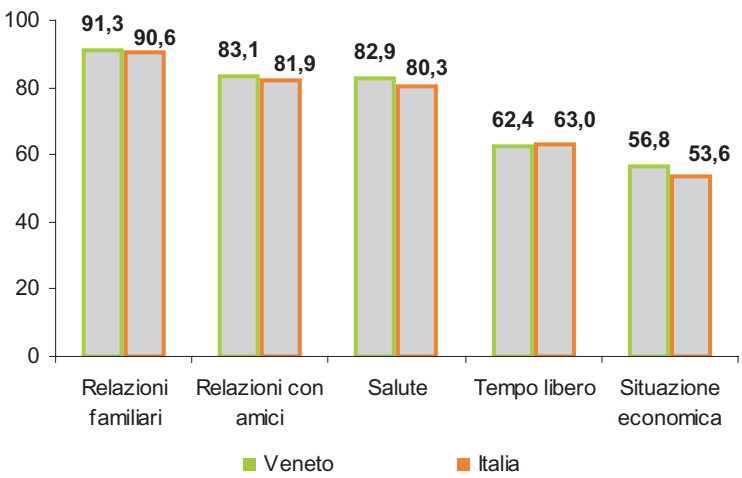


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La soddisfazione percepita

Così, nel 2003, le persone di quattordici anni e oltre di età che vivono in Veneto si dichiarano in generale molto o abbastanza soddisfatte (in media il 75,3%), più di quanto si verifichi a livello nazionale (73,9%), tanto che la nostra regione si posiziona al nono posto, distaccata in modo significativo solo da Trentino Alto Adige (81,4%), Valle d'Aosta (79%) ed Emilia-Romagna (77,9%); rispetto alla situazione italiana, poi, si contraddistingue per una maggiore soddisfazione circa la propria situazione economica, ma anche per il proprio stato di salute; leggermente inferiore, invece, il giudizio espresso circa la disponibilità di tempo libero.

Fig. 10.15 – Persone di 14 anni e oltre molto o abbastanza soddisfatte della situazione economica, della salute, delle relazioni familiari, delle relazioni con amici e del tempo libero (per 100 persone della stessa zona). Veneto e Italia – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Le relazioni familiari

In Veneto particolarmente positivo è il livello di soddisfazione per le proprie relazioni familiari, giudicate molto o abbastanza buone durante il 2003 da oltre il 90% delle persone di 14 anni e oltre. D'altra parte nella nostra società la famiglia continua ad essere il vero e primario riferimento e sostegno nelle diverse tappe della vita di un individuo. È ancora principalmente la famiglia, infatti, che si fa carico dell'assistenza degli anziani e delle persone non autosufficienti, così come sempre più provvede a sostenere, soprattutto da un punto di vista economico, i figli, anche se ormai maturi, nella ricerca del lavoro o in caso di precarietà economica. Una famiglia, dunque, sempre più impegnata, ma anche fin troppo esposta e forse affaticata, l'unica in grado, secondo gli italiani, di far fronte ai nuovi bisogni e disagi, dovendo provvedere laddove gli aiuti istituzionali e le politiche sociali risultano ancora insufficienti.

Ma è anche vero che se l'ambiente familiare da un lato è imprescindibile per il supporto e il sostegno che dà ai suoi componenti, dall'altro rischia di diventare un guscio eccessivamente rassicurante: in molti casi il comportamento protettivo dei genitori verso i figli rende più difficile la decisione di lasciare il nucleo familiare di origine, rinviando sempre più il processo di responsabilizzazione e di progettualità individuale (autonomia lavorativa e abitativa, formazione di un'unione stabile, la nascita del primo figlio…). Proprio la prolungata permanenza dei figli nella famiglia d'origine è una prerogativa della realtà italiana, a differenza di quanto accade in altri paesi europei: da quanto emerge da un'indagine del Censis risulta, infatti, che ad esempio in Francia il 16% dei genitori intervistati convive con figli maggiorenni, in Svizzera il 17% e in Norvegia il 19%, mentre in Italia tale percentuale sale al 48%.

Con riferimento solo ai giovani di età tra i 18 e i 34 anni non ancora sposati, nel 2002 in Veneto il 60% vive con almeno un genitore, in linea con quanto si verifica a livello nazionale; di questi il 24% è ancora studente (30% per l'Italia), solo il 5% è in cerca di occupazione, mentre ben il 68% risulta avere un lavoro. Proprio la propensione a restare a casa dei genitori, nonostante si disponga di un lavoro e quindi di una certa autonomia economica, è più diffusa in Veneto che in altre regioni italiane, in particolare in quelle meridionali; in Italia, infatti, tra i maggiorenni di età inferiore ai 35 anni che vivono con almeno un genitore, il 48% risulta avere un lavoro e il 18% invece è disoccupato.

Anche per chi decide di uscire dal nucleo familiare dei genitori per farsene uno proprio, il legame con la famiglia di origine resta comunque forte: si preferisce andare a vivere vicino ai genitori, anche in prospettiva di un aiuto reciproco, e si continua a mantenere contatti frequenti con i fratelli e le sorelle, ma soprattutto con la madre e il padre. Nel Veneto il 5,4% delle persone coniugate, con la madre ancora in vita, dichiara di abitare nella stessa casa della madre, il 10% nello stesso caseggiato, il 22% ad appena un chilometro di distanza e il 17,4% più lontano[9], ma comunque sempre nello stesso comune dove si trova la famiglia di origine.

Più della metà delle persone sposate che non convivono con la madre dichiara poi di vederla tutti i giorni o qualche volta alla settimana e di telefonarle con la stessa frequenza.

Le relazioni amicali

Oltre ai rapporti familiari, importanti sono anche le relazioni amicali, di cui in Veneto, nel 2003, si ritiene molto o abbastanza soddisfatto l'83% delle persone con più di quattordici anni, dichiarando di riuscire a frequentare o sentire gli amici abbastanza spesso, generalmente una volta alla settimana (24,5%) o se può anche di più (28,2%).

In un confronto regionale non vi è molta differenza circa il livello di soddisfazione (dal valore massimo di 85,9% in Emilia–Romagna al valore minimo di 78,4% in Campania); emerge, invece, che al Sud si ha l'abitudine di incontrare gli amici più spesso di quanto si sia soliti fare al Nord.

In generale sono i giovani fino a 24 anni che frequentano tutti i giorni gli amici, più i maschi delle femmine, mentre nelle età più adulte i momenti di incontro si riducono, anche perché l'entrata nel mondo del lavoro e il sopraggiungere di responsabilità familiari tendono a limitare il tempo libero disponibile.

[9] *I dati si riferiscono al 2000, ultimo anno per cui si hanno informazioni sul fenomeno; si è ritenuto importante riportarli comunque per il fatto che si tratta di comportamenti piuttosto stabili nel tempo: ad esempio la percentuale di chi abita nello stesso caseggiato, nel 2000 pari al 10%, nel 1998 era il 10,8%; così la percentuale di chi abita a 1 km dalla casa della madre: nel 2000 pari al 22% e nel 1998 era il 23%.*

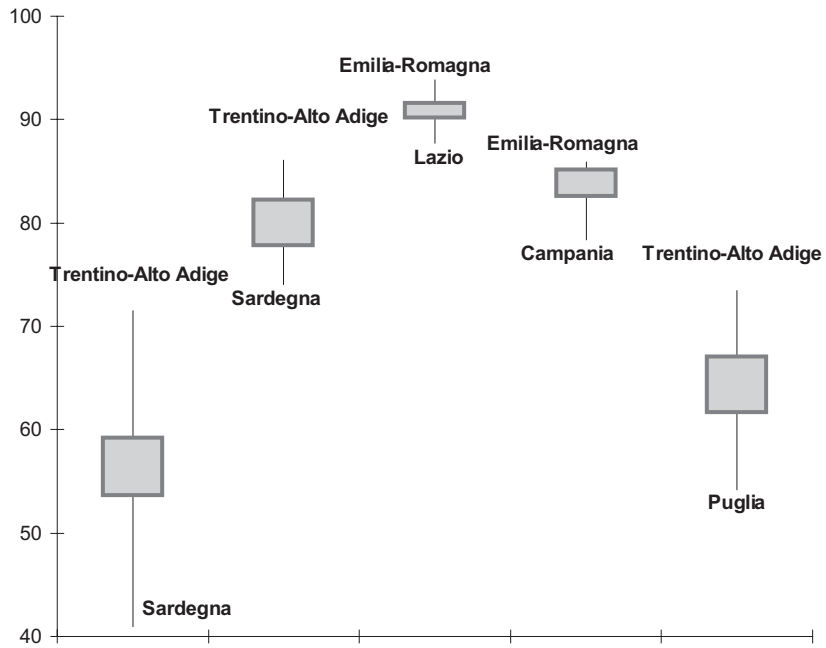
Questo spiega, in parte, anche perché in questi ultimi anni va crescendo la percentuale di chi non si ritiene contento della propria vita sociale e relazionale (in Veneto il 15,4% nel 2003 contro il 12,3% del 2001, in Italia il 15,7% nel 2003 mentre era 13,1%), così come il numero di quanti non sono soddisfatti del tempo libero che hanno a disposizione (nel Veneto al 2003 il 36%, un punto percentuale in meno rispetto a due anni prima).

La percezione della situazione economica

Se l'aspetto relazionale, sia con i familiari sia in misura più allargata con gli amici, è giudicato più che soddisfacente e se poi lo stato di salute non desta particolare preoccupazione nell'83% dei veneti, sicuramente minore è il livello di soddisfazione per la propria situazione economica: nel 2003 solo il 53% delle persone di oltre 14 anni di età nel Veneto esprime in proposito un giudizio abbastanza positivo e appena il 4% si dichiara, invece, molto contento.

La minore soddisfazione circa le proprie possibilità economiche rispetto, invece, al giudizio espresso per altri aspetti della propria vita individuale e sociale è, comunque, estendibile e generalizzabile a tutte le regioni del Paese: solo il 54% degli italiani si dichiara, infatti, abbastanza o molto soddisfatto, in misura inferiore, anzi, a quanto si verifica nel Veneto (57%). Rispetto agli altri indici di soddisfazione fin qui considerati, si riscontra poi una maggiore variabilità territoriale e una più forte differenziazione tra Nord e Sud; le regioni settentrionali e in parte quelle centrali presentando livelli di soddisfazione superiori alla media nazionale, viceversa quelle meridionali, trovandosi in situazioni più svantaggiate; tra le regioni spicca il Trentino Alto Adige con una percentuale di soddisfazione pari al 71,5%, quindi la Valle d'Aosta (69%) e l'Emilia-Romagna (61%), mentre all'ultimo posto si trova la Sicilia (42%).

Fig. 10.16 – Indici di soddisfazione delle famiglie per regione – Anno 2003 (*)



	Situazione economica	Salute	Relazioni familiari	Relazioni con amici	Tempo libero
Italia	53,6%	80,3%	90,6%	81,9%	63,0%
Veneto	56,8%	82,9%	91,3%	83,1%	62,4%

(*) Per ogni argomento viene riportata la regione con il minor livello di soddisfazione e la regione con il livello massimo; nel rettangolo colorato si trova il 50% delle regioni: più alto è il rettangolo, maggiore è la differenza del grado di soddisfazione a livello territoriale (ad esempio, la soddisfazione per la situazione economica risulta tra le regioni più variabile di quanto sia la soddisfazione per le relazioni familiari).

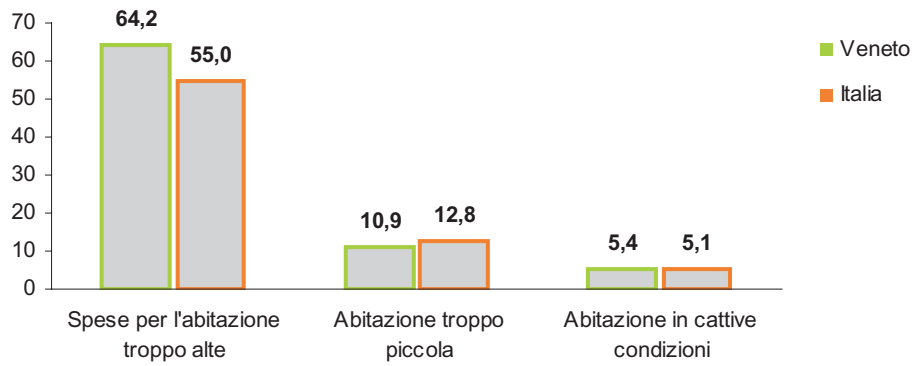
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Rispetto agli anni precedenti, poi, la soddisfazione economica diminuisce ulteriormente, dato che la percentuale di chi si dichiara per niente o poco soddisfatto raggiunge in Italia il 44% nel 2003, contro il 40% nel 2002 e il 33% nel 2001; il giudizio peggiora più tra i residenti delle regioni del Nord e del Centro piuttosto che tra gli abitanti del Mezzogiorno, pur trovandosi questi complessivamente in situazioni economiche meno favorevoli. Così in Veneto la quota di chi non si ritiene soddisfatto della propria situazione economica raggiunge il 42% delle persone di 14 anni e oltre, ben 13,5 punti percentuali in più rispetto a due anni prima.
Anche da parte dei nuclei familiari continua ad aumentare, su tutto il territorio nazionale, la percezione del peggioramento della situazione economica. In Veneto più della metà delle famiglie (59%), nel 2003, ritiene che la propria situazione economica sia peggiorata nel corso degli ultimi dodici mesi, un po' (nel 43% dei casi) se non addirittura molto (16% delle famiglie); il 39,4% delle famiglie, addirittura, ritiene di non avere sufficienti risorse economiche, percentuale in aumento rispetto all'anno precedente, quando era del 33%.

La casa e la zona in cui si vive

Tra i fattori che influenzano fortemente la percezione dei cittadini sulla qualità della propria vita vi è il giudizio espresso sulla casa in cui si abita e, più in generale, su alcune caratteristiche della zona in cui si vive, quali ad esempio la comodità, la presenza di servizi pubblici e la facilità di accesso ad essi, il collegamento con altre zone mediante i mezzi pubblici, la sicurezza, la presenza o meno di situazioni di degrado sociale, ma anche il traffico o l'inquinamento.
Sono ritenute in genere troppo alte le spese per l'abitazione in cui si vive, soprattutto tra le famiglie residenti nel Nord-est e nel Centro (circa il 60% in entrambe le aree geografiche); nel Veneto, poi, il livello di insoddisfazione espresso in questo senso è ancora superiore, come già accennato precedentemente, interessando il 64% dei nuclei familiari, quando invece il dato a livello nazionale raggiunge il 55%. Per quanto riguarda, invece, l'abitazione in sé, solo l'11% delle famiglie venete, per lo più residenti nei comuni più grandi e densamente popolati, si lamenta per le dimensioni insufficienti, mentre il 5,4% accusa problemi maggiori e in generale riconosce le cattive condizioni della propria abitazione.

Fig. 10.17 – Famiglie che dichiarano problemi relativi all'abitazione in cui vivono (per 100 famiglie della stessa zona). Veneto e Italia – Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

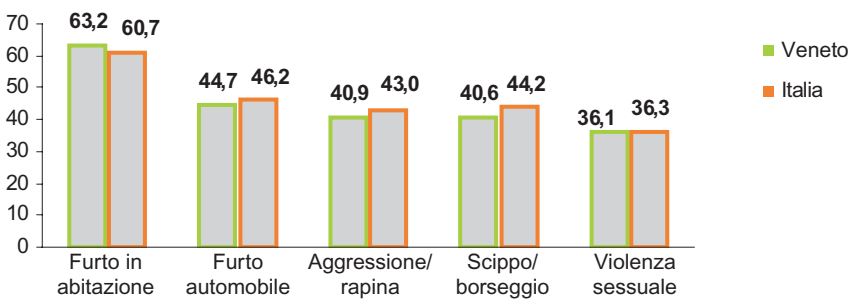
Nel 2002, gli aspetti della zona in cui si vive considerati più problematici da parte delle famiglie venete continuano ad essere quelli legati alla viabilità: il traffico eccessivo in generale (50,2%), ma anche più nello specifico le cattive condizioni delle strade (44,1%) o la loro scarsa illuminazione (33,8%) e la difficoltà di parcheggio (31,4%). Sono problemi avvertiti ormai da tempo e che secondo la percezione degli abitanti vanno in generale peggiorando.

Cresce anche la percezione negativa in relazione ai problemi dell'inquinamento, sia per la maggiore sensibilizzazione dei cittadini nei confronti di tali problematiche, sia per l'oggettivo peggioramento di certi aspetti ambientali; tra le famiglie venete, il 39,1% - in linea con il dato nazionale (40%) - individua l'inquinamento dell'aria come problema molto o abbastanza presente nella zona in cui vive, il 32% il rumore eccessivo e, infine, il 28,2% la presenza di odori sgradevoli. Con riguardo a quest'ultimo aspetto, poi, sono proprio le famiglie venete, insieme a quelle della Campania, a lamentare il problema con maggiore frequenza che nel resto del Paese (22% delle famiglie italiane).
Naturalmente sono soprattutto i comuni di più ampia dimensione demografica a risentire maggiormente dei problemi legati al traffico e all'inquinamento, i grandi centri urbanizzati ma anche le aree con popolazione tra i 10.000 e i 50.000 abitanti. Nei comuni minori, in particolare in quelli con meno di duemila abitanti, uno dei problemi maggiormente avvertiti è, invece, la carenza del trasporto pubblico, per la mancanza di adeguati collegamenti con altre parti del territorio; a livello nazionale la quota di famiglie che sentono molto o abbastanza questo problema è infatti del 37% per i comuni piccolissimi, contro il 30% della media nazionale. Nel Veneto, caratterizzato da numerosi comuni di dimensione media o piccola, la difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici è sentita dal 31% delle famiglie residenti.

La percezione della sicurezza

Vivere in una zona in cui non ci si sente sicuri, fino a non sentirsi tranquilli neppure all'interno della propria abitazione e tanto meno quando si cammina da soli per strada se è buio, certamente peggiora la qualità di vita oltre che condizionare le nostre abitudini. Nel 2002, in Veneto, il 32,2% delle famiglie individua nel rischio di criminalità un problema molto o abbastanza presente nella zona in cui vive, percentuale un po' superiore a quella nazionale (29,2%), e più del 45% delle persone dichiara che proprio la paura della criminalità e il timore di aggressioni e furti, influenzano molto o abbastanza il proprio stile di vita e le proprie abitudini (quasi in linea con il dato nazionale, 46,3%).
Ad avvertire maggiormente un senso di insicurezza e di paura sono soprattutto le donne, in particolare se di età adulta (dai 35-44 anni), con un titolo di studio basso e residenti in comuni di medio-grande dimensione (oltre i 50.000 abitanti). All'aumentare dell'età, tuttavia, le diversità riscontrate tra i sessi circa la percezione di insicurezza tendono a diminuire fino a pochi punti percentuali di differenza dopo i 74 anni, anche perché tra le persone più anziane maggiore è il numero sia di uomini che di donne che dichiara di non uscire mai. Ma di quali reati hanno maggiormente paura i cittadini veneti? Le persone che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate di subire un furto nella propria abitazione sono il 63,2% nel 2002, più del valor medio nazionale (60,7%); segue la preoccupazione per il furto di automobile (44,7%), lo scippo o il borseggio e l'aggressione o la rapina (circa 41%); in ultima il timore di una possibile violenza sessuale (36,1%).

Fig. 10.18 – Persone di 14 anni e oltre molto o abbastanza preoccupate di subire alcuni tipi di reato (per 100 persone della stessa zona). Veneto e Italia – Anno 2002



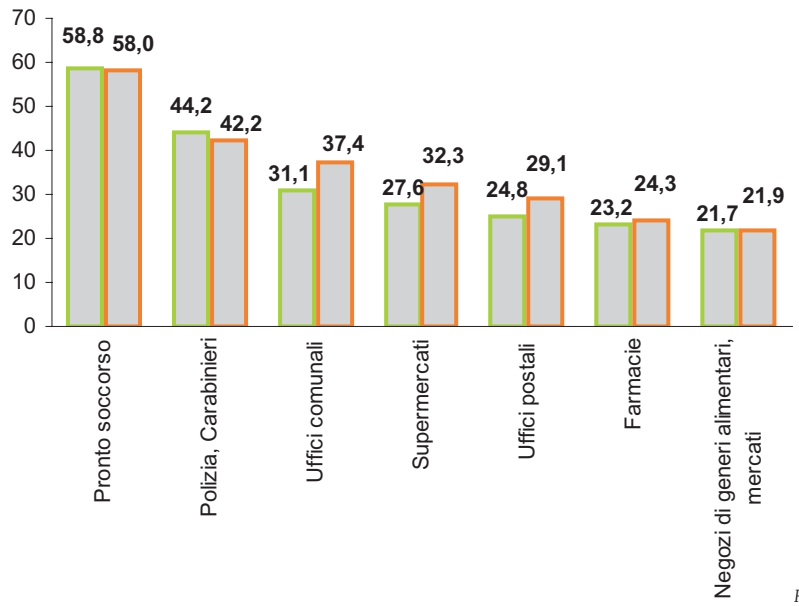
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Il senso di insicurezza e la paura della criminalità condizionano fortemente lo stile di vita dei cittadini. Talvolta le paure e l'insicurezza non sono giustificate da un effettivo rischio di vittimizzazione, ciononostante sono molti coloro che adottano comportamenti espliciti o impliciti di autotutela. Molte delle misure di sicurezza sono rivolte a proteggere l'abitazione, limitandone l'accesso con il ricorso a veri e propri sistemi di sicurezza. Naturalmente la scelta della misura di sicurezza varia fortemente a seconda della zona di residenza, della tipologia dell'abitazione e quindi della classe sociale della famiglia. In Veneto, nel 2002, in quasi il 19% delle abitazioni risulta installato un dispositivo d'allarme, mentre una buona parte delle famiglie dichiara di avere la porta blindata (32%), il bloccaggio alle finestre (30%), o le inferriate a porte e finestre (20%), in misura sicuramente maggiore rispetto a qualche anno fa. Il 12%, poi, possiede una cassaforte per la custodia dei valori e il 20% dichiara di aver stipulato un'assicurazione contro i furti in casa. L'adozione di sistemi di sicurezza tecnologici o strumentali, come i sistemi di allarme, porte blindate o atro, è generalmente più diffuso nelle regioni settentrionali, specie nei grandi centri urbani e nei comuni periferici dell'area metropolitana.

L'accesso ai servizi

Fondamentale per qualificare ed apprezzare la zona in cui si vive è certamente la vicinanza ai servizi commerciali, ma soprattutto ai principali servizi di pubblica utilità, quali farmacie, pronto soccorso, uffici postali e comunali, forze dell'ordine.
Complessivamente le famiglie del Veneto, nel 2003, riscontrano una minore difficoltà a raggiungere i principali servizi di utilità, come anche gli esercizi commerciali, rispetto alla totalità delle famiglie italiane, a conferma di una maggiore dislocazione dei servizi nel territorio, come risposta all'espansione demografica e alla dinamica ridistributiva tra i vari comuni, e per meglio provvedere, quindi, alle nuove esigenze della popolazione. In particolare le famiglie venete sono avvantaggiate per quanto riguarda la facilità di accesso a uffici comunali e postali, mentre le stazioni di polizia o carabinieri e un servizio essenziale quale il pronto soccorso non sono ritenuti ancora sufficientemente vicini alla zona in cui si vive.
Naturalmente l'ampiezza demografica dei comuni influisce sul grado di accessibilità ai servizi: nei piccoli comuni, infatti, la dimensione stessa dell'unità amministrativa rende più facilmente raggiungibili gli uffici comunali e postali, mentre nei centri maggiori si lamenta meno la difficoltà di accesso alle sedi del pronto soccorso e delle forze dell'ordine.

Fig. 10.19 – Percentuale di famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni tipi di sevizi ed esercizi commerciali. Veneto e Italia – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

di Nedda Visentini, Valeria Vonghia, Linda Vegro

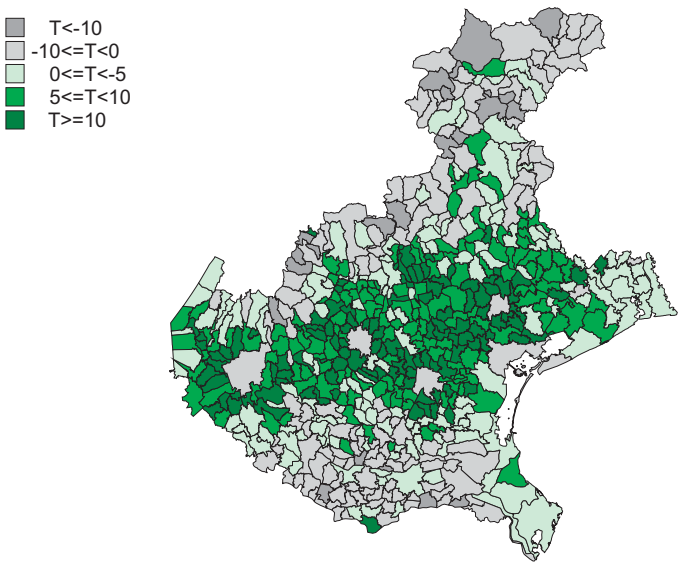
1

La popolazione

Negli ultimi decenni l'area centrale del Veneto si è andata popolando tanto da diventare una omogenea e quanto mai complessa città diffusa. Il fenomeno di espansione demografica e di conseguente urbanizzazione che ha investito la regione ha fatto cambiare la stessa connotazione dei comuni maggiormente coinvolti in tale processo; l'entità di questa trasformazione sottolinea l'importanza che sono andate assumendo le diverse aree interessate, con tutte le connesse problematiche di urbanizzazione, della locazione di servizi, delle modalità di trasporto da finalizzare alla soddisfazione ed al miglioramento della qualità della vita dei propri abitanti.
Di seguito si propone un'analisi sulle dinamiche redistributive della popolazione nei comuni del Veneto nell'ultimo trentennio, basandosi sui dati degli ultimi quattro censimenti demografici, dal 1971 al 2001, integrati con i dati di fonte anagrafica per il periodo successivo fino alla fine del 2003. I dati anagrafici successivi all'ultimo censimento sono aggiornati sulla base delle risultanze censuarie e comprendono le iscrizioni anagrafiche relative a stranieri a seguito della "sanatoria" dovuta alle leggi 189 e 222 del 2002.
La dinamica della popolazione viene presentata attraverso l'andamento del tasso di incremento medio annuo, scomposto nella componente naturale[1], basata sul numero di nascite e di decessi, e di quella che tiene conto della mobilità interna ed estera sulla base dei trasferimenti di residenza, di seguito denominata mobilità anagrafica[2].

Alla fine del 2003 la popolazione nel Veneto ammonta a 4.642.899 abitanti, proseguendo il suo trend crescente ormai in corso da tempo. Negli ultimi trent'anni la popolazione del Veneto cresce con un ritmo di 3,7 persone all'anno ogni 1000 abitanti inizialmente censiti. L'espansione demografica interessa il 72% dei comuni del territorio regionale, nei quali risiede quasi il 68% della popolazione e per cui il tasso di crescita si attesta mediamente su 7,8 persone ogni mille residenti, mentre nel resto dei comuni veneti la popolazione va diminuendo di quasi quattro unità ogni mille all'anno. L'aumento interessa essenzialmente la fascia centrale del territorio regionale, mentre i comuni afflitti dallo spopolamento sono principalmente situati nella zona montana e nella bassa pianura padana, cui si aggiungono i grandi comuni capoluogo di Venezia, Verona, Vicenza, Padova e Treviso. Ancor più evidente è come ad una significativa perdita di peso dei capoluoghi si contrapponga l'incremento demografico nelle aree circostanti, nelle quali, nell'intero trentennio, si registra il massimo popolamento, generalmente con tassi annui superiori al 10 per mille.

Fig. 11.1 - Tasso di incremento annuo della popolazione per mille residenti (T) – Anni 1971:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

[1] *Il tasso di incremento medio annuo è calcolato secondo il metodo esponenziale ed esprime quanti abitanti ogni anno si aggiungono (o si tolgono) per mille residenti considerati inizialmente; il tasso naturale è ottenuto considerando le nascite e i decessi avvenuti nei periodi intercensuari e tra l'ultimo censimento e l'anno 2003.*

[2] *Il tasso di mobilità anagrafica tiene conto dei trasferimenti di residenza della popolazione, registrati nelle anagrafi, tra i comuni del Veneto, tra regioni italiane e di quelli con l'estero.*

Il primo periodo intercensuario (1971-1981) è ancora di generale crescita (a livello regionale +5,2 per mille all'anno) cui segue, però, un decennio di sostanziale stabilità demografica (+0,8 per mille) nel più generale contesto di crisi economica verificatasi negli anni '80; anche nei comuni che negli anni '70 erano risultati particolarmente dinamici, la crescita è più contenuta, con tassi annuali che generalmente non raggiungono il cinque per mille. Il decennio 1991-2001 è sicuramente più favorevole (+3,3 per mille all'anno): riprende la crescita della popolazione anche se, generalmente, senza i ritmi sperimentati negli anni '70. Nel periodo 2001-2003, infine, la contrazione della popolazione interessa una quota molto ridotta del territorio regionale, mentre l'espansione demografica è massima, con tassi oramai quasi ovunque sopra il 10 per mille all'anno. Il confronto con i periodi precedenti evidenzia come valori così alti siano determinati sicuramente da una reale maggiore spinta della componente straniera, ma anche influenzati dagli effetti che la sanatoria sulle regolarizzazioni ha prodotto sul numero di iscrizioni alle anagrafi comunali nell'anno 2003.

E' soprattutto l'attrattività della regione a determinare l'incremento di abitanti complessivo, tanto da spiegare l'80% del tasso totale di crescita verificatosi nel trentennio a livello regionale: il numero di coloro che entrano nel Veneto supera quello di chi lascia il territorio regionale per trasferirsi altrove, contribuendo, così, ad arricchire la popolazione residente di circa tre nuove persone ogni mille all'anno.

La componente naturale, invece, nell'intero trentennio ha un'incidenza molto relativa, dato che, a causa del diminuire dei livelli di fecondità, da un lato, e del progressivo invecchiamento della popolazione, dall'altro, il numero delle nascite risulta sostanzialmente uguale a quello dei decessi. Resta la fascia centrale ad esprimere le maggiori dinamiche naturali.

Fig.11.2 - Tasso di incremento naturale annuo per mille residenti (N) – Anni 1971:2003

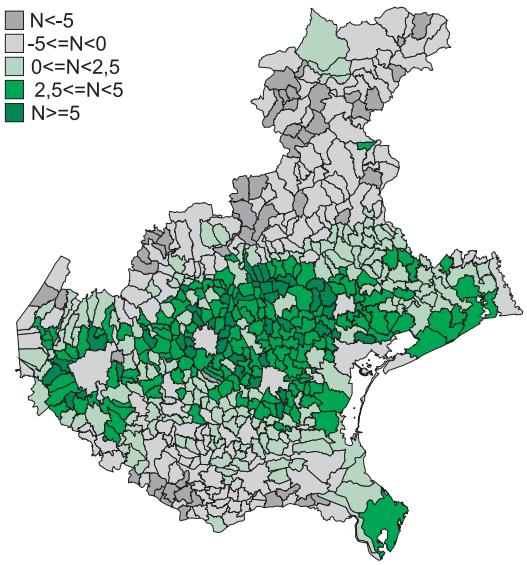
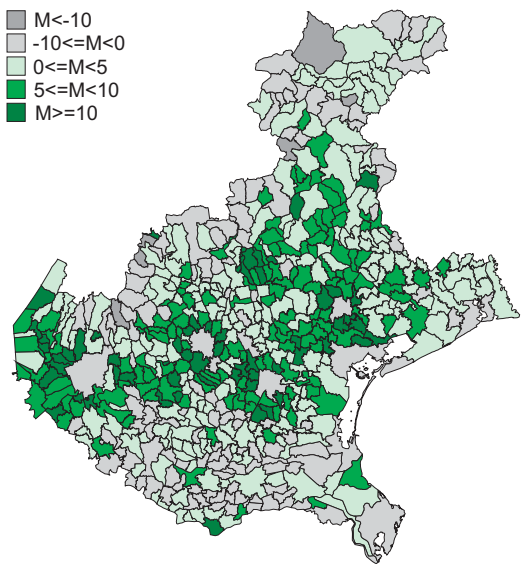


Fig.11.3 - Tasso di mobilità anagrafica annuo per mille residenti (M) – Anni 1971:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Solo nel primo decennio, contrariamente a quanto accade successivamente, è la componente naturale (+3,4 per mille) a determinare la maggiore crescita della popolazione; in particolare in tutta la fascia centrale, compresi perfino i grossi capoluoghi, il tasso naturale è positivo e per la maggior parte dei casi superiore al 5 per mille. Successivamente il crollo dei livelli di fecondità determina la contrazione dei tassi di natalità: in quasi il 50% dei comuni il numero dei decessi eccede quello delle nascite, facendo sì che il tasso naturale a livello regionale risulti negativo. Nel biennio 2001-2003 la situazione migliora per la ripresa della natalità, venendosi a consolidare l'ipotesi di un'inversione di tendenza dopo un lungo trend negativo.

Tab. 11.1 – Tasso annuo di incremento totale, naturale e di mobilità anagrafica per mille residenti. Veneto – 1971:2003

	Tasso di incremento		
Anni	Totale	Naturale	Mobilità
1971-1981	5,2	3,4	1,8
1981-1991	0,8	-0,5	1,3
1991-2001	3,3	-0,4	3,7
2001-2003	12,6	0,2	12,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

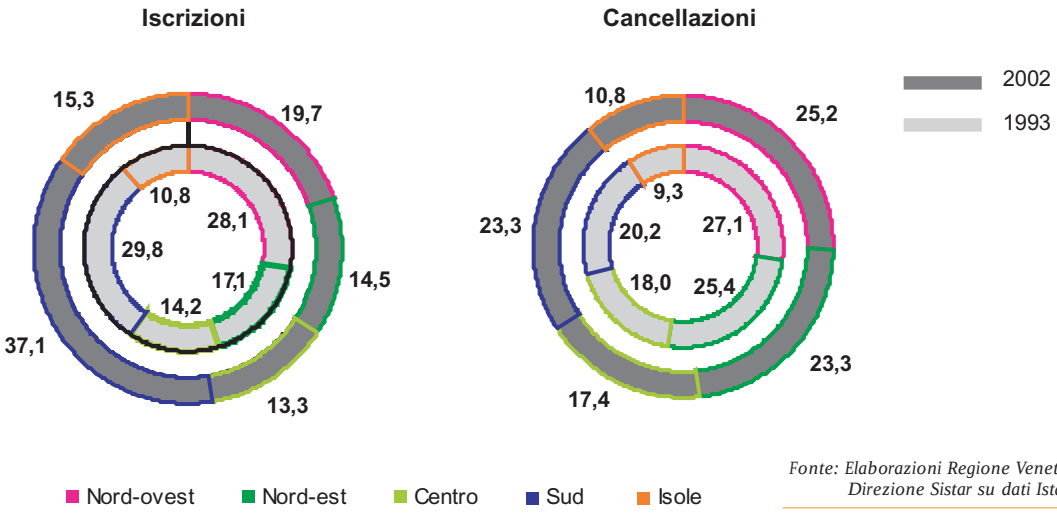
La popolazione cresce, quindi, quasi esclusivamente a causa della mobilità, ad eccezione che nel decennio 1971-1981 (tasso medio annuo di 1,8 per mille), quando il Veneto non è ancora considerato una meta significativa per gli stranieri in cerca di lavoro e il basso livello del tasso di mobilità anagrafica esprime, quindi, l'attrattiva del Veneto solo nei confronti di altre regioni italiane. A partire dagli anni '90 si registra una decisa ripresa del tasso di mobilità sotto la spinta dell'immigrazione straniera, che raggiunge livelli massimi nel biennio 2001-2003, come già detto anche per effetto delle regolarizzazioni. All'arrivo di lavoratori stranieri segue il ricongiungimento dei loro familiari facendo sì che il fenomeno, dapprima principalmente individuale, si sedimenti attraverso la ricomposizione dei nuclei familiari originari.

La mobilità anagrafica interna

Nell'ultimo decennio, oltre all'aumento degli ingressi dall'estero, in Veneto, come più in generale in tutta Italia, si ha una ripresa significativa della mobilità interna, dovuta agli spostamenti di chi cambia residenza all'interno del territorio nazionale. In Italia nel 2002 oltre un milione e duecentomila sono i trasferimenti di residenza interni registrati nelle anagrafi del territorio nazionale, +8% rispetto all'anno precedente e tendenzialmente sempre crescenti dal 1993. Si tratta per lo più di spostamenti di breve raggio, dato che nel 59,2% dei casi si cambia comune di residenza ma si resta sempre all'interno del territorio della stessa provincia. Rispetto al 2001, poi, crescono soprattutto i movimenti sia intraprovinciali che intraregionali (del 9-10%), mentre più contenuta, ma comunque significativa, risulta la crescita dei trasferimenti di distanza maggiore (5,1%).La mobilità tra regioni conferma la ripresa delle migrazioni lungo le direttrici tradizionali: ci si sposta principalmente dal Sud (32% delle cancellazioni anagrafiche totali) per recarsi al Centro o al Nord, specie nelle regioni del Nord-ovest, dove si concentra il 29% delle iscrizioni anagrafiche totali. Aumenta in modo particolare l'attrattività delle regioni del Nord-est, caratterizzate nel decennio 1993-2002 da una più vivace situazione economica, confermandosi, pertanto, quali importanti poli di attrazione per un numero crescente di lavoratori. Le regioni nord orientali, infatti, registrano i saldi interregionali tra i più elevati del Paese, dopo essere state storicamente aree di emigrazione verso le regioni nord occidentali e verso l'estero. A fronte di un aumento del 41% delle cancellazioni anagrafiche si registra una più intensa crescita delle iscrizioni (52%), tanto che per effetto degli interscambi regionali la popolazione del Nord-est nel 2002 aumenta di quasi 29.700 abitanti, ben circa 13.000 unità in più rispetto al saldo migratorio interregionale registratosi nel 1993.

In particolare si intensifica l'attrazione esercitata nei confronti delle regioni del Sud e delle Isole, da cui proviene il 53% di chi si trasferisce in uno dei comuni del Nord-est (mentre nel 1993 era il 41%).

Fig. 11.4 – Iscrizioni e cancellazioni per ripartizioni di origine e destinazione. Nord Est
Anni 1993 e 2002

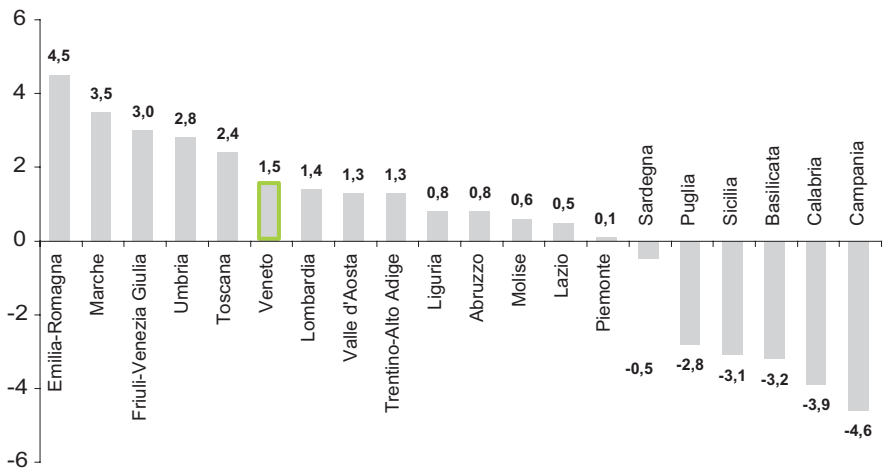


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

Come le altre regioni del Nord, anche il Veneto vede aumentare la propria popolazione per effetto della mobilità interregionale: nel 2002 quanti trovano interesse a trasferirsi nel nostro territorio sono più numerosi di coloro che lasciano il Veneto per spostarsi in altre regioni d'Italia, circa 7.000 in più, contribuendo a far aumentare la popolazione di circa 1,5 unità ogni mille residenti, superiore ad esempio al dato del 1995 (1,2 per mille).

In un confronto regionale, il Veneto si posiziona al sesto posto per livello di attrattività, distaccato dall'Emilia-Romagna, dalle Marche e dal Friuli Venezia-Giulia, ma anche dall'Umbria e dalla Toscana.

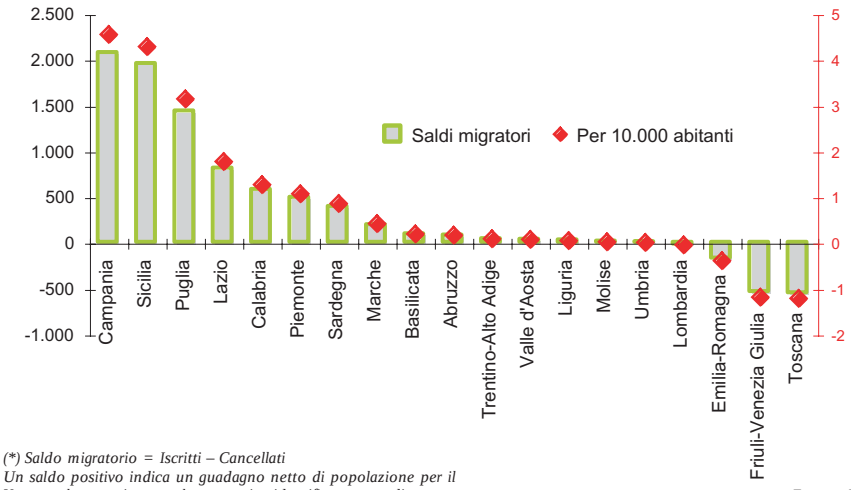
Fig. 11.5 – Saldi migratori interregionali (per 1.000 abitanti) per regione – Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

Sono soprattutto le regioni del Sud, tradizionalmente più propense all'emigrazione, a trovare particolarmente attrattiva la nostra regione, soprattutto la Campania, la Sicilia e la Puglia. Rispetto al Friuli Venezia-Giulia, all'Emilia-Romagna e alla Toscana, invece, risulta che sono soprattutto i veneti a scegliere di trasferirsi in queste zone, piuttosto che il contrario. Infine, gli interscambi con le altre regioni del Nord, ad eccezione del Piemonte, e in generale con l'area del Centro Italia, fanno registrare per il Veneto saldi migratori molto contenuti, seppur sempre positivi.

Fig. 11.6 – Saldi migratori da e verso il Veneto (valori assoluti e per 10.000 abitanti) per regione (*) - Anno 2002



(*) Saldo migratorio = Iscritti – Cancellati
Un saldo positivo indica un guadagno netto di popolazione per il Veneto, al contrario, un valore negativo identifica una perdita netta di popolazione per il Veneto.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'ampiezza demografica dei comuni

L'ampiezza demografica dei comuni permette di comprendere meglio la dinamica ridistributiva della popolazione. Il processo che ha portato i comuni all'attuale consistenza e composizione demografica è, infatti, differente per caratteristiche e intensità a seconda della dimensione demografica dei territori.
Più di altre regioni italiane il Veneto è caratterizzato dalla presenza di comuni di modesta dimensione demografica: la quasi totalità dei comuni conta una popolazione tra i 1.000 e i 10.000 abitanti, in particolare il 29,5 % rientra nella classe con 1.000-3.000 abitanti e il 25,2% ha più di 5.000 residenti ma meno di 10.000. Sopra i 50.000 abitanti si trovano solo sette comuni, tra questi Venezia, Verona e Padova superano i 200.000 abitanti.

Tab. 11.2 – Numero di comuni e popolazione per classe di ampiezza demografica dei comuni. Veneto – Anno 2003

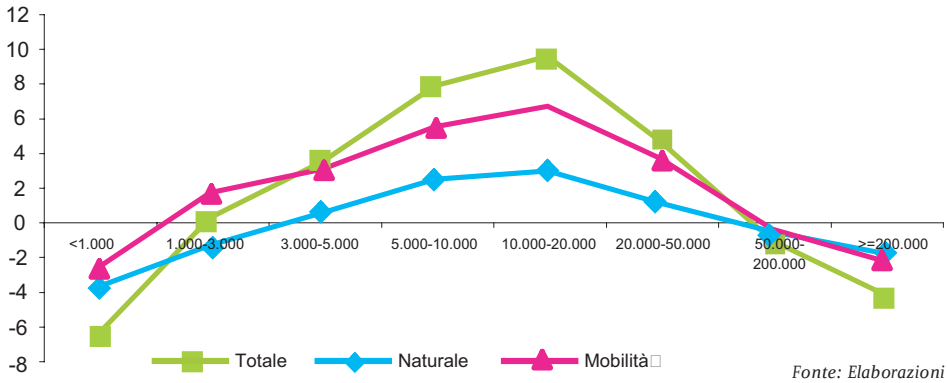
	Comuni		Popolazione	
	Numero	%	Quantità	%
<1.000	39	6,7	25.867	0,6
1.000-3.000	171	29,5	350.360	7,5
3.000-5.000	112	19,3	438.140	9,4
5.000-10.000	146	25,2	1.025.872	22,1
10.000-20.000	81	14,0	1.082.948	23,3
20.000-50.000	24	4,1	673.469	14,5
50.000-200.000	4	0,7	295.351	6,4
>=200.000	3	0,5	750.892	16,2
Totale	**580**	**100,0**	**4.642.899**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Da un punto di vista demografico, i comuni più dinamici nell'intero periodo 1971-2003 sono quelli che accolgono tra i 5.000 e i 20.000 abitanti: si tratta nel complesso del 39% dei comuni veneti, per lo più situati nella fascia centrale del territorio regionale, in cui si concentra oltre il 45% della popolazione. In particolare, l'espansione è maggiore per i comuni la cui dimensione varia tra i 10.000 e i 20.000 abitanti (+9,4 persone ogni mille all'anno) e un po' più contenuta per gli altri (+7,8 per mille). Per entrambi la componente comprensiva dei trasferimenti interni ed esteri incide per quasi il 70% del tasso di incremento totale, ma anche il peso della componente naturale non è trascurabile (superando le due unità annue ogni mille, e raggiungendo quasi le tre unità per i comuni tra i 10.000 e i 20.000 abitanti, che sono i più alti valori registrati nel territorio); la maggiore presenza di coppie giovani e in età riproduttiva in questi comuni, meta

già dagli anni '70 dei flussi provenienti dai grandi centri e dai piccolissimi comuni, ha decisamente favorito la natalità; qui il numero delle nascite nei vari anni è, infatti, sempre superiore a quello dei decessi, contrariamente a quanto accade nel resto del territorio regionale.

Fig. 11.7 – Tasso di incremento annuo totale, naturale e di mobilità anagrafica per mille residenti per classi di ampiezza demografica. Veneto – 1971:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Una situazione di sofferenza, invece, caratterizza i comuni sotto i mille abitanti e quelli sopra i 50.000, che risentono di valori negativi non solo del tasso naturale, ma anche di quello di mobilità. Tra i comuni di maggiore dimensione demografica, i tre grossi comuni capoluogo con oltre 200.000 abitanti, cioè Venezia, Verona e Padova, hanno la peggio: il decremento medio annuo complessivamente supera le 4 unità per mille e, diversamente che altrove, particolarmente sentito è il peso della mobilità, che incide negativamente ancor più di quello naturale. L'esodo dai grandi centri e in particolare dai grossi comuni capoluogo ha inizio già dagli anni '70; questi diventano sempre più inadatti ad offrire adeguate condizioni abitative vantaggiose alle nuove famiglie e alle giovani coppie. Ma la situazione più critica si osserva nei comuni piccolissimi, ossia con meno di mille abitanti, in cui però si concentra appena lo 0,6% della popolazione regionale: nel lungo periodo, infatti, la popolazione si riduce del 19% con una perdita media annua di quasi 7 unità ogni mille. Sono essenzialmente zone di montagna, ove le condizioni di lavoro particolarmente difficili e l'incertezza dei redditi producono un forte esodo della popolazione, soprattutto di quella giovanile, verso centri con possibilità occupazionali più remunerative e sicure.

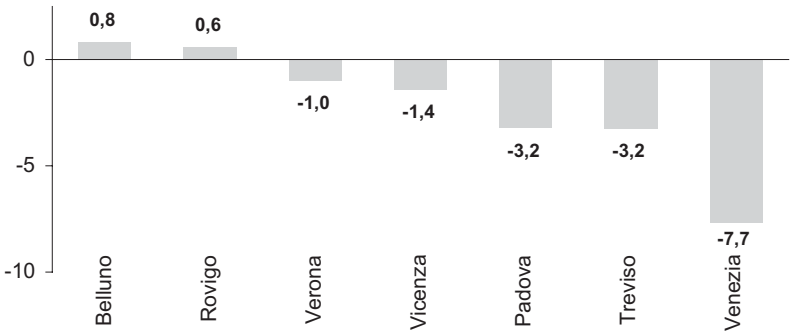
Una svolta nei capoluoghi e nelle cinture

I capoluoghi e le rispettive cinture[3] sono ambiti espressivi delle maggiori trasformazioni che si sono verificate negli ultimi trent'anni di storia del Veneto: ad una significativa perdita di peso dei capoluoghi si contrappone l'incremento demografico nelle aree circostanti. I comuni di media-piccola dimensione hanno costituito negli anni, come abbiamo visto, i principali bacini di attrazione demografica, ma si sono voluti considerare questi ambiti metropolitani che ospitano nel 2003 il 63,4% della popolazione del Veneto e che costituiscono costante oggetto di attenzione a causa delle preponderanti pressioni da essi esercitate ovvero per la continua sperimentazione di sistemi coordinati di mobilità o ancora per la rimodulazione avvenuta nei settori di attività economica.

I comuni capoluogo risentono di una perdita di popolazione (nel complesso pari a 3,5 unità all'anno ogni mille residenti per l'intero periodo considerato), variamente manifestatasi negli anni, che ha vissuto il suo culmine nel decennio 1981-1991, per poi rallentare nel decennio successivo, intravedendo negli anni più recenti (2001-2003) un'inversione di tendenza. Fanno eccezione Belluno e Rovigo, che si differenziano dai capoluoghi dell'area metropolitana centrale e che rimangono comunque attrattivi. Nell'intero periodo è Venezia a risentire maggiormente del fenomeno, facendo registrare un tasso negativo annuale di popolazione pari a 7,7 abitanti ogni mille censiti, seguita da Treviso e Padova (-3,2) e Vicenza (-1,4). A Verona il fenomeno si manifesta secondo dimensioni ancora più contenute (-1 per mille), quasi interamente dovute alla sola componente naturale.

[3] *La prima cintura è costituita dall'insieme dei comuni confinanti con il capoluogo, la seconda cintura è invece costituita dai comuni confinanti con la prima.*

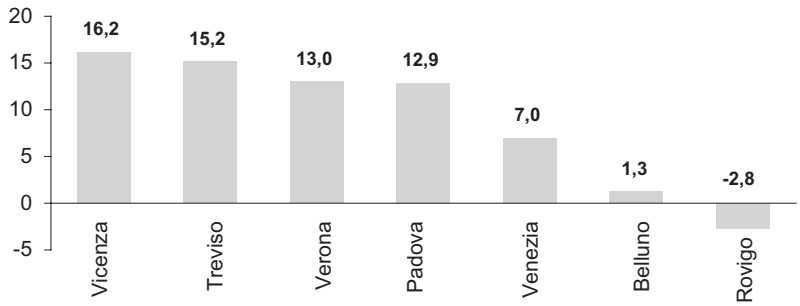
Fig. 11.8 – Tasso di incremento totale annuo della popolazione per mille residenti per i capoluoghi Veneto – 1971:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Il fenomeno di urbanizzazione delle aree circostanti il comune capoluogo si è negli anni consolidato, manifestandosi attraverso il sostanziale rafforzamento delle cinture urbane attorno al capoluogo; infatti tutte le aree intorno ai sette capoluoghi, eccetto le zone circostanti Rovigo, conseguono tassi medi annui positivi, condizionati soprattutto dagli ingressi di nuovi residenti: la prima cintura si rafforza in modo particolare a Vicenza, con un tasso di incremento annuo pari +16,2 per mille. Seguono la cintura di Treviso (+15,2), Verona (+13) e Padova (+12,9); più distanziata, quella di Venezia che cresce in modo più contenuto, guadagnando nell'intero trentennio annualmente circa 7 abitanti ogni 1.000 inizialmente censiti.

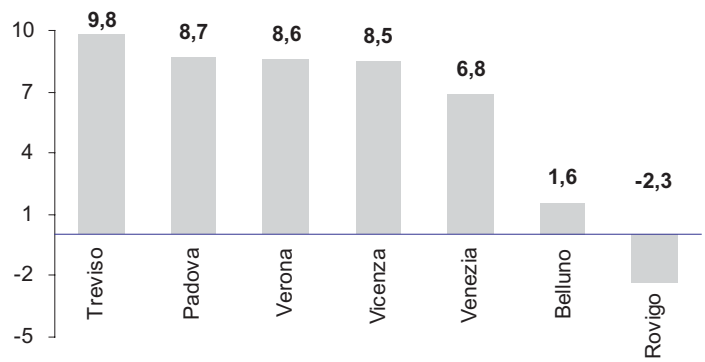
Fig. 11.9 – Tasso di incremento totale annuo della popolazione per mille residenti per le prime cinture Veneto – 1971:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Anche il popolamento della seconda cintura è piuttosto sostenuto nell'intero periodo, sebbene un po' più contenuto (con un tasso annuo di 6,5 unità ogni mille): segue di riflesso l'espansione della prima. Tra le cinture più esterne è Treviso ad avere un ritmo più sostenuto (9,8 per mille residenti); solo a Venezia le due cinture si sviluppano con la stessa intensità.

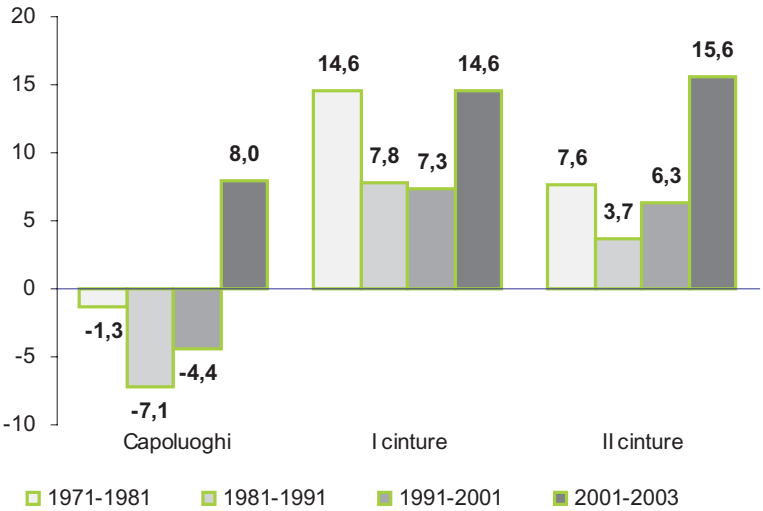
Fig. 11.10 – Tasso di incremento totale annuo della popolazione per mille residenti per le seconde cinture. Veneto – 1971:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Tralasciando l'ultimo biennio che, come abbiamo più volte ribadito, è di sostanziale crescita dovuta a fattori di carattere congiunturale, il periodo di maggiore concentrazione di popolazione nella prima cintura corrisponde agli anni settanta, quando iniziava già a manifestarsi la saturazione dei capoluoghi a favore di queste zone, diventate bacini privilegiati di attrazione. Le aree più distanti dal centro guadagnano popolazione in maniera differita rispetto alla prima cintura: prendendo in considerazione i due decenni 1981-1991 e 1991-2001 si nota come l'espansione della seconda cintura segue quella della prima a consolidamento di quel processo di espansione a macchia d'olio delle aree centrali del Veneto.

Fig. 11.11 – Tasso di incremento totale annuo per mille residenti per periodi intercensuari
Veneto – 1971:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Le abitazioni

Il processo di ridistribuzione della popolazione sopra descritto è alimentato da diversi fattori, fra i quali, da un lato, la ricerca crescente da parte del settore terziario di occupare gli spazi dei capoluoghi e dei centri urbani in quanto più facilmente accessibili; dall'altro il bisogno, avvertito soprattutto dalle famiglie giovani, di insediarsi in spazi abitativi ampi e in un ambiente di vita meno congestionato più adatto alla crescita dei figli. Restano, così, in città le coppie mature o anziane, e quelle con redditi più elevati. Lo spostamento della popolazione, ovviamente, va ad influire sulla densità del territorio: diminuisce nei capoluoghi ed aumenta sia nelle prime cinture che nelle seconde.

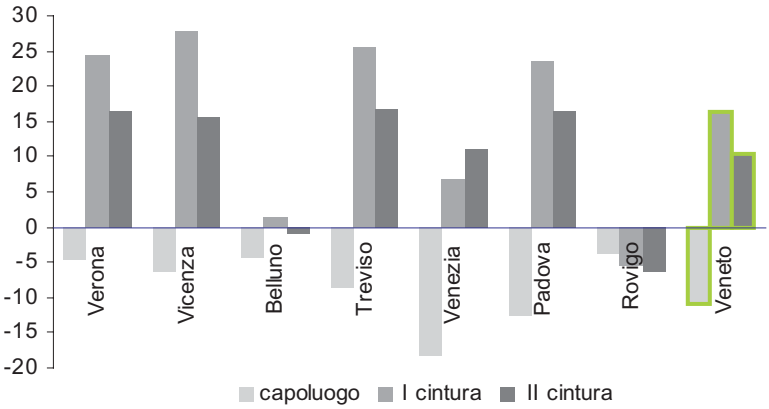
Tab.11.3 - Densità di popolazione ai censimenti per capoluogo, prima e seconda cintura
Anni 1981:2001

	Valori assoluti			Variazioni percentuali		
	1981	1991	2001	1991/1981	2001/1991	2001/1981
Capoluogo	987,6	919,5	879,8	-6,9	-4,3	-10,9
Prima cintura	302,6	327,1	351,8	8,1	7,6	16,3
Seconda cintura	197,6	205,0	218,4	3,7	6,5	10,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto; Direzione Sistar su dati Istat

Nel ventennio intercensuario 1981-2001, tutti i capoluoghi subiscono un calo di densità, in particolar modo si evidenzia Venezia, la cui densità diminuisce di 18 punti percentuali. Fra le prime cinture, quelle di Vicenza e Treviso, con una densità cresciuta rispettivamente di 27,8 e 25,5 punti percentuali, si dimostrano aver avuto maggior attrattività. Per quanto riguarda le seconde cinture, infine, si nota un andamento simile per quelle delle città della pianura centrale, Verona, Vicenza, Treviso e Padova, che presentano aumenti di densità compresi fra il 15,5 e il 16,5%.

Fig.11.12 - Densità di popolazione ai censimenti per capoluogo, prime e seconde cinture: variazioni percentuali 2001/1981



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Il fenomeno di espansione demografica descritto, inoltre, richiede necessariamente una modifica della configurazione urbana del territorio, in particolare comporta una crescente urbanizzazione dello spazio rurale.

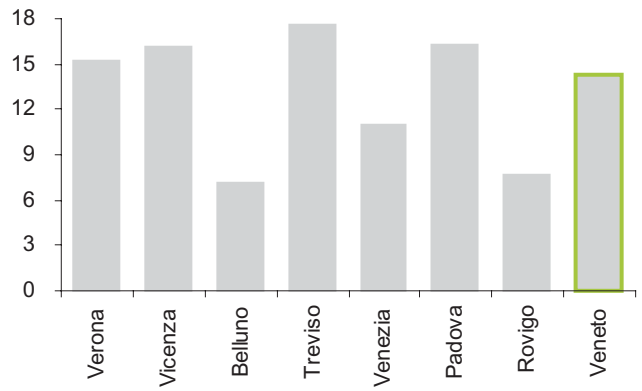
A livello regionale, ad una popolazione che cresce di anno in anno corrisponde un aumento del numero delle abitazioni occupate. Alla data del censimento 2001 il Veneto contava 1.699.521 abitazioni occupate, con una variazione del 14,3% rispetto al censimento precedente, con le province di Treviso, Padova e Vicenza a mostrare i valori di crescita più alti.

Tab. 11.4 - Abitazioni occupate ai censimenti per provincia (valori assoluti e percentuali) Anni 1991:2001

	Valore assoluto		Variazione percentuale
	1991	2001	
Verona	273.446	314.932	15,2
Vicenza	254.155	295.045	16,1
Belluno	80.766	86.586	7,2
Treviso	247.520	291.002	17,6
Venezia	278.989	309.695	11,0
Padova	267.617	311.159	16,3
Rovigo	84.597	91.102	7,7
Veneto	**1.487.090**	**1.699.521**	**14,3**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

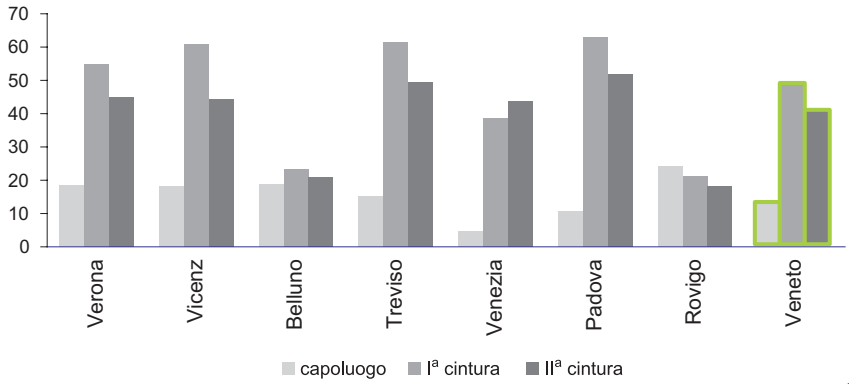
Fig. 11.13 - Abitazioni occupate ai censimenti per provincia (variazioni percentuali) - Anni 1991:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'analisi dei dati relativi ai capoluoghi e ai comuni delle loro cinture per i vent'anni intercensuari 1981-2001 conferma la sostanziale tendenza all'espansione residenziale delle zone circostanti il capoluogo, concomitante all'aumento del numero delle famiglie. Spicca su tutti il caso di Padova con aumenti del numero delle abitazioni occupate nella prima e seconda cintura pari rispettivamente a 63,1% e 51,6%, contro i corrispondenti 48,4% e 40,3% del livello Veneto.

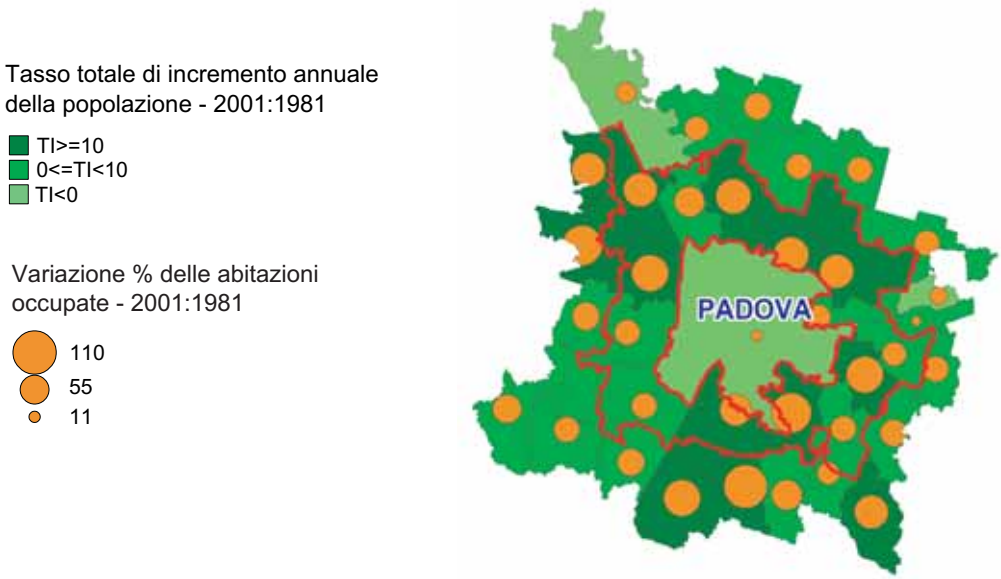
Fig. 11.14 - Variazione percentuale abitazioni occupate ai censimenti - Anni 1981:2001



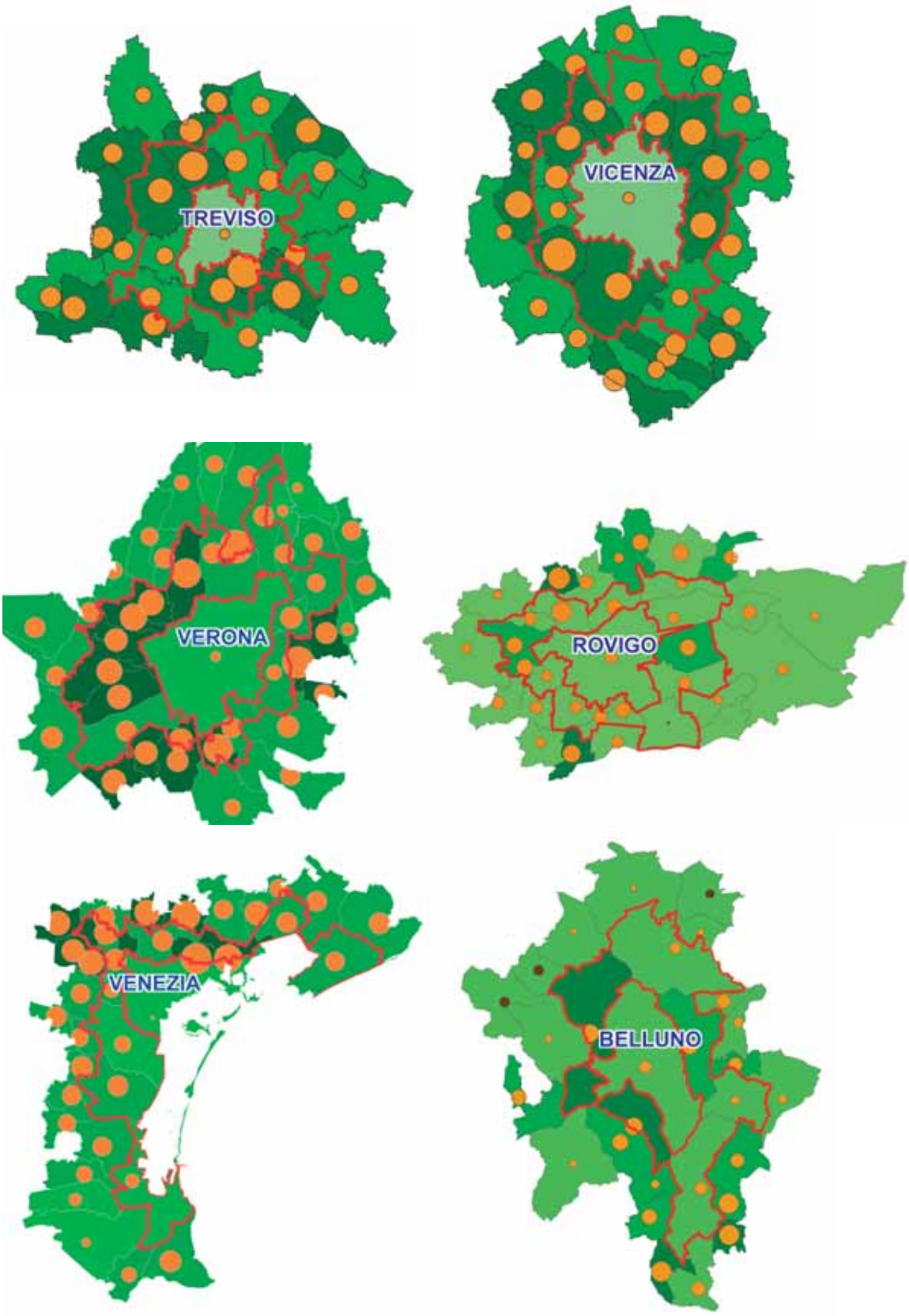
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Ulteriori indicazioni ci vengono fornite dalle mappe comunali per ogni area provinciale, che mettono in relazione il tasso di incremento annuo della popolazione con la variazione delle abitazioni occupate. I comuni capoluogo, nonostante lo spopolamento, registrano comunque un aumento delle abitazioni occupate, anche se molto più contenuto rispetto ai valori dei comuni delle cinture, come effetto del frazionamento dei nuclei familiari. Appare in maniera alquanto evidente la stretta correlazione fra incremento della popolazione e variazione delle abitazioni occupate.

Fig. 11.15 – Tasso totale di incremento annuale della popolazione e variazione percentuale delle abitazioni occupate per comune ai censimenti – Anni 1981:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat



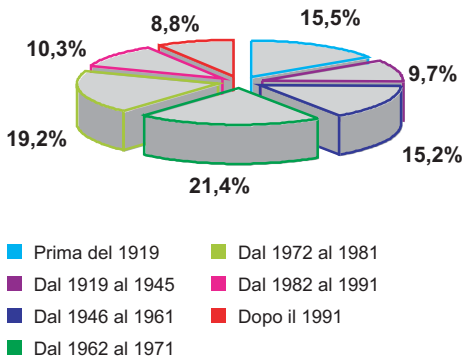
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat

Per quanto riguarda le caratteristiche degli edifici ad uso abitativo, circa un quinto di essi è stato costruito nel decennio dal 1962 al 1971 e un altro 20% circa nel decennio successivo. In provincia di Venezia appartengono al primo periodo ben 24 ogni cento edifici. Belluno, invece, è la provincia con gli edifici più vecchi: il 30%, infatti, risale a prima del 1919.

Tab. 11.5 - Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione e provincia (composizione percentuale) Censimento 2001.

	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
Verona	17,8	11,2	13,4	19,2	19,0	10,8	8,5	100
Vicenza	18,5	9,3	12,5	20,1	20,5	10,2	8,9	100
Belluno	30,7	13,4	15,2	15,5	12,7	6,7	5,7	100
Treviso	13,5	9,1	14,1	23,2	19,7	10,7	9,8	100
Venezia	13,3	8,0	19,5	24,1	18,6	9,0	7,6	100
Padova	9,2	8,5	16,0	23,6	21,0	11,8	10,0	100
Rovigo	12,7	11,9	19,1	19,2	17,7	10,6	8,8	100
Veneto	**15,5**	**9,7**	**15,2**	**21,4**	**19,2**	**10,3**	**8,8**	**100**

Fig. 11.16 - Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione. Veneto - Censimento 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

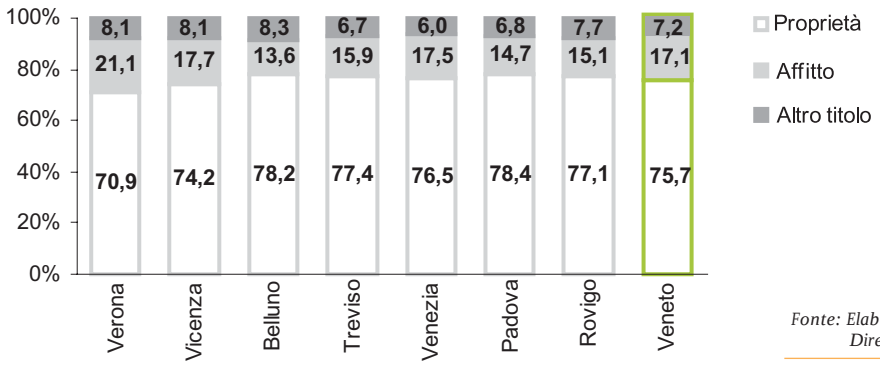
Con riferimento alle abitazioni occupate da persone residenti, risulta evidente la netta preferenza dei residenti veneti per la proprietà della propria abitazione, rispetto ad altri titoli di godimento: il 75,7% risulta possessore della casa in cui vive, con punte che superano il 78% in provincia di Padova e Belluno.
Nel periodo intercensuario 1991-2001 la proprietà è aumentata del 20% e l'affitto è diminuito di quasi il 10%. La spinta verso la casa di proprietà può essere il frutto di molti fattori, fra cui l'attaccamento al contesto di vita, i legami familiari, una forma di difesa e valorizzazione dei propri risparmi.

Tab. 11.6 - Abitazioni occupate da persone residenti per titolo di godimento. Censimenti 1991 e 2001

	2001				Variazione percentuale 2001/1991			
	Proprietà	Affitto	Altro titolo	Totale	Proprietà	Affitto	Altro titolo	Totale
Verona	223.140	66.399	25.393	314.932	21,5	-6,3	34,0	15,2
Vicenza	219.040	52.180	23.825	295.045	19,0	-2,3	43,0	16,1
Belluno	67.677	11.757	7.152	86.586	8,0	-9,0	37,6	7,2
Treviso	225.226	46.379	19.397	291.002	21,3	0,2	24,2	17,6
Venezia	236.872	54.158	18.665	309.695	21,0	-21,1	27,8	11,0
Padova	244.027	45.842	21.290	311.159	22,7	-12,4	30,2	16,3
Rovigo	70.272	13.787	7.043	91.102	14,2	-17,7	12,0	7,7
Veneto	**1.286.254**	**290.502**	**122.765**	**1.699.521**	**20,0**	**-9,6**	**31,1**	**14,3**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

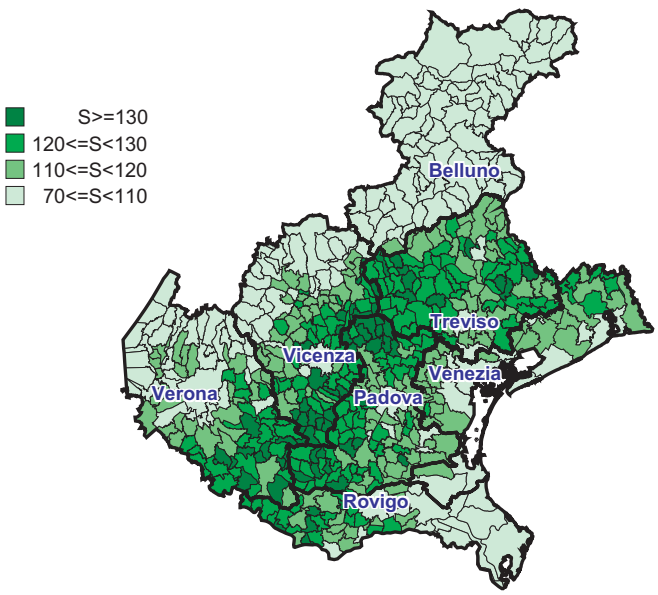
Fig. 11.17 - Abitazioni occupate da persone residenti per titolo di godimento (composizione percentuale) Censimento 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La superficie media delle abitazioni occupate venete nel 2001 risulta pari a circa 110 metri quadri, per un totale di 42 metri quadri a disposizione di ogni occupante. I comuni delle zone di montagna, del lago di Garda e della costa adriatica presentano i valori più bassi, probabilmente perché influenzati dalla presenza delle seconde case per le vacanze, che sono tipicamente appartamenti più piccoli rispetto alle abitazioni principali.

Fig. 11.18 – Superficie media (mq) delle abitazioni per comune. Censimento 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

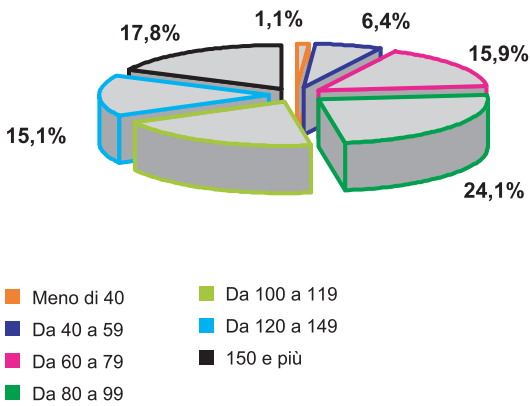
Poco più di 410.000 abitazioni occupate da residenti, pari al 24% del totale regionale, ha una superficie compresa fra 80 e 100 metri quadri. Questa classe di superficie comprende la maggior quota di abitazioni in tutte le province eccetto Treviso, che si distingue per avere la più alta percentuale nella categoria oltre i 150 metri quadri.

Tab. 11.7 - Abitazioni occupate da persone residenti per classe di superficie. Censimento 2001

	Meno di 40	Da 40 a 59	Da 60 a 79	Da 80 a 99	Da 100 a 119	Da 120 a 149	150 e più	Totale
Verona	3.456	19.463	50.541	81.068	65.185	48.081	47.138	314.932
Vicenza	3.100	17.577	40.494	69.165	60.304	47.481	56.924	295.045
Belluno	1.471	8.218	18.257	23.573	15.753	10.661	8.653	86.586
Treviso	2.340	16.336	38.537	63.727	56.180	47.592	66.290	291.002
Venezia	4.798	27.270	66.957	80.249	53.018	37.469	39.934	309.695
Padova	3.421	14.053	40.445	71.114	64.550	50.580	66.996	311.159
Rovigo	811	5.777	14.278	21.530	17.506	14.242	16.958	91.102
Veneto	**19.397**	**108.694**	**269.509**	**410.426**	**332.496**	**256.106**	**302.893**	**1.699.521**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

Fig. 11.19 - Abitazioni occupate da persone residenti per classe di superficie (composizione percentuale) Censimento 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

Nel decennio 1991-2001 risulta diminuito sia il numero medio di stanze (da 4,92 a 4,64) sia il numero di occupanti per stanza (da 0,59 a 0,57), come risposta alla domanda di abitazione proveniente da un numero sempre più elevato di famiglie unipersonali o comunque con un basso numero di componenti.

Tab. 11.8 - Abitazioni occupate da persone residenti ai censimenti: alcuni indicatori - Anni 1991:2001

	Superficie media	Metri quadri per occupante	Numero medio di stanze		Numero di occupanti per stanza	
			1991	2001	1991	2001
Verona	107,3	41,39	4,74	4,52	0,6	0,57
Vicenza	114,1	42,95	5,02	4,71	0,58	0,56
Belluno	97,3	40,72	4,73	4,55	0,55	0,52
Treviso	118,5	43,86	5,23	4,87	0,57	0,55
Venezia	100,6	38,84	4,64	4,37	0,63	0,59
Padova	116,9	43,31	5,05	4,71	0,6	0,57
Rovigo	111,1	42,22	4,99	4,8	0,58	0,55
Veneto	**110,6**	**42,02**	**4,92**	**4,64**	**0,59**	**0,57**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

di Nedda Visentini, Cristina Bragante

12

Gli stranieri

Il panorama migratorio risente di due eventi di impatto sicuramente non trascurabile: l'allargamento dell'Unione europea con l'inserimento di dieci nuovi Stati membri e, in un contesto più specificamente nazionale, la "regolarizzazione" avvenuta a seguito delle leggi n. 189/2002 e n. 222/2002.

I nuovi ingressi comunitari

Dal primo maggio 2004, l'Unione passa da 15 a 25 Stati membri con l'inclusione di Cipro, Malta e di otto Paesi dell'Europa dell'Est (cioè Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Slovenia, Ungheria, Estonia, Lettonia e Lituania); si tratta del più ampio allargamento nella storia dell'Unione europea, che, anche istituzionalmente, pone fine alla divisione tra Europa occidentale e Europa dell'est, verso una concreta riunificazione del continente.

Ma quale sarà l'impatto dell'allargamento sulla società e in particolar modo sul mercato del lavoro dei vecchi membri dell'Unione europea? Proprio il timore che l'apertura incondizionata delle frontiere potesse causare ingenti e incontrollati flussi migratori provenienti dai nuovi Stati membri, più deboli da un punto di vista economico, ha indotto i governi dei Quindici a stilare degli accordi transitori con i Paesi entranti. In particolare, è previsto un primo biennio di transizione, fino al 2006, durante il quale i Quindici Stati potranno applicare ai lavoratori dei Paesi dell'allargamento le norme e le misure previste a livello nazionale, anziché quelle comunitarie sulla libera circolazione, fermo restando il divieto di imporre loro regole più restrittive di quelle già applicate prima del 2004. Tali misure potranno essere prorogate fino al 2009, e, solo in caso di gravi minacce alla stabilità economica e sociale interna, per i due anni ancora successivi. Ad ogni modo, nel 2011, dopo sette anni dall'allargamento, tutti gli Stati membri dovranno aprire completamente i propri mercati ad ogni cittadino dell'Unione.

La maggior parte dei Paesi dell'UE15 ha deciso di avvalersi delle restrizioni transitorie alla libera circolazione per almeno due anni, anche quelli che inizialmente si erano pronunciati in senso diverso e più liberale, quali Gran Bretagna, Irlanda, Svezia e Paesi Bassi.

L'Italia consente la libera circolazione ai lavoratori autonomi, mentre applica una moratoria di due anni nei confronti dei lavoratori dipendenti, anche se nello stesso tempo privilegia in qualche modo gli ingressi dei lavoratori degli Stati di nuova adesione, riservando loro una certa quota di posti di lavoro.

Ciò nonostante, i timori di esodi di massa non trovano fondamento, anzi diversi studi sembrano concordare sull'ipotesi che gli arrivi da parte degli Stati di nuova adesione rimarranno piuttosto contenuti.

Un periodo di transizione così lungo è stato voluto con insistenza dalla Germania, che ospita attualmente il più elevato numero di lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri e che sarà, quindi, maggiormente interessata dalla nuova pressione migratoria. Dopo la Germania, l'Austria e l'Italia saranno probabilmente i Paesi più coinvolti dal fenomeno, a causa proprio della loro vicinanza geografica ai nuovi entrati.

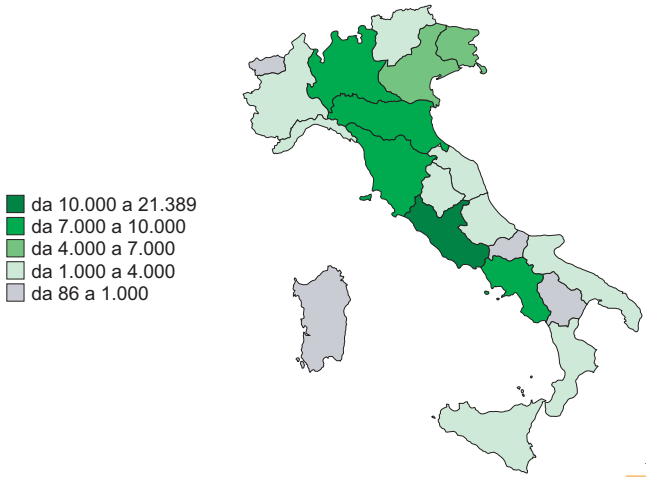
Alla fine del 2003 in Italia i soggiornanti regolari originari di questa parte d'Europa orientale sono 88.254, il 4% degli stranieri presenti nel territorio nazionale.

Rispetto all'anno precedente sono aumentati di circa 35.000 unità, ossia del 65,4%, soprattutto per effetto della regolarizzazione del 2002 che ha visto protagonisti proprio i Paesi dell'est.

Si concentrano in larga misura nel Lazio (ben il 24,2%, oltre 21.000 persone), ma anche in Emilia-Romagna (10,5%) e in Campania (9,8%); il 6,5% è presente in Veneto, ossia quasi 5.800 lavoratori, a evidenziare un coinvolgimento minore della nostra regione rispetto ad altre e all'Italia in generale.

Gli stranieri provenienti dai Paesi neocomunitari rappresentano solo il 2,7% delle presenze totali in Veneto quando, invece, nel territorio nazionale sono il 4% e in tredici regioni la loro incidenza è superiore a quella italiana.

Fig. 12.1 – Permessi di soggiorno rilasciati a stranieri provenienti dai Paesi entrati nell'Unione europea al 1 maggio 2004 – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero dell'Interno

Il Paese più rappresentato in Italia è la Polonia con il 75% dei permessi attribuiti ai nuovi Paesi; anche in Veneto i polacchi sono i più numerosi (il 56%), sebbene non in maniera così dominante come a livello nazionale, mentre nella nostra regione, rispetto all'Italia, sono maggiormente presenti soprattutto cittadini della Slovacchia, dell'Ungheria e della Repubblica Ceca.

Tab. 12.1 – Permessi di soggiorn o relativi ai Paesi entrati nell'Unione europea al 1 maggio 2004. Veneto e Italia – Anno 2003

	Veneto			Italia		
	2003	%	Var% 2003/02	2003	%	Var% 2003/02
Polonia	3.195	55,6	64,0	65.847	74,6	88,2
Repubblica Slovacca	762	13,2	44,9	4.807	5,4	41,3
Ungheria	617	10,7	29,6	4.840	5,5	14,9
Repubblica Ceca	586	10,2	15,8	4.311	4,9	4,3
Slovenia	290	5,0	23,4	4.377	5,0	16,2
Lituania	132	2,3	83,3	1.565	1,8	87,0
Lettonia	80	1,4	17,6	923	1,0	39,4
Estonia	65	1,1	58,5	555	0,6	56,8
Cipro	14	0,2	55,6	171	0,2	8,2
Malta	10	0,2	-28,6	858	1,0	0,9
Totale	**5.751**	**100,0**	**47,7**	**88.254**	**100,0**	**65,4**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto; Direzione Sistar su dati Istat e Ministero dell'Interno

A livello provinciale, i polacchi si concentrano nelle province di Verona, Venezia e Treviso con percentuali comprese tra il 22 e il 23%; così anche gli slovacchi, con una leggera preferenza per la provincia di Verona (24%). Gli ungheresi, che tra i Paesi dell'allargamento sono la terza nazionalità presente nel territorio regionale, scelgono Treviso e Venezia; quest'ultima è anche la provincia che accoglie la maggior parte di stranieri provenienti dalla Repubblica Ceca (29%). Infine gli sloveni, anche se meno numerosi rispetto alle altre nazionalità, privilegiano in modo netto la provincia di Treviso (43%).

Tab. 12.2 - I nuovi Paesi dell'Unione europea: permessi di soggiorno per le principali nazionalità e provincia. Veneto – Anno 2003

	Polonia		Slovacchia		Ungheria		Repubblica Ceca		Slovenia	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Verona	745	23,3	183	24,0	104	16,9	116	19,8	19	6,6
Vicenza	207	6,5	59	7,7	68	11,0	68	11,6	35	12,1
Belluno	124	3,9	48	6,3	16	2,6	39	6,7	14	4,8
Treviso	692	21,7	172	22,6	141	22,9	118	20,1	125	43,1
Venezia	716	22,4	168	22,0	124	20,1	170	29,0	48	16,6
Padova	406	12,7	78	10,2	122	19,8	49	8,4	46	15,9
Rovigo	305	9,5	54	7,1	42	6,8	26	4,4	3	1,0
Veneto	**3.195**	**100,0**	**762**	**100,0**	**617**	**100,0**	**586**	**100,0**	**290**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto; Direzione Sistar su dati Ministero dell'Interno

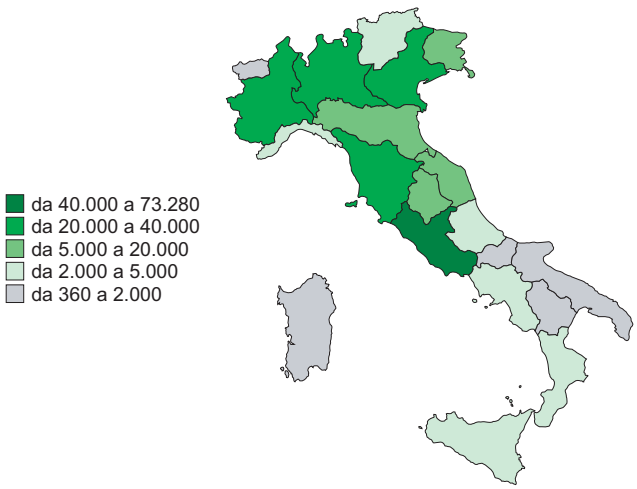
Sicuramente con la libera circolazione, l'afflusso dei nuovi lavoratori tenderà ad aumentare rispetto alla situazione attuale, soprattutto nei primi anni; successivamente, si può presumere che il fenomeno andrà progressivamente smorzandosi, in ragione anche del fatto che il divario socio-economico tra i Paesi dell'est e quelli dell'Europa occidentale tenderà a ridursi, tanto più quanto maggiore sarà il grado di integrazione nel mercato unico.

I Paesi candidati per il 2007

Alla fine di aprile del 2005, Bulgaria e Romania hanno firmato il trattato di adesione che dovrebbe portare i due Paesi nell'Unione europea entro il primo gennaio 2007, venendosi ad ampliare ulteriormente l'allargamento dell'Unione verso est. I due Paesi dovranno impegnarsi molto per recuperare il loro ritardo di sviluppo in diversi contesti economico-sociali; in particolare viene loro richiesto di potenziare e ammodernare il sistema giudiziario e di intensificare la lotta contro la corruzione, soprattutto nel caso della Romania. Se non riusciranno a conformarsi per tempo alle normative comunitarie, i 25 attuali Paesi membri dell'Unione potranno ritardarne l'adesione fino al 2008.

Rispetto ai Paesi entrati nell'Unione europea nel 2004, molto più numerosi sono i rumeni e i bulgari presenti in Italia alla fine del 2003: più di 256.000 persone, circa il 12% degli stranieri nel territorio nazionale. Confluiscono, in particolar modo, nel Lazio (29%), in Lombardia (15%), in Piemonte (15%) e in Veneto (11%); nella nostra regione, alla fine del 2003, rappresentano il 13% dei permessi validi.

Fig. 12.2 – Permessi di soggiorno rilasciati a stranieri provenienti dai Paesi candidati ad entrare nell'Unione europea al 1 gennaio 2007 – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero dell'Interno

Sono principalmente i rumeni a emigrare in Italia, quasi 240.000 nel 2003, anzi rappresentano alla fine del 2003 la prima nazionalità per numerosità in Italia e la seconda nel Veneto, in forte crescita rispetto all'anno precedente. Tra le province venete, Padova spicca per la presenza di rumeni: ne accoglie il 33%, quasi 9.200 unità, rispetto a province quali Verona e Treviso, ciascuna delle quali ne ospita il 23%.

Tab. 12.3 – Permessi di soggiorno relativi ai Paesi candidati ad entrare in UE il 1° gennaio 2007. Veneto e Italia – Anno 2003

	Veneto			Italia		
	2003	%	Var% 2003/02	2003	%	Var% 2003/02
Romania	27.586	97,3	113,5	239.426	93,3	152,5
Bulgaria	770	2,7	41,5	17.080	6,7	100,1
Totale	**28.356**	**100,0**	**110,6**	**256.506**	**100,0**	**148,2**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat e Ministero dell'Interno

La "regolarizzazione" del 2002, ormai completata, offre numerosi spunti per quanto riguarda la pressione migratoria da est, derivante non solo dai Paesi di nuova adesione.
A livello nazionale, delle circa 700.000 domande presentate, infatti, il 59% si riferisce a lavoratori dell'Europa centro-orientale e dei Balcani: le richieste da parte dei Paesi entrati in Europa nel 2004 sono una quota piuttosto ridotta (5,4%), più numerose, invece, quelle da parte di Romania e Bulgaria (22%, per la quasi totalità presentate da rumeni). Tra le altre nazionalità dell'Europa orientale spiccano gli ucraini (15%) e gli albanesi (8%).

Gli effetti della regolarizzazione del 2002

I dati sui permessi di soggiorno alla fine del 2003 consentono una valutazione degli effetti della "regolarizzazione" ormai ultimata. Il numero di soggiornanti nel territorio nazionale è aumentato in modo significativo, tanto che nel 2003 la presenza straniera regolare risulta di oltre 2.190.000 unità, circa il 46% in più rispetto all'anno precedente. Per il Veneto l'incremento dei soggiornanti è meno eclatante (39%, pari a quasi 60.000 unità in più), poiché, in effetti, si è usufruito della regolarizzazione in misura minore che in altre regioni; ciò a positiva conferma che il fenomeno dell'immigrazione irregolare e del lavoro sommerso è più contenuto che in altre parti d'Italia.
Sono ormai 213.798 i soggiornanti regolari nel Veneto, ossia il 4,6%[1] della popolazione residente, quando invece a livello italiano la componente straniera incide per il 3,8%. A livello provinciale, a Padova e a Venezia si registrano gli incrementi più alti, superiori alla media regionale e più elevati, anche, rispetto alle tre province di Verona, Vicenza e Treviso, le aree storicamente più interessate dal fenomeno migratorio. Il maggior numero di immigrati si concentra a Treviso, mentre nella fascia più marginale si confermano Belluno e Rovigo.

[1] *I dati dei permessi di soggiorno sottostimano il numero di minori, in quanto spesso il minore non viene conteggiato perché iscritto nel permesso di soggiorno dei genitori. Se, quindi, al totale dei permessi validi alla fine del 2003, si aggiunge il numero dei minori iscritti all'anagrafe comunale al primo gennaio 2004, si ottengono complessivamente 267.574 soggiornanti in Veneto, pari al 5,8% della popolazione residente.*

Tab. 12.4 – Permessi di soggiorno per provincia (*) – Anno 2003

	Valori assoluti	%	Var% 2003/02
Verona	46.376	21,7	29,5
Vicenza	32.799	15,3	-5,9
Belluno	7.059	3,3	51,8
Treviso	52.449	24,5	46,3
Venezia	30.260	14,2	80,5
Padova	38.283	17,9	78,6
Rovigo	6.572	3,1	58,4
Veneto	**213.798**	**100,0**	**39,3**

(*) I dati ministeriali sembrano sottostimare il fenomeno nella provincia di Vicenza: indicano una diminuzione dei permessi di soggiorno a fronte di oltre 10.000 domande di regolarizzazione presentate. Il dato degli stranieri residenti all'anagrafe comunale al 31/12/2003 è pari a circa 56.000.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero dell'Interno

Per effetto della regolarizzazione si sono determinate anche notevoli modifiche nella graduatoria dei gruppi nazionali di immigrati. Alla fine del 2003, a livello regionale, sette delle prime dieci nazionalità sono Paesi dell'Europa dell'est; sono proprio quelli per cui si sono avuti gli incrementi più significativi rispetto all'anno precedente. Risultano più che duplicati i permessi rilasciati ai rumeni, che con una presenza pari a 27.586 sono secondi solo ai marocchini (circa 1000 unità in più); nell'ultimo anno hanno inoltre superato gli albanesi, comunque sempre numerosi e ora in terza posizione.
Ma la vera novità sono le provenienze dalla Moldavia e dall'Ucraina, che registrano i più alti incrementi (rispettivamente del 441% e del 560%). Oggi sono la sesta e la settima nazionalità presenti in Veneto con rispettivamente 8.956 e 7.085 permessi, mentre l'anno scorso occupavano il ventunesimo e il ventottesimo posto della graduatoria. Per la stragrande maggioranza si tratta di immigrazione al femminile, come anche nel caso dei cittadini rumeni, la prima comunità femminile del Veneto.

Tab. 12.5 – Permessi di soggiorno: le prime 10 nazionalità. Veneto – Anno 2003

	2003	Var% 2003/02
Marocco	28.836	25,3
Romania	27.586	113,5
Albania	19.621	32,3
Serbia-Montenegro (a)	13.075	14,6
Cina Popolare	10.648	56,0
Moldavia	8.956	440,8
Ucraina	7.085	559,7
Macedonia	6.351	45,2
Croazia	6.291	41,8
Ghana	5.848	1,8

(a) Sono inclusi anche coloro che appartengono all'etnia kossovara

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Ministero dell'Interno

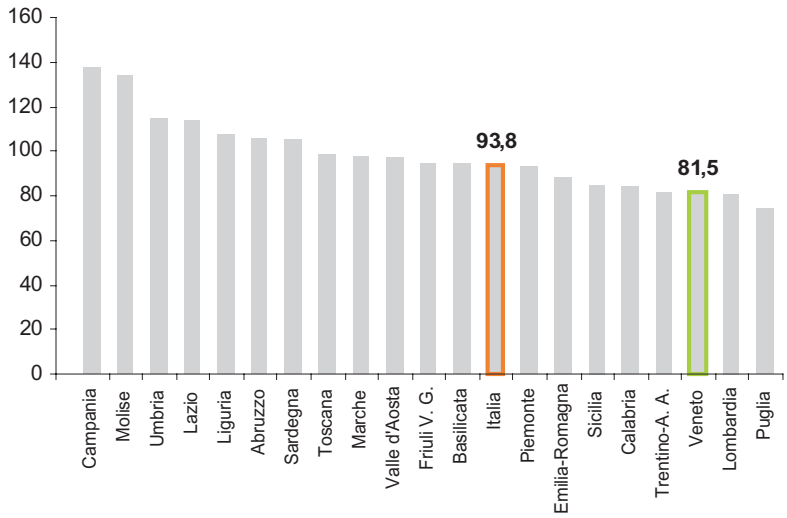
Tab. 12.6 – Permessi di soggiorno: le prime 10 nazionalità. Italia – Anno 2003

	2003	Var% 2003/02
Romania	239.426	152,5
Albania	233.616	36,2
Marocco	227.940	33,5
Ucraina	112.802	662,1
Cina Popolare	100.109	56,4
Filippine	73.847	12,6
Polonia	65.847	88,2
Tunisia	60.572	18,5
Stati Uniti	48.286	5,8
Senegal	47.762	29,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat e Ministero dell'Interno

L'ultima regolarizzazione, oltre ad aver aumentato in misura considerevole l'entità della presenza straniera legale e ridisegnato il profilo delle provenienze geografiche, ha modificato anche la distribuzione per fasce di età e stato civile: si tratta, infatti, di immigrati in età lavorativa, generalmente non ancora sposati.
Risulta, poi, alterato anche il rapporto tra i sessi, poiché sono emerse molte lavoratrici straniere impegnate nel lavoro domestico e nell'assistenza domiciliare, tanto che ad esse si riconduce circa il 49% delle domande presentate a livello nazionale e il 41% nel Veneto. E' vero che negli ultimi anni il sempre più intenso processo di stabilizzazione dell'immigrazione nel nostro Paese ha comportato un aumento dei ricongiungimenti familiari e quindi della componente femminile, ciò nonostante, il primato numerico degli uomini non è mai venuto meno. Alla fine del 2003, invece, nella maggior parte delle regioni si rileva una situazione di sostanziale parità numerica tra i due sessi, eccetto che per alcune realtà (Liguria, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Sardegna) dove il numero delle donne supera quello degli uomini. In Veneto, si registra un sensibile incremento della componente femminile straniera, sebbene ancora insufficiente per raggiungere il pareggio con quella maschile: sono presenti 82 donne per 100 uomini. Questo anche perché nella nostra regione ci sono state, proporzionalmente, meno domande da parte di lavoratori nel settore domestico che nel lavoro subordinato.

Fig. 12.3 – Incidenza percentuale delle femmine sui maschi per regione – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Ministero dell'Interno

Proprio la regolarizzazione del 2002 mostra che le donne dei Paesi dell'Est Europa sono le protagoniste del settore della collaborazione domestica e dell'assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili non autosufficienti: l'elevato grado di istruzione posseduto, la migliore preparazione professionale e l'età più matura le fanno preferire a cittadine di altre nazionalità, favorendo il loro inserimento in questo settore. Delle 24.959 domande presentate in Veneto da parte di lavoratori domestici, l'80% si riferisce a cittadini dell'Est Europa, in particolare a ucraini (26%), moldavi (24%) e rumeni (18%).
L'afflusso di donne nel settore assistenziale è peraltro destinato ad aumentare parallelamente all'invecchiamento della popolazione, ma anche al crescente inserimento delle donne italiane nel mercato del lavoro. Questo perché in Italia il sostegno alle famiglie è prevalentemente di carattere privato, a differenza di Paesi del Centro e del Nord d'Europa, dove maggiore è l'assistenza offerta dai servizi sociali soprattutto mediante personale locale.
A distanza di oltre due anni dalla regolarizzazione, si stima che in Veneto quasi un quinto del lavoro dell'assistenza familiare continui ad essere svolto in forma irregolare[2]; appare evidente la necessità di adeguate politiche di intervento al fine di tutelare le donne immigrate che si inseriscono in questo settore, cercando di far emergere e soprattutto di prevenire il lavoro sommerso, ma cercando anche di garantire loro una

[2] *Secondo quanto pubblicato in "Immigrazione in Veneto – Rapporto annuale 2005" dell'Osservatorio Regionale Immigrazione.*

migliore qualità di vita. Ad esempio, gli orari di lavoro molto lunghi, fino a coprire spesso l'intera giornata, lasciano scarsi spazi all'integrazione e alla vita familiare e sociale.

La stabilità degli stranieri

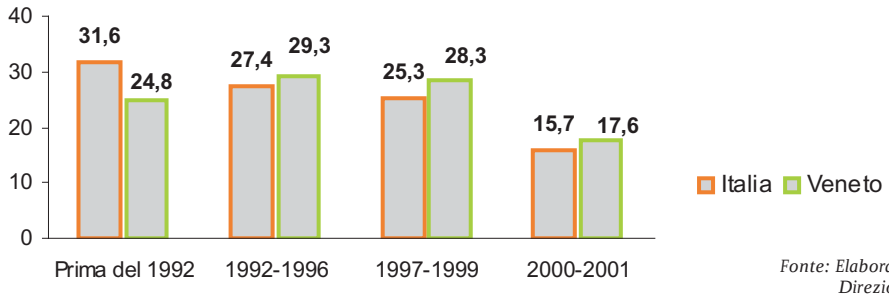
Il censimento generale della popolazione effettuato nel 2001 non è riuscito a rilevare in modo esaustivo la presenza straniera in Italia: sicuramente non sono emersi gli irregolari, ma non ha raggiunto neanche tutti i regolari[3]. Nonostante ciò, in quell'occasione è stato possibile indagare alcune caratteristiche della popolazione straniera, più difficilmente ottenibili da altre fonti con un dettaglio territoriale altrettanto articolato, pur nella consapevolezza che si riferiscono solo alla componente straniera "regolare"; tra le altre, la durata della permanenza in Italia, la condizione professionale, la composizione familiare e la sistemazione abitativa, indicative della qualità della permanenza degli stranieri in Italia.

Innanzitutto le esigenze di un immigrato, ma anche il suo legame con il Paese di accoglienza, cambiano a seconda della durata della sua permanenza in un dato territorio o in una certa comunità: secondo i casi si tratta o di un adattamento provvisorio o di un inserimento a carattere stabile che coinvolge ormai non più il singolo lavoratore immigrato che per primo arriva in Italia, ma l'intera sua famiglia che nel frattempo lo raggiunge. Di conseguenza vanno modulate e pensate, in maniera differenziata, le politiche a favore degli immigrati da attuare nel territorio: dall'accoglienza alla vera integrazione, non solo esclusivamente lavorativa, ma in ogni ambito del contesto sociale. Laddove ci sia la presenza di una permanenza di lunga durata, sono necessarie adeguate strategie di integrazione, fondate sulla mediazione interculturale e sulla conoscenza reciproca, per favorire la convivenza di culture, religioni e tradizioni diverse. Sono indispensabili anche interventi nel sistema scolastico e in quello sanitario, politiche abitative più strutturate o differenti politiche occupazionali, in risposta alle nuove esigenze lavorative degli immigrati.

Al censimento del 2001, gli stranieri che risultano presenti in Italia da più di cinque anni sono 693.450, pari al 59% del totale; principalmente (32%) vi risiedono ormai da prima del 1992. Il 25%, invece, è entrato nel nostro Paese durante il periodo 1997-1999 e solo il 16% nei due anni successivi. In tutte le regioni, seppur con valori differenziati, la maggior parte degli stranieri ha un'anzianità di soggiorno superiore ai cinque anni, anche se non necessariamente in maniera continuativa nella stessa regione. Le regioni che mostrano un'immigrazione più consolidata nel tempo, ossia che per prime sono state interessate dal fenomeno dell'immigrazione, ma non per questo necessariamente quelle con la maggiore presenza straniera, sono Sicilia, Sardegna, Molise e Valle d'Aosta; qui, nel 2001, la quota degli immigrati che soggiornano in Italia da più di dieci anni raggiunge o addirittura supera il 40%, con percentuali di 8-15 punti in più rispetto al dato nazionale.

In Veneto, invece, l'immigrazione è un fenomeno relativamente più recente rispetto al resto d'Italia, ma anche rispetto ad altre regioni del Nord, manifestandosi in maniera significativa soprattutto dopo la seconda metà degli anni '90: cospicua è, infatti, la percentuale degli stranieri insediatisi a partire dal 1997 (il 46% contro il dato nazionale del 41%), in particolare nel triennio 1997-1999 (28%), mentre coloro che sono presenti da prima del 1992 nella nostra regione sono appena il 25% (il 32% per l'Italia).

Fig. 12.4 - Percentuale di stranieri per anno di arrivo. Veneto e Italia – Censimento 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

[3] *Al censimento gli stranieri sono circa 1 milione e 300.000, pari al 2,3% della popolazione italiana, quando, secondo il Ministero dell'Interno, i permessi di soggiorni rilasciati e validi al primo gennaio 2002 indicano la presenza sul territorio nazionale di oltre 1 milione e 500.000 soggiornanti regolari, ossia il 2,6% della popolazione residente*

Gli stranieri che hanno una permanenza più che decennale appartengono prevalentemente a Paesi Sviluppati, quali gli Stati dell'UE15 o dell'America Settentrionale: in entrambi i casi si tratta del 54% del totale degli immigrati provenienti da quelle zone; tra i Paesi meno sviluppati, spiccano gli Africani, soprattutto se originari dell'Africa Orientale (il 45% in Veneto), anche se numericamente poco significativi, ma anche dall'Africa Settentrionale e Occidentale (il 34-33%), gruppi "storici" del panorama migratorio italiano già a partire dagli anni '70. La percentuale di soggiornanti di lunga durata tra i cittadini dei nuovi dieci Stati membri dell'Unione europea si abbassa al 24%; ancor più recente, e anche numericamente più significativa, è l'immigrazione proveniente dagli altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale e dai Balcani: tra questi appena il 12% ha un'anzianità di soggiorno anteriore al 1992, mentre più della metà (55%) ha iniziato ad arrivare durante la seconda metà degli anni '90.

Se si considera poi che tra gli stranieri residenti in Veneto al censimento l'11,8% risulta essere nato nel territorio nazionale, quasi 18.000 persone che nella maggior parte dei casi sono minorenni, e che i nati da genitori stranieri nel biennio successivo al censimento sono più di 9.000, pari ormai al 10% dei nati complessivamente in Veneto, si capisce quanto forte e radicato sia il processo di stabilizzazione degli immigrati. Si tratta ovviamente di stranieri di seconda generazione, non di immigrati, il cui legame con l'Italia è sicuramente diverso e forse più forte.

La famiglia e la stabilità familiare

Il desiderio di riunire la propria famiglia, segno anche di una situazione economica o abitativa più stabile, ha fatto sì che negli ultimi anni siano aumentati di molto i permessi di lavoro rilasciati per ricongiungimento familiare. Il 99% degli stranieri residenti al censimento del 2001 vive in famiglia e sono 70.725 le famiglie con almeno un componente straniero. Rappresentano il 4,1% del totale delle famiglie venete, mentre a livello nazionale la loro incidenza è pari al 3,1%.

Nel 70%, cioè in oltre 49.700 famiglie (il 2,9% del totale delle famiglie venete), i componenti sono tutti stranieri: per il 39% dei casi sono famiglie unipersonali, ossia di persone che vivono da sole senza altri familiari, il 48% è di 2-4 componenti ed il 13% ha più di cinque persone. Rispetto alle famiglie venete, maggiore è l'incidenza delle famiglie unipersonali, per lo più giovani non ancora sposati e prevalentemente uomini, come anche la percentuale delle famiglie di maggiori dimensioni, ossia con più di 5 componenti (il 13% delle famiglie di stranieri contro il 7% delle nostre famiglie).

La stabilità occupazionale è un requisito essenziale per poter rinnovare il permesso di soggiorno e restare in Italia, ma è anche la condizione primaria per poter pensare di farsi raggiungere dalla propria famiglia o per crearsene una nuova.

Tab. 12.7 – Tasso di occupazione e disoccupazione degli stranieri residenti per provincia. Censimento 2001

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Verona	64,1	9,3
Vicenza	70,9	7,1
Belluno	65,9	8,6
Treviso	70,2	6,7
Venezia	60,0	10,6
Padova	65,6	8,1
Rovigo	57,7	11,8
Veneto	**66,8**	**8,1**
Italia	**58,6**	**12,1**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

In Veneto, il tasso di occupazione degli stranieri risulta ben più alto rispetto a quello nazionale: il 66,8% degli stranieri di età superiore ai quattordici anni è occupato, con punte di oltre il 70% nelle province di Vicenza e Treviso, contro il 58,6% dell'Italia. Tra gli immigrati lavoratori prevale nettamente la condizione di dipendenza: l'87,2% di tutti gli occupati si trova in tale condizione e solo poco più di 10.000 risultano avere, invece, una professione indipendente.

Quasi il 70% degli stranieri occupati è di sesso maschile ed il 63% risulta inserito nell'industria, confermando come zone industriali prevalenti Vicenza e Treviso. La netta prevalenza del settore secondario è probabilmente da attribuire al forte interesse dell'industria verso gli immigrati, fonte di una sempre più ricercata manodopera, spesso meno costosa e sempre più rara perché scartata dai lavoratori locali.

Nel 2001, invece, solo il 3,2% degli stranieri occupati residenti in Veneto lavora nel settore agricolo; si tratta comunque di una sottostima, che non considera gli immigrati non residenti o irregolari impiegati stagionalmente nelle campagne venete.

Il problema della disoccupazione per gli immigrati sembra essere meno grave in Veneto dove il tasso si assesta all'8,1%, ben 4 punti in meno rispetto a quello calcolato per l'Italia. Sotto la media regionale, ancora una volta, le province di Treviso e Vicenza, rispettivamente con 6,7 e 7,1 disoccupati ogni 100 stranieri residenti, e Padova con 8,1. Leggermente più alta della media è, invece, la disoccupazione a Belluno, Verona e Venezia; fanalino di coda, Rovigo, con quasi 12 stranieri disoccupati su 100 residenti.

di Desirè Molin, Nedda Visentini

13

L'istruzione

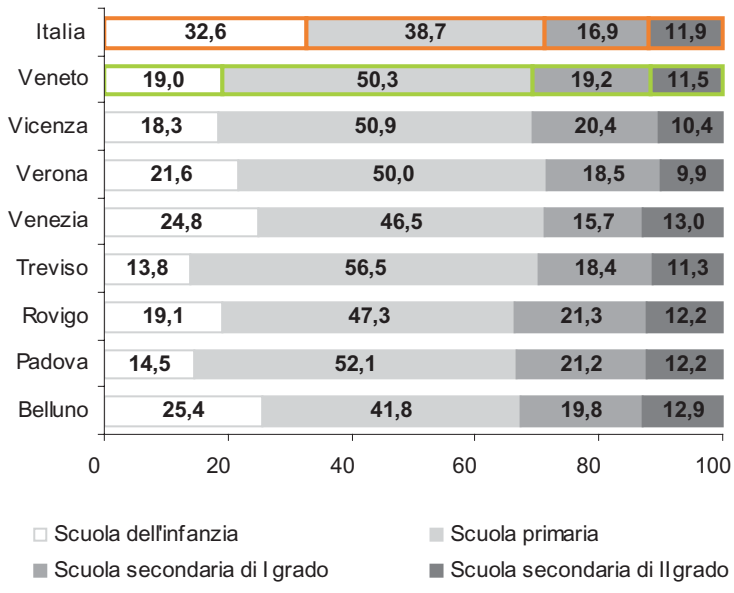
Il sistema scolastico

Il sistema dell'istruzione, articolato e di particolare complessità, è sicuramente un punto nevralgico della società, in quanto coinvolge diversi ambiti della realtà ed influenza l'intero arco di vita dell'individuo. Basti pensare alla quantità e diversità di persone, adulti e bambini, che ogni giorno ne sono coinvolte: nel Veneto, oltre ai più dei 650 mila ragazzi accolti nelle strutture scolastiche, ci sono altrettante famiglie attente che assistono ed accompagnano i loro bambini nei percorsi formativi. A questi poi si aggiungono tutte le persone che si adoperano per il buon funzionamento del sistema, insegnanti e personale scolastico, ma anche gli Enti locali stessi, i quali assicurano le condizioni di funzionalità logistica adatte per tutti gli studenti mediante adeguati servizi di trasporto, mense, manutenzione, interventi edilizi e tanti altri ancora.
È così che negli ultimi anni questo settore è stato al centro di numerose trasformazioni ed interventi legislativi tesi a promuovere cambiamenti nel panorama dell'offerta didattica, nella riorganizzazione dei percorsi formativi e nel decentramento dell'assetto organizzativo e di gestione. Processi innovativi che hanno introdotto anche elementi di responsabilità ed autonomia delle istituzioni scolastiche, al fine di offrire servizi più adeguati ai diversi contesti locali territoriali in funzione dei specifici bisogni dell'utenza. Una scuola, dunque, sempre più attenta alla partecipazione della famiglia nei percorsi formativi dei ragazzi, più integrata nel territorio, operando anche in collaborazione con enti e associazioni diverse, e maggiormente inserita nel mondo del lavoro e più rispondente ai cambiamenti in atto.

Le scuole

Dalla fine degli anni '90 la rete del sistema scolastico italiano si è assestata in previsione dell'avvio dell'autonomia didattica e da allora non ha subito sostanziali trasformazioni. Nell'anno scolastico 2004/05 le sedi pubbliche venete di erogazione del servizio sono 2.907, pari al 7% del totale nazionale. Si tratta per lo più di scuole primarie, oltre il 50%, percentuale che rispecchia la maggiore quota di popolazione che appartiene alla corrispondente fascia di età (6-10 anni). Il 19% sono poi scuole dell'infanzia, un altro 19% secondarie di I° grado e neanche il 12% superiori, nonostante la percentuale dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni rappresenti circa il 31% della popolazione in età scolastica, in corrispondenza del minor tasso di frequenza in questo ciclo di studi.
Come l'anno precedente, Belluno e Venezia si distinguono, rispetto alle altre province, per la maggiore presenza di scuole dell'infanzia (il 25%). Verona, invece, conta la percentuale più bassa di scuole secondarie di II° grado (appena il 10%), sebbene si allinei alla media regionale per la quota di residenti in età di potenziale frequenza.

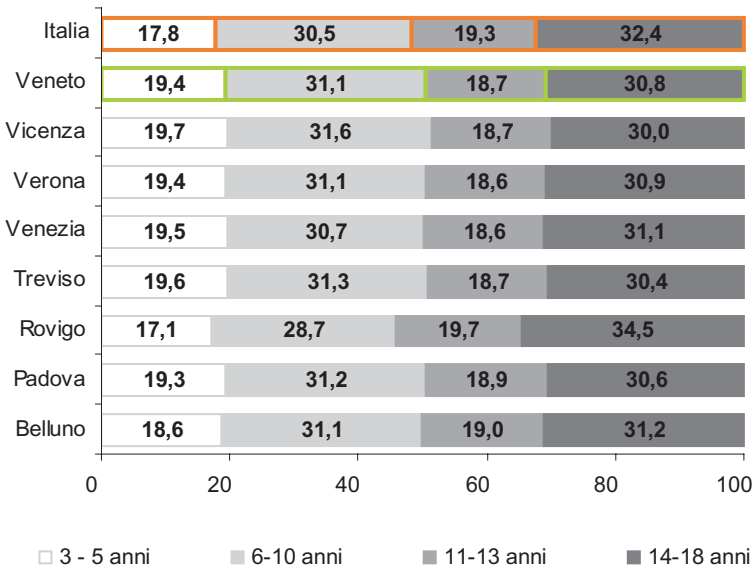
Fig. 13.1 – Scuola Statale: distribuzione percentuale per provincia delle scuole per ogni ordine e grado di istruzione – A.s. 2004/05 (*)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati MIUR

Fig. 13.2 – Distribuzione percentuale per provincia della popolazione residente nella fascia di età 3-18 anni – Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

La scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia rappresenta il primo vero approccio di un bambino con il sistema scolastico. In dieci anni nel Veneto gli alunni sono aumentati di oltre il 14% con una frequenza assai più elevata nelle scuole non statali che in quelle statali. La percentuale di alunni iscritti, infatti, alle scuole non statali rispetto alla popolazione target, ossia i residenti con età tra i 3 e i 5 anni, è più del doppio di quella che si registra nelle scuole statali: nel 2003/04 il 71% frequenta una scuola dell'infanzia privata mentre neanche il 33% una pubblica. Complessivamente, considerando il totale degli alunni, tale percentuale supera la soglia del 100% quasi ogni anno, spiegabile tenuto conto che nelle scuole dell'infanzia ci possono essere bambini che non hanno ancora compiuto i 3 anni di età, o bambini non residenti nella regione o che sono stranieri non ancora registrati nelle anagrafi comunali.

Tab. 13.1 – Bambini nelle scuole dell'infanzia in Veneto e tasso di scolarità. Scuola statale e non statale – A.s. 1993/94, 1994/95, 2002/03, 2003/04 e 2004/05 (*)

	Bambini Scuola dell'infanzia			Tasso di scolarità		
	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale
1993/1994	31.376	83.684	115.060	27,1	72,3	99,4
1994/1995	32.849	85.114	117.963	28,3	73,4	101,7
2002/2003	39.989	87.966	127.955	31,5	69,2	100,7
2003/2004	41.498	90.038	131.536	32,7	70,9	103,5
2004/2005	41.688	-	-	32,8	-	-

(*) Per il calcolo dei tassi di scolarità degli a.s. 2003/04 e 2004/05 si è usata la popolazione disponibile al 01/01/2003.
Non sono ancora disponibili i dati aggiornati delle scuole private del 2004/05.
Per le pubbliche dello stesso anno i dati sono provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat, MIUR, Ufficio Scolastico Regionale del Veneto

Le elementari e le medie

Nell'anno scolastico 2004/05 gli alunni iscritti alle scuole elementari statali[1] del Veneto ammontano a più di 200 mila, corrispondenti all'8% di tutti gli iscritti nelle scuole pubbliche italiane, mentre quelli che frequentano le medie sono più di 123 mila, pari al 7,3% dei relativi iscritti nelle scuole italiane.

[1] *Per tutti gli ordini di istruzione nell'anno scolastico 2004/05 si fa riferimento solo ai dati delle scuole statali in quanto quelli delle scuole non statali non sono ancora disponibili.*

In entrambi i livelli di istruzione viene scelta principalmente la scuola pubblica ed il grado di partecipazione prescritto, peraltro, dall'obbligo scolastico, misurato dal rapporto tra iscritti e popolazione nelle età previste, 6-10 per le elementari e 11-13 per le medie, risulta totale.

Tab. 13.2 – Alunni nelle scuole primarie e secondarie di I° grado in Veneto. Scuola statale e non statale – A.s. 1993/94, 1994/95, 2002/03, 2003/04 e 2004/05 (*)

	Alunni Scuola primaria			Alunni Scuola secondaria di I grado		
	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale
1993/1994	183.281	10.853	194.134	127.845	8.129	135.974
1994/1995	181.781	10.458	192.239	124.540	7.397	131.937
2002/2003	194.247	11.036	205.283	120.648	7.078	127.726
2003/2004	198.237	12.441	210.678	123.212	7.316	130.528
2004/2005	201.413	-	-	123.300	-	-

(*) Non sono ancora disponibili i dati aggiornati delle scuole private del 2004/05. Per le pubbliche dello stesso anno i dati sono provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat, MIUR, Ufficio Scolastico Regionale del Veneto

Le superiori

È in aumento anche il livello di frequenza degli studenti veneti delle scuole secondarie superiori, che nel 2003/04 raggiunge ormai un valore superiore all' 87%, oltre 11 punti in più rispetto a dieci anni prima; con riferimento al dato dell'anno scolastico 2004/05 il tasso di frequenza per le scuole statali è pari a quasi l'86%, ben 14 punti al di sopra del dato del 1994/95.

Tab. 13.3 – Alunni nelle secondarie di II° grado in Veneto e tasso di scolarità. Scuola statale e non statale – A.s. 1993/94, 1994/95, 2002/03, 2003/04 e 2004/05 (*)

	Alunni Scuola secondaria di II grado			Tasso di scolarità		
	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale
1993/1994	184.502	17.447	201.949	69,2	6,5	75,8
1994/1995	179.699	15.877	195.576	71,8	6,3	78,1
2002/2003	166.318	10.877	177.195	82,4	5,4	87,8
2003/2004	167.675	8.593	176.268	83,1	4,3	87,3
2004/2005	173.130	-	-	85,8	-	-

(*) Per il calcolo dei tassi di scolarità degli a.s. 2003/04 e 2004/05 si è usata la popolazione disponibile al 01/01/2003. Non sono ancora disponibili i dati aggiornati delle scuole private del 2004/05. Per le pubbliche dello stesso anno i dati sono provvisori.

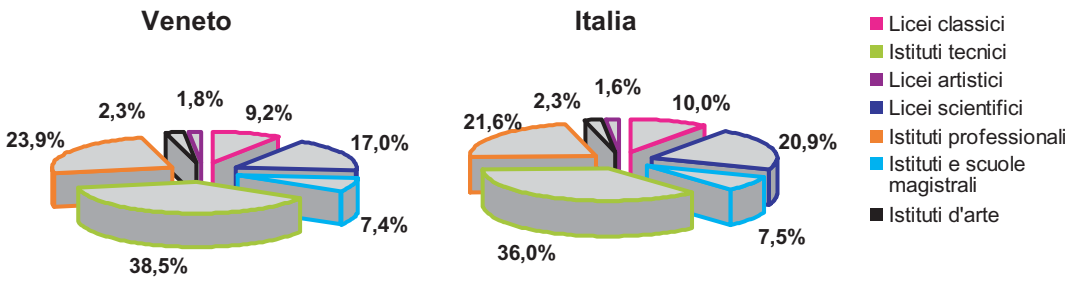
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat, MIUR, Ufficio Scolastico Regionale del Veneto

Anche nell'anno scolastico 2004/05, sebbene in misura minore rispetto all'anno precedente, gli studenti veneti si indirizzano maggiormente ad una istruzione di tipo tecnico o professionale: oltre il 62% degli studenti delle scuole statali, quasi 5 punti al di sopra del valore nazionale; in particolare, il 24% predilige una preparazione di tipo professionale e quasi il 39% di tipo tecnico. A fronte della lieve flessione rispetto al 2003/04 dei frequentanti di questi due tipi di istituti (circa il 2% in meno), cresce, invece, la quota degli iscritti ai licei, principalmente scientifici, e di coloro che intraprendono gli studi magistrali: oltre il 26% studia in un liceo e più del 7% nelle scuole magistrali.

Anche a livello provinciale si predilige sempre un'istruzione di tipo tecnica; nelle province di Padova,

Venezia e Verona la seconda scelta si orienta verso un liceo e solo successivamente verso una preparazione di tipo professionale, viceversa nelle altre province.

Fig. 13.3 – Scuole Statali: distribuzione percentuale degli alunni per tipologia di istituto superiore. Veneto e Italia – A.s. 2004/05



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati MIUR

Tab. 13.4 – Scuole Statali: distribuzione percentuale degli alunni per tipologia di istituto superiore sul totale provinciale. Veneto – A.s. 2004/05

	Licei classici	Licei scientifici	Istituti e scuole magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Istituti d'arte	Licei artistici
Belluno	3,0	21,8	8,1	35,0	30,7	1,5	0,0
Padova	6,9	20,8	4,1	43,8	17,4	4,3	2,7
Rovigo	6,3	11,9	11,4	43,5	24,7	2,2	0,0
Treviso	10,6	10,6	10,4	36,5	28,8	1,3	1,8
Venezia	9,9	17,6	7,5	40,5	19,6	2,6	2,3
Verona	8,1	22,0	8,1	36,6	22,0	1,9	1,2
Vicenza	12,6	15,2	5,5	34,5	28,6	1,5	2,1
Veneto	**9,2**	**17,0**	**7,4**	**38,5**	**23,9**	**2,3**	**1,8**
Italia	**10,0**	**20,9**	**7,5**	**36,0**	**21,6**	**2,3**	**1,6**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto; Direzione Sistar su dati MIUR

La presenza straniera nelle scuole

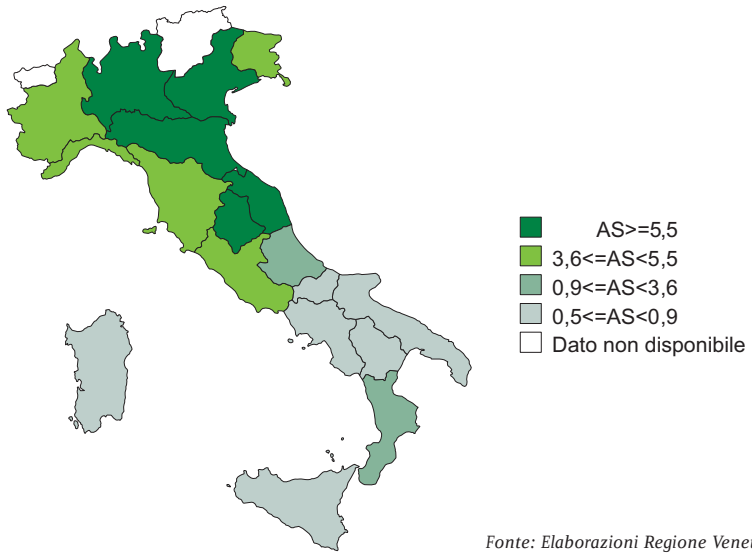
Il rapido aumento del numero degli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane evidenzia non solo come il fenomeno dell'immigrazione sia ormai sempre più stabile e duraturo, ma anche la volontà della popolazione straniera di investire nei propri figli per garantire loro un futuro migliore; questo è reso possibile grazie al facile accesso alle scuole pubbliche italiane e trova conferma anche nella maggiore presenza di stranieri nelle scuole secondarie di II° grado, ovvero quando la frequenza non è più obbligatoria, ma rappresenta una scelta consapevole di proseguire gli studi.

Nell'anno scolastico 2003/04 in Italia sono 282.683 gli alunni con cittadinanza non italiana, pari al 3,5% del totale della popolazione scolastica, percentuale ancora inferiore a quella di altri Paesi d'Europa di più lunga e consolidata tradizione multiculturale, come Svizzera, Germania e Inghilterra. Tuttavia nella scuola italiana il cambiamento è stato più rapido che in altri Paesi (si pensi che dieci anni fa gli alunni stranieri erano poco più di 30.000); da qui anche la maggiore difficoltà a realizzare interventi di sostegno sempre adeguati ed efficaci per facilitare l'inserimento e l'apprendimento dell'alunno straniero. Dato il ruolo essenziale che la scuola gioca nel processo d'integrazione sociale, rimane fondamentale supportare e incrementare l'attività a favore di tali alunni, costruire modelli sempre più strutturati per l'intero sistema scolastico, anche avvalendosi di esperienze internazionali già collaudate.

In Italia la presenza di alunni stranieri è molto diversificata a livello territoriale: la maggiore concentrazione si riscontra nel Nord, in particolare nel Nord-Est, dove gli stranieri partecipano per il 6% alla popolazione

scolastica. Nell'anno scolastico 2003/04 il Veneto conta 35.826 alunni con cittadinanza non italiana, 6.500 unità in più rispetto all'anno 2002/2003. Il sistema scolastico veneto accoglie il 12,7% del totale degli alunni presenti a livello nazionale, percentuale che vede la nostra regione al secondo posto dopo la Lombardia (24,2%). La componente straniera incide per il 5,6% della popolazione scolastica, l'1% in più rispetto all'anno prima: è superiore al valore nazionale (3,5%), ma più contenuta rispetto a quanto si verifica in altre regioni, quali Emilia-Romagna (7%), Umbria (6,6%), Marche (5,9%) e Lombardia (5,8%).

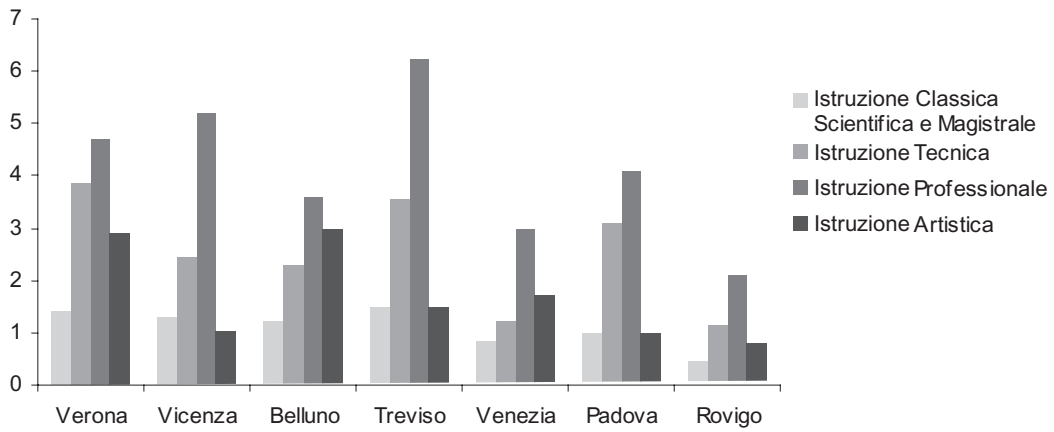
Fig. 13.4 – Alunni con cittadinanza non italiana (AS) per 100 frequentanti per regione. A.s. 2003/04



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati MIUR

La presenza straniera è diversa nei vari ordini di scuola: è maggiore nella scuola primaria, dove il 7,4% dei bambini non ha la cittadinanza italiana, di poco inferiore nella scuola secondaria di I° grado (6,6% dei frequentanti) ed ancor meno nelle scuole dell'infanzia (il 5,9% dei bambini). Alla fine della scuola dell'obbligo l'incidenza si riduce notevolmente: nella scuola secondaria di II° grado si registra, infatti, il 2,6% degli alunni, comunque in aumento rispetto all'anno precedente (1,9%). I ragazzi stranieri che frequentano la scuola superiore prediligono principalmente una preparazione di tipo professionale e tecnica; spicca il dato di Treviso nelle cui scuole professionali oltre il 6% degli alunni ha cittadinanza non italiana.

Fig. 13.5 – Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana per tipo di scuola secondaria di II° grado e per provincia. Veneto - A.s. 2003/04



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati MIUR

Come l'anno precedente, Vicenza, Treviso e Verona rientrano tra le prime dieci province italiane per numero di alunni stranieri nelle scuole (rispettivamente 8.693, 8.123 e 7.788). Poco più in giù nella graduatoria si trovano Padova (5.446) e Venezia (3.618), mentre Belluno e Rovigo sono leggermente superiori alle mille unità.

Se Treviso si presenta anche tra le province italiane con la più alta incidenza di alunni stranieri (7,1%), Verona e Vicenza, invece, si contraddistinguono per l'elevata eterogeneità di cittadinanze presenti nelle scuole. E' anche vero che nel complesso il mondo della scuola veneta, come d'altronde l'intera società, appare sempre più diversificato e multietnico: in quasi tutte le province venete sono oramai presenti più di cento nazionalità diverse, in numero maggiore anche rispetto all'anno precedente; a Rovigo e a Belluno resta una maggiore omogeneità culturale.

Il Marocco risulta il Paese più rappresentato nelle scuole in quattro delle province del Veneto: a Verona, Belluno, Treviso e a Rovigo, una novità per quest'ultima provincia che l'anno precedente vedeva maggiormente rappresentata l'Albania, stato estero che continua invece ad essere il più diffuso nel veneziano. Jugoslavi e rumeni rimangono ancora i più presenti rispettivamente a Vicenza e a Padova.

Tab. 13.5 – Alunni con cittadinanza non italiana per provincia. Veneto – A.s. 2003/04

	Alunni con cittadinanza non italiana per 100 frequentanti		Alunni con cittadinanza non italiana per 100 frequentanti in tutti i comuni della provincia	Cittadinanze rappresentate	Stato estero di cittadinanza più rappresentato	Percentuale di alunni dello Stato estero più rappresentato sugli alunni con cittadinanza non italiana in totale
	nel comune capoluogo	negli altri comuni della provincia				
Verona	5,6	7,0	6,4	119	Marocco	21,8
Vicenza	6,7	7,0	6,9	115	Jugoslavia (*)	18,7
Belluno	2,9	4,3	3,9	55	Marocco	20,8
Treviso	5,4	7,4	7,1	111	Marocco	16,9
Venezia	3,3	3,6	3,5	106	Albania	18,9
Padova	5,5	4,4	4,7	104	Romania	21,5
Rovigo	2,4	4,0	3,5	53	Marocco	23,8

(*) Serbia e Montenegro

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati MIUR

La distribuzione degli alunni stranieri per continente di provenienza rimane pressoché invariata rispetto all'anno precedente: complessivamente nel Veneto oltre il 50% degli alunni stranieri proviene da Paesi Europei, di cui il 49% non appartenenti all'UE, il 28% dall'Africa, quasi il 15% dall'Asia e meno del 7% dall'America.

La presenza straniera nelle scuole è diffusa su tutto il territorio, interessando non solo le scuole dei comuni capoluogo, ma anche quelle di altri comuni a conferma che i poli di attrazione non sono solo le grandi città ma anche le piccole città e i paesi: ad esempio, a Treviso l'incidenza degli alunni stranieri nel capoluogo è inferiore di due punti percentuali rispetto a quella che si trova negli altri comuni. Così nelle altre province, fatta eccezione per Padova.

Gli iscritti e gli immatricolati nelle università

Anche per quest'anno si evidenzia l'andamento crescente del tasso di scolarità nelle università, della quota di immatricolati, nonché del numero di laureati, indici di performance che dipingono il sistema universitario veneto in continuo miglioramento, sviluppo fondamentale per innalzare la capacità innovativa di regioni e Paesi e che trova sostanziale fondamento in una più consistente presenza di capitale umano altamente qualificato.

Il sistema universitario veneto, nel vivo dell'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici, è caratterizzato da dinamiche positive in termini di attrattività.

Nell'anno accademico 2003/04 la popolazione universitaria continua a crescere; in particolare, dopo il calo delle iscrizioni che gli atenei veneti hanno subito a partire dall'anno accademico 1996/97, negli ultimi tre anni si assiste ad una progressiva ripresa.

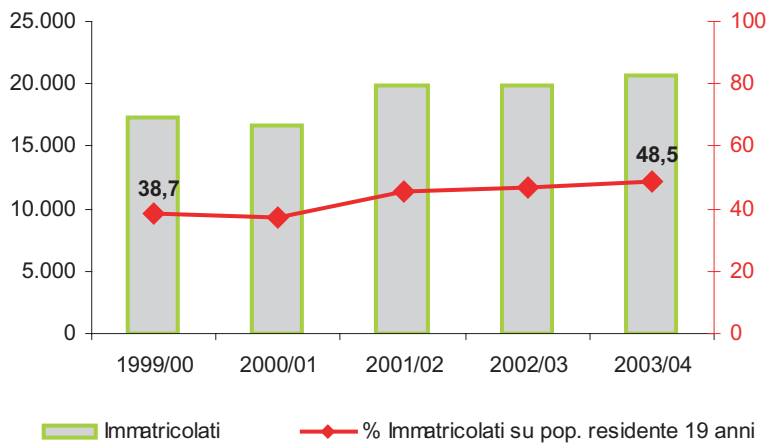
I nuovi ingressi nel sistema – gli immatricolati – continuano a crescere, tant'è che nel 2003/04 la quota (intorno alle 20.700 unità) supera del 4% il dato dell'anno precedente e di ben il 19% quello dell'anno accademico 1999/00, probabilmente attratti anche da corsi più brevi e maggiormente professionalizzanti strutturati a seguito della recente riforma, la cui attuazione ha cambiato decisamente il panorama dell'offerta formativa.

Fenomeno ancor più rilevante, se si pensa che tale crescita avviene a fronte di una diminuzione del numero di diciannovenni veneti, ossia di chi prevalentemente si immette nel sistema per la prima volta; per cui il rapporto tra gli immatricolati e i ragazzi di 19 anni aumenta dal 39% del 1999 al 49% del 2003, riflesso sicuramente anche di una maggiore volontà che famiglie e ragazzi hanno di investire nell'istruzione per garantirsi un futuro migliore.

Nel 2003/04 gli immatricolati negli atenei veneti rappresentano il 19,5% degli iscritti totali e risultano prediligere ancora una volta gli studi di tipo umanistico, dato che il 13% dei nuovi ingressi si concentra nella facoltà di Lettere e Filosofia. Molti però sono anche coloro che iniziano gli studi di Medicina e Chirurgia ed Economia (ciascuna disciplina scelta dal 12,4% del totale degli immatricolati); anzi negli anni più recenti, proprio queste due facoltà vedono crescere la propria attrattività, registrando un incremento di immatricolati rispetto all'anno accademico 1999/00 pari al 45% per Medicina e Chirurgia e al 35% per Economia, mentre nello stesso arco di tempo la facoltà di Lettere e Filosofia riesce a richiamare appena il 2% in più di matricole. Viene così a ridursi il divario tra studi umanistici ed altri percorsi disciplinari, mentre tempo addietro la facoltà di Lettere e Filosofia primeggiava su tutte le altre.

Considerando la totalità degli iscritti, nel corso dell'anno accademico 2003/04 oltre 106 mila ragazzi frequentano le università venete, ossia oltre il 26% dei giovani tra i 19 e i 26 anni di età, quando, invece, dieci anni prima solo il 19% sceglieva di proseguire gli studi dopo la scuola superiore, a conferma della crescente volontà dei giovani di innalzare i propri livelli di istruzione.

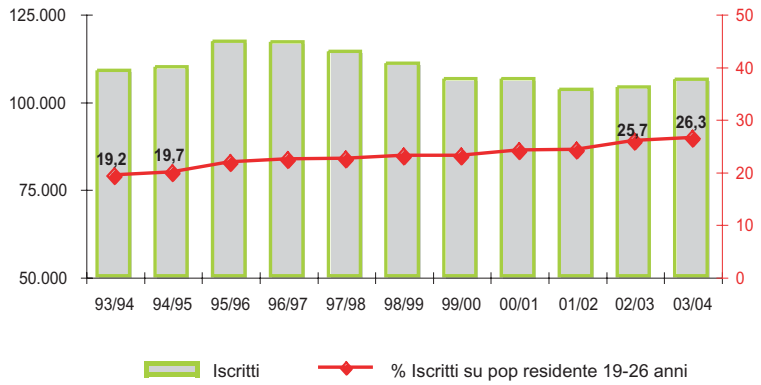
Fig. 13.6 – Numero di immatricolati negli atenei veneti e percentuale di immatricolati sulla popolzione residente di 19 anni – A.a. 1999/00:2003/04 (*)



(*) Per il rapporto immatricolati su popolazione residente 19 anni dell'a.a. 2003/04 si è usata la popolazione disponibile al 01/01/2003
Tra gli immatricolati sono compresi anche gli studenti che risiedono fuori dal Veneto.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat, MIUR

Fig. 13.7 – Iscritti nelle facoltà del Veneto per anno accademico (*) e percentuale di iscritti alle università del Veneto sulla popolazione residente nella fascia di età 19-26 anni
Anni accademici 1993/94:2003/04 (**)



(*) Mancano i dati della facoltà di Lingue e Lett. Straniere dell'Istituto Universitario di Feltre del 1998/99.
(**) Per il rapporto iscritti su popolazione residente 19-26 anni dell'a.a. 2003/04 si è usata la popolazione disponibile al 01/01/2003. Tra gli iscritti sono compresi anche gli studenti che risiedono fuori dal Veneto.

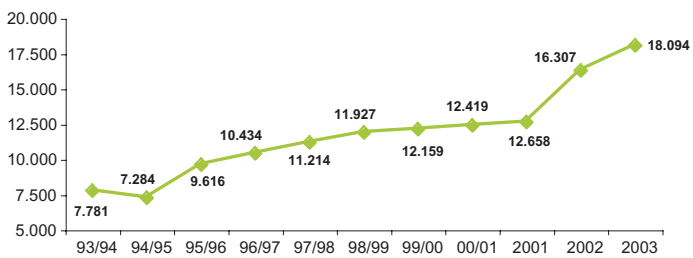
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Istat, MIUR, Università del Veneto

La facoltà con più iscrizioni è Lettere e Filosofia, oltre il 14% del totale iscritti, sebbene nel giro di pochi anni abbia perso di attrattività; continuano, invece, a suscitare più interesse in questi anni le facoltà di Scienze della Formazione, Medicina Veterinaria, Medicina Chirurgia e Agraria. Nonostante una lieve flessione, Economia e Ingegneria rimangono facoltà di punta, assorbendo ciascuna più del 10% degli iscritti nel Veneto.

I laureati

Il raggiungimento del termine del corso di studi di terzo livello ha sempre costituito una forte criticità del sistema universitario italiano, ma negli anni recenti importanti segnali di miglioramento si sono evidenziati attraverso il continuo aumento del numero di laureati, soprattutto in proporzione al numero di iscritti.
In dieci anni il Veneto ha più che raddoppiato il suo contingente di laureati (da poco meno di 7.800 a oltre i 18.000), passando da una percentuale di laureati su iscritti del 7% nel 93/94 all'oltre 17% dei giorni nostri. Nel 2003/04, inoltre, su 100 giovani che si immettono nel sistema per la prima volta ben 87 sono quelli che ne escono con esito positivo, contro un valore che si aggirava intorno ai 70 ragazzi quattro anni prima, a conferma di migliori prestazioni non solo degli studenti, ma anche degli stessi atenei, sempre più attenti a seguire i ragazzi nel corso della loro vita accademica e a condurli fino alla laurea, e di una consapevolezza sempre più radicata nella nostra cultura sociale che livelli di istruzione più elevati si traducono in vantaggi nella ricerca del lavoro e generano benefici salariali. Complessivamente tutte le facoltà presentano un incremento di laureati rispetto a due anni prima, fra le altre spicca il valore più che raddoppiato della facoltà di Medicina e Chirurgia, che tra l'altro genera il numero più alto di laureati, assimilandone il 16% del totale, e lo scarso aumento, pari a meno del 3%, di Ingegneria.

Fig. 13.8 – Laureati nelle facoltà del Veneto per anno – A.a. 1993/94:2000/01 e anni solari 2001:2003 (*)



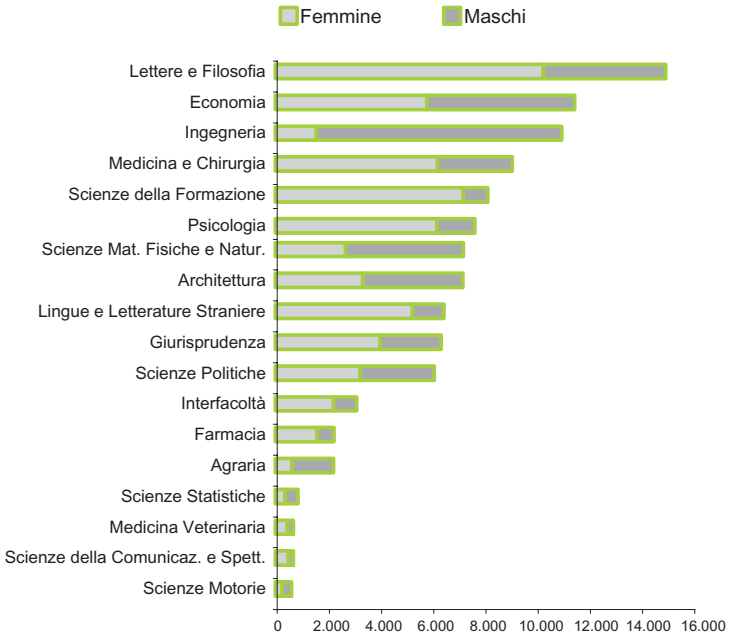
(*) Mancano i dati della facoltà di Lingue e Lett. Straniere dell'Istituto Universitario di Feltre del 1997/98.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati MIUR, Università del Veneto

Gli iscritti e i laureati per sesso

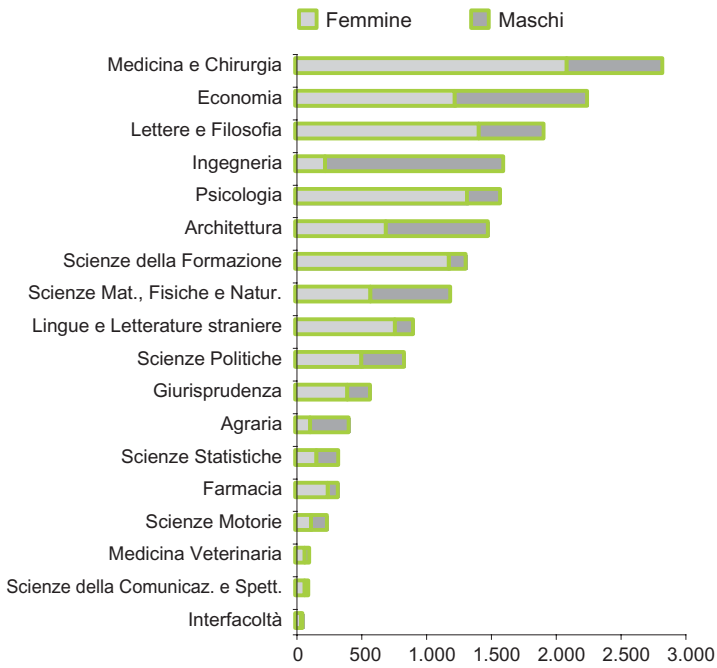
Focalizzando l'attenzione sui dati aggiornati al 2003/04 per gli iscritti e all'anno solare 2003 per i laureati, emerge complessivamente una più elevata presenza femminile: il 60% degli immatricolati, 5 punti percentuali al di sopra del valore a livello nazionale, oltre il 58% della totalità degli iscritti e più del 62% le donne laureate nel 2003, evidenziando quindi anche una maggiore probabilità di successo rispetto ai maschi. Tale maggiore partecipazione femminile potrebbe trovare spiegazione nel fatto che i maschi dopo aver conseguito il diploma superiore trovano lavoro con più facilità delle donne, anche se un elemento che ancora influisce sul ritardo delle iscrizioni maschili è quello della leva militare.

Fig. 13.9 – Graduatoria degli iscritti per sesso e facoltà del Veneto - A.a. 2003/04



N° iscritti 2003/04	% iscritti 2003/04 sul totale iscritti	Var. % iscritti 2003/04-200/01	Var. % iscritti 2003/04-1993/94
14.963	14,1	-17,2	13,4
11.477	10,8	-1,8	-26,9
10.974	10,3	-5,6	-12,0
9.077	8,6	15,0	93,5
8.140	7,7	57,4	71,2
7.650	7,2	-14,7	-17,1
7.207	6,8	-4,7	-9,4
7.186	6,8	-26,2	-40,7
6.461	6,1	2,3	0,0
6.347	6,0	-4,7	-0,7
6.096	5,7	-1,7	-38,5
3.123	2,9	-	-
2.246	2,1	-2,0	7,7
2.227	2,1	22,9	32,2
860	0,8	-21,4	-53,9
695	0,7	45,1	494,0
686	0,6	9,4	-
621	0,6	-	-

Fig. 13.10 – Graduatoria dei laureati per sesso e facoltà del Veneto – Anno solare 2003



N° laureati 2003	% laureati 2003 sul totale dei laureati	Var % 2003/ 2001
2.831	15,6	147,9
2.252	12,4	28,0
1.915	10,6	37,8
1.606	8,9	2,6
1.581	8,7	33,8
1.486	8,2	29,2
1.316	7,3	44,9
1.197	6,6	36,6
909	5,0	32,5
840	4,6	14,6
576	3,2	15,2
413	2,3	81,9
332	1,8	43,7
330	1,8	25,5
245	1,4	-
108	0,6	140,0
101	0,6	-
56	0,3	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati MIUR, Istituto Università di Feltre, Università del Veneto

Scienze della Formazione, Psicologia e Lingue e Letterature Straniere contano una partecipazione femminile che supera addirittura l'80% sia del totale iscritti che del totale laureati; Ingegneria rimane una facoltà prettamente maschile registrando 86 studenti ogni 100 iscritti.

La provenienza geografica

Nel processo di riorganizzazione in cui l'Università italiana si trova coinvolta, un aspetto importante da considerare è quello della provenienza degli iscritti, la cui analisi contribuisce allo sviluppo di una programmazione adeguata ed efficace delle esigenze a cui ogni singola sede deve provvedere dal punto di vista dei servizi ed interventi destinati in favore degli studenti.
Nell'anno accademico 2003/04 il 79% degli iscritti negli atenei veneti sono residenti nella Regione, nello stesso comune della sede universitaria o in altri comuni veneti, la quota rimanente si suddivide tra un 18% di ragazzi che vengono da fuori Veneto e il 2,8% di stranieri. L'ateneo che sembra attrarre maggiormente i giovani di altri Paesi è quello dell'Università degli Studi di Padova che assorbe oltre il 64% del totale stranieri che decidono di studiare nei nostri atenei. Dal punto di vista della distribuzione percentuale degli iscritti per ogni singolo ateneo, l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia si distingue per la quota proporzionalmente più elevata di stranieri inseriti nelle sue sedi (3,5%).

Tab. 13.6 – Iscritti nelle università del Veneto per provenienza e ateneo – A.a. 2003/04

	Valori assoluti				Percentuali			
	Totale Iscritti	Residenti nella Regione	Residenti fuori Regione	Stranieri	Residenti nella Regione	Residenti fuori Regione	Stranieri	Totale Iscritti
Padova	59.714	48.514	9.307	1.893	81,2	15,6	3,2	100,0
I.U.A.V.	7.186	5.186	1.748	252	72,2	24,3	3,5	100,0
Ca' Foscari	16.562	14.103	2.192	267	85,2	13,2	1,6	100,0
Verona	21.789	15.467	5.792	530	71,0	26,6	2,4	100,0
Libera Università di Lingue e Comunicaz. - Feltre	785	692	91	2	88,2	11,6	0,3	100,0
Totale	**106.036**	**83.962**	**19.130**	**2.944**	**79,2**	**18,0**	**2,8**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto; Direzione Sistar su dati MIUR

Nel corso degli ultimi anni tra i frequentanti iscritti nei nostri atenei rimane pressoché invariata la percentuale di chi non risiede nella regione, mentre viene a modificarsi la composizione di provenienza geografica: da un lato il numero di studenti con cittadinanza non italiana attratti dai nostri corsi di studio è quasi raddoppiato in soli quattro anni, dall'altro diminuisce la quota dei residenti fuori regione, facilmente spiegabile con la maggiore distribuzione territoriale delle sedi didattiche, tanto da non costringere più il giovane studente a lunghi spostamenti.

Fig. 13.11 – Percentuale di iscritti stranieri e residenti fuori regione sul totale degli iscritti negli atenei veneti – A.a. 1999/00, 2002/03 e 2003/04 (*)

(*) Per l'anno accademico 1999/00 mancano i dati dell'Istituto Universitario di Feltre.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati MIUR

di Nedda Visentini
elaborato da "Relazione socio-sanitaria della Regione Veneto, anno 2004"

14

L'assistenza sanitaria

Continua la trasformazione dell'offerta dei servizi sanitari, già in atto da diversi anni, al fine di garantire un'assistenza più razionale da un punto di vista dei costi e, soprattutto, più mirata ai bisogni della popolazione, tenuto conto anche delle significative trasformazioni demografiche: al contenimento dell'offerta ospedaliera, cui indirizzare solo le situazioni bisognose di maggiore intensità assistenziale, si fa fronte con lo sviluppo dei servizi territoriali e residenziali.

I servizi territoriali

In quest'ottica, un ruolo sempre più centrale viene assegnato al distretto socio-sanitario, quale centro capace di farsi carico in modo unitario e globale del bisogno di assistenza della popolazione, del singolo come della famiglia. Provvede all'organizzazione e al coordinamento delle forme di assistenza alternative al ricovero ospedaliero, ma anche più consone alle esigenze del cittadino, promuovendo sempre più l'integrazione tra prestazioni sanitarie e quelle sociali. Nel territorio regionale sono presenti 75 distretti socio-sanitari, strutturalmente ancora deboli nel 1999, attualmente più funzionali ed efficienti: servono in media una popolazione di circa 61.000 abitanti, in linea con le indicazioni nazionali. Sono operanti 7,7 medici di medicina generale per 10.000 residenti e 8,4 pediatri per 10.000 bambini di età inferiore ai quattordici anni, entrambi in aumento di oltre il 2% rispetto all'inizio del 2000. La presenza dei medici, sia di medicina generale che pediatri, risulta, quindi, abbastanza allineata con quella nazionale, precisamente pari a 8,2 medici di medicina generale e 8,9 pediatri.

Nel panorama dei servizi territoriali risulta potenziata anche l'attività del consultorio familiare, un servizio ad alta integrazione socio-sanitaria, ormai consolidato nel Veneto e tuttavia in continua evoluzione, perché chiamato a rispondere a molteplici e nuove problematiche proprie di una tipologia di utenza sempre più varia. Istituito soprattutto per tutelare la salute della madre e del bambino, deve oggi rispondere a problematiche non solo della donna, ma anche della coppia e più in generale della famiglia: il disagio giovanile, le difficoltà dei minori, soprattutto in caso di affido (409 giudiziali nel secondo semestre del 2004) e di adozioni (in media 430 all'anno negli ultimi 3 anni), i contrasti all'interno della coppia, il problema emergente della prevenzione e della cura della sterilità. Al 2003 la rete dei consultori familiari risulta ormai consolidata con 112 equipe operanti nel territorio; il numero di casi trattati sono oltre 141.000, in aumento negli ultimi anni (+1,7% rispetto al 2001), a positiva conferma di come le strutture riescano a rispondere all'incremento della domanda. Continuano ad essere soprattutto le donne a rivolgersi al consultorio familiare, circa l'80% degli utenti contro appena il 3% dei maschi. Rispetto a qualche anno fa è, tuttavia, in aumento il numero sia delle coppie che dei nuclei familiari; quest'ultimi, ad esempio, nel 2003 rappresentano l'11% degli utenti, quando nel 2001 erano appena il 5%. Data la maggiore complessità dei casi, tra l'altro, richiedono interventi di supporto e di assistenza più articolati e mediamente più a lungo termine.

Tab. 14.1 – Consultori familiari. Veneto – Anni 2001:2003

		2001	2002	2003
N. equipes		114	111	112
- residenti per equipes		39.560	40.905	40.878
- famiglie per equipes		14.906	15.308	15.172
N. casi trattati				
- prestazioni ostetriche e ginecologiche		113.740	115.807	14.263
- prestazioni psicologiche e sociali		24.996	25.436	26.836
- casi totali		138.736	141.243	41.099
Prestazioni				
- prestazioni ostetriche e ginecologiche	V.A.	453.049	462.939	18.186
	per caso	4,0	4,0	3,7
- prestazioni psicologiche e sociali	V.A.	194.834	198.635	01.584
	per caso	7,8	7,8	7,5
Sub totale prestazioni individuali	V.A.	647.883	661.574	19.770
	per op. eq.	1.368	1.440	1.310
- partecipanti incontri per attività di gruppo		14.676	16.446	19.261
N. operatori equivalenti		474	459	473

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar e Direzione Risorse Socio Sanitarie

Le prestazioni sono prevalentemente di tipo sanitario (prestazioni ginecologiche, ma anche relative all'area della procreazione, della sterilità, della contraccezione e dell'interruzione di gravidanza), mentre il 33% riguarda l'area psicologica e sociale, numericamente più contenuta anche perché richiede più impegno e trattamenti mediamente più lunghi. Tuttavia, i supporti di tipo psicologico-sociale divengono sempre più necessari, tanto che nel triennio 2001-2003 aumentano del 3,5% a fronte, invece, di una diminuzione degli interventi di tipo esclusivamente sanitario (-4,5%).

L'assistenza domiciliare

Il distretto ha anche un ruolo centrale nelle tutela delle persone particolarmente "fragili", come disabili e anziani. Per provvedere alla diversità dei bisogni, e in particolare per far fronte all'invecchiamento della popolazione e al crescente numero di persone con malattie cronico-degenerative, le azioni poste in essere dalla Regione registrano sia un ampliamento quantitativo dell'offerta, sia l'introduzione di nuove forme di intervento; tanto che il Veneto risulta essere una delle regioni italiane ed europee più avanzate per il livello di risposte assicurate alle persone in condizioni di bisogno.

Il sistema sanitario provvede con il potenziamento di strutture residenziali extraospedaliere destinate a persone non assistibili in casa, ma soprattutto cercando di favorire l'assistenza domiciliare, laddove sia possibile, al fine di evitare l'allontanamento dell'assistito dalla propria famiglia, abitazione e dalle proprie relazioni sociali. Le politiche regionali della domiciliarità mirano a individuare percorsi e progetti di assistenza finalizzati alla diversa natura dei bisogni, assicurati da professionalità sanitarie di tipo diverso e che prevedono sempre più l'integrazione con l'assistenza di tipo sociale.

Tenendo conto sia dell'assistenza di carattere esclusivamente sanitario, che di quella integrata con interventi di tipo sociale, nel 2003 gli utenti presi in carico sono 70.904, il 18% in più degli assistiti alla fine del 1999. Rispetto a quanto previsto dalla programmazione regionale, tuttavia, il livello di copertura dei servizi risulta abbastanza differenziato a seconda delle diverse forme di assistenza. Solo l'assistenza domiciliare di tipo infermieristica presenta un grado di copertura (1,7 per 100 residenti) entro il range previsto dalla programmazione regionale (1,5-1,8), mentre l'assistenza domiciliare programmata continua ad essere sovradimensionata; viceversa, sottodimensionate risultano le altre tipologie di assistenza. Rimangono evidenti le difficoltà a raggiungere gli obiettivi di copertura per l'assistenza riabilitativa e per l'ospedalizzazione a domicilio (ADI-HR), che rappresenta un livello di assistenza assimilabile a quello ospedaliero, sebbene permetta la permanenza del paziente a casa. Si nota, comunque, un impegno progressivo ed un investimento ingente per aumentare la possibilità dell'ospedalizzazione a domicilio: da 300 prese in carico del 1999 si passa a più di 700 nel 2003.

Tab. 14.2 – Assistenza territoriale domiciliare. Numero di assistiti, obiettivi di copertura (DGR n. 5273/98) e copertura reale (*). Veneto – Anni 2001:2003

Tipo assistenza	Assistiti		Copertura reale		Obiettivi di copertura	
	1999	2003	1999	2003	Minimo	Massimo
Riabilitativa	533	1.033	0,06	0,1	0,20	0,40
Infermieristica	25.493	24.040	1,33	1,7	1,50	1,80
Programmata	30.298	39.951	0,99	1,3	0,60	0,80
ADIMED	3.382	5.154	0,18	0,3	0,40	0,50
ADI-HR	308	726	0,02	0,03	0,05	0,05
Totale	**60.014**	**70.904**				

(*) Le diverse forme di assistenza domiciliare si differenziano per il livello di assistenza sanitaria erogato, via via crescente e massimo nel caso dell'ADI-HR, ossia per l'ospedalizzazione a domicilio.
La copertura reale è il numero di assistiti trattati nell'anno per 100 residenti.

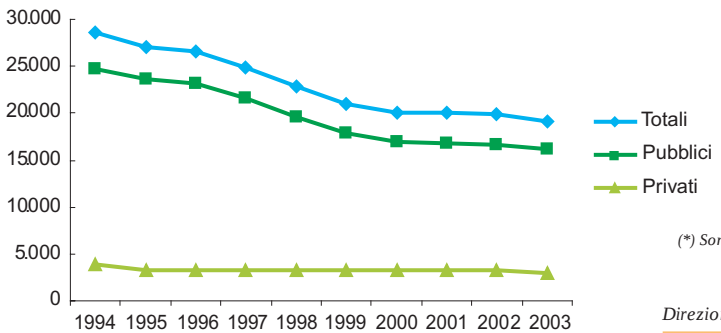
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar e Direzione Risorse Socio Sanitarie

Al sostegno delle famiglie che si fanno carico dell'assistenza domiciliare di un familiare, la Regione provvede anche con contributi di tipo economico; grazie all'aumento delle risorse economiche dedicate a tal fine, sono oltre 11.960 le famiglie al 2004 che, in possesso dei requisiti previsti dalla L.R. 28/91, beneficiano di provvidenze economiche per l'assistenza domiciliare di persone, adulte o anziane, prive di autonomia fisica o psichica. Si riesce a soddisfare il 3% in più della domande dell'anno precedente, ma ben il 36% in più rispetto a tre anni prima. Inoltre, nel 2003 sono più di 1.600 le famiglie che beneficiano del sostegno economico per l'assistenza in casa di persone affette da demenza di Alzheimer, quasi il 62% delle domande ammissibili. Accanto a questi interventi più tradizionali, la Regione cerca di provvedere e di far fronte alle nuove esigenze in atto, venendo incontro alle famiglie che si rivolgono ad assistenti familiari (badanti) per la cura dei propri cari. Dal dicembre 2002 le famiglie che stipulano un contratto con una terza persona per l'assistenza domiciliare a disabili o ad anziani hanno la possibilità di ricevere un aiuto economico di circa 200-300 euro al mese: nel 2003 sono oltre 4.560 le famiglie che usufruiscono di questo tipo di sostegno. Tre le nuove forme di "domiciliarità" vi è anche il potenziamento dell'offerta dei centri diurni per anziani e persone disabili, per cercare di colmare i forti squilibri presenti a livello territoriale. Tra questi, i centri educativi-occupazionali diurni (CEOD): si tratta di centri socio-riabilitativi con valenza educativa, finalizzati a garantire l'integrazione sociale di persone disabili gravi o gravissime per cui non è possibile l'inserimento in un contesto lavorativo. Gli utenti sono soggetti in età giovane adulta, con condizioni ormai stabilizzate e che, pertanto, richiedono essenzialmente interventi di mantenimento, soprattutto di carattere sociale. Nell'anno 2003 nel territorio regionale sono operanti 246 Ceod, 28 strutture in più rispetto al 2000; seguono circa 5.000 persone, in aumento del 17% rispetto a tre anni prima.

L'assistenza ospedaliera

A livello nazionale risulta confermato il trend decrescente dei presidi ospedalieri, effetto della politica di riconversione e dell'accorpamento di molte strutture di piccole dimensioni; così nel Veneto, dove il numero di presidi ospedalieri nel 2003 ammonta a novanta, tre strutture in meno rispetto all'inizio del 2000, quando nel 1995 erano 102. A seguito della riorganizzazione strutturale il numero di posti letto si va progressivamente riducendo: nel 2003 le strutture sono dotate di 22.062 posti letto[1], circa il 9,8% in meno rispetto all'inizio del 2000. La dotazione dei posti letto soddisfa pienamente gli standard di riferimento indicati dalla normativa a livello nazionale: al 2003 si contano 4,8 posti letto per mille abitanti, inferiore al valore richiesto di 5,5, già raggiunto, tra l'altro, a partire dal 1999.
La contrazione interessa i posti letto per degenza ordinaria (diminuiti di quasi il 9% tra l'inizio del 2000 e la fine del 2003), più marcata nei presidi pubblici che in quelli privati. Questo percorso è stato intrapreso anche con la conversione delle strutture ospedaliere dismesse in strutture residenziali extraospedaliere, che forniscono un livello di assistenza sanitaria minore, ma con una più appropriata capacità di presa in carico sociale. I posti letto per ricovero diurno, invece, negli anni più recenti sono in aumento, secondo la politica di favorire tale tipo di ricovero per un migliore utilizzo delle strutture sanitarie (al ricovero diurno nel 2003 è dedicato quasi l'11% dei posti letto).

Fig. 14.1 – Degenza ordinaria - Posti letto per tipologia di presidio (*). Veneto – Anni 1994:2003



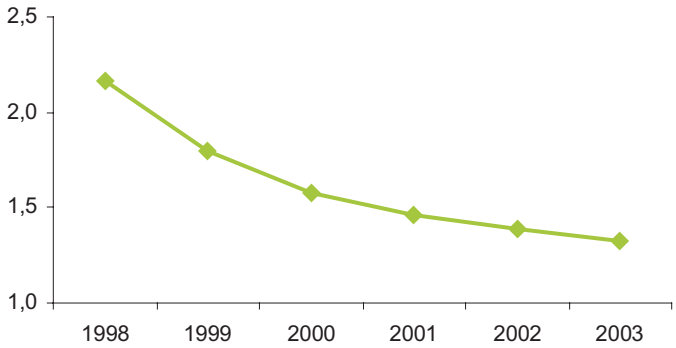
(*) Sono esclusi i posti letto autorizzati, ma non accreditati

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar e Direzione Risorse Socio Sanitarie

[1] *Si fa riferimento ai posti letto per ricovero ordinario e diurno dei presidi pubblici e privati, esclusi i posti letto autorizzati, ma non accreditati.*

Così, nel contesto di un'attività ospedaliera caratterizzata in questi anni da una costante riduzione del numero complessivo di ricoveri e di permanenza media nelle strutture, al ricovero ordinario si predilige sempre più quello diurno. Coerentemente con gli indirizzi nazionali, si conferma un sempre maggiore utilizzo di forme di ricovero in day hospital e in day surgery, forme che, quando applicabili, si dimostrano più efficaci nella cura dei pazienti, ma anche meno traumatizzanti, oltre a comportare una riduzione dei costi, liberando risorse per il miglioramento generale dell'assistenza. La diminuzione, poi, dei ricoveri potenzialmente inappropriati (-51% rispetto al dato del 2002), come la bassa percentuale di ricoveri eccessivamente lunghi (il 4,4% dei ricoveri) o di ricoveri ripetuti entro trenta giorni (1,2% dei ricoveri) evidenziano ulteriormente l'appropriatezza del servizio ospedaliero veneto e della qualità delle cure fornite. Negli ultimi anni, inoltre, il ricovero riguarda casi con sempre maggiore complessità, che richiedono un'elevata specializzazione e alti livelli di dotazione tecnologica, a conferma ulteriore di un adeguato utilizzo delle risorse ospedaliere.

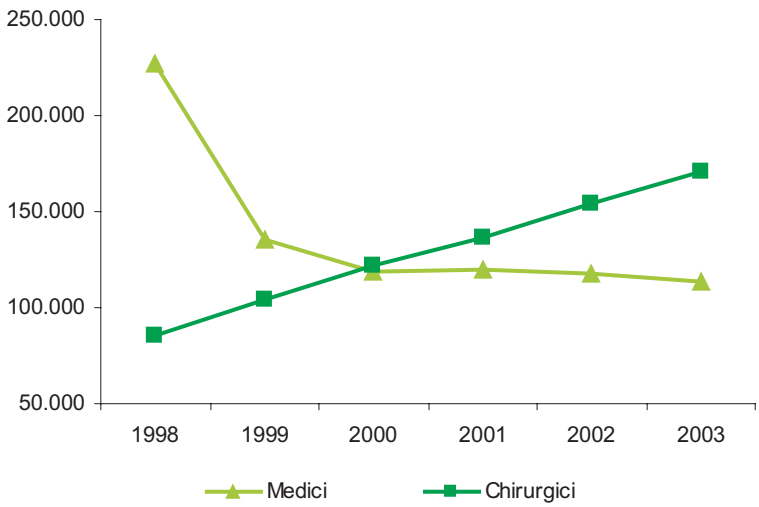
Fig. 14.2 – Rapporto tra ricoveri di tipo medico e di tipo chirurgico. Veneto – Anni 1998:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar e Direzione Risorse Socio Sanitarie

In generale, infatti, aumentano i ricoveri di tipo chirurgico mentre calano quelli di tipo medico, in ragione anche di una maggiore presa in carico da parte dei servizi territoriali. Più nello specifico, per quanto riguarda i ricoveri ordinari, sia i ricoveri di tipo medico che chirurgico sono in progressiva ma evidente diminuzione, al contrario si assiste ad un costante aumento dei ricoveri diurni di tipo chirurgico, segno di un più diffuso ricorso a interventi di day surgery, in conformità alle guide nazionali e regionali.

Fig. 14.3 – Ricoveri diurni di tipo medico e di tipo chirurgico. Veneto – Anni 1998:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar e Direzione Risorse Socio Sanitarie

Parallelamente al contenimento dell'offerta ospedaliera, si osserva anche una consistente diminuzione della domanda, come evidenziato dal trend decrescente del tasso di ospedalizzazione, che misura la domanda di assistenza ospedaliera da parte dei residenti del Veneto e che trova soddisfazione nelle strutture regionali ma anche fuori Regione. Il valore del tasso passa da 211 ricoveri per mille residenti nel 1999 a 194 per mille nel 2002 e la stima per il 2003 sembra attestarsi già attorno a 188 ricoveri ogni mille residenti. Ciò nonostante, rimane ancora distante l'obiettivo di 160 ricoveri per mille abitanti indicato dalla programmazione nazionale.

La riduzione quantitativa dei servizi ospedalieri non sembra, comunque, determinare una riduzione di copertura dei bisogni assistenziali della popolazione, costringendo magari i cittadini a rivolgersi a strutture fuori dal territorio regionale o all'estero. In questi anni il numero di residenti nel Veneto che sceglie di farsi curare in altra regione rimane sostanzialmente stabile; in aggiunta il sistema sanitario regionale non perde di attrattività nei confronti delle altre regioni, dimostrando di essere dotato ormai di stabilità e di aver ormai consolidato la propria posizione in ambito nazionale. Nel biennio 2000-2001 sono oltre 80.000 in media all'anno le dimissioni di non residenti, ossia quasi il 9% del totale delle dimissioni da parte di presidi ospedalieri regionali, mentre i veneti che preferiscono rivolgersi a strutture di altre regioni sono circa 40.000 all'anno, circa il 4,5% della totalità dei ricoveri di residenti in Veneto. La mobilità passiva è indirizzata prevalentemente verso Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Trentino Alto Adige, regioni che assorbono circa l'85% delle dimissioni fuori regione dei residenti veneti e rappresentano i naturali "competitori", anche in ragione della loro vicinanza geografica. La mobilità attiva risulta, invece, maggiormente distribuita tra le diverse regioni italiane, tant'è che il nostro sistema sanitario non solo si presta da polo attrattore per le regioni confinanti, ma anche per quelle meridionali, in particolare Sicilia, Puglia e Campania.

di Linda Vegro

15

Le infrastrutture

Il sistema dei trasporti e delle relative infrastrutture si conferma sempre più uno dei più rilevanti per sostenere sì la crescita dell'economia regionale, ma anche il livello della qualità della vita dei cittadini. Esso, infatti, coinvolge da un lato aspetti quali il livello dei servizi stradali e autostradali, la logistica, il costo della mobilità di persone e merci; dall'altro riguarda anche aspetti quali la possibilità di movimento, l'inquinamento ambientale e i tassi di incidentalità, che sono indicatori importanti per la valutazione della qualità della vita.
Un altro elemento che dà rilevanza al comparto dei trasporti regionale, in quanto può evidenziare i limiti del sistema infrastrutturale, è la centralità geografico-economica del Veneto, una delle regioni maggiormente interessate da un traffico di attraversamento.
A questo si aggiungono alcune peculiarità che il Veneto presenta sul piano insediativo e che interagiscono fortemente col sistema della mobilità.
Tutti questi aspetti, e non solo, vanno analizzati per ottenere un quadro esauriente sullo stato attuale dei settori mobilità e infrastrutture regionali.

Il pendolarismo

Per interpretare correttamente la domanda di mobilità è necessaria un'analisi del rapporto tra le tendenze distributive della popolazione e i processi di generazione della domanda di mobilità che queste esprimono. Negli ultimi 30 anni si è assistito in Veneto ad una vera e propria fuga dalle città: dal 1971 al 2001 molti residenti dei comuni capoluogo e dei centri maggiori hanno scelto di trasferirsi nei paesi delle cinture urbane, dando vita alla "città diffusa" che è diventata caratteristica dell'area centrale del Veneto. Tale fenomeno si giustifica con la preferenza della popolazione a vivere dove c'è maggior convenienza all'acquisto e all'affitto di una casa, ed è sempre meno influenzato da fattori legati alla vicinanza al luogo di lavoro o studio: di qui il radicarsi di un'abitudine alla mobilità pendolare verso luoghi più distanti.
L'analisi dei dati provvisori sulla popolazione e sugli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro o studio, rilevati in occasione del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, relativi ai comuni capoluogo e ai comuni della prima e seconda cintura[1] , evidenzia come fra i comuni maggiormente afflitti dallo spopolamento ci siano i grandi comuni capoluogo di Venezia, Verona, Vicenza, Padova e Treviso. Ancor più evidente è come ad una significativa perdita di peso dei capoluoghi si contrappone l'incremento demografico nelle aree ad essi circostanti, nelle quali, nell'intero trentennio, si registra il massimo popolamento, generalmente con tassi di incremento annui superiori al 10 per mille. Ne consegue che la quota di popolazione che si sposta giornalmente è superiore nelle due cinture rispetto al capoluogo ed è anche chiaro che buona parte di questa si muove verso destinazioni esterne; risulta infatti che dalla prima e dalla seconda cintura escono rispettivamente il 25 ed il 24% della popolazione.

Tab. 15.1 - Popolazione che si sposta per capoluoghi e cinture (%) - Anno 2001

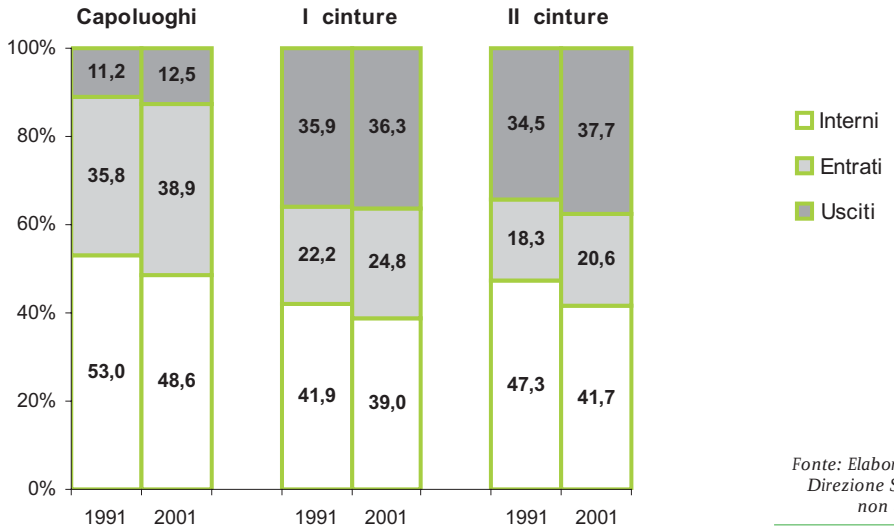
	Totale popolazione che si sposta	Di cui in uscita
Capoluoghi	46,6	9,5
Prime cinture	52,6	25,4
Seconde cinture	50,9	24,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati provvisori non ancora validati da Istat

Il grafico riportato mostra la distribuzione degli spostamenti giornalieri rilevati nel 1991 e nel 2001 ed evidenzia una tendenza alla mobilità verso luoghi più distanti, infatti si riduce nel 2001 la quota di spostamenti interni al territorio, che sia capoluogo, prima o seconda cintura, viceversa aumenta la quota degli entrati e degli usciti.

[1] *Con il termine "prima cintura" si intendono i comuni confinanti con il capoluogo, con il termine "seconda cintura" si intendono i comuni confinanti con la prima cintura.*

Fig. 15.1 - Spostamenti giornalieri, per motivi di lavoro o studio, interni al territorio, in entrata e in uscita (%) – Censimenti 1991 e 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati provvisori non ancora validati da Istat

La rete stradale e i veicoli circolanti

I crescenti collegamenti pendolari di accesso al lavoro e ai servizi sono affidati alla preesistente infrastruttura relazionale viaria di breve-medio raggio. Si tratta di una rete stradale, per lo più provinciale e comunale, che risulta oggi sottoposta ad una pressione ben superiore a quella per cui era stata creata. Essa, assieme alla parte di rete di origine statale, è in questo momento oggetto del processo di trasferimento di competenze in materia di viabilità dallo Stato alle Regioni: a partire da una rete stradale statale ricadente nel territorio regionale di circa 2.464 km, sono stati classificati di interesse nazionale strade o tronchi di strade per 701,5 km [2], successivamente è stata individuata la rete stradale di interesse regionale per un totale di 1.763 km di strade già statali[3] ed infine è stato determinato il trasferimento di una parte di questa al demanio provinciale[4].

L'aggiornamento dei dati al 2002, sulla base del processo di trasferimento appena descritto, è riassunto nella tabella seguente.

Tab. 15.2 - Rete stradale del Veneto (km) - Settembre 2002

		Strade statali trasferite				
Autostrade	Statali	Strade regionali	Nuove strade provinciali	Provinciali	Comunali extraurbane	Totale
465,0	701,5	1.007,5	755,7	7.184,0	13.828,0	23.941,7

Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistar e Direzione Infrastrutture di trasporto

I tradizionali indicatori di dotazione, che rapportano l'estensione stradale[5] alla popolazione residente, ai veicoli circolanti e alla superficie, risultano pari rispettivamente a 22 chilometri di strada disponibili per 10.000 abitanti, poco meno di 30 chilometri disponibili per 10.000 veicoli circolanti registrati sul rispettivo territorio e 55 chilometri di rete stradale per 100 Kmq di superficie. Si tratta di valori del tutto analoghi a quelli rilevati in passato che, confrontati con il dato nazionale, confermano la situazione di criticità del territorio veneto, sempre più sottoposto a intensi flussi di traffico di varia natura, come confermano i dati sui veicoli circolanti, sul traffico autostradale, sul trasporto merci.

[2] *Ex D.Lgs. n.461/99*
[3] *Ex D.P.C.M. 21/09/2001*
[4] *Ex L.R. n.11/2001*
[5] *L'estensione stradale considerata è formata da autostrade, strade statali, regionali e provinciali.*

Nel corso del 2003 il parco veicoli circolanti in Veneto conferma sia il suo trend di crescita (+2,1%) sia la preferenza per le autovetture a gasolio (+16,3%) rispetto a quelle a benzina (-1,3%).
Invariata rispetto all'anno precedente la dotazione di autovetture (59 ogni 100 abitanti, uguale al dato Italia) e leggermente aumentata quella di motocicli (7 ogni 100 veneti, rispetto agli 8 ogni 100 italiani).

Tab. 15.3 - Veicoli circolanti iscritti al P.R.A.: valori assoluti e alcuni indicatori - Anno 2003

	Veicoli circolanti						Autovetture per 100 abitanti		Motocicli per 100 abitanti	
	Valori assoluti			Variazioni percentuali 2003/2002						
	Totale	Autovetture	Motocicli	Totale	Auto-vetture	Motocicli	Valori assoluti	Variazioni percentuali 2003/2002	Valori assoluti	Variazioni percentuali 2003/2002
Veneto	3.489.566	2.716.835	304.488	2,1	1,3	7,4	59,0	-0,1	7,0	5,9
Italia	44.078.935	34.310.446	4.375.947	2,6	1,8	8,4	59,0	0,8	8,0	7,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Aci e Istat

Anche i dati sulle prime iscrizioni di autovetture nuove di fabbrica e sulle radiazioni confermano la continua crescita della presenza di veicoli sulle strade regionali. Infatti nel 2003, nonostante le due variabili siano in diminuzione rispetto all'anno precedente, la loro differenza, ovvero la domanda netta, risulta pari a 28.051, con una variazione del 43% rispetto all'anno precedente, superiore al dato nazionale di 5,5 punti percentuali. Inoltre, a 100 autovetture che cessano dalla circolazione per rottamazione, esportazione o altro, ne corrispondono 119 iscritte per la prima volta che vanno ad incrementare il numero dei veicoli circolanti, a indicare che il mercato veneto non è solo un mercato di rimpiazzo.

Tab. 15.4 - Composizione della domanda di autovetture in Veneto - Maggio 2004

	Iscrizioni		Radiazioni		Domanda netta (a)	% domanda netta
	Valori assoluti	Variazione % 2003/2002	Valori assoluti	Variazione % 2003/2002		
Veneto	175.120	-0,1	147.069	-5,5	28.051	16,0
Italia	2.295.904	3,2	1.806.322	-3,3	489.582	21,3

(a) Domanda netta=Iscrizioni-Radiazioni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Aci

Le caratteristiche del tessuto economico e produttivo del Veneto nonché la sua posizione geografica, soprattutto in seguito all'apertura ad Est del mercato, sono due fattori fondamentali per la generazione e attrazione di traffico, come confermano anche i dati relativi ai flussi della rete autostradale e al trasporto delle merci.
La tendenza ad un generale aumento dei traffici autostradali, anche se in misura variabile di anno in anno, è provata sia che si consideri il traffico totale, sia che l'attenzione venga rivolta ai dati di traffico disaggregati per veicoli leggeri e pesanti.

Tab. 15.5 - Valori di traffico per tronco autostradale (milioni di veicoli km e variazioni %)- Anno 2003

	Tipo di traffico		Variazione percentuale		
		2003	2001/00	2002/01	2003/02
Tratta A4 Brescia-Padova	Veicoli leggeri	3.274,0	5,2	2,3	3,9
	Veicoli pesanti	1.300,6	2,5	3,5	2,4
	Totale	4.574,6	4,4	2,6	3,5
Tratta A31 Valdastico	Veicoli leggeri	216,6	6,6	2,6	4,2
	Veicoli pesanti	66,0	5,4	4,5	0,8
	Totale	282,6	6,3	3,1	3,4
Tratta A4 Padova-Mestre	Veicoli leggeri	505,6	2,9	0,2	3,5
	Veicoli pesanti	168,0	3,0	2,0	0,1
	Totale	673,6	2,9	0,7	2,6
Tratta A22 Brennero-Verona-Modena	Veicoli leggeri	3.101,9	6,7	1,9	3,5
	Veicoli pesanti	1.262,7	1,1	5,1	1,9
	Totale	4.364,6	5,0	2,8	3,0
Tratta A13 Bologna-Padova	Veicoli leggeri	1.348,3	5,7	3,2	2,9
	Veicoli pesanti	499,6	3,8	4,2	3,9
	Totale	1.847,9	5,2	3,4	3,2
Tratta A27 Mestre-Belluno (Pian di Vedoia)	Veicoli leggeri	506,6	3,9	1,3	6,1
	Veicoli pesanti	105,5	2,5	1,4	5,5
	Totale	612,1	3,6	1,3	6,0
Intera rete gestita da Autovie Venete SpA (a)	Veicoli leggeri	1716,9	3,5	1,2	2,3
	Veicoli pesanti	651,1	5,1	4,6	3,0
	Totale	2.368,0	3,9	2,1	2,5

(a) Comprende l'autostrada A4 Venezia-Trieste e le diramazioni A28 Portogruaro-Conegliano e A23 Palmanova-Udine Sud

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati AISCAT e Autostrade SpA

Certamente un contributo notevole ai flussi di traffico è dato dal trasporto di merci su strada che continua ad essere la modalità di trasporto prevalente: in Veneto, nel 2002, l'indicatore che calcola il valore delle tonnellate di merci in ingresso ed in uscita su strada[6] sul totale delle modalità è pari a 97,2 (contro 93,7 del dato nazionale). La preferenza per questa tipologia è data soprattutto dal fattore temporale e da una maggiore flessibilità, nonostante abbia anche effetti negativi quali l'impatto ambientale e il disagio alla popolazione. Riguardo quest'ultimo aspetto, in particolare, la situazione di criticità del Veneto rispetto alle altre regioni e all'Italia risulta netta: nel 2002 la nostra regione è seconda solo al Trentino Alto Adige (che sconta il peso del valico del Brennero) nella graduatoria dell'indice del traffico merci su strada[7], con un valore pari a 40,5, contro il 21,6 del dato Italia. Al contrario, nel 2002 l'indicatore delle tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia[8] sul totale delle modalità per il Veneto vale 1 (1,8 per l'Italia) e l'indice del traffico merci su ferrovia[9] nel 2003 vale 41,3 (42,6 per l'Italia), a significare come la modalità di trasporto su ferro sia poco valorizzata nella nostra regione.

Ne consegue una diffusa sensazione di inadeguatezza del sistema viario, messo in crisi a partire dall'esplosione produttiva degli ultimi dieci anni, e la necessità di interventi risolutivi soprattutto per i nodi più critici, come il caso del passante di Mestre, collo di bottiglia del Veneto e più in generale dell'intero Nord-Est.

[6] *Media delle merci in ingresso e in uscita.*

[7] *Tonnellate di merci in ingresso e in uscita su strada (media delle merci in ingresso e in uscita) per abitante.*

[8] *Media delle merci in ingresso e in uscita.*

[9] *Tonnellate di merci in ingresso e in uscita per ferrovia (media delle merci in ingresso e in uscita) per 100 abitanti.*

L'incidentalità stradale

Strettamente collegato alla dotazione infrastrutturale con le sue criticità, allo stato della mobilità ed al pendolarismo giornaliero è il fenomeno dell'incidentalità stradale. Nel corso del 2003 lungo la rete stradale del Veneto sono stati rilevati 18.005 incidenti stradali, l'8% di quelli nazionali, con una diminuzione del 5,3% rispetto all'anno precedente. Fra le persone coinvolte, 25.330 sono rimaste ferite (-6,1%), altre 686 sono morte. Quest'ultimo dato, assieme a quello sul numero dei sinistri con decessi, è peggiorato nel 2003, invertendo la tendenza positiva che si era registrata fino all'anno precedente. Conseguentemente, gli indicatori di mortalità e pericolosità presentano valori maggiori del 2002, in contro tendenza rispetto al dato italiano.

Tab. 15.6 - Incidenti stradali: tasso di mortalità, tasso di lesività e tasso di pericolosità (*) per Veneto e Italia - Anni 2001:2003 (**)

	Tasso di mortalità			Tasso di lesività			Tasso di pericolosità		
		Variazioni %			Variazioni %			Variazioni %	
	2003	2003/02	2002/01	2003	2003/02	2002/01	2003	2003/02	2002/01
Veneto	3,8	14,4	0,9	140,7	-0,8	0,9	2,6	14,8	0,4
Italia	2,7	-5,3	-0,7	141,7	-0,7	0,3	1,9	-4,1	-1,5

*(*) Tasso di mortalità = (totale morti/totale incidenti)*100*
*Tasso di lesività = (totale feriti/totale incidenti)*100*
*Tasso di pericolosità = (totale morti/(totale morti+totale feriti))*100*
(**) I dati per il 2001 e 2002 sono stati rivisti rispetto alla prima diffusione ISTAT dei rispettivi anni. Inoltre i dati nazionali per l'anno 2003 risultano essere parziali in quanto carenti di parte delle informazioni trasmesse dal Comune di Roma.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat-ACI

Questi risultati stanno ad indicare come siano necessarie continue campagne mirate di prevenzione ed educazione che rendano gli automobilisti consapevoli dei fattori comportamentali e psichici che è opportuno tenere sotto controllo per evitare di rimanere coinvolti, o provocare, un incidente. Tale considerazione risulta ancor più significativa se si analizzano i dati sulle circostanze e le cause dei sinistri: nella maggior parte dei casi gli incidenti sono causati da comportamenti quali la guida distratta, la non osservanza della distanza di sicurezza, l'eccesso di velocità, la guida in stato di ebbrezza da alcool, tutti imputabili agli automobilisti e almeno in parte prevenibili con opportuni interventi educativi. Ai fini del miglioramento della mobilità e della sicurezza del sistema dei trasporti, comunque, non vanno trascurate anche azioni nei settori di intervento quali la sistemazione di tratti stradali ad elevata sinistrosità, il miglioramento della mobilità nei punti di accumulo del flusso veicolare, l'ammodernamento delle strutture esistenti, la realizzazione di opere di viabilità alternativa agli attraversamenti dei centri urbani, il miglioramento dei percorsi pedonali.

Il trasporto pubblico locale

Una soluzione ad almeno una parte dei problemi legati all'intensità dei flussi di traffico può essere data dal ricorso al trasporto pubblico locale (TPL), che dovrebbe avere un ruolo di alternativa all'uso individuale dell'automobile o del motociclo. L'osservazione della realtà, però, ci dice che l'uso individuale dei veicoli privati si è spontaneamente imposto anche a causa della incapacità del TPL di fornire servizi dimensionati a immagine delle reali e mutate esigenze, in parte conseguenza di quel processo di abbandono dei grandi centri urbani a favore della periferia precedentemente descritto. L'indice di utilizzo di mezzi pubblici di trasporto[10] in Veneto è pari a 16,8, un valore nettamente inferiore a quello dell'Italia (23,3), nonostante siano sempre più alti gli indicatori di soddisfazione del Veneto.

[10] *Percentuale di occupati, studenti e scolari utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto. La popolazione di riferimento sono gli occupati di 15 anni e più, gli studenti fino a 34 anni e gli scolari di scuola materna che sono usciti di casa per recarsi al lavoro, università e scuola. Sono considerati mezzi pubblici: treno, tram, bus, metropolitane, pullman e corriere.*

Tab. 15.7 - Persone di 14 anni e oltre che utilizzano i vari mezzi di trasporto (utenza), soddisfatte per frequenza delle corse, puntualità, posto a sedere (valore per 100 persone della stessa zona) Anno 2003

	Autobus				Pullman				Treno			
	Utenza autobus	Soddisfazione frequenza	Soddisfazione puntualità	Soddisfazione posto a sedere	Utenza pullman	Soddisfazione frequenza	Soddisfazione puntualità	Soddisfazione posto a sedere	Utenza treno	Soddisfazione frequenza	Soddisfazione puntualità	Soddisfazione posto a sedere
Veneto	22,0	66,7	72,5	54,7	19,0	64,7	74,2	69,9	36,6	72,5	64,6	67,1
Italia	23,9	54,0	51,4	46,4	17,0	61,0	68,9	66,6	28,1	68,5	57,4	65,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

I porti

Nel corso degli ultimi anni il porto di Venezia ha conosciuto un forte sviluppo ed incremento dei traffici. Nel 2003 ha raggiunto un traguardo storico, superando, per la prima volta nella sua storia, il tetto dei 30 milioni di tonnellate di merce complessivamente movimentata. Importanti gli investimenti promossi dall'Autorità Portuale che stanno producendo forti incrementi soprattutto nel settore della movimentazione dei containers, ambito in cui lo scalo lagunare è al primo posto all'interno del bacino adriatico.

Anche il traffico passeggeri ha ripreso la sua crescita, dopo la leggera flessione del 2002: nel corso del 2003 sono transitati più di 1,1 milioni di passeggeri, segnando un aumento del 13,5% rispetto all'anno precedente.

Nel dettaglio, nel settore crocieristico Venezia si conferma uno degli scali più importanti dell'intero Mediterraneo, con un tasso di crescita del 35,9%.

Tab. 15.8 - Traffico passeggeri per tipo di nave nel porto di Venezia (valori assoluti e variazioni percentuali) - Anni 2001:2003

	2003		Variazione percentuale 2003/02		Variazione percentuale 2002/01	
	N° navi	Passeggeri	N° navi	Passeggeri	N° navi	Passeggeri
Traghetto	423	340.970	-8,4	-12,5	-26,0	-6,2
Crociera	450	689.836	35,5	35,9	7,8	-3,6
Navi veloci	533	93.407	13,9	0,4	36,4	15,1
Totale	1.406	1.124.213	11,4	13,5	-1,0	-3,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Autorità Portuale di Venezia

Gli aeroporti

L'Aeroporto Marco Polo di Venezia conferma il terzo posto per importanza su scala nazionale, dopo Roma Fiumicino e Milano Malpensa, dimostrando anche nel corso del 2004 il trend crescente che ha caratterizzato gli ultimi anni. Il volume di passeggeri trasportati ha sfiorato i 6 milioni di unità, con un incremento del 10,7% rispetto all'anno precedente. Risulta positivo soprattutto il settore dei voli internazionali, sia di linea che charter, che hanno beneficiato dell'apertura di nuovi collegamenti diretti sia dentro che fuori l'Europa. Il 2004 è stato particolarmente positivo per il settore cargo dell'aeroporto lagunare, con una movimentazione complessiva di oltre 19 mila tonnellate (+17,5% rispetto al 2003). Nel dettaglio si segnalano gli incrementi di oltre 20 punti percentuali del traffico merci via terra e del 13% nel settore del traffico aereo. Anche per l'Aeroporto Valerio Catullo di Verona l'anno 2004 è stato positivo: il volume complessivo di passeggeri è stato superiore di 9,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Ma lo scalo veronese spicca soprattutto nel settore del traffico internazionale con 1,7 milioni di passeggeri nel 2004. In particolare, il settore charter ha registrato un aumento del 9%, ma una performance ancora migliore è venuta dai voli di linea, con un incremento del 29% rispetto al 2003.
Per quanto riguarda il traffico merci, invece, nel 2004 si registra complessivamente una crescita del 4,5%, anche se le due differenti tipologie di movimentazione della merce, per via aerea e via terra, hanno conosciuto dinamiche diverse. Il traffico via superficie, infatti, ha fatto segnare un nuovo record assoluto per Verona, superando per la prima volta le 11 mila tonnellate annue. Viceversa, il traffico cargo per via aerea, dopo i risultati negativi del 2003, ha conosciuto un'ulteriore flessione (-24,3%), a causa sia della riduzione riscontrata nella movimentazione entro i confini nazionali sia del processo in atto di riorganizzazione del traffico cargo all'interno del Sistema Aeroportuale del Garda, secondo il quale Verona andrà a specializzarsi esclusivamente su alcune categorie merceologiche di nicchia.
Lo scalo di Treviso, infine, mostra risultati altrettanto positivi nel corso del 2004: i passeggeri complessivamente trasportati sono stati 894.206 (+30,5% rispetto il 2003). La crescita è favorita dal continuo sviluppo dei collegamenti di linea a basso costo con le principali città europee, dall'aumento dei collegamenti quotidiani con la Romania e dai sempre più numerosi voli charter verso alcune mete vacanziere di Spagna, Grecia ed Egitto. Risultati positivi anche nel settore cargo, con un aumento del 16,3% rispetto all'anno precedente.

Tab. 15.9 - Traffico passeggeri per tipo di volo e aeroporto (valori assoluti e variazioni percentuali) Anni 2003:2004

		Valori assoluti		Variazione percentuale			
	Tipo di volo	2003	2004	2001/00	2002/01	2003/02	2004/03
Venezia Marco Polo	Nazionali	1.930.222	1.992.441	-1,0	7,7	25,2	3,2
	Internazionali	3.337.642	3.836.095	2,4	-3,0	26,4	14,9
Valerio Catullo di Verona Villafranca	Nazionali	894.750	908.072	-15,1	4,1	10,9	1,5
	Internazionali	1.499.627	1.729.858	1,4	-2,4	11,8	15,4
AER TRE Treviso	Internazionali	685.220	894.206	54,1	23,7	27,8	30,5

Tab. 15.10 - Traffico cargo per tipo e aeroporto (valori assoluti e variazioni percentuali) Anni 2003:2004

	Merce movimentata (t)	Valori assoluti		Variazione percentuale			
		2003	2004	2001/00	2002/01	2003/02	2004/03
Venezia Marco Polo	via terra	8.565	10.415	-21,1	39,4	19,4	21,6
	via aerea	7.779	8.791	4,3	-3,9	2,2	13,0
	Totale	16.344	19.206	-7,5	13,1	10,5	17,5
Valerio Catullo di Verona Villafranca	via terra	10.530	11.184	8,5	37,2	9,2	6,2
	via aerea	629	477	-14,7	6,2	-55,2	-24,2
	Totale	11.159	11.661	4,0	32,3	1,0	4,5
AER TRE Treviso	via terra	-	-	-	-	-	-
	via aerea	-	-	-	-	-	-
	Totale	15.412	17.924	26,6	20,0	11,7	16,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati SAVE S.p.A., Aeroporto di Verona

Gli interporti

Il ruolo degli interporti veneti di Padova e Verona si va sempre più rafforzando grazie agli interventi in atto, volti a promuovere il riequilibrio fra le varie modalità di trasporto presenti a livello regionale, che passano anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture logistiche.

L'Interporto di Verona, posto all'incrocio delle autostrade del Brennero e Serenissima, nonché all'incrocio delle corrispondenti linee ferroviarie, rappresenta il punto d'incontro ideale per il trasporto merci stradale, ferroviario ed aereo, nazionale ed internazionale. Vi transitano i traffici merci internazionali provenienti o diretti al centro-nord Europa attraverso il Brennero, i traffici da e per la Francia e la Spagna e per i Paesi dell'Est europeo. Anche i numeri dell'attività 2003 confermano il ruolo e l'importanza dello scalo scaligero.

Tab.15.11 - Traffico merci ferroviario per tipologia (tonnellate e T.E.U.(*)) - Interporto di Verona Anno 2003

	Tonnellate	T.E.U.
Terminal FS	2.556.137	189.007
Terminal Rail Traction Company	1.842.516	136.240
Autostrada Viaggiante	925.344	-
Totale	5.323.997	325.247

(*) T.e.u.: acronimo di Twenty equality unity, unità di misura utilizzata per il traffico di container con dimensioni standard pari a 20 piedi.

Tab.15.12 - Traffico merci stradale per tipologia (stima in tonnellate) - Interporto di Verona Anno 2003

	Furgoni	Camion	Camion+Traino
Ingressi	56.158	3.006.029	7.144.258
Uscite	79.365	3.224.605	7.558.644
Totale	135.523	6.230.634	14.702.902

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Consorzio per la Zona Agricolo Industriale di Verona

Anche l'Interporto di Padova, grazie alla sua buona posizione geografica, è un'importante porta d'accesso ai maggiori mercati intercontinentali. È da sottolineare il contributo della struttura interportuale alla soluzione del problema della congestione delle strade. La caratteristica che distingue l'interporto padovano dalle altre realtà continentali è la sua specializzazione nell'ambito del traffico container: è l'unico interporto ad aver intrapreso l'attività gestionale diretta riguardante le operazioni ed i servizi terminalistici intermodali. Grazie all'impegno profuso, l'Interporto di Padova ha, negli ultimi anni, rafforzato il proprio ruolo nell'ambito del sistema trasportistico a tal punto da divenire il più importante inland terminal nazionale, con risultanze di traffico analoghe a quelle di un porto marittimo di rilevanza nazionale. Settimanalmente, infatti, oltre un centinaio di treni completi, in partenza ed in arrivo ad orari prestabiliti, collegano l'Interporto di Padova con i più importanti porti italiani (La Spezia, Genova, Livorno, Trieste, Gioia Tauro) e del nord Europa (Rotterdam, Le Havre, BremerHaven, Amburgo).

I risultati del 2004 nel settore del traffico container fanno registrare un'auspicata inversione di tendenza. Infatti la congiuntura negativa degli anni passati aveva fortemente condizionato i traffici soprattutto del 2002 e 2003 dell'Interporto padovano che, per la sua tipologia, è legato principalmente all'export. Nel corso del 2004, però, si è registrata una movimentazione di 272 mila T.E.U., con un incremento dell'8% sui dati 2003.

Tab. 15.13 - Movimentazione merceologica per tipologia (tonnellate e T.E.U.), valori assoluti e variazioni percentuali) - Interporto di Padova - Anni 2002:2004

	Valori assoluti			Variazioni percentuali	
	2002	2003	2004	2003/02	2004/03
Intermodale (migliaia di t)	2.282	2.302	2.363	0,9	2,6
Complessivo (migliaia di t)	2.374	2.450	2.578	3,2	5,2
Container (migliaia di T.e.u.)	269,4	251,9	272,0	-6,5	8,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Interporto di Padova SpA

Per una regione come il Veneto, che vuole giocare un ruolo centrale nello sviluppo dei traffici commerciali con l'Europa orientale, la mobilità rappresenta uno degli aspetti più critici da risolvere; la costituzione di un sistema di trasporti efficiente è considerata sempre più condizione fondamentale per mantenere e sviluppare la competitività del sistema economico regionale. Anche in base agli indirizzi concordati a livello europeo, la strada da percorrere è quella di una serie di interventi in favore del riequilibrio modale dei trasporti, soprattutto a sostegno del mezzo ferroviario, e dell'introduzione di criteri di rispetto dell'ambiente, per la realizzazione di un modello di sviluppo sostenibile della mobilità, sensibile anche al tema del livello della qualità della vita dei cittadini.

I lavori pubblici

I dati relativi ai bandi di gara per l'esecuzione di opere pubbliche in Veneto nell'anno 2004 segnalano una generale contrazione del fenomeno che caratterizza tutte le classi d'importo. Questo risultato è conseguenza di diversi fattori, alcuni che interessano l'attuale congiuntura, altri specifici, propri del "caso veneto". Occorre innanzitutto rilevare l'eccezionalità del 2003, anno che ha segnato la maggiore crescita di valore delle opere messe in gara e in cui sono stati promossi interventi del calibro del passante di Mestre; conseguentemente risulta più normale il dato del 2004.

Un secondo fattore che influisce sui lavori pubblici, in particolare sulla categoria delle piccole opere di valore inferiore ai 150.000 euro, è la difficoltà finanziaria e le minori risorse a disposizione soprattutto degli enti locali territoriali.

Un dato confortante che emerge è la tenuta della categoria dei lavori di importo medio, di valore compreso tra 150 mila euro e 5 milioni, che rappresenta il cuore del mercato dei lavori pubblici. La peculiarità del Veneto è che il peso economico di questa tipologia di opere raggiunge il valore eccezionale del 63%, pari al doppio del dato nazionale.

Tab. 15.14 - Bandi di gara per l'esecuzione di opere pubbliche per fascia d'importo (valori assoluti) Veneto e Italia - Anni 2003:2004

		Fino a 150.000 euro		Da 150.000 euro a 5.000.000		Oltre 5.000.000 euro		Non segnalato		Totale	
		Numero	Importo (migliaia)	Numero	Importo (migliaia)	Numero	Importo (migliaia)	Numero	Importo (migliaia)	Numero	Importo (migliaia)
2003	Veneto	919	79.433	1.723	1.119.139	53	1.635.133	117	-	2.812	2.833.705
	Italia	13.442	1.013.962	19.091	13.295.552	709	21.329.956	1.655	-	34.897	35.639.470
2004	Veneto	394	32.965	1.261	976.507	46	533.741	126	-	1.827	1.543.213
	Italia	10.320	798.377	18.169	13.333.001	728	27.146.056	1.842	-	31.059	41.277.434

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati CRESME (Centro Ricerche Economiche e Sociali nel Mercato Edile) Europa Servizi

Tab. 15.15 - Bandi di gara per l'esecuzione di opere pubbliche per fascia d'importo (composizione percentuale). Veneto e Italia - Anni 2003:2004

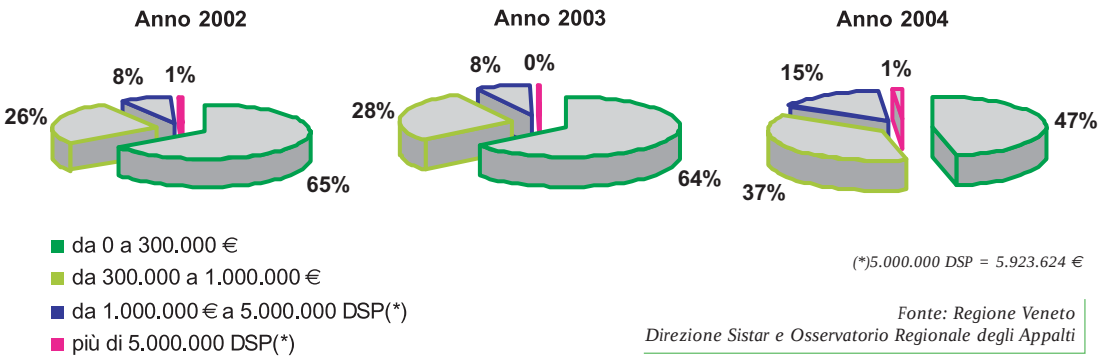
		Fino a 150.000 euro		Da 150.000 euro a 5.000.000		Oltre 5.000.000 euro		Non segnalato		Totale	
		Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
2003	Veneto	32,7	2,8	61,3	39,5	1,9	57,7	4,2	-	100	100
	Italia	38,5	2,8	54,7	37,3	2,0	59,8	4,7	-	100	100
2004	Veneto	21,6	2,1	69,0	63,3	2,5	34,6	6,9	-	100	100
	Italia	33,2	1,9	58,5	32,3	2,3	65,8	5,9	-	100	100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati CRESME Europa Servizi

Un terzo elemento da considerare è l'entrata in vigore della L.R. n.27/2003, fatto che costituisce per il mercato veneto dei lavori pubblici un evento importante sotto diversi aspetti. Tale testo normativo, infatti, permettendo di ampliare il ricorso all'affidamento diretto dei lavori contribuisce a ridurre il numero degli affidamenti soggetti a gara d'appalto.

I dati relativi ai bandi pubblicati per fascia d'importo indicano come le stazioni appaltanti abbiano subito sfruttato la possibilità loro offerta dalla L.R. n.27/2003 di ricorrere a procedure negoziate e ristrette semplificate per un maggior numero di opere: è evidente sia la netta riduzione dei bandi pubblicati per valori fino a 300.000 euro dal 2002 al 2004 sia il maggior ricorso alla trattativa privata.

Fig. 15.2 - Appalti di opere pubbliche pubblicati in Veneto per fascia d'importo - Anni 2002:2004



(*)5.000.000 DSP = 5.923.624 €

Fonte: Regione Veneto
Direzione Sistar e Osservatorio Regionale degli Appalti

Tab. 15.16 - Appalti di opere pubbliche di importo compreso fra 150.000 e 300.000 euro aggiudicati in Veneto per procedura - Anni 2000:2004

	Valori assoluti		Composizione percentuale					
	2004		2000		2002		2004 (a)	
	Numero	Importo (migliaia di euro)	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Pubblico incanto	184	41.089	55,7	57,3	67,5	68,9	36,9	37,7
Licitazione privata	7	1.399	10,2	10,1	5,3	5,3	1,4	1,3
Licitazione privata semplificata	29	6.149	7,2	7,3	9,1	8,7	5,8	5,6
Appalto concorso	1	202	-	-	0,2	0,2	0,2	0,2
Trattativa privata	273	59.141	25,7	24,1	17,0	16,0	54,7	54,3
Non significativo	5	997	1,2	1,2	0,9	0,8	1,0	0,9
Totale	499	108.977	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(a) Dato incompleto								

Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistar e Osservatorio Regionale degli Appalti su dati CRESME Europa Servizi

Dalla scomposizione della spesa per le principali aree di mercato coinvolte, emerge la rilevanza che in Veneto hanno le infrastrutture sociali, soprattutto al confronto con i dati nazionali. In particolare, nel corso del 2004 la spesa regionale ha privilegiato il comparto dell'edilizia (42% della spesa), a svantaggio di quello delle infrastrutture destinate ai trasporti (27%). Nel dettaglio, a favore delle strutture sanitarie e ospedaliere è stato assegnato il 12% della spesa regionale (9% in Italia), così come si evidenzia un potenziamento delle strutture dedicate ad altre necessità primarie, quali la scuola (7% contro il 4% nazionale) o a quelle necessarie per migliorare la qualità della vita, come gli impianti sportivi (4% contro il 2% nazionale).
Per quanto riguarda la tipologia delle opere, la categoria prevalente nel corso del 2004 risulta essere quella degli "Edifici civili e industriali", seguita dalla categoria "Strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie, metropolitane, ecc.".

di Lorenzo Mengotti, Valeria Vonghia

16

L’ambiente e l’energia

Il territorio del Veneto comprende morfologicamente tutti i diversi aspetti fisici, dalla pianura alla collina e dalla zona costiera all'alta montagna. Questo implica la coesistenza all'interno della regione di diverse realtà territoriali e molteplici problematiche legate al complesso rapporto tra ambiente ed attività antropica. La qualità dell'aria nelle nostre città, le risorse idriche di cui disponiamo e la salvaguardia dell'ambiente sono elementi da tenere costantemente monitorati affinché lo sviluppo socio-economco del territorio avvenga sempre in minor misura a scapito degli elementi naturali necessari al vivere quotidiano. In questa direzione tutte le Istituzioni si sono fatte promotrici di progetti finalizzati alla tutela ed allo sfruttamento più razionale delle nostre risorse naturali

L'aria

Per quanto riguarda l'aria, in campo legislativo sono state emanate delle norme[1] in accordo alle nuove Direttive Europee che fungono da linee guida alle politiche di pianificazione territoriale.
La nostra regione, seguendo quanto previsto dalle nuove normative europee, sta attuando diverse misure di prevenzione e risanamento organizzate in apposite politiche di pianificazione territoriale (Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera[2]). Uno dei maggiori problemi connessi alla qualità dell'aria riguarda l'emissione del PM10[3]. All'interno dei grandi centri abitati le fonti di emissione delle particelle di PM10 sono principalmente i trasporti su strada e gli impianti di riscaldamento. Risultano particolarmente inquinanti rispetto alle polveri sospese i motori diesel fino all'Euro 1 insieme ai ciclomotori sotto i 50cc. Il problema del PM10 è particolarmente sentito nelle città della nostra regione a causa della sua particolare posizione geografica al centro della pianura padana; infatti, in questo contesto, l'ingresso delle perturbazioni dal nord viene in parte bloccato dalle Alpi e così pure quello dei venti freddi, generando una situazione di ristagno dell'aria.
I valori relativi alle medie annuali di concentrazione di PM10 dimostrano la criticità dell'area della pianura padana, infatti per l'anno 2004 esse sono state superiori al valore limite di 45[4] µg/m^3 in 11 punti di rilevamento su 17. Va comunque considerato che tali punti di rilevamento sono sempre collocati all'interno di aree ad alta densità abitativa o comunque di sostenuto traffico urbano.
Per far fronte a questo problema ambientale le province venete, seguendo le indicazioni del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, hanno intrapreso diverse misure per la prevenzione e la riduzione del fenomeno. Tra queste spicca la "Carta Padova", un protocollo d'intesa tramite il quale si sono individuate delle strategie comuni per contrastare il fenomeno dell'inquinamento atmosferico nelle aree urbane. Esso è stato messo in atto per la prima volta durante l'autunno e l'inverno 2003-2004 e prevede la riduzione del traffico circolante secondo tre diverse modalità. La prima, meno invasiva, riguarda il blocco alla circolazione di tutti gli autoveicoli non catalizzati o non rispondenti alle normative europee contro l'inquinamento, la seconda comprende, oltre ai veicoli non catalizzati, anche la circolazione a targhe alterne per tutti gli altri mezzi ed infine la terza misura prevede il blocco totale del traffico. Nonostante i dati indichino una situazione da tenere sempre monitorata e sotto controllo, da un confronto tra il 2003 ed il 2004, sono emersi comunque dei segnali incoraggianti, relativamente ai valori medi annuali, in alcune delle province più a rischio: infatti sia a Vicenza che a Padova si è osservata una diminuzione nella concentrazione media di polveri sottili nell'aria presso quasi tutte le stazioni di rilevamento.

[1] *Il principale è ilD.M. n. 60/2002 introduce gli standard per la qualità dell'aria relativamente a tutte le sostanze inquinanti qui descritte. Tali standard sono:*
-NO_2: valore limite orario pari a 200 µ/m^3 (consentiti al massimo 18 superamenti all'anno) in vigore dal 2010
-NO_2: valore limite della media annuale pari a 40 µg/m^3 in vigore dal 2010
-PM_{10}: valore limite giornaliero pari a 50 µg/m^3 (consentiti al massimo 35 superamenti all'anno) in vigore dal 2005
-PM_{10}: valore limite della media annuale pari a 40 µg/m^3 in vigore dal 2005
-CO: valore limite del massimo delle medie di 8 ore per ogni giorno pari a 10 µg/m^3 in vigore dal 2005
-O_3: valore limite del massimo della media di 8 ore per ogni giorno pari a 120 µg/m^3 in vigore dal 2010
La Normativa riguarda anche il biossido di zolfo, il piombo, il benzene, il cadmio, il cromo, l'arsenico, il mercurio ed il benzopirene.

[2] *Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato adottato con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 dalla Giunta Regionale secondo quanto previsto dalla L.R. 33/1985 e dal D.lgs 351/99.*

[3] *Particolari polveri atmosferiche le cui dimensioni sono inferiori ai 10 mm (micrometri) e vengono prodotte sia da sorgenti naturali che dalle attività dell'uomo. Proprio per le loro ridotte dimensioni queste risultano particolarmente pericolose per la salute delle persone in quanto in grado di penetrare all'interno dell'apparato respiratorio e generare tosse, problemi di respirazione e, nei casi più gravi il cancro. Il ristagno delle suddette particelle viene favorito da condizioni di clima secco e poco ventilato nonché dai fenomeni di inversione termica e dalle nebbie.*

[4] *Il valore limite per la concentrazione media annuale di PM10 imposto dal D.M. 60/2002 prevede un massimo di 40 µg/m^3 con un limite di tolleranza di 5 µg/m^3. Le analisi vengono condotte sul limite già innalzato del valore di tolleranza.*

Un altro inquinante atmosferico da tenere sotto controllo è l'ozono (O3). Le cause determinanti sono l'inquinamento, dovuto ai veicoli a motore e alle industrie, abbinato alle condizioni di alta pressione e forte radiazione solare tipiche dei periodi estivi. La situazione attuale nelle città della nostra regione, relativamente alla soglia di attenzione di 180[5] mμ/m^3, mostra come le condizioni climatiche influiscano in modo cruciale sulle concentrazioni in aria di ozono. A conferma di questo, si osserva come il maggior numero di superamenti di tale soglia vi sia stato nel 2003, anno caratterizzato da un periodo estivo torrido con persistenti condizioni di alta pressione. Nel 2004 invece, tale situazione si è standardizzata pur essendosi riscontrato un complessivo peggioramento rispetto al 2002. Prendendo invece in considerazione la soglia di allarme di 240 μg/m^3 si osserva come la maggior parte degli episodi acuti di superamento si sia avuta sempre nel 2003, mentre nel 2004 questi siano stati assolutamente sporadici.

Per le altre sostanze inquinanti come il monossido di carbonio (CO) e l'anidride solforosa (SO2) sono state attuate delle efficaci misure di riduzione delle emissioni sia nel settore industriale sia in quello del traffico su strada che hanno consentito di raggiungere il traguardo di un livello di emissione notevolmente più basso rispetto ai limiti di legge.

Va ricordato che all'interno del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera sono stati finanziati diversi progetti finalizzati alla riduzione dell'inquinamento causato dal traffico su strada. Tra questi vi sono la costituzione del Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale e il Programma Regionale di Investimenti per il Trasporto Pubblico.

Dall'oggettività dei dati sulla qualità dell'aria nasce la considerazione sulla percezione da parte delle famiglie venete rispetto al problema ambientale: l'indagine Multiscopo dell'Istat riferita all'anno 2003 indica che per il 43,3% di queste l'inquinamento atmosferico è un problema molto o abbastanza presente, la percentuale risulta superiore al livello nazionale (40,9%) ma comunque inferiore rispetto al resto del Nord (44,8%).

L'inquinamento acustico

Già nel 1993 la Regione Veneto si è impegnata nella stesura dei principi per la realizzazione del piano di classificazione acustica territoriale[6]. Tale piano prevede la creazione di una "zonizzazione" delle varie aree comunali, ai fini della riduzione dell'inquinamento acustico, ed il rispetto dei limiti previsti dalla legge in ciascuna di esse. Dalla tabella 16.1 emerge come dal 2000 al 2003 la percentuale di comuni "zonizzati" nel Veneto sia aumentata in modo consistente passando dal 7,4% al 36,3%.

Tab.16.1 - Comuni del Veneto con zonizzazione approvata - Anni 2000 e 2003

	Comuni totali	Percentuale comuni con zonizzazione approvata (Giugno 2000)	Percentuale comuni con zonizzazione approvata (Marzo 2003)
Verona	98	3,1	32,7
Vicenza	121	2,5	48,8
Belluno	69	2,9	21,7
Treviso	95	17,9	48,4
Venezia	44	11,6	29,5
Padova	104	5,8	14,4
Rovigo	50	14	62
Veneto	**581**	**7,4**	**36,3**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Arpav

[5] *I valori imposti dall'attuale normativa (D.Lgs. n. 183/2004) prevedono un livello pari a 180 μg/m^3 come soglia oltre la quale esistono rischi per alcuni soggetti particolarmente sensibili anche se sottoposti a brevi periodi di esposizione, e un livello pari a 240 μg/m^3 come soglia di allarme. Il D.M. n. 60/2002 prevede che entro il 2010 si raggiunga un livello di concentrazione di ozono nell'atmosfera non superiore a 120 μg/m^3 calcolato, per ogni giorno, come valore massimo delle medie delle rilevazioni effettuate nell'arco di 8 ore.*

[6] *Il piano di classificazione acustica è stato formulato sulla base del D.P.C.M. 01/03/1991, successivamente ripreso dalla Legge 445/1995 e dal D.P.C.M. 14/11/1997.*

Se dal punto di vista atmosferico la nostra regione, come il resto del Nord, paga qualcosa in termini di inquinamento rispetto al resto dell'Italia a causa dell'elevato sviluppo industriale e infrastrutturale, a livello di inquinamento acustico le percezioni dei cittadini veneti sembrano dimostrare l'alto grado di benessere da essi raggiunto. Infatti, nel 2003, le famiglie del Veneto che hanno dichiarato di avvertire il problema del "rumore" come molto o abbastanza presente sono state il 35,8% contro il 40,5% a livello nazionale ed il 39,5% complessivo del Nord Italia.

La Regione Veneto, in seguito al D.Lgs. 112/98 che le ha trasferito il pieno controllo sulla gestione delle risorse idriche locali, ha attuato un progetto che prevede il miglioramento della rete di monitoraggio delle acque. Questo al fine di garantire una maggiore conoscenza dei fenomeni idrogeologici e delle stesse disponibilità idriche e, di conseguenza, poter operare nel modo più corretto ai fini di un ottimale utilizzo delle risorse. Attraverso una successione di atti di pianificazione regionale, in accordo con le normative nazionali[7], si è giunti alla prescrizione dei controlli e dei monitoraggi da effettuare sulle risorse idriche sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. I consumi idrici dall'ultima metà del secolo scorso, sono cresciuti fino a creare un notevole squilibrio ambientale e, pertanto, è divenuta una priorità assoluta la riduzione degli sprechi e l'ottimizzazione dell'utilizzo che viene fatto dell'acqua.
Gli impianti di depurazione delle acque reflue censiti nel 2004 sono risultati complessivamente 532, dei quali il 55% con capacità inferiore a 2.000 abitanti equivalenti[8] (AE), il 26,5% con un valore compreso tra 2.000 e 9.999 AE, il 12,3% tra 10.000 e 49.999 AE mentre il rimanente 6,4% ha una capacità superiore ai 50.000 AE (cfr. tab. 16.2).

Tab. 16.2 - Depuratori attivi per provincia e capacità potenziale (A.E. = Abitanti Equivalenti) Anno 2004

	< 2.000 A.E.	Da 2.000 a 9.999 A.E.	Da 10.000 a 49.999 A.E.	> 50.000 A.E.	Totale
Belluno	43	22	3	1	69
Padova	37	22	20	4	83
Rovigo	50	20	6	2	78
Treviso	42	26	10	5	83
Venezia	17	17	5	8	47
Verona	32	15	12	4	63
Vicenza	72	19	8	10	109
Veneto	**293**	**141**	**64**	**34**	**532**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto direzione Sistar su dati Arpav

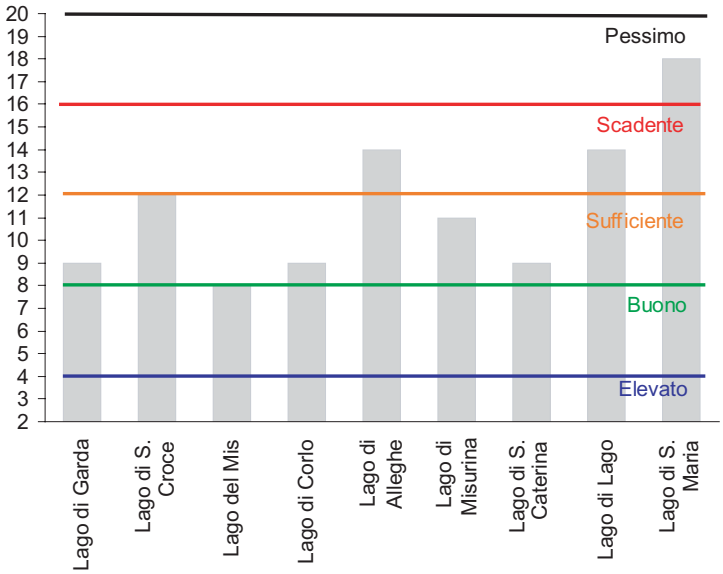
La maggior parte dei laghi della regione ricade nella classe relativa allo stato ambientale "sufficiente"[9]; tra questi si segnala comunque il lago del Mis che ha presentato una situazione ecologica migliore rispetto alla media rientrando nella classe corrispondente allo stato ambientale "buono". La situazione dei laghi viene continuamente monitorata in modo da poter tenere sotto controllo i diversi fattori inquinanti delle acque e garantire un costante miglioramento dello stato ecologico ed ambientale di queste risorse idriche.

[7] *E' stato istituito un Piano Regionale di Risanamento delle Acque per la regolamentazione degli impianti di depurazione delle acque ed un Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto per quella delle strutture acquedottistiche. Parallelamente tramite il D.Lgs n. 152/99 si sono pianificate le linee guida per la tutela delle acque superficiali e sotterranee nonché gli standard qualitativi da raggiungere. In quest'ottica la Regione Veneto ha predisposto il Piano di Tutela delle Acque (PTA) che, a regime, dovrà sostituire il suddetto Piano Regionale di Risanamento delle Acque.*

[8] *Unità di misura della capacità dei depuratori.*

[9] *Per quanto riguarda i controlli sullo stato ambientale dei laghi, il già citato D.Lgs 152/1999 è stato sostituito dal DM 391/2003 che ne modifica i criteri di classificazione. In base al suddetto DM l'indicatore sullo stato ecologico (SEL) prevede sempre 5 classi che vanno dall'"elevato" al "pessimo" a seconda del punteggio totalizzato nelle analisi dai vari parametri misurati ma variano gli intervalli di ripartizione delle classi stesse.*

Fig. 16.1 - Stato ecologico dei laghi (SEL) in base al DM 391/2003*. Veneto - Stagione 2001:2002

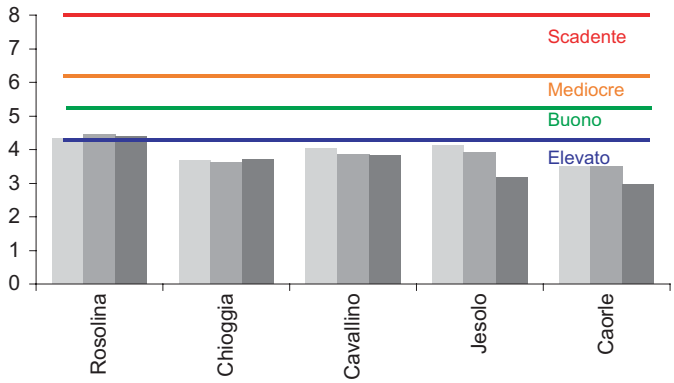


**In base al DM 391/2003 lo stato ecologico dei laghi è così classificato:*
SEL <= 4 significa "stato elevato"
5 <= SEL <= 8 significa "stato buono"
9 <= SEL <= 12 significa "stato sufficiente"
13 <= SEL <= 16 significa "stato scadente"
17 <= SEL <= 20 significa "stato pessimo"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati ARPAV

Le acque marine costiere vengono monitorate tramite il calcolo di vari parametri che vengono sintetizzati dall'indice trofico TRIX il quale fornisce una classificazione di queste relativamente allo stato ambientale nei pressi della stazione di rilevamento. Si ricava così lo stato di appartenenza della zona analizzata, classificato in quattro livelli che vanno dal "pessimo" all'"elevato". I valori medi dell'indice trofico per il periodo 2001-2002 nelle nostre località balneari principali hanno evidenziato livelli elevati o, al più buoni, ponendo la nostra costa tra le più pulite d'Italia a livello ambientale.

Fig. 16.2 - Fig. 16.2 - Media annuale dell'indice TRIX* nelle acque costiere del Veneto per distanza di prelievo dalla costa nella stagione 2001:2002

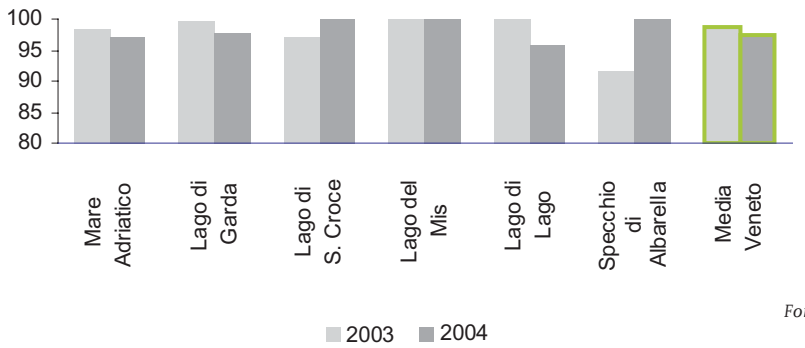


** L'indice TRIX indica lo stato ambientale a cui appartiene il tratto di costa analizzato:*
TRIX < 4 significa "stato elevato"
4 <= TRIX < 5 significa "stato buono"
5 <= TRIX < 6 significa "stato mediocre"
6 <= TRIX <= 8 significa "stato scadente"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati APAT

Infine viene presentata la situazione relativa alla balneabilità delle acque marine costiere e dei laghi della nostra regione. Dall'analisi dei punti di prelievo risulta che nel complesso la situazione anche nel 2004 è stata buona, infatti in tutti i corpi idrici oltre il 95% dei campioni prelevati è risultato favorevole alla balneazione e, a livello regionale, la percentuale di esiti positivi si è attestata sul 97,3% rispetto al totale. Presso il Lago di Santa Croce, il Lago del Mis e lo Specchio Nautico di Albarella, in particolare, i campioni prelevati sono risultati tutti idonei alla balneazione.

Fig. 16.3 - Numero di campioni prelevati idonei (valori percentuali sul totale dei campioni prelevati) Anni 2003:2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati ARPAV

I rifiuti

La produzione di rifiuti in Veneto si è, negli ultimi anni, stabilizzata sia relativamente alle scorie urbane sia per quelle derivanti dai processi industriali, ovvero i rifiuti speciali. In tema di trattamento dei rifiuti, il Veneto risulta all'avanguardia sia per la capacità di smaltimento sia per la percentuale di raccolta differenziata e riciclaggio.

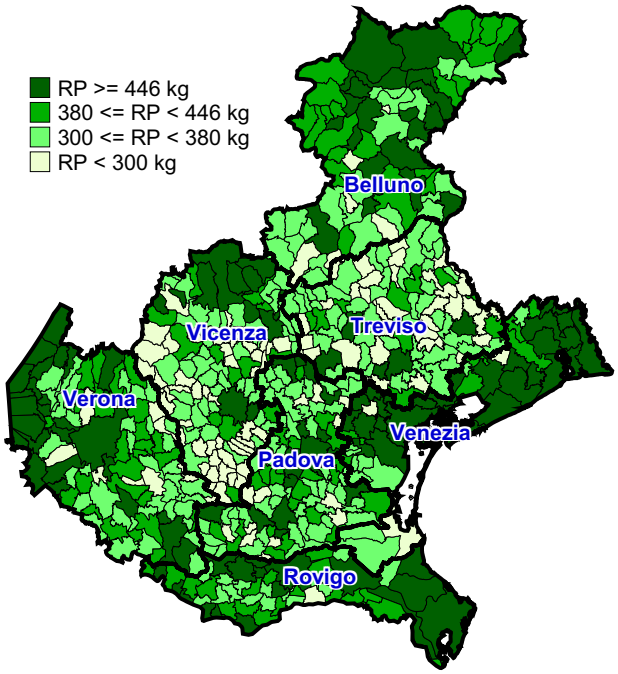
In linea con il D.Lgs. 22/97 la Regione Veneto ha provveduto ad emanare la L.R. 3/2000 per la regolamentazione della gestione dei rifiuti.

Gli obiettivi perseguiti sono quelli della riduzione della produzione a monte, la sempre maggiore diffusione della raccolta differenziata, un sempre minore ricorso allo smaltimento in discarica ed il raggiungimento dell'autosufficienza nel trattamento dei rifiuti.

Lo smaltimento in discarica, in particolare, è stato disincentivato tramite l'introduzione della "ecotassa". A tale proposito, allo scopo di sostenere la raccolta differenziata ed il riciclo, è stata introdotta una norma regionale per la regolamentazione in materia tributaria che prevede la possibilità di riduzioni qualora si raggiungano delle soglie obiettivo di differenziazione dei rifiuti. In questo modo per quei comuni che raggiungono una quota di raccolta differenziata superiore al 50% è prevista una riduzione del 70% sulla "ecotassa". Confrontando i dati del Veneto con l'obiettivo fissato per il 2011 dal D.Lgs. 36/2003 in materia di Rifiuti Urbani smaltiti in discarica, si osserva come nel 2003 questo sia già stato raggiunto e superato, difatti sono stati avviati in discarica 111kg/abitante all'anno di RU contro il tetto massimo dei 115 kg/abitante.

La produzione di rifiuti pro capite in Veneto, si è mantenuta stazionaria nel 2001 e nel 2002, ed è rallentata nel 2003 del 3,6% rispetto all'anno precedente, passando da 475,7 kg per abitante a 458,6. Quest'ultimo dato diventa ancor più significativo se si considerano le presenze turistiche che certamente influiscono notevolmente sulla produzione di rifiuti in una regione tanto attrattiva quanto il Veneto. La produzione di rifiuti pro capite, depurata dall'effetto turismo e sempre riferita all'anno 2003, è stata pari a 446,1 Kg per abitante. Questo valore è decisamente più basso rispetto al dato non depurato e da un'idea del peso che il turismo ha rispetto al fenomeno studiato.

Fig. 16.4 - Rifiuti pro capite (RP) per comune con la popolazione corretta in base alle presenze turistiche medie. Veneto – Anno 2003

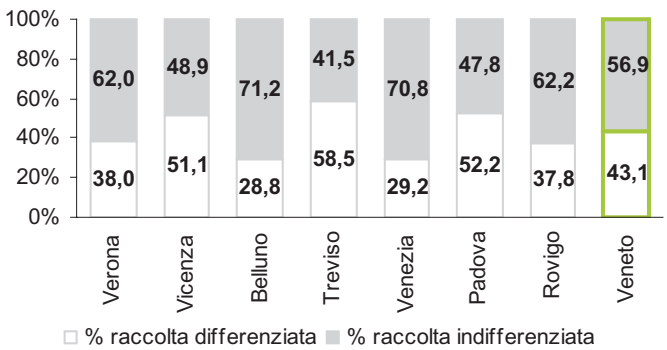


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati ARPAV

Per ciò che riguarda la raccolta differenziata emerge come il Veneto, dopo aver superato nel 2002 il livello obiettivo del 35%[10], nel 2003 abbia ulteriormente migliorato la propria performance portandosi sul 43,1%, il valore più elevato a livello nazionale, più che doppio rispetto alla media del Paese che si è attestata sul 21,5%.

A livello provinciale, così come nel 2002, anche nel 2003 è emersa la provincia di Treviso dove la raccolta differenziata ha rappresentato il 58,5% del totale dei rifiuti urbani, seguita da Padova con il 52,2%.

Fig. 16.5 - Raccolta differenziata e rifiuti indifferenziati per provincia (valori percentuali) - Anno 2003



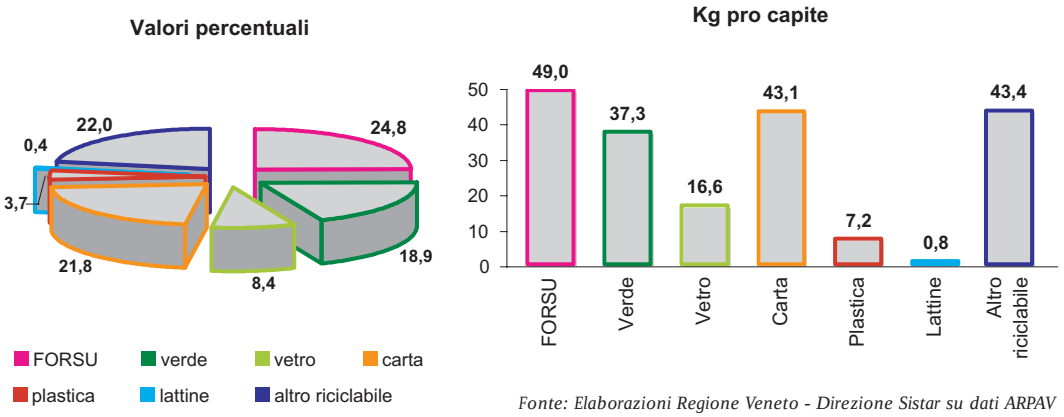
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati ARPAV

Da un'analisi delle tipologie di materiali che compongono i rifiuti differenziati emerge come nel 2003 la raccolta della frazione organica, il cosiddetto umido, abbia rappresentato da sola il 24,8% del totale seguita dalla carta e da altro materiale riciclabile[11] con il 22%.

[10] *Tale obiettivo è stato fissato dal D.Lgs. 22/97.*

[11] *Comprende multimateriali, beni durevoli, rifiuti particolari e altro recuperabile.*

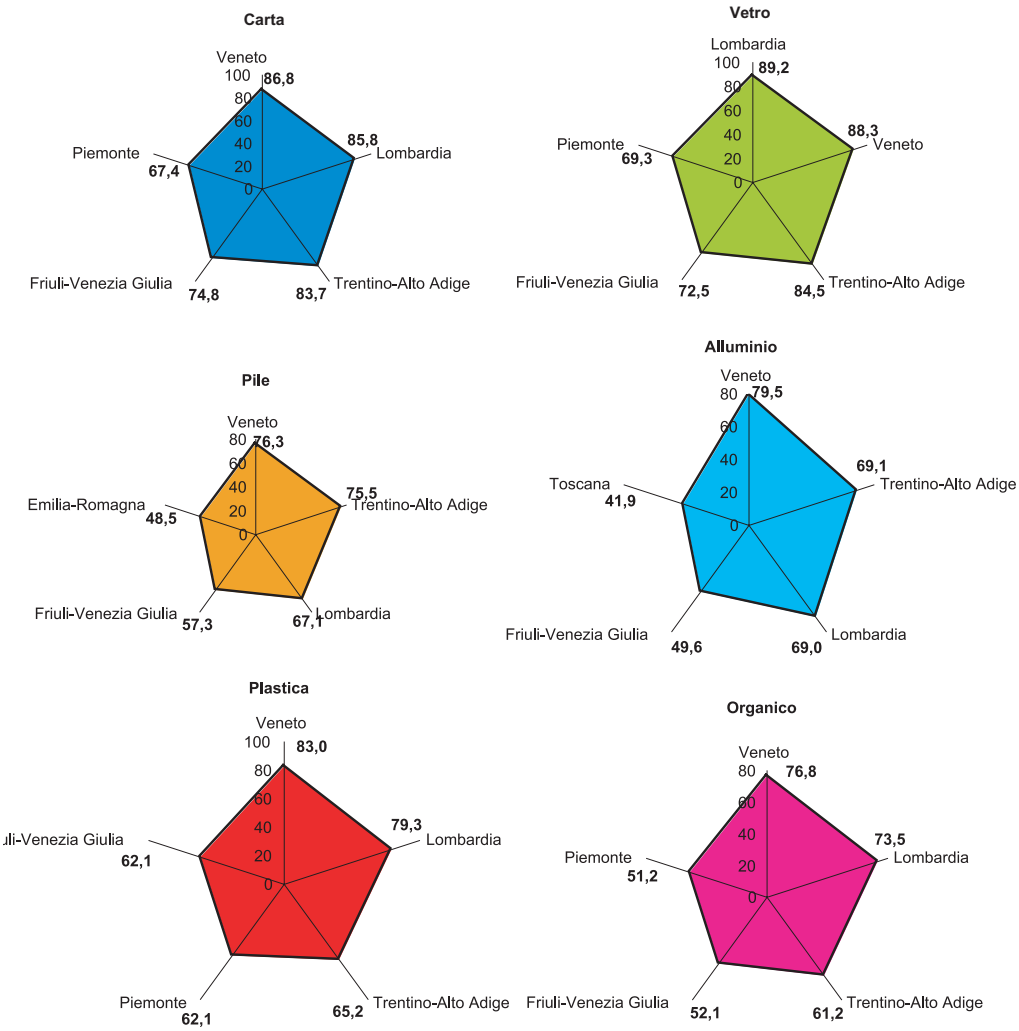
Fig. 16.6 - Raccolta differenziata per tipologia di materiali. Veneto – Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati ARPAV

I dati mostrano come la popolazione veneta abbia oramai assimilato atteggiamenti favorevoli al necessario riciclo dei rifiuti. Nel 2002 infatti, la percentuale di famiglie che hanno dichiarato di aver effettuato la raccolta differenziata è stata tra le più elevate d'Italia con un picco dell'88,3% nella raccolta del vetro, ponendo così la regione ai vertici nazionali per questo genere di raccolta.

Fig. 16.7 - Famiglie che dichiarano di effettuare sempre la raccolta differenziata dei diversi materiali per regione (valori per 100 famiglie della stessa zona) - Anno 2002

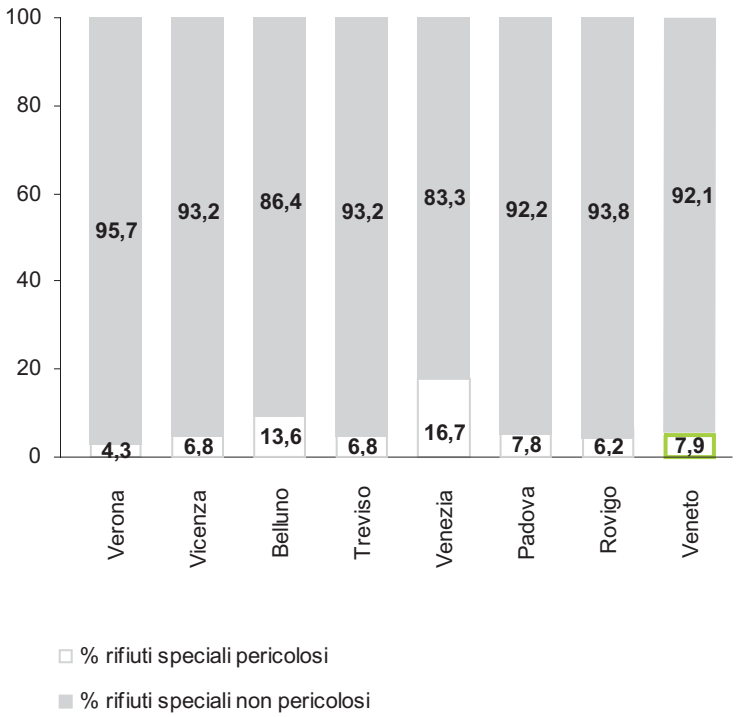


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

I rifiuti speciali

Dopo anni di continuo incremento nella produzione dei rifiuti speciali[12], nel 2002 si è verificata una lieve riduzione pari al 2% che ha limitato la produzione totale a quota 8.353.263 tonnellate contro gli 8.524.674 dell'anno precedente. La provincia con la maggiore produzione di rifiuti speciali totali si è confermata essere Verona con il 27,5% del totale del Veneto seguita da Vicenza con il 21,4%. Belluno e Rovigo sono state le province che hanno contribuito in misura inferiore alla produzione complessiva di rifiuti speciali rispettivamente con il 2,5 ed il 5,9%. Infine le tre province di Treviso, Venezia e Padova si sono attestate tutte su valori compresi tra il 13,6 ed il 15,3%. Nello specifico si osserva un incremento nella produzione dei rifiuti pericolosi (+22%), in parte dovuto alla riclassificazione di alcuni materiali. L'incidenza dei rifiuti pericolosi sul totale degli speciali è stata, nel 2002, del 7,9% a livello regionale raggiungendo il valore percentuale massimo in provincia di Venezia (16,7%), seguita da Belluno (13,6%)

Fig. 16.8 - Distribuzione percentuale dei rifiuti speciali nel Veneto* per tipologia (tonnellate all'anno). Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav

** Non sono compresi i rifiuti non pericolosi provenienti da costruzioni, demolizioni e scavi perché non soggetti alla dichiarazione MUD e quindi sottostimati*

La provincia veneta con la maggior produzione di materiali pericolosi è stata Venezia, con il 32,4% del totale regionale, a causa della presenza dell'area industriale di Marghera.
I rifiuti speciali non pericolosi si sono invece ridotti, a livello regionale, del 3,6% passando da 7.985.437 a 7.694.601 tonnellate. La città con la più alta incidenza sul totale regionale di rifiuti non pericolosi è stata Verona (28,6%) ove maggiore risulta essere l'attività di lavorazione della pietra.

[12] *La regione Veneto ha adottato il Piano Regionale per la Gestione dei rifiuti speciali. Questi comprendono:*
- quelli derivanti da lavorazioni industriali, attività agricole, artigianali, commerciali e di servizi che, per quantità o qualità, non siano assimilabili ai rifiuti urbani
- quelli derivanti da ospedali, case di cura ed affini, non assimilabili a quelli urbani
- quelli derivanti da demolizioni, costruzioni e scavi nonché i macchinari e le apparecchiature deteriorati ed obsoleti
- i veicoli a motore, rimorchi e simili fuori uso e loro parti
- i residui dell'attività di trattamento dei rifiuti e quelli derivanti dalla depurazione degli affluenti.
Come per i rifiuti urbani, anche qui lo scopo è quello di ridurre progressivamente la produzione a monte ed il ricorso alla discarica nonchè migliorare contestualmente la capacità di riutilizzo dei materiali.
I valori qui riportati non comprendono i rifiuti speciali non pericolosi provenienti da Costruzioni e Demolizioni in quanto, non essendo soggetti alla dichiarazione MUD ai sensi del D.Lgs. 22/97, sono solo parziali.

Fig. 16.9 - Rifiuti speciali* pro capite per provincia (tonnellate all'anno)Anni 2000:2002

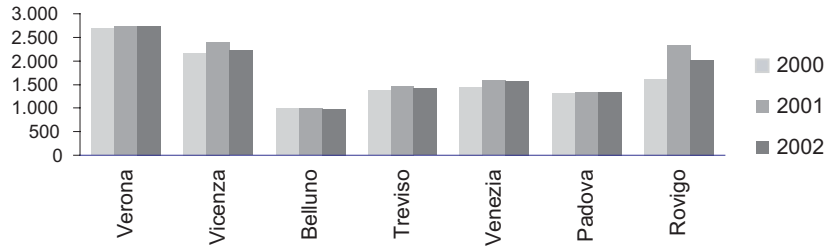


FIg. 16.10 - Rifiuti speciali*pericolosi,pro capite per provincia (tonnellate all'anno) Veneto Anni 2000:2002

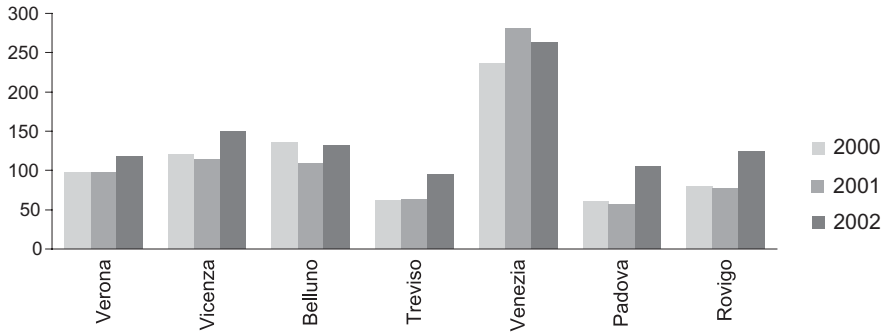
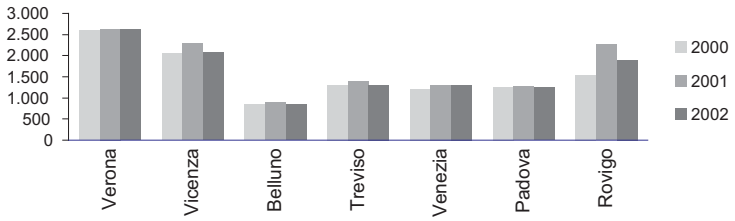


Fig. 16.11 - Rifiuti speciali non pericolosi* pro capite per provincia (tonnellate all'anno) Anni 2000:2002



Tab. 16.3 - Rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi* prodotti (tonnellate all'anno) Veneto Anni 2000:2002

	2000	2001	2002	Variazioni %	
				2001/00	2002/01
Non pericolosi	7.445.639	7.985.437	7.694.601	7,2	-3,6
Pericolosi	517.035	539.237	658.662	4,3	22,1
Speciali	7.962.674	8.524.674	8.353.263	7,1	-2,0

** Non sono compresi i rifiuti non pericolosi derivanti da Costruzioni e Demolizioni poiché non soggetti alla dichiarazione MUD ai sensi del D.Lgs. 22/97.*

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav

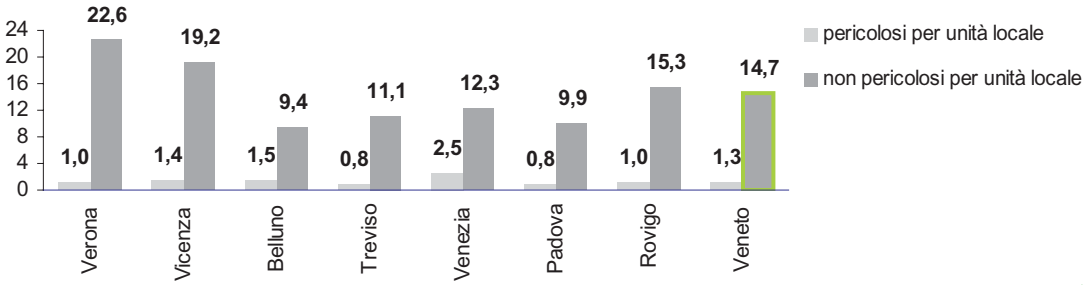
Rapportando i rifiuti speciali alle unità locali, al fine di ottenere una misura standardizzata del fenomeno, si osserva che nel 2002 sono state prodotte 16 tonnellate di rifiuti speciali per unità locale con una riduzione pari al 3% rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, Verona è stata la provincia con la maggior quantità prodotta per unità locale, con 23,6 tonnellate delle quali 22,6 di materiali non pericolosi. Seguono Vicenza con 20,6 tonnellate, Rovigo con 16,3, Venezia con 14,7, Treviso con 11,9 e Belluno che, insieme a Padova, si attesta appena sotto le 11 tonnellate.

[13] *Il consumo interno lordo è dato dal saldo finale di: produzione primaria + saldo in entrata + saldo in uscita + variazione delle scorte.*

[14] *Il tep misura le tonnellate equivalenti di petrolio. Un Ktep equivale a 1.000 tep.*

[15] *L'intensità energetica del PIL è data dal rapporto tra i consumi di energia ed il PIL. Questo indicatore misura la quantità di energia che viene utilizzata per produrre complessivamente un'unità di ricchezza.*

Tab. 16.12 -Produzione di rifiuti speciali per unità locale nelle province del Veneto * (tonnellate all'anno) Anno 2002



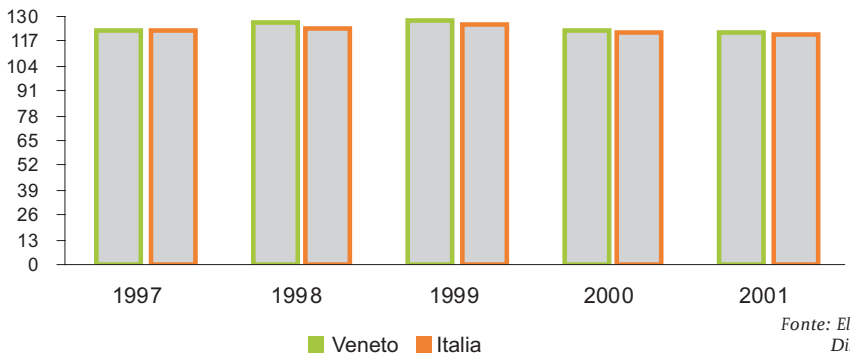
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav, Infocamere

L'energia

L'Italia è un paese che importa la maggior parte dell'energia utilizzata. Infatti nel 2001 il 94,7% del consumo interno lordo[13] è stato coperto tramite importazioni di energia dall'estero. Il Veneto da parte sua, come tutte le altre regioni, ha la medesima tendenza ed infatti nel 2001, a fronte di un consumo interno lordo di 18.903Ktep[14] ha importato 17.848Ktep di energia, ossia il 94,4%.

L'intensità energetica del PIL[15], che misura quanto il sistema economico consuma le risorse energetiche stesse, mostra come il Veneto, dopo i due picchi del 1998 e del 1999, si sia riallineato al resto dell'Italia; infatti nel 2001, ultimo anno disponibile, il valore registrato è stato pari a 121,5 tep per milione di euro di prodotto (a prezzi 1995) contro 121 a livello nazionale.

Fig. 16.13 - Intensità energetica finale del PIL (tep/milioni di euro a prezzi 1995). Veneto e Italia - Anni 1997:2001

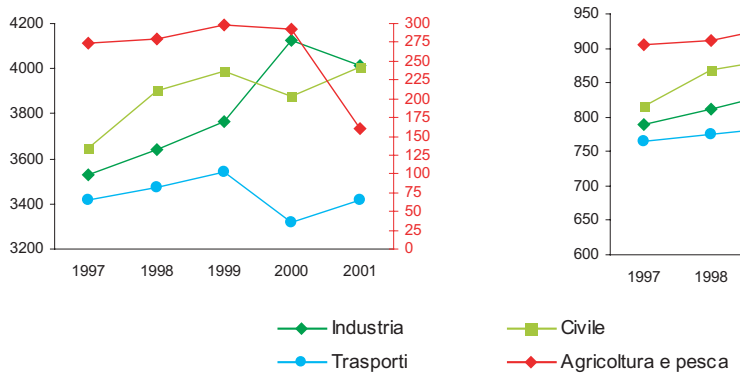


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati ENEA

In termini pro capite, il consumo finale di energia in Veneto si è mantenuto costante tra il 2000 ed il 2001 attestandosi su 2,6 tep per abitante, valore questo lievemente superiore a quello nazionale. Quest'ultimo infatti, nel 2001, è stato pari a 2,4 tep, contro i 2,3 tep del 2000 registrando quindi, contrariamente alla nostra regione, un incremento del 4,3%.

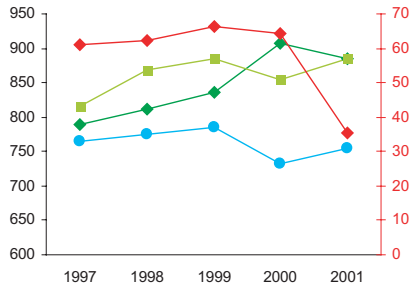
L'andamento settoriale dei consumi finali in Veneto nel quinquennio 1997-2001 mostra trend piuttosto differenziati, infatti, dopo i primi tre anni di tendenziale incremento, nel 2000 il settore dei trasporti, l'ambito civile e l'agricoltura hanno ridotto i propri consumi rispettivamente del 6,2%, 2,9% e 2,3%, contrariamente all'industria per cui si è osservato un incremento pari al 9,4%. Nel 2001 il settore agricolo ha ridotto drasticamente i propri consumi energetici (-45%) e, anche se non in modo così marcato, lo stesso è avvenuto per l'industria (-2,7%), al contrario del settore civile (+3,4%) e dei trasporti (+2,8%). Un andamento analogo si riscontra per i consumi settoriali rapportati alla popolazione dove i consumi energetici per 1000 abitanti del settore agricolo confermano difatti la forte riduzione già osservata in termini assoluti.

Fig. 16.14 - Consumi finali di energia per settore di utilizzo (ktep).



Veneto - Anni 1997:2001

Fig. 16.15 - Consumi finali di energia per settore di utilizzo (ktep) per 1000 abitanti.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati ENEA ed Istat

Veneto - Anni 1997:2001

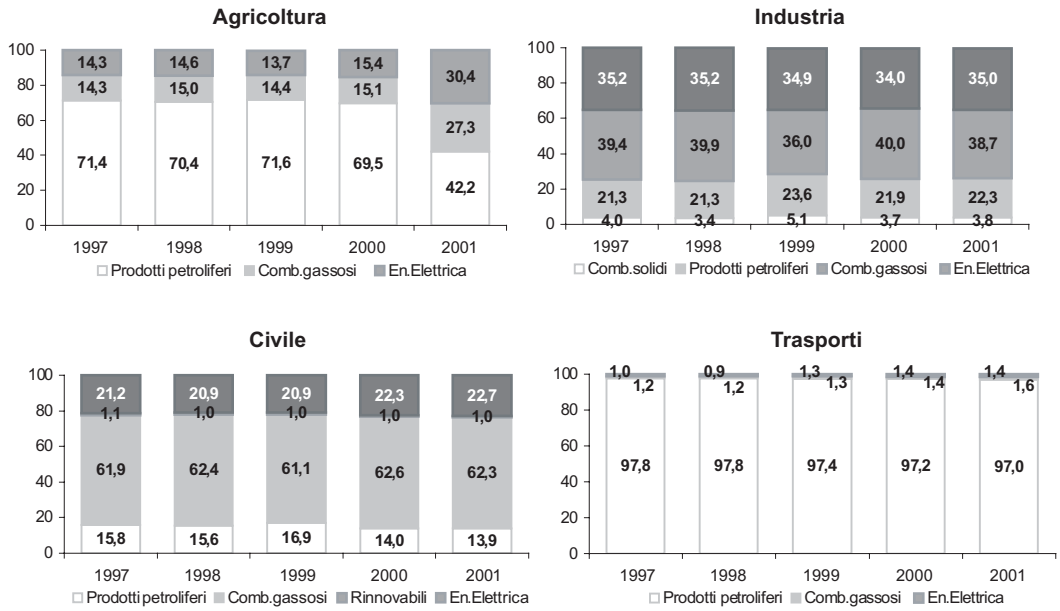
Nel settore dell'agricoltura la forte riduzione dei consumi energetici nel 2001 è imputabile principalmente al calo dei consumi di prodotti petroliferi che infatti sono passati da un'incidenza del 69,5% sul totale del settore nel 2000 al 42,2% nel 2001 con una diminuzione nei valori assoluti del 66,5%.

Per quanto riguarda l'industria, il consumo energetico è aumentato del 13,7% dal 1997 al 2001. La principale fonte energetica di questo settore è sempre rappresentata dai combustibili gassosi - il 38,7% del totale nel 2001 - seguiti dall'energia elettrica con il 35% di incidenza sul consumo energetico del settore stesso. Sempre relativamente all'industria, si segnala che, nonostante l' incidenza delle fonti rinnovabili sia ancora molto bassa, i consumi di queste sono quasi triplicati.

Nello stesso quinquennio 1997-2001 il settore civile ha aumentato i consumi energetici del 10%. A fronte di questo, si segnala una riduzione dell'utilizzo dei prodotti petroliferi (-3%), anche in termini di incidenza sul totale dei consumi (-11,7%) in linea con la tendenza al risparmio sull'utilizzo di questa fonte a favore dell'energia elettrica (+18%). Si segnala infine che l'utilizzo dei combustibili solidi, già molto limitato nel 1997, si è ulteriormente ridotto del 40% nell'arco dei cinque anni.

Per quanto riguarda i trasporti, pur aumentando la mole di traffico, i consumi variano in modo molto contenuto nell'arco dell'intero quinquennio. I prodotti petroliferi costituiscono sempre la primaria fonte energetica di questo settore – 97% nel 2001 – mentre i combustibili gassosi e l'energia elettrica rappresentano ancora una alternativa poco utilizzata. In tal senso però qualcosa si sta muovendo, infatti per i combustibili gassosi si è registrato complessivamente un incremento del 28,6% facendone passare l'incidenza sui consumi totali del settore dall'1,2% del 1997 all'1,6% del 2001, mentre per l'energia elettrica tale aumento è stato addirittura pari al 42,4% passando dall'1% all'1,4%. Infatti, sia nei trasporti pubblici che privati, sempre maggiore risulta il ricorso ai sistemi di alimentazione di tipo gpl o metano ed inoltre diverse case automobilistiche propongono sul mercato veicoli con la possibilità della doppia alimentazione.

Fig. 16.16 - Consumo Finale per settore economico e tipo di fonte* (valori percentuali). Veneto - Anni 1997:2001

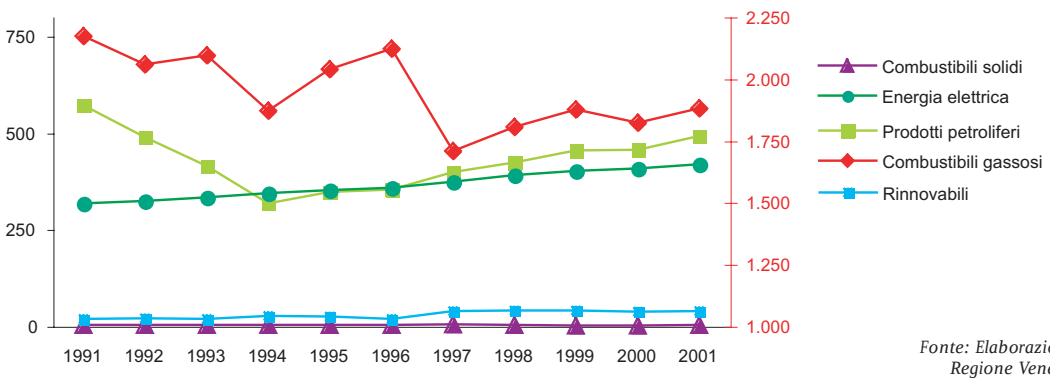


** Per ciascun settore sono state eliminate le fonti energetiche il cui contributo è risultato inferiore allo 0,5% in quanto non visualizzabili. Nel dettaglio, per l'agricoltura sono stati trascurati i combustibili solidi e le fonti rinnovabili (contributo nullo per entrambi), per l'industria le fonti rinnovabili (al massimo arrivano allo 0,4% nel 1999), per il settore civile i combustibili solidi (contributo pari allo 0,1% in tutti gli anni osservati) ed infine, per il settore dei trasporti, i combustibili solidi e le fonti rinnovabili (contributo nullo per entrambi)*

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati ENEA

Consideriamo ora in particolare la situazione per il settore residenziale, che costituisce una parte di quello civile. Nel 2001 il consumo medio di energia per abitazione è stato in Veneto pari a 1,6 tep, valore questo, lievemente superiore rispetto a quello nazionale. A fronte di questo dato comunque, dal 1991 al 2001, i consumi energetici in ambito residenziale della nostra regione si sono ridotti dell'8,1% a fronte di un incremento a livello nazionale degli stessi pari al 2,7%, segno di una mentalità ormai sempre più protesa verso il risparmio energetico. Questo risultato è stato ottenuto grazie alla consistente diminuzione nei consumi sia dei combustibili gassosi sia dei prodotti petroliferi (-13,5% e -13,9% rispettivamente), che rappresentano le due principali fonti energetiche di questo settore, ricoprendo complessivamente l'84% del consumo totale. Una ulteriore nota positiva è data dal fatto che, nonostante le sorgenti rinnovabili rappresentino ancora una percentuale molto bassa rispetto al totale, nel settore domestico il loro utilizzo è quasi raddoppiato nel decennio considerato passando da un'incidenza dello 0,6% ad una dell'1,4% .

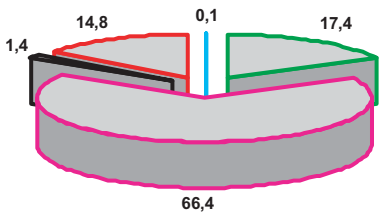
Fig. 16.17 - Andamento dei consumi domestici per fonte energetica (Ktep). Veneto - Anni 1991:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati ENEA

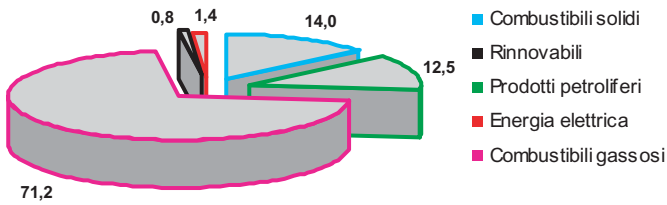
Come già accennato, nel 2001 i combustibili gassosi hanno rappresentato la fonte energetica più largamente utilizzata nel settore domestico con una quota del 66,4% rispetto al consumo totale. Tale dato viene confermato anche dai dati del censimento delle abitazioni del 2001 osservando la distribuzione degli impianti di riscaldamento nelle abitazioni del Veneto che, nel 71,2% dei casi, sono stati appunto alimentati da combustibili gassosi. Gli impianti di riscaldamento che utilizzano invece prodotti petroliferi per il loro funzionamento hanno rappresentato il 12,5% rispetto al totale a fronte di un'incidenza della suddetta fonte di alimentazione sul totale del consumo in ambito residenziale pari al 17,4%. Si osserva infine una difformità per quanto riguarda i combustibili solidi; infatti questi, pur coprendo una percentuale molto bassa dei consumi (0,1%), hanno rappresentato la fonte di alimentazione per una quota del 14% del totale degli impianti di riscaldamento domestici ed è quindi rilevante. Questo dato si spiega osservando che probabilmente i sistemi alimentati a legna e carbone, pur essendo numerosi, sono spesso di piccola capacità e quindi incidono poco sul consumo totale.

Fig. 16.18 - Consumi domestici per fonte energetica (valori percentuali). Veneto - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati ENEA

Fig. 16.19 - Impianti di riscaldamento delle abitazioni per tipo di fonte energetica utilizzata (valori percentuali). Veneto - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Istat

L'energia elettrica

Nel periodo compreso tra il 1999 ed il 2003 la produzione di energia elettrica pro capite in Veneto è risultata sempre superiore all'Italia ed inoltre si è quasi sempre mantenuta al di sopra del livello dei consumi finali pro capite, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale. I consumi, sono continuamente aumentati e, nel Veneto, i valori pro capite si sono attestati nel 2003 sui 6.342 KWh annui per abitante contro i 5.179 della media nazionale. Va comunque specificato che il solo settore industriale, ha contribuito per oltre il 58% dei consumi totali di energia elettrica del Veneto (51% a livello nazionale), ad indicare un elevato livello di sviluppo della nostra regione in questo ambito. Ad ulteriore conferma di ciò, si osserva infatti che il livello dei consumi per unità locale nel settore industriale è stato, nel 2003, pari a 32.565 KWh/anno in Veneto contro un valore medio per l'Italia di 26.322 KWh/anno. Un dato positivo viene dal settore domestico, i cui consumi, pur risultando in costante crescita, si sono mantenuti sempre al di sotto del livello medio nazionale, attestandosi nel 2003 sui 1.102 KWh/anno per abitante contro i 1.123 dell'Italia. Quest'ultimo dato ci indica che, accanto ad un elevato sviluppo industriale della nostra regione, esiste anche una buona rispondenza legata alla problematica del risparmio energetico.

Fig. 16.20 - Produzione di energia elettrica pro capite (KWh/anno per abitante) Veneto e Italia - Anni 1999:2003

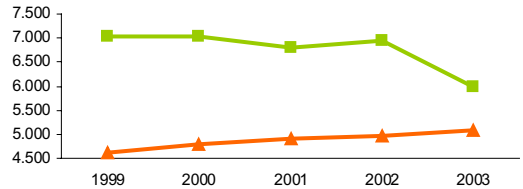


Fig. 16.21 - Consumo finale di energia elettrica pro capite (KWh/anno per abitante) Veneto e Italia - Anni 1999:2003

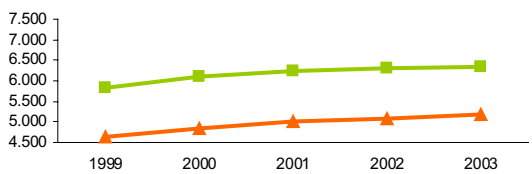


Fig. 16.22 - Consumo finale di energia elettrica per unità locale nel settore industriale (KWh/anno per unità locale)

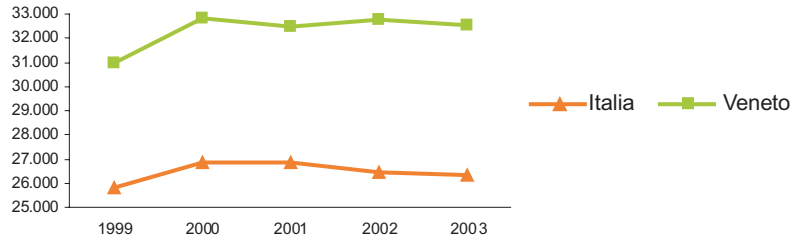
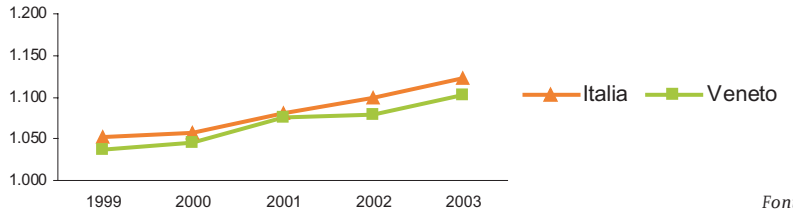


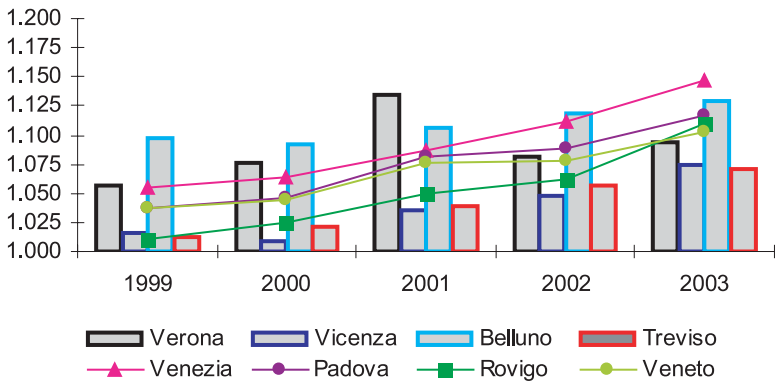
Fig. 16.23 - Consumo finale di energia elettrica pro capite nel settore domestico (KWh/anno per abitante) Veneto e Italia - Anni 1999:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati GRTN, Infocamere, Istat

Analizzando i consumi di energia elettrica pro capite del settore domestico nelle province del Veneto si deduce che in tutte è stato confermato il trend crescente già osservato a livello regionale nel periodo tra il 1999 ed il 2003. La provincia dove si è registrato il valore più elevato nell'ultimo anno è stata Venezia (1.147 KWh/anno per abitante) seguita da Belluno con 1.129 KWh/anno per abitante.

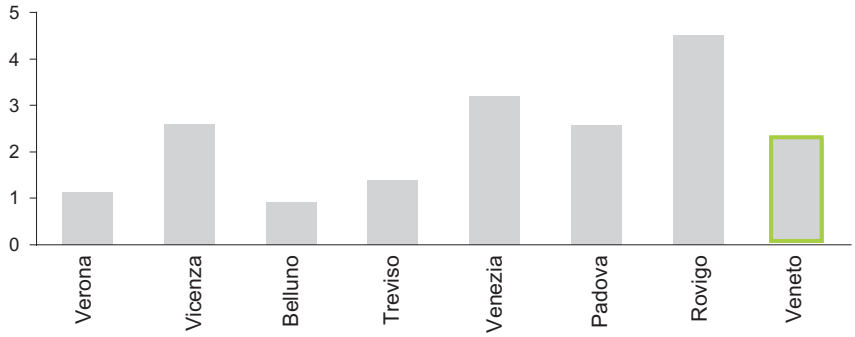
Fig. 16.24 - Consumi di energia elettrica pro capite nel settore domestico per provincia (KWh/anno per abitante) - Anni 1999:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati GRTN ed Istat

Nel 2003 l'incremento nei consumi elettrici pro capite del settore domestico in Veneto é stato pari al 2,2% rispetto al 2002, valore sensibilmente più contenuto rispetto a quello nazionale (+2,3%).
A livello provinciale il maggiore incremento nei consumi si é avuto nella provincia di Rovigo (+4,5%) seguita da Venezia (+3,2), Padova e Vicenza (entrambe con +2,6%), mentre a belluno si é evidenziata una certa stazionalità dei consumi stessi (+0,9%).

Fig. 16.25 - Variazione dei consumi di energia elettrica pro capite nel settore domestico per provincia (KWh/anno per abitante). Anni 2002:2003



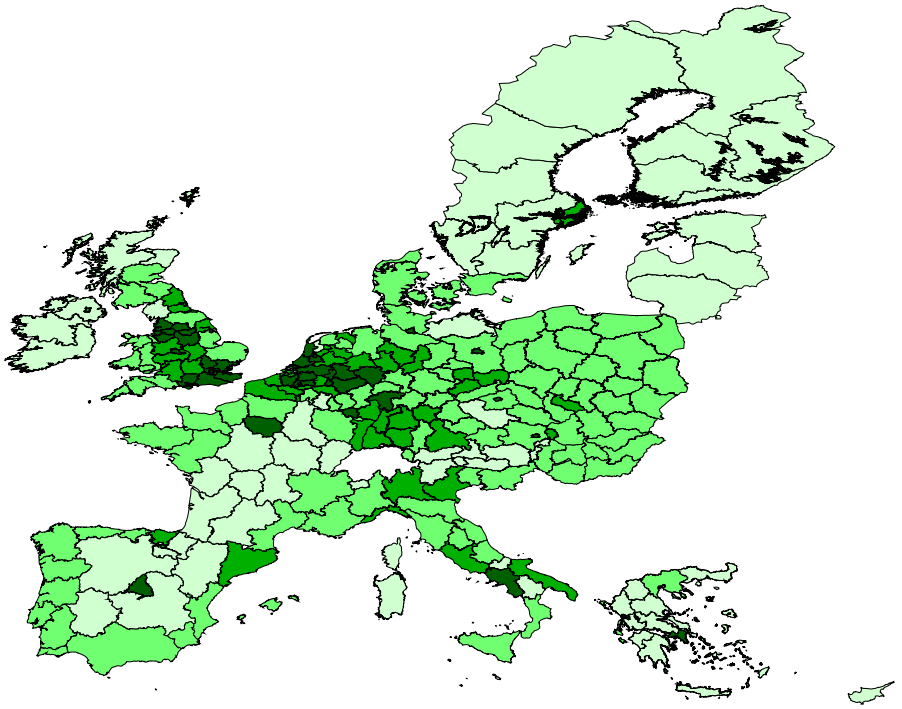
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati GRTN ed Istat

di Piera Belluardo, Andrea Fosco

17

Il Veneto in Europa

Fig.17.1 - Densità di popolazione (DP) in abitanti per kmq – Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
Direzione Sistar su dati Eurostat

"Pensate un istante a ciò che potrebbe diventare l'Europa. Considerate i punti di forza connaturati all'Unione allargata, riflettete sul suo potenziale inutilizzato in grado di creare prosperità e di offrire opportunità e giustizia a tutti i suoi cittadini. L'Europa può divenire per il resto del mondo un luminoso esempio di progresso sociale, economico e ambientale". È con queste parole che il presidente Barroso ha aperto la comunicazione al Consiglio europeo di primavera, che ha avuto tra le sue priorità la revisione intermedia delle strategie di Lisbona e di Göteborg.

Strategie di Lisbona e Göteborg, Patto di stabilità e crescita e politica di coesione sono gli strumenti concreti attraverso i quali l'Unione europea persegue i suoi obiettivi di sviluppo e sostenibilità, sia nei confronti del resto del mondo sia all'interno del suo territorio. Tutti e tre questi strumenti sono stati, negli ultimi mesi, oggetto di ripensamento ed in qualche caso di riformulazione.

La revisione intermedia della strategia di Lisbona, a cinque anni dal suo varo, ha evidenziato la necessità di un riorientamento delle priorità verso la crescita e l'occupazione. Secondo le conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di Bruxelles del marzo 2005, "l'Europa deve infatti rinnovare le basi della sua competitività, aumentare il suo potenziale di crescita e la sua produttività e rafforzare la coesione sociale, puntando principalmente sulla conoscenza, l'innovazione e la valorizzazione del capitale umano". Il rinnovamento della strategia per lo sviluppo sostenibile, che dovrà fondarsi su una visione a lungo termine, è previsto per la fine del 2005.

La riforma del Patto di stabilità e crescita – che nella sua formulazione originaria aveva sicuramente privilegiato la stabilità di breve periodo, a scapito della crescita - ha creato un nuovo rapporto tra Commissione e Stati, a vantaggio di questi ultimi, premiando la qualità della spesa pubblica e la capacità di realizzare riforme strutturali.

Infine, il finanziamento delle azioni strutturali per il periodo 2007-2013 concentra circa un terzo di tutto il bilancio comunitario sul raggiungimento dei tre obiettivi della convergenza, ovvero la riduzione delle disparità tra i livelli di sviluppo, della competitività regionale e occupazione e della cooperazione territoriale europea che fornisce risposte congiunte a problemi comuni ad aree confinanti.

In quest'ottica viene ripreso, nella prima parte del capitolo, il confronto su alcuni indicatori di base, già effettuato in occasione della pubblicazione del Programma regionale di sviluppo[1], fra il Veneto ed altre regioni italiane ed europee, considerate sue concorrenti. I territori prescelti sono i seguenti: Baden-Württemberg, Baviera, Austria, Svizzera, Rhône-Alpes, Catalogna, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e raggruppamenti di confronto come Italia, Unione Europea a 15 e a 25 Stati membri ed Europa Occidentale (composta da Germania, Francia, Italia, Regno Unito). Il Veneto si trova in competizione con queste regioni ad economia evoluta o in rapida evoluzione, ad alto reddito e con dinamiche sociali per molti aspetti analoghe. Il livello di ricchezza dei territori considerati è alto in assoluto ma anche in confronto al proprio paese di appartenenza. Inoltre questi territori sono legati al Veneto e fra loro da legami commerciali e da accordi di collaborazione intessuti su diversi fronti ed in particolare all'interno della programmazione comunitaria.

Nella seconda parte del capitolo viene invece analizzata la posizione del Veneto in relazione ad altre regioni europee[2] inserite nell'iniziativa comunitaria INTERREG III che si realizza tramite progetti di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, finanziati dall'Unione europea nel ciclo di programmazione 2000-2006. In quest'ambito è in fase di ultimazione il progetto MARS (Monitoring the Alpine Regions Sustainability), frutto di una partnership fra la Regione del Veneto e altri territori europei, che vede come leader partner l'Istituto di studi economici BAK di Basilea.

Fig.17.2 – Territori dello Spazio Alpino Allargato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Eurostat

Il progetto consiste in uno studio comparativo sulla sostenibilità fra i territori che compongono lo Spazio Alpino Allargato e sarà ultimato entro il 2005. Dai risultati preliminari oggi a nostra disposizione è possibile tracciare un primo quadro comparativo sui temi della competitività economica, della sostenibilità sociale e ambientale.

La crescita economica

Secondo le stime del Fondo monetario internazionale, nel 2004 il Pil mondiale ha conosciuto una crescita straordinaria, di ben il 5%. La ripresa è stata trainata sostanzialmente dall'Asia e dagli Stati Uniti, mentre l'Europa, pur uscendo dalla situazione di stallo del 2003, ha registrato una crescita più modesta (area euro +2,2%). L'Italia, secondo le stime Prometeia di gennaio 2005, si assesta su un +1,2% mentre il Veneto ha ottenuto una performance migliore (+1,5%). Per effettuare un benchmarking regionale europeo, tuttavia, bisogna risalire ai dati del 2002, anno durante il quale il Pil pro capite – misurato in parità di potere

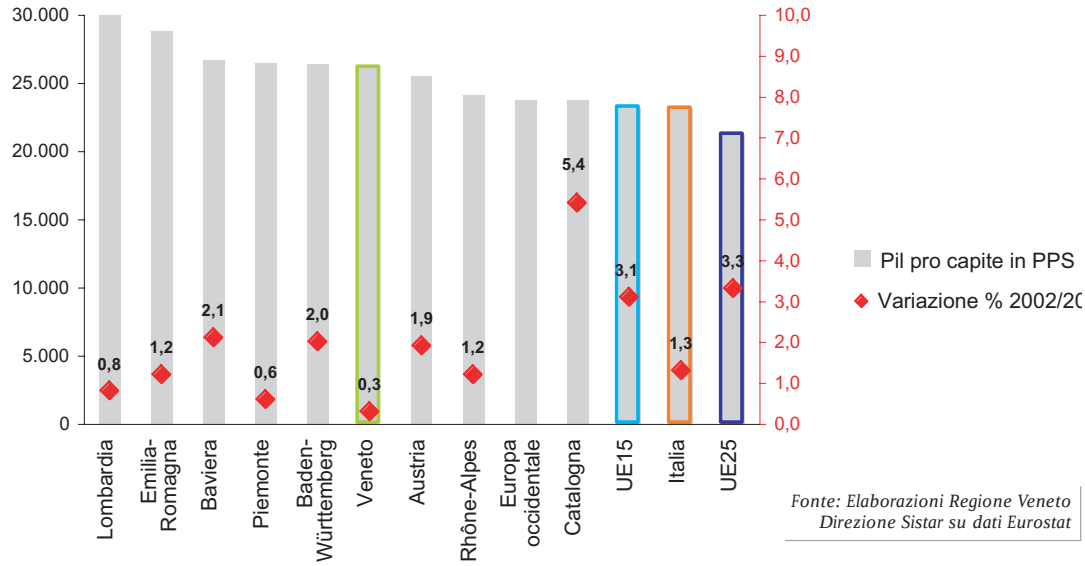
[1] *Regione del Veneto: "Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo", documento allegato al Programma regionale di sviluppo, 2003.*

[2] *Sono le regioni del cosiddetto Spazio Alpino Allargato: Austria (intero territorio): Voralberg, Tirol, Salzburg, Carinzia, Stiria, Alta Austria, Bassa Austria, Vienna e Burgenland; Francia: Rhône-Alpes, Provence-Alpes-Cote d'Azur, Franche-Comté ed Alsace; Germania: distretti dell'Alta Baviera e della Swabia (in Baviera), Tubingen e Friburgo (in Baden-Württemberg); Italia: Lombardia. Friuli-Venezia Giulia, Vento, Province Autonome di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria; Slovenia (intero territorio) e gli Stati non Membri del Liechtenstein e della Svizzera.*

[3] *Le parità di potere d'acquisto rappresentano la relazione fra gli ammontari di valuta nazionale necessari ad acquistare un paniere di beni confrontabile e rappresentativo delle nazioni interessate. Il rapporto fra i prezzi dei prodotti individuati è aggregato secondo criteri ben definiti, in modo da ottenere la parità per i principali aggregati e la parità complessiva dello stesso Pil.*

d'acquisto[3] – più elevato fra le regioni oggetto di confronto è stato quello della Lombardia, pari a 30.028, mentre il Veneto si collocava al sesto posto con 26.108, valore comunque ben al di sopra di quello dell'Unione europea. La crescita più elevata si è avuta in Catalogna, ben il 5,4% rispetto all'anno precedente; il Veneto ha registrato un modesto +0,3%. L'economia del Veneto è sicuramente più orientata verso un modello "export-led", che nel 2002 è stato frenato nella sua crescita dalla sfavorevole congiuntura internazionale legata alle tensioni geopolitiche e al rialzo dell'euro sul dollaro.

Fig.17.3 - Prodotto interno lordo in PPS per abitante - Anno 2002

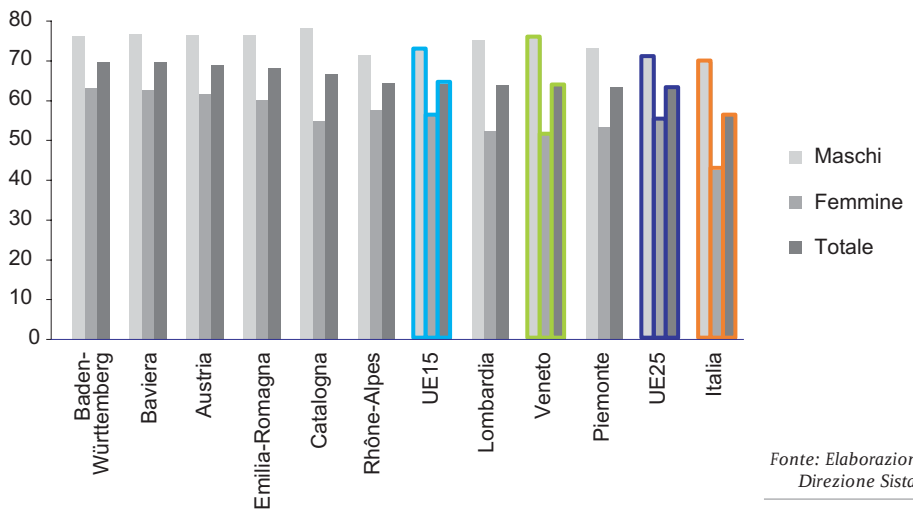


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Eurostat

L'occupazione

Gli obiettivi di Lisbona, che fissavano per il 2010 un tasso di occupazione medio per la popolazione dell'Ue in età compresa fra i 15 e i 64 anni al 70% e, per le donne, superiore al 60%, sono stati ulteriormente ribaditi e posti come priorità nel Consiglio europeo di primavera del marzo 2005. Se la componente maschile in Veneto ha già abbondantemente superato gli obiettivi (75,7%), l'occupazione femminile registra ancora un modesto 51,2%, anche se supera di 8,5 punti il dato nazionale. Fra le regioni concorrenti spicca la posizione delle lavoratrici tedesche (63,3% nel Baden-Württemberg e 62,7% in Baviera), molto superiore anche alla media comunitaria.

Fig.17.4 - Tassi di occupazione per la popolazione in età 15-64 anni - Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Eurostat

La classe di età che mostra un livello di occupazione modesto è soprattutto quella dai 55 ai 64 anni che in Veneto è ancora troppo indietro rispetto a quasi tutte le regioni concorrenti e all'Unione europea stessa; è una fascia di età dove sono presenti molti lavoratori già in pensione, la cui proporzione è probabilmente destinata a cambiare in seguito alle ultime riforme; anche i giovani fra i 15 e i 24 anni in Veneto, e più ancora in tutta la nazione, sono meno introdotti nel mondo del lavoro rispetto ai giovani europei, anche perché i giovani fra 15 e 19 anni che scelgono di frequentare le scuole superiori sono più dell'80% .

Tab.17.1 - Tasso di occupazione per sesso e classe d'età - Anno 2003

	Totale		
	15-24	55-64	15-64
Baden-Württemberg	46,4	46,0	69,8
Baviera	51,5	44,0	69,8
Austria	51,1	30,1	69,0
Emilia-Romagna	40,2	31,6	68,3
Catalogna	40,4	46,9	66,6
Rhône-Alpes	33,0	33,7	64,5
Lombardia	38,0	25,7	63,9
Veneto	39,1	27,8	63,6
Piemonte	32,6	26,2	63,4
Italia	25,2	30,3	56,1
UE15	39,8	41,7	64,3
UE25	36,7	40,2	62,9

	Femminile		
	15-24	55-64	15-64
Baden-Württemberg	45,6	35,7	63,3
Baviera	49,6	34,7	62,7
Austria	46,5	20,6	61,7
Emilia-Romagna	36,9	23,3	60,2
Rhône-Alpes	28,3	27,4	57,7
Catalogna	36,7	29,1	54,8
Piemonte	27,4	18,1	53,5
Lombardia	33,8	15,4	52,4
Veneto	35,5	17,1	51,2
Italia	20,6	18,5	42,7
UE15	36,8	32,1	56,0
UE25	33,8	30,7	55,0

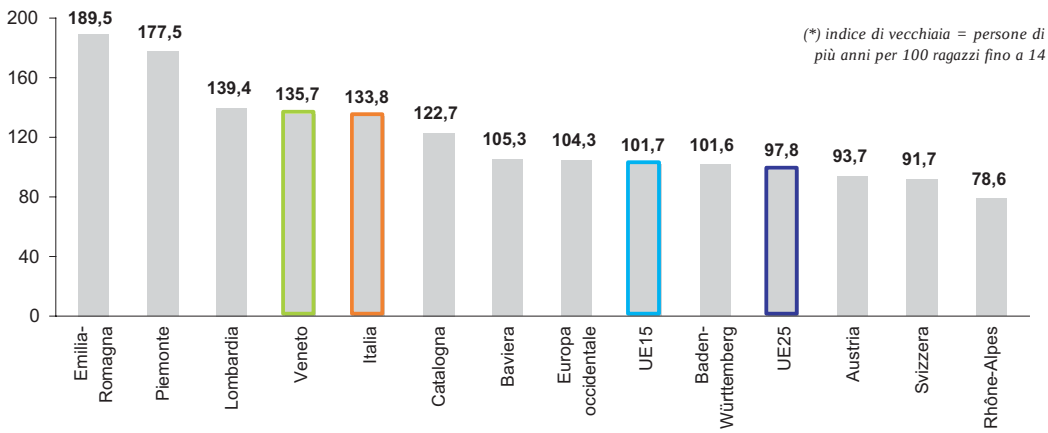
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto; Direzione Sistar su dati Eurostat

È quindi su queste componenti – donne, giovani lavoratori e lavoratori sopra i 55 anni – che si gioca la possibilità per la nostra regione di raggiungere gli obiettivi prefissati dalla Strategia europea. I bassi tassi di occupazione di queste categorie, letti insieme al bassissimo tasso di disoccupazione della nostra regione (nel 2003 3,4%, secondo Eurostat, contro il 9,1% della Ue25), fanno pensare ad una rinuncia di queste componenti a far parte della popolazione attiva, ovvero a cercare un lavoro. Un altro fenomeno interessante del mercato del lavoro è la disoccupazione di lungo periodo che nella nostra regione - ove il 24,8% del totale dei disoccupati lo è da più di 12 mesi - è inferiore alla media comunitaria, del 45%, e italiana, del 58,1%. Rispetto al 2002 si è avuto un calo piuttosto consistente mentre nell'Europa dei 15 e anche dei 25 la tendenza è al rialzo.

La popolazione e struttura demografica

Le priorità della crescita e dell'occupazione non possono prescindere dalle constatazioni sulla struttura della popolazione europea, che risente di un progressivo invecchiamento e di bassi tassi di natalità.

Fig.17.5 - Indice di vecchiaia (*) - Anno 2002



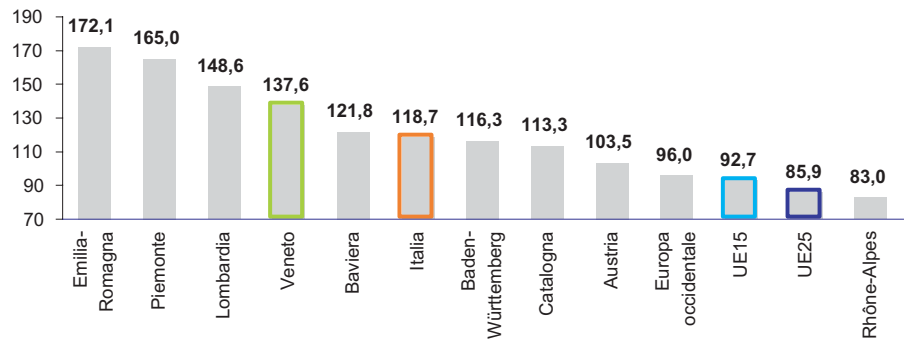
(*) indice di vecchiaia = persone di 65 e più anni per 100 ragazzi fino a 14 anni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto; Direzione Sistar su dati Eurostat e Ust

Nell'insieme di territori considerati concorrenti della nostra regione, il Veneto è al quarto posto per indice di vecchiaia, con i suoi quasi 136 anziani per 100 ragazzi, superato solo dalle altre tre regioni italiane. Una situazione decisamente più favorevole si osserva oltralpe, dove le popolazioni austriaca, svizzera e della regione di Rhône-Alpes possono contare su un numero di ragazzi superiore a quello degli anziani. Il Veneto è una delle regioni europee con il più alto indice di vecchiaia, rispecchiando una situazione diffusa soprattutto in Italia, Germania e Spagna. Fra le dieci regioni europee più anziane, ben nove appartengono all'Italia del centro-nord.

Anche osservando l'indice di ricambio – ovvero la proporzione fra gli individui che escono dall'età lavorativa e coloro che vi sono appena entrati - il Veneto risulta una delle regioni più sfavorite con il valore di 137,6 mentre le medie comunitarie si mantengono inferiori a 100, segno di un più virtuoso ricambio fra le età lavorative.

Fig.17.6 - Indice di ricambio (*) - Anno 2002



(*) indice di ricambio = persone in età compresa fra i 60 e i 64 anni per 100 ragazzi fra 15 e 19 anni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistar su dati Eurostat

Il capitale umano

Il rilancio della crescita e della competitività dell'economia europea non può prescindere dal rafforzamento di ricerca, istruzione e innovazione. La proporzione di individui che hanno raggiunto un titolo di studio universitario è un indicatore chiave di come un territorio sia in grado di trarre profitto dal progresso scientifico e tecnologico. Fra le 30 nazioni OCSE, l'Italia, pur essendo nel 2002 fra i quattro paesi che presentano la proporzione più bassa nella classe d'età 25-64 anni, ha mostrato una crescita nel lungo periodo molto consistente e pari al 71%, passando dal 6,1% nel 1991 al 10,4% nel 2002.

In Veneto, secondo i dati Eurostat, nel 2003 solo il 9,1% della popolazione compresa tra 25 e 64 anni ha un titolo di studio universitario. Fra le regioni confrontate, quelle con la proporzione più alta sono la Catalogna (26,1%), il Baden-Württemberg (24,7%) e Rhône-Alpes (23,1%). Un capitale umano più istruito ha sicuramente un potenziale di efficienza più elevato, consentendo all'economia del suo paese investimenti in attività meglio qualificate e più produttive e dando quindi slancio alla competitività. Segnali più che positivi di miglioramento in questo senso arrivano dall'osservazione dei dati sul sistema universitario veneto, altrove approfonditi in questo volume. Cresce la quota di immatricolati ma ancora di più quella dei laureati (circa 18.000) nelle università venete, che rappresentano circa il 17% degli iscritti. Parallelamente diminuisce anche la dispersione: ben l'87% dei ragazzi che si immettono nel sistema universitario per la prima volta, conclude positivamente il ciclo di studi. È da notare inoltre una certa attenzione al recupero di qualifica da parte degli adulti. Infatti la partecipazione degli adulti a corsi di istruzione e formazione nel 2003 in Veneto ha una certa consistenza (5,2% degli adulti tra i 25 e i 64 anni), perlomeno rispetto alle altre regioni concorrenti italiane e alla nazione stessa. Maggior attenzione a questo aspetto viene posta a livello comunitario. Fra i territori concorrenti, spiccano ancora l'Austria, Rhône-Alpes e il Baden-Württemberg.

D'altro canto, la capacità del sistema formativo dell'Unione europea di preparare personale altamente qualificato non si accompagna ad un suo sufficiente utilizzo nel settore della ricerca. La produzione

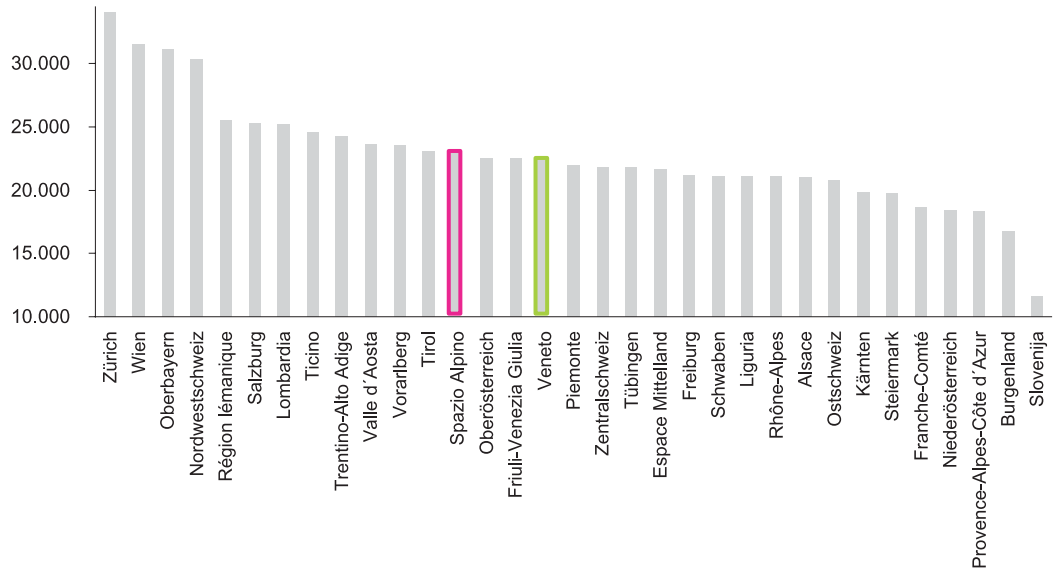
scientifica europea e la sua limitata capacità di sviluppo e diffusione delle tecnologie avanzate si riflettono nell'incidenza della spesa per ricerca e sviluppo sul Pil, che nel 2002 era l'1,93% contro il 2,64% degli Stati Uniti e il 3,12% del Giappone.

La competitività e la sostenibilità

Le strategie di Lisbona e di Göteborg (che verrà rivista alla fine del 2005) pongono l'accento sulla competitività europea e sullo sviluppo sostenibile. I risultati preliminari del progetto MARS rendono possibile una prima ricognizione su questi temi.

La stima del Pil pro capite del 2003, in parità di potere d'acquisto e a prezzi 1995, vede il Veneto in decima posizione fra le regioni dello Spazio Alpino Allargato, superato a nord ovest dalla zona che va dall'Alta Baviera e dal Salisburghese alla Lombardia e al Canton Ticino. Insieme al Friuli Venezia Giulia è in una posizione intermedia fra quest'asse e le regioni, più a nord e più a est, della Slovenia, della Carinzia, della Stiria, della Bassa Austria e del Burgenland.

Fig.17.7 - Prodotto interno lordo pro capite a prezzi 1995 in PPS 1997 - Anno 2003

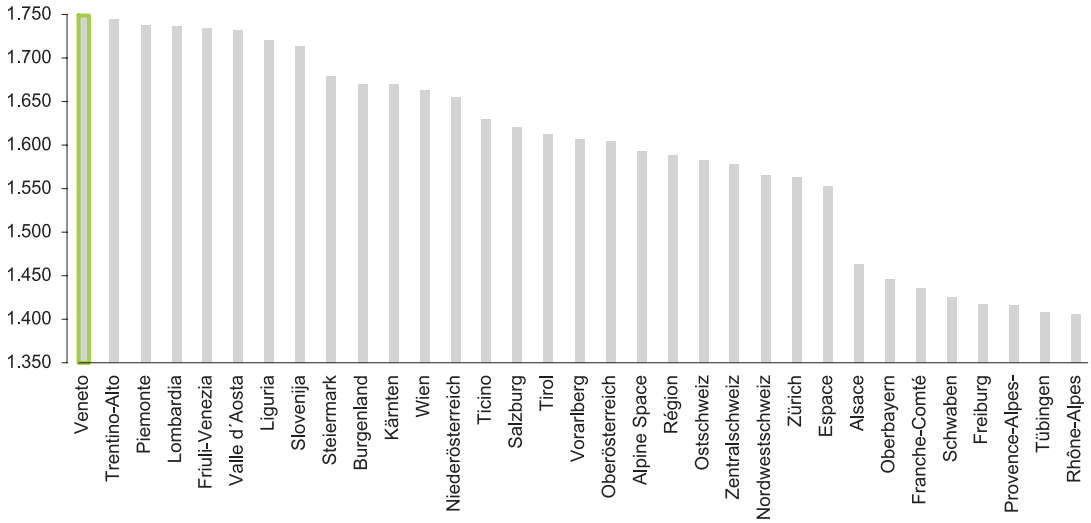


Fonte: Bak, Basel Economics

Tuttavia, se si osserva la tendenza di lungo periodo, il Veneto è sicuramente una delle regioni che fra il 1980 e il 2003 ha ottenuto, insieme a molti länder austriaci, una performance di crescita migliore, partendo da valori del Pil fra i più bassi.

Nelle regioni italiane dello Spazio Alpino Allargato si lavora molto: nel 2003, le prime sette regioni in termini di ore lavorate per occupato sono italiane e la prima, con 1748 ore, è proprio il Veneto.

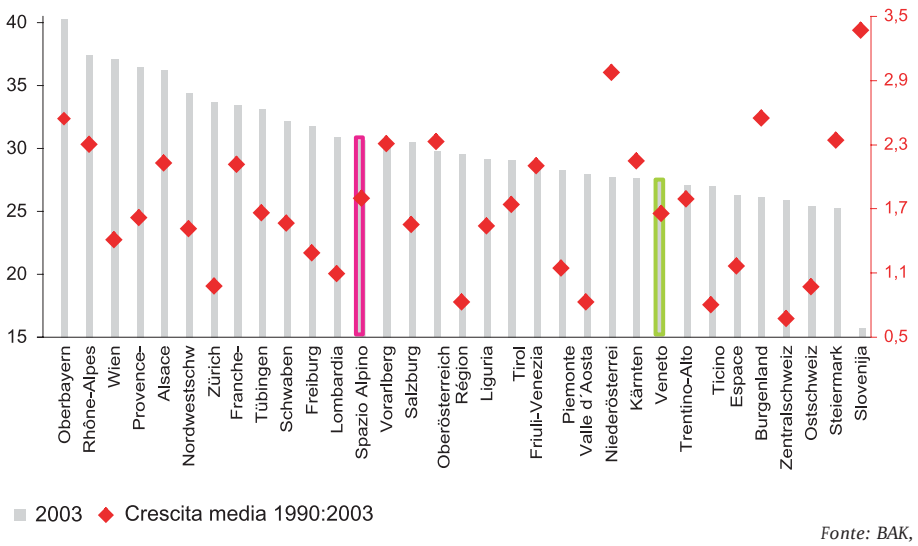
Fig.17.8 – Ore di lavoro effettive annue per lavoratore - Anno 2003



Fonte: BAK, Basel Economics

Tuttavia la stima della produttività oraria reale vede proprio le prime due regioni, Veneto e Trentino Alto Adige, nella parte bassa della classifica, segno che a tanto lavoro individuale corrisponde un risultato produttivo che, seppur notevole, è ancora passibile di miglioramenti. Ciò può essere letto come un indicatore di una struttura produttiva orientata ad un livello tecnologico e innovativo non ancora adeguato.

Fig.17.9 - Produttività oraria del lavoro - Valori 2003 (a prezzi 1995 e in parità di potere d'acquisto 1997) e tasso di crescita annuale media fra il 1990 e il 20



Fonte: BAK, Basel Economics

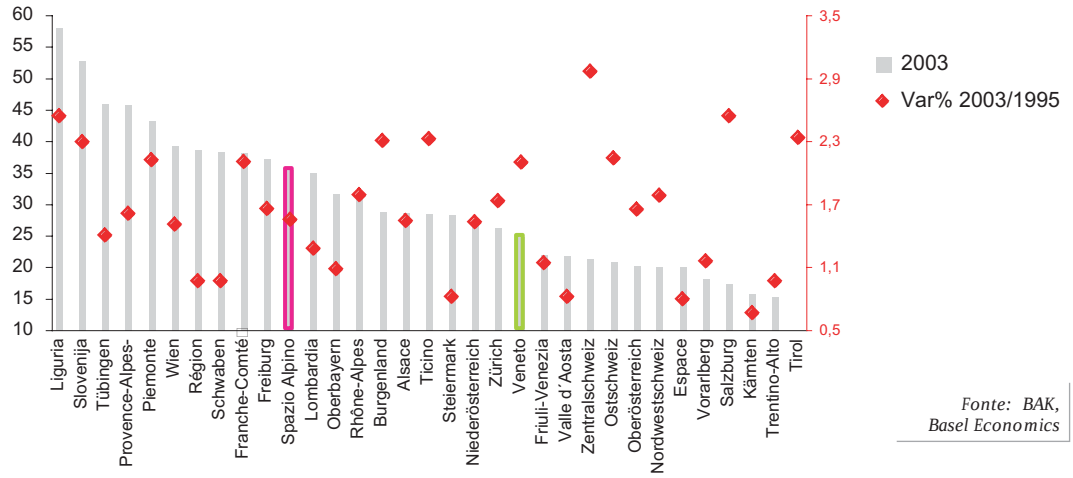
Anche la crescita di lungo periodo della produttività oraria reale osservata fra il 1990 e il 2003 regala al Veneto non più di una posizione di mezza classifica.

La sostenibilità ambientale e sociale

Considerazioni sulla sostenibilità di uno sviluppo economico così accentuato non possono prescindere da un'analisi della sostenibilità ambientale e sociale: se sull'aspetto ambientale non sono ancora stati resi disponibili gli indicatori (consumo di materie prime e di energia, emissioni, produzione di rifiuti e altri ancora) oggetto di studio, i risultati preliminari del progetto MARS ce ne forniscono alcuni utili per il confronto fra le regioni considerate sul tema della sostenibilità sociale.

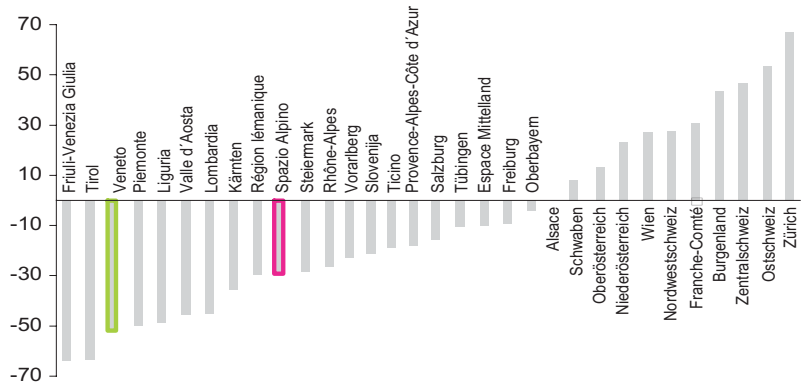
Come già ricordato nella prima parte di questo capitolo, l'invecchiamento della popolazione italiana e di buona parte dell'Europa è un fenomeno che può creare problemi in futuro se non viene visto come un processo da governare. Fra il 1990 e il 2002 la proporzione di persone con più di 65 anni è cresciuta in quasi tutti i territori dello Spazio Alpino Allargato ed in particolare in Slovenia e nelle regioni italiane considerate. Uno dei bisogni fondamentali dell'uomo è quello di partecipare ai processi economici e sociali dell'ambiente in cui vive. L'integrazione della popolazione attiva nel mercato del lavoro riveste quindi prioritaria importanza nelle dinamiche sociali, considerando anche che spesso la disoccupazione conduce alla povertà. Se il tasso di disoccupazione del Veneto è uno tra i più bassi dell'intero territorio dello Spazio Alpino Allargato, altrettanto non si può dire della disoccupazione di lunga durata (superiore ai 12 mesi) la cui incidenza, seppur diminuita in maniera consistente fra il 1995 al 2003 passando dal 50% al 25%, è ancora molto elevata. Se il periodo di disoccupazione cresce, ne fa le spese l'integrazione sociale e rientrare nel mercato del lavoro diventa anche oggettivamente più difficoltoso. Rispetto alle altre regioni considerate, la posizione in graduatoria è comunque abbastanza buona. Nello stesso periodo è invece diminuita notevolmente nel Veneto la disoccupazione giovanile, mentre quella femminile è rimasta pressoché stabile.

Fig. 17.10 - Percentuale di disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati
Valori 2003 e variazione percentuale dal 1995



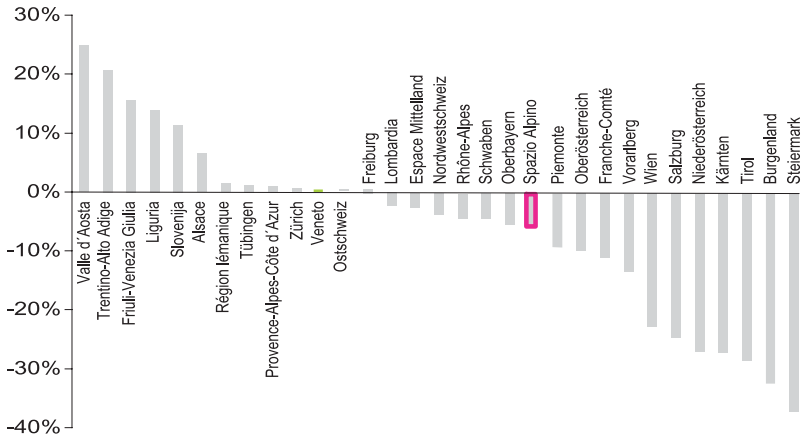
Fonte: BAK, Basel Economics

Fig. 17.11 - Variazione percentuale della quota di disoccupati sulla popolazione fra 15 e 24 anni fra il 1995 e il 2002



Fonte: BAK, Basel Economics

Fig.17.12 - Variazione percentuale della quota di disoccupati sulla popolazione femminile fra il 1995 e il 2003

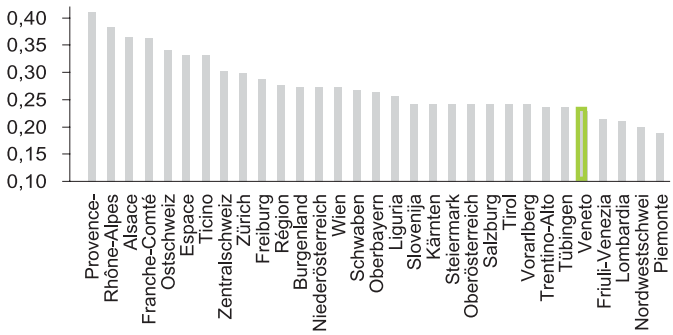


Fonte: BAK, Basel Economics

Uno sviluppo economico sostenibile deve avere fra i suoi obiettivi la riduzione delle disparità economiche fra gli individui e quindi l'affrancamento dalla povertà e la distribuzione equa del reddito. L'indicatore di povertà relativa utilizzato nel progetto MARS calcola la proporzione di popolazione con un reddito al di sotto della linea di povertà, che è fissata al 60% del reddito familiare mediano. Questo tipo di misurazione rende possibile misurare la povertà anche in territori molto sviluppati. Il Veneto presenta un rischio di povertà del 13,1%, collocandosi quindi ad un livello piuttosto basso, considerando che parecchi territori dello Spazio Alpino Allargato presentano un indicatore al di sopra del 16%.

L'uguaglianza sociale all'interno delle regioni considerate può ancora essere migliorata, come si può evincere dall'indice di concentrazione di Gini sui redditi disponibili delle famiglie. Tale indice vale 1 in caso di equa distribuzione e 0 in caso di totale disparità. Le regioni italiane dello Spazio Alpino mostrano una certa disuguaglianza, meno evidente nelle regioni svizzere e francesi

Fig. 17.13 – Concentrazione del reddito (indice di Gini) (*) – Anno 2001



(*) i confronti fra regioni appartenenti a nazioni diverse vanno presi con cautela, a causa di alcune diversità nella misurazione del reddito.

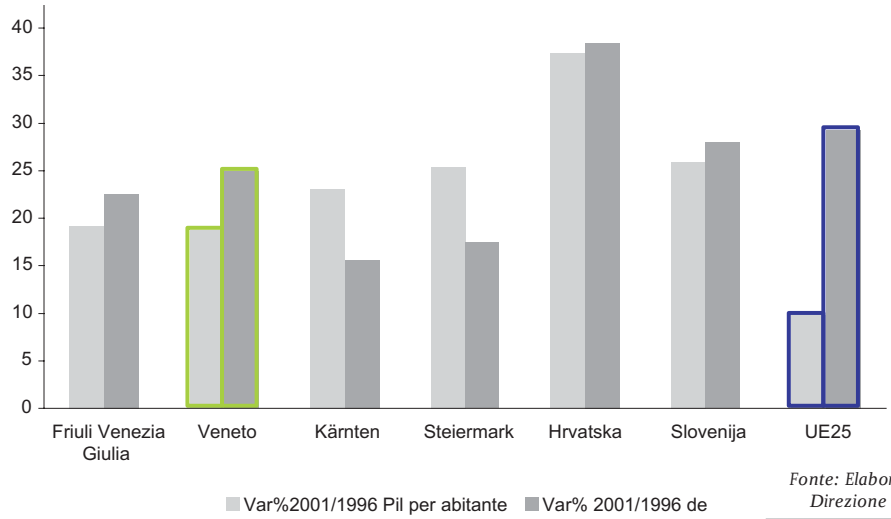
Fonte: BAK, Basel Economics

La convergenza e la coesione

Il raggiungimento dell' obiettivo europeo di convergenza dei livelli di sviluppo delle aree che compongono l'Unione viene perseguito attraverso diversi strumenti che forniscono le indicazioni politiche e le risorse finanziarie necessarie. La politica di coesione europea per ridurre le disparità, basata sulla solidarietà finanziaria, vede il Veneto attivamente impegnato nell'utilizzo dei fondi strutturali: in primo luogo quelli destinati alla riconversione delle zone in Obiettivo 2, ovvero quelle parti della regione – in linea di massima le più decentrate - in difficoltà strutturale. Le risorse comunitarie utilizzate sono quelle del FESR, Fondo europeo di sviluppo regionale a sostegno delle infrastrutture e delle piccole e medie imprese, del FSE, Fondo sociale europeo, che promuove l'integrazione sociale, la formazione e l'occupazione, del FEAOG a favore dello sviluppo rurale e dello SFOP, per la modernizzazione delle infrastrutture del settore della pesca.

A livello internazionale, il Veneto si è distinto per l'impegno attivo in numerosi progetti di collaborazione internazionale, quali la già citata iniziativa comunitaria INTERREG – cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale con centinaia di progetti finanziati – , LEADER + ed altri accordi non legati all'Unione quali le cooperazioni con Istria e Dalmazia e la Comunità di lavoro Alpe Adria, che comprende fin dal 1978 territori comunitari e non, perseguendo, accanto alla cooperazione transfrontaliera nei programmi europei, la salvaguardia delle identità e delle tradizioni culturali.
Un'importante evoluzione di forme di collaborazione intraprese nel programma comunitario INTERREG è il progetto di Euroregione che vede già attiva una forte cooperazione transfrontaliera tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Slovenia, Croazia e Stiria. Tali territori, così vicini, pur nella loro diversità di sviluppo demografico, sociale e infrastrutturale, hanno tutti manifestato notevoli performance di crescita economica negli ultimi anni[4], con una crescita del Pil pro capite a due cifre nel periodo 1996-2001.

Fig. 17.14 -Variazione percentuale 2001/1996 del Pil totale e Pil per abitante in parità di potere d'acquisto.



Fonte: Elaborazioni regione Vento Direzione Sistar su dati Eurostat

Fig. 17.15 - Presenze turistiche nei territori del progetto di Euroregione - Anno 2003

Fonte: Elaborazioni regione Vento - Direzione Sistar su dati Eurostat e ufficio statistico della Croazia

[4] *Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale. Un ponte tra le frontiere. Cooperazione tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Stiria, Croazia, Slovenia. Venezia, 2004*

Altri elementi comuni alle economie di questi territori sono la preponderanza del settore dei servizi, che produce più della metà dell'intera ricchezza in ogni territorio, l'importanza dell'industria manifatturiera e la forte vocazione turistica.

Bibliografia

ACI. *Annuario Statistico 2004*. Roma, 2004.

Apat. *Rapporto rifiuti*. Roma, 2004.

Arpav. *Polveri PM10 nel Veneto*. Padova, 2004.

Arpav. *Valutazione dell'efficacia dei provvedimenti di limitazione del traffico nei comuni capoluogo di provincia del Veneto, Novembre 2003- Marzo 2004*. Padova, 2004.

Bak. *Mars Report 2005*. in fase di pubblicazione.

Banca d'Italia. *Bollettino Economico n. 44*. Roma, marzo 2005.

Banca d'Italia. *Note sulla congiuntura del Veneto*. 2004. Venezia, 2005.

Banca d'Italia. Chiara Bentivogli e Fabio Quintiliani. T*ecnologia e dinamica dei vantaggi comparati: un confronto fra quattro regioni italiane*. Temi di discussione del Servizio Studi. n.522. Roma, Ottobre 2004.

Cannari L., D'Alessio G., Venturini A. *La ricchezza delle famiglie nelle regioni italiane*. Rivista del mezzogiorno, 2003.

Caritas Italiana. *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*. Roma, 2004.

Caritas Italiana, Inps. *Il mondo della collaborazione domestica: i dati del cambiamento*. Roma, 2004.

Caritas Italiana, Migrantes. *Immigrazione. Dossier Statistico* 2004. Roma, 2004.

Censis. *38° Rapporto sulla situazione sociale del Paese* 2004. Roma, 2004.

Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario. *Rapporto Annuale sullo Stato delle Università*. Roma, 2004.

Commissione delle Comunità Europee. Comunicazione al Consiglio Europeo di Primavera del presidente Barroso d'intesa con il vicepresidente Verheugen. *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione*.

Il rilancio della strategia di Lisbona. Bruxelles, 2005.

Commissione Europea. *Economic Forecasts - Spring 2005*. Lussemburgo, 2005.

Consiglio dell'Unione europea. *Conclusioni della Presidenza 22-23 marzo 2005*. Bruxelles, 2005.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2000. L'analisi*. Roma, 2000.

Enea. R*apporto energia e ambiente 2000. I dati*. Roma, 2000.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2001. L'analisi*. Roma, 2001.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2001. I dati*. Roma, 2001.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2002 – l'analisi, Roma*, dicembre 2002.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2002 – i dati*, Roma, dicembre 2002.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2003 – l'analisi*, Roma, febbraio 2004.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2003 – i dati*, Roma, febbraio 2004.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2004 – l'analisi*, Roma, novembre 2004.

Enea, Rapporto energia e ambiente 2004 – i dati, Roma, novembre 2004.

Enit, Istat, ACI, ANCI, BIT Milano, De' Agostani, Unioncamere, Sviluppo Italia Turismo, Assessorati regionali al Turismo. *Rapporto sul Turismo Italiano 2004-2005*. Pontassieve (FI), 2004.

Faralli, E. *Risparmio e sviluppo per le nuove generazioni. 80a giornata mondiale del risparmio*. Roma, 2004.

Fondazione Nord Est. *Nord Est 2001. Rapporto sulla società e l'economia.* Venezia, 2002.

Fondazione Nord Est, Osservatorio Infrastrutture

http://www.fondazionenordest.net/Osservatorio_Infrastrutture.6.0.html

Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook. Globalization and external imbalances – April 2005.* Washington, 2005.

Inea. *Prime valutazioni 2004 sull'andamento del settore agroalimentare veneto.* Padova, 2005.

Il Sole 24 ore. *Osservatorio dell'economia italiana e Osservatorio dell'economia europea.*
http://www.ilsole24ore.com

Infocamere. *Telemaco*

http://telemaco.intra.infocamere.it/

Isae. *Rapporto ISAE: Le previsioni per l'economia italiana. Crescita e struttura produttiva. Febbraio 2005.* Roma, 2005.

Istat. *Annuario Statistico Italiano 2004.* Roma, 2004.

Istat. *Commercio estero: datawarehouse.*

http://www.istat.it/Economia/ Commercio-/index.htm

Istat. *Conti economici trimestrali. IV trimestre 2004.* Comunicato stampa. Roma, 24 marzo 2005.

Istat. *Cultura, socialità e tempo libero. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" - dicembre 2001- marzo 2002* . Roma, 2003.

Istat. *Famiglia, abitazioni e zona in cui si vive. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – anno 2002.* Roma, 2003.

Istat. *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – anno 1998.* Roma, 1999.

Istat. *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – dicembre 2001- marzo 2002.* Roma, 2003.

Istat *Gli stranieri residenti in famiglia e in convivenza. 14° Censimento della popolazione.*
Comunicato stampa. Roma, 4 aprile 2005

Istat. *I consumi delle famiglie. Anno 2002.* Roma, 2004.

Istat. *I consumi delle famiglie. Anno 2003.* Statistiche in breve. Roma, 2004.

Istat. *I gruppi di imprese in Italia. Anno 2002.* Statistiche in breve. Roma, 2005.

Istat. *Il turismo nel 2004. Statistiche in breve.* Roma, 2005.

Istat. *Indicatori regionali per le politiche di sviluppo.* http://www.istat.it

Istat. *I servizi pubblici e di pubblica utilità: utilizzo e soddisfazione.* Roma, 2004

Istat. *I trasferimenti di residenza. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche nel 2002.* Statistiche in breve. Roma, 2005.

Istat. *I viaggi in Italia e all'estero nel 2003.* Roma, 2005.

Istat. *La condizione professionale e il mercato del lavoro in Italia al 21 ottobre 2001.*
Comunicato stampa. Roma, 4 aprile 2005.

ACI. *Annuario Statistico 2004.* Roma, 2004.

Bibliografia

Apat. *Rapporto rifiuti*. Roma, 2004.

Arpav. *Polveri PM10 nel Veneto*. Padova, 2004.

Arpav. *Valutazione dell'efficacia dei provvedimenti di limitazione del traffico nei comuni capoluogo di provincia del Veneto, Novembre 2003- Marzo 2004*. Padova, 2004.

Bak. *Mars Report 2005*. in fase di pubblicazione.

Banca d'Italia. *Bollettino Economico n. 44*. Roma, marzo 2005.

Banca d'Italia. *Note sulla congiuntura del Veneto*. 2004. Venezia, 2005.

Banca d'Italia. Chiara Bentivogli e Fabio Quintiliani. T*ecnologia e dinamica dei vantaggi comparati: un confronto fra quattro regioni italiane*. Temi di discussione del Servizio Studi. n.522. Roma, Ottobre 2004.

Cannari L., D'Alessio G., Venturini A. *La ricchezza delle famiglie nelle regioni italiane*. Rivista del mezzogiorno, 2003.

Caritas Italiana. *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*. Roma, 2004.

Caritas Italiana, Inps. *Il mondo della collaborazione domestica: i dati del cambiamento*. Roma, 2004.

Caritas Italiana, Migrantes. *Immigrazione. Dossier Statistico* 2004. Roma, 2004.

Censis. *38° Rapporto sulla situazione sociale del Paese* 2004. Roma, 2004.

Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario. *Rapporto Annuale sullo Stato delle Università*. Roma, 2004.

Commissione delle Comunità Europee. Comunicazione al Consiglio Europeo di Primavera del presidente Barroso d'intesa con il vicepresidente Verheugen. *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Il rilancio della strategia di Lisbona*. Bruxelles, 2005.

Commissione Europea. *Economic Forecasts - Spring 2005*. Lussemburgo, 2005.

Consiglio dell'Unione europea. *Conclusioni della Presidenza 22-23 marzo 2005*. Bruxelles, 2005.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2000. L'analisi*. Roma, 2000.

Enea. R*apporto energia e ambiente 2000. I dati*. Roma, 2000.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2001. L'analisi*. Roma, 2001.

Enea. *Rapporto energia e ambiente 2001. I dati*. Roma, 2001.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2002 – l'analisi, Roma,* dicembre 2002.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2002 – i dati,* Roma, dicembre 2002.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2003 – l'analisi*, Roma, febbraio 2004.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2003 – i dati,* Roma, febbraio 2004.

Enea, *Rapporto energia e ambiente 2004 – l'analisi,* Roma, novembre 2004.

Enea, Rapporto energia e ambiente 2004 – i dati, Roma, novembre 2004.

Enit, Istat, ACI, ANCI, BIT Milano, De' Agostani, Unioncamere, Sviluppo Italia Turismo, Assessorati regionali al Turismo. *Rapporto sul Turismo Italiano 2004-2005*. Pontassieve (FI), 2004.

Faralli, E. *Risparmio e sviluppo per le nuove generazioni. 80a giornata mondiale del risparmio*. Roma, 2004.

Fondazione Nord Est. *Nord Est 2001. Rapporto sulla società e l'economia*. Venezia, 2002.

Fondazione Nord Est, Osservatorio Infrastrutture
http://www.fondazionenordest.net/Osservatorio_Infrastrutture.6.0.html

Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook. Globalization and external imbalances – April 2005*. Washington, 2005.

Inea. *Prime valutazioni 2004 sull'andamento del settore agroalimentare veneto.* Padova, 2005.

Il Sole 24 ore. *Osservatorio dell'economia italiana e Osservatorio dell'economia europea.*
http://www.ilsole24ore.com

Infocamere. *Telemaco*
http://telemaco.intra.infocamere.it/

Isae. *Rapporto ISAE: Le previsioni per l'economia italiana. Crescita e struttura produttiva. Febbraio 2005*. Roma, 2005.

Istat. *Annuario Statistico Italiano 2004*. Roma, 2004.

Istat. *Commercio estero: datawarehouse*.

http://www.istat.it/Economia/ Commercio-/index.htm

Istat. *Conti economici trimestrali. IV trimestre 2004.* Comunicato stampa. Roma, 24 marzo 2005.

Istat. *Cultura, socialità e tempo libero. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" - dicembre 2001- marzo 2002* . Roma, 2003.

Istat. *Famiglia, abitazioni e zona in cui si vive. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – anno 2002*. Roma, 2003.

Istat. *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – anno 1998.* Roma, 1999.

Istat. *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – dicembre 2001- marzo 2002*. Roma, 2003.

Istat *Gli stranieri residenti in famiglia e in convivenza. 14° Censimento della popolazione*.
Comunicato stampa. Roma, 4 aprile 2005

Istat. *I consumi delle famiglie. Anno 2002*. Roma, 2004.

Istat. *I consumi delle famiglie. Anno 2003*. Statistiche in breve. Roma, 2004.

Istat. *I gruppi di imprese in Italia. Anno 2002*. Statistiche in breve. Roma, 2005.

Istat. *Il turismo nel 2004. Statistiche in breve*. Roma, 2005.

Istat. *Indicatori regionali per le politiche di sviluppo.* http://www.istat.it

Istat. *I servizi pubblici e di pubblica utilità: utilizzo e soddisfazione*. Roma, 2004

Istat. *I trasferimenti di residenza. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche nel 2002.* Statistiche in breve. Roma, 2005.

Istat. *I viaggi in Italia e all'estero nel 2003*. Roma, 2005.

Istat. *La condizione professionale e il mercato del lavoro in Italia al 21 ottobre 2001.*
Comunicato stampa. Roma, 4 aprile 2005.

Istat. *La demografia d'impresa in Italia dal 1999 al 2002*. Statistiche in breve. Roma, 2004.

Istat. *La demografia d'impresa in Italia dal 1999 al 2002*. Statistiche in breve. Roma, 2004.

Istat. *La povertà relativa in Italia nel 2003*. Statistiche in breve. Roma, 2004.

Bibliografia

Istat. *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini" – anno 2002*. Roma, 2004.

Istat. *Le esportazioni delle regioni italiane. Anno 2004*. Comunicato stampa. Roma, 16 marzo 2005.

Istat. *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui. Anno 2003*. Statistiche in breve. Roma, 2004.

Istat. *Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei Sistemi locali del lavoro. Anno 2002*. Statistiche in breve. Roma, 2004.

Istat. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2002*. Roma, 2003

Istat. *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2003*. Roma, 2004.

Istat. *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2004*. Roma, 2005.

Istat. *Statistiche della scuola media inferiore, anno scolastico 1993-94*. Roma, 1995.

Istat. *Statistiche delle scuole secondarie superiori, anno scolastico 1993-94*. Roma, 1995.

Istat. *Statistiche delle scuole secondarie superiori. Anno scolastico 1994-95*. Roma, 1996.

Istat. *Struttura e produzione delle aziende agricole 2003*. Statistiche in breve. Roma, 2005.

Istat. *Università e lavoro: statistiche per orientarsi 2004/2005*. Roma, 2005.

Istat, Istituto nazionale per il commercio estero. *Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Annuario 2003*. Roma, 2004.

Istat, Ministero della Pubblica Istruzione. *Statistiche della scuola materna ed elementare, anno scolastico 1993-94*. Roma, 1995.

Istat, Ministero della Pubblica Istruzione. *Statistiche della scuola materna ed elementare. Anno scolastico 1994-95*. Roma, 1996.

Istat, Ministero della Pubblica Istruzione. *Statistiche della scuola media inferiore. Anno scolastico 1994-95*. Roma, 1996.

Istituto nazionale per il commercio estero. *L'Italia nell'economia internazionale – Rapporto ICE 2003/2004*. Roma, 2004.

Istituto nazionale per il commercio estero, Politecnico di Milano, REPRINT. Banca dati Investimenti Diretti all'Estero.

Istituto nazionale per il Commercio Estero, Prometeia. Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori, gennaio 2005. Milano, 2005.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *Alunni con Cittadinanza Non Italiana. Scuole statali e non statali. Anno Scolastico 2003 – 2004*. Roma, 2004

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. *Sedi, Alunni, Classi, Dotazioni organiche del Personale Docente della Scuola Statale. Anno Scolastico 2004 – 2005*. Roma, 2004.

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. Ufficio di Statistica. Banca dati relative alle Indagini sull'Istruzione Universitaria. http://www.miur.it/ustat/

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro. Nota di aggiornamento, Dicembre 2003*. Roma, 2003.

Ministero delle Attività Produttive. Osservatorio nazionale del commercio. http://www.minindustria.it/osservatori/commercio/

Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie. *La posizione dell'Italia secondo le ultime rilevazioni della Commissione europea.* Roma, 2005.

Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, CRC. *II° Rapporto sull'innovazione nelle Regioni d'Italia.* Roma, 2004.

Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, Regione Veneto, CRC Veneto.
Terzo rapporto sull'innovazione nella Regione del Veneto. Venezia, 2005

Prometeia. *Rapporto di previsione, marzo 2005*. Bologna, 2005.

Prometeia. Maria Bigoni, Massimo Guagnini e Sonia Neri. *Scenari per le economie locali. La congiuntura regionale*. Bologna, 20 dicembre 2004.

Regione Campania. Osservatorio economico regionale. *Rapporto sull'economia e la società in Campania.* Il Mulino. 2004.

Regione del Veneto, *Bilancio di mandato.* Venezia, 2005.

Regione del Veneto. *I lavori pubblici nel Veneto nel 2004*. Venezia, 2005.

Regione del Veneto. *Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo.* Allegato al Programma regionale di sviluppo. Venezia, 2003.

Regione del Veneto. *Il Veneto si racconta. Primo rapporto statistico 2004*. Venezia, 2004.

Regione del Veneto. *Immigrazione in Veneto. Rapporto Annuale. Febbraio 2005*. Venezia, 2005.

Regione del Veneto, *Piano di Tutela delle Acque*. Venezia, 2005.

Regione del Veneto. *Piano Regionale dei Trasporti del Veneto.* Venezia, 2004

Regione del Veneto. *Relazione Socio-Sanitaria della Regione Veneto. Anno 2003*.Venezia, 2005.

Regione del Veneto. *Relazione Socio-Sanitaria della Regione Veneto. Anno 2002*.Venezia, 2003.

Regione del Veneto. *Valore delle produzioni agricolo-zootecniche anno 2003*. Venezia, 2004.

Regione Veneto, Arpav. *Il Veneto e il suo ambiente nel XXI secolo,* Venezia, gennaio 2005

Regione del Veneto. Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza. *Relazione anno 2004 sulla condizione dell'Infanzia e Adolescenza nella Regione del Veneto, ai sensi art.4 – Legge 451/97*. Marostica (VI), 2004

Regione del Veneto, Università degli Studi di Padova. *I comportamenti di acquisto nel Veneto. Anno 2004*. Padova, 2004.

Regione del Veneto. Valeria Vonghia e Nedda Visentini. *Una regione tanti centri. Distribuzione della popolazione dal 1971 ad oggi.* Venezia, 2004.

Ufficio Italiano Cambi. *La Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia*. Anno 2003. www.uic.it

Ufficio Italiano Cambi. *L'Italia e il turismo internazionale nel 2004: risultati e tendenze per incoming e outgoing.* Venezia, 2005.

Unioncamere del Veneto. *Il Veneto delle imprese. Evoluzione della struttura produttiva regionale. Rapporto 2004*. Dosson di Casier (TV), 2005.

Unioncamere del Veneto. *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2003*. Dosson di Casier (TV), 2004.

Unioncamere, Ministero del Lavoro, *Sistema informativo Excelsior*. 2004.

AREA GENERALE

Veneto in cifre 1990

Veneto in cifre 1991

Veneto in cifre 1992

Veneto in cifre 1993

Veneto in cifre 1994/1995

Veneto in cifre 1996/1997

Veneto in cifre 1998/1999

Veneto in cifre 2000/2001

Veneto in cifre 2003/2004

Sfoglia il Veneto 2000

Sfoglia il Veneto 2002

Sfoglia il Veneto 2004

I numeri del Veneto - Anno 2001 La statistica in tasca

I numeri del Veneto - Anno 2002 La statistica in tasca

I numeri del Veneto - Anno 2004 La statistica in tasca

Primo rapporto statistico - 2004. Il Veneto si racconta

Rapporto statistico - 2005. Il Veneto si racconta

Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica

Le nostre province - Febbraio 2005

La nostra regione - Febbraio 2005

MONOGRAFIE

Carte tematiche su indicatori demografici sociali ed economici - Veneto 1981/1983

Le forze di lavoro del Veneto 1983

Indagine sulle condizioni di salute della popolazione - Veneto 1980

Indagine sulle condizioni di salute della popolazione - Veneto 1983

Le malattie infettive nel Veneto 1982

Le malattie infettive 1983/1984 Veneto

Le malattie infettive nel Veneto 1985

Le malattie infettive nel Veneto 1986

Le malattie infettive nel Veneto 1987

Le malattie infettive nel Veneto 1988

Le malattie infettive nel Veneto 1989

Le malattie infettive nel Veneto 1990

Le malattie infettive nel Veneto 1991/1993

Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1994 e 1995

Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1996 e 1997

Malattie infettive nel Veneto. Anni 1998-2001

Atlante degli impianti sportivi - Anno 1989

Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto - Anni 1984/1994

Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto - Anni 1987/1996

Infortuni sul lavoro nei minori nel Veneto - Anni 1984/1996

Censimento demografico 1991 - Un modello di analisi per le realta' locali

Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anno 1998

Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anno 1999

Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1991/1998

Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1991/1999

Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1994/2003

I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 1998

I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 1999

I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 2000

I flussi turistici verso il Veneto - Anni 2001 e 2002

Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici

CONFRONTI EUROPEI

Atlante statistico di Alpe Adria

Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo

Le regioni dello Spazio Alpino: panorama statistico

Un ponte tra le frontiere

COLLANA MENSILE STATISTICHE FLASH

Anni 2000 e 2001

N. 0	I conti economici del Veneto
N. 1	Gli incidenti stradali nel Veneto
N. 2	Movimento anagrafico della popolazione
N. 3	Il turismo in Veneto nell'anno 1999
N. 4	Popolazione residente per sesso, età e stato civile - Veneto
N. 5	Il tessuto imprenditoriale veneto nel 1999
N. 6	L'agricoltura veneta alle soglie del "5° Censimento dell'Agricoltura anno 2000"
N. 7	Permessi di soggiorno rilasciati nel Veneto. Anni 1991-1998
N. 8	L' interscambio commerciale del Veneto
N. 9	Il trasporto merci su strada e su ferrovia da e per il Veneto. *Anni 1995:1998*
N. 10	Forze lavoro in Veneto
N. 11	Il Veneto in Europa
N. 12	Sorgenti di campi elettromagnetici
Straordinario	5° Censimento Generale dell'Agricoltura: primi risultati provvisori del Veneto
N. 13	Infortuni sul lavoro accaduti nel Veneto
N. 14	Movimento anagrafico della popolazione 2000
N. 15	Importazioni ed esportazioni in Veneto nel 2000
N. 16	Il parco veicolare in Veneto - Anni 1991:2000
Straordinario	Gli incidenti stradali nel Veneto - Anno 2000
N. 17	I conti economici del Veneto 1999
N. 18	Previsioni della popolazione nel Veneto - Anni 2000-2050

Anno 2002

Anno II N. 1	Il turismo nel Veneto - Anno 2000
Anno II N. 2	Imprese Venete - Andamento 2000-2001
Anno II N. 3	Il valore aggiunto nelle province venete - Anni 1995-1999
Anno II N. 4	Forze lavoro 2001
Straordinario	Legge regionale n.8 del 29 marzo 2002: nasce il Sistema Statistico Regionale

Straordinario	14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni - Primi risultati
Anno II N. 5	8° Censimento generale dell'Industria e dei servizi - 22/10/2001. Primi risultati provvisori
Anno II N. 6	9° Censimento generale dell'Agricoltura: il nuovo profilo del mondo rurale
Anno II N. 7	Il turismo nel Veneto - Anno 2001
Anno II N. 8	La popolazione delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 9	L'economia delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 10	I conti economici del Veneto 2000
Anno II N. 11	La competitività delle imprese industriali e dei servizi

Anno 2003

Anno III N. 1	La popolazione straniera nel Veneto 2001
Anno III N. 2	Lo sport nel Veneto
Anno III N. 3	Il Veneto in Europa
Anno III N. 4	La società veneta: principali caratteristiche demografiche
Anno III N. 5	Le tendenze del mercato del lavoro veneto
Anno III N. 6	L'interscambio commerciale 2002 e l'internazionalizzazione delle imprese
Anno III N. 7	L'incidentalità stradale nel Veneto - Anno 2001
Anno III N. 8	La pratica sportiva
Anno III N. 9	Il turismo nel Veneto - Anno 2002 e primo semestre 2003
Anno III N. 10	I conti economici del Veneto - Anno 2001

Anno 2004

Anno IV N. 1	Incidenti stradali nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 2	La povertà nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 3	Le famiglie del Veneto ai censimenti
Straordinario	Le imprese del Veneto e la loro competitività
Anno IV N. 4	Il trasporto pubblico locale nel Veneto
Anno IV N. 5	Il mercato del lavoro nel 2003
Anno IV N. 6	Gli italiani all'estero
Anno IV N. 7	I risultati definitivi del VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi - 2001

Anno IV N. 8	Occupazione e produttività nei Sistemi Locali del Lavoro
Anno IV N. 9	Conti regionali delle famiglie

Anno 2005

Anno V N. 1	L'interscambio commerciale nel Veneto
Anno V N. 2	I conti economici del Veneto
Anno V N. 3	Il turismo nel Veneto - Anno 2004
Straordinario	La popolazione e le famiglie del Veneto
Anno V N. 4	I lavori pubblici nel Veneto - Anni 2002:2004

Segreteria Generale della Programmazione	*Adriano Rasi Caldogno*
Segreteria Regionale Affari Generali	*Umberto Bocus*

A cura del personale della Direzione sistema statistico regionale

Coordinamento	*Maria Teresa Coronella*
Progettazione e revisione generale	*Valeria Vonghia*
Progettazione editoriale e controllo dati	*Andrea Fosco*

Baldessari Massimiliano, Basti Lorenza, Belluardo Piera, Bonandini Federico, Bragante Cristina, De Bianchi Marco, Diblasi Nicola, Dori Anna, Fosco Andrea, Langiu Ruggero, Mastroianni Marco, Mengotti Lorenzo, Molin Desirè, Padoan Alessandra, Paganino Carmelo, Pesce Carla, Pria Sara, Rigo Matteo, Santi Elena, Sartorello Paolo, Tagliapietra Laura, Targa Daniela, Trabuio Antonella, Trabuio Sergio, Veclani Patrizia, Vegro Linda, Visentini Nedda, Vonghia Valeria, Zuin Massimo.

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte
Regione Veneto - Direzione sistema statistico regionale.
La presente pubblicazione è presente sul sito web della Regione Veneto all'indirizzo:
www.regione.veneto.it/statistica

Direzione
Sistema Statistico Regionale

Regione del Veneto
- Segreteria Regionale agli Affari Generali
- Direzione Sistema Statistico Regionale

Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
tel.041/2792109 fax.041/2792099
http://www.regione.veneto.it/statistica
E-mail: statistica@regione.veneto.it

Art Direction e progetto grafico: www.lithos.it

Finito di stampare a Treviso nel mese di giugno 2005
dalla tipografia Zoppelli